



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

INSTITUTIONES
JURIS ECCLESIASTICI

MAXIME PRIVATI
ORDINE DECRETALIU

AUCTORE

JAC. ANT. ZALLINGER

AD CURIAM

SEL. THEOLOGICAE AC JURIS CATHOLICAE

DOCTORE

EX 19 LICEI CATHOLICI AUCTORIS

AD S. ILLUSTRISS. DE-CANONICIS

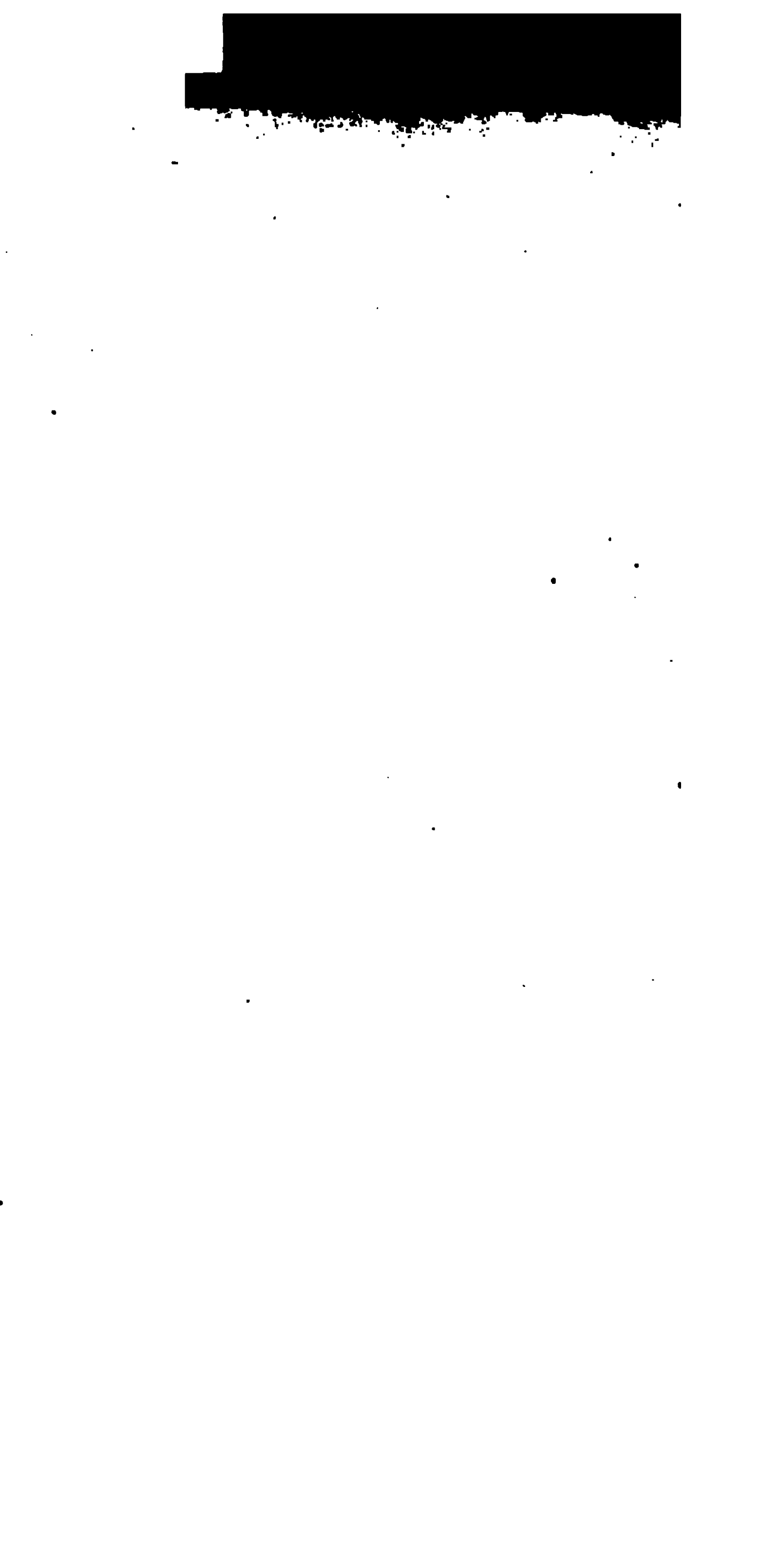
PROFESSORIBUS PUBLICIS JURIS

LIBER I. DECRETALIU

ROMAE

IN CURIA PUBLICA

1830



Zallinger Zum Thurn; Jakob Anton

**INSTITUTIONES
JURIS ECCLESIASTICI**

**MAXIME PRIVATI
ORDINE DECRETALIU**

**AUCTORE
JAC. ANT. ZALLINGER**

AD TURRIM

SS. THEOLOGIAE AC JURIS UTRIUSQUE

DOCTORE

ET IN LYCEO CATHOLICO AUGUSTANO

AD S. SALVATOREM SS. CANONUM

PROFESSORE PUBLICO ORDINARIO

LIBER V. DECRETALIU

ROMAE

IN COLLEGIO URANO

1832

BX
1935
Z22
v.3

Licet Heli summus sacerdos in se bonus existeret, quia tamen filiorum excessus efficaciter non corripuit, et in se pariter, et in ipsis animadversionis divinae vindictam excepit. — Ad corrigendos igitur subditorum excessus tanto diligentius debet praelatus assurgere, quanto damnabilius eorum offensas desereret incorrectas.

G. Licet Heli. 31. De Simonia.

P R Æ F A T I O.

Praemonuit nos divinus magister ac Dominus noster, nec externorum ecclesiae hostium immanitate, aut eorum, quae intus proruptura essent, malorum, labiumque multitudine perturbari nos, animoque dejici patiamur. Necesse est, inquit, ut veniant scandala, nec aliter fieri omnino posse, quam ut in agro, quem suo ipse sudore coluit, et rigavit sanguine, praeter triticum et Zizania proveniant, et in apostolico reti boni malique pisces misceantur, et in virginum choro cum sapientibus futurae sint fatitiae, et in horto a se condito succrescant plantae, quas, cum pater caelestis haud plantasset, eradicari oporteret praestituto tempore. Sane ipsis apostolorum temporibus, indeque proxime consecutis, cum illustrissima quaquaversus coruscarent fidei exempla, et novella ecclesiae germina florerent laetissime, ingens mox erupit foedissimarum haeresum numerus, et tristissima pullularunt schismata, deplorandique apostatarum lapsus martyrum triumphos comitati sunt, et turpissima flagitia incredibilem ecclesiae saepe luctum attulerunt; indeque factum, ut iisdem temporibus canones fuerint constituti, in quibus censura paenitentiae, censura sacerdotalis et ecclesiastica, canonica districtio, districta ultio, ferrum putridas carnes secans, separatio morbidarum ovium a sanis, traditio facta satanae, abscissio ramorum inutilium, excommunicationum fulmina, depositionum sententiae, gladius, et ecclesiasticae disciplinae servus identidem commemorentur, intententur, irrogentur.

Haec quidem juriaprudentiam criminalem ecclesiasticam eorundem temporum aequalem viguisse, apertissime demonstrant. Nec vero sine causa ista recensco: si enim Gregorius M. de Thoma Apostolo acu-

*te scripsit his verbis : minus mihi Maria Magdalena praestitit , quae citius credidit , quam Thomas , qui diu dubitavit ; nos quoque ex delictis primorum fidelium non eum duntaxat capere fructum possumus , ut alienis ex lapsibus evadamus cautiore , sed ut discamus praeterea , et penitissime intelligamus , ob multorum etiam pravitatem filiorum nunquam obtre-
tandum esse Sanctae Matri Ecclesiae , neque de ejus sanctitate detrahendum , hoc praesertim aevo , quo summe auctus est fidelium numerus , et maligni hostes contraria bonorum facta , et praeclara virtutum exempla modis omnibus tegunt , negliguntque , aut malam etiam in partem interpretantur .*

Est hoc primum documentum , quod jurisprudentia criminalis sacra praebet . Sunt alia ejusdem disciplinae insignia commoda ; canones enim profert ejus generis , qui nec ab insonantibus , criminumque expertibus ignorari possunt , quia et remedia juris , et poenas adversus reos comparatas recenset , et quae probis , atque innocentibus , cum hostibus fidei , virtutisque , et contumacibus fratribus teneri debeat agendi vivendique ratio , diligenter docet . Accedit , quod hac juris parte officia virtutum , religionisque plurimum illustrentur contraria ratione delictorum , et notiones utrorumque perquam climatae tradantur , et adcuratae statuuntur differentiae , ac classes ; ut proinde rerum divinarum humanarumque notitia , quam primam velut jurisprudentiae partem dixerat Justinianus , rerum criminalium studio incredibiliter augeri debeat . Nec vero res tot ac tantae permiste cumulatae hoc libro , sed perquam concinno ordine digestae sunt .

I. Praecipuum illud est , ut ratio exponatur , commissae adversus canones crimina rite pertrahendi in judicium ; quod fit accusationibus denuntiationibus , inquisitionibus : quo loco pravitati etiam calumniatorum praecautum est annexo titulo de calumniatoribus .

II. In iudicium deductis criminibus, riteque introducta criminali causa tanquam materia istiusmodi iudiciorum, forma procedendi, probationumque modi perparum ab his differunt, qui secundo decretalium libro fuerunt praemissi; quae enim ob excepta nonnulla crimina speciatim observanda sunt, rite adnotantur locis. Quapropter ad discutienda specialia delicta fit progressio, atque ad ea imprimis, quae divinae adversantur religioni. In his creberrimum sacris legii scelus Simonia continet.

III. Amandata ex domo Dei, vindicataque simoniacae pravitae de externis ecclesiae et religionis hostibus agitur, de iudaeis et saracenis, de haereticis, de schismaticis, de apostatis, et reiterantibus sacrosanctum baptismum.

IV. Ab hisce delictis, quae radicem vitae spiritualis, divinam nempe fidem tollunt, ad homicidia, proximaque delicta, vitae hominum, membrisque infecta pervenitur.

V. Iustam criminalium causarum materiam adulteria, et stupra, aliaque delicta carnis parerent, si aequae patentia essent, ac foetentia.

VI. Post ea, quae humanae vitae, et pudicitiae stragem inferunt, securitati bonorum temporalium providetur, sanctionesque poenales statuuntur de raptoribus, incendiariis et violatoribus ecclesiarum; recteque adjiciuntur tituli de furtis et usuris.

VII. Est alia in utroque jure delictorum species, quae hominum fidei in commerciis, mutuisque negotiis, ipsorumque bonis, imo divinae etiam religioni ob superstitionum fallacias adversatur, et ob exquisitam nocendi calliditatem crimen falsi dicitur; quo loco de sortilegiis, et collusionae detegenda non inepte tractari potest.

VIII. Generalia haec fere sunt crimina, quae in omnem hominum conditionum atque aetatem cadunt. Hisce expensis ad ea descenditur, quae peculiarium statuum magis propria sunt, et a clericis maxime

possunt perpretari, dein a praelatis, et subditis, ea nempe ratione, qua et illi praesunt, et isti subjacent. De hoc genere tituli inscribuntur omnino novem, de delictis puerorum, de clerico venatore, de clerico percussore. — de excessibus praelatorum, et subditorum. Unicus in his admiscetur titulus de maledicis, qui opportunitatem offert exponendi delicta, honori Dei, caelitum, hominumque directe opposita, cujusmodi sunt blasphemiae, convitia, injuriae stricte dictae, verbales, et reales. Sed receptum usum magis, quam politum ordinem sequutus, istiusmodi criminum notiones ad titulum de injuriis et damno dato rejeci, etsi eo loco non jam de delictis sed eorum potius expiatione, satisfactione, reparatione damni dolo, vel culpa dati, aliisque causarum criminalium consecrariis opportune disseri deberet.

IX. Post haec una subjungitur delicti species, qua homines juribus suis in aliorum ~~damnum~~ ~~abutuntur~~ non nunquam, aut etiam in legitimo eorundem jurius usu turbantur ab aliis, praejudicii illati aut inferendi obtentu. Rini istiusmodi casus exhibentur in novo opere aedificando, et in usu, vel abusu privilegiorum. Non igitur incongrue conjungunt tituli de novi operis nuntiatione, et de privilegiis et excessibus privilegiatorum.

X. Expensis delictis tanquam materia causarum criminalium ad finem earundem devenitur; ac si criminis probationes desint, suscipio autem, et infamia notet reum, purgatio canonica eidem indicitur, rejecta vulgari. Necesse dein est, ut damna delictis data, vel quasi delictis, aut culpa, reparentur; quod titulo de injuriis et damno dato praescribitur.

XI. Quoniam autem in delictis triplicis inest mali genus, contagio pravi exempli, corruptio ipsius delinquentis, et contemptus legum; ac fere etiam contingit, ut altera pernicies prae altera in quopiam delicto praevaleat; idcirco triplicis etiam generis re-

media aduersus triplicem criminum prauitatem in iure sacro comparata sunt, poenae ad impediendam mali exempli contagionem: poenitentiae ad sanandam delinquentis corruptionem: censurae ad vindicandam e contemptu et contumacia auctoritatem legis et legislatoris. Hunc ordinem apte exhibent tituli de poenitentia, de poenitentiis et remissionibus, de sententia excommunicationis.

XII. Postremi bini tituli de verborum significatione, et de regulis juris, qui ius utrumque claudunt, perutiles de proprietate verborum in hac disciplina animadversiones, decisionumque praemissurum summas magno memoriae adiumento continent.

Hic est libri V. decretalium ordo, hic titulorum, quibus continetur, nexus, satis aptus profecto, publicisque institutionibus accommodatus, pontificia auctoritate propositus ab innumeris scriptoribus, iisque peritissimis iurum reuerentibus, cultusque, et longo scholarum usu comprobatus. Non enim multitudo titulorum legentium memoriam excedit, si eorum inter se ordinata compaginatio ponatur ob oculos, pluresque uno saepius conjungantur loco, quod ipsa argumenti ratio ac similitudo fere exposcit. Quapropter suscepti his libris quinque instituti non me poenitet sane, cujus rationes causasque principio libri I., tum ante reliquos deinceps praefundo exposui. Ob leviores enim emendationes, quas systema pontificii juris admittit, totum velle destruere, suoque ingenio exaedificare novum, non modo alienum a reverentia summus pontificibus, et venerandae antiquitati debita, sed exile nimis, et putidum mihi videtur. Illud nunc reliquum habeo, ut, quae de disciplina ampla ac perdifficili, multisque obnoxia errandi periculis hoc praesertim aevo erroribus scatente, commentatus sum, scripsique, ea omnia et singula profitear, ex animo subjicere me iudicio sanctae, catholicae et apostolicae romanae ecclesiae, omnium ecclesiarum matris et magistrae, cujus fidem doctrinamque integram et

*inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constan-
tissime (Deo adjuvante) retinebo, ac confitebor; quam
singularem gratiam supplex a Deo flagito , interces-
sione beatissimi Petri , apostolorum principis , cui
hanc scriptionem et principio dedicavi , et pro virium
mearum tenuitate quoquo modo nunc confectam of-
fero , plenus fiducia ingemiscens :*

*Quos hostis antiquus dolos
Instruxit in nos , destrue ,
Truces et iras comprime ,
Ne clade nostra sacviet.*

*Contra furentis impetus
In morte vires suffice ,
Ut et supremo vincere
Possimus in certamina.*

LIBER V.

TITULUS I.

DE ACCUSATIONIBUS, INQUISITIONIBUS,
ET DENUNCIATIONIBUS.

In Sext. V. 1. In Decreto c. II. per tot. c. III. q.
9 10. 11. c. IV. per tot. c. V. per tot. c. VI. q.
2. q. 1. q. 5. dig. XLVIII. 2. cod. IX. 7.

TITULUS II.

DE CALUMNIATIONIBUS.

Dig. III. 6. cod. IX. 46.

ARGUMENTUM.

I Proclivitas, et pernicies delictorum §. 1. II. Remedia, et jus criminale §. 2. III. Inprimis ecclesiasticum, ejusque regulae et partes. §. 10. IV. Diversitas criminum, et poenarum §. 15. V. Processus criminalis accusatorius §. 20. VI. Inquisitorius. §. 23. VII. Denuntiatus §. 37. VIII. De calumniatoribus. §. 40. IX. De jure asyli §. 41.

§. 1.

Judiciorum criminalium notio, de quibus agendum restat libro ultimo decretalium, a primis videtur originibus repetenda. Peccata, delicta, crimina, quae sine discrimine nunc sumuntur, nec multo tempore, nec multis locis, nec inter multos divulgantur. Est haec mortali statu hominum conditio, ut a recto deficere possint, et deficient, prodolor! saepe, turpiter, perniciose, variisque ca-

causis caecitate nempe intellectus , segnitie cogitandi , levitate et temeritate mentis , inconstantia , imbecillitate , pravitate voluntatis , illecebris et vi concupiscentiae , perturbatione animi , prava aliorum instigatione , et exemplo. Quanta autem haec est *proclivitas* hominum ad committenda delicta ; tanta est commissorum *perniciēs* : nam I. trahunt delicta auctores suos ab uno in alterum delictum , et a malis in pejora , imminuto peccati horrore , oppressa conscientiae voce , aucto perturbationis aestu , invalescente consuetudinis vi. II. Detrahunt de auctoritate et legislatorum et legum , per quas tum singulorum honestati , tum communis felicitati et securitati provisum fuerat. III. Alios insontes ad delinquendum invitant , et inficiunt bonos contagione quadam , qua ab uno in alios , aliosque serpit.

§. 2. Contra hanc delictorum proclivitatem et perniciem in *statu naturali absoluta* , nempe statu aequalitatis et libertatis , opposita est *lex naturalis negativa* vitandi et scandalum , et delinquendi occasionem , seductionemque ; dein *lex naturalis affirmativa* de correctione fraterna. Atque hae leges aequè perdurant in adventitio quovis statu. Jus propriè puniendi et coercendi delinquentes requirit imperium et subjectionem ; locum ergo non habet in statu aequalitatis et libertatis , etsi salvum maneat jus defensionis , securitatis et praecautiois ; quae a jure infligendi poenam sane differunt.

§. 3. In statu naturali sociali tum inter parentes , et liberos , tum inter herum et servos jus corrigendi , castigandi , atque emendandi delinquentes , imo etiam obligatio concipi omnino debet , praesertim relate ad liberos , quorum levitas , segnities , et malitia a parentibus coercenda est. Introducta servitute major etiam poenae acerbitas et ignominia in servos cadit. Jus autem vitae et necis neque paren-

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 11
ti in liberos, neque hero in servos tribui potest, sed
majorem requirit potestatem, cui contumaces et
accelerati trahendi sunt, aut certo abjiciendi, et do-
mo expellendi (a).

(a) De liberis conf. l. un. c. de emendat. propinq. Dec-
ret. XXI. a. v. 18. De servis l. un. d. de emendat. serv. eccli.
XXXIII. 25. seq. Egi ea de re in jur. nat. sociali de socie-
tate parentali, et herili.

§. 4. A societate familiari progrediendum est
ad civilem, sive a jure naturali societatum minorum
ad jus naturae publicum. Ad societatem igitur, in
qua supremum inest imperium, quodcunque ejus
subjectum sit, maxime referri debet illud s. Pauli
Rom. XIII: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi
resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem
acquirunt: nam principes non sunt timori boni ope-
ris, sed mali. Vis autem non timere potestatem, bo-
num fac, et habebis laudem ex illa: Dei enim mi-
nister est tibi in bonum. Si autem malum feceris,
time: non enim sine causa gladium portat Dei enim
minister est: vindex in iram ei, qui malum agit* (a).
In summo nempe imperio, seu in majestate inest
jus coercendi maleficos, atque etiam morte afficien-
di. Id poscit finis societatis perfectae, ipsaque po-
testas legislativa et judiciaria, quae sine potestate
coercitiva et coactiva inanis est, et contemptui ob-
noxia; legum enim auctoritas sine comminatione
et metu poenae eludi potest; cum infinitus sit nu-
merus stultorum, qui non tam virtutis amore, quam
formidine poenae in officio continendi sunt.

De jure vitae et necis, quod summo imperanti competit,
nihil hac sententia illustrius affirmari potest; Si malum fece-
ris, time; non sine causa gladium portat Dei enim minister
est, vindex in iram ei, qui malum agit. Enimvero gladius
non multas pecuniarias aut confiscationem bonorum, non
damnationem ad opera publica, non exilium, non perpe-
tuos carceres, neque verbera aut solam mutilationem, sed

necem, paenamque mortis denotat. Haec idcirco adnotavi, quod nonnulli de hoc jure majestatico addubitare videntur; posteaquam illud inde a conditis civitatibus per tot jam aetates exercitum fuit.

§. 5. Majestas, sive supremum imperium est *fontis jurisdictionis criminalis*. Sic enim hodie appellatur, quae apud romanos erat *imperium merum*, seu potestas gladii ad animadvertendum in facinorosos homines, speciali lege concessa (lib. II. decret. §. 12. seq.). Ex eadem origine proveniunt haec notiones: I. *Leges criminales* sunt, quae de criminibus eorumque cognitione et coercitione disponunt. II. Complexus legum criminalium dicitur *jus criminale*: practica vero scientia legum criminalium, seu habitus leges criminales interpretandi et applicandi, est *jurisprudencia criminalis*. Haec in partem *theoreticam* solet dividi, quae de criminibus, eorumque poenis tanquam *materia* agit: et *practicam*, quae tradit *formam*, seu modum recte procedendi in causa criminali. III. *Causa criminalis* dicitur, quae sita est in facto illicito, cui per leges imposita est poena ad vindictam publicam, id est, poena corporis afflictiva, sive etiam pecuniaria, applicanda fisco. Differt a causa *civili* in qua privatum commodum actoris intenditur, etsi ex delicto descendat. Per leges autem publicas definiri debet, quae causa criminaliter tractari possit, debeatve. Sunt enim delicta, quae aliis locis et temporibus aliter tractantur. IV. *Judicium criminale* nunc accipitur pro loco, in quo causae criminales ventilantur, nunc pro ipsa causa, nunc pro tractatione ejus, seu pro modo, ordine, ac forma causam criminalem cognoscendi et decidendi; qui est *processus criminalis*; deum pro complexu personarum, quae publicam criminum poenam persequuntur (a).

(a) In jurisprudencia naturali variae agitantur quaestiones, ad judicia criminalia pertinentes, ac primo, quod supra

adnotatum est, de paena capitis infligenda; dicunt enim, Deum duntaxat esse Dominum vitae ac mortis; deinde de abrogandis paenis infamiae, mutilationis, exilii, talionis, de praescriptione adversus persecutiones criminales. Aliae etiam disceptationes ancipites incidunt de proportionem inter delictum et paenam, de imputatione criminum, de obligatione reorum confitendi delictum, de quo legitime interrogati sunt: de tortura itidem, et asylo, utrum abrogari debeant.

§. 6. Si a jure publico naturali descenditur ad jura publica particularia, primo commemorandum est ius criminale haebraeorum, quod ab ipso Deo constitutum ex divino codice ejusque interpretibus, et scriptoribus antiquitatum hebraicarum colligendum est. Plures sunt loci veteris testamenti in quibus *paena vindicativa* elucet, nempe ea, quae infligitur delicto, quia delictum est, sic ut locum habeat etiam facta jam emendatione delinquentis, aut cessante ejus spe: ac tum quoque, quando periculum non est, ut malum serpat, ac delinquens imitatores habeat. Nostris temporibus multa excogitata sunt ad imminuendam cohibendamque justitiam vindicativam non sine detrimento publicae honestatis, et securitatis. Dicunt praeter cetera: ultio, seu poena vindicativa non est aptus finis, quem puniens sibi praefigat; quia vindicta sita est in voluptate, quem ulciscens ex solo delinquentis dolore et ignominia capit; quae quidem voluptas, ut ajunt, inhumana est, neque ad emendationem conducibilis. Sed totum id nititur arbitraria notione parum adcurata. Si ob laesum honorem Dei, vel hominis poena infligitur laedenti, id voluptatem ciet, non quia male fit laedenti; sed quia aequum est, ut honori laesi satisfiat. Qui, quod justum est, non facit; patitur, quod justum est. Nihil mali quisquam optat alteri, quamdiu bonus est; si bonus esse prae fracte renuit; juste desideratur, ne impune opprimatur dignitas laesi. Mens intuituum poenae non tam fixa est in malo laedentis, quam in

gnitate laesi; nec tam delinquentem, aversatur, quam delictum. Si summus imperans *minister Dei est*: si non sine causa gladium portat: si vindex in iram est ei, qui malum agit; non video, quare poenam vindicativam infligere non possit. Oportet enim ministrum consulere honori summi Dei. Multi sunt loci veteris testamenti, qui hanc notionem ingerunt (a). Neque vero ideae rerum ad jus necessarium pertinentium, aut naturalia dictata justitiae vindicativae alia sunt in veteri, ac novo testamento.

(a) Exod. XXXII. 26. Deutr. XXVII. 15. seq.

§. 7. Jus civile romanum duos habet digestorum libros, 47. et 48, quos *terribiles* appellavit Justinianus l. 2. §. 8. c. de V. J. E. Agunt enim *de delictis privatis et extraordinariis, nec non publicis criminibus, qui omnem continent severitatem, paenarumque atrocitatem.* cit. l. 2. Eo jure fit I. distinctio inter delicta et maleficia vera, quae dolo malo admittuntur: et quasi delicta vel maleficia, quae ex culpa proveniunt, tot. cit. inst. de obligat. quae quasi ex delicto nascuntur. II. Vera delicta quaedam *privata* dicuntur, quaedam *publica*: in illis leges maxime respiciunt ad laesionem privatorum, quibus jus concedunt poenam exigendi a laedente (a); in his primario attenditur, ac vindicatur laesio rei publicae. III. Delicta *publica*, quae ut talia constituta sunt lege publicorum judiciorum, certamque poenam habent propositam, vocantur *ordinaria*, et eminenti ratione *publica*; quae vero extra ordinem vindicantur, quamvis nulla lex specialis eam in causam lata sit, dicuntur *crimina extraordinaria*. l. 1. d. de public. judiciis. IV. Judicia publica, quorum poena in morte naturali aut civili consistit, puniuntur *capitalia*. Si poena in alia corporis coercitione, aut infamia, vel pecunia fisco applicanda sita est, *non capitalia*.

8. Jure publico germanico leges criminales nitebantur moribus, qui, ut Tacitus inquit norib. germ. cap. 19. *Plus valebant in hoc populo, quam alibi bonae leges.* Postea hi mores in turam redacti sunt, et exhibentur in lege Saxonum, Ripuariorum, Alamannorum, Baiuvariorum, Frisionum, Saxonum, adjectis in capitularibus regnum francorum; quae quae omnia extant in corpore juris germanici antiqui. legibus cum stirpe carolingica maximam perdeficientibus, introductae sunt in judicia criminalia multae consuetudines novae et superstitiones donec seculo XIV. et XV. meliorem iis fore dederit jus romanum et canonicum, in foro seculari germaniae introductum. Anno 1532. Ratisbonensibus Carolus V. Imperator edixit constitutionem criminalem, *Carolinam* ab nomine nuncupatam, pro lege universali servandam; quo non obstante variae extant leges, consuetudines criminales provinciales, imo et locales. Hinc jus criminale Germaniae I.

a juribus magis singularibus, hisque deficientibus procedatur ad jura magis communia. Primo igitur respicitur ad laudabiles consuetudines et statuta locorum: deinde ad leges provinciales: postea ad constitutionem C. C.: demum ad jus romanum et canonicum. Ac si inter haec hinc in subsidium recepta deprehenditur, differentia, passim traditur regula. Jus canonicum praefertur in processu et forma judicii criminalis: contra circa crimina et poenas praevalet romanum.

§. 9. Hac praemissa generalium idearum velut introductione aggredior ad rem ipsam, juris et fori nostri maxime propriam. Competit ecclesiae jure divino potestas judiciaria coercitiva, persequendi crimina pro foro etiam externo, districto gladio spirituali, et inflictis poenis tum ad emendationem delinquentium, tum ad frangendam contumaciam, tuendamque spiritalem auctoritatem; tum ad vindictam, hoc sensu, ut poena c. g. depositionis, aut degradationis, aut carceris etiam post peractam poenitentiam delinquentis maneat. Haec potestas ecclesiae vindicata jam est principio lib. I. Decret. §. 24. seq. eaque ex omnibus plane fontibus juris sacri derivari, et confirmari potest, ac per se ex natura status proprie talis, et imperii spiritualis in suo genere summi, atque a naturali et politica potestate independentis manifeste colligitur.

§. 10. De hac potestate coercitiva, et usu gladii spiritualis ecclesia sanctissimas praescripsit regulas, I. ne puniendo noceat: ac ne noceat parcendo. Primo. Potestas coercitiva, siqua alia, data est ecclesiae non in destructionem, sed in aedificationem. II. Cor. X: 8. et ibid. XIII. 10. Hinc maxime cavet primo ne criminum persequendorum causa insontes vexentur aut infamentur, praesertim praelati et superiores, qui quasi signum sunt po-

si ad sagittam. Et quia non possunt omnibus complacere; cum ex officio suo teneantur non solum arguere, sed etiam increpare: quin et interdum suspendere, nonnunquam vero ligare, frequenter odium multorum incurrunt, et insidias patiuntur. Ob hanc causam gravissimae poenae statutae sunt in calumniatores tot. tit. de calumniat. Secundo. Tolerat ecclesia nonnunquam mala et delicta, si ex correctione et poena spes emendationis non affulgeat. Uti inquit s. Ambrosius can. quod Christus 26 XXIII. q. 4. ibi: quod Christus discipulos increpavit, quia ignem super eos (Samaritanos Luc. IX.) descendere cupiebant, qui ipsum non receperant, ostenditur nobis, non semper in eos, qui peccaverint, vindicandum. quia nonnunquam amplius prodest tibi elementia ad patientiam, quam lapsio ad correctionem (a). Tertio. Multo id magis observatur, si ex correctione et poena periculum majoris mali imminet Unde s. Augustinus l. 3. contra Parmenianum: Hoc sanitas, inquit, observat ecclesiae, ut cum quisque fratrum, id est, christianorum intus in societate ecclesiae constitutorum, in aliquo tali peccato fuerit deprehensus ut anathemate dignus habeatur, fiat hoc, ubi periculum schismatis nullum est (b). Quarto cavet sancta ecclesia, ne praelati levi ex causa utantur gladio excommunicationis, etsi is nervus sit ecclesiasticae disciplinae, et ad continendos in officio populos valde salutaris, ut inquit concilium trid. sess. XXV. c. 3. de ref. cum experientia doceat, si temere aut levibus ex causis incutiat, magis contemni, quam formidari, et perniciem potius parere, quam salutem. Quinto. Ea patientia, aut poenae remissio maxime necessaria est, quando magna est delinquentium multitudo. can. 25. in fin. dist. 50. can. quoties. 14. l. 9. 7. can. Ordinationes. 5. IX. q. 1. can. 24 et 32, XXIII. q. 4. Habet tamen haec regula suas exceptiones, si remissa aut retardata poena graviora imminet flagitia, aut si

duces sceleris detecti sint. can. *ninium*. 37. XXIII. q. 4. et c. 4. de clerico excomm. ministr.

(a) Huc pertinet can. ult. dist. 4. ubi s. Gregorius de irretitis prava consuetudine ait : Cum venia suo ingenio relinquendi sunt , ne forte peiores existant , si a tali consuetudine prohibeantur ; ut enim ait Salomon. Qui multum emungit , elicit sanguinem. Prov. XXX 33. Ad propositum pertinet , quod Tiberius apud Tacitum l. 3. Annalium c. 55. cum de luxu urbis tollendo consilia agitarentur , profatus est ; Suasurus fuerim , omittere potius praevalida , et adulta vitia , quam hoc assequi ; ut palam fieret , quibus flagitiis impares essemus.

(b) Conf. dicta in I. E. P. §. 359. not. 5. pag. 732.

§. 11. II. Altera est regula de usu gladii spiritalis , ne praelati , quibus is commissus est , parcendo , indulgendo , aut velut dormiendo noceant. *Cum dormirent homines , venit inimicus ejus , et superseminavit zizania in medio tritici* Matth. VIII. 25. Est quaedam injusta misericordia , inquit s. Ambrosius can. *est injusta*. 33. XXIII. q. 4. adde can. 6.9. 34. ibid. Non sola caritatis , sed justitiae lege et vi officii tenentur praelati , subditorum excessus emendare , et si opus sit , inflictis poenis coercere *cum publicae utilitatis intersit , ne crimina maneant impunita , et per impunitatis auduciam fiant , qui nequam fuerant , nequiores*. c. 35. de sent. excom. Hinc cum pontifex c. 24. h. t. animadvertisset : *Sancti Patres provide statuerunt , ut accusatio praelatorum non facile admittatur , ne concussis columnis corruat aedificium* , sapienter addit. *Verum ita voluerunt providere praelatis , ne criminarentur injuste ; ut tamen caverent , ne delinquerent insolenter*. De correctione subditorum , quae frequentior est magisque necessaria , confer c. *licet Heli*. 31. de Simonia. Eleganter ea de re disserit origenes apud Gratianum can. *Sed illud*. 17. dist. 45. Quae ista bonitas inquit , quae misericordia , uni parcere et omnes in discrimen adducere ? Polluitur enim ex uno

peccatore populus sicut ex una ove morbida universus grex inficitur. Severitatem disciplinae ecclesiasticae gravissimis etiam verbis commendat 90. concilium trid. sess. XIV. de ref. in prooemio, et sess. VI. c. 3 de ref. Quamvis autem in re ambigua praestet errare in misericordia remittendi, quam severitate ulciscendi, uti s. Chrysostomus docet can. *alligant.* 12. XXVI. q. 7. tamen si de delicto constat, cui sua per canones imposita est poena, cavendum, ne poenitens veniam a facilitate sacerdotis extorqueat brevi lacrymula atque ad tempus parata. Facilitas enim veniae incentivum tribuit delinquendi. uti s. Ambrosius observat cit. can. *est injusta* 33. XXIII. q. 4. (a). Ex hac necessitate corrigendi delinquentes profluit jus eodem inquirendi. Hinc praetatis maxime commendatur vigilantia, quae prima pastoris dos est: hinc illa profluxit generalis regula. *Non potest esse pastoris excusatio, si lupo oves commedit: et pastor nescit* c. 10. de R. I. Hinc praescriptae fuerunt statae synodi provinciales et diocesanae, in quibus (praelati) de corrigendis excessibus et moribus reformatendis, praesertim in clero, diligentem habeant cum Dei timore tractatum. c. 27. h. t. Hinc metropolitanis concessum est, ut per singulas dioeceses statuunt personas idoneas, providas scilicet et honestas, quae per totum annum simpliciter et de plano absque ulla jurisdictione solícite investigent quae correctione vel reformatione sunt digna, et ea fideliter perferant ad metropolitanum, et suffraganeos, et alios in concilio subsequenti. cit. 27. Hinc per totam dioecesim ex praescripto canonum constituendi sunt archipresbyteri, qui non solum imperiti vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam presbyterorum qui per minores titulos habitant vitam jugi circumspeditione custodiant et episcopo renuntient c. fin. de off. archipresh. Hinc denique ecclesiarum et dioecesis statae visitationes praescriptae sunt.

(a) Novatores nostri aevi principibus et iudicibus utriusque fori perpetuo mansuetudinem et indulgentiam commendant, et tolerantiam praedicant, quasi impunitatem delinquendi sibi suisque similibus stipulantes. Sed hoc quidem hominum genus cordatum, sapientemque ecclesiae praelatum a distictione ecclesiastica adeo abstertere non potest, ut magis incitare debeat. Manifestum est enim, novos hosce caritatis magistros quovis alio spiritu potius agi, quam divino.

§. 12. In quavis potestate coercitiva, ac proinde etiam ecclesiastica insunt alia jura eo pertinentia, I. Jus definiendi *crimina* poenis obnoxia; et II. praefigendi ipsas *poenas* earumque gradus saltem generali sanctione quadam. III. Jus constituendi *forum* criminale competens; IV. denique jus praescribendi *formam* iudicii criminalis, praesertim circa vias rationesque legitimas crimina pertrahendi in iudicium per accusationes, inquisitiones et denuntiationes, de quibus inscribitur praesens titulus (a). Atque haec sunt, quae ordine explicari nunc debent, adnexo ad finem iure asyli, per quod forum criminale, aut poena capitalis non improbanda ratione evitatur.

(a) Posteaquam crimen legitime in iudicium deductum est, in progressu dein iudicii multa occurrunt, quae ad formam utriusque iudicii et civilis et criminalis communiter pertinent, de quibus dictum est lib. II. decr. ac speciatim titulis de confessis, de probationibus, de testibus et attestationibus; uti ex argumento huius tituli praefixo apparet.

§. 13. De criminibus passim decidunt doctores in hunc modum: legislatoris est statuere, quaenam reipublicae saluti et securitati adversentur, eaque legibus ac poenis interdiceret. Subditus adversus haec imperantis decreta libere agens, *delinquere* dicitur. Est ergo *delictum*, seu *crimen* actio subditi libera, salutem reipublicae violans, sanctione poenali civili interdicta; proindeque delicta a peccatis,

ti, bonum regem civem boni et mali, justiti, honesti et inhonesti normam esse (a). Sal-
superiori, cui civiles leges subjacent, uti-
mes imperantem est statuere, quid certis-
um, locorum et personarum adjunctis cri-
re tractari debeat, etsi per se indifferens vi-

ms. Jus Nat. priv. §. XXIII. lit. g. p. 59. et Jur.
il. §. 259. pag. 529. Multae imperantium leges cri-
veri nominis leges non erant. Unde s. Ambrosius
rba psalm. 118. principes persecuti sunt me gratis,
mentatur; bene hoc martyr dicit, quod injuste per-
um tormenta sustineat: qui nihil rapuerit, nullum
s oppresserit nullius sanguinem fuderit, nullius to-
laverit esse violandum: qui nihil legibus debeat: et
latronum sustinere cogatur supplicia, qui loquatur
non audiat: qui loquatur plena salutis, et am-
is. Nec huius raro usu venit, ut crimini detur defen-
olice veritatis, unitatis, hierarchie.

4. Uti ecclesiae competit potestas infallibi-
judicandi, docendique non fidei tantum, sed
morum doctrinam; sic ipsa certo, et absque
lo erroris decidit quid peccati et criminis lo-

nones paenitentiales et poenales , ac deinceps per canones conciliorum ac constitutiones RR Pontificum praescriptum fuit, quae maxime peccata in numero criminum essent habenda, id est, contra quae procedendum esset criminaliter in foro ecclesiastico (b).

(a) Delicti et criminis appellatio saepe fit sine discrimine. Delicti tamen vox est generalis: crimen refertur ad delicta publica, aut graviora. Vocantur etiam quasi delicta, non tamen quasi crimina.

(b) Uti venena per artem medicam fiunt utilia; sic delicta per optimas leges convertuntur in commoda reipublicae. Expedit enimvero expendere non tantum exempla virtutum, quae a christianis primorum temporum fuerunt edita, sed etiam frequentia iis jam temporibus orta scandala, schismata, haereses, flagitia, sacrilegia, crimina atrocissima, de quibus fit mentio in actis et epistolis apostolorum, in scriptis primorum patrum, in catalogis haereticorum, in collectionibus canonum paenientialium. Haec in memoriam revocanda sunt iis, qui praesentem ecclesiam, ejusque disciplinam spernunt, et ex scandalis catholicorum schismatis sui praetextum sumunt.

§. 15. Distinctiones criminum tum ex natura rei, tum ex foro profano, non tamen omnes, nec eodem significatu in jure sacro receptae sunt. Ac I. distinctio inter delicta *publica* et *privata* vix usui est; cum passim ex officio contra quaevis procedi soleat. II. Nec fit magnopere discrimen inter crimina *ordinaria* et *extraordinaria*, cum nec in foro profano omnes eodem sensu ea intelligant. *Ordinarium* appellatur passim, quod habet certum criminis nomen, certa lege et poena comprehensum: *extraordinarium*; quod nullum habet certum nomen, nullamque poenam lege praescriptam; sed extra ordinem vindicatur (a). III. Usus habet distinctio in *leve*, *atrox*, *atrocissimum*. Gravitas delicti desumitur ex persona tum offensa, tum offendentis, ex damno vel injuria, ex adjunctis loci, temporis, causae etc. In foro canonico gravitas delicti ponderatur ex

rum; uti suppositio partus, concubinatus, re-
b. beneficii simoniace obtenti. VIII. Sunt *famo-*
non famosa. IX. *Communia* aut *propria* ceu
orum. X. *Excepta*, non *excepta*. Illa sub ge-
i legis dispositione non continentur; quatenus
se iudex in iis cognoscendis et puniendis ad
am, aliasque communes judiciorum leges non
ingitur, sed accusatores et testes admittere po-
qui per leges communes excluduntur. Talia
crimina lacerare majestatis, hæresis, simoniæ,
legii, falsæ monetae, fraudatae annonae. Qui-
am in locis crimina *excepta* vocantur, quorum
itio per specialem legem altiori foro reservata
ceu crimen rebellionis, coitionis facinorosorum;
ide ut in foro interno habetur reservatio cri-
um quorundam graviorum.

Conf. tit. dig. de extraordinariis criminibus. Si quid
male, et contra bonos mores fit, ejus proprium vo-
am, propriusque titulus in jure deficit, id a romanis
atur crimen stellionatus conf. dig. tit. stellionatus.

cuniaria , aut in corpus aliqua coercitio poena est.
l. 2. d. de judiciis publ.

§. 17. Judices ecclesiastici in foro canonico ar-
 ceantur a causa sanguinis , qua mors corporalis aut
 mutilatio infligitur. His tamen proportionem quadam
 respondent poenae canonicae , ob quas terrificae ju-
 dicialium etiam capitalium appellatio retinetur , uti
 cum proceditur ad excommunicationem , vel de-
 gradationem , post quam traditur reus iudicio saecu-
 lari , secundum leges puniendus (a). Deportationi
 vel damnationi in metallum respondet depositio et
 inclusio in arcta custodia per plures annos , vel in
 perpetuum. c. 35. de sent. excom. In iudicio crimi-
 nali non capitali suspenditur reus ab officio: et be-
 neficio inuritur nota infamiae: amittitur dignitas :
 interdicatur ab ingressu ecclesiae : prohibetur , ne
 quis ordines exerceat : ad dignitatem promoveatur.
 Quemadmodum vero in delictis inest 1. corruptio
 delinquentis , 2. contemptus legum , et 3. contagio
 mali exempli (§. 1.), sic triplex poenarum genus in
 foro canonico locum habet ; 1. *Paenitentiae* , non
 tantum in eos , qui sponte se accusant , sed etiam
 qui accusantur et denuntiantur ab aliis , et delicti
 convincuntur ; uti canones poenitentiales manifeste
 docent, et a me l. 2. decr. §. 36. animadversum fuit.
 2. *Censurae* proprie tales ad tuendam auctoritatem
 ecclesiae , et contumaciam reorum frangendam. 3.
Poenae , nempe vindicativae , quarum effectus ali-
 quis post peractam poenitentiam remanet. De tripi-
 lici hoc genere agitur tit. 37. binis sequentibus hujus
 libri (b).

(a) Sic c. 17. in part. decisa h. t. fit mentio de accusatio-
 ne criminali; quae ad diminutionem capitis , et ad degra-
 dationem intenditur , et c. 13. qui filii sint legitimi excom-
 municatio comparatur morti. ibi : mori praecipitur , id est,
 per excommunicationis sententiam velut mortuus a com-
 munionem fidelium separari.

(b) A. Cellius l. 6. c. 17. soci. attic. philosophorum de poenis sententiam referens, puniendis peccatis, ait, tres esse debere causas existimatum est. Una est, cum poena adhibetur castigandi, atque emendandi gratia. Altera, cum dignitas, auctoritasque ejus, in quem est peccatum, tuenda est, ne praetermissa animadversio contemptum ejus pariat. Tertia ratio vindicta est, quae paradigma a graecis nominatur; cum puniatio propter exemplum est necessaria, ut a similibus peccatis, quae prohibere publice interest, metu cognitae poenae deterreantur.

§. 18. Alius est articulus potestatis coercitivae determinatio *fori competentis*. Inter modos ordinarios sortiendi forum ponitur delictum. l. 2. decr. §. 41. et 45. Estque id forum criminale *commune*, nempe forum delicti commissi, id est, inchoati vel consummati; quocum forum domicilii, et secundum frequentem praxim forum deprehensionis concurrat. Forum criminale *privilegiatum* aut *singulare* provenit 1. *ex qualitate criminis*, si nempe id certo foro, aut altiori jurisdictioni reservatum est (a). 2. *Ex circumstantia loci*, uti si delictum commissum est in via publica. aut si religiosus exemptus extra claustrum cum scandalo populi delinquit. l. l. Decret §. 372. n. II. 3. *Ex qualitate personae delinquentis*, uti si clericus delinquat. Vicarii generales episcoporum judicia criminalia non exercent, nisi sibi specialiter haec committantur. c. 2. de offic. Vicarii in 6. Ipse etiam episcopus, aut ex speciali commissione ejus vicarius tam in formando processu criminali, quam ceteris omnibus actibus usque ad finem causae inclusive procedere tenetur de consilio et assensu duorum, initio cujuslibet anni ex capitulo electorum. In criminibus tamen ex incontinentia provenientibus, et in atrocioribus delictis depositionem aut degradationem requirentibus, ubi de fuga timetur, ne judicium eludatur, et ideo opus sit personali detentione, potest initio solus episcopus ad summariam informationem et necessariam

detentionem procedere. Sic statuit concilium trid. sess. XXV. c. 6. de ref.

(a) Ex qualitate criminis dicuntur delicta mere ecclesiastica, quorum cognitio solis reservata est iudicibus ecclesiasticis, uli haeresis, Simonia, causa excommunicationis. concil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. Alia mere secularia, quorum cognitio, si a laicis patrata sunt, soli competit iudici laico. Alia mixti fori, de quibus uterque iudex tam ecclesiasticus quam secularis iudicat, ceu adulterium et concubinatus. Causae criminales graviores contra episcopos ab ipso tantum romano pontifice cognoscuntur et terminantur, quia merito ad causas majores referuntur. concil. trid. sess. XXIV. c. 5. de ref. Causa haeresis in multis locis inquisitoribus reservatur. In Germania viget ordinaria potestas episcoporum circa haeresea.

§. 19. Post designationem criminum, poenarum, et fori competentis ad potestatem coercitivam spectat determinare *formam* iudicii criminalis, ac in primis legitimos modos crimina eo pertrahendi §. 12. Id fit. 1. *accusando*, 2. *dezuntiando*, 3. *excipiendo*, 4. *inquirendo*. Tres priores viae crimina in iudicium deducendi nominantur c. 16. h. t. *Inquisitio*, quae frequentissima hoc aevo, viaque ordinaria facta est, indicatur c. 24. h. t. locisque aliis. Etsi autem accusatio proprie talis valde rara nunc sit, et in foro politico locis plurimis recesserit ab usu; non tamen in foro canonico penitus abrogatam puto; certe ignorari eadem a canonum studioso non debet, tum ob veteres canones rite percipiendos, tum quod Isidorus mercator maximam partem in rejiciendis illegitimis episcoporum *accusationibus* versetur: professus est enim apertis verbis, et re comprobavit, se in favorem ac defensionem episcoporum suam canonum collectionem edidisse, seu potius magnam partem confinxisse. Haec igitur nosse atque expendere debent, qui non calumniari jus sacrum ob Isidoriana commenta, sed ope critices verum inquirere ac proferre in lucem conantur. Ex Isidoro non

penes haussit Gratianus, dum praesertim a causa II. ad causam VII. de accusationibus tractat. Nonnulla ex iis etiam in haec decretalium titulum fluxerunt, quae auctoritatem a Gregorio IX. et legitimo usu acceperunt, nullo veritatis aut acquitatis periculo.

§. 20. *Accusatio est sollemnis delatio criminis ad iudicem competentem vindictae publicae causae facta. Solemnitas sita est 1. in legitima inscriptione, seu libello accusatorio, qui crimen, personam, locum, tempus, ac subscriptionem accusatoris continere debet. tot. tit. dig. et cod. de accusat. et inscript. item Gratianus ad can. ult. II. q. 8. et c. 16. et 24. h. t. 2. in subscriptione in crimen. h. ult. c. h. t. 3. In datis fidejussoribus de exercenda et prosequenda lite. l. 3. c. de his, qui accusere. 4. In praesentia personali ipsius accusatoris, ac post litem contestatam ipsius etiam accusati; quia nullus absens regulariter accusare potest, aut accusari, can. ult. II. q. 8 c. 15. et 16. in fin. h. t. 5. Fieri potest, ut ex legibus particularibus alia praeterea requirantur, aut non requirantur ad solemnem accusationem. 6. Fit saepe, ut accusatore et accusato comparentibus iudex utrumque custodiae tradat pro qualitate criminis et personarum, donec rei veritas expleretur. l. 1. d. de custodia ex exhibit. reor. Certe delinquens, si de fuga suspectus sit, in custodia detinendus est. can. quisquis. 3. II. q. 8. Qui canon desumptus est ex l. fin. c. de accusat. et inscript. ibi: *Accusationis ordinem jam dudum legibus institutum servari jubemus: ut quicumque in discrimen capitis accersitur, non statim reus, qui accusari potuit, existimetur. ne subjectam innocentiam feriamus. Sed quisquis ille est, qui crimen intendit, in iudicium veniat, nomen rei indicet, vinculum inscriptionis arripiat, custodiae similitudinem (habita tamen dignitatis aestimatione) patiatur: nec impunitam fore no-**

verit licentiam mentiendi ; cum calumniantes ad vindictam poscat similitudo supplicii. Adde de custodia delinquentis ex concil. trid. sess. XXV. c. 6. de ref. (a).

(a) Inscriptio accusatoris , ac professio , imo et praesentia maxime necessaria est ad legitimam accusationem. Scripta enim vel epistolae sine nomine , quibus crimen alteri intenditur , vim accusationis non habent , ac nequidem legitimae denuntiationis , nisi infamia aut diffamatio sic accusati vel denuntiati accesserit , ob quam iudex ad inquisitionem vi officii procedere cogitur c. 21. §. tertiae. h. t. Ceterum datae regulae de forma accusationis suas aliquando habent exceptiones. Non enim fit inscriptio in mera denuntiatione criminis iudici facta , aut si crimen excipiendo deducitur in iudicium. c. 16. Nec in crimen subscribunt personae publicae , qui ex officio delicta denuntiant : nec parentes , si denuntiant crimina liberorum ; aut liberi , si denuntiant delicta parentum : nec mulieres , quae suam suorumque injuriam persequuntur. l. 12. c. de his , qui accus. non poss. nec maritus , qui uxorem accusat de adulterio l. 30. c. ad l. Jul. de adult. Contrarium de foro seculari enuntiat pontifex c. 5. de procur. Certe in foro ecclesiastico , quando ex causa adulterii agitur ad divortium , subscriptio in crimen non fit , et accusatio etiam per procuratorem fieri potest. cit. c. 5. ibi : Quoniam huiusmodi accusatio , etsi de crimine fiat , non est tamen criminalis , sed quasi mixta inter civilem et criminalem : quamquam in praesentia principalium personarum securius procedatur.

§. 21. Ex forma accusationis antea descripta , et ex fine illius , qui est vindicta et poena publica , intelligitur , eandem gravissimum esse ac difficillimum negotium , tam accusatori quam accusato molestum ac periculosum. Nam etsi expediat , ne crimina maneat impunita ; tamen cavendum est , ne saeviatur in homines innocentes , atque ut criminosi penitus convincantur. Nam uti dicitur l. fin. c. de probat. et apud Gratianum can. sciant 2. II. q. 8. *Sciant cuncti accusatores , eam se rem deferre debere in publicam notionem , quae munita sit idoneis testibus , vel instructa apertissimis documentis , vel iudiciis ad probationem indubitatis , et luce cla-*

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 29
 moribus expedita. Hinc neque civili, neque ecclesia-
 stico jure quivis sine discrimine ad accusandum ad-
 mittitur : nec in quemvis accusatio intentari potest.
 Non admittuntur ad accusandum suspecti quocum-
 que modo : nec qui rem non satis intelligere vi-
 deatur, neque reo terrori esse : qui iis, quos ac-
 cusare volunt, singularem reverentiam exhibere de-
 bent, ceu liberi parentibus, liberti patronis ; quo-
 modum in digestis traditur tit. *de accusationi-
 bus et inscriptionibus*. Si plures ad accusandum pro-
 siliant, iudex causa cognita, aestimatisque eorum
 personis eligit vel dignitate praeoellentem, vel eum,
 cujus maxime interesse videtur, vel aetate, moribus
 aliave causa praefereendum (a).

(a) Ad hanc quaestionem definiendam olim comparata erat
 divinatio, qualis a Cicerone in Q. Coecilium habita fuit.
 Item ut Asconius Pedianus in commentariis a Tito Pomponio
 tractatis ait : Divinatio dicitur haec oratio, quia non de
 facto quaeritur et conjectura, sed de futuro, quae est di-
 vinitus. Alii ideo putant divinationem dici, quod iurati
 iudices in hac causa sedeant, ut, quod velint, presentire
 de utroque possint alii, quod eos agatur sine testibus et
 sine tabulis, et his remotis argumenta sola sequantur iudi-
 ces, et quasi divinent.

§. 22. Jure canonico c. 1. h. t. statuitur : Si le-
 gimus non fuerit accusator, non fatigetur accusa-
 tus. Speciatim rejiciuntur tanquam suspecti, I. qui
 pecuniam extorquent, ne accusent. c. 5. qui ma-
 trim. accusare poss. l. 8. d. de accusat. ibi : Qui
 munus ob accusandum, vel non accusandum ac-
 ceperint. II. Inimici et cohabitantes inimicis. c. 7.
 10. 13. h. t. ibi : Infestationes blasphemiae affectio
 et amicitiae incitare. III. Infames can. 1. IV. q.
 2. et l. 4. 8. d. de accus. IV. Qui de pluribus capi-
 tibus accusans in primo deficit ad cetera non ad-
 mittitur. can. placuit. 1. HI. q. 10. V. Accusatus,
 priusquam se crimine exuerit, alium accusare in-
 juri vel minore delicto non potest. can. 1. et 2. III.

q. 11. VI. Excommunicati episcopum suum ne quem denuntiare, multo etiam minus proprie accusare sinuntur. c. 20. h. t. can. 1. IV. q. 1. Idem de haereticis et schismaticis decretum jam fuit in concilio Cyno I. can. 3. VII. Monachi alios accusare non possunt, praeterquam abbatem, aliosque monachos, c. 3. 11. 26. h. t. VIII. Clericos ab accusatione sui episcopi repellendos esse multis auctoritatibus ab Isidoro confectis probare conatus est Gratianus; qui tamen contrarias etiam auctoritates magisque genuinas refert. can. 22. 28. 43. 44. 45. 46. 49. 57. II. q. 7. adde c. 15. et fin. h. t. IX. Demum laicos non facile ad accusandos clericos admitti debere, Gratianus et Isidorus similiter docuerunt, idemque in casu c. 10. h. t. observatum fuit. Exceptiones sunt multae; *primo* si laici suam, vel suorum injuriam persequuntur c. 14. de testib. *secundo* si accusent de crimine laesae majestatis, haeresis, simoniae sacrilegii, aut alio, quod notorium sit, et clericos ipso jure reddat infames, arg. c. 24. in fin. de appellat. *Tertio* fundatoribus eorumque heredibus competit facultas accusandi clericos, vel praefatos legibus foundationum non satisficientes. can. *Constitutum*. 60. XVI. q. 1. et causa ead. q. 7. can. 32. et 54 (a).

(a) Satis de accusationibus me dixisse arbitror: cum eadem rariores sint hoc aevo etiam in foro ecclesiastico, etsi eas proprie abrogatas non censeam. Quid enim? si quis in concilio haereseos accuset quempiam exemplo Eusebii episcopi Dorylaensis, qui plenus fide ac zelo Nestorium reus sacrilegas in ecclesia praedicantem reprehendit; dein Eutychen primo coram Flaviano in concilio Cyno, postea in concilio oecumenico Chalcedonensi formaliter, ut ajunt, accusavit, oblato accusationis libello, expresso Judicis, rei, suoque nomine, addens in fine: subscripsi manu mea. Acta hujus causae in latrocinioephesino lecta, et in concilio Chalcedonensi relecta exhibentur in nova et amplissima collectione Mansi tom. VI. ubi vera propriaque accusationis forma reprehenditur. Eusebius oblato, lectoque libello petit, ut eutyches citetur, eoque tergiversante, ut citetur secun-

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 31

do, ac tertio: utque ipsa citatio, et citationis forma, et responsa contumacis inferantur actis concilii. Cum eutyches verbum primo causaretur, et cuidam Abraamio monacho mandatum pro se respondendi dedisset, Flavianus concilii praeses dixit: Quomodo, rogo te, est possibile altero accusato, pro eo alterum dicere. Adeo nampe praesentis ipsius rei necessaria est. Cum tertium citatus eutyches eidem Abraamio mandasset, ut hic suo (eutychis) nomine consentiat omnibus, quae dicta sunt a sanctis patribus in Nicea vel Epheso (concilio Ephesino generali) congregatis, et omnibus, quae a B. Cyrillo. Tum Eusebius accusator sic intulit: Nunc venit consentire? ego non de futuris eum, sed de praeteritis accusavi. Nunquid modo, si ei quidam ediderunt aliquam expositionem dicentes: propter necessitatem consenti, vel subscribere; ego propterea jam victus sum? Justum hunc accusatoris timorem excipere conatus est Flavianus concilii praeses, dicens. Nullus neque tibi concedet recedere ab accusatione: neque illi, ut non satisfaciat de praeteritis Eusebius sibi et periculo suo praecavens dixit: Postulo, hac voce mihi non praepjudicari. Ego enim fidelissimos testes habeo, sub quorum praesentia perversa decebat, et admonerat, et contradicere lentavit, non semel, non bis, sed et saepius admonitus a me, ut recta asperet, nec ita acquievit. Nam si dicas his, qui in carcere sunt: Rex hodie non latrocinemini, et omnes promittunt. Flavianus ad Eusebium dixit: Nullum praepjudicium generatur tuae sanctitati in accusatione a te proposita, etsi milles spoponderit subscribere expositionibus sanctorum patrum. Sicut enim saepius jam a nobis dictum est, oportet eum prius convictum esse, in quibus accusatus est, et satisfacere. Cum demum comparuisset Eutyches, sancta synodus dixit: Stent in medio accusator et accusatus; et legantur ab initio, quae acta sunt de negotio, quod vertitur inter — Eusebium, et — Eutychen. Legebantur dein non nulla ex secunda epistola a. Cyrilli contraria doctrinae Eutychis, ceu illa: „ Confitemur Dominum nostrum J. Chr. — consubstantiali- „ lem patri secundum divinitatem, et consubstantiali- „ nobis secundum humanitatem; duarum enim naturarum „ unio facta est; propter quod unum Christum, unum „ Dominum secundum hanc inconfusae unionis intelligen- „ tiam confitemur. „ Tum Eusebius intendens in Eutychen dixit: Iste hoc non confitetur: nec his aliquando consentit, sed contraria his sentit, et locutus est ad unumquemque ad se venientem, et docuit. Cumque patritius Florentinus vellet, ut a patribus interrogaretur Eutyches, utrum his consentiat, Eusebius dixit: Sufficiunt mihi prius acta ad eum convincendum; — neque enim, si modo consenserit;

debeo pati praepjudicium. Nam ego demonstravi eum et per professiones eorum, qui ad eum missi sunt a s. Synodo, et per testes episcopos sanctissimos eadem possum rursus ostendere, si negaverit. Tum Flavianus ait; Nemo neque tibi concedit, Eusebi episcopo, eum non convincere, neque Eutychem continuo suscipiat aliquis consentientem, nisi convincatur, quid ante senserit. Eusebius urget. Metuo ipsius circumventionem. Ego pauper sum, nihil possidens; minatur mihi exitium — divitias habet. — Si convictus fuero calumniae,

accusatorem
modo consen-
sionem firmit
sentit istis,
et confitetur
sona, et in
vianus; aud,
die t? Edicit.

Flavianus timentem ad
erit tibi praepjudicium, si
asta sunt, habent pro-
bias instat Eutychi: con-
beatæ memoriæ Cyrilli,
tionem factam in una per-
non? Instat pariter Fla-
s, quid accusator tuus
s naturis unionem confite-

teris? Eutyches dixit: Eum ex duabus naturis (nempe ante incarnationem: per hanc enim naturas, divinam et humanam, confusas fuisse docebat; quæ erat ipsius hæresis). Hinc propius instat Eusebius. confiteris duas naturas, domne Archimandrita, post incarnationem, et consubstantialem nobis esse Christum dicis secundum carnem, an non est? Eutyches presbyter hac interrogatione pressus elabi nititur: ego inquires, non veni disputare, sed veni suggerere sanctitati vestrae, quid sentiam Scriptum est enim in hac chartulâ, quid sentiam: jubete eam legi. Cumque eandem ipse legere jussus esset, utque renucret; interrogatus fuit, utrum ipse scripserit? Respondit, esse suam dictationem, æqualem (consentaneam) expositioni sanctorum Patrum. Addit generatim, se adorare patrem cum filio, et filium cum patre et Spiritum Sanctum uno cum patre et filio. Urgebat Flavianus, an Christum confiteretur consubstantialem patri secundum divinitatem, et consubstantialem matri secundum humanitatem? Eutyches respondit: Consubstantialem nobis hætenus nunquam me dixisse confiteor. Matrem ejus esse nobis consubstantialem confessus est, cumque patres concilii inferrent, Ergo etiam filius matris est nobis consubstantialis, qui se filium hominis dicit; Eutyches reposuit. Quoniam modo dictis, omnibus consentio: et quin vos dicitis, dico. Flavianus ait. Ergo per necessitatem, non per voluntatem, veram fidem confiteris. Eutyches. Nunc Domne, ita me habet. Usque ad hanc horam metuebam dicere. Quoniam autem vestra sanctitas permittit, et docet, dico. Flavianus non nos novitatem inducimus; sed patres nostri sic exposuerunt: et

ntiam, tanquam judicum, non erat ejus accusator
us Dorylaei episcopus. Entyches oblato imperatori
novum obtinuit concilium, causatus, acta prioris
in fuisse correpta seu falsificate; nec tamen ipse in eo
ruit, sed tres procuratores monachos misit; unde Eu-
s Dorylaei episcopus; Si per procuratorem dicit, me
recedere. Alius item episcopus, meliphitongus, prae-
m accusati pariter requirens; tali, inquit, facta ac-
one consequens est, adesse cum, qui accusatur:
ertim quia hujusmodi accusationes non sine periculo
Cum autem in hoc posteriore concilio de veritate acto-
rimi maxime ageretur, voluit patritius, qui jussu im-
bris intervenerat, ut episcopi monimentorum, quae
agenda erant, veritatem juramento confirmarent. Sed
pi responderunt. Usque in hunc diem ignoramus mo-
quo episcopis juramentum deferatur. Cessit patritius:
porro exactione iuramenti episcopis molestus fuit.
nempe secundum leges et formam judiciorum jam tum
seculo agebantur omnia. Idem Eusebius Dorylaensis
in latrocinio ephesino per dioscorum depositus una
flaviano, et multa iniqua perpessus est, libellum ac-
torum adversus dioscorum in concilio Chalcedonensi
a obtulit dicens. Hos libellos manu mea subscribens
xi. Eo publice lecto. Supplico, inquit, adversarium
n ad conspectum meum evocari. Cum dioscorus primo
is non comparuisset, Eusebius dixit ad concilii patres:
or sanctitatem vestram haec -- indi actorum monimen-
tisque secundo eum citari secundum regulas san-
m patrum petiit. Secundo igitur ad synodum citatus
turn missus ad se episcopo respondit: non se ab Eu-

runt, cumque relata fuissent synodo, Eusebius sic palem protestatus est: adversus solum dioscorum accusationem institui, tanquam ab eo passus iniqua, una cum Flaviano: et nunc sub fide monumentorum profiteor, quoniam adversus nullum alterum facio accusationem, nisi tantum modo adversus dioscorum. — Non ergo fingat occasiones dioscorus, neque compellat me aliis, quibus nolo, accusationem ingerere: quippe etsi ab aliis laesus essem, licebat mihi adversus eum, quem vellem, accusationem deponere. Cum ~~vero accusatus sum~~ neque ab altero laesus sum, supplico vocatione, ad factas, contum prodier dioscorum: ut ut suscipere ad acta relatorum, quod tunc, si et ~~verit~~ verit, regulae suo munere graviantur. Atque tertio in iudicium vocatus fuit dioscorus, etsi in secunda iam citatione protestatus esset, se haud compariturum, quotiescunque citaretur. Posteaquam autem tertia etiam citatio caruisset effectu, nec contumaciam frangeret, legatus apostolicus, qui nomine Leonis P. Concilio praesidebant, his verbis ad synodum retulit: Cognovit Deo amabilis et amantissima synodus, quod tertio vocatus dioscorus ad respondendum, sciens se esse obnoxium, venire contempsit. Quo igitur dignus est, ita contemnens, vestra sanctitas ore proprio faciat manifestam. Patres concilii pronuntiarunt, dioscorum tum ob contumaciam, tum ob ea, quae in latrocinio ephesino gesserat, exploratamque ejus haeresin secundum canones condemnari debere, quod et factum. Ex his, quae excerpti ex actis concilii Chalcedonensis satis profecto intelligitur, quae sit forma accusationis in iudiciis etiam ecclesiasticis. quantopere necessarium sit ob versutias haereticorum, ut omnes formalitates, et prope apices juris in tam gravi negotio observentur, et quantum fallantur ac fallantur, qui per tritum forensem, uti vocant, posterioribus seculis jurisprudentiam, canonicam corruptam fuisse calumniantur: de qua re mentionem feci lib. II. de cr. §. 35.

§. 23. Ab acensatorio processu venio ad *inquisitorium*, qui frequentissimus est hoc aevo in utroque foro. Interpretes canonum inquisitionem quandam

memorant generalissimam, quando praelatus aut iudex nullo excitatus delicti rumore vel indicio investigat; utrum nihil in communitate inveniat emendatione dignum; uti contingit in visitatione dioecesium aut monasteriorum (a). *Inquisitio*, uti propria est hujus loci, non fit, nisi praecedente commissi criminis indicio vel rumore quodam; atque hoc sensu etiam accusator *inquit* in delicta. Verum quatenus ea refertur ad processum inquisitorium, dividitur in generalem, et specialem, quae etiam *solenis*, aut simpliciter et proprie *inquisitio* vocatur. *Generalis* est, quando inquiritur, *an*, *quomodo* et *a quo* delictum probabiliter commissum sit: ac proinde fit de ipso delicto de circumstantiis, et de auctore ejusdem. *Specialis* est, qua proceditur adversus personam certam indicibus satis oneratam ad eliciendam confessionem delicti, ac dein poenam ei infligendam. A generali plerumque proceditur ad specialem, aut proin utraque non tam diversas species quam duas partes unius processus inquisitorii constituat.

(a) De hoc genere inquisitionis fit mentio c. 25. h. t. c. 29. de prob. c. 13. § adjicimos 7. de haeret. c. 14. de offic. jud. ord. l. 3. D de offic. praesidia. conf. supra. § 11.

§. 24. *Inquisitio generalis* hos actus, tanquam partes, complectitur. I. Fundanda est *causa inquisitionis*; cujusmodi est denuntiatio, diffamatio, indicia. Addi solet notorietas criminis, jactantia delinquentis, exceptio criminis accusatori vel testi opposita, confessio criminis facta in judicio a teste vel accusatore, de qua infra §. 35. II. Investigatur *corpus delicti*, ejusque auctor. III. Sequitur non raro *custodia rei*, si idoneis indicibus oneratus sit, et delicto poena capitalis vel corporalis per leges imminuat. IV. *Examen summarium* et generale rei. V. *Defensio* ejusdem pro avertenda inquisitione speci-

li. Haec ex ordine nunc indicanda sunt. Ceterum mox colligi et prae oculis haberi debet discrimen inter generalem hanc, et specialem, aut non solemnem inquisitionem. Inquisitio generalis fit etiam in levioribus delictis, non solis atrocioribus: admittit procuratorem, et responsionem in scriptis: instituitur generaliter per simplicem interrogationem, nec alios effectus parit, aut magnopere praejudicium avertit interrogato.

lietis atroc

generali in-

rem. 10. §. 5.

vis notae m.

ab officio e

nus durant

is non fit, nisi super de-
capitula et articulos ex
non admittit procurato-
inquisitum aspergit le-
is testimonium, eumque
dit; multo etiam mi-
promoveri aini c. 4.

h. t. c. 4. et 5. ut similia. Ad Avertendos hosce effectus iudex moderatus habita personarum, et delictorum ratione verba temperat, omissaque inquisitionis, inquisiti et articulorum mentione substituit mitiora vocabula interrogationis, denuntiati, inculpati, questionum interrogatoriarum, punctorum etc. Atque his etiam, contra quem inquisitio decreta est, etsi interrogatus sit de crimine, non censetur inquisitus, sed constitutus, antequam ad articulos responderit, et sic litem contestatus sit. Denique inquisitio generalis ab aliis appellatur processus informativus, seu inquisitorius generalis. aut inquisitio specialis dicitur processus offensivus, seu inquisitorius specialis, quibus in eadem causa criminali additur processus defensivus.

§. 25. I. Causa inquisitionis primo est denuntiatio commissi delicti facta iudici ab uno vel pluribus, ab ipso laeso, ab extraneo, a complice, voluntarie amore publicae tranquillitatis, aut aliquando ex necessitate legis; generatim de crimine solum patrato, aut speciatim de auctore criminis, vel indicibus ejusdem. Secundo diffamatio, aut clamorosa insinua-

37

De accusat. inquis. etc. De calumniat.
tio de crimine vel auctore etiam, proveniens non a mulierolis et maledicis, sed a providis et honestis. c. 24. h. l. Tertia, alia criminis indicia, vel ipse judicis sensus. Huc pertinet evidentia patrati sceleris, quae non indiget clamore accusatoris. c. 9. et c. 24. prepe fin. et confessio propria criminis facta in judicio incidenter c. 2. de confessis. Item si crimen per exceptionem in judicio propositam primo innoscit judici. De quibus delationum modis dicam.
 §. 35. His modis aperitur via inquisitioni. Judicis est dispicere qualitatem criminis et personarum denuntiantium, vel diffamantium, et denuntiarum; et inquirere auctores rumoris.

§. 36. II. *Corpus delicti est veritas vel existentia criminis, ejusque circumstantiarum, nempe loci, temporis, aliarumque rerum, et instrumentorum; nam horum certitudo postea in inquisitione speciali perutilis aut necessaria est: ad inveniendam etiam proportionem inter delictum et poenam requiritur. Corpus delicti non mere materialiter spectatur, quod appellant corpus facti, uti si cadaver reperitur in aquis, nec constat, utrum casu homo suffocatus sit, an sua vel alterius malitia praecipitatus. Aliquando externum quodvis delicti signum, ipsa-ve ejus objectum dicitur corpus delicti. Sed illud maxime videndum, utrum delicti extet vestigium quoddam, an non extet, uti si id in blasphemia, actu transeunte adulterii situm fuerit. Pro hac diversitate corpus delicti investigatur 2. inspectione oculari, visitatione, sectione cadaveris adhibitis peritis; a quibus resultat visum repertum. 2. Fit etiam praescrutatio domestica. 3. Vocantur testes, alia etiam inhabiles, ex quorum dictis saltem materi inquirendi capitur, maxime vero ii, qui prae ali de delicto ejusque auctore magis informati videntur, ceu ipse laesusa, dein domestici, vicini, affines. Hi generatim interrogantur, an delictum commissum*

esse sciant ? unde illud cognoverint ? quem auctorem putent ? cur hunc , non alium ? quid , quale , quo tempore , loco , modo fuerit commissum ? quos alios censeat habere notitiam delicti ? 4. Explorantur alia delicti vel auctoris indicia , conjecturae , praesumptiones. Advertendum autem I. alia esse iudicia corporis delicti , alia auctoris ; utrimque verisimilia seu probabilia , aut violenta vel indubitata omnino : per quaedam etiam spuria. c. 2. de iur. iur. II. Aliter de delicto et ad inquirendum spectat , aliter ad condemnandum.

§. 27. I
delicto , ejusque

citatio ad comparandum ; quae citatio saepe est realis , per capturam et incarcerationem . IV. Sic citatus summarie ac generaliter examinatur. V. Datur ei facultas se exonerandi , et indicia elidendi , atque ita avertendi vel capturam , vel inquisitionem specialem. Quare etsi nomen denuntiantis saepe taceatur , neque interrogatus sinatur agere injuriarum , aut ex lege diffamari ; tamen exponenda sunt ei illa capita , de quibus fuerit inquirendum , ut facultatem habeat defendendi se ipsum , et non solum dicta , sed etiam nomina ipsa testium sunt ei , (ut , quid et a quo sit dictum , appareat) , publicanda , nec non exceptiones legitimae admittendae : nec per suppressionem nominum , infamandi , per exceptionum vero exclusionem deponendi falsum , audacia praebeatur. c. 24. h. t.

§. 28. Si interrogatus se defendere ac purgare , nec indicia elidere potuit , ab inquisitione generali proceditur ad specialem , sive a processu informativo ad offensivum , modo agatur de crimine graviore. Partes hujus processus , vel inquisitionis spe-

cialis sunt, I. examen rei articulatum. II. Probatio criminis; quo etiam refertur *confrontatio*. Primo igitur ex actis inquisitionis generalis, et indicii, inde emergentibus concipiuntur articuli super persona rei, ejusque delicto et indicii, super quibus reus examinatur; ac tum data responsione inquisitio proprietas, et appellatio inquisiti emergit. Prius enim summarium examen §. praec. n. IV. vocari solet *constitutum*, ac plerumque in actis incipit a verbo *constitutus personaliter*. Articuli examinis *primi* sunt ex inquisitione generali eruti, vel *ulteriores* seu *additionales*, si facta jam rei responsione nova emergunt indicia. Probatio criminis dein fit aut confessione ipsius delinquentis, per testes juratos et solemniter examinatos, etsi jam prius examinati fuerint pro informatione curiae, per instrumenta tam literaria, tum non literaria, denique per alia indicia. Frequentem usum in probatione criminum habet *confrontatio*, quando duo, qui de facto, aut ejus circumstantiis discrepant, inter se committuntur, vel testes inter se, vel inquisiti inter se, vel testes cum inquisito. Saepe enim frons prodit animum male conscium: nec vero maximorum criminum rei tam effrontes sunt, ut absque ulla oris, vocisve mutatione ferre possint praesentiam inopinatam ejus, quem scelerum suorum conscium probe norunt (a).

(a) De vario probationum genere, earumque vi actum est lib. II. decret. et a criminalistis atque imprimis a Farinacio diffusius tractari solet.

§. 29. Contra probationes criminis necesse est, ut reo concedatur defensio, data etiam opera advocatorum ad formandos pro innocentia, aut criminis elevatione articulos, editisque actis et protocollis inquisitionis. Huc pertinet 1. 14. de judiciis. Est in hoc genere defensionis, uti in quavis re humana,

perversus advocatorum usus , ut reos quibusvis artibus in perniciem reipublicae defendant ; aequè tamen , atque etiam magis cavendum est , nequis iustae defensionis defectu irreparabile damnum incurrat. Praestat sontem dimitti , quam insontem affligi ; et in omnibus diligens adhibenda est cautela , ne forte per breve compendium , ad grave dispendium veniatur. c. 14. h. t. ecu in capiendo reo , praesertim clerico , in confrontatione , per quam vehementer deprimitur honor viri honesti , si cum homine infami sic committitur. Defensio ex omnibus probationum locis , personae , facti , ipsius inquisitionis adjunctis peti potest : non aequè tamen ex quavis omissa solemnitate et subtilitate juris ; modo de crimine constet , quantum necesse est. De qua re memorabile est c. 22. h. t. c. 1. et 2. eod. in 6. uti siquis inquiri iussus , et crimen confessus in iudicio postea excipiat , se antea diffamatum non fuisse , aut capitula inquisitionis non accepisse , aut infamiae inquisitionem fuisse omissam , non propterea , quae acta sunt contra reum , infirmantur.

§. 3. Peracto processu offensivo id apparet non raro , nec probationes criminis , quae luce meridiana clariores esse debent (i. 16. c. de poenis. l. fin. c. de probationib.) ad condemnandum sufficere , nec defensiones rei ad absolvendum : imo indicia esse tanta , ut audita etiam defensione rei nihil ad ejus condemnationem deesse videatur , quam propria confessio. Ac tum deveniri ad *torturam* solet. Haec in jure appellatur *quaestio* , qua voce intelligere debemus tormenta et corporis dolorem ad eruendam veritatem l. 15. §. 41. D. de injuriis. Romani hoc genere in servos saeviebant maxime , ad eruendam ab iis confessionem vel proprii sceleris , vel testimonium alieni ; sed agnovere ipsi , rem totam valde fragilem esse et periculosam (a). Ex hodiernis scriptoribus multi sunt , qui usum , et justitiam torturae

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 41
 modis omnibus impugnant; at nihil novi excogita-
 runt. Totum, quod exaggerant, dudum vidit s. Au-
 gustinus, qui lib. 19. c. 6. de civ. Dei ita disserit.
*Cum quaeritur, utrum sit nocens, cruciatur: et in-
 nocens luit pro incerto scelere certissimas poenas; non
 quia illud commisisse detegitur: sed quia non commi-
 ssae nescitur; ac per hoc ignorantia iudicis plerum-
 que est calamitas innocentis.* Recte ex his inferes,
 cautissime usum fieri torturae debere: eam genera-
 tim eliminandam esse, non efficies; rerum enim
 criminalium periti alia se doceri ajunt ipsa experien-
 tia, optima nempe agendorum magistra. Quae hoc
 vero a scriptoribus temere protruduntur in lucem,
 eo minus ponderis habent, quod constet, eos hu-
 manitati, caritatiue falsi nominis, et delinquendi
 impunitati modis omnibus favere. Clericos etiam ob
 delictum, quod in gravem reipublicae perniciem
 eedit, tormentis posse subijci, inferunt ex can. illi,
qui d. V. q. 5. qui canon etsi spurius sit, tamen
 disciplinam saeculi noni videtur exhibere. Aptius
 autem tormenti loco clerici subduntur jejunio in pa-
 ne et aqua, item flagellationi propriis, alienisve
 manibus. Duo sunt autem, quae mansuetudini sta-
 tus clericalis repugnant, primo si ad torquendos,
 imo etiam capiendos clericos clerici adhibentur; dein
 ut ipsi pro extorquenda etiam a laico veritate de il-
 lato sibi damno temporali tormenta adhiberi petant.

(a) Cicero pro A. Cluentio n. 177. et pro P. Sylla n. 77.
 Quintilian. lib. 5. inst. c. 4. l. 1. §. 23. D. de quaest. Tertul-
 lian. lib. ad martyres c. 4. et in apologet. c. 50.

§. 31. Si ex defensione rei indicia criminis non
 penitus abolentur, indicitur eidem purgatio canoni-
 ca; de qua agitur tit. 34. hujus libri. *Absolvitur au-
 tem reus, si neque convictus neque confessus fue-
 rit, vel 1. a tota causa, tanquam inventus innocens:*
 ac tum de eodem crimine non potest iterum accu-

sari c. 6. h. t. nisi absolutio evenisset ex collusione aut praevericatione cum accusatore vel iudice. c. 1. et seq. de collusionione. Vel 2. *ab observatione iudicis* ob ineptum libellum, vel accusatoris personam non legitimam, aut quia iudex jurisdictione criminali destituitur; ac tum iterum potest accusari a sola instantia absolutus. Vel 3. *ex defectu probationum*, quo etiam ~~_____~~ is probationibus nova accusatio iudex solius accusatio habet locum solius accusationis additionem facere potest. casu, non

§ 32.

accusari iterum
do delictum

in foro poenitentiae
externo; imo quando
absolutus vel punitus

in uno, iterum accusari et puniri potest in altero foro; quia si diversae poenae imponuntur per diversas leges, non una tollitur per alteram. c. 2. de maled. c. 5. §. *per hoc quoque*. de poenis in 6. Ob solam autem moderationem poenae ab uno iudice inflictae alius iudex non potest graviolem pro eodem crimine irrogare. Imo iudex in condemnando mitiorem poenam proferre debet. l. 42. D. de poenis. c. 13. et c. 49. de R. J. in 6. Si crimen sola inquisitionis via fuerit deductum in iudicium, probatumque, ex dispositione juris canonici non poena ordinaria per canones statuta, sed alia temperatior est infligenda. c. 21. h. t. nisi *crimen sit tale, quod ordinis executionem suscepti, aut retentionem beneficii etiam post peractam poenitentiam impediret*. cit. c. 21. Notat autem Gonzalez. n. 11. in dictum c. cum inquisitionis processus consuetudine factus sit ordinarius, poenam etiam ordinariam criminibus inquisitione detectis irrogari.

§. 33. Quando sententia condemnatoria ferenda est, multo maiorem, ac in civilibus causis, adhiberi oportet diligentiam. Condemnari potest I. *rite*

s instruat. l. 1. §. 17. D. de quaestione, si fuerit a iudice promissione impunitatis : si fuerit per vim et metum ab accusatoribus , ab quorum interfuit , reum damnari , aut a quibuscunque, demum aut ipso iudice illatum, illicite vim et tormenta non intulit , aut si contrahentis legitime extorta , postea non ratificata reo. II. Condemnari potest convictus, iure ioco , etsi minime confessus c. 4. de iudiciis . etiam censetur , qui manifestis et indubitatis rationibus crimen admisisse demonstratur. l. ult. probat. Id contingit , si quis in flagranti , id in ipso actu criminis deprehenditur : si evidenter nulla tergiversatione celari potest c. 24. l. de V. S. si testes omni exceptione maiores de crimine, non tantum de iudicio deposuerint. 34. Sententia condemnatoria per decendum non debet , si appellatio locum habet. Id a lege , et qualitate commissi delicti pendet . Iure ioco in causa criminali negatur appellatio , 1. si crimen confessus est. c. 9. de excessib. prel. G. quorum appellat. non recip. 2. Si reus in flagranti , aut per evidentiam facti in crimine deprehensus c. 61. 6. porro. de appellatione nisi

sis c. 18. de haeret. in 6. ibi : non obstantibus appellationibus seu proclamationibus praedictorum nequitiae filiorum : eum tam secundum ordinationem praedecessorum nostrorum , quam secundum legem imperialem appellationis et proclamationis beneficium expresse sit haereticis et credentibus , ac eorum receptatoribus , fautoribus et defensoribus interdictum. Jure romano idem constitutum fuit in crimine falsae monetae. l. 2. C. de falsa moneta.

§.35. Ad processum inquisitorium , de quo dictum est hactenus, referri debet 1. *Notorietas delicti* , ut si in judicio coram iudice patretur , aut si delinquens in fragranti deprehenditur. Joan. VIII. 3. In notoriis ex abrupto , et juris ordine non servato proceditur , nisi reus deprehensus neget crimen , vel exceptione utatur. e. g. se ad defensionem vitae alterum occidisse. Clericus in fragranti deprehensus a laico detineri ; et ad iudicem ecclesiasticum duci potest. 2. *Confessio criminis* facta in judicio ab accusatore vel teste ; ex hac iudex non mox ad poenam , sed ad inquirendum , ac demum ad sententiam etiam condemnatoriam potest procedere. 3. *Exceptio criminis* opposita accusatori vel testi. Eiusmodi exceptio viam accusationis non habet , sed fit ad repellendum accusatorem vel testem (a) ; unde necesse est , ut accusator vel testis exceptionem prius elidat , et tum accusationem prosequatur , vel testimonium ferat (b). Si crimen ab excipiente probeatur , poena ordinaria iis non infligitur , sed repelluntur ab accusatione vel testimonio , praesertim ubi crimen , quod eis objicitur , causam , de qua agitur , contingere non videtur. c. 1. de except. in fin. ac c. 2. in fin. de ordine cognit. deciditur : testes , quorum testimonium reprobatum , inter infames quasi ex falso testimonio non habentur (c).

(a) Permittitur accusato, se defendere quoque modo, et quoscundum est ei, si voluit se ultisci provocatus l. 14. §. 1. D. de bonis libert. Hinc si defecerit in probatione, poenam ob id non patitur.

(b) Eleganter id exprimit 5. Gregorius Nazianzenus epist. 55. ex edit. Billii ad Eustachium Sophistam. Ipse quoque aliquid habeo, quod te accusem. Verum ut judicariam, iuremque legem servem, prius tibi ad ea, quae obijcis, respondebo; ac postea accusabo.

(c) Per exceptionem crimina non raro obijciuntur promovendis ad beneficia et dignitates, aut jam promotis. De qua re c. 1. et c. 25. h. t. Deciditur primo qui contra promovendum excipit ante confirmationem electi, admissionem provisi vel praesentati, non videtur obligare se ad plenam probationem, vel ad poenam, si deficiat in probatione; quia hoc casu non deiecit a beneficio, licet impediat. Secundum qui crimen opponit post collationem beneficii aut post confirmationem, videtur agere accusatorem, vultque promotum deiecere. Licet igitur non teneatur inscribere accusatam more, potest tamen arbitrio iudicis ordinarii cogi ad poenam extraordinariam, si in probatione defecerit. c. 15. Tertio si nequidem ad probationem se adstringere velit, promotio obijcio criminum non nocet, quando infamia de iis aspersus non fuerit, neque legitimus apparuerit accusator. c. 15. Quarto si aspersus fuerit infamia, purgationi canonicae subicitur; quam si praestiterit, contradictores compescuntur, ne illi porro molesti sint, et in legitimis expensis condemnantur ult. c. 25.

§. 36. Hactenus dicta pertinent ad casum, quo rei copia habetur. Contra absentem accusatio locum non habet, ut inauditus condemnatur. Proceditur tamen maxime in processu inquisitorio contra contumacem, legitime citatum, si convictus sit, usque ad depositionem et degradationem. c. 5. §. 5. ut lite non constet. et c. 8. de dolo et contum. Auctores juris criminalis de processu contra absentes, ac de banno delicti speciatim agunt; interpretes juris autem ad tit. dig. *de requirendis vel absentibus damnandis*.

§. 37. Actum est de processu accusatorio et inquisitorio, ex diverso scilicet modo, quo crimina

in iudicium pertrahuntur, et cognoscuntur: *primo* ad instantiam accusatoris voluntarii aut a iudice constituti. *Secundo* ex officio iudicis, ad inquirendum excitati diffamatione, aliisve justis causis. Has binas species processus criminalis, *accusatorium*, et *inquisitorium* passim hodie doctores juris criminalis statuunt (a). Cur ergo, inquires, pontifex tertium addit, nempe *denuntiativum*; uti patet ex rubrica tituli, ex c. 24. h. t. et c. 31. de simonia? Imo cur Pontifex etiam differentiam inter has species tres indicat? *accusationem* legitima debet praecedere *inscriptio*, *denuntiationem* caritativa *monitio*, *inquisitionem* *clamosa insinuatio*. cit. c. 24. h. t.; ac monet, *ut iuxta formam iudicii, sententiae quoque forma dictetur*. R. Jus canonicum praeter accusationem et inquisitionem ex doctrina Christi specialem formam processus habet *in causa peccati*, uti ea distinguitur a *causa juris* tam civili, qua actor intendit suum commodum, quam a criminali, quae tendit ad vindictam publicam. Finis hujus processus denuntiativi, quatenus is tum a causa civili, tum a criminali processu accusatorio et inquisitorio distinguitur, est emendatio delicti et delinquentis; etsi cum hac emendatione delinquentis commodum denuntiantis, seu potius cessatio incommodi et injuriae connexa sit. Fundamentum istiusmodi processus extat matt. XVIII. 15. et Luc. XVII. 3. (conf. l. II. decr. §. 25.) Exempli ejusdem in jure nostro habentur c. nov. 13. de judiciis. c. 2. 14. 20. h. t. can. *si peccaverit*. 19. §. 2. et 3. II. q. 1.

(a) Banniza in delineatione jur. crim. p. 2. §. 172. et 182. ubi ita inquit: „sunt nonnulli criminalistae, qui denuntiationem, de qua in cap. 31. de simon. mentio fit, separatam constituere speciem a processu tum accusatorio; tum inquisitorio arbitrantur. Ast denuntiatio in cit. cap. relata longe aliud quid denotat: per hanc enim fraterna tantum correctio intelligitur „. Sine dubio ad processum denuntiativum requiritur fraterna correctio praecedens, sed non tan-

et persona denunciatus, et denunciatus au-
tem ex officio procedere debeat, nec ne.
n est denuntiatio, quae *denuntiantem* fa-
voris *judicii*; quia is ex delicto alterius grava-
vindictam publicam delinquentis, sed et
rem intendit; uti rex angliae in casu c. 13.
1. Regem galliae cum in finem denuntia-
tores aliquando maritos adulteros apud e-
denuntiant. can. 19. §. 3. II. q. 1. Secun-
ori denuntiationis genere, quae viam pan-
itioni, privata correctio, aut caritativa
praecedere non debet: at debet in postea-
sus denuntians excipiet de ea non praemis-
a casu c. 31. de simonia. Ubi abbas a mo-
nd pontificem denuntiatus excepit, quod
ionem hujusmodi fraterna correctio secun-
dam evangelicam non praecesserat. Contra
constanter asserabant, quod correctionem
li praemisissent. Adde c. 20. h. t. Quapro-
oc processu caritativo monitio praetermitti
et eo obtentu, quod nihil profutura crede-
via apud superiorem praecedens monitio
ebet, uti colligitur ex locis hactenus indi-
ex c. 1. §. 1. de officio custodis. *Tertio*.

siasticus negligentiam judicis laici supplet. *Quart* Praemissa monitione privata, si fructu caret, liberum est momenti ad formalem accusationem progredi, uti patet ex c. 1. h. t. et exemplo Euseb Dorylacensis, qui Eutychem frustra a se correctum formaliter dein accusavit. Est etiam penes judicem si denunciatus rem non urget, progredi ad inquisitionem ex officio. c. 14. et 20. h. t. Atque haec maxime pertinent ad processum denuntiativum, sive in causa peccati. In foro civili ejus exemplum figurari potest, quando parentes liberos contumaces quos castigatione paterna corrigere non possunt, iudici denuntiant, non vindictae publicae, sed austerioris correctionis causa (a).

(a) Qui jurisdictionem ecclesiae ex causa peccati carpunt quasi eo obtentu omnes lites attrahi possunt a iudicibus ecclesiasticis, in Christi doctrinam et institutionem impie debaccantur, et abusus hoc praesertim aevo non narrant, se somniant: quamquam nec abusus rei optimae officerent. Sed hi praeterea jacturam sportularum aegrius ferunt, quam offensam Dei.

§. 39. Anectendum est corollarium de diversis genere denuntiationis; quae a doctoribus distinguitur. Alia I. dicitur *paterna*, qua precise emendatio delinquentis spectatur, uti in societate parentali, et familiari, aliisque minoribus, in quibus ei, qui praest, non propria jurisdictio criminalis competit II. Alia *judicialis*, quae fieri potest apud judicem ecclesiasticum vel civilem; qualis ea est, quae processus inquisitorii praeparatoria censetur. III. Speciatim dicitur *canonica*, quae certis casibus per canones praescripta est; ut circa banna matrimonii, vel proclamationes in causa ordinum suscipiendorum, vel rerum furto sublatarum c. 4. de furtis. De his monitoriis conf. concil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. Huc pertinet denuntiatio in casu simoniae: extrav. 2. in fin; de simon. int. comm. item in cri;

mine haeresis ex const. noverit. 10. Innocentii IV. et in casu sollicitationis et const. Gregorii XV. die 30. August. 1622. IV. Alia denique dicitur denuntiatio regularis, quae apud religiosos secundum regulas ordinis in usu est. c. 24. in fin. h. t. V. Praecipua vero est *denuntiatio evangelica*, quae incipit a monitione et correctione fraterna, et secreta est; atque ad theologiam moralem pertinet: incassum autem adhibita desinit in processu denunciativo; qui juris canonici maxime proprius est.

§. 40. Rubricae hujus tituli de accusationibus inquisitionibus et denuntiationibus annexi alterum *de calumniatoribus*, nempe iis; qui falsum crimen accusando, vel denuntiando in judicium deducunt, vel ad judicem deferunt. Hi calumniae convicti condemnantur primo in legitimis expensis, atque in id, quod accusati vel denuntiati interest. c. 23. in fin. de accus. dein afficiuntur poena extraordinaria c. 16. eod. et c. 1. de calumniat. In dubio de bona vel mala fide accusantis vel denuntiantis, indicitur eidem iurgatio canonica, et interea suspenditur ab officio et benedictio, ut ceteri simili poena perterriti ad injuriam suorum non facile prosiliunt praelatorum. c. de calumn. observavi super §. 10. quam caute criminum persecutione procedendum sit. Nam (ut Gregorius observat) *habet hoc proprium antiquis insidia ut, quos in pravorum actuum perpetrare Deo sibi resistente dejicere non valet, optimorum falsum ad praesens simulando dilaceret can.* et hoc. 6. II. q. 5. In quo genere maximum periculum reo imminet, si idem iudex sit, qui et actor. Id enim modis omnibus agit accusator, ut damnetur, ne ipse fecisse calumniam videatur; si idem iudex sit, cito reum putabit convictum et damnationi obnoxium. Id contingere potest processu inquisitorio, si nondum probatis nihil inquisitionem specialem praecedat iudex. Un-

de Innocentius III. c. 24. de accusat. sit: *non tanquam idem sit accusator et iudex, sed quasi denuntiante fama vel deferente clamore*. Ob hanc causam, si sola inquisitione crimen probatum fuerit, quod executionem ordinis aut beneficii retentionem non impedit, praescripta fuit moderatio poenae c. 21. in fine princ. de accusat. Ad evitandum istiusmodi periculum, quia idem accusator et iudex videatur, introductum fuit, ut coactus delicti et delinquentis indicis accusator a iudice constituitur, nempe promotor fisci, qui vi officii accusationem instruat; id quod maximè momenti est, tum ne iudex videatur agere accusatorem, tum ne crimina maneant impunita.

§. 41. Superest de asylo ecclesiastico; quae eum propriam habet sedem in lib. III. tit. *de immunitate ecclesiarum, coemeterii etc.* in hunc locum rejiciere solet; quia rei criminum graviores asyllum quaerunt, etsi idem concedatur illis etiam, qui protectionem contra viam injustam quaerunt (a), aut molestos creditorum assultus evitare volunt. Etsi enim asylo non gaudeant ministri publicorum aerariorum, furtum aut falsitatem in iis committentes (ut dicam §. 53. n. XI.), alios tamen debitores ecclesia recipit non in fraudem creditorum, sed ut immunes sint a carcere, et quietius rationes reddere, resque suas componere queant. Asylum nominavi *ecclesiasticum*. Sunt enim asyla profana ceu in aedibus principum, legatorum ad statuas imperatorum. l. un. C. de his, qui ad statuas confugiunt. Ethnicis populis sua erant asyla superstitiosa ad aram clementiae athenis: ad sepulcrum Thesei, in templo Dianae, Romae inter duos lucos. Nullam enim gentem innata barbaries ab aperiendo miseriae perfugio abstraxit, neque severus justitiae rigor omnem clementiae aram ullo unquam tempore penitus sustulit.

. *Asylum ecclesiasticum* est locus refugii sa-
cti religiosus , immunitatem contra vim et li-
berum a poena capitali praestans intuitu chri-
stianae religionis , nisi nempe crimen sit exceptum,
linquentem ab asylo ecclesiae excludit , ro-
mani pontifices inter favorem ecclesiarum, re-
rumque , et favorem reorum apte distinxerunt in-
tuitu respectu ad ecclesiam habito asylum fa-
cit , et latam admittat interpretationem :
autem criminibus , reisque illud restringe-
luraque progressu temporis exciperentur cri-
mina et casibus pluribus , ne illa in perniciem a-
ntiquae , et publicae securitatis serperent. Debuit
notare , ut disciplina asyli ecclesiastici varia
et temporum , et regionum varietate . Nam
a , quae in aliorum perniciem vergunt pau-
perum restringenda aut tollenda sunt secundum ac-
tum juris dispositionem. arg. c. 9. de decimis.
a disciplina continetur 1. in decretalibus In-
nocentii III. et Gregorii IX. c. 6. 9. 10. de immu-
nitate et c. 1. de homicid. 2. In constit. cum
ita a Gregorio XIV. an. 1591 die 20. Maji.
not. Ex quo divina edita a Benedicto XIII.

tant non pauca particularium provinciarum, regnorum, principumve concordata, aut privilegia a sede apostolica iisdem concessa. Nostrum est, jus commune exponere, totumque id, in quo jus asyli situm est; tum sanctitas ejusdem atque acuitas contra hodiernos adversarios haud aegre perspicietur; carpunt enim fere, quod ignorant.

§. 43. Quia asylum respectu ad ecclesiam habito censetur favorabile, et latam admittit interpretationem §. praec.; hinc jure asyli gaudent. I. *omnes ecclesiae* seu aedificia, auctoritate ecclesiastica ad cultum divinum, et obeunda fidei mysteria destinata; et quidem ecclesiae episcopi auctoritate erectae, etiam nondum consecratae, et violatae et pollutae: item omnes partes sacro aedificio conjunctae et ad id spectantes, ut sacristia, turris, atrium, porticus, tectum, ambitus muro aut fixis terminis distinctus (a). Siquis a manibus justitiae liber ad ecclesiam confugit, eamque inveniens clausam portas, earumve ausas aut vectem manu apprehendit, ab ecclesia, quam retinet, et a qua jam retinetur, vi abstrahi non potest. II. *Loca religiosa*, quae etsi non consecrata, tamen ecclesiastica auctoritate ad opera religionis sunt destinata, ceu *primo* monasteria cum toto ambitu muris clauso (b). *Secundo* Hospitalia, et nosocomia, quae episcopi auctoritate sunt erecta. Si enim sola auctoritate magistratus secularis constituta sunt, censentur loca pia, non religiosa, nec privilegio immunitatis gaudent. *Tertio*. Coemeterium auctoritate episcopali ad seppelienda fidelium corpora destinatum, etsi separatum sit ab ecclesia. *Quarto*. Palatium episcopi, ordinariae ejus habitationi destinatum, non villae episcoporum aut castella animo relaxando destinata, nec parochorum domus a templo media platea separatae.

De accusat: inquis. etc. De calumniat. 53

(a) Sacri canonis et constitutiones principum immunitati ecclesiarum adjuvant quadraginta passus in ambitu ecclesiae majoris seu cathedralis, et triginta passus in ambitu ecclesiae minoris. Hi non attenduntur in istis provinciis, nisi am-
bitus muro aut fixis terminis sit distinctus. A catholicis in tem-
plo, quae tenent ipsi soli, violentas manus inferre confu-
so non verentur. In locis mixtae religionis nec solent, nec
audent praetendere jus extrahendi eos ab ecclesiis catho-
licarum; imo si eodem in templo simultaneum habetur ut-
riusque religionis exercitium, privare jure asyli non pos-
sunt eos, qui ibidem protegentur a clero catholico. Haec
reverentia locis religionis habetur studio religionis, et eccle-
siae in honorem maxime eucharistici numinis. Unde si quis
liber a manibus justitiae confugit ad ss. eucharistiam per pu-
llam plateream portatam, violenter abstrahendus non est;
tunc enim Christus confugientem ad se reperit liberum,
et tectur. Utrum res ad supplicium ducto ex occurso prin-
cipis, cardinalis aut episcopi liberatio indulgenda sit, pen-
det ex arbitrio principis, qui certe nullo ad id jure adstrin-
gitur.

(b) Quae extra monasterii muros consistunt aedificia ad u-
nam aecomomiae, villae aut horti, eo jure non gaudent.

§. 44. Spectatis locis jure asyli praeditis, con-
sideranda est qualitas personarum, et maxime de-
ictorum, quae asylo excludunt. Ac primo non ex-
cluduntur ii, qui personaliter interdicti aut excom-
municati sunt. Nam poenae medicinales obesse non
debent incumbente periculo vitae et membrorum.
Secundo. Clerici a violentia judicium secularium a-
iende non habent, quod timeant, nec a superio-
ibus ecclesiasticis poenam mortis aut mutilationis.
Savendum est tamen, ne clerici aut religiosi, qui
perpetuo habitant in loco asyli, ullo casu deterio-
is, conditionis sint, ac laici. Ad correctionem ex-
rahi certe possunt religiosi, si in alieno loco asy-
um quaerant. Tertio. Judaei alique infideles priva-
i non possunt jure illo, quod non personis, sed lo-
is concessum est; sed nempe incitandi sunt ad
rofessionem catholicae religionis, cujus veritatem
ecursu suo agnoscere se testantur. Quarto. Milites
b id solum, quod ad ecclesiam confugiant, pro

desertoribus militiae non habentur. Si autem id faciant animo deserendi militiam occultari non possunt, neque data effugii opportunitate in proposito adjuvari, ne ejusdem cum milite perjurii participem se faciat is, qui loco sacro aut religioso praest. Si gravioris criminis rei ad asylum recurrant milites restituuntur duci suo, consentiente episcopo et impetrata securitate vitae et membrorum. *Quinto.* Siquis in triremibus poenas dat, aut per sententiam judicis ad mortem jam damnatus sit; isque ex carcere vel triremibus confugiat ad ecclesiam cum catenis et compedibus: gaudet beneficio asyli, modo liber sit a manibus ministrorum justitiae vel triremium; et reus non sit criminis excepti.

§. 45. Ratione criminum exceptorum notanda est regula a Gregorio XIV. constituta, nempe a criminibus nominatim exceptis duci non posse argumentum ad alia crimina aequae, aut magis gravia, nominatim non excepta. Etsi autem posteriores pontifices alia praeterea a favore asyli exceperint crimina, quae a Gregorio XIV. nominata non fuerant, praedictam tamen regulam non sustulerunt; nec ea tolli potest sine ingenti perturbatione disciplinae in hac re. Excluduntur igitur ab asylo I. *Publici latrones*, qui aliena bona publice et impudenter diripiunt. Innocentius III. c. 6. de immunit. ibi: *et hoc verum est, nisi publicus latro fuerit, vel nocturnus depopulator agrorum, qui dum itinera frequentat, vel publicas stratas obsidet aggressionis insidiis, ab ecclesia extrahi potest, impunitate non praestita, secundum canonicas sanctiones (a).* In constit. cum alias. §. 3. dicitur: *si fuerint publici latrones, viarumque grassatores, qui itinera frequentata vel publicas stratas obsident, ac viatores ex insidiis aggrediuntur.*

(a) In antiquis codicibus et apud Gonzalez legitur : Qui itinera frequentata : perinde uti Gregorius XIV. in verbis citatis habet. Ab aliis auctoribus hi latrones dicuntur publici fures , ac privantur asylo non ob homicidium , sed ob publicum factum.

§. 46. II. *Grassatores viarum* distinguuntur aliquo modo a publicis latronibus , qui etiam in domos irrumpere possunt ; hi autem sunt , qui invadunt ac praedantur in via publica , aut vicinali, etsi una tantum vice , quod declaravit Benedictus XIII. his verbis : *unicam tantum grassationem in via publica aut vicinali admissam sufficere , ut quis publicus latro et grassator dici valeat , dummodo tamen grassati mors aut membrorum mutilatio sequuta fuerit , tenore praesentium definimus , et declaramus.*

§. 47. III. *Depopulatores agrorum* , non tantum nocturni , uti habet Innoc. III. §. 45. sed omnes simpliciter excluduntur a Gregorio XIV. in consuet. alias §. 3.

§. 48. IV. *Qui homicidia vel mutilationes membrorum in ipsis ecclesiis , earumve caemeteriis committere non vorentur.* Sic statuerat Gregorius IXi c. ult. de immunit. ibi : *cum autem in eo , in quo delinquit , puniri quis debeat : et frustra legis auxilium invocet ; qui committit in legem ; mandamus , quatenus publice nuntietis , tales non debere gaudere immunitatis privilegio , quo faciunt se indignos* Benedictus XIII. dein declaravit , 1. hoc pertinere non modo ad casum , quo tam occidens , vel mutilans , quam occisus vel mutilatus intra ecclesiam vel coemeterium consistunt sed ad eos etiam , qui stantes in ecclesia vel coemeterio interficiunt stantes extra ecclesiam vel coemeterium , aut ipsis membrum mutilant. Nec non eos , qui stantes extra ecclesiam vel coemeterium , aut iis membrum mutilant. Declaravit 2. tales privari asylo non tantum ecclesiae nefario

crimine violatae , sed *cujuscunque etiam alterius ecclesiae*. Quia autem privationes jurium , et poenae potius restringi debent , quam extendi , infertur : 1. ad affectum privationis , ecclesia et coemeterium stricte dictum secundum communem opinionem intelligi hoc loco debet , non autem atrium, sacristia, turris , tectum , aedes conjunctae. Haec quidem loca sufficiunt ad effectum gaudendi immunitate, non autem ad incurrendam privationem asyli ; sicuti si sanguis humanus funditur in sacristia vel domo conjuncta , ecclesia non polluitur. Sperellus decis. 60. et 61. Censetur tamen in ipsa ecclesia occidere, qui vulnus lethale in ecclesia infligit , etsi mors sequatur extra ecclesiam : item qui mandat , occidi in ecclesiam : non item ille , qui in ecclesia dat mandatum , occidendi extra ecclesiam. 2. Vi hujus exceptionis non privatur asylo , qui occidit vel mutilat intra claustrum monasterii. 3. Occisio aut mutilatio extendi non potest ad furtum , aliudve crimen in ecclesia commissum (§. 45.). Unde fur sacrilegus rerum sacrarum asylo non privatur.

§. 49. V. *Qui animo praemeditato ac deliberato occiderit proximum*. Gregorio IX. c. 1. de homicidiis. inseruit legem exod. XXI. 14. *Siquis per insidrium occiderit proximum suum , et per insidias , ab altari meo avelles eum ut moriatur (a)*. Hoc pertinere videbatur ad omne homicidium studio ac data opera patratum ab eo , qui *per insidias* , id est, velut praedam insequens venator hominem neci dedisset. Gregorius XIV. asylo privavit eos , qui proditorie proximum suum occiderint. Benedictus XII. autem ad tollenda dubia et dissensiones doctorum de *proditoria* occisione id declaravit , aut extendit ad omnes , qui animo praemeditato ac deliberato hominem interfecerint ; quales sine dubio sunt, qui studiose procurant abortum foetus vivi. Constitutio Clementis XII. refertur duataxat ad almam urbem ,

iatu majores *viginti annis* tam laicos , quam
os , qui mandatum , consilium , instigationem ,
ium , cooperativum , aut aliam operam occi-
raebuerint , ex quorum singulis pravis actibus
cidium evenerit , comprehensos esse constita-

Benedicti XIII. eamque quatenus opus est , ad
pariter extendimus. 3. Declaratur et extendi-
d eos , qui causa et occasione homicidii etiam
sa commissi cum armis seu instrumentis suaspte
ra aptis ad occidendum , inquisiti et processati,
n contumaciam habniti et condemnati fuerint,
modo homicidium non fuerit casuale vel ad pro-
n defensionem. 4. Benedictus XIV. Constitu-
m Clementis XII. confirmavit pro ditione eccle-
ca , et pro iis principibus , qui eam postula-
it ; ac praeterea declaravit , sub ecclesiasticis
onis comprehensos *quoscunque regulares* : pari
jure cum viri censerī mulieres : pro casu ho-
dii in rixa commissi cum armis seu instrument-
eapte natura aptis ad occidendum , intelligi de-
etiam illos , qui baculo aut saxo proximum oc-
rint , quando ex circumstantiis delicti innotet
talem actum , quantumvis in rixa commissum ,
cum aut in rixa commisso delicto non sit casus

hominem occidunt ; in his enim lata culpa non æquiparatur dolo , nec locum habet poena nisi extraordinaria. Universe asylo in crimine etiam excepto locus esse dicitur , quando crimen non punitur poena ordinaria. Zech. de jur. asyli eccl. §. 173.

(a) De asylo veteris testamenti pro casu homicidii culposi agitur num. XXXV. 19. deut. XIX. et Josue XX. add. Zecch. in cit. diss. §. 2. c. 3.

§. 150. VI. *Occidentes hominem in duella sive publice sive privatim indicto , sive hic mortuus fuerit in loco conflictus , sive extra illum in vulnere ex duello accepto . Ita decernit Banedictus XIV. in const. Detestabilem. edita an. 1752. die 10. Nov. Nec facit discrimen pontifex inter provocantem et provocatum ; quia neuter obtendere potest justam defensionis causam , et quia provocatus , cui aliqui magis favendum duxerant , plerumque primam provocationis et duelli causam præbuit ; sed addit : ita, ut a cujusque sacri et religiosi loci asylo , ad quod confugerit ; servatis tamen de jure servandis , extrahi, et judicis competentis curiae pro merito puniendus tradi possit , et debeat : quo etiam vivente adhuc altero in singulari certamine graviter vulnerato , si percussor in locum immunem se receperit , ex quo eveniente illius morte fugam arripere , et legum severitatem evadere prospiciatur ; volumus , et respective permittimus ut quatenus periti ad inspiciendum vulnus acciti , grave vitæ periculum adesse retulerint , percussor ipse prævio semper decreto episcopi , et cum assistentia personae ecclesiasticæ ab eodem episcopo deputatæ , ab hujusmodi loco immuni extractus, sine mora carceribus mancipetur ; ea tamen lege iudicibus indicta , ut illum ecclesiae restituere debeant , si vulneratus superates vivat ultra tempus a legibus , quæ de homicidio sunt , constitutum , secundum constit. Bened. XIII. Ex quo divina (a).*

De accusat. inquis. etc. De calumniat: 59

(a) Cel. Barthel de jure asyli ad const. XII. §. 6. n. 3. ita scribit de duellantibus. „ Si expresse paciscantur de non occidendo, ac causas, quamvis periculo humanitatis se exponant, cum vulnera ad mensuram non dentur, adeoque et poenas de jure in duellantes statutas incurrant; asylum tamen privandi non vult: cum homicidium subsecutum, praesumptum, sive studiosum non sit, utpote non directe voluntarium. „ At Cl. Zechius de jure asyli eccl. §. 172. sic respondet. Quicquid sit de constitutione Benedicti XIII., certe de hac declaratione Benedicti XIII. non videntur tali duellanti immunitatis jus concedere.

§. 51. VII. *Rei assassinii*, qui mercede conducti, alieno jussu aliquem interficiant, aut interfici mandant, si mors ex eo sequuta sit. Assassini prioribus seculis dicebantur syri ad inferendas neces evocati. Innocentius IV. c. §. 1. et 2. de homicid. in 6. certas poenas ecclesiasticas statuit in eum, qui quempiam christianorum per assassinos interfici fecerit, vel etiam mandaverit, quamquam mors forsitan ex hoc non sequatur. Sed ut quis ob assassinium excludatur asylum, requiritur, 1. ut mors ex eo secuta sit, solum vulnus, ex quo mors non sequitur, ad eum effectum non sufficit. 2. Opus non est, ut pro assassino adhibeatur syrus: quia tempore Gregorii XIV. etiam christiani talem operam pro pretio locabant. Privatio ergo asyli ob assassinium, intelligenda est de omnibus, qui alieno jussu aut mandato quempiam christianum, aut non christianum interfecerint: nulla enim fit distinctio. 3. Qui sola spe placendi cuiquam, aut quidpiam ab eo obtinendi, alterum interficit, proprie assassinus non est. Sic enim ait Benedictus XIII. In crimine assassinii non modo mandatarios, qui in ipsamet gregoriana constitutione aperte excipiuntur, sed etiam mandantes, qui certum praemium, aut mercedem sive in pecunia, sive in aliis rebus tradiderint, aut promiserint, quamvis promissio nullum habuerit effectum, dummodo assassinium reipso patratum fuerit, ab ecclesiasticae immunitatis

beneficio excludimus , ac pro exclusis perpetuo haberi volumus , et mandamus.

§. 52. VIII. *Rei haeresis* , quando accusantur , aut suspecti sunt de crimine haerescos non toleratae , et in locis , in quibus non toleratur. Nullibi autem toleratur blasphemia haereticalis , qua Deo tribuitur id , quod ejus perfectioni repugnat , aut negatur perfectio ei competens. Unde eandem proferens asylo non gaudet.

§. 53. IX *Rei laesae majestatis in personam ipsiusmet principis* , ut inquit gregor. XIV. cit. const. X. Qui confugientibus vim inferunt , eos a loco immuni violenter abducendo XI. Falsificantes literas apostolicas , uti explicatur tit. de crimine falsi XII. Ministri montis pietatis , vel alterius publici telonii aut hanci , furtum , aut falsitatem in praedictis locis committentes , cujus ratione arca pecuniaria ita minuatur , ut poenae ordinariae locus sit. cit. const. Ex quo divina. XIII. Constantes , adulterantes vel tondentes quascunque monetas aureas vel argenteas , etiam principum exterorum , quotiescunque in loco , aut provincia , ubi crimen admittitur , liberum habeant usum aut commercium ; vel ipsas monetas conflatas adulteratas , aut detonsas scienter ita expendere et erogare praesumentes , ut fraudis conscii , atque participes censi possint. cit. constit. XIV. Illi denique , qui sub nomine curiae sese introducunt in alienas domos , animo ibidem perpetrandi rapinas , easque reipsa committunt cum homicidio aut mutilatione membrorum alicujus ex domesticis earundem , vel etiam extranei , quem ibi forte reperiri contigerit , dummodo homicidium , vel membrorum mutilatio sequatur.

§. 54. Jura personarum , quas causa asyli contingit , ceu rectoris aut praelati loci immunis , epi

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 61
 scopi item, ipsorum dein confugarum, iudicis sa-
 cularis, et ministrorum ejus exhibent modum in ea
 causa procedendi. Fieri autem potest, ut certum sit,
 reum gaudere asylo, aut non gaudere ob crimen
 exceptum: vel ut istuc sit incertum duplici ex ca-
 pite, nempe vel ob dubium juris, an crimen sit
 exceptum, vel ob dubium facti, utrum confuga
 crimen exceptum commiserit. De dubio juris priva-
 tivo judicat episcopus, et licentiam extrahendi etiam
 eos, qui certo commiserunt crimen exceptum, dare
 nemo potest, nisi episcopus. Pontifices enim, quo-
 rum constitutiones nominatæ sunt §. 42., expresse
 statuunt, ut ad solos episcopos, eorumque officia-
 les, id est, vicarios generales, et non alios episco-
 pis inferiores, etiamsi hi ordinarii sint, aut nullius
 diocesis, aut conservatores a sede apostolica spe-
 cialiter aut generaliter deputati, facultas pertineat
 dandi licentiam ad extrahendos reos: occurrente au-
 tem casu in loco exempto et nullius diocesis, vel se-
 de episcopali vacante ad episcopum viciniorum de-
 volvitur hæc cognitio, et non ad alios quoscum-
 que (a).

(a) Vicinior censetur episcopus, cujus ecclesia cathedra-
 lis est proximior. nec spectatur major vicinitas territorii.

§. 55. Confugientes ad asyllum jns habent, ut
 recipiantur, nec repelli possunt. can. reum. 9. XVII.
 q. 4. jns habent, ut sine molestia manere possint in
 loco immuni. ut percipiant necessaria alimenta.
 l. 6. C. de his, qui ad eccles. confug. nec violenter,
 aut dolo injusto iudicis vel promissione impunitatis
 extrahantur. Qui aliorum mendacibus verbis allectus,
 aut deceptus a se ipso asyli locum relinquit, ap-
 prehendi potest a iudice. Id enim reus fatuitati suae
 debet adscribere. arg. c. 6. de his, quae vi. Neque
 ecclesia quenuquam retinet invitum arg. can. 36. XVII.
 q. 5. Siquis abaque auctoritate episcopi vi abstatu-

est a loco immuni ; aut dolo ipsius judicis , ante omnia restituendus est ecclesiae , quae hoc actu violata est . Unde ad resarciendam injuriam reducendus est per eos , qui vi injusta abstraxerunt ; et quidem publice ut tollatur publicum scandalum ; ac tum sane reus huic juri restitutionis renuntiare non potest : quia agitur de jure ecclesiae . Praeter haec jura confugientes obligationem habent , ne quam loco immuni molestiam aut injuriam inferant ut illico arma ponant : nihil agant , quod sanctitatem loci dedecet , aut in monasteriis disciplinam regularem turbent : ut labore alimenta promereantur , si aliunde non habent , quo sustententur : tenentur subijcere se austeræ poenitentiae ad emendationem vitae , reparanda scandala , et satisfaciendum laesis . Atque hoc est , quod ecclesiastici , quorum se protectioni subijcit confuga in primis curare debent . Furem insignem a supplicio mortis eripuerat S. Bernardus ; cumque id moleste ferret Theobaldus comes , sic ad eum scripsit : Tu illum decreveras brevi supplicio et interitu momentaneo consummari ; sed ego eum faciam diuturno cruciatu , et morte longissima mori . Tu furem appensum per unum aut per plurimos dies mortuum in patibulo remanere permitteres : ego cruci affixum per annos quam plurimos faciam in poena jugiter vivere et pendere . Ita revera accidit . Furem ad monasterium Clarevallis perduxit , inter monachos cooptavit , ibique per triginta annos poenitentia incredibili confectum detinuit . Hujus generis exempla ecclesiasticarum rerum scriptores plurima commemorant , inquit Benedictus XIV. iustit. 41. n. 32.

§. 36. Jure eorum , qui locis immunibus praesident , sunt , ut confugientes recipiant , omnique modo secundum pontificias constitutiones a violentia magistratuum secularium tneantur , *ab omni tamen tumultu* , ut ait Benedictus XIII. *ac perturbatione*

evadentes, ne jactantiae causa potius, quam miserationis et justitiae titulo, ecclesiastica privilegia asserere velle videantur. Si confuga commisit crimen, manifeste exceptum; mox a rectore ecclesiae, locive immunis, ad quem confugit, amice moneri debet de securitate nonobtinenda; imo et in dubio de exceptione criminis; antequam nempe rector a Iudice laico de custodiendo vel tradendo reo requisitus fuerit. Facta enim requisitione tenetur interim, donec episcopus consulatur, reum caute custodire, ne elabatur, neque ulla arte aut vi ad fugam juvare potest. Si reum satis custodire non possit, aut non velit, contigit saepius, ut iudex saecularis, in ipso asylo reo honestam custodiam opponeret, addita protestatione, id in loco immuni non fieri, saeculari auctoritate, sed nomine rectoris ecclesiae, qui ex defectu virium aut tutae custodiae praestare securitatem de reo retinendo nequit, donec causa ab episcopo decidatur.

§. 57. Iura iudicis saecularis et ministrorum curiae respondent parte quadam juribus confugentium, et rectorum loci immunis. Tenetur sane abstinere ab omni molestia confugienti, ipsive loco immuni inferenda, qua securitas perfugii violatur. *can. diffinit. 35. XVII q. 4.* neque impedire tutum egressum ad peragenda ea, quae in loco sacro peragi non convenit. Potest confuga interea conveniri coram iudice actione civili ad solvenda debita, resarcienda damna etc. sic tamen, ut ei concedatur plena securitas et libertas ad causam suam defendendam. Si ad poenitentiam adstringitur, ut oportet, dum haeret asylo, ad reparanda damna, quae reparare potest, aliquae foras praeparata deinceps impedienda per se, et vi poenitentiae incitari debent. Si Iudex reo in asylo haerente cognoscat causam criminis non excepti, quod tamen mortem, vel poenam corporalem graviolem meretur, eumque causa cognita condemnet

ad poenam mitiorem vel pecuniariam ; ob eamque causam reus asylo egrediatur : non potest propter idem delictum postea condemnari ad mortem ; quia per sententiam super crimine latam jam functus est officio suo. At illa praxis probari vix potest , certe a jure canonico non approbatur , ut judex reum , quem in asylo latere non ignorat , citari jubeat , et instituto processu contra absentem proferat sententiam etiam mortis , daturus eam postea executioni , si condemnatum extra locum immunem comprehenderet. Certe gaudentem asylo *in contumaciam* condemnare minime potest , infligendo e. g. poenam pecuniariam qui enim utitur jure suo , et justam habet non comparendi causam , contumax non est.

§. 58. Praecipua autem in hac causa sunt jura episcopi , qui unus , et privative judicat ac decedit , utrum crimen sit exceptum , an secus ; ac I. si pronuntiat , esse exceptum , reum tradi jubet curiae seculari , interveniente persona ecclesiastica ab eo deputata ; nec tum obstat appellatio rei ; et quamvis eo casu episcopus a judice seculari non possit exigere securitatem de vita et membris , intercessionis tamen officium non omittit. Sicut autem tali casu appellatio negatur reo ; sic vicissim si episcopus pronuntiat , eum gaudere asylo , negatur appellatio potestati seculari ; quia servanda est aequalitas. II. Sine licentia ab episcopo concessa , ac interventu personae ecclesiasticae ab eo auctoritatem habentis in nullo etiam exceptorum criminum casu delinquens asylo extrahi potest ; quod in constitutionibus pontificiis manifeste continetur , addita exceptione de casu , quo episcopus , et personae ecclesiasticae reos exceptorum criminum tradere , aut capturae et carcerationi assistere recusant. Tunc enim judex reverentiae ecclesiis debitae memor , reum extrahit , quam fieri potest minimo tumultu et scandalo , non quidem ad eum finem , ut mox contra ipsum proce-

datur ; sed ut extractus ad carceres curiae ecclesiasticae reponatur , donec causa plene cognita , de mandato episcopi per judicem ecclesiasticum curiae seculari consignetur. Tergiversante ulterius episcopo , recurrendum erit ad summum pontificem , qui causam committet alteri.

§. 59. III. Quia episcopus a loco asyli saepe abest ; hinc is, qui loco immuni praest, pro omni casu , quo reus in asylo manere vult , de crimine cognoscit pro capienda informatione episcopo exhibenda , et colligendis indiciis ad decernendam extractionem requisitis. Hoc fit extrajudicialiter a rectore loci immunitatis judicialiter ab iis , quibus episcopus in locis a curia episcopali remotis id generaliter mandat. Haec tamen, informatio nondum sufficit ad sententiam definitivam, an reus gaudeat asylo, vel non. Si iudex legitimum processum ante instituisset contra reum , quam is ad asylum confugit , episcopus pro ferenda sententia actis judicialibus stare potest. Acta autem a iudice de crimine vel persona tum, quando Reus Ecclesiae jam subiacet , nullam faciunt probationem.

§. 60. IV. Episcopus certior factus causam examinat , et si a curia seculari eidem subministrentur indicia super criminis excepti qualitate , et personae reitate ad capturam sufficientia , tenetur procedere ad delinquentis extractionem , asportando eum ad ecclesiasticos , vel etiam curiae secularis carceres , nomine ecclesiae custodiendum. Antequam vero episcopus sic custoditum tradere possit curiae seculari ulteriori processui subjiendum , requiritur , ut ex processu informativo plusquam semiplena probatione , reus super crimine excepto gravatus reperiatur , quae species probationis in Const. Benedicti XIII. vocari solet ultra torturam (a) . Ac tum reus non aliter traditur , nisi sub cautione in for-

ma juris recepta de facienda a curia seculari restitutione rei, si extractus indicia contra se allata purgaverit, ac diluerit. Sic enim inquit Benedictus XIII. in const. Ex quo. „exacta tamen, receptaque prius ab ipsis (*judicibus laicis*) obligatione in forma juris valida, restituendi extractum ecclesiae sub poena excommunicationis latae sententiae nobis, ac pro tempore existingi Romano Pontifici reservatae, quatenus idem extractus indicia coram ipso acquisita in suis defensionibus purgetur, si non fiat. Quod si ea minime purgaverit, et vero in rebus repertus fuerit, curiae seculari in ipsum valere, it juris esse censuerit, agere atque procedere liceat. „

(a) Verba constit. Ex quo sunt haec: ubi vero ex processu informativo desuper conficiendo constet de crimine excepto, ac insuper adversus eum extractum talia resulent indicia, ut crimen ab eo fuisse patratum moraliter credi possit (quae quidem indicia juxta regulas juris vocantur ultra torturam) eo tantum casu praefatum extractum ministris et officialibus curiae secularis tradere et consignare possit ac debeat (episcopus). Ex const. Clementis XII. uti observat Benedictus XIV. cit. inst. 41. n. 29. additum fuit, quoties de homicidio deliberato vel per insidias, aut etiam per rixam patrato iudicium statuatur, (nisi fortuito vel pro vitae defensione contigerit, satis esse in ditione ecclesiastica, ut foro seculari reus committatur, non quidem indicia ultra torturam, uti Benedictus XIII. praecipit, verum id fieri posse ex acquisitis seu subministratis indicibus ad torturam tantum sufficientibus.

§. 61. V. Si reus gaudet asylo, simul tamen personali obligatione principi obnoxius est, ceu miles tunc ab episcopo, accepta securitate de vita et membris, tradendus est e.g. duci suo VII. Siquis asyllum quaerat in alia dioecesi, quam ubi delictum patravit, debet episcopus loci delicti, qui eum requirit, indicia ad capturam requisita ad episcopum asyli transmittere, ut hujus episcopi auctoritate, aliisque servatis servandis, a loco immuni extrahi, et si res exigit, postulanti curiae consignari queat,

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 67
supposita nempe consuetudine mutus extraditionis
reorum . Sic declarat Benedictus XIV. in Const.
offici nostri §. 15.

§. 62. Asyli et ecclesiasticae immunitatis violatores
sunt, 1. qui confugam immuni loco excludunt. 2. Qui
eum extrahunt ex loco immuni , etiam in casibus
exceptis , sine ecclesiasticae auctoritatis interventu ,
vel qui extractum ab aliis incarcerant. 3. Qui tale
quidpiam mandant. 4. Qui exceptum esse crimen ,
absque debita auctoritate declarant. 5. Qui ecclesias
obsident. 6. Qui delationem alimentorum ad confu-
gam impediunt. 7. Qui traditum , post purgata iu-
dicia non restituunt.

§. 63. Poena violatorum asyli praeter reatum
sacrilegii , quod secundum leges civiles crimini lae-
sae majestatis aequiparatur , capitali supplicio pu-
niendum (l. 2. et 6. C. de his, qui ad eccles. con-
fug.) , ex praescripto SS. cononum sunt , 1. ut ii
omni beneficio asyli ecclesiastici priventur. 2. Ut
subjaceant excommunicationi latae sententiae , ipso
facto incurrendae , solique summo Pontifici reser-
vatae. Animadvertite autem : Ante publicam excom-
municationis declarationem citandus est violator asy-
li ad dicendam causam, ob quam putet , declaratio-
nem non esse faciendam ; quia in Constitutionibus
Pontificiis ponitur verbum , *praesumserit* ; quo
videtur requiri dolus violatoris , cujus praesumptio-
nem a se forte amoliri potest.

§. 64. Expositis asyli juribus , iisque valde jam
restrictis per indictas pontificum constitutiones ,
aequitas eorundem jurium , et asyli sanctitas brevi-
ter expendenda est. Certe major, longeque eminentior
pro locis sacris et religiosis pugnat ratio , ac pro
delubris idolorum , et imperatorum statuvis ; ad
quae loca confugientes immunitatem a violentia olim

habuerunt. Accedit honor Dei , et sanctorum , exemplum mansuetudinis Christi , cura salutis aeternae criminorum , occasio exhibenda clementiae , quae rigorem justitiae inter homines fragiles temperare debent , denique opportunitas se defendendi rationesque conscientiae et temporalium rerum componendi cum Deo et hominibus.

§. 65. Mirum aequo , impugnavimus
reverentia sacra ,
guescendo ,
tiosissimum
humanitatis , et reipublicae jacturam exaggerantes ,
tum avilissime humanum sanguinem sitire ; quando
citem , studio religionis , exemplo mansuetudinis
Christi , et divinae clementiae reverentia ecclesia-
rum honore Dei caelitumque parcendum esset. Re-
prehendunt dein asylum sacrum illi imprimis , qui
asyla profana certis territoriis , castris , legatorum aedibus tributa , acerrime defendunt ; ut eorum violationem velut crimen laesae majestatis persequantur.

§. 66. Ut asylum sacrum aboleant non tam patroni justitiae , quam adversarii religionis , in hunc modum rem aggrediuntur. Primo statuunt , et quasi pro certo sumunt , jus asyli oriri ex privilegio principum quodvis autem privilegium , si in publicam perniciem vergit , atque de causa , Principum arbitrio tolli posse ajunt demum ne in publicam perniciem crimina impunita mancant asyla abolenda esse concludunt ; quod a principe facile fieri posse asserunt ; nam , ut Juvenalis Satyr. 4. ait. :

Nihil est , quod credere de se

Non possit , cum laudatur diis aequa potestas.

Objiciunt ergo I. Asylum ecclesiasticum provenit ex privilegio principis : ergo arbitrio ejusdem tolli potest. Resp. n. n. Asylum ecclesiasticum provenit ex naturalibus officiis religionis , et consuetudine gentium ; quod patet ex historia generis humani : apud omnes enim gentes , uti timor supremi numinis et reverentia erga res divinas viguit, sic asylum quoddam constitutum fuit. Eleganter id indicatur in edicto Theodosii , quod continetur cod. Theodos. l. 9. tit. 45. pag. 395. recent. edit. ubi sic Imperator inquit : *Vetus jam inde a paganismi temporibus consuetudo , naturalisque legis sanctio , pietatis causa obtinuit , ut apud omnes nationes , publicae administrationes , humaneque functiones a religione sacrisque ceremoniis semper secernerentur ; sacraque non solum in summo rerum fastigio , sed veluti in quodam posito in terris coelo collocarentur , quo accedere solis puris , sanctisque fas esset. Recensita dein paganorum religione erga templa et idola , pergit imperator : Quanto magis par est , ut nos religionem nostram omni cum observantia custodiamus. Et unus extremusque miserorum , opeque destitutorum portus patientiore aperto sinu hujusmodi confugientes excipiat. Nemini , qui maris fluctus et scopulos declinat , convenit terrae adimere tranquillitatem. Majores etiam nostri , ne aliquo modo timore percussis humanitas denegata videretur , in nostris quoque statuis aram salutis constituerant. — Jam si statuæ complexus propter regiam majestatem tantum praesidia miseris conciliat quantum opus illis debet esse paratum , qui salutis causa ad sacrosancta altaria confugiunt ? — Quatenam humanis calamitatibus medicina erit , si calamitosis Deus ipse denegetur ?*

§. 67 Obj. II Quidquid sit de origine historica asyli , origo philosophica secundum jus naturae publicum alia non est , nisi voluntas et privilegium principis , qui delinquentes ex quovis loco sui ter-

territorii extrahere , poenaeque addicere summa potestate pro libitu poterit. Resp. I. n. a. et d. aut. memb. Princeps delinquentes quovis territorii sui loco potest apprehendere potentia physica , et via facti , c. potest etiam de jure , ac potentia morali , n. Fit hodie passim , ut ad jura principis referatur id , quod ab eodem vi et armata manu extorqueri , efficique potest praesertim contra inermes clericos , aut religiosos. Hac quidem in causa certe ex privilegio principis non est , ut locis sacris et religiosis debitus honor deferatur. Ex privilegio principis non est , ut potestas laica in locis , qui divini juris , et extra humanum commercium sunt , potestatem non exerceat , nec in domo Dei erigat tribunal suum. Ex privilegio principis non est potestas ecclesiae , qua leges fert de religione , ac negotiis ad religionem pertinentibus , et leges , quibus etiam princeps subjacet , qui baptismo ecclesiam ingressus , ejusque jurisdictioni subjectus fuit. Hinc Barthelius de jure asyli princ. n. 36. ait : *Neque asyilia quoad substantiam considerata , profana unquam fuit , sed usque ab initio spiritualis ; utpote ad Dei honorem , et religionem pertinens. Privilegia quippe ab imperatoribus pro eadem concessa , non tam ex auctoritativa et jurisdictionali potestate de rebus divinis et sacris disponendi profecta , quam ex zelo et studio honorem Dei tuendi et religionem defendendi ortum habent ; rati habitatione auctoritativa ecclesiae , quae mandato acquiratur , mox excepta et canonizata cum certa spe , taliter munitam asyliam contra violatores , validius defensum , totiusque conservatum , et perpetuum iri.* Respondeo II. cum cit. auctore n. 35. *Quantumvis ex primaeva sua origine in nova lege praedicta immunitas ab imperatoribus et principibus in ecclesias derivata fuisse dicatur ; postquam tamen iidem ex dictamine religionis hanc ecclesiae absque limitatione concesserunt , eamque renuntiationem et concessionem ecclesia Dei nomine acceptavit , asyilia*

res Deo sacra et ecclesiae propria effecta fuit , ut proinde non sit amplius in principum potestate eandem vel in totum , vel pro parte quoquo praetextu tollere : aut cognitioni illius , ceu causae spiritualis a potestatis secularis sphaera extractae sese ingerere arg. c. si iudex 12. de sent. excomm. in 6. et c. 2. ac 3. de judiciis.

§. 68. **Objic. III.** Si reis conceditur asylum , scelera manent impunita ; quod valde perniciosum est in omni communitate. **Resp. n. a.** **Propositio** indefinita et generali propositioni sequipollens : *Omnia scelera ob jus asyli manent impunita* , falsissima est ; 1. quia asylum non extenditur ad delicta leviora et frequentiora , quibus poena capitis , aut mutilationis non imminet. 2. Quia multa etiam capitalia crimina , ne beneficio asyli invalescant , excepta sunt. 3. Quia etiam in criminibus capitalibus non exceptis , reus fere ante apprehenditur a ministris justitiae , quam asylum petat , vel attingat. 4. Denique ex eo , quod beneficio asyli aliqua crimina non excepta , eaque graviora , et aliquibus tantum casibus evadant poenam capitis aut mutilationis , non sequitur , ut omnis poena aut correctio per hoc impediatur. S. Augustinus epist. 100. alias 127. ad Donatum proconsulem Africae de donatistis haeticis sic scribit : *Ex occasione terribilium judicium ac legum , ne in aeterni judicii poenas incidant , corrigi eos cupimus non negari ; nec disciplinam circa eos negligi volumus. — Sic igitur eos ob peccata compesce , ut sint , quos poeniteat . peccasse.*

TITULUS III.

DE SIMONIA , ET NE ALIQUID PRO SPIRITUALIBUS
EXIGATUR , VEL PROMITTATUR.

Extrav. Comm. V. 1. Decret. c. 1. q. 1-7.

TITULUS IV.

NE PRAELATI VICES SUAS , VEL ECCLESIAS
SUB ANNUO CENSU CONCEDANT.

TITULUS V.

DE MAGISTRIS , ET NE ALIQUID EXIGATUR
PRO LICENTIA DOCENDI.

Clem. V. 1.

ARGUMENTUM.

I. In simonia inest prava voluntas , pretium temporale , merx spiritualis. §. 70. II. Divisio et varietas rerum spiritualium , quae sunt materia simoniae. §. 76. III. Actiones seu operae sacrae et spirituales. §. 77. IV. Jura incorporalia , beneficia , professio religiosa. §. 81. V. Res corporales , spirituali qualitate affectae. §. 95. VI. Causa simoniaci delicti , et poenae. §. 98. VII. De tit. ne praelati vices suas etc. agitur. §. 79. VIII. De tit. de magistris etc. §. 89.

§. 70.

Post generales notiones de jurisdictione criminali ecclesiastica descenditur ad delicta , inprimis opposita divinae religioni. In his primo nominatur loco *simonia* , quae ante haereses et schismata vi-

datur erupisse in ecclesia, auctore Simone mago, ad ejus infamiam nomen nacta est. Act. VIII. Duxit et Thomas simonia dicitur *studiosa voluntas emendi vel vendendi spirituale vel spirituali annexum*. Etsi autem emptio venditio latius ennetur hoc loco pro omni conventionione onerosa et permutatoria inter temporale et spirituale vel spirituali annexum (quo modo ab antiquis emptio venditio accepta est. L. III. decret. §. 198.) ; tria tamen in hoc genere delicti concurrunt : 1. *studiosa voluntas dandi temporale pro spirituali aut spirituali annexo*. 2. *Res temporalis quaecunque sit, pretio temporali aestimabilis, tanquam pretium emtionis venditionis*. 3. *Res spiritualis vel spirituali annexa, tanquam merx*.

§. 71. Distinguendi sunt veluti *gradus ejus voluntatis*, qua quis spiritualia per temporalia, aut temporalia per spiritualia studet acquirere. Nam primo si quis internum propositum concipit dandi temporale, ut pro hoc acquirat spirituale, aut spirituale, ut pro eo acquirat temporale, quin id propositum deducatur in actum, erit simonia *mere interna*. Secundo. Si alterutrum datur reipsa, eo animo et proposito, ut alterum velut debitum acquiratur, quin tamen is animus manifestetur ullo pacto, tum ab auctoribus dicitur committi simonia *mentalis*. Exemplum extat c. 34 et c. fin. h. t. Tercio. Si voluntas haec ab una tantum parte manifestatur, offerendo temporale pro spirituali, aut vicissim, uti factum est a Simone mago act. VIII. 19 ibi : *Obtulit eis (apostolis) pecuniam, dicens: Date et mihi potestatem*; haec dici potest simonia *conventionalis incompleta*. Quarto. Si utraque pars paciscens de spirituali et temporali consentit, quin adhuc praestetur quidpiam; uti si quis recepto promisso rei temporalis spondet suffragium in electione daturum, erit simonia *pure conventionalis*. Quinto. Si alterutrum, temporale vel spirituale, prae-

stitutum jam sit sub conventione obtinendi alterum ; uti si nummi aurei jam sint accepti pro suffragio electionis , sed dies electionis nondum advenerit : simonia dicitur *mixta* , nempe ex conventionali , et reali. *Sexto*. Denique si pactio detestanda ex utraque parte completur , fit simonia *realis*. Hae distinctiones notandae sunt propter poenas in simoniacos sancitas.

§. 72. Alterum , quod hic occurrit , est *pretium* pro re spirituali , aut spirituali annexa , consistens in pecunia , in obsequio , vel speciali favore aliavere , pretio temporali aestimanda. Hoc pretium vulgo statuitur triplex , *munus a manu* , *munus ab obsequio* , *munus a lingua*. Ut autem munus a lingua constituat pretium temporale , necesse est , ut , qui spirituale petit vel accipit , vicissim promittat preces et commendationes vel intercessionem forte inponendas apud principem , ut hoc modo compenset rem spirituales. Hoc sensu intelligi potest c. 12. h. t. can. *sunt nonnulli* 114. l. q. 1. Tale munus a lingua appellatur *nummus favoris* (a). Unde rationem pretii temporalis etiam homagium et promissa fidelitas habet ; quae pro collatione rei spiritualis praestatur c. 17. h. t. Ceterum parvitas materiae non excusat a crimine simoniae ; imo tanto gravior haec est , quo leviori pretio res spiritualis aestimatur. Saepe tamen levitas rei temporalis oblatae vel datae indicio est , eam datam non fuisse in compensationem rei spiritualis : quod patet exemplo c. 18. h. t.

(a) Gregorius VII. in decreto de primatu lugdunensi , referente Petro de Marca in diss. de primatib. fol. 42. in fin. sic interpretatur munus a manu , „ ut nullum pretium pro-
 „ sus a se vel ab aliquo tribuatur , ab obsequio ut nihil
 „ inde servitii faciat ; sicut quidam intentione ecclesiasticae
 „ praelationis potentibus personis solent deferre ; a lingua ,
 „ ut neque per se , neque per submissam personam preces
 „ effundat. „ Potuit vir sanctus et justissimus simoniae

presentor etiam preces simplices pro obtinendo beneficio vel dignitate prohibere, simoniaco illo seculo, ad firmandam libertatem electionis, vitandam ambitionem, ac simoniam sub larva precum occultatam. Ceterum gratulæ et similes preces a candidato beneficii per se vel submissam personam interpositæ nec proprie munus a lingua, nec vitium simoniæ, eliciunt, ut patet ex c. 3. §. h. t. et nota edictum ei subjecta. Item ex can. latorem 121. et seq. l. §. Si igitur canonicus actui electionis præmittit juramentum, se non electurum eum, qui hanc dignitatem pro se quaerent preces per se: vel per alium interposita, censetur excludere eum, qui simoniace dignitatem quaerit, semper per prece amatas, aut per abusum potestatis secularis. Hinc nominavi preces humiles, et gratuitas, quid enim, si quis pecunias det intercessori, et oratori, ut apud patronum, aut collatorem beneficii pro ipso intercedat? Talis intercessor si impetrat, quod petit consensu omnium, et ex generali doctrina de imputatione, censetur causa moralis factæ collationis, vel præsentationis: igitur is, qui pecunias eidem dedit, ipsum beneficium tenetur emisse, certamque commisisse simoniam.

§. 73. Ut simoniæ proprie dictæ delictum intelligatur, requiritur tertio, ut *merx*, pro qua temporale datur, sit res spiritualis vel spirituali annexa; ac tum appellatur simonia *juris divini et naturalis*; quia nempe ipso naturali et divino jure prohibitum, ac intrinsece turpe est, si res spiritualis per se vel annexionem, quæ est ordinis supernaturalis, æquiparatur cum temporali. Unde in hoc genere semper verum est, quod Petrus ad Simonem dixit: *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.* Act. VIII. 20. Alia est simonia *juris ecclesiastici*, quando ecclesia sub poenis simoniæ, atque ad evitandum quodvis illius periculum prohibet spirituale cum spirituali privata auctoritate commutare, aut dato temporali comparare officia temporalia, sive ad rerum mere temporalium administrationem ordinata c. 5. et 7. de rerum permut. c. 38. h. t. In simoniam juris ecclesiastici proprie non cadit ejus notio §. 70. Neque dici potest, hanc distinctionem in fraudem ca-

TITULUS III.

DE SIMONIA, ET NE ALIQUID PRO SPIRITUALIBUS
EXIGATUR, VEL PROMITTATUR.

Extrav. Comm. V. 1. Decret. c. 1. q. 1-7.

TITULUS IV.

NE
SAS, VEL ECCLESIAS
IN CONCEDANT.

US V.

DE
I ALIQUID EXIGATUR
PRO LICENTIA DOCENDI.

Clem V. 1.

ARGUMENTUM.

I In simonia inest prava voluntas, pretium tempore
nale, merx spiritualis. §. 70. *II* Divisio et vari-
tas rerum spiritualium, quae sunt materia simo-
niae. §. 76. *III* Actiones seu operae sacrae
spirituales. §. 77. *IV* Jura incorporalia, ben-
ficia, professio religiosa. §. 81. *V* Res corpor-
le spirituali qualitate affectae. §. 95. *VI* Ca-
sa simoniae delicti, et poenae. §. 98. *VII* Li-
tit. ne praelati vires suas etc agitur. §. 79. *VIII*
De tit. de magistris etc. §. 89.

§. 70.

Post generales notiones de jurisdictione crim-
nali ecclesiastica descenditur ad delicta, imprimis
quae sunt divinae religioni. In his primo nominati
sunt simonia, quae ante haereses et schismata v

ab antiquis emptio venditio accepta est. L.III. t. §. 198.) ; tria tamen in hoc genere delicti irruunt : 1. studiosa *voluntas* dandi temporalepirituali aut spirituali annexo. 2. Res temporecunque sit , pretio temporali *aestimabilis* , aut *pretium* emtionis venditionis. 3. Res spiri-vel spirituali annexa , tanquam *merx*.

71. Distinguendi sunt veluti *gradus* ejus vol-
tis , qua quis spiritualia per temporalia , aut
temporalia per spiritualia studet acquirere. Nam
si quis internum propositum concipit dandi
temporale , ut *pro hoc* acquirat spirituale , aut spi-
rituale , ut *pro eo* acquirat temporale , quin id pro-
positum deducatur in actum , erit simonia *mere in-*
terius. *Secundo*. Si alterutrum datur reipsa , eo a-
ctus propositi , ut alterum velut debitum acqui-
ritur , quin tamen is animus manifestetur ullo pa-
cto ab auctoribus dicitur committi simonia
interius. Exemplum extat c. 34. et c. fin. h. t. Ter-
tiâ voluntas haec ab una tantum parte mani-
festatur , offerendo temporale pro spirituali , aut

nonum excogitatam fuisse a doctoribus recentioribus; nam eandem cum antiquis tenet glossa in c. *cum pridem* 3. de pactis v. *illicitae*; et in c. *ex parte* 12. de officio delegati v. *dimittere*. Simonia juris divini prohibita est, quia mala; nec admittit dispensationem. Simonia juris ecclesiastici mala est, quia prohibita c. 5. de rerum permutatione.

§. 74. Cognita simoniae natura colligi debet atrocitas hujus sceleris fere occulte inficientis hominum animos; unde in canonibus appellatur *lues*, *labes*, *pestis*, *vulnus cancrorum*, *sacrilegium*, idque vere ac proprie tale, *horrendum nimis*, *crimen omnibus majus*, *haeresis* et *simoniaca haeresis*; siquis nempe cum parente hujus sceleris Simone perverse *judicet*, spiritualia pretio temporali acquiri posse: *Exstimasti* donum Dei pecunia possideri. Siquis tam perversum judicium non fert, sed pravitate tantum voluntatis, ex avaritia et ambitione ad spiritualia obtinenda sacrilege grassatur, proprie haereticus non est, nec asylo privatur, quod de haeresi sancitum dixi §. 52. (a). Aliud haeret in sacrilega hac nundinatione vitium, quod conferens rem spiritua-lem pro pretio se illius *dominum* habeat, cum sit merus administrator ex praecepto Christi. Matth. X. *gratis accepistis, gratis date*.

(a) De pernicio et turpitudine simoniacae pravitatis conf. Theophil. Raynandus tom: XII. tract. mala ea bonis ecclesiae l. 2. sect. 1. a. c. 3. ad c. 10 quo loco criminis faeditatem, gravitatemque ex decretis summorum pontificum, conciliorum, ss. pp. atque divina ultione simoniacis inflicta demonstrat.

§. 75. Ex eadem simoniae notione, ac natura profluit generale principium pro decisione casuum particularium. Quotiescunque temporale promittitur vel datur *pro* re spirituali, aut spirituali annexa, sic, ut alius titulus justus promittendi vel dandi nul-

lus habeatur , committitur simonia juris divini et naturalis: si autem alius suppetit justus titulus , simonia non est. Justus titulus est I. *Sustentatio ministri ecclesiae*. I. Cor. IX. 11. De hac sustentatione ante pacisci licet , quam officium sacrum suscipiatur arg. can. fin. I. q. 2. ubi *stipendia sanctis laboribus dicuntur debita secundum ordinationem canonum*. Qui clypeo canonum tectus quidpiam exigit , sat tutus est ; modo canones recte intelligat , applicetque. II. Titulus *laboris extrinseci* , seu obligationis aliunde non debitae , et in gratiam alterius susceptae c. *significatum* 11. de praebend. III. Titulus *gratitudinis* , sic tamen , nequis ad certum modum gratitudinis ante se obligarit , quam spirituale acceperit , nec simoniacum animum fucatis verbis gratuita compensationis palliet (a). IV. Titulus *consuetudinis* , modo irrationabilis non sit ex mente canonum , aut certe istiusmodi fiat , exigendo importune , anticipato , praemisso pacto , aut plus , quam superiores ecclesiastici concedant. Id pertinet ad redditus stolae pro exequiis mortuorum , et benedictionibus nubentium et similibus c. 42. h. t. *Quidam laici* (inquit ib. concil. lateran. IV.) *laudabilem consuetudinem erga sanctam ecclesiam pia devotione fidelium introductam ex fermento haereticae pravitatis nituntur infringere sub praetextu canonicae pietatis*. Ac dein decidit in hunc modum : *Super his pravas exactiones fieri prohibemus , et pias consuetudines praecipimus observari , statuentes , ut libere conferantur ecclesiastico sacramenta , sed per episcopum loci veritate cognita compescantur , qui malitiose nituntur laudabilem consuetudinem immutare*. Valet ergo consuetudo admitterdi ea , quae ob functiones ultro offeruntur : consuetudo autem eadem exigendi anticipato , aut extorquendi , dicitur corruptela c. 39. h. t. *Quaedam enim , tametsi honeste accipiuntur , inhoneste tamen petuntur* l. 1. §. 5. De extraordin. cognit. V. Titulus *redimendae vexa-*

dando temporale , ut alter cesset ponere impedimentum certo injustum. Atque hoc casu turpitudine versatur ex parte solius accipientis : in aliis pactis simoniacis versatur ex parte utriusque : in simonia mentali ex parte solius dantis : nisi ex circumstantiis appareat pactum *tacitum* inter dantem et accipientem. Hoc titulo ossa et reliquiae sanctorum ex manibus barbarorum ingenti pecuniarum vi saepe redemptae fuerunt.

(a) Unde damnatae ab Innocentio XI. fuerunt propositiones 45. et 46. Dare temporale pro spirituali non est simonia , quando temporale non datur tanquam pretium , sed duntaxat tanquam motivum conferendi , vel efficiendi spirituale , vel etiam quando temporale sit solum gratuita compensatio pro spirituali , aut e contra. — Et id quoque locum habet , etiamsi temporale sit principale motivum dandi spirituale , sic ut aliud pluri aestimetur , quam res spiritualis. Permissum olim fuit in collatione ordinum , et concessione literarum dimissorialium , quidpiam gratis oblatum accipere c. 18. h. t. At concilium tridentin. sess. XXI. c. 1. de ref. prohibuit accipere etiam sponte oblatum , uti etiam ratione examinis in concursu. Sess. XXIV. c. 18. de ref.

§. 76. De divisione atque enumeratione rerum spiritualium aut spiritualibus annexarum , quae sunt materia simoniae , varie disserunt auctores. Dicunt esse res spirituales in se , ac *formaliter* : alias *effective* , quae sunt effectus causae vel potestatis spiritualis : alias *causative* , quae efficiunt aliquid spirituale. Dein adnexa rei spirituali vocant modo triplici : *antecedenter* , siquid temporale praesupponitur , tanquam subjectum ad quidpiam spirituale : *concomitantur* , quae per se et necessario conjuncta sunt cum re spirituali : *consequenter* , siquid temporale praesupponit , tanquam causam , rem spirituales. At enim eadem res , si ejus natura expenditur , in se , et ex causa , imo et effectu , ad quem ordinatur , potest esse spiritualis , uti con-

tingit in administratione sacramentorum , quae procedit ex potestate ordinis. Deest in jure nostro titulus de rerum divisione tum generatim , tum in specie de divisione rerum spiritualium et spiritualibus adnexarum. Sic igitur res videtur commode tractanda. Inprimis *res ecclesiasticae* , quae in se temporales sunt , nec qualitatem sacram ex consecratione vel benedictione adnexam habent , uti fundi ecclesiarum , jura cenastica nulli officio spirituali annexa , distinguere debent a *spiritualibus* , vel iis , quae spiritualibus sunt *annexa*. Deinde vocabulum *rei* latissime hic sumitur *primo* pro actionibus , et functionibus sacris , quae proveniunt ex potestate ordinis , ex potestate jurisdictionis , ex officio spirituali , ex habitu virtutis. Sic *res forenses* , judiciales etc. saepe denotant solos actus , et negotia , quae in judicio aut foro contingunt. *Secundo*. Pro ipsa potestate spirituali ordinis , vel jurisdictionis , pro ipso officio sacro , pro donis et gratiis Spiritus sancti , quae per modum habitus insunt. Huc ergo pertinent jura sacra , facultates seu potestates spirituales , vel quae per se ordinantur ad spiritualia ; quale est jus patronatus. *Tertio*. Pro rebus in se temporalibus quidem , sed qualitate spirituali affectis ; quales sunt aedificia sacra , res consecratae aut benedictae. In his pleraeque temporalem aestimationem habent ratione materiae , ceu aedificium , aurum vel argentum in vasis sacris , materia vestimentorum sacrorum. Atque haec res temporales , quae , tanquam subjectum praesuppositum , recipiunt qualitatem sacram , proprie dicuntur *antecedenter annexae* rei spirituali. *Quarto*. Concomitanter annexae sunt in numero actionum et functionum , de quibus dictum est *primo* loco. *Quinto*. Sunt jura percipiendi temporalia , quae seorsim in se constituta non sunt , nec subsistunt , sed officio , vel statui spirituali sunt annexa , nec competunt , nisi ei , cui competit officium aut status. Sic jus percipiendi re-

ditus tem *orales*, aut decimas annexum est officio spirituali a beneficiis, jus religiosorum percipiendi alimentis et sustentationem ex bonis monasterii annexum est statui religioso seu professioni. Habemus ergo pro materia simoniae I. actiones et functiones sacras et spirituales: quo pertinent ea etiam, quae *concomitantur* annexa dicuntur. II. Jura, facultates ac potestates sacras et spirituales. III. His proximè cohaerentia, quae potestati, officio aut spirituali per legitimam auctoritate et privatorum arbitrio separari nequeunt, ut appellatur *consequenter* annexa. IV. Quae potestati, officio aut spirituali e

§. 77. I. De actionibus et functionibus sacris et spiritualibus, quatenus sunt materia simoniae. Actiones sacramentales et in se spirituales et sacrae sunt; cum sint actiones moraliter Christi; et fere ex potestate sacra proveniant, et ad spiritualem gratiae effectum tendant. Ergo simoniacum est pro temporali pretio eas peragere, e. g. conferre ordines c. 1. et c. 39. h. t. can. 1. et 2. l. q. 1. aut facere exorcismos, absolvere vel ligare; quamquam haec praeter ordinem etiam jurisdictionis potestatem requirant, atque ad eam referri possint (a). Potestati ordinis fere annexae sunt facultates obcundi certa sacramentalia, ceu consecrationes et benedictiones rerum. Quapropter has actiones obire pro pretio, e. g. consecrationes ecclesiarum, benedictiones abbatum c. 39 h. t. aliasve sacras ceremonias, simoniacum est. Ejusmodi actiones appellantur sacramentalia *transcuntia*. Res ipsae benedictae vel consecratae sacramentalia *permanentia*, de quibus infra dicam.

(a) Huc pertinet decretum concilii trident. sess. XVI. c. 1. de ref. „ Quoniam ab ecclesiastico ordine omnis avaritiae

De simonia, ne praelati, de magistr.

81

simonia abesse debet ; nihil pro collatione quorumcunque ordinum , etiam clericali tonsurae nec pro literis dimissionum , aut testimonialibus , nec pro sigillo , nec alia quacunque de causa , etiam sponte oblatum , episcopi et alii ordinum collatores , aut eorum ministri quovis praetextu , accipiant. Notari vero in iis tantum locis , in quibus non tigeat laudabilis consuetudo nihil accipiendi , pro singulis literis dimissionis aut testimonialibus , decimam tantum minus auri partem accipere possint ; dummodo eis nullum salarii aut constitutum pro officio exercendo , nec episcopo ex notarii commodis aliquod emolumentum ex eisdem ordinum collationibus directe vel indirecte provenire possit . Tunc enim gratis operam suam eos praestare omnino teneri decernit : contrarias taxas ac statuta , et consuetudines etiam inmemorabiles quorumcunque locorum , quae potius abusus et corruptelae , simoniacae pravitati latentes nuncupari possunt , penitus cassando et interdicens ; et qui secus fecerint , tam dantes quam accipientes , alicui divinam ultionem poenas a jure inflatas ipso facto incurrant. „ Conf. can. 4. l. q. 2. et c. 1. h. t.

§. 78. Actus jurisdictionis spiritualis , tam voluntariae quam contentiosae , pro foro externo vel interno exercere , aut vendere pro pretio , simoniacum est , ceu absolvere a peccatis , vel censuris tam dispositum c. 24. , quam non dispositum c. 14. h. t. illi : *Nec quemquam poenitentem , vel minus digne poenitentem , gratia vel favore ad reconciliationem adducat , vel testimonium reconciliationis ferat eidem , vel quocunque livore digne poenitentem a reconciliatione removeat : quia simoniacum est utrumque.* Idem contingit , si quis eum , cui sacerdotale officium interdictum est , accepto pretio ad id exercendum restituit can. nullus 124. l. q. 1. In c. 21. generaliter prohibetur , pretium dare pro ministerio ecclesiastico ; idque tam ad functiones ordinis , quam jurisdictionis referri potest. Praelatus enim , et iudex ecclesiasticus , utens potestate a Christo concessa : *Quaecunque solveritis : quaecunque ligaveritis in terra , erunt soluta , ligata in coelis ; semper dicere potest : ministri Christi sumus ; et manifeste exercet potestatem spiritualem a Christo*

concessam, atque ad spiritualem animarum salutem unice institutam. Huc ergo pertinet quivis articulus potestatis, seu jurisdictionis spiritualis, ceu dispensare in votis, jejniis, legibus etc. (a). Talem actum jurisdictionis spiritualis non videtur exercere testis, qui pretium accipit pro testimonio dicendo in causa spirituali e. g. beneficiali vel matrimoniali, nisi directe accipiat ad promovendam causam spiritualem, suumque testimonium, acceptumque pretium cum re spirituali connectat. Etsi vero is testis censeri simoniacus non possit, non ob id ab injustitia immunis erit, si testimonium ferre nolit, nisi accepta pecunia can. *non sane* 15. XIV. q. 5, nisi forte laborem, aut lacrum cessans inde compenset. Qui testi pecuniam dat, alias nolenti testimonium dicere de veritate, nihil agit, nisi ut injustam vexationem redimat jure suo. Omissio actus jurisdictionalis, quae fit pro accepto pretio, simoniacae est, si aequipollet actui positivo. Qui hoc modo non absolvit, eum tenet ligatum: qui contra criminisum accepta pecunia non procedit, delictum vel poenam tacite condonat. Quodsi pro pretio fiat mera omissio actus, ea certe turpitudinem habet, et simoniam olet. Si enim aestimabile pretio censet, actum non fieri; videtur ipsum etiam actum pretio aestimabilem judicare.

(a) Redemptiones poenitentiarum, votorum, imo et dispensationum antiquissimis jam temporibus admittebantur secundum verba scripturae: Peccata tua eleemosynis redime. Daniel. IV. 24. Ad vitandum autem simoniae periculum juste praeceptum est, ut dispensationes gratis concedantur. Concil. trid. sess. XXIV. c. 5. de ref. sess. XXV. c. 18. de ref. Atque ut multae pecuniarum piis locis et causis applicentur. Ibid. sess. XXV. c. 3. et 14. de ref. Ceterum si papa istiusmodi redemptiones ad certas causas destinat e. g. ad sustentationem officialium, quae per se justa et debita est, nulla simoniae suspicio potest concipi.

§. 79. Sunt quaedam functiones et ministeria,

quæ neque ex ordinis vel jurisdictionis potestate , sed proprie ex officio spirituali profuunt , ceu assistentia parochi in nuptiis , dare licentiam nuptiis assistendi , concionandi , absolvendi , sacramenta administrandi , susceptos ordines exercendi. Pro ejusmodi actibus ex officio spirituali provenientibus pretium temporale sine simonia exigi , vel accipi non potest. Si ejusmodi actibus justus redditus stolæ annexi sunt , parochus videtur *indemnitatē* sibi posse stipulari , si eosdem obiri ab alio permittit. Aptè autem referri huc potest rubrica tituli IV. *Ne praelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant*. Contigit enim , ut officio spirituali , regimini ecclesiarum , administrationi jurisdictionis , id est , functionibus officii , regiminis , administrationis pingua emolumenta justis ex titulis sint annexa. Talia emolumenta , seu jus ea percipiendi pro pretio elocare , gravissime prohibitum est sub indicata rubrica (a). Conf. l. III. decret. §. 209. de locato et conducto.

(a) Soli fructus temporales pro pretio utique locari possunt c. fin. Ne praelati vices suas. Si cujus dignitati incorporata est parochia , isque vicarium ibi constituat , relictis eidem omnibus redditibus , et reservata sibi certa pensione annua , nulla committitur simonia. Quia talis conventio solum refertur ad pensionem congruam vicario constituendam , quod duplici modo fieri potest , primo , relinquendo vicario omnes redditus , sibi reservando certam eorum pensionem . Secundo , colligendo omnes fructus , certaque eorum quantitate vicario assignata pro sustentatione. Modus uterque honestus et licitus est.

§. 80. Actus virtutum , qui ex gratia supernaturali proveniunt , atque ad Dei cultum ordinantur , longe altioris ordinis sunt , quam res omnes temporales , nec earum pretio aestimari possunt. Non tamen facile censetur emere actus virtutum e. g. orationibus , quas fundunt , aut si parentes liberis devote orantibus promittant munera temporalia , aut

siquis proposito commodo temporali alium ad actiones bonas provocet , vel alliciat , hereditatem vel legatum sub conditione potestativa boni operis , relinquat. Sic c. 2. de condit. apposit. firmus declaratur actus , quo quis mancipia manumittit sub conditione , ut monachi fierent. Ac in veteri praesertim testamento Deus ipse promissione temporalium bonorum ad observationem legis homines incitat. , stimulatque. Multo autem minus simoniacum , aut illicitum est , data pecunia impedire e. g. sacrilegium , homicidium : etsi tum quidem turpitudine ex parte accipientis sit , si aliter a facinore non abstineret. Hactenus de functionibus ordinum , jurisdictionis , officii spiritualis , ac de effectibus donorum Spiritus sancti actum est. Hae enim functiones et operae spirituales non cadunt in contractum locationis et conductionis , neque in contractum innominatum : *do , ut facias : facio , ut des : facio , ut facias ;* si altera ex parte temporale , ex altera vero spirituale intervenit. Ipsis autem functionibus et actionibus etiam comprehenditur labor et molestia iis obeundis intrinseca , et cum iis per se et necessario conjuncta , ut proinde de iis , quae *concomitanter annexa* dicuntur opus non sit , speciatim disserere. §. 76. n. 1. et 4. Aliud est de labore mere accidentali e. g. si pro dicendo sacro iter unius horae faciendum esset.

§. 81. II. Ipsa potestas ordinis , jurisdictionis , aut ipsum officium spirituale , vel dona Spiritus sancti maxime continentur vocabulo *rei spiritualis* , quae cum temporali permutari nequit. Parum quidem ea in se spectata afficiunt homines , qui terrena sapiunt ; ambiuntur tamen , ut ad lucrum temporale , vel ad ambitionem et fastum converti queant. Ignorare non potuit Simon magus , Spiritum sanctum in se emi non posse ; sed potestatem tamen eundem conferendi per impositionem manuum obla-

ta pecunia emere voluit, ut ex venditione signorum, quae per eundem fierent, multiplicatum pecuniam lucraretur. Nec apostolus emtionem Spiritus sancti, quam bene fieri non posse noverat, sed ambitionem quaestus talis et avaritiam, quae est idolorum servitus, in eodem Simone exhorruit, et maledictionis jaculo perculit can. salvator 8 l. q. 3. Unde advertendum est, si actus ordinis, aut officii spiritualis tendit ad aliquem effectum, tunc non tam is actus, quam hic effectus in contractum venire, datoque pretio emi censetur. Simon magus voluit emere potestatem episcopalem, in qua potestas confirmandi continetur. Qui dato pretio constituitur iudex ordinarius, aut delegatus, ipsam potestatem judicariam, non actum, quo eam acquirit, emit: qui dato pretio obtinet praesentationem aut suffragio electorum, non tam praesentationis aut electionis actum, quam beneficium, ad quod praesentatur, vel dignitatem, ad quam eligitur, emere intendit. Nempe actus ordinis, jurisdictionis aut officii spiritualis siti sunt aliquando *in faciendo*, aliquando *in dando*, seu conferendo jure, potestate ordinis, aut jurisdictionis, officio sacro; atque haec sunt, quae pretio temporali comparare simoniaci student, ut dein haec ipsa spiritualia bona ad commoda et lucra temporalia, vel ad inanem fastum conferant. Nec dubium est, quin haec sit simonia juris naturalis et divini, si una ex parte potestas aut gradus ordinis, vel jurisdictionis aut officii spiritualis, ex altera vero parte res temporalis aequiparentur inter se, et permutentur. De officiis mere temporalibus ecclesiae idem non videtur statui posse, etsi id quoque tanquam simoniacum jure ecclesiastico vetitum sit (a). Potest etiam absque simoniae vitio episcopus, qui cuidam ecclesiae aut monasterio remittit jurisdictionem, et subjectionem, sibi reservare annuum censum c. 6. de religiosis domib. nempe in.

recognitionem prioris jurisdictionis , et indicium concessae libertatis c. 8. de privilegiis.

(a) Conf. Melchior Friderich in quaest. canonicis de simonia c. 4. § 11. n. 20.

§. 82. III. Ad hanc classem rerum spiritualium referenda sunt beneficia et officia spiritualia , quae sunt frequentissima simoniae materies , uti olim ordinationes sacrae , quae cum ipsa collatione tituli , et officii erant conjunctae. Nomine beneficiorum includuntur episcopatus , praepositurae , prioratus , abbatiae , archidiaconatus , aliae his aequales vel majores dignitates ecclesiasticae , canonicatus , parochiae , vicariae , et coadjutoriae perpetuae vel temporales. Praestimonia seu portiones , quae pauperibus clericis studiorum causa praebentur , in numero beneficiorum , etsi maxime simplicium , veniunt. De administratione hospitalium dispici debet , utrum officium quoddam spirituale habeant adjunctum ; secus easdem emere et vendere , si hospitalia episcopi auctoritate erecta fuerint , jure saltem ecclesiastico sub poenis simoniae vetitum erit.

§. 83. Haec officia et beneficia simoniace conferri censentur , si pro quovis actu , quo obtinentur , pretium temporale intervenit , uti exponitur a concilio trid. sess. XXIV. c. 14. de ref. (a). Istiusmodi actus est *nominatio vel praesentatio et institutio* c. 20. c. 37. dein c. 8. 9. 36. 41. (b). *Electio et confirmatio , postulatio , ejusve admissio* c. 2. 27. 34. *Libera collatio. Admissio ad possessionem* , quae etiam *introductio* , *institutio* , *investitura* aliquando dicitur c. 44. Casus anceps atque ex adjunctis et praesumptione decidendus est , si quis bona sua offert ecclesiae , humiliter rogans , ut in canonicum admittatur , retentis bonis suis pro praebenda c. 34. Sin-

gularis simoniae species seculo XI. ac deinceps invaluerat in Gallia, quae *redemptiones altarium* dicebantur. Episcopi enim ecclesias et decimas monasteriis datas, quae vulgari vocabulo apud gallos *altaris* vocabantur, aut laici ecclesiae, quarum patroni erant, non aliter sinebant conferri, nisi data pecunia redimerentur, perinde uti in feudis contingit, quae mutato domino aut vasallo redimi a novo successore debuerunt. Ex his explicatum habet can. *quacritum* 4. l. q. 3. de in o. 41. h. t. et c. 2. de *curia*.

(a) Concilium reprobabat consuetudines quasdam solvendi aut pensandi quidpiam pro admissione ad beneficia, vel possessionem eorundem, quibus nempe suspicio simoniae inerat, alias arbitrio episcopi examinandas et probandas relinquit. Laudabilis, inquit Berardus h. t. foret consuetudo, ut praebendam adeptus aliquid donaret ad ecclesiae cultum et ornamentum. Haberet enim id speciem potius exercendae obligationis, quae beneficiarius imminet ex primigenia institutione beneficiorum, quam simoniacas praestationis. Cum enim ex redditibus beneficiorum portio quaedam impendenda sit in ecclesias sartas tectas conservandas, recte initio admoneretur praebendatus instituti huius, ac suis reddituum, quos percipiturus est.

(b) Simoniaci est praesentatio ad certum titulum, quae non aliter datur, vel obtinetur, nisi ut praesentatus renuntiet iuri quidquam exigenda a praesentante c. 37. et 45. h. t.

§. 84. Uti beneficia, sic pensiones *spirituales* sunt materia simoniae, illae nempe, quae clerico dantur propter officium spirituale e. g. concionatori, visitatori dioeceseos, eoadjutori. Nam tales pensiones annexae sunt spirituali iuri et ministerio, atque ex isto profluunt: unde uno vendito alterum quoque venderetur. Aliae sunt pensiones *merc temporales*, quae dantur laicis vel clericis ob temporale obsequium, ceu musicis, aedituis. Atque haec neque in se spirituales, neque spirituali titulo annexae sunt, etsi ex quodam beneficio extrahuntur: nam

hoc ipso, quod extractae sint, et pro temporali ministerio applicatae, factae sunt temporales et profanae. Est aliud pensionum genus, quas vocant *mixtas*, quae non solis clericis dantur, non tamen propter officium spirituale, sed per modum cleemosynae ad sustentandum clericum pauperem, aegrum, senem, aut eum, qui renuntiavit vel permutavit, legitimo modo, beneficium, quod pacifice possidebat ad litteram in beneficio, cuius annexa est obligatio recitandi horas canonicas auctori officio spirituali. Quaecumque haec pensiones etque canonica redimi haud possint anticipata solutione, ac compositione, si is, qui eas solvere tenetur de suo beneficio, unam summam integram pensionario consentienti det, sublata in posterum obligatione quidquam solvendi? Resp. 1. Si talis pensio constituta sit alimentorum gratia, videtur ad redemptionem requiri auctoritas superioris; quia etiam alias de futuris alimentis transigere non licet, sine auctoritate praetoris l. 8. pr. D. et l. 8. C. de transact. Argumentum manifestum peti potest ex concilio tridentino sess. XXI. c. 2. de ref. 2. Benedictus XIV. const. in sublimi tom. I. bullar. n. 30. decernit, ut si beneficia resignantes sub pensione, pactum incant cum resignatario, de cedenda huic pensione, seu commodo exigendi fructus ejusdem pensionis, soluta anticipata pecunia, pactum istud sit irritum, et inane, et resignatarii decedant ab omni jure beneficii, ipso facto absque ulla iudicis declaratione, ac ut pecunia soluta restitui debeat sub peccato gravi ab ipso ordinario locis piis applicanda. Eisdem poenis subjacent talia pacta, inita intra sex menses a die receptae per resignatarium beneficii possessionis. 3. Pro omni casu, quo licet

ta sit redemptio pensionis , necesse est , ut pensionarius retineat obligationem et officium spirituale ; recus istuc manifeste vendidisse censeretur.

§. 85. Permutatio praebendarum et beneficiorum, quae attentatur *privata auctoritate* , non tantum nulla est et irrita : sed continet simoniam juris ecclesiastici ob expressam decisionem c. *quaesitum* 5. de rerum permutat. conf. lib. III. decret. §. 218. Si autem in tali permutatione major dignitas aut pinguioribus redditibus unius compensetur pecunia , committitur simonia juris naturalis et divini. Siquis habeat jus ad beneficium , eidemque ab alio moveatur lis , non potest dare litiganti pecuniam , ut acquiescat , neque etiam titulo solvendi expensas in litem factas. Hoc enim modo viam ad beneficium per pecuniam sibi pararet. Conf. Bened. XIV. inst. eccl. 93. §. 7. Beneficium obtinens jure certo et manifesto , permittitur redimere injustam vexationem c. 28. h. t.

§. 86. Singularis simonine species constituta est a Pio IV. et maxime a Pio V. per hoc , quod pro casibus , quibus ea committitur , speciales sanctiones poenales , et singularis etiam procedendi forma sint praescriptae , etsi iisdem casibus simul committatur simonia juris communis ecclesiastici vel divini (a). Generatim committitur simonia *confidentialis* , si quis accipit , vel alteri praesentando , eligendo , instituendo , conferendo , commendando , resignando aut quovis alio modo procurat beneficium hac intentione et pacto , ut is , qui beneficium sic accipit , illud perpetuo non teneat , sed vel ipsum beneficium vel ex illo pensionem aut partem fructuum aliis vel alii aliquando relinquat , vel quoquo modo in alium , vel alios transferat. *Materia* hujus speciei sunt sola beneficia , quae in bullis pontificum vocantur *ecclesiae* , *monasteria* alia hujusmodi

beneficia ecclesiastica. Personae, quas afficit, sunt ii, 1. qui quoquo modo alteri procurant beneficium cum dicta confidentia. 2. Ii, qui beneficium sic accipiunt, ut in alium aliquando transferant. 3. Ii, in quos ab eo, qui primo accipit, transferendum est, nempe vel in ipsum procurantem alteri beneficium, vel in tertium e. g. in ejus consanguineum, amicum, familiarem. *Pretium* vel quasi pretium in vel idem beneficium, quod ab impetrante transfertur in alium, vel fructus a beneficio impetrato soluta impetranti ad aliud interveniat, esse poterit sit confidentialis (b).

(a) Pius IV. in constit. romanum pontificem edita 16 Oct. an. 1564. hanc confidentiam primo reprobavit in quibusdam cardinalibus, qui impetrabant beneficia tamquam pro se, quae postea alteri conferebant; et sic neque annatae, neque expensae pro expeditione litterarum apostolicarum persolvebantur. Papa vetat cuilibet beneficia hoc animo accipere, ut in alium transferat: declarat, eos, qui beneficia sic tenent, male fructus accipere, et teneri ad restitutionem. impetrationes beneficiorum ita factas et faciendas declarat irritas. Ex hac declaratione ortae sunt variae causae, et oriri deinceps poterant, quas Pius V. successor prioris omnes ad se suamque cognitionem advocavit, per constitutionem, quae incipit: licet fel. rec. datam cal. Januarii 1566. Ex cognitione harum causarum dein detexit, abusu latius manasse, ac multos, in quos beneficia per istiusmodi confidentiam translata fuissent, vel ire ad bellum, vel esse incapaces ob natalia, aliamve irregularitatem, alios solvere pensiones illis, qui ea beneficia sibi impetrarant. Hinc an. 1569. die 1 Jun. edidit constitutionem, quae praecipua est in hac re, et incipit: intolerabilis. In hac praeter alias poenas reddit inhabiles ad habenda hujusmodi beneficia tum eos, qui ea impetrant, tum eos, pro quibus ea impetrantur.

b) Exempla simoniae confidentialis sunt hujusmodi. 1. Siquis beneficium, canonicatum etc. quaerit, ac accipit hoc pacto, ut illud suo tempore resignet in favorem alterius, qui per aetatem non tum habilis est. 2. Patronus praesentat clericum ad beneficium contracta fiducia, ut redditus beneficium in totum, vel pro parte transferat in patronum. 3.

Tacet parochia : qui ad illam aspirat , conscius imbecillitate suae alium doctiorem clericum rogat , ut ad concurrens accedat , aliis concurrentibus haud dubie praefereendus , contracta iterum fiducia , ut , cum idem parochiam fuerit consecutus , tum eam roganti resignet. 4. Hoc pertinet renuntiatio facta cum reservatione accessus , ingressus , regressus. Conf. concil. trid. sess. XXV. c. 7. de ref. et lib. I. decret. §. 363.

§. 87. Dictum est inde a §. 81. de simonia, quae committitur , si dato pretio temporali comparatur aliqua potestas sacra ordinis aut jurisdictionis , vel beneficium aut officium spirituale. Idem contingit , si quis ipsum jus conferendi beneficia aut officia spiritualia , e. g. jus eligendi , aut jus habendi suffragium in electionibus , jus confirmandi , instituendi , dato pretio acquirit. Haec enim jura omnino spiritualia sunt , atque ad spiritualem ecclesiae potestatem pertinent. Jus praesentandi ad beneficia, etsi forte in se non sit pure spirituale ; tamen ex speciali ecclesiae concessione provenit , qua etiam laici ad illud habilitati sunt consensu communi doctorum , atque ad actum et finem spirituales tendit , nempe ad institutionem praesentati , si alioquin habilis sit ; unde hoc jus spirituali annexum dicitur c. 16. de jure patronat. adde c. 6. et 23. eod. et concil. trid. sess. XXII. c. 11. de ref. sess. XXV. c. 9. de ref. conf. l. III. decret. §. 436.

§. 88. Est autem simonia juris divini et naturalis , quotiescunque in casibus hactenus recensitis potestas ordinis aut jurisdictionis , vel beneficium aut officium spirituale , vel denique ipsum jus eligendi , praesentandi , aut quoquo modo promovendi ad beneficia , vel officia spiritualia vel dignitates sacras interveniente pretio temporali acquiritur. Patet id ex notione simoniae §. 71. Dicunt I. Pretium non datur pro officio spirituali , sed pro praerogativa et honore dignitatis , aut pro jure percipiendi re-

ditus temporales. Ergo non venditur spirituale, sed temporale pro temporali. Resp. n. a. quae publica auctoritate inter se connexa sunt, ea privatorum arbitrio aut sola animi abstractione separari *re ipsa* non possunt (conf. lib. IV. §. 17. nota). Sic autem connexa sunt officium spirituale et praerogativa dignitatis, aut jus percipiendi redditus temporales; quod in se et seorsim non subsistit. Unde in his instar axiomatis sumenda sunt verba can. *siquis* 7. I. q. 3. *Quisquis horum alterum vendit, sine quo nec alterum provenit, neutrum invenditum derelinquit.* Dicunt II. Patronatus aut collator beneficii accipiens pecunias pro collatione aut praesentatione utitur jure suo; quia illud non tenetur conferre gratis; et quia pecunias tantum exigit pro emolumento temporali, et quod unum praefendo aliis sibi potestatem adimat aliis gratificandi. Resp. n. a. Patronus et collator non est dominus beneficii, et annexorum fructuum; ac propterea, quod alienum est, vendere non potest: ac licet eae res forent ipsius, tamen tanquam spirituali annexas gratis conferre deberet. Qui in jure communi facere mutationem non potest, is nec titulum spirituales a jure percipiendi redditus temporales poterit separare. Unde ab Alexandro VII. juste damnata est propositio 22. *Non est contra justitiam, beneficia ecclesiastica non conferre gratis; quia collator conferens illa beneficia ecclesiastica pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenetur* (a). Similes istiusmodi objectiones colligi et refutari possunt ex propositionibus damnatis ab Innocentio XI. §. 75. not.

(a) Auctores passim instar principii sumunt: Quod in temporalibus est usura, in spiritualibus est simonia. Unde ab eodem Innocentio XI. damnata est prop. 42. Usura non est, dum ultra sortem aliquid exigitur, tanquam ex bene

ad eum finem bona temporalia data , et vi fundationis ordinata sunt. Uti ergo manifesta simonia est , dato pretio quaerere admissionem ad communionem catholicam per baptismum , vel absolutionem ab haeresi , schismate aut censuris , vel admissionem ad statum clericalem per ordines , vel promotionem ad officium spirituale , cui jus percipiendi temporalia adnexum est , sic idem dicendum est de admissione ad professionem et statum regularem. Consentiant hac in re doctores in c. 8. h. t. ibi : *Tam ille , qui dederit , quam ille , qui receperit vel consenserit , partem se cum Simone non dubitet habiturum.* Reprobatur dein ibidem consuetudo contraria: *Nec sub obtentu cujusquam consuetudinis reatum suum quis tueatur : quia diuturnitas temporis non minuit peccata , sed auget.* Adde c. 19. 25. 30. 40. extrav. 1. int. comm. h. t.

§. 92. II. *Quotiescunque monasterium seu virorum seu mulierum sufficientes redditus et obventiones legitimas habet ad consuetum regularium numerum alendum , ab ingredientibus exigere nil potest titulo seu praetextu sustentationis , interposito pacto tacito vel expreso.* Prob. Haec sustentatio annexa est professioni et statui regulari , perinde ut redditus annexi sunt beneficio vel officio sacro ; et quae persona admittitur ad professionem , eo ipso jus exigendi sustentationem acquirit ; quae vero admittit profitentem , ea se conventus nomine ad professum vel professam sustentandam obligat. Titulus ergo sustentationis hoc casu inanis est. Nota. Titulus dotis , quem moniales maxime jactitant , a titulo sustentationis non differt. Dos enim datur ad sustinenda matrimonii onera. Coelestis autem sponsus dotem in hoc desponsationis genere non exigit , neque divites solum puellas ad castum connubium invitat (a). Siquis dicat : Hoc quidem modo monialium monasteria plena erunt peccatis simoniae. Res-

1. Hanc ipsam labem dudum illis exprobatum concilium lat. IV. relatum c. 40. h. t. 2. Nostro aequo titulus sustentationis et praetextus paupertatis non tam frequenter inanis ac falsus est, ac antea temporibus, ob frequentes exactiones laicorum, ob paucitatem benefactorum, ob majores etiam expensas pro necessaria sustentatione faciendas, etiam in confessarios et viros regulares ordinis ejusdem. 3. Dici potest, poenas in hoc genere simoniae statutas in foro externo non omnes receptas esse (b). Sed ob id ratio peccati et simoniae non purgatur.

(a) Dionysius Carthusianus l. 1. de simonia art. 11. de religiosis admittentibus candidatos sic disserit: Recipiendo aliquem ad ordinem seu vitam communem, eorum, quae habent, faciunt eum participem secundum intentionem, et institutionem sanctorum patrum, qui ordines fundaverunt et l. 2. art. 4. Spiritualibus istis primo gratis exhibitis non possunt religiosi a recepto aliquid temporale exigere per modum debiti persolvendum, nec tanquam pretium religionis; nec tanquam sustentaculum vitae, ad quod exhibendum jam se ipsos obligaverunt. Ibid. art. 2. Quam multae bonae pauperculae quotidie clamant, conqueruntur, et dicunt, se esse paratas ad religionis et vitae reclusae ingressum, sed non posse acquirere locum, eo quod jam undique temporalia exigantur.

(b) Melch. Friderich QQ. canon. de simonia c. 5. §. 3. n. 217.

§. 93. III. *Si monasterium vere indignum est, neque consueto personarum numero alendo par, sine simonia exigi quidquam ab ingredientibus potest.* Hoc enim casu id, quod exigitur, non pro statu aut ipsa professione, sed vere pro sustentatione et petitur, et datur. Sic expresse docet s. Thomas 2. 2. q. 100. art. 3. ad 4. idemque tradit s. doctor in 4. dist. 25. q. 3. a 2. quaestiuncula 2. ad 7. Consentiant fere canonistae, refragante Van-Espenio, qui sic ait: secundum concilium trid. cit. §. 90. non possunt, nec debent plures admitti, quam ex redditibus et consuetis eleemosynis commode sustentari

possint. Ergo, inserti, ob paupertatem non exigi quidquam potest, sed regularium numerus minui debet. Resp. Concil. trid. non tantum de certis monasteriorum redditibus, sed etiam de consuetis eleemosynis mentionem facit. Idem declarant verba Clementis VIII. relata §. 90. Istiusmodi autem dotes ingredientium, quae instar eleemosynae petuntur et dantur ab ingredientibus, magnopere consuetae sunt, et usu invaluerunt. Certe nulla tali casu simonia iuris divini et naturalis locum habet. C. 30. h. t. in fin. deciditur. *Illud tamen gratanter recipi poterit, quod fuerit sine taxatione gratis oblatum.* Praetextus autem paupertatis, qui reprobat c. 40. h. t. et extrav. 1. cod. int. comm. de falso et fucato praetextu passim intelligitur.

§. 94. Tria addenda sunt ad has decisiones. 1. Licitum est, tempore novitiatus pro victu et vestitu quidquam accipere. Concil. trid. sess. XXV. c. 16. de regular. 2. Si ingrediens de legitima ante professionem non disposuit, ea a monasterio, in quod is jus suum transtulit, juste exigitur l. 55. et 56. C. de episcop. et cler. 3. Ascan. Tamburinus de jure abbatiss. disp. 5. q. 1. monet, numerum monialium non censeri auctum per susceptas sorores, quas *conversus* vocant.

§. 95. IV. Superest ultima rerum spiritualium et spiritualibus annexarum classis (§. 76. in fin.), nempe res corporales, in se naturales aut temporali pretio aestimabiles, quae ex consecratione, benedictione, aliove respectu qualitatem sacram vel spiritualem habere noscuntur. De his decidendum. *Primo*, si res corporales in se pretio aestimari non solent, nisi ex respectu quodam sacro; nullo modo vendi, aut permutari possunt pro pretio. Ejusmodi sunt *sacrae reliquiae*, quae re temporali aestimari non possunt c. 2. de reliq. et ven. ss. conc.

trid. sess. XXV. decret. de invocat. et venerat. ibi :
turpis quaestus eliminetur l. 3. C. de ss. eccl. ibi :
nemo martyres distrahat , nemo mercetur.

§. 96. *Secundo.* Vasa sacra et res benedictae , seu calices , ornamenta , sacramentalia item permanentia , uti numismata , agnus Dei , globuli precatorii , etsi benedicta jam sint , ratione materiae et formae , temporali pretio aestimari possunt , modo illud ob qualitatem sacram non augeatur. Non enim eae res ob consecrationem aut benedictionem amittunt pretium temporale , quod habent. Hinc ob aes alienum , quo premitur ecclesia , vel ob pauperum necessitatem , aut redemptionem captivorum distrahi possunt can. *ea enim* 2. §. 1. X. q. 2. can. *aurum* 70. XII. q. 2. Idem tradit s. Thomas in 4. dist. 25. art. 2. ubi addit : *Si venduntur ecclesiasticae personae , possunt integra vendi ; si autem venduntur aliis non ad usum ecclesiae , debent prius frangi praemissa oratione ; ne sancta ab aliis tractentur , quam a ministris ecclesiae.* In hisce rebus secundum materiam et artem formae distrahendis locum non habet dictum Christi ; *gratis accepistis , gratis datae* ; sed potius principia de alienatione rerum ecclesiae , quae cum damno ejusdem fieri non potest ; quia ejusmodi res corporales multis saepe sumtibus et expensis comparantur. Exceptio ex jure positivo est in chrismate et oleo benedicto ; in quibus parvitas materiae attendi non debet c. 36. h. t.

§. 97. Ad hunc locum referenda est sepultura , pro qua exigi quidquam a presbyteris et religiosis prohibent plures canones. At enim sepultura sumitur modo triplici , uti animadverti lib. III. tit. de sepulturis §. 358. *Primo* pro ritu inhumandi , et exequiis. Hoc sensu pro sepultura quidquam extorquere vel accipere , prohibetur c. 8. 9. 29. h. t. ; nisi laudabilis vigeat consuetudo pro sustentatione

presbyteri dandi redditus stolae c. 42. cod. *Secundo*, pro jure defuncti, ut, si in communione catholica pie obiit, christiana sepultura honoretur, et alii fideles, qui cum ipso communicarant vivo, pariter communicent cum defuncto. Atque hoc jus communionis omnino spirituale est, nec relicto pretio comparari debet. *Tertia*, pro loco, in quo cadaver inhumatur, ac si is pro defunctis communiter destinatus est, dato pretio comparari non debet; cum his non sit in dominio presbyterorum sepelientium c. 13. de sepulturis can. *questa est* 12 cum tribus seq. XIII. q. 2. ubi prohibetur terra vendi adde c. 41. h. t. Siquis tamen extra locum pro sepultura communiter assignatum sepeliri velit in ecclesia vel capella, cujus dominium ad clericos vel religiosos pertinet; aut si quis pro sua aut suorum sepultura proprium habere velit sepulturae locum cum onere, ne alius ibi sepeliatur: istis casibus pretium ratione loci exigi posse passim asserunt. At c. 41. h. t. prius hujus assertionis parti non penitus favere videtur.

§. 98 Causa simoniacae pravitatis in iudicium deducta magnam exigit circumspectionem c. 32. et habet singularia quaedam quoad formam, et saepe poenas proprias. I. Judex competens est solus ecclesiasticus, etsi delinquens sit laicus, et moveatur quaestio facti. II. Numeratur simonia inter crimina excepta et valde perniciosa: unde quis admittitur ad accusandum c. 7. pro sufficientibus habentur probationes ex evidentibus signis c. 6. recipiuntur testes non omni exceptione majores, nec aliae contra eos admittuntur exceptiones, quam illae, quae de malignitatis fomite procedere videantur c. 31. praesertim quando non agitur criminaliter, ut quis deponatur ab ordine, sed civiliter, ut removeatur ab administratione tanquam inimicus et damnosus cap. 32.

§. 99. De poenis in foro externo infligendis decidendum est. I. Simonia pure interna, aut mentalis (§. 71.) non punitur pro foro externo C. ult. h. t. ubi agitur de simonia, quae committitur *nullo pacto, sed affectu animi praecedente*, additur: *In quo casu delinquentibus sufficit per solam poenitentiam suo satisfacere Creatori*. Aliud sentiendum de simonia occulta c. 20. II. Pariter nulla poena pro foro externo incurritur per simoniam conventionalem incompletam, aut pure conventionalem tit. §. 71. n. 3. et 4. III. De simonia mixta ex conventionali et reali videtur distinguendum, utrum datum jam sit pretium, non tamen collatum spirituale; an e contrario collatum jam sit spirituale, non tamen datum, sed duntaxat promissum pretium temporale. Priore casu nondum censetur simonia perfecta ad effectum incurrendi poenas, at censetur casu posteriore; quidquid enim promissa, etsi nondum soluta pecunia recipitur, simoniace recipi censetur can. ea, quae 5. l. q. 3. ibi: *vel data, vel promissa pecunia* (a). Multo autem magis poenis subjacet simonia *realis*, ex utraque parte completa. Ss. canones certas definiunt poenas contra simoniacas ordinationes, collationes beneficiorum, professiones religiosas. Aliis casibus fere arbitrio iudicis poena relinquatur.

(a) Enderich de simon. c. 5. §. 1.

§. 100. Poena simoniace ordinatoris vel ad ordines praesentantis est. 1. Excommunicatio ipso facto incurrenda, et summo pontifici reservata. Extrav. 2. h. t. int. comm. 2. Suspendio ab exercitio munerum pontificalium, et interdictum ab ingressu ecclesiae (a). Simoniace vero ordinatus praeter dictam excommunicationem summo pontifici reservatam suspenditur ab exercitio ordinum susceptorum,

De simonia, ne praelati, de magistr. 101
et aliis ordinibus suscipiendis. Adeo punitur quisque in eo maxime, in quo peccavit.

(a) C. 45. h. t. haec suspensio erat triennalis. Sixtus V. eam fecit perpetuam in const. sanctum et salutare, confirmata a Clemente VIII. per const. romanum pontificem conf. concil. trid. sess. XXI. c. 1. de ref. de quo supra §. 77. nota.

§. 101. Si in beneficiis conferendis committitur simonia, poenae sunt hae: 1. Omnis provisio simoniaca beneficii ecclesiastici ipso jure nulla est; unde beneficia sic obtenta dimitti, ac fructus percepti restitui debent. 2. Provisus fit inhabilis ad idem beneficium de novo obtinendum, imo etiam ad alia. 3. Si inscio proviso commissa sit simonia, nullam is quidem poenam incurrit; provisio tamen nulla est, ut infra dicam §. 103. De poenis simoniae confidentialis conf. cit. Constitutiones Pii IV. et V. supra §. 86. in nota.

§. 102. Poena simoniacae professionis religiosae sita est in excommunicatione latae sententiae summo pontifici reservata, et in suspensione ab officiis capitularibus, et omni jurisdictione, quam monasterium incurrit simoniace quempiam recipiens.

§. 103. Maximi momenti est, expendere nullitatem actuum simoniace gestorum propter obligationem justitiae restituendi rem injuste acceptam et fructus rei. De qua re decidendum: I. Collatio ordinum, aut consecratio ecclesiae simoniace facta in se valida est; quia non a praecedente pacto simoniaco, sed a materia et forma rite applicata pendet. II. Professio religiosa facta simoniace, cum pendeat ex libero voventis actu et ecclesiae constitutione, pariter valida est: sed tali modo professus secundum canones transferri deberet in aliud monasterium arctius. III. Provisio simoniaca beneficii

ecclesiastici penitus nulla est , nec jus percipiendi fructus tribuit , etsi simonia committatur a tertio ignorante previsto c. 26. et 27. h. t. can. *praesentium* 3. I. q. 5. Is casus non uno modo contingit : 1. Ut provisos penitus ignoret , quid tertius simoniaci moliatur. 2. Ut sciat , et tamen non contradicat , ut oportet , nec protestetur c. *Matthaeus* 23. h. t. et regula juris 43. in 6. ibi : *qui tacet , consentire videtur*. 3. Ut sciat , et contradicat pro viribus ; tertius tamen eo ignorante in machinatione simoniaci pergat c. 33. h. t. 4. Ut tertius simoniam committat in fraudem et ex odio provisi , ut hic ob interpositam vel potius simulatam simoniam reddatur inhabilis , et beneficio vel dignitate excidat cit. c. 33. et regula juris 22. in 6. ibi : *non debet aliquis alterius odio praegravari*. 5. Fieri potest , ut simonia committatur inscio collatore beneficii , et eo , qui beneficium accipit ; uti si istius amicus , consanguineus , vel tutor ministro episcopi det pecunias , ut hunc ad conferendum beneficium inducat. Primis binis casibus provisio nulla est , et irrita ; uti patet ex cit. canonibus. Hinc si provisos postea intelligat , quid se ignorante gestum sit , fit possessor *malae fidei* , ac tenetur beneficium , quod ex aliena simonia accepit , sponte dimittere , spe concepta , futurum , ut nova collatione beneficium dimissum recipiat c. 59. de elect. c. 26. h. t. Neque talis possessor juvatur per regulam cancellariae 36. de *triennali possessore* lib. III. decret. §. 105. n. V. Nam haec regula generaliter et sine ulla distinctione reprobat *ingressum simoniacum* , et a favore triennalis possessionis excludit ; nec discrimen facit , utrum ante , vel post triennium simoniae vitium detegatur , imo tale discrimen aperte repugnat cit. juribus c. 26. et 27. h. t. can. 3. I. q. 5. Neque nullitas istiusmodi provisionis vel electionis sanatur per ordinariam confirmationem superioris , qua omnes defectus juris et facti sanari dicuntur. Haec enim sanationis

clausula supplet quidem defectus quoad extrinsecas solemnitates, non autem quoad inhabilitatem personae, simoniam, abusum potestatis secularis etc., quae omnia speciali mentione indigent. Casu tertio et quarto valet provisio, et verisimiliter etiam casu quinto.

§. 104. IV. Pretium, ac pecuniae simoniace datae non fiunt accipientis, sed ante omnem sententiam danti, aut piis causis, aut ecclesiae, quam simoniaca provisio afficit, restitui debent c. 11. h. t. quia nullo justo titulo istiusmodi pretium aut datur, aut accipitur, aut retinetur; nunquam enim nuda traditio transfert dominium, sed ita, si iusta aliqua causa praecesserit l. 31. D. de acq. rer. dom. Dicunt: Violata virtus religionis non imperat restitutionem. Resp. d. nisi praeter sacrilegium, aut violatam virtutem religionis simul concurrat defectus tituli, proinde vera injustitia. Unicum ego quidem casum novi, quo acceptio pretii temporalis pro re spirituali simoniaca, nec simul injusta est. Siquis e. g. occasione rei spiritualis e. g. ob actus ordinis, jurisdictionis vel officii spiritualis jus habet approbatum ab ecclesia, aut per legitimam consuetudinem stabilitum, accipiendi quidpiam justo titulo e. g. sustentationis; isque ignorato vel praetermisso hoc titulo temporale exigit aut capit animo simoniaco; tum quidem non restituere tenetur, quod accepit, sed pravam duntaxat voluntatem delere, ac corrigere.

TITULUS VI.

DE JUDÆIS , SARACENIS , ET EORUM SERVIS.

Clem. V. 2. Extrav. Joann. XXII. 8. Extr. com. V. 2.

TITULUS VII.

DE HAERETICIS.

Sext. V. 2. Clem. V. 3. Extrav. Com. V. 3.

TITULUS VIII.

DE SCHISMATICIS , ET ORDINATIS AB IIS.

Sext. V. 3. Extr. com. V. 4.

TITULUS IX.

DE APOSTATIS , ET REITERANTIBUS BAPTISMA.

A R G U M E N T U M.

- I. De delictis contra fidem et unitatem ecclesiae agitur primo generatim. §. 105. II. De infidelibus , et communicatione fidelium cum iisdem. §. 115. III. De haereticis , ac poenis , et causa haeresis. §. 122. IV. Notio schismatis , poenae. §. 136. V. Apostasia triplex : Reiteratio s. baptismatis. §. 141.*

§. 105.

Delicta , infidelitatis , haeresis schismatis , apostasiae in jure nostro tractantur modo duplici :
 1. ut ipsorum explicetur notio , gravitas , poenae constitutae. 2. Ut exponantur jura et obligationes

aliorum insonantium versus infideles, haereticos, schismaticos, apostatas. Principio constituendae sunt classes hominum a vera catholica religione aperte alienorum; dein generalia praestruí oportet principia.

§. 106. Quia a catholica religione manifeste alieni sunt, alii dicuntur *infideles*, qui carent baptismo, et fide in Christum: alii *non infideles*, sed alieni tamen a catholica religione, ceu haeretici, apostatae a tota fide; qui quidem omnes per baptismum ingressi sunt in ecclesiam, sed saltem in aliquo dogmate ab ipsius fide, aut a subiectione seu obedientia discedunt. Praeter apostatas a tota fide sunt alii, qui a statu religioso, vel clericali deficiunt.

§. 107. Infideles in triplici sunt ordine. I. *Judaei*, qui veteri testamento etiam quoad praecepta judicialia et ceremonialia, tanquam obligarent etiam nunc, inhaerent, et contempta lege Christi alium messiam expectant. II. *Saraceni* vel *agareni*, qui sequuntur Mahometis sectam, ceu turcae, tartari, persae, arabes, aegyptii; hi aliquem cultum vero Deo exhibent, at secundum leges Alcorani. III. *Gentiles*, graece *ethnici*, ac si rei creatae cultum patriae exhibent, *idololatrae*. Cum judaei olim quasi unam efficerent familiam, ortam ex Abraham, Isaac et Jacob, omnium aliarum nationum seu gentium homines vocarunt gentiles. Postquam dein jussu imperatorum christianorum delubra ac templa gentilium in urbibus clausa fuissent, homines superstitioni innutriti in pagis et agris clandestina sacra peregerunt; unde *pagani* dicti sunt.

§. 108. Haeticorum, sectarumque haeticarum ingens est numerus, fuitque a temporibus apostolorum, uti patet ex his, quae scribitur a *Augustino*, *de civitate dei*, lib. 18. c. 41.

item Theodosiano et Justiniano tit. de haereticis ; et apud Gratianum ex can. *quidam* 39. XXIV. q. 3. Nec mirum est , in agro Dominico Zizania et multiplex lolium succrescere , ut nempe , *qui probati sunt , manifesti fiant*. I. Cor. XI. 19. Haereticis affines sunt *schismatici* , qui a corpore ecclesiae se segregant , auctoritati ejus se submittere recusantes in rebus ad unitatem conservandam necessariis . Hi fere prava dogmata confingunt , ut juste ab ecclesia recessisse videantur , ut proinde schisma fere sit mater haeresis. Apostatae a *tota fide christiana* , his peiores , ad judaismum , turcismum , aut paganismum deficiunt.

§. 109. Delictum novum vel potius inde a binis seculis apertius , ac olim erumpens contra divinam religionem est assertio autonomiae, syncretismus seu indifferentismus , et tolerantia in causa religionis eo , qui a multis jactatur , sensu et consilio. *Autonomia* dicitur jus cujusque seu facultas ab aliorum hominum judicio et arbitrio independens sentiendi de religione , ut cuique videtur , ac lubet. Nuncupatur etiam *libertas conscientiae* , cui opponunt tyrannidem , dominatum , imperium in conscientias . Hanc autonomiam cuique natura competere etiam in praesenti statu religionis a Deo revelatae et institutae ecclesiae adimunt potestatem infallibiliter declarandi doctrinam fidei et morum , et fideles per baptismum sibi subjectos in conscientia obligandi , ut in causa religionis recte sentiant secundum declarationes et definitiones a se factas. Haec assertio viam aperit ad omnes haereses , et ipsa in se haeresin continet ac schisma, At certum est , 1. quod Deus possit homini revelare veritates antea non cognitae , aut non cognitae satis firmiter , ac proponere eidem leges et praecepta sub periculo aeternae salutis necessario observanda, 2. Certum est , quod has revelationes et leges Deus necessario proponere non de-

best cuique singillatim et immediate per se, sed quod id possit facere per alios homines seu prophetas et apostolos a se missos, debita potestate praedicandi, docendi ac regendi instructos, sic ut de divina missione ac potestate divinitus sibi data indubitatae queant fidem facere. 3. Certum est, quod Deus istud et in veteri et in novo testamento reipsa fecerit; ut ostenditur a theologis in tractatu de religione et ecclesia. Quae potest igitur homini competere autonomia, seu libertas sentiendi in causa religionis et vivendi suo iudicio et arbitrio (a)?

(a) Conf. jus nat. priv. §. 72. seq.

§. 110. *Syncretismus vel indifferentismus* ea est opinio vel opinantium secta, qua religionem quamcumque sufficere ad obtinendam salutem, aut id duntaxat necessarium statuitur, ut in Christum quis credat, etsi a catholica professione in aliis capitibus dissentiat, atque ab ejus comunione separatus sit. Prior opinio vocatur *indifferentismus laxior*, posterior vero *strictior*.

§. 111. *Tolerantia* ex vi vocis est permissio, ut dissentientes a catholica religione suo arbitrio et errori impune inhaereant. Differt ergo ab indifferentismo, et per se loquendo locum habet, cum quis unam unicam esse veram religionem, atque ad salutem necessariam contendit. At eo quidem, quo tolerantia hodie jactatur sensu et consilio, suspicionem ingerit latentis indifferentismi, fideli populo sententia indifferentismi ingerit, zelum vere religionis extinguit, ecclesiam catholicam tecto adversariorum furori objicit, atque ad eum tendit exitum, ut omnes falsae sectae impune grassentur, unica vera Christi religio opprimatur, et exterminetur.

§. 112. *Expositis sectarum a catholica religione*

abhorrentium notionibus , variisque classibus generalia oportet principia statui. I. Inter veram Christi ecclesiam et dissentientes sectas applicari minime possunt principia juris naturalis gentium , quasi ecclesia Christi et sectae perinde se haberent , uti diversae gentes , quarum altera ab altera independens est , et singulae jure libertatis , aequalitatis securitatis potirentur. Sectariorum a vera fide et ecclesia defectio , rebellioque nullo temporis cursu , nulla conventionne vel transactione , nulla praescriptione , possessione vel praesumptione unquam legitimae ac justae evadere possunt si de jure interno quaestio sit.

§. 213. II. Si de jure et foro externo tolerare falsas sectas cogat necessitas aut justa ratio , distinguendum oportet gradus tolerantiae , et maximopere cavendum , ne recta fides et salus catholicorum ex ea tolerantia detrimentum capiat. Nominavi *gradus tolerantiae*. Aliud est enim , tolerare infideles aut acatholicos subditos , qui ante existunt in ditione , quam catholicus principes eandem ceperit ; aliud , super inducere falsas sectas ; uti non perinde est , seminare zizania , ac forte prognata non evellere , eo quod tritico implicata sine periculo ipsius tritici evelli nequeant. Aliud est item , tolerare jam dudum lapsos et stertentes in errore ; et aliud rursum stantibus a vera fide liberam labendi deficientique a fide copiam facere , salvis juribus , quibus antea gaudebant . Dein qui tolerare cogitur sectarios , non continuo permittere debet , ut ii publice exercent falsam religionem , ut fana construant , conventicula agant , errorum magistros habeant , publice sectam doceant , libros imprimant , publica sepultura gaudeant ; nec si tolerantur , protinus orthodoxis exaequandi sunt juribus et favoribus civilibus , promovendi ad munera , dignitates , ad gerendos magistratus , capiendas haereditates , acquirendos honores et gradus literarios promuntiandi habiles. Quoniam neque ju-

stum est, aequalibus cum orthodoxis hæreticos dignos fieri privilegiis, inquit imperator nov. 109. c. 2. et quoniam hæreticos odio habemus nov. 45. id est, tolerantia tanquam res odiosa secundum principia juris restringi debet. Si eam ob rem conquærantur sectarii, respondendum est cum s. Augustino ex can. ad fidem 33. XXIII. q. 5. ibi: cum aliquid adversus vos reges constituunt, admoneri vos credit, ut cogitetis, quare ista patiamini.

§. 114. III. Quæstiones, quæ de infidelibus et sectariis relate ad veram Christi ecclesiam moveri possunt, referuntur primo ad jus publicum politicum, utrum et quatenus imperans eos, quos in civitate reperit, possit tolerare? utrum de novo possit admittere: utrum successor admissos possit expellere; utrum cum infidelibus possit inire foedera circa bellum, commercia; utrum succurrere possit infidelibus contra christianos pugnantibus etc. Secundo referri possunt ad jus publicum ecclesiasticum in primis circa vitandam communicationem catholicorum cum infidelibus et sectariis in divinis: Tertio ad jus privatum tum ecclesiasticum, tum profanum in politicis circa munera, officia, contractus: in forensibus quoad judicia civilia et criminalia: in familiaribus circa cohabitationem, servitia, matrimonia etc.

§. 115. A generalibus hisce notionibus et principiis ad decisiones particulares descendendum nunc est. SS. Canones gravissime obtestantur principes, ne in ditionibus sibi subjectis turearum superstitionem et Mahometis invocationem tolerent. Clem. unic. de jud. et saracenis. Dein nequis saracenis contra principem christianum eos ex regno expellentem suppetias ferat, arma et belli subsidia subministret. Extrav. unic. Joan. XXII. h. t. Denique nequis arma, et subsidia portet ad infideles contra christia-

nos, pugnatorios. extr. r. h. t. int. com. Idem statutum jam fuerat in conc. lateran. III. IV. conf. c. 6. 11. 12. 17. h. t. Princeps christianus lacesatur bello ab alio christiano principe, potest is non solum uti opera subditorum suorum infidelium, sed etiam inire foedus cum exteris infidelibus, quando id summa necessitas poseit, quae aliter vitari nequit, et adhibita praecautio, ne quid detrimenti capiat religio catholica, et fidelium salus ex consortio cum infidelibus.

§. 116. Speciatim de judaeis in ditione christiana tolerandis ca visa est probabilis ratio non modo principibus, sed ipsi etiam ecclesiae, *primo*, quod a vilibus hisce ejectamentis, quae nullo inter se civili et publico statu, nexuque sociantur, nihil periculi magnopere metuendum sit ecclesiae vel reipublicae. *Secundo*, quia iidem tenacissime inhaerendo scripturis veteris testamenti, quas a patribus acceperunt, *tanquam capsarii nostri nobis serviunt*, ut inquit s. Augustinus super psalm. 40. *quia per eorum codices alios infideles convincimus*. *Tertio*, quia ipsa calamitate et caecitate sua, quae apertissime praedicta est in libris sacris, quos tenent, perpetuum et irrefragabile testimonium Christo, et ecclesiae Christi perhibent. *Quarto*, quod aliquando convertendissimi ad fidem christianam, ut ex judaeis et gentibus fiat unum ovile, et unus pastor. Unde saraceni et alii infideles censeantur hostes christianorum: judaei autem servorum et captivorum loco habentur. Hae rationes id efficiunt, ut judaei tolerari possint, non ut debeant in singulis regnis. Explicandum jam est ex jure sacro, quibus in rebus sita sit tolerantia judaeorum: qui ejusdem gradus admitti possit: quae cautiones pro communicatione cum iis in rebus divinis politicis, forensibus, et familiaribus adhiberi debeant, nequid detrimenti ecclesiae Christi, et fidelium salus inde capiat. Monet enim pontifex, di-

lgenter cavendum esse, ne judaeis christianis reddant pro gratia contumeliam, et de familiaritate contemptum, qui tanquam misericorditer in nostram familiaritatem admissi, nobis illam retributionem impendant, quam juxta vulgare proverbium mus in pera, serpens in gremio, et ignis in sinu, suis consueverunt hospitibus exhibere. c. 13. Quo loco refertur mos pudendus, quo christianas suorum liberorum nutrices tractant. Ne ergo judaei non satis cogniti in familiaritatem christianorum se insinuent. a concilio lateran. relato c. 15. praescriptum, ut signo vestium distinguantur a christianis, viri annulo flavo in veste, mulieres coeruleis notis in peplo.

§. 117. Tolerantia judaeorum, si lege publica concessa est, generatim in his consistit, ac jure humanitatis fruuntur, ut permittantur vivere suis moribus, quatenus ecclesiae aut rei publicae salus aut commodum non refragatur. Hinc deciditur. c. 9. Nullus etiam christianus eorum quemlibet sine judicio terrenae potestatis vel occidere vel vulnerare, vel suas pecunias auferre praesumat, aut bonas, quas hactenus habuerint, consuetudines immutare, praesertim in festivitatum suarum celebratione quisquam fustibus eos, vel lapidibus nullatenus perturbet; neque aliquis ab eis eoacta servitia exigat, nisi quae ipsi tempore praeterito praestare consueverunt. Nemo cimiterium judaeorum mutilare aut invadere audeat sive obtentu pecuniae corpora humata effodere. Additur dein poenalis sanctio. Utantur judaei quiete synagogis, quae ipsis concessae sunt; ac eas, si corruerint, aut ruinam minitantur, reparent vel reaedificent, sed non faciant ampliores, pretiosiores, nec construant novas. c. 3. et 7. h. t. l. 6. C. de paganis. l. 4. et 14. et ult. in fin. eod. de judaeis.

§. 118. Quoad communicationem in divinis per antiquissimos canones prohibitum est, ne christiani

cum judaeis festa ; atque in primis pascha , eodem, quo ipsi die celebrent : ne eorum synagogas adeant, et impietatibus communicent. can. apostol. 69. et 70. Irrita sunt matrimonia inter christianos et judaeos ob disparitatem cultus. In festis christianorum tenentur judaei tabernae , et officinas suas claudere , ne publicae mercaturae detur occasio. In diebus , quibus anniversaria dominicae passionis celebrantur a christianis , *in publicum minime prodeant ; eo quod non nulli ex ipsis , talibus diebus ornatius non erubescunt incedere , ac christianis , qui sacratissimae passionis memoriam exhibentes lamentationis signa praetendunt, illudere non formidant.* c. 15. additur c. 4. ut judaei *ostia vel fenestras in die parasceves apertas non habeant , sed clausas teneant tota die.* De baptizandis judaeis tum adultis tum infantibus actum est lib. III. decr. §. 468. et binis seq. Indemnitati et securitati judaeorum , qui convertuntur , consulit. c. 5. h. t. Nec vero , si conversionis sinceritatem factis et moribus probaverint , ab ordinibus et beneficiis ecclesiasticis excluduntur c. 7. de rescriptis , et ibi Gonzalez. Antequam vero baptismum recipiant judaei , vel petant , ecclesiae jurisdictioni non subjacent. c. 8. de divort. conc. trid. sess. IV. de poenitentia c. 2. Si tamen laedunt judaei ecclesiam , vel clericos , ea indirecte vim coactivam in eos exserit, prohibendo christianis , ne cum ipsis contrahendo emendo , vendendo communicent. c. 13. 14. 16. h. t. et c. 18. de usuris. Fit etiam , ut parochi a judaeis certas exigant pensationes , eo quod domos aut vicos teneant , olim a catholicis habitatos , quasi in compensationem damni c. 17. de excessib. praelat.

119. *Ad communicationem in politicis refertur, eos non admitti ad publicas dignitates vel officia publica (c. 16. h. t. l. ult. C. eod.) , neque ad hunc gradum in plerisque academiis. Can. 13. III. q. 1. vetatur , nequis medico utatur. j.*

disco ; cum praesertim medicus ad recipienda sacramenta aegrum hortari debeat c. 13. de poenit. et remissa. quod a judaeis sperari non potest. Consuetudine fit, ut medici et chirurgi admittantur judaei ; cum istiusmodi artem et operam apud romanos exercuerint servi ab omnibus ceteroquin dignitatibus exclusi. Locatio vectigalium genus est quoddam negotiationis, non officium publicum ; unde judaei conductores admittuntur adhibita tamen cautione c. 18. h. t. Leges communes politiae etiam judaei observare debent praesertim in commerciis et contractibus. Hinc non permittuntur ipsis usurae ; et quoad annuos census plus exigere non possunt, quam 5. pro 100. Nec in instrumentis obligationum super contractu erigendis lingua hebraea, sed vulgari uti debent. Singulariter in Germania prohibitum est, ne judaei actiones suas, quas habent contra christianos cedant alteri christiano, exceptis indossationibus cambiorum.

§. 120. *De communicatione forensi, et de judiciis civilibus et criminalibus de judaeis* speciatim decernitur, eos non vocandos esse in judicium die Sabbati, aut festo, quem agunt. Admitti in judiciis possunt ad solemne juramentum ; cavendum tamen christiano judici, ut nihil desit ex iis, quae ex vana observatione apud judaeos requiruntur. l. 21. C. de haereticis. Illud certum est, testimonium christiani adversus judaeum repelli non posse. c. 21. de testib. Ad delicta et judicia criminalia judaeorum etiam pertinet polygamia, quae hodiernis judaeis est prohibita. c. 8. de divortiis. l. 7. C. de judaeis. Fornicatio inter Judaeum et christianam, aut vicissim, severius punitur, quam admissa inter christianos. arg. c. 15. h. t. Sicut christianus, qui judaeo consecratam hostiam vendit, igne comburitur ; sic eadem afficitur poena judaeus, qui eam emit, et ad impios usus adhibuit. Gravissime vindicantur blas-

phemiae judaeorum in Christum, aut Deiparam virginem, aut si libros istiusmodi blasphemias continentes clam teneant, aut palam edant. Capite plectuntur, si quem christianum in suam sectam abduxerint, aut circumciderint. l. 16. et. 17. C. de judaeis (a). Judaeus post baptismum in apostasiam incidens privatur jure asyli (b). Siquis judaeus condemnatur ad mortem in loco christiano, curandum est, ut errorem agnoscat, et a sacerdotibus catholicis instruatur, et moneatur ad amplectendam fidem catholicam. In coecitate autem obstinate permanenti concedi nequit assistentia Rabbini sine gravi scandalo catholicorum ad ejusmodi spectacula concurrentium.

(a) Pornae praescriptionis bonorum et deportationis, quae memoratur in cit. aliisque legibus romanis, hodie substituitur decollatio. Julius clarus recept. sent. l. 5. §. homicidium. n. 18. item §. flo. q. 67. n. 8.

(b) Bened. XIV. bullar. t. 3. const. 40. §. 3.

§. 121. *Ad communicationem familiarem inter judaeos et christianos* referenda sunt haec: excommunicantur christiani, qui cum judaeis cohabitant c. 5. Non licet judaeis ad suos lactandos liberos christianas nutrices adhibere c. 8. et 13. nec christiana habere mancipia, aut famulos christianos, qui cum judaeis cohabitant c. 5. Non licet judaeis ad suos lactandos liberos christianas nutrices adhibere. c. 8, et 13. nec christiana habere mancipia aut famulos christianos, qui ipsis assidue servitium impendant. c. 1. 2. 5. 8. 13. 19. h. t. Denique constitutum est, ne christiani cum judaeis convivia celebrent. can. 13. 15. XXVIII. q. 1. Convivia enim arctae necessitudinis argumentum sunt; quemadmodum in usu fuit apud veteres romanos, ut, si servus admitteretur ad mensam, eo ipse inter amicos manumissus censeretur.

§. 122. Ab infidelibus fit progressio ad *haereticos*, qui iisdem saepe priores sunt, graviusque nocent divinae religioni, et sempiternae saluti hominum. Decisiones juris de haeresi et haereticis ad duo summa capita revocantur §. 105. Aliae enim pertinent ad notionem haeresis et haeretici, ad qualitatem delicti, causam et poenas, utroque jure constitutas. Aliae ad jura, et obligationes catholicorum de praecavendo haeresi, et haereticis tractandi.

§. 123. *Haeresis* est error voluntarius, quem homo baptizatus pertinaciter tenet contra aliquam veritatem fidei catholicae. *Veritas fidei catholicae* censetur, quae per ipsas scripturas, aut traditionem et vivam ecclesiae vocem, aut denique expressam definitionem ecclesiae tanquam divina fide tenenda sufficienter proposita est. Nomen haeresis tribuitur homini, hominumve sectae aut factioni: dein opinioni aut libro, ac fieri potest, ut heretica sit opinio, aut liber non item persona, auctoreve libri (a). In tanta definitionum dogmaticarum luce, qua hodie fruimur, difficilior est saepe de persona, seu opinionis librive auctore in causa haeresis quaestio, quam de ipsa opinione aut libro. Unde fit distinctio inter haeticum *formalem*, qui voluntarie et pertinaciter errori adhaeret contra fidem catholicam sufficienter sibi propositam: et *materialiter*, qui errori adhaeret non malo animo aut ex pertinacia, sed ex ignorantia, simplicitate, defectu debitae informationis, sic ut bonam habeat voluntatem submitteendi se doctrinae verae ecclesiae, quamprimum illam agnoverit. Ad auctorem item refertur divisio inter haeresim *internam*, nec ullo facto aut verbo satis manifestatam, et *externam*, quae verbo aut facto exprimitur, sive hoc fiat publice coram aliis, sive occulte etiam, nemine praesente. Idcirco externa haeresis in *occultam* et *publicam* dividitur. Ratione flori externi ob tem-

porum acerbiter alia est haeresis tolerata, alia non tolerata.

(a) De censura et qualificatione propositionum agitur in theologia, et in jur. eccl. publ. conf. ib. §. 375.

§. 124. Ex data notione colliges : 1. In haeresi continetur *judicium erroneum* ; igitur haereticus proprie non est , nec poenas contra haereticos sancitas incurrit , qui errorem exterius tantum e. g. ex motu , vel joco , absque interno assensu profitetur ; etsi is contra praeceptum fidei peccet : *corde enim creditur ad justitiam ; ore autem confessio fit ad salutem*. Rom. X. 10. conf. Benedict. XIV. de synodo l. 7. c. 32. n. 4. In foro tamen externo non facile fides habetur asserenti , se interiore assensu firmiter adhaesisse veritati , cui visus est exterius dissentire. arg. l. 7. §. 2. D. de supell. leg. 2. Involvitur in notione haeresis error *voluntarius et pertinax*. Hinc t. Augustinus can. dixit. 29. XXIV. q. 3. ait : *qui sententiam suam , quamvis falsam atque perversam , nulla pertinaci animositate defendunt , praesertim quam non audacia suae praesumptionis pepererunt , sed a seductis atque in errorem lapsis parentibus acceperunt : quaerunt autem cauta sollicitudine veritatem , corrigi parati , cum invenerint , nequaquam sunt inter haereticos deputandi* (a). 3. Nec haereticus est doctor , errans in iis quae nondum clare definita , et omnibus obvia sunt , si scripta vel doctrinas suas sincero animo ecclesiae vel sedis apostolicae judicio subicit. arg. c. 2. §. 2. de summa trinit. 4. qui negative dubitat , judicium suspendendo , aut defectu sufficientis instructionis , in fide titubare incipit , eo ipso judicium non fert , multo etiam minus cum pertinacia , proindeque in numero haereticorum non est. At ab haeresi formali excusari nequit , qui dubitat positive , seu id , quod fide catholica propositum est , tanquam dubium et incer-

tum , nec satis nixum verbo Dei scripto vel tradito iudicat. c. 1. h. t. ibi : *dubius in fide, infidelis est.* Est is mos quorundam scriptorum nostrae aetatis , qui dogmata religionis de primatu papae , de confessione auriculari , de indulgentiis etc. non tanquam falsa rejiciunt , sed de eorum firmitate , vel argumentis , conquisitis probationibus contrariis et se et alios in dubitationem adducunt. 5. Haeretici item sunt , qui voluntarie et pertinaciter contra fidem catholicam errant , nullo facto discrimine inter articulos fidei fundamentales , et non fundamentales. Idem enim in omnibus est motivum fidei ; unde uno amputato articulo totum fidei systema vacillat , et pari temeritate convelli potest. Unde secundum l. 2. §. 1. c. de haetic. *Haeticorum vocabulo continentur , qui vel levi argumento (in levi articulo , ut inquit glossa) a iudicio catholicae religionis et tramite detecti fuerint deviare , vel ut dicitur nov. 109. pr. Qui non sunt membrum sanctae Dei catholicae et apostolicae ecclesiae , in qua omnes concorditer sanctissimi episcopi. Apostolicam praedicant fidem atque traditionem.*

(a) Haec cauta sollicitudo quaerendi veritatem , et dispositio animi , eandem mox , ut cognita fuerit , amplectendi vix ac ne vix quidem praesumi potest in iis , qui in media luce catholicae praedicationis versantur.

§. 125. Credentes , receptatores , defensores , fautores haeticorum , item suspecti de haeresi saepe memorantur hoc titulo , suasque poenas subeunt. *Credentes* dicuntur , qui haeticorum dogmata generatim laudant et approbant. can. 26. XXIV. q. 3. *Receptatores* , qui haeticos fugientes aut se occultantes recipiunt domo ne in manus justitiae veniant. *Defensores* , qui eorum errores vel personas adversus legitimum magistratum quoquo modo tuestur *Fautores* , qui eis auxilio sunt , ut suos errores

actum deducere, exercere, diffundere valeant. *Suspecti de haeresi* dicuntur, qui ex indiciis et conjecturis pertinaciter errare in fide censentur. Est autem suspicio alia levis, alia vehemens, quae contraria probatione elidi potest: alia tam violenta, ut inducat praesumptionem juris et de jure, nec probationem in contrarium admittat, quaeque sufficit, ut tanquam haereticus aliquis condemnatur, uti si quis suspicione de haeresi notatus innocentiam suam congrua purgatione monstrare renuerit, indeque excommunicatus per annum in excommunicatione perstiterit. c. 13. §. 2. X. et c. 7, h. t. in 6. concil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. in fin.

§. 126. Crimen haeresis in utroque jure inter atrocissima numeratur l. 4. C. h. t. dicitur crimen *publicum, quia quod in religionem divinam committitur, in omnium fertur injuriam*. Continet rebellionem in statu ecclesiastico, discindit pacem et unitatem membrorum Christi, et gravius censetur crimine laesae majestatis; *cum longe grauius sit, aeternam, quam temporalem majestatem offendere*, ut inquit Fridericus II. imp. ut in constitutione ab Honorio P. confirmata, quae generalis est contra omnes haereticos, et ponitur in fine corporis juris civilis. Crimen ergo haeresis inter excepta numeratur.

§. 127. De poenis jure ecclesiastico communi statutis decidendum est: I. haeresis interna poenis ecclesiasticis non subjacet. lib. I. decr. §. 144. II. De haeresi externa aliae sunt poenae generales contra haereticos laicos et clericos, ceu excommunicatio ipso facto. c. 13. pr. et c. 15. h. t. Dein si haeretici in pertinacia sua decesserint, privatio sepulturae. c. 2. h. t. in 6. ibi: *quicumque haereticos — scienter praesumpserit ecclesiasticae tradere sepulturae, usque ad satisfactionem idoneam excommunicationis sententiae se noverit subjacere: nec absolutionis beneficiunt*

creatur, nisi propriis manibus publice extumulet, et projiciat hujusmodi corpora damnatorum (a). Etsi item cum haereticis nemo catholicus communicare possit in exercitio religionis; in saecularibus tamen negotiis vitare eos non tenetur, nisi publice et nominatim denuntientur tanquam excommunicati. Hae poenis adde irregularitatem ad ordines suscipiendos, de qua mox dicam, et §. seq. III. poenae speciales contra clericos haereticos sunt *prima* irregularitas quoad ordines suscipiendos, et usum susceptorum; quae etiam manet post poenitentiam et conversionem; cum ea sit regulariter impedimentum perpetuum. Episcopis, non autem eorum vicariis permissum est in occulto crimine haeresis quoad irregularitatem dispensare pro foro conscientiae tantum. conc. trid, sess. XXIV. c. 6. de ref. *Secundo*. Privatio beneficiorum, officiorum, et dignitatum ecclesiasticarum. c. 9. et 13. X. c. 12. in 6. Hi loci dubium relinquunt, an haec privatio ipso jure incurratur, et sententiam duntaxat declaratoriam requirat, an vero condemnatoriam (b). Clerici degradati traduntur judici seculari, eorumque bona applicantur ecclesiis, a quibus stipendia receperunt. cit. c. 9. et 13.

(a) Ratio istiusmodi poenarum aequae manifesta est, ac iusta, ipse enim haereticus se a corpore ecclesiae abseindunt - iuste ergo ut ab eodem condemnantur. Dein recepta est regula, quibus viventibus non communicamus, mortuis communicare non debemus. Haeretici occulti, qui nempe inde interna destituti, exterius tamen fidem catholicam protegentur, et sacramenta participant et pastoribus ecclesiae externam subiectionem exhibent, pro membris ecclesiae, sed aridis ac mortuis habentur. Proderunt ex nobis, inquit s. Iohannes ep. 1. c. 2 v. 19 sed non erant ex nobis, id nempe, qui haeresin prius latentem in animo, divulgare ac publice profiteri coeperunt. Erant ergo de corpore ecclesiae] sess. 18 ex ea prodire haud potuissent; sed non erant de anima et spiritu ecclesiae, ex nobis prodierunt sed non erant ex nobis conf. jus. eccl. publ § 384.

(b) Fagnanus in c. ad abolendum. g. h. t. Reiffestuel m.

262. cod. Sed re considerata ambigi vix potest . quin istae incurrantur ipso facto , ab excommunicationis ipso facto.

§. 128. Credentes , receptatores , defensores et fautores haereticorum subjacent excommunicationi latae sententiae , privantur sepultura ecclesiastica , c. 13. §. 5. et fiunt irregulares et inhabiles ad beneficia , et officia ecclesiastica , perinde ut haeretici , et utrorumque filii usque ad secundam generationem. c. 2. §. 2. in 6. Hoc vero c. 15. sic explicatur ; ut intelligitur primus et secundus gradus per paternam lineam , per maternam vero primus gradus tantum ; atque ut haec poena in filiis et nepotibus cesset , si eorum parentes emendatos fuisse constiterit . Cum autem hos filios et nepotes non crimen proprium , uti ponitur , ab ordinibus et beneficiis repellat , sed crimen parentum , idque ob infamiam inde ortam : hinc cessante infamiam circa errores in Germania toleratos , eae constitutiones non ubique in his provinciis observantur (a). Ceterum hae poenae spirituales quoad effectus mere ecclesiasticos in Germania etiam protestantes afficiunt ; nam et hi ad avitam religionem reversi , absolutionem ab haeresi indigent , ac manent etiam post conversionem irregulares , et inhabiles.

(a) Conf. Zech. de hierarchia eccl. §. 27. et ibi. citati.

§. 129. Imperatores christiani contra haereticos varias et gravissimas ediderunt leges poenales pro temporum varietate , et diversa indole , numero , et factione haereticorum. Fundamentum earum legum erat primo tuitio tranquillitatis publicae , quam homines protervi ac turbulenti , pleni item dolo et astutia saepe in periculum adduxerunt. Secundo , protectio ss. religionis et ecclesiae , cui famulari ; omnemque potestatem , quam a Deo acceperant , impendere honori sibi docebant principes. Hodie ma-

xime attenditur ad cit. Constitutionem Friderici II. imp. ex qua deducta est auth. Gasaros. ad l. 19. C. de haeret. et manich. In ea constitutione imperator confirmat imprimis canones ab ecclesia editos pro immunitate ecclesiastica et contra haereticos : *cum dispositione divina favente nihil velit ecclesia (quae nihil debet praeter bonum appetere), quod nobis eodem concursu, et eadem non placeat voluntate.* Dein §. 5. decernit : *gasaros, patarenos — et omnes haereticos utriusque sexus, quocunque nomine censeantur, perpetua damnamus infamia, diffidamus, atque bannimus : praecipientes, ut bona talium confiscenter, nec ad eos ulterius revertantur : ita quod filii ad successiones eorum pervenire non possint : cum lege gravius sit aeternam, quam temporalem offendere majestatem.* Sequitur modus procedendi contra suspectos de haeresi, ut supra §. 125. ac deinceps. §. 6. in hunc modum praecipitur ; *statuimus etiam hoc edicto in perpetuum valituro, ut potestates, consules seu rectores, quibuscunque fungantur officiis, pro defensione fidei praestent publico iuramentum, quod de terris suae jurisdictioni subjectis universos haereticos ab ecclesia denotatos, bona fide pro viribus exterminare studebunt.* Additur sanctio poenalis, etiam contra dominum temporalem, qui requisitus et admonitus ab ecclesia, terram suam purgare neglexerit ab haeretica pravitate. ib. §. 7. et auth. Si vero ad l. 4. C. de haeret. Sequitur in constit. §. 8. et auth. *credentes.* cit. l. 4. C. poena contra credentes, receptatores, defensores et fautores Haereticorum. Haec Constitutio a Friderico II. Imp. edita est an. 1220. sub papa Honorio III. Innocentius III. ejus praedecessor c. 10. h. t. bona haereticorum in ditione sua publicavit, idque ab aliis principibus in suis terris fieri voluit. Adde c. 13. h. t. ex Concilio lateran. IV. ac similia invenies ubi, quae in constitutione Friderici II. extant. His consentiunt aliae temporales poenae contra haereticos

in Jure sacro , ceu amissio patriae potestatis in liberos c. 2. §. ult. in 6. carcer perpetuus vel temporaneus pro qualitate criminis et personae. c. 15. §. 1. V. et c. 14. h. t. in 6.

§. 130. Causa haeresis in judiciis ecclesiasticis agitanda consistit *primo* in quaestione juris seu dogmatis , utrum data propositio, doctrina seu liber contradicat , an consentiat catholicae veritati , tum si ea doctrina aut propositio seorsim in se spectatur, tum si referatur ad contextum , explicationem vel mentem auctoris , prout ea mens secundum communem intelligentiam , et verborum significationem in tota doctrinae et explicationis serie expressa est. Ad has juris quaestiones refertur non sola doctrina de veritatibus theoreticis , sed etiam practicis , quae circa honestatem morum versantur , neque solum judicium de aperta haeresi , sed etiam censura propositionum, quae proximae sunt haeresi quae temerariae, scandalosae , impiae , piorum aurium offensivae. *Secundo* in quaestione, *facti*, seu *personae* , quae de haeresi aut prava doctrina in iudicium vocatur. Si quis liber sub certo auctoris inscripti nomine damnatur ab ecclesia sub eodem nomine , quin auctor vel persona vocetur in iudicium , ecclesia non curat , utrum is liber revera auctoris sit , quem praefert in fronte , an alterius , eaque in re falli potest. Si de sola persona agitur in iudicio , appellatur quaestio *facti mere personalis*: si autem de orthodoxia vel heterodoxia propositionis relate ad contextum doctrinae, vel ad mentem auctoris secundum communem intelligentiam et verborum significationem in libro expressam quaeritur, nuncupatur quaesitio *facti dogmatici* eaque plus de dogmate , quam facto continet ; uti exponi solet contra jansenianos et quesnellianos , qui ad eludendas ecclesiae decisiones inter jus et factum inepte distinguunt.

§. 131. Judex competens in quaestione dogmatis est facti dogmatici nondum decisa et definita, sed vere accipili, est papa, et ecclesia, id est, episcopi orbis vel congregati in Synodo oecumenica, vel dispersi per orbem cum capite seu unitatis centro, morali unanimitate consentientes. Nam causa fidei respicit universam ecclesiam, et judicem poscit, cui universi subsunt, et parere tenentur (a). Judex in quaestione facti seu personae praeter papam et concilium generale, si causa eo deferatur, est quaecumque legitima synodus particularis, episcopus, capitulum sede vacante, habentes quasi episcopalem jurisdictionem. Tenentur autem isti observare modum procedendi inquisitoribus praescriptum c. 17. in 6. Judex Laicus potest imo etiam tenetur poenas infligere illis, qui ab ecclesiastica potestate damnati sunt, vel ejus curiae traduntur. c. 18. h. 1. in 6.

(a) Contra dogmaticas definitiones RR. Pontificum, atque ipsorum etiam generalium conciliorum homines contumaces et vaserrimi hypocritae tot excogitarunt exceptiones, ut nulla unquam sententia definitiva, nulla controversiarum decisio et errorum condemnatio satis clara, et firma, et immutabilis censi possit, sed perpetuo dubitare vel potius in eodem erroris et pertinaciae luto haerere liceat. Papae nihil verae praerogativae praeter alio quovis episcopo in causa fidei et haeresis attribuunt, sed ad concilium oecumenicum, etiam post indubitatum consensum ecclesiae dispersae provocare audent. Quibus dein artibus ipsorum generalium conciliorum pronuntiata et decreta norint eludere, in isagoge §. 109. usque ad finem capitis exposui. Addunt etiam, in paucis, si opprimantur, veritatem residere, etsi iis multitudo episcoporum orbis cum capite consentientium contradicat. Mox vero: injuste se opprimi contendunt, quae omnium haereticorum vox fuit: et pertinaciae latebra. Cum iudicio summi pastoris, atque episcoporum morali unanimitate consentientium jungi volunt consensum plebis, seu ut ajunt, vocem testimonii traditionis, aut certe consensum praesbyterorum secundi ordinis. Demum ecclesiae definitiones cujusque examini subici posse asserunt, atque ad spiritum privatum delabuntur. Illis perpetuo addunt commendationem tolerantiae, necessitatem caritatis, ac mansuetudinis, quae judicare de aliis, et alios condemnare non aineret. In hunc quidem mo-

dum sectarii postremorum temporum , richeristae, janseniani et Quesnelliani. Murarii, indifferentistae, aliique generis istius, qui se philosophos nominant, simplicitatem catholicae praedicationis, rectaeque fidei splendorem obfuscare conantur; quibus illuminati reformatores nostrae aetatis ignava faintitate, aut perfida calliditate mirifice adstipulantur, faventque.

§. 132. *Accusatio* adversus hæreticos omnibus concessa est; quod idem fit in crimine laesae majestatis. Ac si quis haeresin spargit in alios, dubium non est; quin quivis tenetur ad denuntiandum vel accusandum, Rom. XVI. 17. uti si quis in republica rebus novis studet, prodicionem molitur. Haec accusatio potest institui 1. etiam adversus absentem c. 7. et 12. h. t. in 6. 2. Adversus eos, qui exenti sunt a jurisdictione episcoporum. c. 9. in fin. h. t. Non tamen adversus officiales et nuntios papae et apostolicae Sedis, qui deferendi sunt ad papam extrav. 3. h. t. inter comm. 3 Adversus defunctos non tantum ad effectum excommunicationis declarandae, sed etiam ad poenam publicationis bonorum c. 8. v. in eo in 6.

§. 153. Judex in causa haeresis procedere potest simpliciter, non observata forma ordinaria: potest admittere testes, alias etiam inhabiles, etiam eos, qui hæreticos antea celarant c. 8. §. licet. in 6. excommunicatos, participes. socios criminis c. 5. in 6. quibus casibus haud dubie judicis diligentia accutitur, ut de veritate istiusmodi testimonii modis omnibus inquirat. Nomina testium, si in discrimen adducerentur, celari possunt; magna tamen adhibita cautione c. 11. §. 1. et e. ult. in 6. Tabellionis officio in hac causa fungi potest etiam sacerdotio initiatus, si alias idoneus sit c. 11. §. 1. in 6. Adversus sententiam definitivam regulariter negatur appellatio in causa haeresis e. 18. in 6. Judex tamen eandem post etiam, quam pronuntiavit, immutare

potest pensatis rerum et personarum adjunctis, eamque moderari. c. 12. v. *Nec non*. in 6. De pluribus iudicibus in eadem causa haereticis procedentibus conferatur c. 17. in 6. et clem. 1. h. t.

§ 134. Poenae in haereticos statutae, etiam confiscationis bonorum ipso jure incurrantur c. 19. in 6. ubi additur: confiscationis tamen hujusmodi executio, vel bonorum ipsorum occupatio fieri non debet per principes, aut alios dominos temporales, antequam per episcopum loci, vel aliam personam ecclesiasticam, quae super hoc habeat potestatem, sententia super eodem crimine fuerit promulgata. §. 137. Poenitentibus tamen, et errorem abjurantibus remissio conceditur, imposita poenitentia. c. 9. X. et c. 15. in f. l. 4. §. 6. C. h. t. Imo ipsa ecclesia pro poenitentibus apud principes intercedit, uti patet ex epistola Joannis p. II. ad Justinianum imp. l. ult. C. de summa trinitate. ibi. Quia gremium suum nunquam redeuntibus claudit ecclesia, obsecro clementiam vestram, ut, si proprio deposito errore, et prava intentione depulsa, ad unitatem ecclesiae reverti voluerint, in vestram communionem receptis, indignationis vestrae removeatis aculeos, et nobis intercedentibus benigni animi gratiam condonetis. Nunquam autem remittitur abjuratio haeresis, in quam poenitens inciderat, et aliarum quoque generum haeresum, cum subjuncta professione catholicae fidei. c. 9. h. t. c. 10. de purgatione canon. can. donatum 20. et seq. l. q. 7. Ea abjuratio fit in scriptis, aliquando in concilio, publice, si de publica haeresi agitur, aliquando etiam libello ad summum pontificem misso. Poena autem etiam poenitenti non facile remittitur, si is in haeresin relapsus fuerat: c. 9. v. illos quoque. X. et c. 8. in 6. quo loco distinctio explicatur, quis relapsus censeatur.

§ 135. Actum est de causa haeresis et haereti

corum. Pro orthodoxis multa constituta sunt jura de vitandis haereticis, eorumque consortio et haeresum periculis declinandis. 1. Jura quidem summi pontificis, episcoporum, Principum temporalium pro conservanda integritate fidei, ejusque causa sollicitè, et graviter agenda, indicavi in jure eccl. c. VII. 2. Communicatio cum haereticis in divinis et familiaritas istiusmodi, ex qua periculum perversionis imminet, ipso naturali jure hypothetico prohibita est cuivis. 3. Ecclesia justissime vetuit lectionem librorum haereticalium. 4. Disputationes item laicorum publicas vel privadas de fide catholica. c. 2. §. 1. in 6. codicis sit. 1. sic inscribitur: de summa trinitate et fide catholica, et ut nemo de ea publice contendere audeat. 4. Prohibuit item privata conventicula, et laicorum interpretationes ss. scripturarum. 12. h. t. quod totum una cum parte decisa legendum est. Eodem etiam referri debent constitutiones Clementis XII. et Benedicti XIV. contra nonnullas societates, seu conventicula de liberâ Muratori seu des francs macons, vel aliter nuncupata (a). 5. Ad hunc etiam locum pertinet praeceptum naturale fidei de quo agitur in theologia morali, et ecclesiasticum de professione fidei certis temporibus praescripta, de quo actum et l. 1. tit. 1. de summa trinit. 6. Huc denique referenda est famosa tolerantia tot scriptis; vocibusque jactata hoc aevo. Opus non est in tantis libelli angustiis de ea disserere, posteaquam experientia palam fecit omnibus, quantam ea catholicae religioni et publicae tranquillitati intulerit perniciem; quando ea nempe ultra leges publicas, earumque limites fuerat extensa. Attuli praecipuas de tolerantia animadversiones in jur. eccles. publ. c. IX.

(a) Earum constitutionum accurata defensio germanico idiomate prodiit ann. 1783. de inscripta: Vertheidigung avvoer papstlichen bullen vvider den Freymaurer M. *

§. 136. Schisma est separatio a corpore ecclesiae orta ex superbia membrorum auctoritati ejusdem submittere se recusantium in articulis ad unitatem conservandam necessariis. Ejusmodi articuli sunt unitas fidei, participatio eorundem sacramentorum, et submissio animi, quae inferiores obedire debent superioribus sub uno capite visibili, Vicario Christi. Fit igitur schisma 1. per formalem haeresim: 2. per spiritum superbiae et contumaciae sine haeresi, quod rarius contingit; quia schismatici citationes excogitant, cur juste ab ecclesia recessisse videantur; sicque errores proferunt; quoniam nulla ab ecclesia recedendi justa ratio esse potest, can. inter haeresim. 26. XXIV. q. 3.

§. 137. Casus schismatis sunt hi. I. Siquis aperte et a capite ecclesiae, et a membris ei unitis se disjungit; quod faciunt protestantes. II. Siquis a capite ecclesiae se discindat, quocum ea tanquam corpus cohaeret, etsi ab hoc corpore non se aperte segreget. Id maxime fit usurpando papatum, vel pseudopapam instituendo contra legitimum, certumque papam (a). III. Siquis a legitimo episcopo, vel ecclesiae membris cum visibili capite conjunctis et cum eo communicantibus se segregat, etsi non aperte ab ipso capite divellatur; uti si viventi episcopo, et in communione apostolicae sedis constituto alius pseudo — episcopus superordinatur. Id eleganter explicat S. Cyprianus can. *novatianus*. 6. et can. 7. ac 9. VII. q. 1. (b). Ab hoc casu multum differt is, quo plures episcopi de eadem sede contendunt; ac tunc judicium superioris expectandum est. In casu plurium pontificum romanorum, quando prudenter ambigitur, cujus electio legitima sit, quilibet fidelis sub obedientia sui episcopi studet esse membrum ecclesiae, et veneratur caput ejus Christum, ut alias pontifice mortuo, donec ecclesia determinarit ca-

put certam visibile. Vid. Suraz de schisma te disp. 12. sect. 1.

(a) In numero pseudo-pontificum, qui recensentur, in apparatu V.C. Zaccariae, primus fuit Novatianus. S. Cornelio se opponens. can. 5. et 6. VII. q. 1. Qui episcopo ab apostolica sede reprobato, et schismatico adhaerent, ab ipso ecclesiae capite et unitatis centro se dividunt: quod fit a Graecis, qui sub patriarcha constantinopolitano in turearum imperio degunt, item ab ultrajectensibus, multisque gallis hoc aevo.

(b) Id vocant schisma particulare; prioribus casibus censetur universale. Occasione S. Ignatii patriarchae CLni a sua sede injuste dejecti in concilio generali VIII. seu CLno IV. an. 869. et 870. can. 10. sic decretum fuit. Juste et congruenter haec sancta universalis Synodus definivit et statuit; quod nullus laicorum vel monachorum aut aliquis ex catalogo clericorum ante diligentem examinationem et synodicam sententiam a communione se separet proprii patriarchae, licet criminalem aliquam causam esse, se nosse praetendat; sed neque recuset nomen ipsius referre inter divina mysteria vel officia. Similiter autem episcopos et presbyteros, qui in exterioribus civitatibus et regionibus sunt, erga proprios metropolitas affectare (affectos esse) mandamus. Siquis a suo Praelato injuste se gravari putat, non ob id schisma facere potest, sed parata habet juris remedia. can. clericus. 30. XI. q. 3.

§. 138. *Propositio schismatica* dicitur, qua fideles ab obedientia Summo pontifici, aliisque praelatis ecclesiasticis debita abducuntur; uti si quis diceret: Pseudo episcopi galliae a plebe electi, legitimi sunt, et priores recte exauctorati; imperium summi pontificis, et generalium conciliorum est tyrannicum; eo quod assensum internum definitionibus dogmaticis praestandum exigant; papae subtrahi potest obedientia, nisi concedat, quod petitur; a Bulla *unigenitus* licitum est appellare ad futurum concilium; quae ipsa propositio ab episcopis galliae tanquam *schismatica* an. 1718. declarata fuit. *Propositio schismati favens* est qua schismatici uti possunt ad excusandam, vel propugnandam suam inobedi-

entiam ; e. g. praetensa jura papae promanant ex spuris decretalibus Isidori. Istiusmodi propositiones schismaticae et schismati faventes magno numero , et pari temeritate circumstrepunt hac aetate , et vulgantar libris.

§. 139. Schisma crimen est lethale et valde atrox , quod inconsutilem Christi tunicam scindit, et ecclesiae unitatem abrumpit. conf. can. 9. VII. q. 1. et can. 18. 19. 20. XXIV. q. 1. (a) schismati in ecclesiae analogum est crimen rebellionis , perditionis , ac laesae majestatis in civitate. Illud committitur a baptizatis tantum : hoc ab iis , qui civili nexu imperanti adstricti sunt. Similiter uti se habet propositio schismatica relate ad praelatos ecclesiae : ita propositio seditiosa se habet relate ad principes , eorumque officiales. Istiusmodi propositio seditiosa est haec: *Majestas realis* in statu etiam monarchico vel aristocratico est penes populum ; penes principem aut optimates sola residet *majestas personalis*. Si cardinales contra legitimum papam conspirant , praeter crimen schismatis committunt crimen rebellionis. exemplum extat c. un. h. t. in 6.

(a) Vani sunt praetextus , quibus schismatici suam inobedientiam purgare conantur. Si enim abusus et scandala obijciunt ecclesiae catholicae , iis respondit S. Augustinus can. Quisquis. 38. XXIV. q. 1. Eodem pertinet damnata propositio Wiclefi n. 15. Nullus est dominus civilis nullus est praelatus , nullus est episcopus , dum est in peccato mortali. Vide , quae adnotavi in Jur. Eccl. publ. c. 8. de unitate caritatis : et communionis , ac imprimis contra novatianum schismaticum. Si dicunt cum ultrajectinis , non se recessisse ab ecclesia , sed invitos exturbari a Papa , respondi ibid. ex ballerinio pag. 778. et 779.

§. 140. Poenae schismaticorum sunt I. excommunicatio , quae quidem pro foro interno incurri videtur ipso facto ob necessariam unitatem caritatis et communionis inter fideles in ecclesia constitutos. In

foro autem externo, si schisma haeresin continet, locum habent poenae haereticorum: quando autem schismatici quoad dogmata fidei consentiunt cum ecclesia Romana, perdurante contumacia demum proceditur ad excommunicationem. can. *De liguribus*. 43. XXIII. q. 5. II. Etsi ordinatio facta ab episcopo schismatico valide consecratur, valida sit (a) tamen sic ordinatus suspensus est. c. 1. et 2. *De schismaticis*. III. Collationes autem beneficiorum, absolutiones, et omnes jurisdictionis actus, qui fiunt a schismaticis, nullius sunt roboris. cit. c. 1. IV. In Concilio laodicensi circa an. 364. dicitur: *Non oportet cum haereticis vel schismaticis orare*; quod per se patet. Can. *Quod autem*. 2. IV. q. 1. haeretici vel schismatici non admittuntur ad accusandum.

(a) Quando c. 1. h. t. ordinationes a schismaticis factae dicuntur irritae, id refertur ad executionem officii eo tempore fere conjunctam cum ordinationibus. Confectio sacramenti pendet a materia, forma et intentione ministri, qui si valide ordinatus est, valide ordinat. Extant in historia primorum temporum complura exempla ordinationum, quae ab haereticis vel schismaticis factae erant; ac saepius per indulgentiam concessum legitur, ut sic ordinati, vel ipsi etiam ordinantes post sinceram reversionem in clero, ordine ac dignitate permaneant. Cont. Berti teol. disciplin. l. 36. c. 14. Hoc argumentum in primis luculenter tractavit S. Augustinus, qui l. 2. adversus parmenianum comparat baptismum in haeresi vel ab haereticis datum cum sacra ordinatione similiter collata; et e. 13. ita disserit: Utrumque Sacramentum est et a quadam consecratione utrumque homini datur; illud, cum baptizatur, istud, cum ordinatur, ideoque utrumque non licet in ecclesia catholica reiterare. et cum hoc expedire videatur ut praepositi eorum (Donatistarum) venientes ad ecclesiae catholicae societatem, honores suos non administrent non eis tamen ordinationis sacramenta detrahuntur. Ideoque non eis in populo manus imponitur ne non homini, sed ipso sacramento fiat injuria. Formula quaedam juramenti a schismate redeuntium, idque ejurantium: extat can. Quoties 9. I. q. 7.

§. 141. *Apostasia* latine denotat desertionem, ac:

fugium, uti contingit, siquis miles a signis, ac sacramento se adstrinxit, aufugit. In jure triplex indicatur apostasia, nempe *perfidiae*, a tota fide: *inobedientiae*, seu ab ordine regularitatis, seu a statu clericali. Gravior est apostasia a tota fide, siquis deficit a fide christiana, transeundo ad judaismum, gentilismum, vel atheismum, seu religionem nullam. Late sensu inter apostatas censebantur etiam catechumeni, qui deserta catechesi ad idola revertentur, uti patet ex l. 3. Cod. Theod. de apostat. major erat baptizatorum defectio ad ethnicos vel infideles suscepta, vel poenarum vi ac metu extorta; eo numero erant lapsi. In his alii *thurificati* alii *ificati*, alii *libellatici*. Postremis temporibus apostasiae reos se faciebant, qui fidem christianam mentes corde, externis signis vestium, nominum superstitionem mahometis simulabant; contra constitutionem edidit Benedictus XIV., quae sit: *Inter omnigenas*. Tom. I. Bullar. n. 89. Ad idem fit defectio vel abjecta penitus christiana fide, vel adjuncta ad eam superstitione judaica, ritibus legis, posteaquam mortifera facta est; dicuntur *Judaizantes*. In Apostatas constitutae poenae haereticorum, aliaeque, aliquando exultimi supplicii, uti patet ex tot tit. Cod. de statuta Judaei ad superstitionem revertentes subjectionis poenis haereticorum. c. 13. de haeret. in 6. iter proceditur contra eorum fautores, receptores, defensores.

142. Clerici in minoribus constituti, qui religione et habitu vitae clericalis institutum deserunt; atque etiam nuptias contrahunt, non censentur apostatae, saltem si beneficium non habent. Constituti in sacris, si habitum dimittunt et tonsuram, compelluntur censuris ad eum resumendum. de apostat. Si ad hoc induci nequeunt, in-

carcerantur tam severe, ut non nisi vita sibi misera reservetur. c. 5. eod. Amittunt privilegium fori et Canonis, saltem si post trinam episcopi admonitionem non se emendaverint. Lib. II. Decret. §. 62. n. IV. Dicunt iidem fieri infames can. 23. II. q. 7. et can. 2. III. q. 4. Sed uterque canon spurius est; ex infamia autem per se sequitur irregularitas. Illud certum est: si clericus in sacris ordinibus constitutus, et beneficium ecclesiasticum possidens matrimonium contrahere attentat, praesumitur deserere fidem catholicam, perdit beneficium, dignitatem, redditus, excommunicatur ipso facto Clem. Unic. de consanguinit. et fit irregularis ob bigamiam similitudinariam. Lib. I. Decretal. de bigamis non ordinand. §. 471.

§. 143. De apostatis ab ordine religioso, qui eum post vota religiosa deserunt, multae extant singulares ordinum variorum constitutiones, quibus iidem subjiuntur. Dein jure communi dispici oportet, utrum regulare institutum penitus abjiciant, et discedant animo non revertendi; an redire cogitent: atque hoc posteriore casu utrum dimisso vel retento habita alibi morentur, aut vagentur. Interest etiam, utrum veri apostatae sint, an certis tantum casibus in jure expressis apostatarum poenis subjaceant. De his agit Concil. Trid. Sess. XXV. c. 4. et 19. de Regul. Adde l. 3. Decret. §. ult. in fin. C. ult. h. t. deciditur: Monachus in apostasia aliquem sacrum ordinem recipiens, quantumlibet suo fuerit reconciliatus abbati, et receperit poenitentiam, absque dispensatione Rom. Pontificis ministrare non poterit in ordine sic suscepto. *Mentionem meretur decretum synodale dioeceseos Augustanae p. 3. c. 6. n. 3. ibi: Apostatas, et quoruncunque ordinum religiosorum desertores in Episcopatu nostro ad omnia beneficia tam simplicia, quam curata inhabiles decernimus et*

De judaeis haeret. schismat. etc. 133
declaramus. *Alia huc pertinentia habentur ibidem p.*
l. c. 20. de regularibus.

§. 144. Apostatis in Rubrica tituli 9. adocetantur *Reiterantes Baptisma*. Hos SS. Canones irregularitate, depositione a clericatu, aliisque poenis gravissimis exterminatos voluit (a) Extat contra eandem tit. Cod. *ne sanctum Baptisma iteretur*. Leges imperii tam rebaptizantes et eorum ministros, quam rebaptizatos poena ignis vel gladii afficiendos decernunt.

(a) C. 1. de apostatis, et reit bapt. can. 65. dist. 50. et can. 17. dist. 4. de conf. Unde colligitur, irregularem esse tam rebaptizantem, quam eum, qui rebaptizavi, se passus est.

§. 145. Jura fidelium atque insonitium relate ad apostatas sunt haec potissimum. I. Nequis cujuscunque generis Apostasiae consilium, opem, favorem praestet, sed potius eam impediat modis omnibus, et desertorem reducere ad statum suum atque officium conetur. Exemplum habetur 1. circa milites desertores, quorum fugae perfidiaque praestare operam, gravissimum piaculum est. 2. Accomodari ad propositum potest id, quod extat exod. XXIII 4. et Deutr. XXII. 1. ibi: *Non videbis bovem fratris tui, aut ovem errantem, et praeteribis; sed reduces fratri tuo.* II. Sedes apostolica certis quibusdam temporibus e. g. Jubilaci specialiter monet, et invitatur religiosos Apostatas ad reditum, dato temporis spatio, ut resipiscant, eosque ad se ultro venientes recipit, poenasque temperat, quibus in illos jure animadverti poterat (a) III. Episcopi non tolerant regulares vagos extra conventus suos huc illuc errantes; et siquem sine mandato superioris in scriptis dato oberrare reppererint, eum tanquam desertorem sui puniunt instituti. Concil. Trid XXV. c. 4. de

Regular. IV. Superiores regulares tenentur perquirere apostatas et fugitivos : et dare operam diligentem , ut redeant ad bonam frugem , et crimen per canonicas poenas expient. c. ult. de Regul. Praelatus regularis praec oculis habere debet parabolam de ove perditâ. Matth. XVIII. Luc. XV. V. Doctores sive Magistri , qui religiosos habitu suo dimisso leges vel Physicam audientes scienter docere, aut in scholis suis praesumserint retinere , excommunicationis et ipso sunt sententia innodati c. 2. Ne clerici vel monachi. in 6.

(a) Epitomen constitutionum apostolicarum de apostatis , vagantibus et ejectis exhibet guerra tom. IV. sub titulo: Quomodo gerere se debeant Praelati circa apostatas , vagantes, et ejectos.

TITULUS X.

DE HIS, QUI FILIOS OCCIDERUNT.

Cod. IX. 17.

TITULUS XI.

DE INFANTIBUS, ET LANGUIDIS EXPOSITIS.

Cod. II. 52. Nov. 153.

TITULUS XII.

DE HOMICIDIO VOLUNTARIO, VEL CASUALI-

Sext. V. 4. Clem. V. 3. Decret. dist. I. c. 42-51. de
poenit. dist. I. c. 27. 28. c. 14. q. 5. c.
33. 98. c. 25 c. 8. 9 c. 52. 9. 1.
Dig. XLVIII. 8.

TITULUS XIII.

DE TORNEAMENTIS.

Extrav. Joann. XII. 9.

TITULUS XIV.

DE CLERICIS PUGNANTIBUS IN DUELLO.

TITULUS XV.

DE SAGITTARIIS.

ARGUMENTUM.

Homicidium justum. §. 146. II. Injustum simplex. §. 155. III. Qualificatum, ejusque variae

species. §. 159. IV. Torneamenta et duellum. §. 171. V. Irregularitas ex defectu lenitatis. §. 180. VI. Ex homicidio doloso, et culposo. §. 185.

§. 146.

A delictis contra fidem, per quae radix vitae spiritualis abscinditur, fit progressio ad delicta, per quae vita corporalis tollitur, aut hominis membra impetuntur. *Homicidium* est factum, quo adimitur vita homini. In hac notione inest vita hominis, et factum, quo vita adimitur. Fit ergo homicidium in agonizantem, furiosum, foetum vivum in utero, in se ipsum. Dein factum vel est physicum, vel moraliter imputabile, et comprehendit etiam non factum, ceu privationem alimentorum: *si non pavisti*, inquit s. Ambrosius, *occidisti*; omissionem defensionis reo debitae etc. Facta moralia sunt consilium, mandatum, auxilium, non tamen sola ratihabitio post factum superveniens in causa criminali, et ad effectum poenae ordinariae (a).

(a) Huc ergo pertinet doctrina generalis de imputatione actuum ab aliis physice gestorum conf. jus nat. priv. c. VII. Eleganter disserit s. Augustinus in psal. 63. de Pilato, ut judaeis Christum necantibus: Ille dixit in eum sententiam, et jussit eum crucifigi, et quasi ipse occidit. Et vos, o judaei, occidistis. Unde occidistis? Gladio linguae. Acutis enim linguas vestras. Et quando percussistis, nisi quando clamastis: crucifige, crucifige?

§. 147. Homicidii divisiones petuntur I. *a causa*, a qua dicitur *justum*, seu *necessarium*, ceu in bello justo, ex sententia judicii criminalis, ob defensionem privatam cum moderamine inculpatae tutelae; aliud contra *injustum*, seu contra jus factum; idque II. est *dolosum culposum casuale*, quod etsi nis non subiaceat, tamen contra jus fit. III. Ex

persona occisa nominatur parricidium quo etiam pertinet infanticidium, tyrannicidium, conjugicidium, autochiria. IV. Ob modum, quo vita adimitur, species homicidii sunt latrocinium, assassinium, veneficium, homicidium proditorium. V. Ex persona occisi, vel ex modo occisionis, homicidium dolosum aut nomen generis retinet, et simplex dicitur, aut qualificatum, quod gravius censetur (a).

(a) Ex his solis satis jam intelligitur, actionem de homicidio pertinere primo ad jus naturale, idque privatum ratione justae defensionis; ad sociale particulare, dum quaeritur de jure patris in filios: hæri in servos: ad jus naturale publicum de jure aggratiandi, ad jus gentium de jure belli. Secundo ad jus civile maxima ex parte ob leges et poenas contra homicidas. Tertio ad disciplinas sacras, et maxime ad jus ecclesiasticum, etsi enim clerici causas sanguinis perhorrescant, easque relinquunt doctoribus juri civilis; tamen de justitia et injustitia homicidii, de poenis in homicidas, maxime clericos, de irregularitate ex homicidio doloso aut ex solo defectu lenitatis, multa decisa sunt per canones: qui præterea præcavent temerariis periculis et occasionibus homicidiorum, quales afferunt nonnulla pugilum torneamenta, duella, exercitia artis sagittariae et ballisticae, agitationes taurorum, expositio infantum. Quovis autem jure ad hunc de homicidio titulum aliae pertinent humani corporis violationes, per quas salva vita corporis homini malum quodcunque inferitur. Ejusmodi sunt vulneratio, debilitatio, mutilatio, sola doloris aut molestiae illatio per verbera, contusionem, injustam incarcerationem.

§. 148. Spectata causa homicidium dicitur *justum*, aut *necessarium*: I. Quod fit auctoritate publica e. g. in bello justo, tam offensivo, quam defensivo: vel in judicio criminali, quo scelerati legitime addicuntur morti. II. Quod fit a privato, pro *defensione vitae propriae vel alienae*, servato tamen moderamine inculpatae tutelae c. 18. de homicidio ibi: *Quamvis vim vi repellere omnes leges, et omnia jura permittant; tamen id fieri debet cum moderamine inculpatae tutelae, non ad sumum*

dam vindictam , sed ad injuriam propulsandam (a).
 Ad moderamen igitur inculpatæ tutelæ , requiritur
 1. *injuria* , seu injusta offensio intentata ; neque
 enim in periculo constitutus primum exspectare i-
 otum cogitur. 2. Ut propulsatio injuriæ , non
 vindicta censeatur , *punctum temporis* , quo defen-
 sio fit in continenti , et *modus defensionis* observa-
 ri debet , ne plus contra adversarium agatur , quam
 ad propulsandam injuriam necessarium est. Quia
 tamen incumbente periculo , facta aggressionem , ipsa-
 que natura vehementer ad defensionem vitæque con-
 servationem stimulante deliberationi locus non est ,
 fit , ut in foro externo mitius plectatur is , qui qui-
 dem intra *terminos defensionis* , non tamen intra
terminos moderatæ defensionis constitit , modo is in
 periculo vitæ aut membrorum etc. reipsa versa-
 tus sit.

(a) Adde c. 6. de sentent. excomm. in 6. ibi : Cum liceat
 cuilibet suo vicino vel proximo pro repellenda ipsius inju-
 ria suum impertiri auxilium ; imo si potest et negligit , vi-
 deatur injuriantem fovere , ac esse particeps ejus culpæ.
 Conf. jus nat. priv. §. 100. ac seq. ubi has posui theses :
 defensio cruenta contra iniquum aggressorem generatim
 concessa est hominibus , non praecepta : fieri potest , ut
 qd singularia adjuncta sit praecepta , et sub obligationem
 cadat : denique si boni publici et communis ratio usui ejus-
 dem juris adversetur , jus istuc in actu secundo impediri
 vel suspendi ; aut cessare potest , ut illicita ac prohibita sit
 cruenta defensio. Adde Zech. h. t. §. 326. ubi implexam de
 tyrannicidio quaestionem distinguit.

§. 149. III. Justa homicidii causa est non so-
 lum , cum de vita conservanda agitur , sed etiam ,
 cum integritas membrorum , libertas seu immunitas
 a statu servili , et pudicitia periclitantur ; eaque
 bona , quæ ipsa vita non multo inferiora censentur ,
 sine occisione invasoris conservari non possunt.

§. 150. IV. Conservatio bonorum fortunæ , ut

n heredi , quam legatario contra injuste impe-
n , ne vel hereditas adeatur , vel legata sol-
 , se taliter defendere ; sicut et jus habenti in
ram , vel praebendam contra eorum possessio-
njuste impediens. Ex his contraria veritas
r. Enimvero cum homines cupiditate , spe ac
cececati nunc hos , nunc illos obstare sibi ac
se suae opinentur ; quanta coedium ac pertur-
um fieret copia , si in vitam adversantium
dicio grassari possent. His remotis certum est
 , locum habere cruentam defensionem , quan-
tura bonorum in extremam necessitatem redi-
poliatos ; uti siquis navigantibus alimenta ra-
grediatur. *Secundo.* Invadenti res meas jure
 , et arma opponam cum minis , ut desistat ;
 , pariter arma exerat , non jam rerum , sed
ae , vitaeque et membrorum aggressor jure
r. Ac quotiescunque defensio ac recuperatio
um cum vitae ac membrorum discrimine con-
est , non dubitant , esse justam occisionem.
furem diurnum , qui se telo defenderit , et
num quemcumque juste interfici posse ajunt,
l ignoretur , quo animo , aut quibus armis
tus venerit. Exod. XXII. 2. 3. c. 3. de ho-

suam , aut in continenti recuperare possit , nisi occidendo raptorem ; eritne justa occisio ? Opinor , justam fore. Suspenduntur enim fures auctoritate publica , non quod vitam hominibus , sed quod bona abstulerint. Pleraque bella geri constat , non quod aliis vita , sed bona eripiantur ; ac ridiculus haberetur hostis , qui , ne telis peteretur , protestari vellet , quod ad res duntaxat rapiendas venerit , uti animadvertit Pufendorfius de J. N. et G. l. 2. c. 5. (a).

(a) Opponunt 1. caritatem et evangelii verba : dimitte tunicam et pallium. R. De consilio et perfectionis studio non agitur hoc loco , sed de jure , nec quid melius sit , sed quid bonum et justum , quaeritur. Caritas indigentiae proximi subvenire nos jubet : indulgere malitiae alienae non jubet. Opponunt. 2. Nulla est inter vitam raptoris , et bona fortunae proportio. R. Si nulla est omnino proportio eo sensu , quo nulla inter opera naturae et gratiae supernaturalem , nulla inter pretium temporale , ac rem spiritualem proportio intelligi potest : tum vero quanta sit bonorum rapina , nulla unquam efficietur proportio , eruntque aequae bella pleraque gentium , ac supplicia furum prohibita , cum nulla unquam inter res temporales , et vitam hominis cogitari possit proportio. Conf. Gonzalez in c. 3. de homicidio n. 11.

§. 151. V. Justa homicidii causa non est evitatio calumniae , aut iniquae sententiae. Patet ex thesibus ab Alexandro VII. damnatis. Prop. 17. *Est licitum religioso vel clerico calumniatorem gravia crimina de se , vel de sua religione spargere minantem occidere , quando alius modus defendendi non suppetit ; uti suppetere non videtur , si calumniator sit paratus , vel ipsi religioso , vel ejus religioni publice et coram gravissimis viris praedicta impingere , nisi occidatur.* Prop. 18. *Licet interficere falsum accusatorem , falsos testes , ac etiam judicem , a quo iniqua certo imminet sententia , si alia via non potest innocens damnum evitare.* Justissima est istiusmodi thesium damnatio. Defensio enim fieri debet in con-

lenti, seu ipso aggressionis puncto, ut moderamen habeat inculpatae tutelae §. 148. Dein notio defensionis cruentae in eo sita est, ut sit actus, sine quo praesens periculum evitari non potest. At vero evitandae vel reparandae calumniae aut iniquae sententiae multa alia suppetunt juris remedia. Quae si effectum fortassis non habitura sint, quod incertum est; id humanae conditionitribuendum est, quae istiusmodi calamitatibus et infortuniis per se iacet mortali hoc statu, haud secus, ac si corpus, domus, horreum de coelo tangeretur.

§. 152. VI. Nec justa homicidii causa est defensio vel reparatio honoris per injuriam verbalem laesa. Unde ab Innocentio XI. damnata est propos. 30. *Fas est viro honorato occidere invasorem, qui nititur calumniam inferre, si aliter haec ignominia vitari nequit; idem quoque dicendum, si quis impingat alapam, vel fuste percutiat, et post impactam alapam vel ictum fustis, fugiat.* Posteriore hoc casu manifesta vindicta, non defensio exercetur. Plura addam infra, cum de duello agendum erit. Nec justa homicidii causa est adulterium; unde ab Alex. VII. damnata est haec propositio n. 19. *Non peccat maritus occidens propria auctoritate uxorem in adulterio deprehensam.* Aperta enim hoc casu emicat vindicta, non defensio. Per leges romanas pater filiam nuptam; quam in potestate tenebat, deprehensam in adulterio impune occidere poterat: maritus item adulterum, vilioris conditionis, uti explicat Heineccius in dig. ad l. Juliam de adulteriis.

§. 153. VIII. Nulla est unquam causa justa semet ipsum directe occidendi, non calamitas praesentis vitae non servitus, infamia, egestas, non conscientia sceleris, non dolor corporis, animae praesens, aut imminens: Conf. jus. nat. priv. §. 83. pag. 179. Adde can. *non est nostrum* 11. XXIII. q. 5. ubi s. Hieronymus, cum dixisset: *Non est nostrum, mortem arripere, sed illatam ab aliis li-*

benter accipere ; exceptionem videtur addere : *absque eo , ubi castitas periclitatur*. Quid ergo ? Justane erit autochiriae causa , amittendae pudicitiae periculum ? Non id affirmat s. Hieronymus , sed in eam disceptationem , quam cum Augustino agitat , non se ingerit. Recte autem s. Augustinus vim corpori illatam nihil nocere docuit , si mens casta sit adeoque nec illud periculum excusare sui ipsius occisionem can. 3. 4. 5. XXXII. q. 5.

§. 154. IX. Uti nulla est suimet occidendi justa causa ; sic neque levi ex causa , aut vana , ostendendae fortitudinis gratia , aut ex superstitiosa , uti fiebat in vulgaribus purgationibus , objicere mortis periculo se , aliosve aliquis jure potest. Hinc prohibita torneamenta , aliaque id genus.

§. 155. Actum est de causa homicidii , a qua justum seu necessarium , et injustum nuncupatur. Injustum triplicis est generis , dolosum , culposum , casuale. *Dolus* denotat 1. animum occidendi , vel 2. animum saltem nocendi , conjunctum tamen cum facto illicito et spontaneo , ex quo caedes hominis necessario sequitur. Priore casu dicitur animus occidendi *directus* , posteriore *indirectus* ; unde homicidium dolosum directe vel indirecte voluntarium nuncupatur. Siquis ex duobus connexis vult unum , quocum alterum esse conjunctum nescire non potuit , censetur etiam velle hoc alterum ; modo , quod directe intendit , sit factum illicitum e. g. vulneratio , et percussio facta instrumentis ad occidendum aptis ; qualia sunt etiam lapides , et fustes l. 41. D. de V. S. num. XXXV. 17. 18. Atque hujusmodi factum illicitum , quo quis alteri saltem nocere vult , canonēs maxime intelligunt , quando illud spectari jubent , utrum quis operam dederit *rei illicitae*. Committitur autem homicidium dolosum non tan-

; uti si quis tegulas ex tecto projicit nullo
ito signo : si quis non satis custodiat bestiam
solitam , ex cujus dein feritate homo perit :
dat operam rei illicitae , quae tamen non ob
um homicidii , sed alia ex causa prohibita
ti si clericus in venatione prohibita occidat
am , putans esse feram ; aut si quis in re li-
idem versetur , illicito tamen modo , tempo-
et loco. Exempla extant c. 7. 8. 9. 12. de
d.

57. *Casuale* homicidium contingit ex facto ,
nec dolus , nec culpa , seu omissio diligen-
id praecavendum moraliter , seu ex commu-
nium opinione et modo agendi requisitae in-
t. Exempla afferuntur c. 13. 14. 15. 16. 22.
fin. de homicid.

58. Homicidium dolosum *simplex* per leges
afficitur poena gladii sine discrimine perso-
, quae homicidii dolosi reae sunt. Poena ho-
culposi est arbitraria , pro vario culpae gra-
ernenda. Jure canonico ex homicidio doloso
oso decernitur perpetua irregularitas : dein

XIV. c. 7. de ref. 2. *Detrusio in monasterium* can. si episcopus 7. dist. 50. c. 6. §. fin. de homicid. 3: *Deposito* cit. can. 7. dist. 50. can. *presbyter* 12. dist. 81. denique 4. *Si depositus incorrigibilis fuerit, excommunicari debet: deinde contumacia crescente anathematis muerone feriri: postmodum vero si in profundum malorum veniens contemserit, cum ecclesia non habeat ultra, quid faciat, ne possit esse ultra perditio plurimorum, per secularem comprimendus est potestatem* c. 10. de judiciis (a).

(a) Duo sunt casus ancipites. 1. Utrum dolosum, an culposum homicidium censeri debeat, si quis volens occidere Titium, per errorem occidit Cajum, quem putat esse Titium. Praxis fere decernit poenam ordinariam, non obstante errore. 2. Quid decidi debeat, si homicidium in turba commissum est, et quidem aut praevia conspiratione, aut absque ea pluribus subito concurrentibus ad rixam. De irregularitate pro hoc casu dicam infra. Reliqua ad doctores juris civilis pertinent. De gravitate hujus delicti disserere opus non est. Ratio tamen legis divinae expendi debet a studioso juris sacri. „ Quicumque effuderit humanum „ sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo. „ Genes. IX. 6. In hunc locum graviter disserit s. Chrysostomus hom. 27. in Genes. et s. Ambrosius de Noe et arca c. 26.

§. 159. Postquam de homicidio generatim, ac de simplici dictum est, proceditur ad *qualificatum*. Tale est I. *Parricidium*, quod sensu juris romani lato quaecumque denotat homicidium: sensu stricto, magisque recepto caedem personarum, quae sanguine, adfinitate, singulari affectione, aut beneficio inaestimabili conjunctae sunt: sensu strictissimo parricidium proprium fit inter ascendentes, nulla habita ratione sexus, gradus, aetatis occisi, illegitimae nativitatis. Jure romano in parricidium decreta erat poena culei. Hodie decernitur aut suffocatio in aqua, aut poena gladii exasperata. Jure canonico mulier soluta, quae filium suum dolose

occidit, detruditur in monasterium, in quo peccata sua perpetua poenitentia deploret c. 1. de his, qui filios occid. Si repugnante carnis fragilitate ad hoc induci non potest, peracta poenitentia licentiam nubendi obtinet; quia tutius nobis videtur, ut inquit pontifex cit. c. 1. ut in Domino nubat uni soli, quam inhoneste multos admittat. Si mulier, quae propriam prolem occidit, virum habet, propterea non separatur a viro, sed alterius generis poenitentiae subijcitur c. 2. cod.

§. 160. *Infanticidium* est species parricidii, quod ab ascendentibus in descendentes recens natos vel in utero latentes committitur, sine discrimine utrum legitime, vel illegitime nati, conceptive sint. Si mater est scortum publicum, et pater incertus, poena infanticidii in eum cessat; cum non satis constet, interfectorem fuisse patrem infantis occisi. Fit saepissime, ut matres fornicationis commissae scelus gravissimo infanticidii crimine aggravent. Hinc in quibusdam locis femina soluta ex crimine gravida, si partum edit clam, nulla obstetrice aut alia femina praesente, praesumitur infantem occidisse, si hic reperiatur mortuus, ipsaque sine ulteriore probatione capite plectitur (a).

(a) Codex criminal. Bavariae p. 1. c. 3. §. 21.

§. 161. Ad infanticidium refertur procuratio abortus, si partus abactus jam vixerit. Vulgus partum credit post quadragesimum a conceptione diem animatum; alii hunc ponunt terminum in femellis, trigesimum vero in masculis. Plerique nostra tempestate statuunt, foetum simul, atque concipitur, animatum esse. In Saxonia vita ex praeterlapso dimidio, quo uterus geritur, tempore colligitur. In foro usuvenit, ut vita partus ex motu non quolibet, sed certo, in utero existente, ut signo palpabili,

intelligatur (a). Qui masculi animationem differunt ad quadragesimum diem , femellae ad octogesimum, nulla nituntur probabili ratione. Justissime Innocentius XI. damnavit n. 35. propositionem : *videtur probabile , omnem foetum , quamdiu in utero est , curere anima rationali ; et tum primum incipere eandem habere , cum paritur : ac consequenter dicendum erit , in nullo abortu homicidium committi*. Si corpus delicti praesto est , spectari solet , utrum foetus jam formatus sit , seu figuram humanam induerit ; an secus : posteriore casu non decernitur poena homicidii ; priore non decernitur poena paricidii , nisi de animatione foetus aliunde constiterit (a).

(a) Ita disserit Christoph. Meisterus princip. Juris crim. sect. 2. p. 2. c. 7. §. 105. conf. Paul. Zacchias Q. medico-leg. l. 1. tit. 2. q. 3. et l. 9. tit. 1. q. ult.

(b) Exod. XXI. 22. Septuaginta sic habent : Si rixati fuerint viri , et percusserint mulierem in utero habentem , et exierit infans ejus non formatus , mulcta mulctabitur prout indixerit vir mulieris , dabit cum postulatione. Si autem formatus fuerit , reddet animam pro anima.

§. 162. His praemissis de abortu decidendum est. I. Expulsio foetus , sive animatus censeatur , sive non animatus , semper est illicita ; repugnat enim finibus naturae. Unde ab Innocentio XI. damnata est prop. 34. : *Licet procurare abortum ante animationem foetus , ne puella deprehensa gravida occidatur , aut infumetur*. II. Sixtus V. in const. *es-fraenatam perditissimorum* edita an. 1588. fuse execratur hoc crimen , et gravissimas dictat poenas in eos , qui potionibus aut medicamentis , vel labores nimios imponendo uxoribus gravidis , aut quocunque modo per se vel alios abortum procurant. Sixtinae sanctionis rigorem Gregorius XIV. in const. *sedes apostolica* edita an. 1591. sic moderatus est , ut excommunicatio non sit reservata pontifici , et aliae

poenae locum non habeant in expulsionem foetus nondum animati. Procurantes autem abortum foetus animati vel auxilium conferentes contrahunt irregularitatem : privantur privilegio clericali : sunt inhabiles ad omnia officia et beneficia : sunt ipso facto excommunicati , et beneficio jam habito privantur saltem post sententiam declaratoriam iudicis : denique clericus degradatur , et curiae seculari traditur. Ceterum distinctio inter foetum animatum et non animatum quoad irregularitatem habetur etiam in c. 20. de homicid.

§. 163. *Sterilitatis procuratio* iisdem afficienda poenis dicitur in cit. constit. c. 3. de homicid. Pro homicida tenetur , qui homini aut mulieri aliquid fecerit , vel ad potandum dederit , ut non possit generare , aut concipere vel nasci soboles. In foro seculari ob hoc crimen poenam arbitrariam esse infligendam contendunt doctores contra const. Carolin. art. 133.

§. 164. Suspectos de infanticidio se reddunt parentes , qui teneros infantes in eodem secum lecto collocant , et extinctos reperiunt : praesumitur enim , infantes a dormientibus parentibus fuisse suffocatos ; hosque proin infanticidium saltem culposum admisisse. Casus extat III. Reg. III. 19. seq. et proponitur c. 3. de his , qui fil. occiderunt et can. *conculcisti* 20. II. q. 5.

§. 165. Ad hunc locum refertur *expositio infan-* tum , quae ipsis maxime parentibus gravissime prohibita est ex officio positivo naturalis pietatis , quo proles suas alere , atque educare tenentur. Dein vi officii *negativi* non necandi , aut nocendi cuivis vetitum est , infantes exponere in locis desertis , in rupibus , in cavernis , aut quovis loco non tuto , de quo spes satis certa non sit , prolem a piis ho-

minibus recipiendam , alendam , ac in vera religione educandam esse. Vetitum est praeterea , infantes eo exponere loco , quo alius insons in suspicionem sceleris veniat. Si expositio fit ad aedes fundatas ob hanc causam , ac parentes valeant refundere expensas educationis , omnino ad id tenentur ; quia praesumi non potest , fundatores benefecisse iis , qui expensas praestare possunt , sed providisse pauperibus maxime , atque etiam pro injusto parentum defectu. Demum jure canonico tit. *de infantibus , et languidis expositis* sic decernitur : *Si a patre , sive ab alio , sciente ipso , aut ratum habente (relegato pietatis officio) infans expositus extitit : hoc ipso a potestate fuit patria liberatus. Nam et hoc casu in ingenuitatem , libertus et servus in libertatem eripitur ; quod et de praedictis cujuscunque aetatis languidis , si expositi fuerint , vel si alicui eorum alimenta impie denegari contigerit , est dicendum. Sane qui hos suscipiunt ; non possunt propter hoc in eorum personis jus aliquod vindicare.*

§. 166. II. Qualificatum homicidium censetur *Assassinium* , quod nomen habet ab Asiae populis infidelibus , e quorum numero quidam pretio conducti et evocari solebant per christianos ad christianum quempiam occidendum. Haec hominum colluvies adeo invaluit , ut seculo XIII. Nonnulli magnates taliter perimi formidantes , coacti fuerint securitatem ab eorundem assassinorum domino impetrare , sicque ab eo non absque christiana dignitatis opprobrio redimere quodam modo vitam suam c. 1. de homicid. in 6. ex concilio lugdunensi I. an. 1245. sub Innocentio IV. Postea horum infidelium mores imitati christiani improbi pro pretio locarunt operam occidendi alios conductoribus infensos , ut proin homicidium alterius mandato pretioque dato vel promisso , seu non gratis patratum dictum fuerit *assassinium* , et *assassinator* mandans , operamque con-

ducens, assassinus mandatararius et locator nefandae operae. Tria ergo ad incurrendum hoc delictum, ejusque poenas requiruntur, 1. mandatum, 2. merces data vel promissa, 3. actualis occisio, vel saltem actus huic effectui proximus (a). Innocentius IV in assassinos, utpote tum infideles et ecclesiae non subjectos, nullam censuram statuit, sed in eos christianos, qui quempiam christianorum per ejusmodi assassinos interfici mandarunt. Hi mandantes, aut assassinum receptantes, defendentes, vel occultantes, ipso facto, absque alia sententia incurrunt excommunicationem, et depositionem a dignitate, honore, ordine, officio et beneficio. Animadvertite autem *primo*. Haec decretalis Innocent. IV de assassinis infidelibus, nemine, quod sciam, refragante extenditur ad assassinos christianos; cum gravius sit, per christianum conductum occidi christianum, sicut gravius est, fratrem occidi a fratre, quam ab extraneo. Unde poenae in mandantes latae extenduntur ad ipsos etiam interfectores pretio conductos. *Secundo*. Depositio a dignitate, honore, ordine, officio et beneficio dicitur fieri *ipso jure* quia ea non requirit sententiam *condemnatoriam*: declaratoria enim omnino necessaria est, cum postquam clericus actualiter degradari et curiae saeculari tradi debet.

(a) Decretalis poenas decernens assassinio ait: Quamquam mors forsitan ex hoc non sequatur. Sed hic rigor per contrarium usum totius orbis abrogatus dicitur.

§. 167. III. Ab assassinio differt *latrocinium*, quod est homicidium non conductitium, lucri causa commissum; quod pariter est qualificatum; nec interest per se, in viis publicis, an domibus privatis fiat: utrum reipsa lucrum obtentum, an speratum fuerit: nec dubitari potest, quin latrocinii rei sint ii, qui latronibus auxilium ferunt necesse-

habili ex nunc interdum attenta consideratio utile pollicetur, reperiri damnosum quandoque contingat: non nunquam, quod consulte statuitur, ex sanioris inspectione iudicii consultius revocatur. Simili ex causa constitutionem Pii V. quitaurorum, ferarumque agitationes sub anathematis poena prohibuerit, non hominum, sed daemonum spectacula easdem nuncupans, moderatus est Gregorius XIII. renovatis tamen in clericos poenis, si agitatores sint. Guerra in epitom. constit. apost. t. I. pag. 117.

§ 172. Ad tractatum de homicidiis, eorumque vitandis periculis vel maxime refertur *duellum*, graece *monomachia*, quae est pugna singularis armis ex conducto suscepta, designato loco, et tempore. Dicitur aliud duellum *publicum* seu *solemne*, quod fit certa forma, ac solemnitate ceremoniarum profanarum, missis chartis provocatoriis, adhibitis patrinis, invitatis spectatoribus, ac plerumque in *campo franco* securitatem praestante: aliud *privatum*, quod fit absque ejusmodi solemnitate, adhibitis tamen fere patrinis, quos *secundantes* vocant. Alio sensu vocant *publicum*, quod fit publica auctoritate inter delectos ex populis belligerantibus, ut toti exercitui parcatur; quod licitum censent, et optabile; modo spes certior victoriae ex praelio obtinendae non commutetur cum incerto duelli eventu. Ob superstitiosum usum purgationum vulgarium, aliud duellum dicitur *judiciale*, de quo agitur tit. *de clericis pugnantis in duello*, et exponetur tit. *de purgatione vulgari*. Appellant etiam duellum *vindex honoris*, quando per contumelias honor in discrimen adductus est: et *vindex fortunarum* pro casu, quo fortunae periclitantur.

§. 173. Nulla est fere in Germania provincia, quae speciales suas contra duellantes leges, poenasque gravissimas non constituerit. Canones conciliorum, et decreta R. pontificum recensentur in const. *inestabilem* contra duellantes edita a Bened. XIV.

De his, qui filios occid. de homicid.
m. 1752. die 24. Novembris, ubi etiam fit m.
de sanctione s. concilii trident. sess. XXV. c.
de ref. (a). Ob oculos ponendae sunt thesae da-
tae, quae huc pertinent. Alexander VII. con-
propositionem n. 2. *Vir equestris ad duellum*
status potest illud acceptare, ne timiditatis
aut alios incurrat. Benedictus XIV. has
quinque propositiones.

I.

Vir militaris, qui, nisi offerat vel acce-
ptet, tanquam formidolosus, timidus,
et ad officia militaria ineptus haberetur, in
officio, quo se, suosque sustentat, privaretur
promotionis alias sibi debita vel promerita spe
perpetuo carere deberet, culpa et poena vacaret, sive
offerat, sive acceptet duellum.

II.

Excusari possunt etiam, honoris tuendi, vel hu-
manae vilipensionis vitandae gratia, duellum acce-
ptantes vel ad illud provocantes, quando certo sci-
unt, pugnam non esse secuturam, utpote ab aliis
impediendam.

III.

Non incurrit ecclesiasticas poenas ab ecclesia con-
tra duellantes latae dux vel officialis militiae, acceptans
duellum ex gravi metu amissionis famae et officii.

IV.

Licetum est in statu hominis naturali acceptare vel
offerre duellum, ad servandas cum honore fortunas,
quando alio remedia earum jactura propulsari nequit.

V.

Assecta licentia pro statu naturali, applicari etiam potest statui civitatis male ordinatae, in qua nimirum vel negligentia vel malitia magistratus, justitia aperte denegatur.

(a) Cit. constitutionem Benedicti XIV. vide in apparatu Zacchariae c. 7. de propoa. damnata. Egi de duello in jure nat. priv. a § 105.

§. 174. Sanam doctrinam damnatis thesibus oppositam hac propositione complexus est V. C. Zech de jud. criminal. §. 367. *Monomachia ad morem hominum exercenda, prohibetur omni jure, naturali, divino, ecclesiastico et civili et quidem in quocunque statu, etiam in statu hominis naturali, vel statu civitatis male ordinatae: ita ut semper illicitum sit acceptare, aut offerre duellum ad servandas cum honore fortunas, quando etiam alio remedio eorum jactura propulsari nequit: nec ullus metus amittendae famae et officii excuset a peccato, nec a poenis ecclesiasticis contra duellantes latis. Repugnat enim duellum naturali ac divino praecepto: non occides; proindeque obest supremo Dei dominio in vitam, mortemque hominum. Obest naturali erga se ipsum, et alios caritatis praecepto: obest juribus uxoris, familiae, reipublicae, quibus duellantes adstricti sunt; neque in arbitrio cujusvis hominis esse debet, illata contumelia et se et alios durissimae necessitati subicere, vitam propriam et alienam aper-tissimo mortis et calamitatum discrimini objiciendae. Neque vero provocatio aut provocationis acceptatio, ac suscepta pugna rationem verae defensionis continet, qua honores aut fortunae conservari debeant.*

§. 175. Poenae a conciliis et pontificibus in cau-

sa duelli latae sunt : I. Excommunicatio major latae sententiae , summo pontifici reservata. II. Privatio sepulturae sacrae , etiamsi quis moriatur extra locum conflictus , vel post data poenitentiae signa et obtentam absolutionem , modo ex vulnere moriatur , quod in duello accepit , sublata etiam episcopis super hac poena dispensandi facultate (cit. const. Bened. XIV.). III. Occidens aliquem in duello non gaudet jure asyli. Ib. IV. Clerici excidunt dignitate , officio et beneficio , ac fiunt irregulares. Poenae proscriptionis omnium honorum , perpetuaeque infamiae , de qua mentionem facit conc. trid. sess. XXV. c. 19. de ref. videntur incurri , quatenus per leges politicas decretae sunt. Poenae autem ecclesiasticae etiam ad duella privata , absque consuetis solemnitatibus inita extenduntur : item ad suadentes , comitantes , praebentes arma , mittentes libellum , aut quomodolibet cooperantes , ad socios ; patrinos , de industria spectantes , fautores criminis participes , illudque permittentes.

§. 176. Respondendum est argumentis contrariis ex ratione , ut ajunt , petitis. Obijciunt. I. Honor rebus omnibus , ipsique etiam vitae praeferri potest , imo debet a viris cordatis. Ergo ad conservandum honorem saltem acceptari potest duellum ; quo recusato honor amittitur , certe periclitatur. Resp. d. a. honor , ut recte dicitur , *fundamentalis* , seu potius ipsa honestas , virtus , fuga turpitudinis praeferri debet ipsi etiam vitae ; c. a. honor *formalis* , isque situs in opinione falsa , et damnata , et judicio hominum insipientium , contra dictata sanae rationis et evangelii pronuntiantium ; n. a. et c. Hic sane locum habet : aut Christus , et ecclesia Christi fallitur : aut mundus errat ; utrique parti nec sentiendo , nec agendo satisfieri potest. Quae igitur pars a viro cordato praeferenda est (a). P.

V.

Asserta licentia pro statu naturali, applicari etiam potest statui civitatis male ordinatae, in qua nimirum vel negligentia vel malitia magistratus, justitia aperte denegatur.

(a) Cfr. constitutionem Benedicti XIV. vide in apparatu Zachariae c. 7. de propos. damnatis Egi de duello in jure nat. priv. a § 105.

§ 174. Sanam doctrinam damnatis thesibus oppositam hac propositione complexus est V. C. Zech de j. crim. § 367. Monomachia ad morem hodiernum exercens, prohibetur omni jure, naturali, divino, canonico et civili et quidem in quocunque statu. Nam in statu hominis naturali, vel statu civitatis male ordinatae: illa ut semper illicitum sit exerceri. ut iure ducunt ad servandas cum homine veritates, quatenus etiam cum remedio eorum jactura propinqua totius: nec alius metus amittendae vitae et iure excludit a peccato, nec a poenis ecclesiasticis contra duellantes lata. Repugnat enim duellum naturali ac divino precepto: non occides; proindeque est contra supremum Dei dominium in vitam, mortemque hominum. Obedit naturali erga se ipsum, et suis carnis preceptis: obest juribus uxoris, familiae, reipublicae, quibus duellantes adstricti sunt: arguit in arbitrio cujusvis hominis esse debet, illa constantia et se et alios durissimae necessitati subjicere, vitam propriam et alienam operibus virtutis et calamitatum discrimini objiciendae, vere provocatio aut provocationis acceptatio, in pugna rationem verae defensionis continent aut fortunas conservari debeant.

non a conciliis et pontificibus in cau-

duelli latae sunt : I. Excommunicatio major lae sententiae , summo pontifici reservata. II. Privatio sepulturae sacrae , etiamsi quis moriatur extra eam conflictus , vel post data poenitentiae signa obtentam absolutionem , modo ex vulnere moriatur , quod in duello accepit , sublata etiam episcopis super hac poena dispensandi facultate (cit. const. ened. XIV.). III. Occidens aliquem in duello non nudet jure asyli. Ib. IV. Clerici excidunt dignitatem , officio et beneficio , ac fiunt irregulares. Poenae proscriptionis omnium honorum , perpetuaeque infamiae , de qua mentionem facit conc. trid. sess. XV. c. 19. de ref. videntur incurri , quatenus et leges politicas decretae sunt. Poenae autem coelesiasticae etiam ad duella privata , absque consensu solemnitatibus inita extenduntur : item ad adstantes , comitantes , praebentes arma , mittentes libellum , aut quomodolibet cooperantes , adversarios ; patrinos , de industria spectantes , fautores criminis participes , illudque permittentes.

§. 176. Respondendum est argumentis contrariis ratione , ut ajunt , petitis. Obijciunt. I. Honoribus omnibus , ipsique etiam vitae praeferri potest , imo debet a viro cordatis. Ergo ad conservandum honorem saltem acceptari potest duellum ; ne recusato honor amittitur , certe periclitatur. Resp. d. a. honor , ut recte dicitur , *fundamentum* , seu potius ipsa honestas , virtus , fuga turpitudinis praeferri debet ipsi etiam vitae ; c. a. honor *humilis* , isque situs in opinione falsa , et damnatus , et judicio hominum insipientium , contra dicta sanae rationis et evangelii pronuntiantium ; ne et c. Hic sane locum habet : aut Christus , et ecclesia Christi fallitur : aut mundus errat ; utrique parti nec sentiendo , nec agendo satisfieri potest. Quae igitur pars a viro cordato praeferenda est ?

(a) Homines praeter sacras et civiles leges opinionibus suis, quae paulatim in mores serpunt, alias sibi aliisque imponunt leges, ac saepe etiam valde duras, quibus, qui non pareat, homo insipiens, vecors, suspectus, malus audiat. Istiusmodi sunt leges ac mores de vestitu, salutationibus, mutua consuetudine, luxu, tuendo honore etc. In his quaedam probanda sunt, plura ferenda, non pauca reprehendenda, quale est illud de duellis dictatum perti- nens ad viros nobiles, et militares: Si contumelia fit, pro- vocandum est, si provocatio, condicendum. Nostro aevo in negotio religionis haec a novatoribus velut inducta lex communi ipsorum sponsione, ut, qui novas non sequeretur opiniones, nec auderet, sacra et profana miscere omnia, et perturbare hierarchiam divinitus institutam, is seu scri- ptor esset, seu doctor publicus, indoctus, vecors, caecis captus praedictis, et romanae curiae assentator haberetur, et publicis pagellis contemtum, maximaque traduce- retur acerbitate. Quaero nunc, quis honori suo vere consulat, isne, qui spretis malorum, coecorumve hominum opinionibus veritati, honestati, divinae, humanaeque legi adhaeret, an qui contra divinam, humanamque legem, et contra veritatem ac honestatem mutabilibus malorum, coe- corumve hominum opinionibus agi se et abduci quaquaver- sus, et velut vento circumferri sinit?

§. 177. *Objic. II. Defensio fortunarum*, etiam violenta certe licita est quibusdam casibus §. 150. Oblato autem, vel acceptato duello fit defensio for- tunarum; sic enim conservatur officium cum sala- rio et stipendiis, a quibus fortuna et vitae susten- tatio pendet. *Resp. d. licita est defensio per media apta, aggressioni proportionata, et si cruenta sit defensio, tum licita est, si fit in continenti: c. defensio, quae fit per novam et injustam aggressio- nem: quae damnum non avertit, vel reparat, sed adversario aliud damnum infert vindictae causa, ea est licita, n.* Ingens hac in re abusus vocabulorum fit: quidquid homo consilio suo ad conservandas fortunas suas dirigit, id appellant defensionem. Quid ergo? licebit falsum accusatorem, et testem, et judicem interficere, a quo iniqua certo imminet sententia, defensionis nempe obtentu? conf. §. 154.

Duellum fit ex condicto et pacto convento, in quo uterque pugil, tum offerens duellum tum acceptans, provocans et provocatus est persona principalis: uterque animo vincendi, id est, alterum occidendi vel laedendi accedit: uterque ergo est aggressor vitae, isque injustus; neque enim jure pollet istiusmodi obtentu conservandi honorem et fortunas, suam alienamque vitam praesenti discrimini objicendi. Neque duellum cessat injusta esse vitae aggressio ob intentionem dimicantis, qui illud ad conservandas fortunas dirigit; quia ad honestatem actionis non sufficit recta intentio, si actus in se malus est. Quid enim? licitumne dices adorare idolum, prodere civitatem, perniciosas tueri doctrinas ad conservandum nempe officium cum sustentatione vitae?

§. 178. Objic. III. Etsi duellum, quod est vindex solius *honoris*, vetitum sit, non tamen idem affirmari potest de duello, quod est vindex *fortunarum*. Fieri enim potest, ut, qui recusat duellum, certo certius perdat officium militare cum sustentatione vitae; quia milites duci ignavo subesse nolunt. Resp. Ea distinctio inter duellum vindex honoris, et vindex fortunarum in casibus, de quibus loquimur, vim non habet, nisi ad decipiendos imperitos, et eludendas leges. Reipsa in duello fit aggressio vitae, non defensio fortunarum. Siquis eo recusato excidit officio et fortunis, id hominum aliorum malitiae, aliorum, qui injuste id patiuntur, calamitati et infortunio adscribendum est, ad quam evitandam malum operari non licet.

§. 179. Objic. IV. Nullum est vitae periculum, si provocatio aut acceptatio fit fecte; quia pugna ab aliis impedienda noscitur: aut si condicatur ad vulnus duntaxat infligendum. Resp. Qui fecte condicunt aut provocant, vel cum opinione, pugnam ab

homicid. ubi christiani ab inimicis fidei in castris obsessi, eruptione facta illos aggressi sunt, et occiderunt multos. Clerici inter erumpentes seu aggredientes constituti, si quem hostem ipsi percusserunt, declarantur irregulares. 4. In bello seu conflictu defensivo, ubi violentia aggressorum repellitur, irregularitas proprie non incurritur c. 3. de clerico percussore. 5. Irregularis non fit praelatus ecclesiae, si contra hostes auxilia petat militaria can. 2. XXIII. q. 3. Denique 6. si bellum, conflictus, concursus pugnantium est injustus, ac vel unus occisus aut mutilatus sit, omnes non modo pugnantes, sed etiam adhortantes, arma ministrantes aut quovis modo cooperantes fiunt irregulares; reipsa enim homicidae ac mutilatores sunt c. 6. §. fin. de homicid.

(a) Vicat v. Bellum l. 18. D. de excusat. tut. princip. instit. cod.

§. 184. Homicidium et mutilatio contingens ex necessaria defensione, aut mero casu, non inducit irregularitatem. Clem. unic. de homicid. c. 9. et 16. eod. Aliud est, si in defensione exceditur moderamen inculpatae tutelae c. 18. de homicid. de quo casu exponi debet concil. trid. sess. XIV. c. 7. de ref.

§. 185. Homicidium dolosum directe vel indirecte commissum, physice aut moraliter mandando, consulendo, consentiendo sine dubio perpetuam irregularitatem inducit can. 4. seq. dist. 50. c. 6. et 11. de homicid. c. 21. de accusat. Si plures concurrentes ad rixam occiderint aliquem, omnes fiunt irregulares, licet non fecerint ex praevia conspiratione, etiam illi, qui lethale vulnus non infixērunt, si nempe hoc casu ignoretur, quisnam illud infixērunt c. 18. de homicid. Aliud est, si constet,

quis vulnus inflixerit can. fin. XXIII. q. 8. Ad dolosum homicidium sine dubio pertinet expulsio foetus animati. In foro externo dolosum non censetur, quod fit ab infante, furioso, ebrio, aut ab eo, qui dolore justissimo est affectus, uti pater et maritus, qui adulterum in flagranti delicto repertum occidit secundum limitationes l. 20. et 24. D. ad l. Juliam de adult. Aliter sentiendum de foro interno §. 152. n. VII. Haec autem irregularitas non ex solo homicidio, sed etiam ex mutilatione membri vivi in alieno corpore, et ex vetita abscissione sui ipsius incurritur can. 4. seq. dist. 55.

§. 186. Eandem irregularitatem parit homicidium culposum, et quidem pro foro externo, etsi culpa non fuerit mortaliter peccaminosa c. 7. et 8. de homicid. c. fin. eod. in 6.

§. 187. *In dubio facti* pro irregulari habendus est is, qui dubitat, an homicidium, quod constat esse factum, ex sua contigerit culpa, vel alterius: utrum vulneratus obierit ex vulnere, an ex imperitia chirurgi, aut imprudentia vulnerati: an ex mandato suo, vel malitia mandatarii. Canones haece casibus jubent partem sequi tutiorem c. 12. et 18. de homicid. Haec singularis decisio de homicidio *in dubio facti* non videtur extendenda ad mutilationem; ac de ipso homicidio supponitur constare de corpore delicti, sive quod homicidium aliquod reipsa factum sit.

TITULUS XVI.

DE ADULTERIIS ET STUPRO.

Decr. c. 4. c. 32. q. 6. c. 52. c. 32. q. 5. c. 16. 21.
 c. 32. q. 7. c. 1. 2. 3. 10. §. 1. c. 32. q.
 1. Dig. XLVIII. 5. cod. IX. 9.

ARGUMENTUM

I. *Diversae species delictorum carnis. §. 188. II. Forum poenae, maxime secundum canones. §. 196.*

§. 188.

*A*dulteri vel moechiae nomen aliquando in sacris scripturis omne denotat genus luxuriae, teste Augustino can. *meretrices* 11. XXXII. q. 4. Luxuria autem est usus venereorum contra rationem. Neque enim dubitari potest, quin eorum usus, qui extra legitimum conjugium, aut in ipso conjugio sit contra rationis ordinem, repugnet juri divino naturali, non tantum scripto (a). Sunt species quaedam luxuriae *completae* cum emissionem seminis: aliae *incompletae*. Utroque casu vel secundum ordinem humanae generationis, aut contra hunc ordinem, si nimirum ob factam, vel attentatam frustrationem seminis humana generatio impeditur. Saepe fit, ut in uno delicto multiplex insit species. In jure quaedam etiam delicta carnis dicuntur *qualificata*, quae ex vi illata, qualitate personae, perversione ordinis naturae, aliisque circumstantiis aggravantibus aut speciem mutantibus specialem continent malitiam aut turpitudinem: alia censentur *simplicia*. Dein *propria* dicuntur delicta carnis, quae luxuriam completam in se habent: alia *impropria*, quae ad illam complendam parant viam, ceu leno-

cinium , raptus , conatus propior aut remotior in luxuria incompleta.

(a) Conf. jus nat. sociale §. 181. pag. 372. S. Paulus in epist. ad romanos et galatas quasvis luxuriae species tanquam rationi repugnantes exprobrat gentibus , quae naturali , non scripta lege regebantur. Ab Innocentio XI. iustissime damnata est propositio 48. Tam clarum videtur , fornicationem secundum se , nullam involvere malitiam , et solum esse malam , quia interdicta , ut contrarium omnino rationi dissonum videatur.

§. 189. *Fornicatio* in latissimo significato omnia delicta carnis denotat : in specie est concubitus naturalis humanus soluti cum soluta corrupta , si fit cum femina virgine vel honesta vidua , jure romano vocatur *stuprum* : si adhibita vi in personam honeste viventem , *stuprum violentum*. Societas viri et mulieris miscendi corporis causa extra legitimum matrimonium inita , est *concubinatus* , qui perpetuus , vel temporarius , id est , individuus , vel dividuus esse potest. In his illud maxime spectatur , utrum personae carnaliter conjunctae tales sint , ut secundum canones validum inter eas matrimonium possit consistere. Si non possit ob votum solemne castitatis , quo ligatur saltem pars altera , committitur simul *sacrilegium* : si non possit ob earum consanguinitatem vel affinitatem in gradu prohibito , accedit ratio *incestus* : si denique non possit ob alterius partis conjugium , fit simul *adulterium*. Cum omnibus hisce speciebus *stuprum violentum* conjungi potest. Relate ad fornicationem *meretrix* dicitur , quae passim se prostituit l. 43. D. de ritu nupt. ac fieri potest , ut sic cum fornicatione conjugatur *adulterium* vel *stuprum* , si meretrix est conjugata , aut iis , quibus se prostituit , juncta consanguinitate , vel affinitate *pellex* , quae cum eo , cui uxor sit , carnalem consuetudinem init. l. 144. D. de V.

§ Unde alium dicunt *concubinatum in specie*, alium *pellicatum*.

§. 190. Adulterium ex jure romano est voluntaria thori alieni violatio ; quod eo jure sic intelligitur , ut adulterii denominatio solum desumatur ex femina maritata , non autem ex viro , qui sive solutus sive conjugatus sit , non committit adulterium , si peccat cum femina soluta. l. 6. §. 1. l. 34. §. 1. D. l. 18. C. ad leg. Jul. de adult. Unde ex illis legibus uxor non habet accusationem adulterii , quamvis de matrimonio suo violato queri velit. l. 1. c. eod. (a). Sed per antiquissimos canones definitum fuit : Nemo sibi blandiatur de legibus hominum. Nec viro licet , quod mulieri non licet. Eadem a viro , quae ab uxore debetur castitas. Quidquid in ea , quae non sit legitima uxor commissum fuerit , adulterii crimine damnatur ean. nemo. 4. XXXII. q. 4. Idem receptum est per constit. crim. Carolinam. art. 120. Unde adulterium recte dicitur violatio fidei conjugalis per concubitum extra matrimonium , dolo perpetrata. Species adulterii est polygamia , quando conjux habens legitimam conjugem superstitem , cum tertia persona ritu in ecclesia consueto novum matrimonium contrahit , et carnali copula consummat.

(a) Jure moisco videtur eadem adulterii notio viguisse , quae postea romano jure constituta fuit levit. XVIII. 20. Cum uxore proximi tui non coibis , nec feminis commissione maculaberis ; hoc feminas maritatas respicit. Unde etiam cit. l. 6 §. 1. D. ad l. Jul. de adult. dicitur : proprie adulterium in nupta committitur , propter partem ex altero conceptum composito nomine. Eadem notio adulteri , una cum poena mortis et quidem lapidationis extat. Levit. XX. 10 Deut. XXII. 22. Joann. VIII. 5 Sed notio , quam jus canonicum statuit , manifeste nititur verbo divino Matth. XIX. 9 l. cur. VII. 4. eandemque universus orbis christianus hodie adoptavit.

marito , tutoribus etc. aut his dissentientibus , vel inscientibus ipsa consentiente.

(a) Est raptus rerum , de quo agetur proxime : alius raptus personarum , animo eas redigendi in servitutem , vel simili ex causa , qui vocatur Plagium ; alius raptus personarum legitimi matrimonii ineundi causa lib. IV. §. 47.

§. 195. *Lenocinium* non sola est alienae pudicitiae prostitutio quaestus causa , sed omnis conciliatio furtivorum amorum , ac omne , quo illis fertur auxilium ; imo etiam omissio necessariae diligentiae ejus , qui stuprum , vel adulterium impedire debuisset , interveniente dolo (a). Unde lenocinium in genere definiri potest factum , quo quis dolo prostitutionem alienae pudicitiae adjuvat ; estque quaestuarium , vel gratuitum ; item simplex aut qualificatum. Hoc quidem a parentibus vel marito , illud ab extraneis committitur. Huc ergo referenda est propositio 51. ab Innoc. XI. damnata : Famulus , qui submissis humeris scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandam virginem , et multoties eidem subservit deferendo scalam , aperiendo ianuam , aut quid simile cooperando , non peccat mortaliter , si id faciat metu notabilis detrimenti , puta , ne a Domino male tractetur , ne torvis oculis adspiciatur , ne domo expellatur.

(a) Haec notio colligitur ex const. crim. carol. art. 122. adjuncto art. seq. 123. conf. Leyser. vol. IX. Specim. 588. Recensui hactenus una serie diversas species delictorum carnis , quo adcurativa eadem facta comparatione distinguerentur ; quod in primis necessarium est pro discernendis poenis. Fit plerumque , ut cognitio et castigatio eorum criminum soli relinquatur foro politico. Indicandum est tamen , quid pro foro ecclesiastico , contra clericos maxime definiant ss. canones.

§. 196. Jure romano fornicatio cum corrupta poenam non habebat : secus de stupro. §. 4. inst. de

publicis judic. Concubinatus inter certas personas permittebatur. Sed hodierno apud nos jure nihil istorum impune committitur; ac concubinatus publicis legibus prohibetur in reform. pol. an. 1548. tit. 25. et an. 1577. tit. 26. Augetur etiam poena fornicationis et stupri ob circumstantias aggravantes, uti si ea fiat cum persona hebraea vel infideli. c. 15. de judaeis, aut cum furiosa, mente capta, dormiente, puella impubere infantia majore, vel cum persona in errore invincibili constituta. Ejusmodi concubitus cum persona non consentiente appellant stuprum non voluntarium; ut proinde stuprum dicant aliud violentum, aliud non violentum. Violentum in plerisque provinciis afficitur poena gladii. Violentiam fere accipiunt non tantum pro coactione physica, cui innocens resistere nullo modo potest, sed etiam pro morali, nempe minis verbalibus aut realibus, ex quibus periculum vitae aut membrorum oritur solo consensu in flagitium depellendum. Violentiae aequiparantur importunae sollicitationes, blanditiae, preces, nisi agatur de poena mortis.

§. 197. In foro canonico poena stupri sumitur ex veteri testamento exod. XXII. 16. 17. Deut. XXII. 28. c. 1. et 2. de adult. ut, qui seduxerit virginem, dormieritque cum ea, dotet eam, et habeat uxorem. Sed animadverte: 1. Est haec poena positiva, quae poscit cognitionem et sententiam condemnatoriam judicis 2. Agitur de casu seductionis; ac poena cessat, si stuprator probet, se a puella fuisse plectum, et flagitii laqueo irretitum, aut puellam accepisse mercedem pro flagitio. 3. Etsi verba veteris legis fortassis copulative intelligi debuerint, quod penitus certum non est: tamen jure hodierno communiter sumuntur disjunctive: dotet, vel habeat uxorem. 4. Quia in alternativis debitoris est electio, et sufficit, alterum adimpleri c. 70. de R. J. in 6.; hinc si puella unum petit determi-

nate , omisso altero , ea a stupratore repellitur exceptione plus petitionis. lib. II. decr. §. 140. 5. Cessat tamen stupratoris electio , si sub spe aut promissione matrimonii stuprum intulit , aut alias matrimonium inire cum stuprata impeditus est, vel quominus inire possit , dolum vel culpam adhibuit. 6. Dos peti potest , etsi puella nunquam nubat : non enim est vera dos , sed reparatio damni, quod ipsa passa est ; aestimaturque pro conditione et facultatibus stupratoris ; stuprataeve , ejusve patris. 7. Pater puellae etiam pro casu , quo ipsa jure exigere nihil potest , ut dictum est supra n. 2. , tamen actione injuriarum agere , et reparationem damni sibi evenientis petere posse dicitur. conf. Zech. de judic. crim. §. 142.

§. 198. Clericum ob fornicationem simplicem cum corrupta deponi non posse , communiter tenent ; secus si virginem corrupit : ac tunc condemnandus est ad praestandam dotem , etiamsi puella voluntarie vitium admiserit. Gravissime punitur clericus , qui de flagitio suo etiam gloriari audet. c. 9. de excess. praelat. De modo procedendi contra clericos concubinos agitur a conc. trid. sess. XXV. c. 14. de ref. Notanda est autem propositio 41. ab Alexandro VII. damnata : non est obligandus concubiniarius ad ejiciendam concubinam , si haec nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarij, vulgo regalo ; dum deficiente illo nimis aegre ageret vitam , et aliae epulae taedio magno concubinarium afficerent , et alia famula nimis difficile inveniretur.

§. 199. Adulterium est crimen mixti fori , commissum a laicis fere relinquitur judicio seculari , nisi agatur ad divortium , de quo dictum est. lib. IV. §. 202. et 230. Innocentius XI. juste damnavit propositionem n. 50. Copula cum conjugata , consentiente marito , non est adulterium ; ideoque suffi-

cit , in confessione dicere , se esse fornicatum. Consensus iste mariti refertur ad lenocinium. §. 195. Quo respectu explicatum habet c. 3. de adult. et can. *Ego dixi.* 7. XXXIV. q. 1. et 2. Jura communi laici adulteri excommunicantur. c. 6. de adult. Contra clericos in causa adulterii proceditur depositione ab officio incarceratione etc, Dammati per sententiam redduntur infames , et inter laicos agere debent poenitentiam. can. 10. seq. dist. 81. Ad solam autem confessionem mulieris , asserentis , se adulterium commisisse cum presbytero , non illico poena, sed purgatio canonica huic imponitur. c. 5. de adult.

§. 200. Incestus aestimatur ex impedimentis et gradibus cognationis carnalis et affinitatis secundum jus canonicum hodie vicens. Impedimenta juris veteris non attenduntur. Omnes incestuosi , et qui incestas nuptias contrahunt , jure nostro excommunicantur. can. de his. 9. XXXV. q. 3. clem. unic. de consag. et affinit. Clericus jubetur deponi , et decem annis poenitere secundum jus antiquum. can. presbyter 5. dist. 82. Jure hodierno deponitur : post peractam autem poenitentiam ab episcopo restitui potest. c. 4. §. 1. de judiciis.

§. 201. *Sacrilegium* aggravat sine dubio delictum fornicationis , imo novam ejus constituit speciem ; in foro tamen contentioso , siquis voto solenni castitatis adstrictus cum femina soluta peccet , haberi solet , ut simplex fornicatio , nisi sit concubinari-
us , aut de facto contrahat matrimonium ; cujus criminis poena est , ut clericus careat officio et beneficio ecclesiastico , presbyter deponatur ab ordine etc. can. 2, et 9. dist. 28. Sacrilegus corruptor monialis secundum leges civiles plectitur poena capitali l. 5. C. de episc. et cler. Bona ipsius applicantur monasterio , ubi corrupta habitabat. nov. 124. c. 43. Hodie relinquuntur heredibus delinquentis .

Jure canonico sacrilegus violator monialis , laicus excommunicatur , clericus privatur beneficio , incarcerationatur. can. 6. et 28. XXVII. q. 1. Ipsa vero monialis corrupta deberet detrudi in arctius monasteriorum : hodie mancipatur perpetuo carceri (a).

(a) De liberis ex sacrilego coitu natis conf. l. 45. de episcop. et clericis universe de prolibus spuris conf. dicta l. l. decr. §. 446. et dicta l. IV. tit. qui filii sint legitimi.

§. 202. De sodomia statuitur jure canonico. c. 4. de excess. prael. ut rei ejus criminis , si clerici fuerint , dejiciantur a clero , vel ad agendum poenitentiam in monasteriis detrudantur : si laici , excommunicationi subdantur , et a coetu fidelium fiant penitus alieni. Ex constitutione Pii V. clerici essent tradendi curiae seculari , criminaliter puniendi , ut , qui animae interitum non horrescunt , hos certe deterreat civilium legum vindex gladius secularis. Haec constitutio refertur. lib. VII. dec. l. 5. tit. 16. c. 2.

TITULUS XVII.

DE RAPTORIBUS, INCENDIARIIS, ET
VIOLATORIBUS ECCLESIAE.

C. 3. c. 56. q. 1.

TITULUS XVIII.

DE FURTIS.

45. D. 50. c. 4. 6. 8. 13. c. 14. q. 1. 2.
q. 5. c. 20. 21. l. 32. q. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000. 1001. 1002. 1003. 1004. 1005. 1006. 1007. 1008. 1009. 1010. 1011. 1012. 1013. 1014. 1015. 1016. 1017. 1018. 1019. 1020. 1021. 1022. 1023. 1024. 1025. 1026. 1027. 1028. 1029. 1030. 1031. 1032. 1033. 1034. 1035. 1036. 1037. 1038. 1039. 1040. 1041. 1042. 1043. 1044. 1045. 1046. 1047. 1048. 1049. 1050. 1051. 1052. 1053. 1054. 1055. 1056. 1057. 1058. 1059. 1060. 1061. 1062. 1063. 1064. 1065. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070. 1071. 1072. 1073. 1074. 1075. 1076. 1077. 1078. 1079. 1080. 1081. 1082. 1083. 1084. 1085. 1086. 1087. 1088. 1089. 1090. 1091. 1092. 1093. 1094. 1095. 1096. 1097. 1098. 1099. 1100. 1101. 1102. 1103. 1104. 1105. 1106. 1107. 1108. 1109. 1110. 1111. 1112. 1113. 1114. 1115. 1116. 1117. 1118. 1119. 1120. 1121. 1122. 1123. 1124. 1125. 1126. 1127. 1128. 1129. 1130. 1131. 1132. 1133. 1134. 1135. 1136. 1137. 1138. 1139. 1140. 1141. 1142. 1143. 1144. 1145. 1146. 1147. 1148. 1149. 1150. 1151. 1152. 1153. 1154. 1155. 1156. 1157. 1158. 1159. 1160. 1161. 1162. 1163. 1164. 1165. 1166. 1167. 1168. 1169. 1170. 1171. 1172. 1173. 1174. 1175. 1176. 1177. 1178. 1179. 1180. 1181. 1182. 1183. 1184. 1185. 1186. 1187. 1188. 1189. 1190. 1191. 1192. 1193. 1194. 1195. 1196. 1197. 1198. 1199. 1200. 1201. 1202. 1203. 1204. 1205. 1206. 1207. 1208. 1209. 1210. 1211. 1212. 1213. 1214. 1215. 1216. 1217. 1218. 1219. 1220. 1221. 1222. 1223. 1224. 1225. 1226. 1227. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1233. 1234. 1235. 1236. 1237. 1238. 1239. 1240. 1241. 1242. 1243. 1244. 1245. 1246. 1247. 1248. 1249. 1250. 1251. 1252. 1253. 1254. 1255. 1256. 1257. 1258. 1259. 1260. 1261. 1262. 1263. 1264. 1265. 1266. 1267. 1268. 1269. 1270. 1271. 1272. 1273. 1274. 1275. 1276. 1277. 1278. 1279. 1280. 1281. 1282. 1283. 1284. 1285. 1286. 1287. 1288. 1289. 1290. 1291. 1292. 1293. 1294. 1295. 1296. 1297. 1298. 1299. 1300. 1301. 1302. 1303. 1304. 1305. 1306. 1307. 1308. 1309. 1310. 1311. 1312. 1313. 1314. 1315. 1316. 1317. 1318. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. 1324. 1325. 1326. 1327. 1328. 1329. 1330. 1331. 1332. 1333. 1334. 1335. 1336. 1337. 1338. 1339. 1340. 1341. 1342. 1343. 1344. 1345. 1346. 1347. 1348. 1349. 1350. 1351. 1352. 1353. 1354. 1355. 1356. 1357. 1358. 1359. 1360. 1361. 1362. 1363. 1364. 1365. 1366. 1367. 1368. 1369. 1370. 1371. 1372. 1373. 1374. 1375. 1376. 1377. 1378. 1379. 1380. 1381. 1382. 1383. 1384. 1385. 1386. 1387. 1388. 1389. 1390. 1391. 1392. 1393. 1394. 1395. 1396. 1397. 1398. 1399. 1400. 1401. 1402. 1403. 1404. 1405. 1406. 1407. 1408. 1409. 1410. 1411. 1412. 1413. 1414. 1415. 1416. 1417. 1418. 1419. 1420. 1421. 1422. 1423. 1424. 1425. 1426. 1427. 1428. 1429. 1430. 1431. 1432. 1433. 1434. 1435. 1436. 1437. 1438. 1439. 1440. 1441. 1442. 1443. 1444. 1445. 1446. 1447. 1448. 1449. 1450. 1451. 1452. 1453. 1454. 1455. 1456. 1457. 1458. 1459. 1460. 1461. 1462. 1463. 1464. 1465. 1466. 1467. 1468. 1469. 1470. 1471. 1472. 1473. 1474. 1475. 1476. 1477. 1478. 1479. 1480. 1481. 1482. 1483. 1484. 1485. 1486. 1487. 1488. 1489. 1490. 1491. 1492. 1493. 1494. 1495. 1496. 1497. 1498. 1499. 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. 1506. 1507. 1508. 1509. 1510. 1511. 1512. 1513. 1514. 1515. 1516. 1517. 1518. 1519. 1520. 1521. 1522. 1523. 1524. 1525. 1526. 1527. 1528. 1529. 1530. 1531. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. 1537. 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. 1543. 1544. 1545. 1546. 1547. 1548. 1549. 1550. 1551. 1552. 1553. 1554. 1555. 1556. 1557. 1558. 1559. 1560. 1561. 1562. 1563. 1564. 1565. 1566. 1567. 1568. 1569. 1570. 1571. 1572. 1573. 1574. 1575. 1576. 1577. 1578. 1579. 1580. 1581. 1582. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1588. 1589. 1590. 1591. 1592. 1593. 1594. 1595. 1596. 1597. 1598. 1599. 1600. 1601. 1602. 1603. 1604. 1605. 1606. 1607. 1608. 1609. 1610. 1611. 1612. 1613. 1614. 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621. 1622. 1623. 1624. 1625. 1626. 1627. 1628. 1629. 1630. 1631. 1632. 1633. 1634. 1635. 1636. 1637. 1638. 1639. 1640. 1641. 1642. 1643. 1644. 1645. 1646. 1647. 1648. 1649. 1650. 1651. 1652. 1653. 1654. 1655. 1656. 1657. 1658. 1659. 1660. 1661. 1662. 1663. 1664. 1665. 1666. 1667. 1668. 1669. 1670. 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. 1678. 1679. 1680. 1681. 1682. 1683. 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1692. 1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1700. 1701. 1702. 1703. 1704. 1705. 1706. 1707. 1708. 1709. 1710. 1711. 1712. 1713. 1714. 1715. 1716. 1717. 1718. 1719. 1720. 1721. 1722. 1723. 1724. 1725. 1726. 1727. 1728. 1729. 1730. 1731. 1732. 1733. 1734. 1735. 1736. 1737. 1738. 1739. 1740. 1741. 1742. 1743. 1744. 1745. 1746. 1747. 1748. 1749. 1750. 1751. 1752. 1753. 1754. 1755. 1756. 1757. 1758. 1759. 1760. 1761. 1762. 1763. 1764. 1765. 1766. 1767. 1768. 1769. 1770. 1771. 1772. 1773. 1774. 1775. 1776. 1777. 1778. 1779. 1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787. 1788. 1789. 1790. 1791. 1792. 1793. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 219

uis . Satis est , si raptor paratum se ostendat ad vim inferendam cum , vel sine armis , etsi actu non inferat . Si ad rem extorquendam terror incutiatur per simulationem juris , crimen *concussionis* dicitur . II. Rapina est *injusta ablatio rei alienae* : raptus , et plagium respicit personas , rapina res . Qui res alienas aufert auctoritate legitimi magistratus , in bello justo , in extrema necessitate , rapinam non facit , nec qui rem suam vi aufert , etsi contra leges agat , et publicam tranquillitatem turbet . III. Est *rei mobilis vel se moventis* . In immobilibus , et juribus locum habet invasio , vis turbativa , expulsi-
va , non vis ablativa . Conf. l. l. de his , quae vi . §. 576. IV. *Lucri causa* . Destructio rei alienae pertinet ad damnum injuria datum .

§. 204. In rapina non sola spectatur injuria circa res , sed personae etiam illata ob terrorem ; etsi raptor nil mali reipsa inferre cogitet : unde nec quantitas vel qualitas rei ablatae , sed violatio publicae securitatis maxime attenditur ; ac punitur ut raptor , etsi rem ablatam domino restituat , secus ac in furto contingit . Circumstantiae aggravantes sunt , si ablatio , aut praedatio fit in via publica ; ac tum si saepius id fiat , rapina degenerat in praedationem , robboriam , grassationem viarum . l. 28. §. 10. D. de poenis . conf. §. 46. Per vim armatam coactis et coadunatis hominibus , committitur crimen fractae pacis publicae , etsi id non fiat rapinae causa . In violenta irruptione in ecclesias , et rapina rerum sacrarum , inest etiam ratio sacrilegii .

§. 205. Jure canonico poena rapinae est excommunicatio infligenda ab episcopo loci : ubi rapina est patrata c. 1. de raptor. satisfactione praestita raptores ad poenitentiam et sepulturam sacram admittuntur : secus si restitutio , aut idonea cautio non fiat . c. 2. eod. ubi additur : Qui autem in sanitate

obstinata mente non poenituerit, vel emendaverit, et in morte securitatem praestare nequiverit, sollemnitas poenitentiae parum prodesse videtur, sicut credimus: sed de peccato contrito viaticum non negetur, ita tamen, ut nullus clericorum sepultura illius intersit, nec ejus eleemosynam praesumat accipere (a). SS. canones etiam singulari sanctione cavent navigantibus, et naufragium passis, c. 4. eod., ne scilicet a raptoribus expolientur. Quia per leges politicas passim capitalis poena, aliquando etiam exasperata in raptores constituta est; hinc pontifex praelato ecclesiastico, cui rex istiusmodi causas delegarat, in hunc modum rescribit c. 4. eod. Talis in jurisdictione tua existentes, pecuniaria poteris poena mulctare, et etiam flagellis afficere, ea moderatione adhibita, quod flagella in vindictam sanguinis transire minime videantur. Si vero ita fuerit gravis excessus, quod mortem vel detractionem membrorum debeant sustinere, vindictam reserves regiae potestati.

(a) Hoc ultimum sine dubio pertinet ad eos, qui a raptoribus aut furibus eleemosynas aut stipendia miserum pro se aut suis monasteriis accipiunt, aut omnino poenitentiae loco injungunt; cum eos ad restitutionem spoliatis aut communitati faciendam modis omnibus hortari ac compellere deberent. De jure et favore extremae necessitatis circa res alienas, ac de obligatione easdem restituendi vel compensandi, vgi in jur. nat. pr. §. 98.

§. 206. Crimen incendii est actus, quo aedificiis vel aliis rebus periculose ignis subjicitur, aut excitatur. In hac notione non fit distinctio personarum, quae ignem subjiciunt, vel excitant: neque loci, et rerum; utrum incendium in urbe factum sit, an extra urbem in aedificiis ad habitationem vel alios usus comparatis, alienis vel propriis, co nempe consilio incensis, ut flamma vicina etiam aedificia corripit: vel in rebus aliis, seu segetibus,

silva , *lignis* ; neque ratio habetur damni , utrum magnum fuerit , an parvum. Modo periculi adfuerit ratio. Habetur tamen ratio , utrum dolo , an culpa factum fuerit incendium. Dolosum aliud simplex dicitur aliud *qualificatum* , ab incendiariis seditiosis et famosis excitatum.

§. 207. SS. canones incendiariorum pessimam, et depopulatricem et horrendam malitiam detestantur. can. Pessimam. 32. XXIII. q. 8. Poenas infligunt foro sacro , et consuetudini seculorum VIII. et IX. , quibus ea crimina invaluerant maxime, accommodatas , nempe reparationem damni , additis aliquando elemosynis in pauperes erogandis , et poenitentia annorum plurium. Hoc crimen per se non pertinet ad rapinam , quae fit lucri causa , sed ad damnum injuria datum ; unde c. 5. de injuriis et damno dato , resuscitatur lex exod. XXII. 6. Si egressus ignis comprehenderit acervos frugum , si-ve stantes segetes in agris , reddet damnum , qui ignem succenderit. Hoc pertinet ad incendium culp-
posum (a). Dein ex libris poenitentialibus c. 6. eod. de doloso incendio sancitur: siquis domum , vel agrum cujusdam incenderit voluntarie, sublata et incensa omnia restituat , et tres annos poeniteat (b). Denique c. 5. de raptorib. et incend. deciditur, incendiarium ecclesiae in morte poenitentem et absolutum sepeliri posse ecclesiastico ritu , sed heredes compallendos esse , ut secundum facultates a defuncto relictas satisfaciant , damnumque reparent . Similis de obligatione haeredum decisio extat c. ult. de sepult. Non placet decisio iis , qui pontificibus quavis data occasione contradicere gestiunt. Ea tamen decisio nititur aequitate summa , etsi ex delicto defuncti nihil pervenerit ad heredes , modo pervenerint ejus facultates , ex quibus reparare damnum tenebatur obligatione perfecta , in quam heredes succedunt non minus , quam si ea obligatio

entisset ex contractu. Neque enim quoad reddendum cuique jus suum interest, utrum ex contractu, an delicto jus reddi, et obligatio impleri debeat. Differt enim poena, et reparatio damni dolose dati.

(a) Casus est, si quis igni a se excitato negligenter ad vigilarit, nec caverit, ne incensis apinis flamma in ipsas segetes serpat, easque corripiat, conf. Cornel. a Lapide in cit. locum exodi.

(b) Similis poena habetur can. cum devotissimam. 8. XII. q. 2. qui adscribitur Gregorio M. et can. si quis ecclesiam. 11. XVII. q. 4. qui Hygino inscribitur. Sed uterque ad tempora et leges longobardorum, et libros poenitentiales eorum temporum referri debet. conf. Berardus in citatos canones, et in corpore juris germanici antiqui leges Rotharii regis longobardici l. 1. tit. 17. h. r.

§. 208. Furtum est contrectatio fraudulosa lucrifaciendi gratia, vel ipsius rei, vel etiam usus ejus, possessionisve. §. 1. Inst. de obligat. quae ex delicto. Singulae furti notae definiuntur per leges notionem furti determinantes. I. In furto inest contrectatio, quae tantum cadit in res mobiles et corporales; nam contrectare est rem manu tractare et loco movere. Sola cogitatio aut propositum furandi furtum non est pro foro externo (a). Qui fores effringit, furti faciendi gratia, ob hoc solum fur non est, etsi puniri queat. II. Fraudulosa dicitur, tum quod furtum clam et clanculum, rapina autem aperte fiat; tum quod a sciente et dolo malo. Recte dictum est, qui putavit, se domini voluntate rem attingere, non esse furem. l. 46. §. 7. D. de furtis. Quare necesse non est, ut definitioni addantur verba: domino rationabiliter invito. Siquis enim favore extremae necessitatis, aut jure compensationis servatis debitis circumstantiis rem alienam contrectat, non agit dolo malo; adeoque dominum non habet rationabiliter invitum. III. Furtum fit lucrifaciendi causa. Secus in aliud genus delicti cadit: si contumeliae causa, injuria est: si nocendi tantum gra-

tia, *damnum injuria datum*, quod vindicatur *lego aquilia*. IV. Furtum non est solius rei, sed etiam usus, possessionisve.

(a) Ad locum internum et praeceptum 10. decalogi pertinet dictum a. Augustini can. Si propterea 29 dist. 1. de poenit. ibi; si propterea non facis furtum, quia times, ne videaris; intus fecisti: in corde fecisti: furti teneris, et nihil tulisti. At vera ratio furti inest in eo, quod idem a. doctor memorat can. Siquid 6. XIV. q. 4. ibi; siquid invenisti, et non reddidisti, rapuisti. adde can. 8. ibid.

(b) Casus de furto usus sunt, si creditor pignore, sive is, apud quem res deposita est, ea re utatur: aut si is, qui rem utendam accepit, in alium usum eam transferat: quam cujus gratia ei data est: veluti siquis argentum utendum acceperit, quasi amicos ad coenam invitaturus, et id peregre secum tulerit. §. 6. inst. de obligat. quae ex delicto. Furtum possessionis facit debitor, si rem quam creditori pignoris causa dedit, subtraxerit. At vero nec usum, nec possessionem, nec rem alienam contrahat, qui occupat feras nulla custodia detentas, ac naturali gaudentes libertate §. 12. inst. de rerum div. furtum ergo proprie non committit: etsi jus laedat illius, cui venatio privative competit. Neque dici potest; ab eo, cui venatio privative competit, jus occupandi non est objectum occupationis; cum sit indeterminatum, et cuivis natra competat, adeoque non sit res nullius. conf. dicta in jur. nat. priv. §. 114.

§. 209. Furti tenetur non solum, qui physice illud patrat, sed et qui moraliter mandato, auxilio causa furti est (a): qui furtum, aut furem celat. Sed notanda decisio L. 48. §. 1. D. de furt. ibi: *qui furem novit, sive indicet eum, sive non indicet, fur non est: cum multum intersit, furem quis celet, an non indicet: qui novit, furti non tenetur: qui celat, hoc ipso tenetur*. Pro foro interno etiam non indicando, peccati reus fieri quis potest. c. 4. de furtis.

(a) damnata est ab Innocentio XI. propositio n. 39. Qui alium movet aut inducit ad inferendum grave damnum tertio, non tenetur ad restitutionem istius damni illati.

§. 210. Furtum dividitur 1. in simplex, et qua-

lifestum, quod sit cum effractione violenta aedium, cubiculi, cistae, vel seditione cum armis, aut inter minas majoris mali. 2. In parvum, et magnum. Hec pertinet propositio 38. ab Innocentio XI. damnata: non tenetur quis sub poena peccati mortalis restituere, quod ablatum est per pauca (*minuta*) furtiva, quantumcunque sit magna summa totalis. Neque vero istuc ad forum duntaxat internum referri debet. 3. in primum, et iteratum. 4. In diurnum et nocturnum. In sacrilegum et profanum. 6. In manifestum, et nec manifestum; quae tamen divisio vix usum nunc habet. Frequentem furti praetextum amputat damnatio propositionis 37. facta ab Innocentio XI. Famuli, et famulae domesticae possunt occulte heris suis surripere ad compensandam operam suam, quam majorem judicant salario, quod recipiunt. Necessitas valde gravis minuit delictum furti, non tollit e. 3. de furtis. Hinc ab eodem papa damnata fuit prop. 36. Permissum est furari non solum in extrema necessitate, sed etiam in gravi ejusmodi necessitatis notionem, et gradus exposui in jure nat. priv. c. 13. a §. 92.

§. 211. De poenis furti pauca definit jus canonicum. I. c. 1. memorat legem exod. XII. 16. de plagio: qui furatur hominem, et vendiderit eum, convictus noxae; morte moriatur. Panormitanus id explicat de excommunicatione arg. c. 13. qui filii sint legit. quia poenam mortis non imponunt ss. canones. II. Pro furibus et latronibus, si infurando, vel depredando occiduntur, non esse orandum, deciditur c. 2. de furtis. et can. 31. XIII. q. 2. III. Fur occultus nec infamatus, sponte confitens post restitutionem et poenitentiam promoveri potest ad ordines. IV. Ratione furti detegendi usui est juramentum, et intentatio excommunicationis. Exemplum extat. c. 22. de jurej. et extrav. unic. de furt. int. com. decernit tamen conc. trid. sess. XXV. c. 3. de

ref., ut excommunicationes illae, quae monitionibus praemissis ad finem revelationis, aut pro deperditis seu subtractis rebus fieri solent, a nemine, praeterquam ab episcopo, nec sine maxima maturitate decernantur.

§. 212. De usuris commentanti, repeti, ex lib. III. Decret. §. 194. necessario debet 1. *notio mutui*, quod est contractus realis, quo res fungibilis ita datur alicui, ut ab eodem aliquando reddatur in genere. 2. *Substantia mutui* sita in re fungibili, traditione translativa dominii, et obligatione rem restituendi in genere. 3. *Natura mutui*, qua sit, ut sit contractus *beneficius*, non tamen sine obligatione perfecta idem restituendi in genere. 4. *Divisio usurae* improprie seu *stricte talem*, et *minus stricte dictam*; uti adnotari loc. cit. ad §. 195. Usura stricte talis est *lucrum ultra sortem ratione solius mutui perceptum tanquam ex debito* (a). Animadvertite I. *Lucrum* est, quod omni damno deducto superest, sive quod ita accipitur ut accipienti nihil desit, quacunque in re consistat, sive pecunia, sive re alia pretio aestimabili. can. 1. seq. XIV. q. 3. c. 1. 2. 10. de usuris. II. *Sort* in jure dicitur debitum principale, quod mutuo datum est, seu *capitale*, prout in legibus Imperii nominatur. Unde in contractu societatis appellantur *consortes*. III. Si *vi mutui*, seu ratione solius mutui *lucrum ultra sortem* exigitur vel accipitur tanquam debitum, usura stricte dicta est, nempe omni jure prohibita, uti mox dicam. Aliud est enim in mutuo accipere aliquid ratione alterius tituli, e. g. liberalis donationis, non tanquam debitum, et aliud accipere vi, aut ratione solius mutui (a).

(a) Celebris de hac re extat encyclica Benedicti XIV. an. 1715. die 1. nov. data ad patriarchas, archiepiscopos, episcopos, et ordinarios Italiae; quae incipit, vix pervenit. ibi §. 4. pontifex ait: peccati genus, quod usura vocatur, quodque in contractu mutui propriam suam sedem et locum

habet, in eo est repositum, quod quis ex ipsomet mutuo, quod auspte natura tantundem dumtaxat reddi postulat, quantum receptum est, plus sibi reddi velit, quam est receptum: ideoque ultra sortem lucrum aliquod, ipsius ratione mutui, sibi debere contendat.

(b) Unde papa in cit. const. §. 7. ait: nequaquam negatur, posse quandoque una cum mutui contractu quosdam alios, ut sunt, titulos, eodemque ipsimet universam naturae mutui minime innatos et intrinsecos, forte concurrere, ex quibus iusta omnino legitimaque causa consurgit quiddam amplius supra sortem ex mutuo debitum rite exigendi. Dein §. 8. sic docere pergit pontifex. Neque item negatur, posse multoties pecuniam ab unoquoque suam, per alios diversae prorsus naturae a mutui natura contractus recte collocari, et impendi, sive ad proventus sibi annuos conquirendos, sive etiam ad licitam mercaturam et negotiationem exercendam, honestaque iudicem lucra percipienda.

§. 213. Ex notione patet, distinguí posse ac debere, utrum auctarium ultra sortem percipiatur ex solo mutuo, aut vi mutui, an alio ex titulo. Utroque casu illud auctarium, quod sorti additur, in genere appellatur usura, quae generalim accepta dividitur I. in *lucrativam*, qua percipitur lucrum ratione solius mutui, *compensatoriam*, qua compensatur, id, quod interest, nempe damnum emergens, aut lucrum cessans ex mutuo: et *punitoriam*, quae exigitur in poenam a mutuatario in reddenda sorte moroso II. In *conventionalem*, quae debetur ex pacto: et in *necessariam*, quae sine conventionione, forte ob moram solvitur. III. In *realem*, qua lucrum in pactum deducitur: et *mentalem*, qua lucrum tanquam debitum intenditur, absque voluntate exterius manifestata. IV. In *formalem*, seu apertam, quando ex simplici mutuo percipitur lucrum: et *palliatam*, seu virtuales, quae sub specie alterius contractus percipitur; uti cum carius vendis, praeciae ob dilatam solutionem. V. In *usuram sortis*, quae datur pro percepta pecunia: et in *usuram usurae*, quando ex usura nondum soluta novum con-

ficitur debitum , quod itidem pariat usuram (a). VI. Spectata quantitate auctarii usurae denominantur secundum partes assis romani. Veteres romani ad calendas cujusvis mensis exigebant usuras ; ac si pro centum e. g. aureis singulis mensibus unus , consequenter per integrum annum duodecim , intra menses centum vero centum aurei (integer as usurarius) percipiebantur , hae vocabantur usurae *centesimae*, erantque maximae. Inde aliae minores usurae singulis annis praestandae secundum nomina unciae dictae sunt *deunces* , *dextantes* , *dodrantes* , *bessales* , *septunces* , *semisses quincunces*, *trientes* , *quadrantes* , *sextantes unciales*. Reperiuntur etiam , *semiunciales*. VII. Sunt , qui alias usuras vocant *moderatas* , alias *mordentes* (b).

(a) Graecis usura dicitur *toxos*, partus, aut foetus , quasi pecunia pecuniam pareret. Hinc derivatur *anatocismus*. A latinis usura a foetu nuncupatur *foenus*. etsi doctores non pauci usuram et *foenus* non eodem accipiant significato. Conf. *vicat. v. fecus*.

(b) V. C. Zech. de usuris §. 263. hanc divisionem , inquit , eo modo intelligimus , quo unum furtum dicimus levius , alterum gravius. Benedictus XIV. in cit. encyclica de usuris §. 5. ait: neque vero ad istam labem purgandam ullum arcessiri subsidium poterit , vel ex eo , quod id lucrum non excedens et nimium , sed moderatum , non magnum , sed exiguum sit.

§. 214. Antequam ostendatur , usuram lucratoriam omni jure prohibitam esse , accuratius videtur declarandum , quae sit *lucratoria* ; datur enim , uti mox dictum , usura palliata: suntque tituli spurii , exigendi lucrum ex mutuo ultra sortem. Sic igitur dicendum: Nullus titulus exigendi lucrum ultra sortem est legitimus , qui omni mutuo per se et natura sua inest , aut pro arbitrio mutuantis semper apponi potest (a). Nam lucrum ex ejusmodi titulo perceptum reipsa proveniret ex solo mutuo. Hinc tituli spurii sunt I. *Lucrum ex gratitudine et benevo-*

lucris debitum. Neque enim gratitudo obligationem perfectam, ac in re certa parit; secus actus praecedens non esset beneficus sed permutatorius et onerosus. Contractus mutui ex natura sua beneficus est. §. 212. n. 3. Ab Innocentio XI. damnata est propositio 42. *Usura non est, dum ultra sortem aliquid exigitur, tanquam ex benevolentia et gratitudine debitum, sed solum, si exigatur tanquam ex iustitia debitum.*

(a) Hinc papa in verbis cit. nota (a.) ait, posse cum mutuo couenerere alios titulos ipsimet universam naturae mutui minime innatos et intrinsecos.

§. 215. II. Sparius est titulus *carentia pecuniae*, quam mutuans obtendit. Haec enim carentia intrinseca est omni mutuo. Unde ab Innocentio XI. pariter damnata est propositio: *Cum numerata pecunia pretiosior sit numeranda, et nullus sit, qui non majoris faciat pecuniam praesentem, quam futuram; potest creditor aliquid ultra sortem a mutuuario exigere, et eo titulo ab usura excusari.* Si verum periculum amittendae sortis abest, non est per se pretiosior pecunia praesens, quam futura, nisi in mente hominis avari, qui cor suum habet in thesauris pecuniarum. Matth. VI. 21. Sed avaritia est idolorum servitus. Ephes. V. 5. Colos. III. 5.

§. 216. III. *Obligatio non repetendi sortem ante certum tempus* non est legitimus lucri titulus; nam aliqua restitutionis dilatio mutuo est essentialis; si degeneret in precarium, aut illusorium; pactum de non repetendo mutuo ante certum tempus, efficit mutuum prorogatum, ejusque naturam non mutat. Praeterea damnata est ab Alexandro VII. propositio 42. *Licetum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere si se obliget ad non repetendam sortem usque ad certum tempus.*

§. 217. IV. *Usus rei mutuatae et aestimabilitas*
usus a mutuante pro luoro obtendi non potest. Nam.
 1. *usus* rei fungibilis, quae consumitur ipso usu, aliter
 valet, nec aliter aestimari potest, quam res ipsa;
 proindeque si pro re exigere nil potest, nisi restitutio
 eadem quantitate et qualitate, pro usu aliud prae-
 terca exigendi titulus non est. Qui vinum et triticum
 iusto pretio vendit, utique pro concessu usu vini et
 tritici augmentum pretii exigendi jus non habet. 2.
 Per mutuum transfertur dominium; et mutuata-
 rius usum facit rei suae, et commodum habet ex re
 sua, contra ac in locato contingit; in quo fit *usus*
 rei alienae, et *usus* talis, qui separatam a re aesti-
 mabilitatem habet.

§. 218. V. *Stipulatio aut pactum nudum mutuo-*
adjectum de restituendo auctario ultra sortem jus
 non praebet, id exigendi, vel recipiendi. Tale enim
 pactum mutuans pro suo arbitrio semper adjicere,
 et sic omnes leges ac poenas contra usurarios con-
 stitutas eludere posset. Si poena conventionalis in-
 easum morae adjicitur, curandum primo, ne is
 praefigatur restitutionis terminus, intra quem credi-
 tor nulla verisimili ratione restituere poterit. Secun-
 do ut mora sit culpabilis, et creditori verisimile dam-
 num ex ea immineat. Negant multi, auctarium ul-
 tra sortem post culpabilem etiam moram accipi pos-
 se a creditore, si ex delata solutione nullum ei dam-
 num re ipsa emergerit, nullum lucrum cessarit. VI.
Pecuniae foecunditas recedit in usum pecuniae mutua-
 tae §. 217. Fructus quidem naturales non parit pe-
 cunia. Fructus autem industriales, seu emolumen-
 ta industriae ad mutuatarium spectant; nisi alius
 accedat contractus, per quem ad honestum lucrum
 collocetur pecunia. Spectato solo mutuo pecunia re-
 lata ad mutuantem sterilis est, uti grana frumenti
 mutuo dati non mutuant, sed mutuatario fructifi-
 cant.

§. 219. VII. *Lex imperii et statutum Principis assignatur a quibusdam pro titulo lucri ex mutuo* Binae sunt hac de re quaestiones: *prima*, utrum ejusmodi lex et statutum moraliter possibilia sint. Qui affirmant, imperium eminens seu dominium altum, et publicam necessitatem allegant; vi quorum princeps etiam juribus privatorum ex causa publica derogare potest. *secunda*, utrum talis lex, aut principis statutum reipsa extet in germania. Dico, non extare; unde necesse non est, ut primae quaestioni inhaream. Si jurisconsultus erubescit, sine lege loqui; multo turpius erit profecto, ad legem provocare in re tanti momenti, tantisque conciliorum, pontificum, patrum, scripturae interpretum, ac doctorum studiis agitata, quae exhiberi, et proferri in lucem nequit. leges imperii nostri damnant contractus varios usurarios: quantitatem *censuum annuorum*, quidam emi et redimi solebant in germania, approbante eos Martino V. et Calixto III. reducant ad quinque pro centum, sive ad vigesimam partem dati pretii: id, quod ex mutuo aliquando juste exigitur auctarium ultra sortem, non *censum* appellant, sed *interesse*, quatenus nempe creditoris interest ob damnum emergens, aut lucrum cessans. ann. 1600. in recessu Spirensi §. 139. sub Rudolpho II. statutum fuit, ut in contractu mutui, *quando debitor est in mora*, creditori adjudicentur quinque pro centum loco *interesse*, a tempore morae, *ex praesumptione*, quod creditor ab hoc tempore modis licitis comparare potuisset lucrum in ratione 5. ad 100. Idque statutum fuisse imperator ait ad tollendas prolongationes processuum, et ne camera imperialis litibus obrueretur. Additur. si creditor nolit hac summa esse contentus, liberum ei relinqui, totum suum *interesse* tam ex lucro cessante, quam damno emergente in judicio deducere, ac liquidare, seseque dein judicis sententiae submittere quod manifesto indicio est, totum id auctarium

post moram niti praesumptione legitimi tituli , nempe damni emergentis , et lucri cessantis(a).

(a) Conf. V. col. Zech., qui tribus editis dissertationibus de usuris rem ex instituto examinavit. Idem de eodem argumento agit tit. de usuris. §. 267. et 285.

§. 220. VIII. *Consuetudo* demum allegatur a nonnullis , eamque tacito principis consensu niti ajunt. Sumunt enim hoc , principem ex dominio alto posse concedere usuras ex mutuo ; atque ex consuetudine eas reipsa tacite concessas sibi imaginantur. R. 1. Si usurae ex mutuo tolerantur ad perpetuas evitandas lites , haud sequitur profecto eas concedi , et approbari ; cum leges divina et humanae perpetuo eas damnent. 2 Quod consuetudo locum habeat ea etiam in re , quam princeps non jure ordinario , sed solum ex imperio eminenti , et necessitate publica constituere potest , nemo facile persuadebit perito jurium.

§. 221. Ex dictis intelligi potest , quae sit usura *lucratoria* , seu titulo et ratione mutui percepta. Indubitato jam decidendum est ; *Usura lucratoria* , seu *strictè dicta* , *omni jure , naturali , divino , ecclesiastico , et politico est prohibita* , continetque peccatum *injustitiae* , *conjunctum cum obligatione naturali restituendi injusta lucra* : quae obligatio ad usurarii defuncti heredes transit Prob. I. *de jure nat.* Lex et natura mutui consistit in aequalitate dati atque accepti ; quidquid posita aequalitate ultra exigitur , nullo nititur justo titulo , nullo exigitur , nullo tenetur. Centum mihi dedisti : centum reddidi ; quo jure ultra exigis quidpiam ? aut qua ratione ex calamitate mea et inopia , qua premebar , lucrum quaeris , eandemque calamitatem auges ? Dein mutuum *re* contrahitur (est enim contractus realis) ; *re autem non potest obligatio contrahi , nisi quatenus datum est ; uti palam*

est per se , et aperte indicatur l. 17. D. de pactis. Ergo ultra id , quod datum , acceptumque , est nulla intelligi potest restituendi obligatio. Ex mutuo tibi teneor ; quia dedisti : et eatenus teneor , quatenus dedisti ; ultra non teneor ; quia ultra non dedisti.

§. 222. Proh. II. *De jurè divino per revelationem proposito.* Oracula veteris ac novi testamenti exstant Exod. XX. 25. Levit 35. seq. Deut. XXIII. 19. 20. Psal. XIV. 5. Ezech. XVIII. 8. seq. Luc. VI. 34. 35. Accedit interpretatio patrum , et conciliorum. Ac concilium lateranense sub Alexandro III. docet , usuras utriusque testamenti pagina condemnari. c. 3. de usur. Concilium viennense eas contra jura divina pariter et humana pugnare ait , eumque velut haereticum puniendum decernit , qui exercere usuras peccatum non esse affirmare praesumit. Clem. unic. de usuris.

§. 223. Proh. III, *De jure ecclesiastico* , quod usuras in omnibus prope libris damnat , nempe in decreto Gratiani dist. 47. et caus. XIV. q. 3. et 4. in decretalibus Gregorii IX. in libro IV. in clementinis tit. de usuris. Poenae statuuntur gravissimae. 1. Usurarii declarantur infames. can. 2. Porro III q. 7. et c. 11. de excess. Praelat. 2. Non admittuntur ad Sacramentum confessionis , nec ad communionem alteris , nec ad sepulturam christianam ; nec oblationes eorum , quae rapinae censentur , recipiuntur , nisi poenitentes restituerint usuras pro facultatibus suis , vel de restituendis praestiterint cautionem. c. 3. X. c. 2. in 6. de usur. 3. Idem hoc ipso , quod infames , etiam irregulares fiunt , nec promoveri possunt ad ordines. can. 8. dist. 46. can. 4. dist. 47. 4. Clerici usurarii non promoventur ad beneficia et officia ecclesiastica , et ab obtentis suspenduntur , aut omnino deponuntur. can. 5. dist.

47. c. 7. *pe usur.* c. 11. *de excess. prael.* 5. Laici excommunicantur c. 7. *de usur.* 6. Contrahunt in testabilitatem activam. c. 2. *de usur. in 6.* Hanc poenam non tantum juris canonici, sed etiam legum interpretes passim agnoscunt Zech. diss. I. *de rigor mod. circa usuras.*

§. 224. *Prob. IV. de jure civili.* Jus romanum de usuris varia statuit, aut permisit diversis temporibus: numquam eas simpliciter probavit: vehementer autem improbavit usuras usurarum, seu anatocismum. l. 29. *D. de usur.* l. 28. *C. eod.* l. 27. *D. de re judicata,* et usuras in alterum tantum crescentes. l. 10. *C. de usur. nov.* 121. et 138. De legibus imperii supra animadverti, usuras lucrativas nunquam approbatas fuisse; si alicubi tollerentur, cogitandum est, id securitatem pro foro interno non praestare, et improbari a jure canonico; quod in re ad honestatem naturalem spectante summae auctoritatis est. c. 3. *de usur. clem. un. eod.*

§. 225. Ex decisione tot juribus confirmata collige: 1. *omnis usura,* quantumvis moderata, vi mutui percepta repugnat juri perfecto, seu justitiae commutativae, et naturali obligationi restitutionis subjacet; contra quamvis enim eadem pugnant rationes, nec ulla in juribus fit distinctio. Similiter contra omnes, quibus datum et mutuum, divitibus, uti pauperibus, injusta est usura, etsi gravius sit crimen; si contra pauperes exerceatur; ac citius fieri possit, ut cum mutuo divitibus concesso alius concurrat contractus a mutuo separatus et distinctus 2. Non tantum *lucrum* usurarium injustitiae peccatum continet, sed etiam *contractus* usurarius, quo obligatio id *lucrum* praestandi imponitur; qui est contractus turpis turpitudine se tenente ex parte stipulantis, non promittentis. Hic enim, si sufficiens causa mutuum petendi urget, neque sine promissis usuris obti-

nere id potest, sine suo piaculo permittit alterius injustitiam. Contractus is turpis jure naturali est invalidus, etsi juramento firmetur. De celebri capitulo *debitores*. 6. de jurej. geminam explicationem dedi lib. II. Decret. §. 302. Ipsa etiam voluntas *usuraria* seu usura mentalis peccatum est; ac si mutans animadvertat; mutuatarium ultra sortem quidpiam solvisse non mere liberaliter, sed quasi debitum, id restituere tenetur. c. 10. de usuris.

§. 226. Dictum est de usura stricte tali, seu de lucro ex mutuo. Improprie usura dicitur, si cum mutuo alius concurrat justus titulus vel contractus ob quem ultra sortem exigi quidquam potest. Ejusmodi titulus est I. *damnum emergens*, quod e. g. oritur ex mora debitoris, ob quam res sibi necessarias majori pretio emere quis cogitur, quas levari emisset tempore, quo debitor ad solutionem tenebatur. Extra casum morae ratio damni emergentis habetur ex pacto, quo se debitor obligat ad resarciendum damnum occasione mutui eventurum creditori, vel ad solvendam certam summam, pro ratione periculi de damno verosimiliter eventuro. II. *Lucrum cessans*. Hoc universe refertur ad id, quod interest. l. 13. pr. D. rem ratam haberi. l. 2. §. 11. D. ne quid in loco publ. Casus est, si ex defectu pecuniae mutuo datae impediatur quis ab emptione vel negotiatione valde lucrosa. Compensatio fit vel ob moram culpabilem, vel ex pacto, si probabilis spes lucri, in gratiam mutuatarii omittitur. III. *Periculum sortis* vel penitus amittendae, vel non sine magnis molestiis recuperandae. Doctores *periculum juris* vocant, quod quis ita suscipit, ut, si quo casu res pereat, ejus resarciendae damnum assumat; atque hoc pertinet ad mutuatarium, in quem transfertur dominium rei mutuo datae, qui proinde eam restituere, de jure obligatur, etsi casu fortuito apud ipsum pereat. Sed quid haec *juris obligatio* mutuan-

potest ad honestum lucrum , varii sunt , ut libro III exposui. Memorabilis est maxime 1. *Societas* , cuius notio exposita est §. 213. ib. 2. *Assecuratio* , qua quis indemnitas circa casus fortuitos praestationem pro certa mercede in se recipit : estque adeo *aversio periculi pro certo pretio* (a). 3. *Conventio de lucro minore certo pro maiore incerto* (b). Atque hi tres contractus a nemine impugnantur , si ineuntur seorsim. Quaerunt autem , utrum illi inter eosdem contrahentes , circa eandem pecuniam ab uno collatam, successive , vel simul uno , eodemque tempore et actu explicite vel implicite iniri juste queant. Id si fit , habetur famosus *contractus trinus*. Exemplum est huiusmodi. Sempronius praebet mercatori magnam pecuniae summam in societatem pro negotiatione indica : cum autem totum periculo exponere nolit , mercator illum securum reddit de sorte integra pro quocunque casu restituenda : Sempronius vicissim ipsi relinquit totum lucrum , quantumcunque ex hac pecunia obtinebitur , contentus modica portione , scilicet quinque in centum. Difficultas oritur ex eo , quod pecuniam conferens in societatem , partem lucri exigat , periculo existente penes recipientem. At enim haec inaequalitas compensatur ex eo , quod praeter sortem salvam , modica exigatur pars lucri , reliquo toto relicto illi , qui pecunias recepit. Conf. Zech. de usur. diss. III. c. 2. sect. 6.

(a) Casus assicurationis ponitur hic. Hollandus navi gallicae ex portu veneto Constantinopolim discedenti imponit merces decem librarum millibus aestimatas , ad rationes cuiusdam mercatoris graeci. Ne autem ob navium , merciumque pericula integrum damnum solus sentiat , conventionem iicit cum mercatore anglo et veneto , vi cuius horum utervis periculum quater mille librarum in se suscipit , hollandumque de iis , nave naufragio pereunte vel in pyratum praedam cedente , securum praestat : mercedem vicissim ab hoc accipit ad rationem sex in centum , id est , mercator anglus 246. libras , totidem venetus ab hollando

accipit, quas nave feliciter cum mercibus Constantinopolim delata uterque lucratur. Si vero merces impositas fortuito casu perierint, solvit hollandus anglos 4000. libras, totidem venetus: jus tamen ad illas merces, si forte integras, vel partem earum recuperare possint, ab hollandis pro rato accipiunt.

(b) Exemplum esto: Cornelius ex quocunque demum litio jus habet ad communionem lucri, quod Andersonius sperat ex negotiatione quadam. Plerumque Andersonius lucratur quadraginta pro centum: Cornelius jus suum, quod ex communicando lucro sperare potest viginti pro centum, cedit vel ipsi Andersonio, vel cuidam alteri a quo recipit quinque certa pro centum.

§. 230. In numero contractuum, per quos pecunia collocatur ad honestum lucrum, maxime celebratur *emtio census*, seu conventio, qua jus percipiendi annuos redditus ex re frugifera vel industria personae provenientes dato pretio emitur (a). In hoc contractu toto inest substantia emtionis venditionis. Lib. III. decret. §. 198. et seq. Merx non sunt ipsi fructus naturales, vel industriales, sed jus eos annuatim percipiendi: a qualitate autem et modo fructuum appellatur census pecuniarius, fructuarius, certus vel incertus. Dein census *realis*, constitutus in certa re frugifera; cujus solvendi obligatio transit ad quemcunque possessorem rei frugiferae. *personalis* constitutus in certa persona, obligata ad solvendum annum redditum ex industria, arte, opificio, aut juribus personalibus, quibuscum ad heredes etiam transire potest: *mixtus*, constitutus super re et super persona.

(a) Non ago generatim de contractu censuali, quo etiam census reservativus includitur, sive is, quo plenum rei dominium transfertur in censuarium, reservata solam pensionne annua. Hujus exemplum videtur extare Genes. XLVII. 19. 23. 24. Alius est census constitutus vel consignativus, quo dominus rei, retento dominio, alteri jus concedit percipiendi ex ea annuam pensionem, ac si id jus conceditur pro dato pretio, habetur *emtio census*, ac tunc is, qui pe-

cunias vel pretium dedit , appellatur creditor , vel emtor census , vel censualista ; qui vero obligationem solvendi censum pro dato pretio suscipit , dicitur debitor , venditor census , aut censuarius.

§. 231. In contractu emtionis venditionis salve ejus substantia adjici potest *pactum de retrovendendo* , et *redimendo* cit. lib. III. §. 207. Ergo etiam in emtione census adjici potest pactum , vi cujus venditor census restituto pretio liberare se possit ab obligatione praestandi censum , aut pactum , quod emtor renuntiato censu pecunias suas queat recuperare. Ex his habetur fundamentum divisioni censuum , in redimibiles , et irredimibiles. Census *irredimibilis* est , qui altero invito tolli non potest : *redimibilis* , qui ex pacto convento etiam invita parte altera potest tolli , vel redimi. *Redimibilis* vel ex parte *solius debitoris* est , si is restituto pretio pro arbitrio liberare se potest ab obligatione praestandi censum : vel ex parte *solius creditoris* , si hic resignato censu pretium possit repetere.

§. 232. Emtio census longissime distat a mutuo perinde ac si quis emat totum praedium , aut jus percipiendi omnes fructus , aut usumfructum praedii dominia remanente penes dominum directum neque obest 1. quod fructuum loco praestanda si pecunia ; est enim haec communis rerum temporalium mensura , consequenter etiam fructuum. 2. Non obest pactum retrovenditionis , uti nec in aliqua emtione venditione ; nisi quod pretii quantitas augenda , minuenda vel ex aequo et bono temperanda sit , prout nempe illud pactum venditori emtori vel utrique incommodum est. In extrav. 1. et 2. de emt. vend. a pontificibus Martino V. et Calixto III. approbatur vetustissima germanorum consuetudo percipiendi redditus annuos ex praediis domibus , oppidis , hereditatibus etc. dato ad ju

De raptorib. furtis, usuris.

censuum obtinendum pretio. Neque obest 3. contractus censuales pontificibus propositi redles fuerint ex parte solius venditoris. Ex hi inferri nequit, aliam contractuum formam, -- surariam; quia pontifices rescripserunt ad usus propositos; neque approbando unam formam tanquam licitam continuo formas alias reprobarunt tanquam illicitas (a).

(a) Usus sum in hac maxime tractatione, et alias saepius auctoritate et nomine viri clarissimi, Francisci Xaverii Zebii, tum quod is jus ecclesiasticum universum multorum studii annorum digesserit diligentissime, ab omnibus scholasticorum praepudius, siquis alius, alienus, ac de usuris tres specialium ediderit dissertationes summo eruditorum plausu exceptas, tum quod mihi ante annos plusquam triginta fors obtigerit, qua gloriari etiam nunc jure meo soleo, eundem audiendi in disciplinis canonicis doctorem, et antecessorem celeberrimum, cujus et publicis praelectionibus, et privatis instructionibus plurimum me debere, aliquid proteci, gratus profiteor Criticus Wirceburgensis, cujus obtreccationibus respondi in praefatione ad librum III. decretalium, isagogen meam eo etiam ex capite reprehendit, quod usuras juri naturali divino repugnare, et homines quosdam ratione sua, cui praesidunt, in errorem inductos fuisse scripserim. Argumenta petit, queis assertum probem. At ego exempla attuleram eo loco, consensu catholicorum doctorum ubique recepta, nec in animum induco, aliter sentire theologos et jureconsultos Wirceburgenses, cum res et naturalium rationum vi, et ecclesiastica auctoritate extra dubium posita sit, quemadmodum inde a §. 221. exposui.

T I T U L U S XX.

DE CRIMINE FALSI.

Extr. Joan. XXII. 10. Inter V. 6. Decret. c. 6. D. 30.

c. 28. l. 1. q. , c. 16. c. 3. q. 9. c. ult. §. 20. c.

4. q. 2. 3. c. 7. c. 5. q. 6. c. 53. 4c.

c. 12. q. 2.

T I T U L U S XXI.

DE SORTILEGIIS.

Decret. caus. XXVI. per tot.

T I T U L U S XXII.

DE COLLUSIONE DELEGENDA.

Dig. XL 16. Cod. VII. 20.

A R G U M E N T U M.

I. *De falso et crimine falsi.* §. 233. **II.** *Committitur dicto, scripto, circa personas, monetas, in contractibus etc.* §. 234. **III.** *Ejus species saepe est sortilegium.* §. 239. **IV.** *Affinia delicta, eorumque causa et poenae.* §. 242. **V.** *Collusio.* §. 245.

§. 233.

Falsum est quaevis veritatis immutatio ; fitque modis plurimis , dicto , scripto , facto et usu , in iudicio , extra iudicium , circa res , personas , testamenta , commercia et contractus. Non autem quodvis falsum iudicio criminali subjacet , sed *crimen falsi* , seu dolosa veritatis immutatio in damnum alterius. Tria ergo insunt in crimine falsi , 1.

dolus , 2. veritatis immutatio , 3. damnum: Si unum alterumve deest , aut si ipsae leges per fictionem falsum supponunt , *quasi falsum* dicitur (a). Sunt quaedam falsi species , quae ob atrocitatem et frequentiam speciale nomen sortiuntur , ceu perjurium , crimen falsae monetae , concussio , termini motio , praevericatio. Aliquando falsum concurret quidem cum alio delicto , sed ejus praecipuam circumstantiam non constituit , uti fit in homicidio proditorio , in dardanariatu. Romani falsum circa testamenta commissum primo persecuti sunt *lege cornelia de falsis* : alia falsa extra casum legis corneliae designarunt nomine *stellionatus* ; sed postmodum ad has alias falsi species ipsa lex cornelia fuit extensa per novas leges , senatus , plebiscita et principum constitutiones , ut proin inter falsum , et stellionatam , nihil discriminis relictum fuerit , nisi quod quidam ioti falsae in contractibus admissae *stellionatus* nomine , alia vero generali falsi appellatione comprehenderent.

(a) Exempla extant pr. inst. de obligat. quae quasi ex delicto nasc. si iudex per ignorantiam vel errorem constitutiones principum negligit. Item l. 1. D. de his , quae pro non script. hab. et l. 1. §. 7. l. 6. D. de leg. corn. de falsis , si quis in testamento legatum sibi adscripserit.

§. 234. *Mendacium* seu deliberata loeutio contra mentem referri potest ad falsum nominatum , seu tale , quod speciale nomen sortitur ob frequentiam. Sunt enim aliae species falsi innominati. De hoc genere falsi quod dicto et scripto committitur , decidendum est. I. Omne mendacium illicitum est , et repugnat juri naturali (a). II. Si legitime interrogatus mendacium dicit in fraudem alterius , merito poenam aut gravamen quoddam legis sentit certis casibus (b). III. Non quodvis etiam perniciosum mendacium censetur crimen falsi , seu poenis falsi , subjacet (c) ; sed quod cum *singulari* improbitate et

insigni damno est conjunctum , id quod judicis arbitrio definiendum relinquitur. IV. Testis in judicio dolose falsum deponens de jure canonico fit infamis; clericus deponitur , detruditur in carcerem etc. can. si episcopus 7. dist. 50. Falsidicus testis (inquit sanctus Augustinus relatus c. 1. de crimine falsi.) tribus personis est obnoxius : primum Deo , cujus praesentiam contemnit : inde judici , quem mentiendo fallit : postremo innocenti quem falso testimonio laedit. De jure civili pejerans in causa criminali incurrit poenam talionis , quando proceditur per viam accusationis. C. C. C. art. 68. Idem jure divino veteris testamenti sancitum fuerat. Deuteron. XIX. 16. seq. V. Falsum committi etiam potest occultando verum. Uterque reus est , et qui veritatem occultat , et qui mendacium dicit : quia et ille prodesse non vult : et iste nocere desiderat cit. c. 1. et can. quisquis 80. XI. q. 3.

(a) Protestantes vulgo distinguunt falsiloquium , et mendacium , seu falsiloquium perniciosum. Hinc etiam notionem falsi restringunt ad immutationem veritatis alteri damnosam. Aliter sentiunt catholici doctores conf. can. nequis 14. §. 1. XXII. q. 2. et jus nat. priv. §. 89. et seq.

(b) L. 11. §. 1. D. de interrogat. ibi : Siquis , cum heres non esset , interrogatus responderit , ex parte heredem esse ; sic convenietur , atque si ex ea parte heres esset : fides enim ei contra se habebitur. Adde §. 3. ibid.

(c) Qui corrumpit ratiocinia , crimen falsi committit : qui autem falso dicit , computationem continere majorem , minoremve quantitatem , quam revera continet , mendacium quidem dicit , sed falsum non committit (in sensu legis corneliae de falsis) ; cum nulla fiat veritatis mutatio facto nempe l. 13. et 23. D. de leg. corn. de falsis.

§. 235. Scripto committitur crimen falsi in primis falsificando literas apostolicas , nempe falsas confingendo , aut veras loco quodam ad rem pertinente corrumpendo , per se , vel alios falsas impetrando , falsis utendo , eas non destruendo. Poena sunt excommunicatio , degradatio clerici etc. c. 5.

6. 7. de crimine falsi : quibus locis varii indicantur modi falsificationem deprehendendi ; qui referri debent ad artem diplomaticam et titulum de fide instrum. Adde decisiones has. 1. Si is , qui apostolicas literas praesentat , de falso suspectus est , in custodia detinetur , donec comperta sit veritas c. 1. de crim. falsi et can. *in memoriam* 3. §. 1. dist. 19. Literae tamen de simplici justitia non facile praesumuntur falsae c. 8. eod. ibi : *Cum praesumi non debeat , quod pro talibus literis , quae possunt facile obtineri , fraudem quis commiserit falsitatis.* 2. Sententia lata per falsas literas delegationis , retractari potest quocunque tempore. Idem est in sententia delegationis , si falsus procurator egit causam c. 4. de procurat. Universe sententia lata ex falsis instrumentis vel testibus pecunia corruptis , postquam apparuerit falsitas , infirmatur l. *divus* 33. D. de re judicata , tot. tit. C. Si ex falsis instrum. 3. In clericos falsantes sigillum principis , decernitur poena depositionis ab ordinibus , impressio characteris , seu stigmatis , quo inter alios cognoscantur , et abjuratio provinciae c. 3. eod. 4. Ut falsitas literarum apostolicarum evitetur , singillatim praescribitur , a quibus personis possint ac debeant literas apostolicas recipere ii , qui in curia versantur , antequam inde discedant c. 4. de crim. falsi.

§. 236. Alii modi , quibus scripto committitur falsum , sunt plurimi , cujusmodi circa testamenta maxime recensentur in digestis de leg. coract. de falsis. Fit non raro , ut quis per falsa attestata pecunias colligat : falsa documenta , vel aliena de omnia professione fidei catholicae circumferat. Falsum committit , qui signata acta judicialia aperit c. 33. de offic. jud. deleg. Qui alienum chirographum imitatur l. 23. D. de leg. corn. de fals. Qui absentium nomina , tanquam praesentium scribit c. 5. de his , quae fiunt a praelato. Adde c. 33. de testibus

in fin. Quod de scriptura dictum est, multo magis ad typos pertinet, quibus saepe falsa imprimuntur auctorum nomina, aliaeque committuntur innumera- biles fraudes.

§. 237. *Circa personam, et personae qualitates* committitur falsum, supponendo alienum, partum, falsum nomen usurpando in praejudicium alterius l. 13. D. de leg. corn. de fals. adde l. unic. C. de mutatione nominis, aut usurpando aliena sigilla vel insignia alterius decipiendi causa. Fingendo nomen, officium, nobilitatem, doctoratum, statum clericalem regularem, aut ministrando in ordine, quo quis caret, assumendo falso personatum c. 6. de excessib. praelat. falso cruce signatos mittendo pro eleemosynis colligendis c. 11. de privileg.

§. 238. *Crimen falsae monetae* speciatim exponitur in jure criminali profano. Poena excommunicatiois committitur extrav. un. Joan. XXII. de crim. fals. Huc spectant fraudes alchymistarum, de quibus extrav. unic. eod. int. com. dicitur: *spondent, quas non exhibent divitias, pauperes alchymistae.* In commerciis et contractibus crimen falsi fit mutando, et corrumpendo mensuras, pondera, stateras c. 2. de emt. vend. Adde verba s. codicis prov. XI. 1. XX. 10. 23. deut. XXV. 13. seq. Dicuntur crimen *dardanariatus* admittere, qui falsis mensuris et adulterinis stateris in distrahendo mercibus utuntur, aut praestinatam ubique annonam carius vendunt l. 6. D. de extraord. crim. l. 37. D. de poenis (a). Ex mente harum legum dardanariatus censetur omne factum dolosum merces cariores facien- di causa admissum; ac si id contingat circa anno- nam, *crimen annonae* nuncupatur.

(a) Dardanus magnus fuisse putabatur tam stupendae ar- tis, ut frumenta et annonas ex alienis horreis in sua aver-

leret. Unde dardanarii noncupati sunt, qui dictis modis alienas pecunias in suam arcam avertere conantur. Ea de re eleganter disserit s. Ambrosius l. 7. offic. c. 6 ac potest in clericum avarum, qui redditus fructuosos percipit, non nunquam intorqueri acris reprehensio s. doctoris: Ambis frumentorum indigentiam, alimentorum penuriam, uberes soli partus ingemiscis, fies publicam fertilitatem, horrea frugum plena deploras. Exploras, quando sterilior provenias sit, quando exhor partus. Volis tuis gaudes arrisisse maledictum, ut nihil usquam nasceretur. Tunc messem tuam venisse lactaris, tunc tibi de omnium miseria congeris opes. Addit etiam s. doctor dictum Salomonis prov. XI. 20. Qui abscondit frumentum, maledicetur in populis: benedictio autem super caput vendentium.

§. 239. Ad crimen falsi titulum de sortilegiis adianxi; inest enim plerumque in sortilegiis vana deceptio, saepe etiam fraus diabolica. Superstitio, divinatio, sortilegium, magia, maleficium affinia sunt delicta, nec vulgo constantes, fixasque notiones habent. Latissime patere videtur *superstitio*, qua res duae continentur, *primo* cultus falsus et superfluous veri numinis (a), *secundo* cultus falsi numinis, ad quem referri solet idololatria, divinatio, sortilegium, vana observantia, magia, maleficium; de quibus commemorabo ea, quae nostri fori sunt.

(a) Id sit fingendo falsa miracula, falsas revelationes, falsas reliquias, aut reducendo caeremonias veteris legis, jam factas mortiferas, aut cum laicus Deum colit tanquam publicus minister ecclesiae.

§. 230. *Sors* est signum eo fine assumptum, ut ex ejus eventu aliquid occultum innotescat. Usus sortium appellatur *sortilegium*, quod fere in deteriorem accipitur partem; sunt enim sortes licitae, *ecce divisoriae*, ad lites dirimendas, hereditatem dividendam. Sacri canones specialiter prohibent, ne electio ministrorum ecclesiae, aut compromissario-

rum per sortes fiat c. 3. de sortilegiis. Nec objici potest electio s. Matthiae , cum privilegia singulorum non possint legem facere communem , ut inquit s. Hieronymus can. non statim 2. XXVI. q. 2. adde can. non exemplo 4. ibi. Aliae sunt fortes consultoriae , per quas inquiritur consilium et voluntas Dei , quid in rebus obscuris , dubiis , arduis agendum sit vel omittendum : modo id fiat justa ex causa pietatis , non commodi temporalis fuis ad Deum precibus , non tentando Deum. Denique aliae sunt divinatoriae , per quas de futuris eventibus inquiritur ; quamquam parum inter has binas species intersit ; quia etiam sors consultoria eo tendit , ut divinetur , quid in re ancipiti agendum vel omittendum sit. At sors divinatoria seu divinatio fere in malam accipitur partem.

§. 241. *Divinatio aut sors divinatoria* , uti in malam accipiuntur partem , est modus exquirendi notitiam arcanorum , absentium , futurorum , praeteritorum per media improporcionata , quae nempe nec vi naturali , nec supernaturali ad eam comparandam notitiam apta sunt. Divinatio fit I. per manifestam daemonis invocationem , uti si ab eo per imagines et idola petantur responsa , quae dicta sunt *oracula* , aut si is consulitur per suos vates , quos *pythones* aut *pythoissas* vocabant , aut si respondere jubetur per somnia , per spectra et visiones mortuorum , vel per cranium hominis mortui. II. Fit divinatio contemplando dispositionem aut motum rerum aliarum , indeque conjiciendo res arcanas. Sic *augures* , occulta divinant ex avium volatu , cantu , aliis vanis observationibus : *aruspices* inspiciendo exta animalium : *genethliaci* et *astrologi* judicarii ex astrorum positionibus , motibus , conjunctionibus (a). Alii omnia capiunt ex hominis voce aut sternutamento. Alii dicuntur exercere *chiro-mantiam metoposcopiam* , *notomanticam* , dum ex

lineamentis manuum , ex facie , ex dorso res latentes indagare student ; id quod graeca istarum vocum origo indicat. III. Sunt alii modi inepti , per quos occulta investigantur ; cujusmodi erant sortes *virgilianae* , dum scilicet temere arrepto Virgilii poetae libro , quicumque versus primo occurreret , pro sorte et oraculi loco habebatur , quemadmodum Aelius spartianus de Adriano Caesare , et Aelius Lampridius de Alexandro Severo refert. Alii recurrebant ad versus sybillarum , quos propterea comburi iussit Honorius imper. christiani consulebant libros sacros ; vocabantque *sortes sanctorum* can. un. XXVI q. 1. adde s. Augustinum epist. 119. nunc 50. c. 20. Ob multos abusus in capitular. III. ann. 789. c. 4. sancitum fuit , ut nullus in psalterio vel in evangelio , vel in aliis rebus sortire presumat , nec divinationes aliquas observare (a). Hae binae ultimae divinationum species vel meram continent deceptionem , vel tacitam daemone invocationem.

(a) Can. 1. XXVI. q. 3 ibi . Hi sunt , qui vulgo mathematici vocantur , cujus superstitionis genus constellationes laici vocant , id est , notationes siderum , quomodo se habeant , cum quisque nascitur. Mathematicorum nomen honestissimum primo fuisse , uti modo est , ex Gelio discimus l. 1. c. 9. Hi , inquit , dicebantur primo mathematici , id est , disciplinis vacantes , scilicet ab iis artibus , quas jam discere et meditari inceptaverant , quoniam geometriam , et gnomonicam , musicam , ceterasque item disciplinas altiores mathematica veteres graeci appellabant . vulgus autem , quos gentilitio vocabulo chaldaeos dicere oportet , mathematicos vocat. Hinc nomen hoc male audire coepit , scilicet infamatum mendacis et superstitionibus eorum , qui ex motu , posituque siderum futura praedicere , et hominum fata ex eorum genesi praenuntiare se posse profitebantur. In codice extat inscriptio tituli de maleficiis et mathematicis et ibi l. 2. Artem geometriae discere atque exercere publice interest. Ars autem mathematica damnable est , et interdicta omnino Priscillianistae ob astrologiam judicariam maxime infames erant , uti patet ex epist. 25. c. 11. s. Leonis M. ad Territorium edit. Ballerin. t. 2. col. 703. adde s. Augustinum de haeres. c. 70.

§. 242. *Magia est alia naturalis et artificialis, alia vero diabolica*, quae latius etiam divinationes ope daemonis factas comprehendit, stricte vero dicitur ars mira operandi per operam daemonis explicitè invocati; qualia facta sunt a magis Aegypti (a). Si ejusmodi operationes tendant ad damnum inferendum hominibus, aut brutis etc., nuncupatur *maleficium*; ob quam causam rubrica juris canonici inscribitur *de frigidis et maleficiatis*; fieri enim potest, ut conjuges diabolicis aliorum artibus ad consummandum matrimonium impotentes reddantur; atque frustra adhibentur pharmaca: impie autem aliae adhibentur artes aequae superstitiosae. Veri modi illa solvendi sunt frequens usus sacramentorum, puritas conscientiae, preces, jejunia, eleemosynae, exorcismi, peregrinationes ad loca sacra aliaque bona opera, exercita cum vera fiducia in Christo, triumphatore inferni can. *si per sortiarias* 4. XXXIII. q. 1.

(a) De existentia magiae diabolicae, ac vi daemonum, cum multa disputata sunt hoc seculo in utramque partem, tum eandem ingenti argumentorum vi, maxima eruditione, accurataque scripturarum interpretatione defendit auctor operis Germanice editi Augustae an. 1791. quod inscribitur: Und der Satz: Teuflische Magie existirt, besteht noch. Nihil sane ineptius est, quam contempta quorundam credulitate in contrariam impudentis inficiationis, et pertinaciae viam currere, et innumerabiles doctores, theologos, jurisconsultos errorum sensuum, falsarumque sacri codicis interpretationem arguere, piosque ecclesiae ritus, benedictiones, exorcismos, tanquam vanitatis plenos, ac superstitionis, imperitis aut malevolis hominibus explodendos objicere: quasi profundae genus doctrinae esset, summa fronte ferrea resistere certissimis factis, sacrasque literas ad privatum suum spiritum detorquere. Multa, quae fieri reipsa sibi persuadent sagae, in deceptionibus sensuum, et phantasiae illusionibus consistere, dudum norunt periti omnes, et ex can. 17. et 14. XXVI. q. 5 didicerunt. Sed, ut recte observat Leyserus spec. 608. §. VII. Incredulitas

De crimine facti etc.

he eorum, qui magiam negant, atque effectum dubium vocant, vel secundum naturae ordinem magis est neque ridicula est, quam credulitas eadem nimis facile habent.

[illegible]

5. 244 Sortilegi et divinatores per canones sub-
jiciuntur poenitentiae c. 1. et 2. de sortileg. Per
constitutiones pontificias notantur infamia. Perseve-
rantes in scelere laici excommunicantur, clerici de-
ponuntur, et privantur beneficiis. Siqui presbyteri
sacrificio missae abuti ad sortilegia ausi sunt, ii
perpetuo repelluntur ab eodem celebrando sacrificio
per decretum sac. romanae inquisitionis de die 5.
Augusti an. 1745. quod confirmatum fuit a Benedi-
cto XIV. (a).

(a) Plura pontificum decreta contra maleficos et incantatores recensentur in lib. VII. decretal. l. 5. tit. 12. Contra astrologiam judiciariam, chiromantiam, necromantiam, hydromantiam, geomantiam, pyromantiam etc. singularem constitutionem an. 1585. edidit Sixtus V. quae incipit: coeli et terrae. Urbanus VIII. in const. inscrutabilis judiciorum edita 31. Mart. an. 1621. agit contra eos, qui horoscopus faciunt de pontificibus, ac de regimine reipublicae avertuntur. Gregorius XV. in const. omnipotentis Dei data 10. Mart. 1625. speciatim agit contra maleficos, hominibus, animalibus, frugibus nocentes, procurantes impotentiam generandi, pacta facientes cum dæmone, apostatantes a fide.

§. 245. Falsi species est *collusio*, quae generatim est occulta conventio plurium in fraudem privatam vel publicam aliorum, ut ex animo facere videantur, quod simulate faciunt. Contingit ea etiam *extra iudicium*, ut si clericus ecclesiam, quam tenet, non rite faciat censualem, ut post ipsius mortem ejus nepos vel amicus praesentetur c. 11. de censibus. Saepius ea fit *in iudicio* tum civili tum criminali. Prioris casus exemplum extat c. 3. de collusione deteg. ubi haec proponitur species. Possessor beneficii, qui alium clericum quacunque ex causa successorem post suam mortem habere vult, collusione facta, litem super beneficio sibi movere sinit, ac velut recognoscens jus litigantis sic transigit, ut ei annua pensio et successio post mortem possessoris adjudicetur. Pontifex episcopo de ejusmodi collusione clericorum consulenti rescribit in hunc modum: *Mandamus, quatenus, si quos clericos tuae jurisdictioni subjectos per collusionem hujusmodi fraudem legitime tibi constiterit commisisses, eos beneficiis, super quibus collusum fuerit, non differas perpetuo spoliare: quia satis esset indignum, si fraus et dolus, quae in praejudicium tui juris, et aliorum nituntur committere, in eorum non redundarent incommodum et jacturam.*

§. 246. In iudicio collusio fit inter reum ex una, et accusatorem, actorem, judicem, testes ex altera parte, vel inter procuratorem et advocatum, qui in causa civili vel criminali aliquid dolo malo machinantur in clientis sui incommodum, vel adversarii commodum. Atque hi generatim appellantur *praevaricatores*, qui prodita causa sui clientis adversam partem adjuvant. In specie *collusio et praevaricatio* refertur ad causas criminales, et committitur ab eo, qui publico iudicio accusans, prodita causa cum accusato convenit, ut is absolvatur l. 1. §. 1. D. de praevaricatione et l. 2. §. 1. D. ad sectum

De crimine falsi etc.

Tarpillianum ibi : *Calumniari est , falsum intendere : praevaricari , vera crimina abscondere : tergiversari in universum ab accusatione deest* cit. l. 1. §. 6. ibi. *Prævaricatorem cum esse ostendimus , qui colludit cum reo , et translulit munere accusandi defungitur : eo quod proprias quidem probationes dissimularet : falsas vero rei excusationes admitteret.* Conf. can. *quem poenituerit* 8. II. q. 3. et ibi Gratian. §. 5.

§. 247. Incidente collusione , ejusque justa suspitione scilicet canones cavent , ne crimina maneat impunita. Idecirco accusatore desistente jubent , ut iudex ex officio inquireat de impacto crimine c. 1. de collus. ibi : *Ne forte non ex caritate , sed ex præsidio eorum sit concordia comparata.* Joannes diaconus in vita s. Gregorii M: l. 4. c. 32. ait : *Crimina semel audita Gregorius indiscussa nullo modo praeteribat , etiamsi accusatus cum accusatore in gratiam redisset.* Haec verba Raymundus noster recenset c. 2. eod. Gregorius IX. c. ult. eod. decidit , novam super criminibus certae personae inquisitionem fieri posse , atque invalescente diffamatione debere , si in priore inquisitione ob collusionem rei cum inquisitoribus et examinadoribus , aut ob corruptos testes , inquisitores et examinadores crimina manserunt impunita.

TITULUS XXIII.**DE DELICTIS PUEBORUM.****TITULUS XXIV.****DE CLERICO VENATORE.****TITULUS XXV.****DE CLERICO PERCUSSORE.****TITULUS XXVI.****DE MALEDICTIS.****TITULUS XXVII.****DE CLERICO EXCOMMUNICATO, DEPOSITO VEL
INTERDICTO MINISTRANTE.****TITULUS XXVIII.****DE CLERICO NON ORDINATO MINISTRANTE.****TITULUS XXIX.****DE CLERICO PER SALTUM PROMOTO..****TITULUS XXX.****DE EO, QUI FURTIVE ORDINEM SUSCEPIT..****TITULUS XXXI.****DE EXCESSIBUS PRAELATORUM ET SUBDITORUM..****Sext. V. 6. Clem. V. 6..**

ARGUMENTUM.

*Decisiones prænotatis titulis respondentes
in subjectis §§.*

§. 248.

Congessi hic delicta peculiarium personarum propria, ratione ætatis, status clericalis, superioritatis aut subjectionis; de quibus agitur in prænotatis titulis, nisi quod titulo de maledictis c. 2. agatur communiter de blasphemia; quæ ad titulum de injuriis apte rejicitur, cum proprius desit in jure nostro. Aetas spectatur in conferendis ordinibus, beneficiis et dignitatibus, in contrahendis matrimoniis, in judiciis civilibus et criminalibus. De his inscribitur titulus de *delictis puerorum*, id est, impuberum, qui dein post an. 14. appellantur *adolescentes* seu *minores*. Conf. l. 1. §. 184. n. III. et lib. IV. §. 53. Relate ad ætatem fit etiam distinctio inter delicta omissionis, et commissionis: inter castigationem paternam, et poenam legalem, eamque ordinariam et extraordinariam. Multa dein in poenis imponendis relinqui debent arbitrio judicis ob variam capacitatem doli, gravitatem et circumstantias delicti. Hinc impuberes poena ordinaria raro afficiuntur. S. Gregorius M. animadvertit, pueros, quos ætas impubes uti fere a delictis carnis, sic etiam a poenis securos reddit, non periade ab aliis delictis et poenis esse immunes. *Quis audeat affirmare, furta, mendacia, perjuriam non esse peccata? at his plena est puerilis ætas* Addit: *Quamvis in eis non ita, ut in majoribus punienda videantur.* Ex quo inferunt, poenam ordinariam legis regulariter impuberibus non infligi. Si homicidio culposo imposita est multa pecuniaria, idque committatur ab impubere, ea ab ejus patre exigere non potest c. 2. eod. ibi: *Quoniam in pueris relinqui solet*

inultum , quod in aliis provectionis aetatis humanas leges dicunt severius corrigendum. De minoribus , quibus ob infirmitatem iudicii multis casibus datur restitutio in integrum , imperator ait : *Malorum mores infirmitas animi non excusat* l. 1. C. si adversus delict.

§. 249. *Clericus venator conseri non potest* , qui relaxandi animi causa placidae venationi vel aucupio indulget sine immodico sumtu , absque detrimento muneris ecclesiastici , aut honestatis vel mansuetudinis clericalis. Unde ss. concilium trid. sess. XXIV. c. 12. de ref. non simpliciter a venationibus , sed ab illicitis venationibus abstinere vult clericos. Res in se illicita et mala non est , imo etiam longe melior , quam indulgere lusibus , spectaculis et theatris , computationibus , vanis conventiculis : habet eadem exercitationem corporis , et relaxationem animi , modo gravibus studiis ante intenta mens fuerit , quam venationis studio relaxanda dicatur. Fieri sane potest , ut ex consuetudine regionum , ac temporum omnis absit populi offensio , imo omnis cesset causa , ob quam clericis venatio interdicta censetur (a). Ex his explicandi sunt canones binii , qui afferuntur tit. de clerico venatore et can. 8. cum sequentibus , quos Gratian. congeffit dist. 86.

(a) Has causas congeffit nostra memoria serenissimus Henricus cardinalis eboracensis in synodo tusculana a. 1763. p. 2. c. 6. art. 11. his verbis : „ Prima est frequens , quod in hujusmodi venationibus occurrit , perpetrandi homicidii , adeoque incurrendae irregularitatis periculum. Secunda est propriae vitae discrimen , quod clerico venatori vel a seris vel ab aliis venatoribus imminet. Tertia est , quia propter clamorem ac tumultum venatio hujusmodi plurimum clericalem modestiam dissolvit , et dehonestat ; et ob tubarum clangorem , strepitumque hominum , ac belluarum , et imitem sanguinis ferarum effusionem quandam belli speciem praesefert , et asperitatem quandam ac truculentiam in venatorum animis excitat , quae ecclesiasticae lenitati omnino

adversatur. Quarta est, quia clerici his venationibus additâ divina negligunt officia, aliaque ecclesiastica munia, quae obeunda ab iisdem essent, obire recusant. Quinta demum est, quia ecclesiastici proventus in pauperes aliosque pios usus a clericis erogandi, in rebus ad venationem huiusmodi necessariis comparandis, conservandisque facile dissipantur: quare locum hic habet iustissima illa Christi admonitio: non est bonum, sumere panem filiorum, et dare canibus. „ *Animadvertite* 1. Ex hac descriptione patet, iustam esse receptam venationis divisionem in moderatam, seu placidam, et clamorosam 2. Dici non potest, quod illic ita etiam venatio per canones prohibita sit ob periculum homicidii; proindeque clericus venationi intentus, siquod omnino casuale homicidium per ipsam fieret, ubi id non faceret irregularia.

§. 250. *Clericus percussor* est, qui ex irae impetu mox in verbera, aut etiam acerbiore justo objurgationes prorumpit; sic enim a patribus passim explicantur verba Pauli I. Tim. III. 3. et tit. I. 7. dum vetat episcopum eligi *percussorem*. Id extendi solet ad alios clericos. Si quaevis immoderata, aut injusta percussio repugnat praecepto quinto decalogi, ea multo magis abhorret a gravitate et lenitate status clericalis, et poenae temporariae suspensionis a celebrando sacrificio, ac demum depositionis subjacet c. 1. et 2. de clerico percussore. Peccare ea in re potest clericus, tum quando aliorum errata corrigit, tum quando discentes instruit. *Pastores facti sumus* (inquit s. Gregorius M.), *non percussores*. Nova vero atque inaudita est ista praedictio, quae verberibus exigit fidem can. 1. dist. 45. quo loco plura afferret Gratian. hanc rem illustrantia.

§. 251. De clerico maledico justissime rescripsit Clemens papa III. in hunc modum: *Cum clericus multis coram adstantibus verba quaedam in depressionem officii et beneficii nostri protulit, ipsum a temeritate sua compescas: ut poena illius aliis terrorem incutiat, ne de cetero in romanam ecclesiam in talia verba prorumpant*. Tenetur pontifex omni jure

tueri auctoritatem et dignitatem suam ; ac dici non potest , quantopere de auctoritate detrahatur ejus , in quem maledicta , convicia , contumeliae jactantur impune. Siquis cogitet pontificem sic decidere in causa propria , expendat , quaeso , quae hac de objectione scripta a me sunt in libro isagogico §. 94. (a). Quodsi justam subiit poenam clericus , qui in depressionem muneris pontificii multis adstantibus convicia protulit ; quam poenam eorum judice vivorum ac mortuorum subibunt ii , qui non verbis , quae cito praetervolant , ac dissipantur in aere , sed impressis libris ac typis non unum vicarium Jesu Christi , sed totam prope apostolicam eorundem seriem summa temeritate impetunt , violantque , atque ita impetunt , ut maledicta sua publicis typis et publica , ac manifesta toti orbi , et perpetua esse ourent.

(a) Eleganter disserit in hanc sententiam s. Augustinus can. paratus 2. XIII. q. 1. : Paratus debet esse homo justus et pius , patienter eorum malitiam sustinere , quos fieri bonos quaerit. Sed addit: Ista praecepta magis ad praeparationem cordis , quae intus est , pertinere , quam ad opus , quod in aperto fit , ut teneatur in secreto animi patientia cum benevolentia , in manifesto autem id fiat , quod eis videtur prodesse posse , quibus bene velle debemus. Confer reliqua ibidem.

§. 252. Exasperatur poena clericus , qui ob delictum subjectus censurae excommunicationis , suspensionis vel interdicti , adeoque a divinis ministeriis prohibitus ac repulsus , divina tamen ministeria attrectare audet ; atque hoc est , quod exponitur titulo *de clerico excommunicato ; deposito , vel interdicto ministrante* ; justum est enim , ut ecclesia crescentem contumaciam ac contemptum potestatis clavium acerbioribus vindicet poenis. Hinc deciditur. I. Clericus , qui sciens se esse excommunicatum , suspensum vel personaliter interdictum , culbiter exercet actum ordinis , fit irregularis ipso

facto (a), ac privari poteat omnibus beneficiis, quas habet et perpetuo deponi ; nisi monitus sine dilatione ad frugem redierit c. 3. et 6. cit. tit. Deciditur II. Quicumque episcopus, presbyter, diaconus vel alius clericus, depositus vel degradatus *per contemptum et superbiam aliquid de ministerio sibi interdicto agere praesumerit*, et postea ab episcopo suo corruptus, in incepta praesumptione perduraverit, modis omnibus excommunicetur ; et quicumque cum eo communicaverit, similiter se sciat excommunicatum. Pertinet hoc ad omnem contumacem violationem censurae. Additur enim. *Similiter de clericis, laicis, vel feminis excommunicatis observandum est quodam aliquis ista omnia contemserit*, et episcopus minime emendare potuerit, regis judicia ad requisitionem ecclesiae exilio damnetur c. 1. et 2. de clerico excomm.

(2) Irregularitas in antiquis canonibus exprimitur per aequipollentes formulas, ut clericus perpetuo ab altaris ministerio removeatur, vel deponatur ab officio sacerdotali, etc. quemadmodum animadverti lib. I. deer. § 407. in nota. Habetur tamen ipsa vox irregularitatis c. 1. de sent. et re, jud. in 6. et c. 18. c. 20. de excom. in 6.

§. 253. Deciditur III. Collatio beneficii facta excommunicato non valet c. 7. de cler. excomm. nisi tempore collationis absolutus jam fuerit c. 8. cod. Conferentes autem tali beneficium suspenduntur a beneficiorum collatione, donec super hoc veniam consequi mereantur ; ut puniantur in hoc, in quo delinquere consueverunt c. 7. IV. Qui scienter in loco celebrat supposito interdicto (nisi super hoc privilegiatus existat, aut a jure sit concessum eidem) : irregularitatem incurrit : a qua nequit per alium, quam per romanum pontificem liberari, et adeo efficitur ineligibilis, quod nec ipse ad eligendum cum aliis debet admitti c. 18. de sent. excom. in 6. Imo clerici celebrantes in loco interdicto sunt ecclesiasticis beneficiis spoliandi : monachi vero vel moniales

in arctioribus monasteriis ad peragendam poenitentiam detrudendi c. 7. de cler. excomm.

(a) Animadvertite 1. qui latam censuram ignorans divina celebrat, a poena irregularitatis et depositionis excusatur, vel ad cautelam obtinet dispensationem c. 9. de clerico exc. qui de lata in se sententia dubitat, potius abstinere debet, quam sacramenta ecclesiastica pertractare c. 5. eod. 2. Si magna est multitudo clericorum, qui non obstante censura celebrarunt divina, mitigatur poena depositionis c. 4. eod. 3. Excommunicationis vox simpliciter prolata denotat majorem; non tamen fit discrimen hoc loco, utrum toleratus fuerit, an non toleratus, qui ea non obstante actus ordinis exercuit. De minore excommunicatione agitur c. fin. eod. ubi exponetur ad tit. de sent. excomm.

§. 254. Aliud est clericorum delictum, quo hierarchiam ordinis perturbant, si cum ordinem inferiorem obtineant, ministrent in superiore nondum suscepto. De clericis agit rubrica: *de clerico non ordinato ministrante*. Poena est, 1. ut talis ipso facto, ac perpetuo irregularis fiat ad ordines superiores suscipiendos. 2. Ut in ordine etiam suscepto biennio vel triennio sit suspensus arbitrio episcopi (a). 3. Beneficium ecclesiasticum postea ex misericordia, sive ex dispensatione episcopi obtinere poterit, qui ut securius hanc ei gratiam facere possit, prius de poenitentia agenda diligentem circa delinquentem habere curam debet c. 2. cit. tit. Haec ad clericos pertinent, etiam minorum ordinum; nulla enim fit distinctio in rubrica.

(a) Quia in c. 2. cit. tit. de diacono, qui missam praesumpsit celebrare, dicitur: A diaconatu quoque biennio vel triennio - maneat suspensus; putant aliqui, eundem hoc interea tempore alios infra diaconatum ordines licite exercere; cum poenalia extendi non debeant c. 15. de R. J. in 6. At enim c. 1. eod. de eo, qui aliquod divinum officium exercuit non ordinatus, dicitur: Propter temeritatem abjiciatur de ecclesia; quod non excommunicationem, sed exclusionem ab omni ministerio ecclesiastico denotat. Accedit, quod tempore suspensionis poenitentiam agere debeat. Ceterum

patet ex hoc titulo, noscendas esse functiones singulis ordinibus proprias, quas recensui lib. I tit. XI.

§. 255. Posteriorum aetatum pontifices gravissimas ediderunt constitutiones contra eos, qui cum presbyteratus ordinem non susceperint, sive laici sive clerici, missae sacrificium celebrare, aut sacras excipere confessiones audent. Clemens VIII. in const. *etsi alias* data 1. Dec. 1601. decrevit, ut talis a iudicibus s. inquisitionis vel locorum ordinariis tanquam ecclesiae misericordia indignus a foro ecclesiastico abjiciatur, et ab ordinibus ecclesiasticis, siquos habuerit, rite degradatus statim curiae seculari tradatur, per iudices seculares debitis poenis plectendus Urbanus VIII. an. 1628. die 23. Martii in constit. *apostolatus officium* declaravit, decrevitque, ut talis, de quo dictum est, aetate minori viginti quinque annis non excusetur, quo minus eidem Clementis constitutioni subjiciatur, dummodo vicesimum suae aetatis annum compleverit. Benedict. XIV. an. 1744. in const. *sacerdos in aeternum* praescipit modum procedendi contra ejusmodi non promotum an. 1757. die 2. Augusti in const. *quam grave* docet modum procedendi contra eum, qui statim istiusmodi crimem confitetur. Eodem anno in const. *divinarum, humanarumque* data 5. Augusti decidit, quod confessio facta in primo interrogatorio a reo, se celebrasse etc. illi non suffragetur ad evadendam sententiam traditionis brachio seculari. Epitomen harum constitutionum recenset Guerra t. I. p. 35.

§. 256. *Per saltum promotus* dicitur, qui unum, pluresve accipit ordines, omisso medio seu inferiore, etiam ex minoribus quopiam, aut prima tonsura; quia et ipsa est gradus quidam, et ordo clericalis c. 11. de aetat. et qual. Ejusmodi promotio per saltum graviter illicita est, etsi valide censeatur, nisi quod episcopatus essentialiter praerequirat

presbyteratum c. 10. in fin. de excessib. praelator. Poena promotionis est, ut promotus ab eo ordine, quem per saltum suscepit scienter vel ignoranter, ipso facto sit suspensus c. un. cit. tit. ac proinde irregularis fiat, si ministret in ordine sic suscepto, aut in praetermisso. Conc. trid. sess. XXIII. c. 14. de ref. sic decernit: *Cum promotis per saltum si non ministrave- ————— legitima causa possit dispensare.* . 52.

§. 257.

licentia epi-
reptitio ordi-

natione cum

maiores suscipit o.

tive (a). Sic ordinatus ab exercitio ordinis furtive suscepti perpetuo suspensus est; proinde si in eo ministrat, fit irregularis. Episcopus imposita condigna satisfactione cum tali dispensat, nisi accessum furtivum sub excommunicatione prohibuisset, aut ordinatus poenitens religionem ingrediatur.

censetur is, qui sine
s immiscet, et sic sub-
odem die sine dispen-
liaconatum, vel duos

, 2. 3. de eo, qui fur-

(a) Qui licentiam ab episcopo obtinet per sub-vel obreptionem, tuendo e. g. statum servilem, conjugalem aut fingendo licentiam superioris regularis, nescio an differat ab eo, qui sine licentia ordinatur.

§. 258. *Excessus praelatorum*, qua talium siti sunt in abusu potestatis et jurisdictionis, cujus limites contra subditos excedunt: *excessus subditorum* in abusu libertatis contra debitam praelatis subjectiōnem et reverentiam. I. *Praelati maiores ordinis episcopalis* excedunt vexando inferiores iniquis exactiōnibus, injustis censuris, imminuendo eorum jura, negligendo privilegia. Religiosorum praesertim mendicantium et exemptorum contra episcopos gravamina reclinantur qui undecim c. 16. de excess. praelat. septuaginta c. 17. eod. triginta Clem. un. eod. II.

Praelati episcopis inferiores excedunt jura episcopis reservata usurpando , ceu uniendo ecclesias , cognoscendo causas matrimoniales , imponendo poenitentias publicas , concedendo indulgentias , interdictum violando c. 8. 12. fin. eod. III. **Subditi** excedunt , si suo arbitrio attentant , quod sine auctoritate superioris perfici non potest , e. g. instituendo capitulum , jura collegii praetendendo c. 14. , superiori negando honorem , titulumve debitum , eundem trahendo ad judicia secularia , vel recurrendo ad eadem , ut superioris auctoritas eludatur c. 15. eod. Ceterum officia subditorum praelatis etiam majoribus ordinis episcopalis prae oculis habenda sunt. Nam , ut inquit s. Leo relatus can. *qui scit* 14. II. q. 6. *qui scit , se quibusdam esse praepositum , non moleste ferat , aliquem sibi esse praelatum : sed obedientiam , quam exigit , etiam ipse dependat : et sicut non vult gravis oneris sarcinam ferre ; ita non audeat alii importabile onus imponere.*

TITULUS XXXII.

DE NOVI OPERIS NUNTIATIONE.

Dig. XXXIX. 1. Cod. VIII. 11.

TITULUS XXXIII.

DE PRIVI-

LEGIIS PRIVILEGIATORUM

Sext. V. 7

Joan. XXII. 11. Inter.

Com. 4.

„ q. 3. c. 63. c. 11.

q. 3. c. -

h. c. 12. 6. 3. 4. 8.

16.

c. 25. q. 2.

A R G

T U M.

- I. Notio nuntiationis novi operis et effectus. §. 259.
- II. Privilegium ejusque tractatio revocatur ad theoriam de legibus et constitutionibus. §. 262.

§. 259.

Fit non raro, ut quis jure suo in aliorum praejudicium utatur, aut ab aliis praejudicii illati vel inferendi obtentu in usu sui juris turbetur. Binae species istiusmodi delicti proponuntur in novo opere aedificando, et in usu vel abusu privilegiorum. Eas species proin conjungi uno loco, incongruum non est. Delicta sunt enim unius veluti generis, etai vix pariant actionem criminalem.

§. 260. *Novum opus* censetur, si quis in suo; vel alieno fundo novum moliatur aedificium, aut prioris formam immutet in praejudicium alterius. *Nuntiare novum opus* nihil est aliud, quam prohibere istiusmodi constructionem; vel mutationem aedificii, quae jam inchoata, aut certe preeparata

De novi oper. nuntiat. de privileg.

est. Haec prohibitio fieri potest auctoritati vel privato cujusque jure, nempe aut *verbalis* qui praejudicium timet, aut *re*, si, quod *stro* fundo aedificatur, id destruat; cum possessionis defensio, quae cuique privato *sa* est; modo id contingat lite nondum *h.* apud judicem. Ex his patet: alia est nuntiatio *operis publica*, quae fit auctoritate publica, et *privata*, eoque *verbalis*, vel *re*. *habet* jactu lapilli, hodie in usu *verbalis* parum curari dicitur hodie. Quod *auctoritate* judicis opus est.

§. 161. Nuntiatio novo opere effectus est: I. *aedificans* pergere non potest, aut si pergat, suis sumptibus aedificationem tenetur demoliri, nisi notorie injusta fuerit nuntiatio (a). II. Si nuntiatus cautionem offert de demolitione in eventum, quo litem in judicio perderet, per se optionem habet *nuntians*, utrum eam admittere velit, aut se obligare, quod intra tres menses praejudicium juris sui in judicio probaturus sit c. 4. de nunt. N. O. Elapso trium mensium termino nuntiatus pergere potest in aedificando. *nuntians* vero in proseguenda causa, si jus suum intra trimestre plene non probavit (b). III. *Nuntians* ex injusta nuntiatione tenetur de dolo, actione injuriarum, aut interdicto, *ne vis fiat*, vel interdicto, *uti possidetis* lib. II. decret. §. 175. (c).

(a) Utrum *verbalis* privata nuntiatio hunc effectum operetur, valde dubium est, si nihil obstat, quo minus *nuntians* judicem adire, et mandatum inhibitorium impetrare potuerit c. 1. de N. O. N. fit mentio de *verbali* nuntiatione conjuncta cum appellatione ad papam c. 2. de sola *verbali* privata nuntiatione id videtur statui c. 3. cod. fit mentio de nuntiatione publica

(b) Haec decisio suam habet exceptionem tenetur enim *nuntians* admittere cautionem, si ipsius jus liquidum, aut

valde verisimile non sit, simulque aedificans ex dil-
pateretur damnum, uti si menses hyemales intrarent.

c' Doctrina de N. O. N. petita est ex legibus civilibus tamen habet in foro ecclesiastico etiam circa novitandas ecclesias; ac religiosi praesertim non tolerant vicini altius attolli, aut fenestras in illis aperiri, portos ipsorum, vel areas prospectus pateat, ex causa, ac religiosis praesertim monialibus liber sit praesens ad vicinas laicorum fenestras, praecaveaturque eis vani aut periculosi commercii. Pontifex c. 1. de i. N. generalem tradit regulam de usu legum civilium in ecclesia, dicens: Sicut leges non dedignantur sacros canones, ita et sacrorum statuta canonum principum ecclesiarum adiuvantur. Regulas de usu iurium utriusque iuris de mutuo subsidio proposui in libello isagogico tit. 2. §. 2.

§. 262. Privilegii notio refertur 1. ad eum, cui conceditur, diciturque concessio juris specialis permanentis facta a superiore in personam vel rem contra vel praeter jus commune. 2. Refertur etiam ad rem cui conceditur, vel quod conceditur; a quo est ius speciale permanente concessum a superiore personae vel rei contra vel praeter jus commune. 3. Sumitur vel *latius*, uti complectitur etiam concessio ius personales principis, beneficia legibus singularia. quamlibet praerogativam praeter alia iura iurisdictionis jure competat: 4. vel *strictius*, ut a iure distinguitur per concessam a jure communi personae vel rei quoad plures actus similis. In quavis notione insunt tot propemodum notiones, ac in notione legis, in qua spectatur ipsa essentia, deinde materia, forma, subjectum activum et passivum, demum effectus, interpretatio, cessatio. Hoc loco speciatim agitur etiam de excessibus privilegiorum. Ad theoriam legis privilegia reducuntur etiam in can. privilegia 3. dist. 3. ibi: privilegia sunt leges privatorum, quasi privatae leges.

§. 263. Essentia privilegii sita est in concessione iuris specialis permanentis, vel in ipso tali jure. 1.

Jus sumitur hoc loco pro *facultate*, non *necessitate* morali; nemo enim uti cogitur privilegio suo c. 6. de privil. nisi concessum sit intuitu totius status, aut communis c. 12. de foro competente. *Jura* respondet obligatio, saltem negativa non impediendi ejus usum. Privilegium ergo respectu aliorum est lex, qua prohibentur privilegiatum turbare. II. Est autem hoc *jus speciale*; quod proinde *trahi non debet ad exemplum* §. 6. inst. de N. G. et Civ. nec ad alias personas, aliosve casus, quam formaliter aut virtualiter expressos extendi potest (a). III. Est praeterea *jus permanens*, sive ad plures actus similes se extendens. Sic differt a dispensatione, et a constitutionibus tum odiosis, quae tendunt ad novam poenam pro casu singulari a principe extra ordinem decretam, tum favorabilibus, qualis est abolitio criminis, aggratiatio (b). *Permanens* dicitur jus, quatenus ad plures actus similes pertinet; quod non obstat, quo minus privilegium in *perpetuum et temporale* dividatur.

(a) *Exempla virtualis extensionis* sunt: concessa facultas testandi extenditur ad jus faciendi codicillum; facultas dispensandi in votis extenditur ad facultatem eadem commutandi.

(b) Hoc sensu Cicero l. 3. de legibus ait: *Majores nostri ferri leges in privatos homines noluerunt.*

§. 264. *Materia privilegii* est, quidquid honeste concedi potest, modo subjectum sit potestati concedentis. Ea spectata privilegium est *affirmativum* e. g. dandi suffragium in aliena ecclesia: vel *negativum* e. g. non solvendi decimas: est *praeter jus*, quo singularis conceditur gratia, per se non competens; aut *contra jus*, cui privilegiatus per se subijcitur. Prius illud etiam non subdito concedi potest, modo materia sit in potestate concedentis. Fit aliquando, ut majoris securitatis gratia, ad tollendas anxietates vel aliorum molestias, privile-

que iurisdictionis . quae iure communi competunt ; unde vocantur privilegia secundum jus , non inepte putantur : quia tamen declaratio vel assecuratio instar speculaculi gratiae est. Spectata materia privilegium fore videtur dicitur , aut abusu , quod redundat in praesentationem iuris . vel hominis.

§ 154. Subiectum actionis . uti legis , sic et privilegii est princeps vel superior . scilicet is , qui legem concedere potest unde adeoque etiam eximere a lege , aut qui concedere potest gratias praeter jus , aliosque obligare . ut gratia effectum , seu privilegiatum in usu gratiae impediunt. Relate ad superiorem privilegium conceditur motu proprio . vel ad instantiam (a) sic , ut sit clausum in corpore iuris , vel speciali concessione indultum : gratiosum , seu ex pura liberalitate datum ; vel remuneratorium , qualia fere sunt privilegia religionum : aut onerosum seu conventionale . per modum contractus cum reciproco onere. Ad hoc concedendi privilegia pertinet itidem jus ex confirmatione , innovandi , authentice interpretandi , iuxta et causa revocandi. Conf. lib. I. decret. § 111. lib. II. titul. ult. de confirmatione utili vel inuti.

a Privilegia clausa in corpore iuris fere sunt beneficia legum tam generalia , uti restitutionis in integrum , inventari . arduis . etiamis . tam specialia , concessa certis hominum classibus , uti magistris , academicis etc. quae iure singulorum potius sunt , quam privilegia. Conf. Cujac. observ. XV. §. De conversione motu proprio vel ad instantiam unde sit de rescriptis l. I §. 201.

§ 155. Subiectum passivum , cui privilegium conceditur , est subditus , si id est contra jus : vel alius , cui circa materiam privilegii eadem potestas non competit , quae concedenti. Est dein persona , vel res , uti privilegium personae inhaeret , vel rei seu causae. Hinc alia sunt privilegia *personalia* , alia *realia* , veluti concessa locis , academiis c. 2. de

privil. in 6. Sedibus patriarchalibus, primatialibus, metropolitanis c. 1. et c. 23. de priv.

§. 267. *Forma privilegii non consistit in publica promulgatione, sed insinuatione et acceptatione privilegiati, cum sit instar donationis c. 17. de praeb. in 6. Emergente lite satis est privilegia in authentica forma edere in judicio c. 7. X. et c. 7. eod. in 6. Praeterea forma sita est in concessione superioris facta scripto, aut oraculo vivae vocis, et quidem vel primo et per se, vel per communicationem, qua privilegium uni simpliciter concessum extenditur ad alium, duplici modo: 1. absolute, pariformiter, seu aequae principaliter; quo fit, ut privilegium uni ademptum non censeatur ob id alteri etiam ademptum: 2. relative, ita ut si tale privilegium minuat vel extinguatur in principali, hoc ipso etiam minuat vel extinguatur in altero, quocum sic communicatum fuit. In hunc modum cum religiosis communicant in aliquibus familiares eorum. Consuetudo et praescriptio non formae et modi sunt acquirendi privilegii, sed ipsae potius vim privilegii aliquando obtinent per leges c. 13. de judic. c. 9. de offic. jud. ord. c. 13. de foro comp.*

§. 268. *Effectus privilegii consistit in facultate, non vero in necessitate eo utendi §. 263. et usu legitimo; qui in eo turbatur vel impeditur, habet actionem tum personalem injuriarum, tum realem, utilem confessoriam, uti pro asserendis aliis juribus: praeterea utile interdictum uti possidetis. Aliquando actori privilegium opponitur in vim exceptionis peremptoriae, vel dilatoriae. Ac tenentur iudices, privilegiatos defendere in suis juribus c. 4. et c. 26. eod.*

§. 269. Pro legitimo privilegiorum usu requiritur eorum genuina interpretatio. Regulae sunt: I. Authentica interpretatio peti debet a principe si mora

potius cum consue. Sic c. 8. Pontifex declarat , diversa esse , sub jure , et sub protectione B. Petri , seu ecclesiae romanae existere. Adde c. 18. (a). II. Interpretatio doctrinalis sic fieri debet , ut spectata materia privilegium quidpiam speciale operetur contra vel praeter jus c. 30. et 33. III. Inhaerendum est proprietati verborum secundum communem acceptionem et styli curiae , ex qua privilegium emanavit c. 17. IV. Latas interpretationis sunt privilegia mere favorabilia c. 22. clausa item in corpore juris , concessa in favorem religionis , causae piae , boni publici , in remunerationem meritorum , vel cum adnexo onere reciproco , motu proprio , et certa scientia. V. Extra hos casus strictae interpretationis sunt privilegia , quae derogant juri , statuto , consuetudini praeter jus introductae. Exempla extant in c. 19. 21. 31. X. et c. 5. in 6.

§ De exemptione a jurisdictione ordinariorum multa declarat pontifex c. 14. 16. 17.

§ 270. Abusus privilegiorum , seu excessus privilegiorum contingunt : I. Si privilegium ad personas , locum , et tempus contra intentionem id concedentis extenditur c. 5. et c. 9. II. Si ex privilegio sumitur occasio liberius delinquendi. III. Si quis contra finem privilegii agat , uti si canonicus negligat studia , quorum causa abesse potest a loco beneficii c. 12. de cler. non resid.

§ 271. Amittuntur privilegia I. ipso facto , nempe interita rei totalis , aut personae , uti ea realia sunt , aut personalia c. 2. de relig. domib. c. 25. in fin. de V. S. c. 7. de R. I. in 6. , vel lapsu temporis , ad quod concessa fuerunt , vel defectu conditionis , sub qua competeabant ; dein renuntiatione expressa , vel tacita per non usum , quando leges

ita statuunt (a), vel per usum contrarium, si alter
usucepit libertatem (b).

(a) Id leges statuunt de nundinis et servitutibus rusticis
l. pen. C. de servit. l. 1. D. de nundinis. In aliis negotiis id
non procedit, nisi is, in cujus praejudicium cedit privile-
gium, libertatem usucapiat l. 6. D. de servit. praed. urb.

(b) C. 6. c. 5. de privil. Alia privilegia, quae mere fa-
vorabilia sunt, nec in aliorum cedunt praejudicium, non
usu, vel usu contrario non extinguuntur; quia in actibus
merae facultatis locum non habet praescriptio.

§. 272. II. Amittuntur privilegia revocatione
concedentis, successoris, aut superioris privilegia-
to intimata c. 1. de const. in 6. et c. 1. de R. I.
Indignum est autem, et alienum a dignitate prin-
cipis, sine gravi et justa causa auferre privilegia,
etiam mere gratiosa, a se vel antecessore concessa,
nisi iis adjecta fuerit clausula: *ad beneplacitum no-
strum*; ac ne istuc quidem princeps temere mutare
debet. In aliis privilegiis sine ejusmodi clausula
concessis, et acceptatis spectanda est ratio conven-
tionis, et donationis, quae pro libitu partis unius
revocari non potest. Justae revocandi causae sunt I.
Abusus privilegii can. *ubi ista* 7. dist. 74. c. 24. de
priv. c. 45. de sent. excomm. II. Si privilegium
paulatim vergit in nimium praejudicium aliorum c.
9. de decim. III. Exigente necessitate publica, vel
utilitate evidente.

TITULUS XXXIV.

DE PURGATIONE CANONICA.

Decret. c. II. q. 5.

TITULUS XXXV.

DE PURGATIONE VULGARI.

ARGUMENTUM.

- I. Purgationis canonicae usus, forma, effectus. §. 273.
II. Purgationes vulgares reprobatae sunt a summis pontificibus. §. 276:*

§. 273.

Usus purgationis canonicae tanquam torturae spiritualis, quae fit exacto juramento, est, cum quis diffamatus, aut suspectus est de crimine, aut de impedimento, ob quod ad ordines aut beneficia promoveri nequit, idque crimen aut impedimentum defectu accusatorum, testium aliarumve probationum non aliter detegi, nec ejus suspicio aut macula aliter abstergi potest. Est ergo haec purgatio genus probationis subsidiariae ratione delictorum, uti passim ex capitulis colligitur, et ratione impedimentorum. c. 14. de purgat. can. Non indicitur ex levi causa, aut temerario delicti rumore c. 12. nec super crimine notorio aut lite pendente c. 15. Locum contra iniquam indictionem habet appellatio c. 6, Maxime adhibetur apud personas, quorum bona fama necessaria est. c. 2. et 10. h. t. et can. non sunt 56. XI. q. 3. aut propter scandalum etiam monialibus et laicis imponitur. c. 3. et 6.

§. 274. Forma purgationis canonicae consistit. I. In juramento diffamati aut suspecti de veritate, scilicet quod non commiserit objectum crimen, vel non laboret defectu, de quo suspecto habetur. Judex enim in causis arduis et criminalibus non actori juramentum suppletorium, sed reo purgatorium concecit, modo tanta allata sint indicia, quae ad torturam sufficiant, neque id actor remittere, vel reus, cui indicitur, referre potest (a). II. Consistit in juramento compurgatorum de credulitate, quod scilicet credant, reum verum jurare, et immunem esse a crimine vel macula, de qua redditus est suspectus c. 5. in fin. et c. 13. h. t. Unde dicitur quis innocentiam suam ostendere cum septima aut quinta manu sui ordinis, hoc est, cum septem aut quinque compurgatoribus, collegis suis, quibus infamati vita et mores explorati sunt. Numerus compurgatorum varius est pro arbitrio judicis, et gravitate causae. Qualitates eorum nimis anxie inquiri non debent, modo sint bonae famae, nec in judicio pro criminibus condemnati. c. 7. 9. 10. 11. Judicem monet papa, ne, siqui reo in purgando velint assistere, aliquam eis malevolentiam, vel indignationem ostendat, neque eos impediat, vel ab aliis impediri sinat.

(a) Difficultatem saepe facessit formula juramenti reo proposita, ne de illis etiam delictis jurato respondere cogatur, de quibus nec diffamatus, nec suspectus est. conf. c. 5 et c. fin.

§. 275. Effectus purgationis canonicae est, 1. vel absolutio a crimine, et abolitio infamiae ac scandalii, si legitime facta est c. 8. et c. 12. (a), 2. vel condemnatio ad poenam delicto proportionatam, si in purgatione deficit, id est si jurare recusat, aut compurgatores non inveniat, qui de credulitate jurent. Sed morem adhibendi compurgatores hodie vix

adhiberi, passim dicitur. Qui autem iurare de veritate non potest, pro convicto habetur.

In Qui de crimine graviter diffamatur, fere suspenduntur ab officio, aliquando etiam a beneficio c. 2. et 10. neque recipiuntur praebita, si antea grave exortum est scandalum. Illic restituitur ad officium c. 10. ibi: purgatione recepta beneficium ei restituere non postponas. In poenitentia autem familiaritatis illius, quoniam cum haereticis scienter habuisse deprehenditur, cum ab officio volumus manere suspensum, donec scandalum sepiatur, ita tamen, ut publice iniquitatem haereticorum abjuret. Praecipuas insuper ex districtis, et in praedictae et aliis villis circumpositis proficiantur et praedicet fidem catholicam, ac confundat et detestetur haereticam pravitatem: sic deinceps vitam suam bonis aduersus operibus, ut infamia convertatur in bonam famam, et omne scandalum et suspicio de catholicoz mentiones deleatur.

§. 2, 6. Purgatio vulgaris est probatio criminis vel innocentiae superstitiosa, vulgi observantia et ritibus olim introducta, per duellum, attactum ferri candentis, per aquam frigidam, calidam, atqueque modos, quos vocabant *judicia Dei*, ex temeraria fiducia, quod Deus innocentiae adstiturus sit per miraculum (a). Canones conciliorum generalium, ac decreta pontificum semper obstiterunt istiusmodi mori tentandi Deum, ac saepe etiam innocentis condemnandi, uti patet ex c. 2. de purg. vulg. ac toto eo tit. concilia particularia, non confirmata a pontificibus et capitularia, ac veteres germanorum leges multa continent de hisce purgationibus, ad quas etiam referendum videtur c. 1. de purgat. canon. At vero decreta pontificum iisdem adversantia extant c. 8. de purg. can. et tot. tit. de purg. vulg.

(a) Si Deus innocentiam aut crimen aliorum miris eventibus aliquoties comprobavit, uti in s. Petro igneo, in s. Cunegunde, non poterat ob id lege ordinaria exigi miraculum.

DE INJURIIS ET DAMNO DATO.

Sent. v. 8. decr. 8. 1. 2. 3. c. 5. q. 1. c. 2. c. 15. q. 8.
 c. 7. c. 23. q. 3. ; c. 29. c. 23. q. 4. c. 12.
 § ult. c. 13. D. 1. de poenit. Dig. V. 4.
 cod. IX. 25.

A R G U M E N T U M

3. *Notio injuriae , et poenae §. 277. II. Damnum injuria datum , ejusque reparatio. §. 282.*

§. 277.

Injuria latissime nuncupatur id omne , quod non jure fit , etsi quis animum nocendi non habeat. l. 1. D. injur. Minus late est violatio juris imperfecti : strictius ac proprio significato violatio juris perfecti , quod homini competit in corpore , et membris , in rebus corporalibus , vel incorporalibus , in existimatione et honore. Speciatim injuria restringitur ad violationem nominis , famae honoris cit. l. 1. ibi : *specialiter injuria dicitur contumelia , contumelia autem a contemnendo (a).*

(a) Ex jure nat. priv. §. 84. repetendae sunt notiones huc pertinentes. Existimatio est aliorum de perfectione nostra judicium , seu de probitate , scientia , arte etc. Id si verbis declaratur , laus ; si actibus externis , honor dicitur. Fama est communis hominum sermo de perfectione , vel imperfectione ejusdam : unde bona est fama , vel mala , quae infamia nuncupatur. Bona fama alia simplex , quae quis gaudet , qui pro malo , aut vili non habetur : alia intensiva , quae complectitur existimationem et gloriam , seu consentientem bonorum ac peritorum laudem. His opposita nomina fixas notiones non habent. Existimationi vulgo opponitur ignominia , aut si latius probarer vocem , vilipensio , sive in judicio aliorum de imperfectione ejus-

dam, aut perfectionis defectu: obrectatio contraria est laudi: quia per eam de perfectione cujusdam detrahitur. Vituperatio est, qua alteri imperfectionem imputamus, honori e contrario respondet contemptus, quo significamus, alterum existimatione indignum esse. Ignominia vel contumelia est quivis actus externus, quo iudicium de imperfectione alterius declaramus. Non igitur nihil differunt contemptus et ignominia, illa indicat, quempiam carere perfectione, haec imperfectionem alteri adscribit; ob quam reprehendi possit. Contumeliae non una est ratio, censeturque saepe convitium, exprobatio, irrisio, illusio, subsanatio. Calumnia est sermo, quo alteri imputatur imperfectio, qua non laborat, ejus existimationi et laudi detrahendi causa. Detractio est sermo: quo de existimatione absentis detrahitur tum falsa narrando, tum vera, sed occulta vitia prodenda.

§. 278. Dividitur injuria, uti existimationi et honori opponitur, I. in *verbalem* et *realem*. Ad *verba*lem refertur etiam scriptura, et *libellus famosus* seu injuria scripta, quo delictum infamans alicui imputatur; nec refert, utrum auctor nomen suum addiderit, an tacuerit. l. 5. §. 9. D. de injur. Passim etiam *picta* aut *sculpta* injuria ad *verbalem* refertur. Ad *realem* pertinet pulsatio, vulneratio, mutilatio etc.: II. in *mediatam*, et *immediatam*, haec *directe* infertur personae, quae injuriam passa dicitur: illa infertur per personam conjunctam. III. in *levem* et *atrocem*, spectata qualitate ipsius lationis, personae laesae et laedentis.

§. 279. Duplex ob injuriam competit actio, *criminalis*, quando poena juris infligitur, non tendens in commodum ejus, qui injuria affectus est: *civilis*, quando laesus agit ad aestimationem injuriae, eamque sibi applicari vult. Contra injurias *verbales* frequens est actio recantatoria, seu ad *palinodiam*, praesertim si inferior superiorem gravius laesit, et coram aliis. Ex qualitate personarum et injuriae arbitratur iudex, qui sit adhibendus mos, ut existimationi ejus, qui injuriam passus est,

satisfiat, nempe per declarationem honoris, revocationem, deprecationem. Secundum haec principia in foro etiam ecclesiastico proceditur. De clerico, qui injuriam intulit dignitati pontificiae, vide §. 251. In concilio carthaginiensi decretum est; ut clericus maledicus (maxime in sacerdotibus) cogatur ad postulandam veniam; si noluerit, degradetur, nec unquam ad officium absque satisfactione revocetur. can. clericus 5. dist. 46. Honorius p. III. graviter reprehendit archidiaconum, qui episcopum suum esse dominum negabat, contra fidem homagii praestiti, id est, contra fidelitatem, qua clerici adstringuntur suo episcopo. c. 15. de excess. prael. ubi ex adjunctis patet; injuriam episcopo illatam, non verbalem tantum, sed realem fuisse. Auctorem libelli famosi, qui latet incognitus, a Gregorius M. ipso jure a communione corporis Christi exclusum voluit; ac si eam poenam violaret, ipso facto excommunicatum. can. 2. V. q. 1.

§. 280. Injuria seu contumelia in Deum, Deiparam, vel sanctos commissa nuncupatur *blasphemia*, quae est *interna*, vel *externa*, atque haec *verbalis*, aut *realis*; alia item *enunciativa*, qua Deo quidpiam negatur, quod ei convenit, aut tribuitur, quod minime convenit; quae est haereseos species et blasphemia *haereticalis* dicitur: alia *imprecativa* cum quis in Deum, deiparam vel sanctos malum imprecatur, aut eos convitiis vel maledictis insectatur. Etsi autem quaevis blasphemia atrox crimen sit, gradus tamen atrocitatis possunt concipi.

(a) Convitia in deiparam vel sanctos commissa in Dei injuriam redundare, et blasphemiae loco habenda esse dubium non est. c. 2 de maledictis. Sicut Deus, inquit s. Thomas 2. 2. q. 15. art. 1. in sanctis suis laudatur, in quantum laudantur opera, quae in sanctis suis efficit; ita et blasphemia, quae fit in sanctos, ex consequenti in Deum redundat. Id contingit etiam per injurias reales, oeu con-

sanctam tractatione sacrarum imaginum, aut Christi er^m, ei affixi, per picturam item aut sculpturam contumeliosa per accommodationem a scripturae ad jocos scurriles.

§. 281. Crimen blasphemiae mixti fori est: in haereticalem tamen solus judex ecclesiasticus inquirat. c. 18. de haeret. in 6. In veteri lege blasphemii lapidibus obruti sunt exod. XXIV. 16. Justinianus et Maximilianus I. in legibus imperii Wormatiae constitutis an. 1495. art. 10. poenam mortis blasphemantibus dictarunt (a). Jus canonicum praeter antiquiores poenas can. Sigais 10. XXII. q. 1. et in collectionibus canonum poenitentialium expressas, in haeret decretali Gregorii IX. c. 2. de maled. et blasphemus in septem diebus dominicis prae foribus ecclesiae in manifesto, dum aguntur missarum sollemnia, existens, ultimo illorum die dominico pallium et calceamenta non habeat, ligetur corrigia circa collum, septemque praecedentibus sextis feriis in pane et aqua jejunet, ecclesiam nullatenus ingressurus etc. In lib. VII. decr. Extat const. Julia III. de blasphemiiis et aleatoribus; et ex concil. lateran. sub Leone X. commemorantur poenae blasphematorum cujuscunque generis, ordinis et qualitatis.

(a) Leges publicae imperii easdem recensent causas, ob quas Justinianus, et blasphemiam, et luxuriam contra naturam gravissime vindicandas edixit in nov. 78. c. 1. ibi: propter talia enim delicta et fames, et terrae motus et pestilentiae sunt, — sin autem et post hujusmodi nostram admonitionem inveniantur aliqui in talibus permanentes delictis: primum quidem indignos semet ipsos faciunt Dei misericordia: post haec autem et legibus constitutis subjiciuntur tormentis. Praecipimus in talibus permanentes delictis comprehendere, et ultimis subdere suppliciis. Ipse praefectus si invenerit quosdam tale aliquid delinquentes, et vindictam in eos non intulerit secundum nostras leges: primum quidem obligatus erit Dei judicio, posthaec autem et nostram indignationem sustinebit. In reform. polit. imperii an. 1548. edicte augustae praeter congestas et exasperatas

poenas in blasphemos, speciatim agitur de blasphemis militum.

§. 282. *Damnum injuria datum* intelligitur hoc loco delictum privatum, quo alter per injuriam, id est, nullo competente jure alterum in membris vel rebus suis laesit, nullo laedentis emolumento. Videtur hic agi maxime de damno non dolo, sed culpa, eaque extra contractum dato, et damni reparatione. Quod dolo datur in membris hominis, ad homicidium, quod in rebus, ad titulum de incendiariis aptius refertur. Notiones damni et culpa exposui lib. III. §. 178. et 179. Ejusmodi damnum vindicatur lege aquilia, de cujus tribus capitibus multa disputant auctores. Sed ut V. C. Zechius de judiciis crim. §. 189. animadvertit, cum hodie scrupulosa verborum servitus, quam jus civile observabat, sublata sit, ob datum damnum restitutio facienda est, quanti interfuit, cum damnum daretur; ac fit praeterea, ut laedens pro ratione culpa extra ordinem aliquando puniatur. Damnum casu mere fortuito, aut jure datum huc non pertinet.

§. 283. Ex lege aquilia ob culpam etiam levissimam extra contractum agi potest l. 44. D. ad leg. aquil. ibi: in lege aquilia et levissima culpa venit. Satis illud etiam receptum est, judicem probata alterius culpa pro damnificato ejusque indemnitate ferre sententiam: reum vero sententiae utroque foro obtemperare debere; nulla admissa excusatione, quod damnum sine dolo, aut peccato, ex invincibili oblivione, inadvertentia, aut praecipitantia, id est, ex culpa juridica datum fuerit (a). Disputant tamen theologi, utrum damnum culpa mere juridica datum ante omnem sententiam judicis, vi naturalia juris reparari debeat: nec vero in ea questione inter culpam levissimam, levem aut latam distinguunt, sed fere generatim sic

mo (secluso contractu) tenetur ad restitutionem damni a se illati , nisi in damno inferendo culpam admiserit theologicam contra justitiam. Hanc quaestionem juris naturalis diligenter examinare studui in jure nat. priv. c. ult. §43. ac in praec. §. 141. ipsam nuncupationem culpae juridicae ad examen vocavi .

(a) Id omnino patet ex c. fin. de injur. et damno dato , quod per subjectas notas illustravi in cit. §. 143. Exempla h. t. extant fere deprompta ex veteri testamento . Siquis damnum in membra dedit : restituere debet lucrum cessans et expensas in medicos c. 1. De damno dato animalibus c. 2. vel ab animali alterius c. 3. quo pertinet titulus digestorum : si quadrupes pauperiem fecisse dicatur. De eodem casu Gregorius XI. in cit. c. fin. ait: Quodsi animalia tua nocuisse postponas , nihilominus ad satisfactionem teneris, nisi ea dando passis damnum velis liberare te ipsum , quod tamen ad liberationem non proficit , si fera animalia , vel quae conserverunt nocere . fuissent , et quam debueras , non curasti, diligentiam adhibere. c. 4. 5. 6. agitur de damno dato in agro , vineae fragibus domo alterius. c. 7. de damno , quod passus est iniuste in exilium pulsus. c. 8. Re-missio damnorum utraque ex parte datorum tempore discordiae et tumultus non extendi dicitur ad alias factas expensas tempore eodem : sicut etiam reparatio damni, et satisfactio pro injuria revera distinguuntur ; uti exposui in jure nat. priv. cit. c. ult. §. 158.

TITULUS XXXVII.

DE POENIS.

Sext. V. 9. Clem. V. 8. extrav. Joann. 12. inter
com. V. 8. decret. c. 4. D. 3. de poenit. c. 2.

7. 9. c. 15. q. 1. c. 2. c. 21. q. c. 4. c. 33.

q. 3. c. 3. c. 32. q. 4. c. 33. c. 22.

q. 4. dig. XLVIII. 19. cod. IX. 49.

TITULUS XXXVIII.

DE POENITENTIS , ET REMISSIONIBUS.

Sext. V. 10. Clem. V. 9. extrav. com. V. 9.

Decr tract. de poenit. c. XXXIII. q. 3.

A R G U M E N T U M.

- I. *Notio poenae , ac diversitas , subjectum activum , passivum , obiectum , proportio ad delictum.* §. 284.
- II. *Poenitentiae ac remissiones.* §. 291.

§. 284.

Primae notiones poenae in jure naturae , maxime publico sedem habent , ubi poena passim dicitur malum passionis , quod infligitur ob malum actionis. Utrumque malum positive et negative potest concipi ; ut quis ob actionem tam positivam , quam negativam seu ob omissionem , pati cogatur malum positivum in corpore , bonis , honore , aut negativum situm in privatione commodi. Hinc generali poenae notione includitur : 1. poena *positiva* ; cujus executio requirit aliquam actionem positivam : *privativa* , quae privat jure jam quaesito : *negativa* , quae impedit ne jus vel commodum acquiratur. 2. Poena *legalis* definita per legem : *judicialis* aestima-

ta arbitrio iudicis : conventionalis partium conventionis determinata. 3. Poena civilis duplici sensu, vel quae tendit in privatum commodum civiliter agentis de delicto, aut quae non est corporis afflictiva : et criminalis eodem sensu duplici, quae tendit ad publicam vindictam : aut quae prae aliis poenis criminalibus est corporis afflictiva. 4. Quia ratio poenae non determinat modum, quo incurritur ; idcirco in ea includitur tum poena latae sententiae, quae vi legis aut conventionis incurritur ipso jure aut facto : tum poena ferendae sententiae, quae a iudice per sententiam infligenda est.

§. 285. Praeclarante jure naturae publice in poenis spectari debet 1. earum *diversitas et natura* : 2. *Subjectum activum*, nempe is, qui jure, imo generali obligatione affectus est, eam definiendi et infligendi : 3. *subjectum passivum* ; sive is, qui poenam subire cogitur : 4. *objectum poenae*, nempe delictum, aut malum actionis : 5. *proportio inter poenam et delictum*. Ad haec nempe capita referendae sunt decisiones juris.

§ 286. *Poenarum diversitas ac natura* tam multiplex est, quam bonorum aut malorum, quae in hominem cadunt circa vitam, membra, fortunas, honorem, libertatem, status adventitios, jura spiritualia aut temporalia. Poenae capitali in jure saepe aequipollet excommunicatio. Poenae corporis ibi apparent in jejuniis, castigationibus, cinere : mulctae pecuniariae in injunctis omnibus foundationibus, quod fieri potest mo, quam externo. c. 2. et 3. h.t. *inani* ; cavent enim ss. canones, ne ad quaestum et avaritiam constituantur. cit. c. 3. et 9. h. concil. 3. de ref. Carcer etsi ad custodiam jure canonico etiam naturam

poenae obtinuit. c. 3. t. in 6. Speciatim exponitur eodem jure natura *degradationis*, quae est gravissima poena vindicativa cadens in clericos. c. 2. h. t. in 6. c. 27. de V. S. conc. trid. sess. XIII. c. 4. de ref. adde pontificale romanum. Animadvertite autem de poena *degradationis*. Alia est suspensio proprietas ab ordine, officio aut beneficio, quae non est perpetua, nec adimit titulum beneficii. Alia est privatio beneficii, quae etiam titulum beneficii auferat, non tamen infert perpetuam inhabilitatem ad idem, vel aliud beneficium obtinendum. Alia est depositio ab ordine, beneficio aut officio, per quam depositus ab his removetur perpetuo. Alia demum est *degradatio*, quam nonnulli vocant depositionem realem, qua clericus propter criminis atrocitatem, aut incorrigibilitatem solemniter privatur non tantum ordine, beneficio et officio, sed etiam statu clericali, id est, omnibus juribus et privilegiis clericalibus, ut sic a iudice seculari, cui fere tradi solet, secundum leges puniri queat. Solemnis sententia istiusmodi *degradationis*, appellatur *degradatio verbalis*: sollemnis executio sententiae, *degradatio realis*.

§. 287. II. Subjectum activum poenae est legislator ecclesiasticus, et iudex subordinatus secundum hierarchiam jurisdictionis. Generatim statui solet: iudex supremo inferior, et qui jus aggratiandi non habet, regulariter ac per se nec remittere aut mitigare, multo minus exasperare potest poenam ordinariam canone consuetudine, statuto definitam; qui universe non de legibus, sed secundum leges judicare debet. can. in istis. 3. dist. 3. c. 16. de M. et O. Specialis decisio de jure puniendi extat c. 1. h. t. in 6. Archiepiscopus dum jurisdictionem in provincia sibi subjecta exequitur, eos, qui ipsi, ejus nuntiis, aut familiae injurias ~~perunt~~ perunt, non eo tantum casu, quo per ejusmodi

238 Lib. V. tit. XXXVII. XXXVIII.

injurias ipsius jurisdictio impeditur vel turbatur, coercere ac punire potest, sed quotiescunque manifestae et notoriae offensae ipsi, ejusve nuntiis aut familiae inferuntur.

§. 288. III. De subjecto passivo poenae vulgo statuitur regula: delicta suos teneant auctores. l. 26. D. l. 22. C. de poenis. Fit tamen non raro, ut propter delicta parentum vel antecessorum liberi aut successores certis privilegiis aut bonis, ad ingerendum horrorem criminis juste priventur. Hinc c. 23. de R.J. in 6. dicitur, sine culpa, nisi subsit causa non est aliquis puniendus. c. 4. h. t. in 6. de hac transmissione poenae in liberos declaratur, illam ad eos tantum pertinere liberos, qui per masculinam, non per femininam lineam descendunt, nisi aliud in jure vel sententia sit expressum. Exemplum gravissimae poenae in episcopum vibratae habetur extrav. un. h. t. int. com. Poenae religiosis mendicantibus ob excessus dictatae memorantur clem. 3. eod.

§. 289. IV. Objectum poenae sunt 1. delicta, non quaevis, sed subjecta poenis ordinariis vel arbitrariis per leges. De his dicitur c. 1. h. t. *Ea, quae frequenti praevaricatione iterantur, frequenti sententia condemnentur.* 2. Temeritas litigantium, ob quam victus in expensis condemnatur victori, nisi sententia pro absente feratur. c. 4. h. t. 3. Casus poenae conventionalis, si ejus conditio impletur. Locum tamen aliquando habet compensatio c. 7. h. t.

§. 290. V. proportio inter poenam et delictum pendet ex qualitate personae laesae et laedentis, ex adjunctis armorum, loci, temporis, ex effectibus et damnis, ex quantitate moralitatis, qua delictum patratum est. Exempla extant. h. t. c. 6. de clericis, qui in latrociniis vel aliis magnis sce-

quo statutum, ne cuiquam in exitu vitae petenti viaticum negetur. Concilium lateran. IV. praecipit medicis, ut infirmum, ad quem vocatur, ante omnia ad confessionem et peccatorum expiationem inducant. Damnatis ad mortem poenitentiae sacramentum, si petant, secundum canones omnino concedi debere declarat, ac contrariam consuetudinem reprobat concilium viennense. clem. 1. de poenit. co
 reservatione
 per fuisse
 tis; atque
 nitentes,
 re possunt
 poenitentia
 primis est ~~ad~~ ~~confessionem~~ confessionis, et com-
 munionis paschalis in concil. later. IV. editum. c.
 Omnis utriusque. 12. de poenit. et remis.

XIV. c. 7. de casuum
 la Dei custoditum sem-
 rvatio in articulo mor-
 tuiotes, quolibet poe-
 tis et censuris absolvo-
 tionibus et doctrinis ad
 e titulo memorabile in

§. 292. Etsi solemnitas poenitentiae publicae maximam partem exoleverit, non ob id omnis publica poenitentia pro gravibus delictis, quae scandalum generant in fidei populo, extra usum est; uti patet de blasphemis, adulteris etc. Clerici delinquentes ob maiora et iterata delicta longis aliquando poenitentiae laboribus exercentur extra conspectum laicorum. Si numerum regularium utriusque sexus consideremus hoc aevo, quorum institutum perpetuae poenitentiae status est, ac pias quasdam confraternitates, quae poenitentiarum usum habent, chorus poenitentium adeo non defecisse hoc aevo censendus est, ut potius auctus sit, horrore fortassis mitior, sed diuturnitate molestior. Cum antiquis poenitentiarum remissionibus, atque etiam redemptionibus quandam analogiam habent indulgentiae, de quibus prae oculis habendum est concilii tridentini decretum de indulgentiis editum sess. XXV. Episcoporum: papa inferiorum facultatem conceden-

De poenit. De poenitent. 241

di indulgentias magnopere limitatam esse, docet concilium lateranense IV. relatum c. 14. de poenit. et remiss. de hoc concilii decreto dein fit mentio c. 15. X. et c. 1. et fin. eod. in 6. extrav. 1. 2. et 4. eod. int. comm. de jubileo agitur.

T I T U L U S XXXIX.

DE SENTENTIA EXCOMMUNICATIONIS.

Sext. V. 11. Clem. 10, ext., Joan. XXII. 3.
inter. com. V. 10.

A R G U M E N T U M.

I. Notio censurae §. 293. II. Excommunicatio §. 295. III. Suspendio §. 301. IV. Interdictum. §. 304. V. Forma, subjectum activam, passivum censurarum. §. 307. VI. Absolutio a censuris §. 310. VII. Excommunicatio canonis. §. 312.

§. 293.

In decretalibus G. IX. et extravagantibus communibus hic titulus de solius inscribitur *sententia excommunicationis*: in libris aliis additur: *suspensionis et interdicti*. Sed excommunicatio olim quamlibet privationem communionis circa bona spiritualia, plura vel pauciora significabat, uti manifestum est ex diversis poenitentium gradibus; eoque sensu suspensionem quoque continebat, et interdictum. Poenitentis publicis, eorumque gradibus paulatim diminutis factum est progressu temporis, ut excommunicatio, suspensio et interdictum, quatenus censurae sunt proprie tales, diversam a reliquis poenis, et poenitentis naturam sortirentur, neque in earum esset numero depositio, degradatio irregularitas ex delicto, cessatio a divinis. Innocentius III.

interrogatus , quid per *cenfuram* intelligi debeat ; dum literis apostolicis inseritur : *per cenfuram procedatis* ; respondit , quod *per eam non solum interdicti , sed et suspensionis et excommunicationis sententia valeat intelligi.* c. 20. de V. S.

§. 294. *Censura* secundum propriam suam naturam est poena spiritualis et medicinalis , qua potestas ecclesiastica fideles sibi subditos propter delictum et contumaciam privat usu bonorum spiritualium , ut a contumacia recedant. Praecipua censurae nota , per quam a poenis vindicativis , aliisque impedimentis distinguitur , ea est , ut sit medicinalis , non mortalis (quasi perpetuo perimeret) , disciplinans , non eradicans (c. 1. h. t. in §.) , hoc est , ex fine suo non id intendens , ut perpetuo ab ecclesia abjectus maneat , qui censura notatur , sed ut contumaciam ponat , eaque posita et ecclesiae legibus vel praeceptis satisfaciens a sententia censurae absolvatur , et pristina jura spiritualia recuperet. Inferes : poena , quae fertur propter delictum mere praeteritum , non est proprie censura ; nec quae fertur ad tempus certum ; quia censura ultra tempus poenitentiae et satisfactionis , quod indeterminatum est , durare non debet : sed absolute relaxatione relaxanda est. Siquis censura innodatus per annum in contumacia perseverat , neque ecclesiae parere et satisfacere conatur , inordescere in censura dicitur , ac fit etiam suspectus de haeresi , et gravioribus se poenis coercendum praebet. concil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. Est praeterea communis omnium censurarum effectus , ut eas violans irregularitatem incurrat.

§. 295. *Exposita* est notio censurae in genere . Ejus species tres , excommunicatio , suspensio et interdictum in eo differunt , quod pluribus vel paucioribus privent spiritualibus bonis. Excommunica-

tio privat omnibus ; unde ea intellecta citius percipientur reliquae duae species. *Suspensio* in clericos tantum et monachos cadit , et quidem in singulos , vel in collegium eorum , aut capitulum . *Interdictum* afficere potest locum et personas, utroque casu generatim , aut speciatim . In quavis ergo censura I. inspicienda vis et natura est , in quorum nempe spiritualium bonorum privatione consistat. II. *Forma* , qua fertur , a jure vel ab homine ; si a jure provenit , utrum sit latae , an ferendae sententiae , reservata , vel non reservata. Ad formam pertinet declaratio censurae contractae , publica denuntiatio , aliae solemnitates externae ad terrorem comparatae. III. *Potestas ecclesiastica* censuras infligendi , ac iusta potestatis moderatio. IV. *Subjectum passivum* , ejusque delictum ac contumacia. V. *Absolutio* a censura , vel iusta exasperatio poenae.

§. 396. I. *Natura et vis excommunicationis* majoris , ut vocant , haec est , ut fidelis penitus segregetur a communione fidelium . Communio fidelium est alia in sacris , seu divinis et spiritualibus : alia in politicis seu profanis. Communio in sacris consistit 1. in communibus ecclesiae suffragiis , seu fructibus , qui fidelibus proveniunt ex publicis precibus , sacrificiis , indulgentiis , participatione bonorum operum per modum impetrationis et satisfactionis. 2. In usu sacramentorum activo , et passivo. 3. In officiis divinis et sacris conventibus , canticis , psalmis , in publicis supplicationibus , benedictionibus olei , chrismatis , aquae , cereorum , altarium , ecclesiarum. 4. In jure impetrandi gratias. e. g. speciales indulgentias , rescripta apostolica , aut in jure exercendi facultates ab ecclesia concessas , ceu praesentandi ad beneficia. 5. In jure obtinendi sepulturam sacram. 6. in jure exercendi actus ordinis , actus officii , et beneficii , aut in jure obtinendi ordines clericales , officium aut be-

beneficium. Per actus ordinis intelliguntur functiones, ad quas ordo clericalis requiritur. Officium praeter functiones ordinis denotat jurisdictionem voluntariam, et contentiosam, jus eligendi, dandi suffragium in capitulis, jus conferendi beneficia, ad ea praesentandi. Nomine beneficii intelligitur ejus impetratio, administratio, perceptio fructuum. Quae hoc n. 6. dicta sunt, afficiunt maxime clericos.

§. 297. *Communio in politicis et profanis alia est extrajudicialis, quae consistit in civili aut familiari commercio per verba, solutionem, literas, contractus, convictum: alia judicialia, dum quis in judicio versatur ut actor, accusator, testis, tabellio, procurator, judex*

§. 298. Ab hisce communionis inter fideles articulis segregat excommunicatio. 1. *A communibus suffragiis ecclesiae.* Unde damnata est a Leone X. propositio 23. Lutheri, *Excommunicationes sunt tantum externae poenae nec privant hominem communibus spiritualibus Ecclesiae orationibus.* 2. *Ab usu Sacramentorum activo et passivo, extra articulum mortis c. fin. in 6. h. t.* 3. *A divinis officiis.* Ab his enim arcendi sunt excommunicati, aut amandandi. c. 18. et 43. X. c. 18 c. in 6. Clem. 2. h. t. Possunt tamen iidem ad audiendum verbum Dei convocari, atque ad correctionem induci. cit. c. 43. privatim etiam extra tempora conventuum orare in ecclesiis. Huc etiam pertinet prohibitio, ne excommunicatorum nomina publice recitentur in ecclesia, et in orationibus publicis, neve eorum oblationes aut eleemosynae recipiantur. c. 13. §. *credentes de Haeret.* 4. *A Jure impetrandi gratias.* Irrita sunt rescripta ab excommunicato impetrata extra causam excommunicationis, vel appellationis ab ejus sententia. e. 1. de rescript. in 6. Segregat. 5. *a sepultura Ecclesiastica.* c. 5. de Privileg. c. 12. de sepult. nisi excommunicatus in

quorum vel eius excommunicatione re-
vit , quando sententia proferebatur. c. 1.
vicarii in 6. *Ab impetrandis item beneficiis*
ibus. c. 7. de clerico excom. vel ab iis ,
a habuerunt , administrandis , aut fructi-
piendis. c. 53. §. 1. de appellat. in 6. ibi-
tus ecclesiastici merito subtrahuntur , cui
communio denegatur . Ad privationem
ctuum requiritur. sententia saltem declara-
c per excommunicationem ipso facto per-
eficium.

Excommunicatum iuste vitari per se , et
ione fidelium in rebus etiam profanis , et
tum extra iudicium , tum in iudicio ar-
t ex dicto Christi: *Si ecclesiam non audie-*
sicut ethnicus et publicanus. Matth. XVIII.
c. V. 11. II. Thesal. III. 14. II. Joan. v.
ddec. 29. h. t. Articuli vitandae ejusmodi
ionis hoc versiculo solent exprimi: *Os, orare*
munio mensa negatur. *Os* , nempe conver-
se verbis fit , aut scripto. *orare* : can. 19.
etc. 28. h. t. ne videlicet excommunicati-
nina in publicis precibus recitentur , ve-

excommunicationem subit, an in divinis, vel aliis causis. Generatim statuitur: Qui cum excommunicato extra casus permissos scienter communicat, incurrit excommunicationem *minorem*, cujus ea vis est, ut privet susceptione et administratione sacramentorum, et electionem eadem affecti non irritam quidem faciat, sed irritationi obnoxiam. c. fin. de Cler. Excommun. ibi: *Si tamen talis electus fuerit, ejus electio est irritanda, pro eo, quod ad susceptionem eorum eligitur, a quorum perceptione u sanctis patribus est privatus. Peccat autem conferendo ecclesiastica sacramenta, sed ab eo collata virtutis non carent effectu, cum non videatur a collatione, sed participatione sacramentorum quae in sola consistit perceptione remotus* (a). Est haec generalis poena eorum, qui cum excommunicato communicant. At qui communicant in crimine damnato, seu criminoso, praeterea majori excommunicatione percellendi sunt. c. 3o. de sent. excom. aut si ea a jure in fautores et participes criminis lata sit, pro periculis habendi. cit. c. 3o. 38. 55. de sent. excomm. Dein qui cum excommunicato in divinis communicant, ultra excommunicationem minorem, quam ipso jure incurrunt, graviore censura percutiendi a superiore sunt. c. 2. de clerico excomm. c. 8. de privil. in 6. clem. 1. de sepult. Adversus eos etiam, qui in profanis temere et iterato cum excommunicato communicant, gravius demum proceditur c. fin. de clerico excom. c. 3. et 13. de sent. excom. in 6.

(a) Vulgo statuunt, minorem excommunicationem solo usu passivo seu perceptione sacramentorum privare, nempe primario c. 2. de except. c. 59. de sent. excom. At secundario videtur etiam adimere ministerium eorundem ut patet ex cit. c. fin. Alia jura manent salva, ac unica est causa, ex qua excommunicatio minor incurritur, nec unquam infligitur a iudice, sed a jure tantum, neque reservata est, sed a proprio cujusvis sacerdote potest relaxari. c. 29. de sent. excom. Si generatim fit mentio de excommunicatione

a jure vel a iudice lata : semper intelligenda est excommunicatio major. c. 59. de sent. excom.

§.301. Proposita natura et vi ex communicationis agendum similiter est de suspensione. Haec pauciorum privat bonorum usu , quam excommunicatio , atque iis tantum , quae de hac §. 296. n. 6. indicata sunt , nempe relate ad ordines clericales , ad officium , et beneficium. Unde suspensio generatim dicitur inhibitio facta clericis exercendi actus ordinis , vel officii ; vel beneficii ; quia autem nomine officii potestas et functiones tum ordinis tum jurisdictionis passim intelliguntur , dici potest : suspensio est inhibitio facta clerico , ne exerceat actus officii vel beneficii vel utriusque simul. Est ergo suspensio vel ab officio , quae privat usu ordinis et jurisdictionis spiritualis , vel a beneficio , quae privat jure percipiendi redditus beneficiales , eosve administrandi. Unde alia est suspensio totalis , quae privat exercitio officii et beneficii : vel partialis , quae alterutro. Et quia in officio continetur potestas ordinis , et jurisdictionis ; in utraque autem plures continentur functiones tanquam partes ; idcirco alia est suspensio totalis ab officio : item totalis ab ordine , vel a jurisdictione : alia partialis ab officio : partialis ab ordine : partialis a jurisdictione : uti si quis suspenditur ab exeipiendis confessionibus , a celebrandis missis , a conferendis beneficiis . Suspensio a divinis ab illis actibus clericum excludit , qui ei competunt in obeundis officiis divinis . Cum igitur multiplex sit suspensio , quaevis per jus vel hominem irrogata , tantum operatur , quantum verba significant. |Simpliciter et indefinite prolata pro totali habenda est , quae ab usu officii et beneficii excludit ; quia in toto partem non est dubium contineri. c. 80. de R. J. in. 6. Ceterum una suspensio partialis alteram non importat , nisi actus unius ordinetur ad actum alterius , vel alterum includat ; ob

quam causam sacramentum poenitentiae administrari nequit nec a suspensio ab ordine, nec a suspensione a jurisdictione.

§. 302. Suspendio infligitur I. ut *mera poena* in vindictam delicti, etiam poenitenti, ad tempus certum, vel incertum. c. 7. §. 3. de elect. e. 1. de sent. excom. in 6. II. Ut *censura* proprie talis ad frangendam contumaciam e. g. ut citatus compareat in iudicio, ut de legis transgressione satisfaciat, ut decimas alienas restituat. III. Ut *nuda inhibiti* obendi actus ordinis vel officii imposita ex justa causa absque delicto. Conc. trid. sess. XIV. c. 1. de ref. Tali quidem casu nullus requiritur proceſſus iudiciarius; nec tenetur praelatus causam ejusmodi suspensionis significare subdito, sed soli superiori, ad quem suspensus per simplicem querelam forte recurrit. Bened. XIV. de syn. dioeces. l. 7. 71. n. 4.

§. 303. Quia suspensio rationem habet vel poenae vindicativae, vel censurae, vel mandati inhibitorii; ideo de ejus efficacia judicandum est ex legibus generalibus de poenis vindicativis, de censuris, de mandatis seu praeceptis. Suspendio ab usu ordinum, aut simpliciter ab officio, sive poenae habeat rationem, sive censurae, eum habet effectum communem, ut, si suspensus, quantumvis occultus, exerceat actum ordinis, a quo suspensus est, ipso facto fiat irregularis. c. 1. de sent. excom. in 6. c. 1. de sent. et re jud. in 6. Praeterea suspensus ab officio, neque eligere potest alium ad praelaturam, neque eligi; neque capax est ad beneficium obtinendum. c. 8. de consuet. nam beneficium datur propter officium. Suspensus a beneficio, quantumvis occultus, omnibus ejus fructibus et quotidianis etiam distributionibus ita privatur, ut eas licite percipere nequeat, perceptosque ante omnem iudicis sententiam restituere teneatur. Eit.

aliquando , ut contra suspensos a beneficio vel officio , qui in ejus functiones temere se ingerunt , gravius procedatur a jure vel ab homine. Exempla extant. c. 1. §. ult. de elect. in 6. c. 13. de vita et honest. cl. r. Ipsi autem titulum officii vel beneficii suspensio non adimit , neque uti poena est , neque ut censura.

§. 304.

quo prohibetur
rundam sacre
dicitur , qui
hibentur f

nonibus per personam
dirigitur ad personas.

positum est interdictum ,
um officiorum , quo
palturæ sacræ. *Locale*
ocum ; quia in eo pro
secundum formam a ca
nale , quod immediate

utique est generale , aut speciale. *Locale generale* est , quod in locum quasi generalem , plura partialia loca complectentem fertur , ceu in regnum , provinciam , dioecesim , villam , castrum , c. 17. de V. S. *Locale speciale* dirigitur in unam tantum ecclesiam , vel in plures , et singulas , uti cum interdicuntur omnia templa aliqujus loci. *Personale generale* respicit aliquod corpus compositum ex pluribus personis , has autem non aliter , quam uti partes sunt hujus corporis vel communitatis. Exemplum extat c. 16. de sent. excom. in 6. de casu , quo propter delictum domini vel rectoris civitas est interdicta. *Personale speciale* , quod fertur in unam pluresve determinatas personas , ita ut singulas per se et omnes per modum plurium afficiat. *Mixtum* appellant interdictum , quo et locus et personæ proxime afficiuntur.

§. 305. Interdictum privatum l. usu sacramentorum , excepto baptismo et confirmatione c. 43. de sent. excomm. c. 19. eod. in 6. poenitentia c. 24 eod. in 6. et viatico morientium. c. 11. de poenit. et c. 57. de sentent. excom. H. *Usu divinatorum officiorum* Hic rigor in interdicto locali generali , quo ecclesiam

speciatim interdictae non sunt, sic temperatus est, ut singulis diebus in ecclesiis et monasteriis missae celebrentur, et alia dicantur divina officia, sicut prius: submissa tamen voce et januis clausis, excommunicatis et interdictis (personaliter) exclusis, et campanis etiam non pulsatis. In festivitibus vero natalis Domini, Paschae ac pentecostes, et Assumptionis Virginis gloriosae, campanae pulsantur, et januis apertis alta voce divina officia solemniter celebrentur, excommunicatis prorsus exclusis, sed interdictis admissis. c. 24. de sent. excom. in 6. (a). Ad interdictum locale speciale referendum videtur, quod Gregorius IX. concessit c. 57. de sent. excom. ibi: *permittimus ecclesiarum ministris semel in hebdomada tempore interdicti non pulsatis campanis, voce submissa, januis clausis, excommunicatis et interdictis exclusis, missarum solennia celebrare, causa conficiendi Corpus Domini, quod decedentibus in poenitentia non negatur.* III. *Usu sepulturae sacrae.* c. 11 de poenit. ibi: *licet autem per generale interdictum denegetur omnibus tam unctio, quam ecclesiastica sepultura; concedimus tamen ex gratia, ut clerici decedentes, qui tamen servaverint interdictum, in coemeterio ecclesiae sine campanarum pulsatione, cessantibus sollemnitatibus omnibus, cum silentio tumulentur.* Cum igitur plures sint effectus interdicti, fit, ut totale nuncupetur, quod omnes habet effectus, secus *partiale*: ut alicui interdicitur ingressus in ecclesiam.

(a) Hoc privilegium a Martino V. et Eugenio IV. pariter concessum est pro festo corporis Christi, et per totam octavam. Quod de quotidianis missis et divinis officiis indultum fuit, ad interdictum locale generale duntaxat referendum esse, colligitur ex cit. c. 11. de poenit.

6. 306. Inviolabilitas interdicti sanctionibus poenalibus firmata est; 1. qui extra casus permissos, scienter celebrat in loco interdicto, fit irregularis,

et adeo ineligibilis , ut nec ad eligendum cum aliis admittatur c. 18. §. 1. de sent. excomm. in 6. 2. *Is, cui est ecclesiae interdictus ingressus (cum sibi per consequens censeatur in ipsa divinorum celebratio interdicta), irregularis efficitur , si contra interdictum huiusmodi divinis in ea se ingerat , in suo agens officio , sicut prius. Talis quoque , si hoc interdicto durante decedat , non debet in ecclesia vel coemeterio ecclesiastico (nisi poenituerit) sepelli c. 20. eod. 3. Contra clericos violantes interdictum , aliosque ad idem delictum compellentes proceditur etiam per suspensionem ab officio et beneficio c. ult. de excess. praelat. 4. Regulares etiam exempti , qui locale interdictum a romano pontifice vel ab ordinario latum non observant , quando idem ab ecclesia matrice seu parochiali observatur , incurrunt excommunicationem praeter alias poenas. Clem. 1. de sent. excomm. conc. trid. sess. XXV. c. 12. de regular. 5. De dominis temporalibus , qui interdicto ipsorum terris irrogato non parent vel obsistunt , agitur. Clem. 2. eod. (a).*

(a) Hi effectus non cadunt in cessationem a divinis , quae sane differt ab interdicto , neque censura est locum aut homines afficiens , neque poena , sed mera intermissio divinorum facta ex tristitia , atque ad luctum ecclesiae ostendendum ob inobedientiam aut pravitatem filiorum suorum.

§. 307. II. Explicata censurarum natura ac vi de forma earundem oportet agi. Si a jure fertur censura , *formam legis* habet , nempe promulgationem non qualemouque , sed talem , quae ad notitiam pervenerit ejus , qui per censuram adstringi dicitur. Secus nulla ejus *contumacia* intelligi potest , nisi minas legis sub censura obligantis noverit. Est autem censura lata a jure , aut *latae* aut *ferendae sententiae* (a). Si fertur ab homine , *formam* habet sententiae judicialis , sed cui praemittenda est *monitio* , regulariter trina cum competente intervallo , nisi

urgens necessitas minus exigit tempus c. 48. de sent. excomm. X. c. 1. g. 13. eod. in 6. c. 26. de appell. Si nulla praemissa fuit monitio, censura ab homine lata non valet. Requiritur praeterea non ad valorem, sed justitiam censurae, ut intentatio fiat in scriptis, continens causam minarum. Dein ut ipsa quoque sententia feratur in scriptis cum expressione causae, loc. cit. Siquis putet, judicem legitima causa destitui inferendi censuram, a minis appellare debet; quippe quae gravamen et materiam appellandi continent. Ac tum appellatio fulminationem censurae praecedens ligat manus judicis, et sententiam postea latam reddit nullam. Appellatio autem post latam censuram interposita ejus effectum non suspendit c. 20. de sent. excomm. in 6. Excipe, nisi injustitia censurae sit evidens et notoria, ejusque sententia manifeste nulla can. cui est 46. XI. q. 3. Si desit haec notorietas, obtinet regula: *sententia pastoris, sive justa sive injusta fuerit, timenda est can. 1. ib.* Forma procedendi in dubio de justitia aut valore censurae, praescribitur c. 2. eod. in 6. Ad formam censurae, referri praeterea debet: I. *Declaratio* judicis pro casu, quo quis censuram latae sententiae incurrit. Ea declaratio fieri debet praemissa citatione rei arg. c. 8. de M. et O. II. *Publica denuntiatio*, ob quam demum fit, ut censuratus ab aliis vitari debeat, nisi sit notorius percussor clerici, qui tanquam excommunicatus ante factam denuntiationem vitandus est (b). III. Solemnitates, quae ad terrorem aliquando adhibentur in infligendo anathemate can. *debent* 106. XI. q. 3. et c. 49. de sent. excomm. in parte decisa.

(a) Censura latae sententiae exprimitur istiusmodi formulis: ipso facto, ipso jure, eo ipso, aut per verba praesentis vel praeteriti temporis: excommunicatur: noverit se excommunicatum. Ad censuram ferendae sententiae respiciunt haec formulae. Sub poena excommunicationis etc. sub interminatione anathematis: excommunicetur, suspendaturq;

subjiciatur censurae. A qua formula differre non videtur haec : subiaceat censurae e. g. excommunicationi.

(b) Martinus V. in concil. constant. indulget , ut nemo deinceps a communione alicujus , praetextu censurae ecclesiasticae teneatur abstinere , vel aliquem vitare , ac interdictum ecclesiasticum observare , nisi censura hujus fuerit in vel contra personam , collegium , ecclesiam , communitatem , aut locum certum , vel certa ; a iudice publicata , vel denunciata specialiter et expresse. Additur , vitandum etiam esse notorium clerici percussorem , licet denunciatus non fuerit. Hartzheim concil. germ. tom. 5. fol. 233.

§. 308. III. *Subjectum activum censurae* , uti legis , censetur is , qui pollet jurisdictione externa ecclesiastica , nempe episcopali vel quasi episcopali , quemadmodum capitulum sede vacante , aut superiores regulares in suos regulares subditos c. 10. de M. et O. Qui jurisdictionem habent delegatam , vel ordinariam quidem , quae tamen ab episcopo restringi potest , quod contingit in vicario generali , potestatem suam ex jure communi , ex literis delegationis et commissione officii metiri debent. Dubium non est , potestatem ferendi censuras divinitus esse concessam iis , qui praesunt in ecclesia can. 31. seq. XL. q. 3. richerismum olet propositio 90. Quenelli : *Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos pastores de consensu saltem praesumpto totius corporis.* Mirum non est , fidei et ecclesiae hostes , id semper egisse , ut vel censuras exploderent , vel potestatem eas ferendi coartare niterentur. Conf. reliquae propositiones Quenelli post 90. et prop. 24. Lutheri. A jure et potestate ferendi censuras distingui debet prudens et discretus usus. Juris moderationem commendat concil. lateranen. IV. c. 48. de sent. excomm. et tridentin. sess. XXV. c. 3. de ref.

§. 309. IV. *Subjectum passivum censurae* generatim est solus christianus , et omnis subditus ei , qui censuram fert c. 21. X. et c. 5. in 6. de sent.

excom. Excommunicatio mortuorum can. fin. XXIV. 9. 2. est declaratio, quod ea irretiti obierint, nec pro iis ecclesiastica officia obeunda sint; similiter absolutio post mortem respicit fideles vivos, qui pro iis, qui poenitentes obierunt, post absolutionem rem divinam peragere possunt. Neque infideles seu judaei censura possunt affici, sed alii fideles, si cum illis in casibus prohibitis communicent c. 13. et 14. de judaeis. Speciatim vero subjectum passivum excommunicationis non est communitas c. 5. h. t. in 6. ibi: *Cam nonnumquam contingeret, innoxios hujusmodi sententia irretiri. In communitatem ferri potest interdictum, et si est clericorum vel regularium communitas, suspensio.* Generali tamen suspensionis vel interdicti censura, non comprehenditur episcopus, nisi expresse nominetur c. 4. eod. in 6. Clemens X. const. *superna* an. 1670. die 21. Jun. prohibuit, ne episcopus omnes simul unius conventus regulares ab excipiendis confessionibus suspendat inconsulta sede apostolica. Interdictum locale generale etiam afficit loca accessoria contigua, seu suburbia c. 17. in 6. ibi: *Ne vilipendi valeat sententia interdicti. Si sit ecclesia interdicto supposita, nec in cappella ejus celebrari, nec in coemeterio ipsius eidem ecclesiae contiguus poterit sepeliri. Secus si ei contigua non existant* cit. c. 17. in 6. De interdicto personali generali c. 16. in 6. deciditur: *Si sententia interdicti proferatur in clarum, non intelligitur, nisi aliud sit expresse in ea interdictus populus, nec etiam e converso.* Ad subjectum passivum pertinet etiam causa debiti, quae eo gravior esse debet, quo gravior censura est. Conf. Benedictus XIV. de synod. l. 7. c. 44. et 45.

§. 310. V Dispiciendum restat, quomodo censura tollatur, sola nempe *absolutione*. Neque enim satis est, ut reus a contumacia recedat, ecclesiae mandatis pareat, parti laesae satisfaciat (a), nec ju-

ramentum de stando mandatis ecclesiae vim absolutionis habet c. 38. h. t. nec satis est , ut e vivis ; vel ab officio decesserit is , qui censuram tulit , aut obierit ipse censuratus , quantumvis contritus c. 28. et 38. Sed necessaria est absolutio facta a iudice legitimo , cujus forma in pontificali et ritualibus dioecesanis continetur. Haec absolutio aliquando fit absolute , aliquando ad cautelam , uti ante sacramentalem absolutionem , ante electionem praelati , vel ad effectum , ut quis gratiam aquirat per rescriptum , quae ab excommunicato acquiri non posset. Aliquando fit ad reincidentiam , quae nomen habet ab addita eidem limitatione , ut absolutus , nisi intra certum tempus quidpiam impleverit , gravis inobedientiae reus fiat , ei in similem censuram reincidat. Fit dein haec reincidentia ipso jure , uti in casibus c. 22. h. t. in 6. expressis. Siquis plurium censurarum vinculis innodatus est , non sufficit , ut ab uno absolvetur c. 27. et c. 42. Nec si papa scienter communicat cum excommunicato , per hoc illum absolvit c. 41. h. t. Clem. 4. h. t.

(a) Ab Alexandro VII. damnata est prop. 44. Quoad forum conscientiae , reo correcto , ejusque contumacia cessante , cessant censurae.

§. 311. De potestate absolvendi a censuris , fit distinctio I. inter censuram latam ab homine et a jure. Quae ab homine fertur , per se , nisi aliud exprimatur , semper reservata est ejus auctori , successori , vel superiori , aut horum delegatis c. un. M. et O. in 6. c. 11. de offic. ord. c. 26. de offic. deleg. Si censura lata est a jure , fit distinctio II. utrum per idem jus absolutio reservata sit , an non reservata. Si reservata est , res perinde se habet , ac in censura lata ab homine ; c. 29. et 48. h. t. c. 8. de offic. ord. De censura sedi apostolicae reservata , sed occulta conf. conc. trid. sess. XXIV. c. 6.

de ref. Si reservata non est , absolutio datur ab episcopo pro utroque foro , vel a quovis confessario approbato , at solum pro foro interno c. 29. h. t. quo casu nil obstat , quo minus iudex fori externi contra delinquentem procedat , etsi procedere non teneatur. Est enim alterum forum ab altero separatum , et acta in uno non praejudicant in altero. In articulo mortis quilibet sacerdos absolvit ab omni etiam reservata censura , saltem ad reincidentiam c. 13. et 58. X. c. 22 in 6. Praelatus regularis absolvit eos , in quos censuram tulit.

§. 312. Speciatim de excommunicatione et privilegio canonis proprius hic est agendi locus. Ejus mentionem feci lib. II. decret. §. 52. canones : *Siquis suadente diabolo* 29. XVII. q. 4. sub poena excommunicationis majoris summo pontifici reservatae et latae sententiae prohibetur omne id , quod per vim , aut gravem injuriam realem committitur in personam ecclesiasticam ; omnis nempe actio externa graviter injuriosa , et mortaliter peccaminosa , si non in se et respectu corporis personae , saltem relate ad violatum honorem tali personae debitum , sive quis hujusmodi actionem peccaminosam exerceat per se , sive efficaciter mandet , suadeat , consentiat , aut suo nomine factam approbet , vel non impediat , quando ex justitia aut officio impedire tenetur. De personis , quae privilegio canonis gaudent , tractavi cit. lib. II. §. 61. Persona delinquens esse potest vir aut mulier , etiam clericus , monachus , monialis c. 33. h. t. Restat igitur , ut consideretur ratio delicti , poena , ejusque relaxatio.

§. 313. Delictum hoc situm est in facto externo consummato : *siquis manus injecerit* ; 2. in violentia vel injuria reali : *Siquis violentas injecerit* : 3. in animo inferendi injuriam. I. Inest ei delicto ratio sacrilegii realis cit. can. *siquis ibi* : *Siquis instigante*

diabolo hujus sacrilegii reatum incurrerit et c. 47. h. t. in parte decisa. II. Nihilominus capit parvitatem materiae , diciturque personae ecclesiasticae percussio levis , quae nullam externam in corpore maculam aut contusionem relinquit ; mediocris , quae aliquam maculam seu externum signum in corpore relinquit , sed sine letali vulnere , ac mutilatione : enormis , quae fit cum gravi vulnere aut mutilatione , aut magna effusione sanguinis e vulnere , non solis naribus profluentis. Percussio aut injuria realis ex se haud gravis , fieri gravis aut enormis potest ratione dignitatis personae offensae c. 32. ibi : Si in episcopum , aut abbatem violenta manus injecta ; cum excessus tales ac similes nequeant sine scandalo praeteriri. Crescit injuria etiam loci ratione , uti si percussio fit publice , in theatro , foro , ecclesia , coemeterio , coram judice aut superiore. III. Delictum hoc committitur etiam detrusione personae ecclesiasticae in vincula , ejusque detentione in custodia privata vel publica c. 29. nisi de licentia praelati id fiat c. 35. eod. IV. De morali perpetratione delicti , quae fit jussu , consilio etc. conf. c. 6. §. 1. c. 47. X. et c. 23. h. t. in 6. V. Instigante diabolo non censetur facta percussio , aut violentia , quae fit 1. ex ignorantia juris c. 2. de constitut. in 6. aut ex ignorantia facti c. 4. h. t. 2. defensionis causa c. 23. h. t. 3. Casu fortuito aut ex levitate jocosa c. 1. eod. 4. ex causa correctionis ; vel in eos , qui turbant divina officia c. 16. et 54. §. 2. h. t. 5. In casu ejus , qui in clericum cum uxore , matre , sorore vel filia propria turpiter inventum manus injecerit violentas c. 3. ubi additur : Ceterum si in stupro , vel adulterio , quod committit cum ea , quae ipsum ita proxima consanguinitatis linea non contingit , ceperit , aut in eum violentas manus injecerit , non erit a sententia illius excommunicationis immunis 6. Si fit in clericos degradatos c. 6. de poenis in 6. vel in eos , qui se tyrannidi ac enormitati immiscent , latrocinia et

grassationes perpetrant , bella ac seditiones in populo commovent c. 14. vel eos , qui dimisso habitu ac tonsura negotiis secularibus se immiscent , et post trinam admonitionem non abinent c. 25. et 45.

§. 314. Absolutio in hac etiam specie excommunicationis , sicut alia quavis censura , omnino necessaria est §. 310. Singulare est ob reservationem , quod ea fieri debeat a papa , cujus conspectui reus se praesentare tenetur , ut inquitur canones ; nec sufficit sola poenitentia , praestita satisfactio ; aut transactio inita cum clerico verberato c. 15. h. t. Exceptiones sunt : I. Legati apostolicae sedis absolviendi potestatem habent in casibus expressis lib. I. decret. tit. XXX. §. 504. II. In articulo mortis , et absente superiore , ad quem de jure spectat absolutio , ab excommunicatione etiam propter enormem percussorem contracta absolvit quivis sacerdos , imposito mandato , et ad reincidentiam c. 13. X. c. 22. h. t. in 6. III. Similiter et cum onere comparendi absolvit episcopus eos , qui *temporario* impedimento affecti sunt , quo minus apostolico se conspectui praesentent c. 11. et 58. h. t. absolute vero et sine onere comparendi episcopus absolvit *primo* eos , qui perpetuo impediuntur , ceu aegroti , debiles , senes. cit. c. 58. *Secundo*. Si percussio fuerit levis , etai publica c. 3. et 17. *Tertio*. Si ea , quantumvis enormis , sit occulta. Trid. sess. XXIV. c. 6. de ref. *Quarto*. Si clerici infra puberes annos quantumvis graviter se invicem percusserint c. 1. et fin. *Quinto*. Si mulieres , aliaeve personae ; quae sui juris non sunt , percusserint personam ecclesiasticam c. 6. *Sexto*. Si moniales clericum aut se invicem quacunque percussione laeserint. IV. Monachos et canonicos regulares , quocunque modo se invicem percutientes absolvit abbas ; et si ejus discretio propter enormitatem non sufficit , recurritur ad episcopum c. 2. et 32.

TITULUS XL.

DE VERBORUM SIGNIFICATIONE

Sext. V. 12. Clem. V. 11. extrav. Joann. XXII.
24. Dig. l. 16. rod. IV. 38.

TITULUS XLI.

DE REGULIS JURIS.

Sext. V. 13. dig. l. 19.

ARGUMENTUM.

P. Propria verborum significatio in jure. §. 315. D. Regulas juris. 316.

§. 315.

Jus utrumque fini librorum, titulorumque annexit hosce titulos de V. S. et R. J. Quaecvis ars, ac disciplina suas habet voces technicas, velut domesticas, iis maxime cognitae, et familiares, qui diligentem eidem disciplinae navarunt operam: doctrinas vero et institutiones suas paucis complectitur verbis, quas regulas appellant, breves scilicet complexiones doctrinarum, ex quibus conflatae et deductae sunt. Jurisconsultorum summus circa proprietatem verborum semper labor fuit, uti testatur quintilianus instt. Orat. l. 5. c. ult. in fin. certa enim jura, obligationes, actiones, contractus, delicta certa, propriisque vocibus sunt exprimenda, deinde certa de rebus, negotiisque per certas proprias voces, certae decisiones et consecutiones poenae per leges constitutae fuerunt. ut juri ac legum perturbatione sitiones vocibus respondentes imma-

tari privato scriptorum arbitrio haud possunt. Ex his breviter indicatis hinc deduco consectaria generalia momenti maximi. I. Qui receptis vocibus, quarum per leges fixa est notio, novas subjiciunt notas et significationes, aut re servata novas accommodant explicationes, non adjumentum et progressum, sed impedimenta, damna inutiles moras afferunt disciplinis et discentibus (a). II. Qui in Jurisprudentia sacra profanave geometricam methodum affectant, jactitantque, et ex notionibus, quas praemittunt, suas deducunt decisiones, eo fere modo, quo in mathematicis disciplinis praedicatum per notionem subiecti determinari dicitur, ii tamdiu in arena ut dicitur, ponunt aedificium, quamdiu ipsam notionem, quam praefigunt, ejusque notas angulas per leges fuisse constitutas non ostendunt. Id autem ostendere, recepto jam abusu non solent.

(a) Scripsi ego de hac re, cum ante annos viginti neotomianae philosophiae institutiones ederem. tom. I. §. XXV. his verbis si vocum potestatem ac vim Deus, aut legislator humanus definiat, uti in re morali saepenumero factum novimus in arbitrio nostro haud est aliam us notionem adfigere. Qui haec nomina: fur, sacrilegus, fornicatio etc. aliter, quam ex mente legislatorum usurpat, viam aperit eludendi omnes leges. Alii cum impares se videant, rebus praecclaris, aut momenti alicujus excogitandis, et proferendis in lucem, totam operam suam ad novandas definitiones conferunt, quasi dictatorio jure, quid literati viri per voces designare ac intelligere deinceps debeant, praescribere queant.

§. 316. Regulae juris per totam vagantur jurisprudentiam sacram et profanam. In his quaedam sunt quae probatione aut decisione legis non egent. quia sensu quodam patentem prae se ferunt veritatis, aequitatis ac justitiae lucem: aliae vero maximo numero non sunt nisi juris, ac legis consequentiae, quae ex ipsis constitutionibus ac decisionibus sunt deductae; quo sensu prima juris regula in digestis sic habet: *Non*

ex rebus jam sumitur, sed ex jure, quod est, regula
 j. Innumerabilia regum sunt quaedam sunt autenti-
 cae, sunt leges, sunt doctrinales vel brocardicae,
 auctoritate iuristarum dicuntur occupatae; aliae item
 communes, aliae particulares seu judiciales, mora-
 les, aliae etiam sunt utraque sunt praepetoriae prohibi-
 toriae, permissoriae. Qui cum regula ambulat, pra-
 cae sequitur, non ambulat: si nempe regulam au-
 thenticam et iuratum causae suae manifeste patrocini-
 um habet, et tunc adversarii erit, proferre ex-
 ceptionem, et pium facit, praesentem casum sub
 regula non comprehendit. Nam ut aiunt, nulla est
 regula non exceptio. Vicissim si alii casus excepti
 quidem, praesens non exceptus probetur, locum
 habet non regula. Exceptio fit regulam in contra-
 rium et est, et casus non exceptis; quia omnes
 casus non regula generali comprehenduntur, qui per
 legem speciem non solvantur. In decretalibus
 extant regum numerum, in sexu regulae octoginta
 octo, hoc ordine.

REGULAE JURIS

propositae a Gregorio IX.

1. Omnis res per quaecunque causas nascitur, per eandem dissolvitur.
2. Facta, quae dubiam est, quo animo fiant, in maiorem partem interpretemur.
3. Ubi scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur.
4. Quod non est licitum in lege, necessitas facit licitum.
5. Quod latenter, aut per vim, aut alias illicite introductum est, nulla debet stabilitate subsistere.
6. In ipso causae initio non est a questionibus incipiendum.

7. Quidquid in sacratis Deo rebus , et episcopis injuste agitur , pro sacrilegio reputatur.
8. Qui ex timore facit preceptum , aliter , quam debet , facit et ideo jam non facit.
9. Offendens in uno factus est omnium reus.
10. Non potest esse pastoris excusatio , si lupus oves comedit , et pastor nescit.
11. Indignum est , ut pro spiritualibus facere quis homagium compellatur.

REGULAE JURIS

propositae a Bonifacio VIII.

1. Beneficium ecclesiasticum non potest licite sine institutione canonica obtineri.
2. Possessor malae fidei ullo tempore non praescribit.
3. Sine possessione praescriptio non procedit.
4. Peccatum non dimittitur , nisi restituatur ablatum.
5. Peccati venia non datur nisi correcto.
6. Nemo potest ad impossibile obligari.
7. Privilegium personale personam sequitur , et extinguitur cum persona.
8. Semel malus semper praesumitur esse malus.
9. Ratum quis habere non potest , quod ipsius nomine non est gestum.
10. Ratihabitionem retrahere , et mandato non est dubium comparari.
11. Cum sint partium jura obscura , reo favendum est potius , quam actori.
12. In judiciis non est acceptio personarum habenda.
13. Ignorantia facti , non juris excusat.
14. Cum quis in jus succedit alterius , justam ignorantiae causam ceusetur habere.
15. Odia restringi , et favores convenit ampliari.

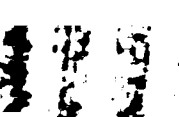
16. Decet concessum a principe beneficium esse mansurum.
17. Inductum a jure beneficium non est alicui auferendum.
18. Non firmatur tractu temporis , quod de jure ab initio non subsistit.
19. Non est sine culpa , qui rei , quae ad eum non pertinet , se immiscet.
20. Nullus pluribus uti defensionibus prohibetur.
21. Quod semel placuit amplius displicere non potest.
22. Non debet aliquis alterius odio praegravari.
23. Sine culpa , nisi subsit causa , non est aliquis puniendus.
24. Quod quis mandato facit iudicis , dolo facere non videtur ; cum habeat parere necesse.
25. Mora sua cuilibet est nociva.
26. Ea , quae fiunt a iudice , si a deus non spectant officium , viribus non subsistunt.
27. Scienti et consentienti non fit injuria , neque dolus.
28. Quae a jure communi exorbitant , nequaquam ad consequentia sunt trahenda.
29. Quod omnes tangit , debet ab omnibus approbari.
30. In obscuris minimum est sequendum.
31. Eum , qui certus est , certiorari ulterius non oportet.
32. Non licet actori , quod reo licitum non existit.
33. Mutare consilium quis non potest in alterius detrimentum.
34. Generi per speciem derogatur.
35. Plus semper in se continet , quod est minus.
36. Pro possessore habetur , qui dolo desiit possidere.
37. Utile non debet per inutile vitari.
39. Ex eo non debet quis fructum consequi , quod visus extitit impugnare.

De verb. sign. De R. J.

40. Pluralis locutio duorum numero est et
41. Imputari non debet ei , per quem non , ei
non faciat , quod per eum fuerat faci m.
42. Accessorium naturam sequi congruit p- a-
lis.
43. Qui tacet , consentire videtur.
44. Is , qui tacet , non fatetur : sed nec
negare videtur.
45. Inspicimus in obscenis , quod est verosimil
vel quod plerumque fieri consuevit.
46. Is , qui in jus succedit alterius , eo jure , quo
ille , uti debet.
47. Praesumitur ignorantia , ubi scientia non pro-
batur.
48. Locupletari non debet aliquis cum alterius in-
juria , aut jactura.
49. In poenis benignior est interpretatio facienda.
50. Actus legitimi conditionem non recipiunt , ne-
que diem.
51. Semel Deo dicatum , non est ad usus humanos
ulterius transferendum.
52. Non praestat impedimentum , quod de jure non
sortitur effectum.
53. Cui licet , quod est plus , licet utique , quod
est minus.
54. Qui prior est tempore , potior est jure.
55. Qui sentit onus , sentire debet commodum , et
e contra.
56. In re communi potior est conditio prohibentis.
57. Contra eum , qui legem dicere potuit apertius ,
est interpretatio facienda.
58. Non est obligatorium contra bonos mores prae-
stitum juramentum.
59. Dolo facit , qui petit , quod restituere oportet
eundem.
60. Non est in mora , qui potest exceptione legitima
se tueri.

61. Quod ob gratiam alicujus conceditur , non est in ejus dispendium retorquendum.
62. Nullus ex consilio , dummodo fraudulentum non fuerit , obligatur.
63. Exceptionem objiciens non videtur de intentione adversarii confiteri.
64. Quae contra jus fiunt , debent utique pro infectis haberi.
65. In pari delicto vel causa potior est conditio possidentis.
66. Cum non stat per eum , ad quem pertinet , quo minus conditio impleatur , haberi debet perinde ac si impleta fuisset.
67. Quod alicui suo non licet nomine , nec alieno licebit.
68. Potest quis per alium , quod potest facere per se ipsum.
69. In malis promissis fidem non expedit observari.
70. In alternativis electoris (debitoris) est electio , et sufficit alterum adimpleri.
71. Qui ad agendum admittitur , est ad recipiendum multo magis admittendus.
72. Qui facit per alium , est perinde , ac si faciat per se ipsum.
73. Factum legitime retractari non debet, licet casus postea eveniat , a quo non potuit inchoari.
74. Quod alicui gratiose conceditur , trahi non debet ab aliis in exemplum.
75. Frustra sibi fidem quis postulat ab eo servari , cui fidem a se praestitam servare recusat.
76. Delictum personae non debet in detrimentum ecclesiae redundare.
77. Rationi congruit , ut succedat in onere , qui substituitur in honore.
78. In argumentum trahi nequeunt , quae propter necessitatem aliquando sunt concessa.
79. Nemo potest plus juris transferre in alium , quam sibi competere dignoscatur.

- 82. In toto partem non est dubium contineri.
- 83. In generali concessione non veniunt ea, quae quis non esset verosimiliter in specie concessurus.
- 84. Qui contra jura mercatur, bonam fidem praesumitur non habere.
- 85. Bona fides non patitur, ut semel exactum iterum exigatur.
- 86. Cum quid una via prohibetur alicui, ad id alia non debet admitti.
- 87. Contractus ex conventionem legem accipere dignoscuntur.
- 88. Damnum, quod quis sua culpa sentit, sibi debet, non aliis imputare.
- 89. Infamibus portae non pateant dignitatum.
- 90. Certum est, quod is committit in legem, qui legis verba complectens contra legis nititur voluntatem.



I N D E X

TITULI LIBRI V. DECRETALIU

Praefatio: pag. 3— 9

I. Titulus. De accusationibus, inquisitionibus et denuntiationibus.

II. Titulus. De calumniatoribus.

Procurator et perniciosa delictorum. §.

1. — Remedia et ius criminale. 2. —
in primis ecclesiasticum, ejusque re-
gulae et partes. 10. — Diversitas cri-
minum et poenarum. 15. — Proci sens
criminalis accusatorius. 20. — Inqui-
sitorius. 23. — denuntiatus 37. —
De calumniatoribus. 40. — De jure
asyl. 41.

pag. 9— 72

**III. Titulus. De simonia, et ne aliquid pro
spiritualibus exigatur, vel promittatur.**

**IV. Titulus. Ne praelati vices suas, vel
ecclesias sub annuo censu concedant.**

**V. Titulus. De magistris, et ne aliquid
exigatur pro licentia docendi.**

In simonia inest prava voluntas, pre-
tium temporale, merx spiritualis. §.
70. — Divisio et varietas rerum spi-
ritualium, quae sunt materia simo-
niae. 76. — Actus seu operae sa-
erae et spirituales. 77. — Jura incor-
poralia, beneficia, professio religio-
sa. 81. — Res corporales, spirituali
qualitate adfectae. 95. — Causa si-
moniaci delicti, et poenae. 98. — De

Tit., ne praelati vices suas etc., agitur. 79. — De Tit. de magistris etc. 89. pag. 72—

VI. Titulus. De Judacis, Saracenis, et eorum servis.

VII. Titulus. De haereticis.

VIII. Titulus. De schismaticis, et ordinatis ab eis.

IX. Titulus. De apostatis et reiterantibus baptisma.

De delictis contra fidem et unitatem ecclesiae agitur primo generatim. §. 105. — De infidelibus, et communicatione fidelium cum iisdem. 115. — De haereticis, ac poenis, et causa haeresis. 122. — Notio schismatis, poenae. 136. — Apostasia triplex; reiteratio s. baptismatis. 141. pag. 104—

X. Titulus. De his, qui filios occiderunt.

XI. Titulus. De infantibus et languidis expositis.

XII. Titulus. De homicidio voluntario, vel casuali.

XIII. Titulus. De torneamentis.

XIV. Titulus. De clericis pugnantibus in duello.

XV. Titulus. De sagittariis.

Homicidium iustum. §. 146. — Injustum simplex. 155. — qualificatum: ejusque variae species. 159. — Torneamenta et duellum. 171. — Irregularitas ex defectu lenitatis. 180. —

ex homicidio doloso et culposo 18

pag.

• 163

XVI. Titulus. De adulteriis et stupro.

Diversae species delictorum carnis. §.

188. — Eorum poenae, maxime se-

cundum canones. 196.

pag. 163—173

XVII. Titulus. De raptoribus, incendia-
riis et violatoribus ecclesiarum.

XVIII. Titulus. De furtis.

XIX. Titulus. De usuris.

Rapinae notio ac poena. §. 203. —

Crimen incendii. 206. — Furtum. 208.

— Usura strictae dictae non purgatur

titulis spuriis, qui allegari solent. 212.

— Prohibita est omni jure. 221. —

Tituli justae usurae improprie dictae,

et contractus lucrosi, in quibus est

emlio census. 226.

pag. 173—196

XX. Titulus. De crimine falsi.

XXI. Titulus. De sortilegiis.

XXII. Titulus. De collusione detegenda.

De falso et crimine falsi. §. 233. —

Committitur dicto, scripto, circa per-

sonas, mortuae, in contractibus etc.

234. — Ejus species saepe est sortile-

gium. 239. — Affinia delicta, co-

rumque causa et poenae. 241. —

Collusio. 245.

pag. 196—208

XXIII. Titulus. De delictis puerorum.

XXIV. Titulus. De clerico venatore.

XXV. Titulus. De clerico percussore.

XXVI. Titulus. De malediciis.

REIMPRIMATUR

FR. DOMINICUS BUTTAONI SACR. PALAT.

APOST. MAG.

REIMPRIMATUR

JOSEPH DELLA PORTA PATRIARCH.

CONSTANTINOP. VICEGERENS,

**INSTITUTIONI
JURIS
ECCLESIASTICI PUBLICI
ET PRIVATI
LIBER SE- US II.
QUI
CHRONOGRAPHICUS
ET
DESCRIPTIONEM TEMPORUM, CYCLOS
EPACTALES ET PERIODOS EXPONIT.**

**AUCTORE
JAC. ANT. ZALLINGER**

**AD TURRIM
SS. THEOLOGIAE AC JURIS UTRIUSQUE
DOCTORE**

**ET IN LYCEO CATHOLICO AUGUSTANO
AD S. SALVATOREM SS. CANONUM
PROFESSORE PUBLICO ORDINARIO**

**ROMAE
IN COLLEGIO VEBANO
1832**

S. Hieronymus in praefatione ad Eusebii Caesarensis Chronicon.

Non ignoro , multos fore , qui solita libidine detrahendi omnibus (quod vitare non potest , nisi qui omnino nihil scribit) huic volumini genuinum dentem infigant. — Quos possem meo jure repercutere , ut , si displicet , non legant.

***Venerabilis Beda de temporum ratione .c. 66.
Edit. Basil. an. 1563.***

Quod siqui laborem hunc nostrum culpaverint esse superfluum , accipiant hi , quicunque sunt , justum salva caritate responsum , quod praefatus Hieronymus praeae Chronographiae calumniatoribus reddit , ut si displicet , non legant.

P R A E F A T I O

III

Quae de ordine ac descriptione temporum , et cyclis maxime paschalibus , indeque conflatu annorum periodis proferre in subsidium jurisprudentiae et historiae sacrae constitueram , ea in hoc libro paginis continentur non amplius centum ; nam quae deinceps sequuntur praecedentis doctrinae usum exhibent , rationemque scriptorum veterum difficillimis locis recte explicandorum , ex ejusdem doctrinae profluentem principis demonstrant Cum enim propositi argumenti tractatio ad antiqua patrum ecclesiae monumenta saepe me abstraxisset , tenuissetque non levibus implicatum obscuritatibus ; ex quibus solius chronographiae consuetudine jam , iterumque ad eandem revocatae ope emeruisse me viderem ; consilium cepi de usidem monumentis conscribendi appendiculam , quae paschales controversias a primis ecclesiae aetatibus exortus , crebro renovatas , ac nostra demum sopitas memoria , ordine temporum enarraret. At vero hoc ipsum additamentum , me pene non advertente , iam excrevit , ut rem praecipuam , chronographiae videlicet institutionem , mole superaret , si non argumenti quoque gravitate. Quod etsi forte inconcinnum videatur cupiam , a me tamen , cum facile mutari posset inscriptio , sic , ut animo conceperam , relictum est , eam potissimum ob causam , ut quantas utilitates pro veterum interpretatione scriptorum , locisque maxime saebiosis explanandis breviscula chronographiae adferret expositio , ex praesenti ejus manifestoque usu intelligeretur.

Duo autem reprehensionis capita , in quae viri ceteroquin non inducti saepe incurrunt hoc aevo , huc quidem in re mihi haud timenda puto ; quorum primum est , me actum egisse , alienosque labores fecisse meos : alterum vero , descriptionem hanc meam

*affluentioribus verbis, quam doctrinis esse. De hoc
 extremo eruditi per me utantur libere iudicio suo.
 De primo illud affirmo, in quo ipso neminem peri-
 torum dissentientem me habiturum spero, ingenti mi-
 hi labore et cogitandi vi stetisse pagellas has chrono-
 graphicas, tum ut ex perplexo cyclorum epactalium
 veluti labyrintho eradendi, viam planam certamque
 invenirem ipse, inventamque, ac ni fallor, novam
 demonstrarem lectoribus, tum ex veterum et aucto-
 rum de paschate celebrando actis scriptisque, quae
 aliquando aenigmatum videbantur similia, tenebras
 dispellerem. Nec id fugiet diligentem lectorem, qui
 quidem priores omnes, easque non paucas cyclorum
 computationes anno nonagesimo supra millesimum et
 septingentesimum tanquam presenti accomodatas leget,
 posteriores demum anno primo et nonagesimo. Quae
 enim superiore jam anno perfecturum me speraveram,
 ea vix praesenti, eoque jam multum inclinato per-
 ducere ad exitum potui. Porro de ipsa chronographia,
 ejusque magnis commoditatibus praefandum non est;
 quia in caput primum libri rejeci ea, quae de hoc
 artis vel disciplinae genere praenosceda duxi; ge-
 neralem tamen praesentis operis designationem ante
 intueri, quam ad id legendum quis accedat, utili-
 tate non carebit.*

DESIGNAT

PRAESENTIS LIBRI,

RERUMQUE EO CONTENTARUM.

Siquis rationem , atque artificium
cyclor , et paschata , atque annorum
efformandi non assequi tantum quoque in
penitus animo imprimere , atque in prom-
ticipiat , necesse est , ut exercitatione utatur , &
que in hoc libro jam definita , ac determinata repe-
rit, ea investiget suo ipsius labore, studioque. Hanc
ob causam in limine operis *Tabula I.* praefixi calen-
darium ecclesiasticum , quo ab anno correctionis
1582. utimur , ac Deo praestante utemur , donec
sol obscurabitur , et luna non dubit lumen suum, et
stellas de caelo cadent. *Matth. XXIV.*

Tab. II. Exhibui calendarium *vetus* , quod an-
te correctionem erat usui inde a tempore concilii ni-
caeni, ut Clavius inquit, quoad rem ipsam scilicet ,
modumque paschata definiendi . Commodi autem
causa ad perquirendas lunas paschales, veterumque
intelligenda scripta ad dies mensium adieci romanas
calendas , nonas , et idus , contra ac in animo ha-
bebam , scripseramque pag. 41. Praeter morem ve-
ro computistarum id calendarium auxi una columna,
serieque epactarum julianarum aureis numeris res-
pondentium : quae sola res consensum veterum, no-
vorumque ecclesiae fastorum velut uno obtutu pa-
lam facit.

Tab. III. Proposui laterculum terminorum pa-
schalium et literarum dominicalium secundum or-

dines diversos , pro varia nempe mutatione cyclo-
rum epactalium , adjecta methodo pro dato anno
Christi inveniendi cyclos solis , lunae , indictionis.
Atque haec quidem , siquis exercitationibus chro-
nographicis uti velit , perpetuo manibus terenda
sunt.

Tab. IV. Cyclos omnes epactales , qui excogi-
tari omnino possunt , complectitur , unde vulgo
Tabula expansa epactarum nuncupatur : quae etsi
desse ab hac tractatione non possit ; tamen , quia
usum in exercitationibus frequentem non habet , ne
quam lectori molestiam facesseret , ad calcem libri
rejecta est. Exscripsi eam ex libris computistarum
superiorum temporum initio ducto ab aureo nume-
ro 3. etsi eos prava veterum auctorum intelligentia
deceptos fuisse opiner , uti ostendi §. 205. Sequi-
tur series capitum.

C A P U T I.

*Idae hominum genuinae et spuriae de chronogra-
phia et chronologia , pag. 1*

C A P U T II.

Annus solaris Julianus , et Gregorianus : . . . 9

Proponitur hoc loco fundamentum calendarii
veteris et novi , quod in constanti numero mensium,
hebdomadum , et dierum anni , fixoque ordine qua-
tuor anni tempestatum consistit , quem dies bissexti-
lis maxime conservat. Notitia calendarii alexandri-
ni ad veteres intelligendos auctores praetermitti non
potuit.

CAPUT III.

Cyclus solis, seu literarum dominicalium. pag. 16

Ad descriptos ex doctrina superioris capituli dies mensium adjungi ponantur septem literae, quae dominicales vocantur, ut oriatur idea calendarii perpetui. Ex lege autem correctionis expendantur diversi ordines literarum dominicalium Tab. III. propositi.

CAPUT IV.

Regulae motum lunae conjungendi cum motu solis, indeque definiendi paschata 22

Exponitur ratio, cur ad certos mensium dies in calendario veteri adjecti fuerint numeri aurei, et quo ordine sint adjecti. Tria proposita schemata constructa sunt secundum aureos numeros 3. 4. 5. Numeri vero aurei in eo Calendario positi serviant declarandis regulis paschalibus hoc loco commemoratis.

CAPUT V.

Enneadecaeteris, seu cyclus decennovennalis, ejusque usus in veteri calendario ecclesiastico. . . 30

Patefacto jam penitus usu et ordine aureorum numerorum in veteri calendario, eoque ex hypothesei VV. scriptorum, constanti ac perpetua, concipiantur ad singulos numeros aureos ex tabula fundamentali hic proposita adscribi respondentes epactae; sicque habebitur distincta notio veteris calendarii.

C A P U T VI.

*Ostenditur necessitas, ob quam cyclus decennoven-
nalis emendari, magisque perfici debuit. pag. 39*

C A P U T VII.

*Exponitur methodus, cyclum decennovennalem,
et aureorum numerorum perficiendi per cyclos epa-
ctales 43*

Collatis inter se epactis julianis et gregorianis ratio perficiendi veterum methodum ipsa se offert, atque in oculos incurrit. Unde etiam perspicua fiunt, captuque facilia haec, quae sequuntur. I. Usus epactarum pro designandis noviluniis in novo calendario assumptus nequaquam novus est, sed in veteri calendario, et artificio VV. Computistarum reipsa continebatur. II. Ipse status realis luminarium oer-
tas epactas quodammodo ex se gignit, et pro variis mutationibus, quae progressu temporis contingunt, plures exigit, et quasi producit cyclos epactales; quales concipi possunt triginta numero; quos tabula expansa epactarum omnes exhibet. III. A statu reali luminarium, et cyclo epactali, quem ea circa tempora concilii niceaeni tenebant, per certas, penitusque demonstratas regulas pervenitur ad cyclum, qui nunc obtinet, et a statu luminarium praescribitur.

C A P U T VIII.

*Cyclus epactalis currens explicatur per annos sin-
gulos, maxime embolimaecos. 60*

Proponitur hoc loco utilissima exercitatio, at-

*Rerumque eo contentarum
que applicatio regularum , quae hactenus
et demonstratae fuerunt.*

C A P U T IX.

*Traditur unus cyclorum solis , lunae , et epactarum
pro ordinando anno ecclesiastico , ejusque festis
mobilibus pag. 73*

*Eadem methodo inveniuntur paschata , et festa
mobilia temporum praeteritorum ; etiam opus
calendarium gregoriani , aut martyrologii , cujus structura
explicatur. Denique cyclus epactalis currens
cum literis martyrologii exhibetur.*

C A P U T X.

*Ad cyclos solis et lunae hactenus expositos adjungitur
cyclus indictionum. Ex binis prioribus conflatur
periodus victoriana : ex omnibus tribus juliana
. pag. 79*

*Agitur autem de periodo victoriana mere technica :
de paschali infra fiet mentio in append. hist. c. VII.
Aptus hic tandem locus est demonstrandi methodum
tab. III. propositam , qua pro dato anno Christi
cyclus solis , lunae et indictionis inveniri possit,
debeatque. Commemoratur etiam periodus graeco-romana
ab Antonio Pagio excogitata.*

APPENDIX HISTORICA
DE SCRIPTIS, ACTISQUE VARIIS
IN CAUSA
PASCHATUM CELEBRANDORUM.



C A P U T I.

Institutio paschatis judaici pag. 91.

Recensentur etiam menses judaeorum.

C A P U T II.

Apostolica traditio de celebrando paschate christiano. : 98.

Refutatur Socrates historicus.

C A P U T III.

Quid de paschate celebrando scriptum, actumque sit primis temporibus ecclesiae 102

De S. Pio P. I., de S. Aniceto P. et S. Polycarpo ; et praecipue de S. Victore P. I. et Polycrate ephesiorum episcopo.

CAPUT IV.

Cycli paschales post damnatos quarteodecimarios editi. pag. 111

De cyclo Hippolyti annorum 112. de Dionysio Alexandrino, et cyclo annorum 8. De cyclo occidentalium an. 84, de Anatolio episcopo Laodiceo, et cyclo an. 19.

CAPUT V.

Constitutiones dictas apostolicas, canones apostolorum, decreta synodorum arelatensis an. 314. Nicaenae an. 325. et antiochenae an. 332. de paschate 120

CAPUT VI.

Latinorum et Alexandrinorum paschalia dissidia a concilio nicaeno usque ad an. 457., quo Victorius cyclum magnum paschalem edidit. 130

Agitur de paschate an. 387. et cyclo ac prologo paschali Theophili Alexandrini. De paschate ejusdem anni explicatur epistola s. Ambrosii inscripta episcopis per Aemiliam constitutis de paschalis celebritatis ratione. — De paschate an. 414. et literis s. Innocentii P. I. ad Aurelium carthaginensem. De paschate an. 417. et prodigio, quod ejus occasione contigit sub s. Zosimo P. — De paschate an. 430. et epistola s. Cyrilli ad synodum carthaginensem data. — An. 437. incipit cyclus annor. 95. confectus a S. Cyrillo. — De paschate an. 444. et literis Paschasini lilybetani ad s. Leonem, et fragmento epistolae s. Cyrilli ad eundem s. Leonem. Ex eo fragmento colligi potest methodus, qua Ale.

III *Designatio praesentis libri etc.*
alexandrini paschata definierunt. — De paschate an.
455. extant epistolae a Leonis omnino novem ad
diversos, et una a Proterii alexandrini ad eandem.

C A P U T VII.

*Cyclas magnus paschalis annorum 532. editus a
Victorio Aquitano anno 457. . . . pag. 159.*

Periodi an. 532. Victorius auctor non est, etsi
ab eo *Victoriana* nuncupetur; cyclum tamen pa-
schalem propria quadam, et ab aliorum cyclis dif-
ferente ratione construxit.

C A P U T VIII.

*Aegyptia paschatis definiendi ratio ad latinos trans-
fertur a Dionysio exiguo 165*

Agitur de paschate an. 520. et literis Joannis
CPni ad S. Hormisdam P. — An. 525. Dionysius
exiguus primas de paschate literas scripsit ad Petror-
nium episcopum: anno sequente alteras ad Bonifa-
cium primicerium notariorum, et Bonum secundi-
cerium. Hædidi cyclum annorum 95, non vero, ut
Pagius putavit, annorum 532. Primus cycli Dior-
nysiani annus cadit in annum Christi 532, et con-
jungitur cum aureo num. 1, non vero 19, quem-
admodum Petavius asseruit 1. Ex Dionysio reddi-
tur ratio, cur in cyclo-epactarum julianarum, quo
uno veteres usi sunt usque ad correctionem calen-
darij, anni embolimaci ab alijs aliter atque aliter
definiantur. Praeter cyclum decennovennalem alius
lunaris totidem annorum apud veteres in usu erat.

C A P U T IX.

*Acta et scripta paschalia post Dionysium usque ad
animadversum errorem cycli pag. 181*

An. 546. occasione paschatis seditio oritur Constantinopoli De paschate 550. scribit B. Victor Capuanus, et Aquitanum refellit. An. 577. nova dissidia paschalis inter Hispanos et Gallos erumpunt. Exponitur cyclus s. Isidori Hispal. inchoatus ab an. 627. Errorem Scotorum et Hibernorum in celebrando paschate reprimunt Honorius I. et Joannes IV. romani pontifices Ceolfridus abbas in Anglia de paschate recte agendo docet Neitonum regem Pictorum. V. Bedae libri de chronographia, et paschate inveniundo. An. 740. non omnes occidentales pascha eodem die celebrarunt. An. 711. Hadrianus P. I. episcopus Hispaniae de paschali errore reprehendit.

C A P U T X.

Animadvertitur error cycli decennoveennialis, et tentatur correctio calendarii. 196

Actum est ea de re in concilio quodam romano sub Joanne XXIII., in conciliis item constantiensi, basileensi, et lateranensi V. sub Leone X.

C A P U T XI.

*Correctio calendarii perficitur a Gregorio P. XIII.
an. 1582. 203.*

Explicatur bulla ab eodem edita in hac causa.

xiv *Designatio praesentis libri, rerumque et.c*

C A P U T XII.

*Calendarium Gregorianum a catholicis recipitur ,
non item statim a maximo protestantium nume-
ro pag. 217*

*Refertur historia receptionis , longarumque
tergiversationum.*

C A P U T XIII.

*Animadversiones de jure ordinandi. calendarium,
indicendi ferias sacras. 228.*

Tab. I

Calendarium Ecclesiasticum, quo utimur
ab anno 1582.

JANUARIUS.			FEBRUARIUS.		
<i>Dies Mensis</i>	<i>L. D.</i>	<i>Cyclus Æpact</i>	<i>Dies Mensis</i>	<i>D. L.</i>	<i>Cyclus Æpact.</i>
1 Kal.	A	*	1 Kal.	D	XXIX
2 IV	B	XXIX	2 IV	E	XXVIII
3 III	C	XXVIII	3 III	F	XXVII
4 Præd.	D	XXVII	4 Præd.	G	5. XXVI
5 Non.	E	XXVI	5 Non.	A	XXV. XXIV
6 VIII	F	25. XXV	6 VIII	B	XXIII
7 VII	G	XXIV	7 VII	C	XXII
8 VI	A	XXIII	8 VI	D	XXI
9 V	B	XXII	9 V	E	XX
10 IV	C	XXI	10 IV	F	XIX
11 III	D	XX	11 III	G	XVIII
12 Præd.	E	XIX	12 Præd.	A	XVII
13 Idib.	F	XVIII	13 Idib.	B	XVI
14 XIX	G	XVII	14 XVI	C	XV
15 XVIII	A	XVI	15 XV	D	XIV
16 XVII	B	XV	16 XIV	E	XIII
17 XVI	C	XIV	17 XIII	F	XII
18 XV	D	XIII	18 XII	G	XI
19 XIV	E	XII	19 XI	A	X
20 XIII	F	XI	20 X	B	IX
21 XII	G	X	21 IX	C	VIII
22 XI	A	IX	22 VIII	D	VII
23 X	B	VIII	23 VII	E	VI
24 IX	C	VII	24 VI	F	V
25 VIII	D	VI	25 V	G	IV
26 VII	E	V	26 IV	A	III
27 VI	F	IV	27 III	B	II
28 V	G	III	28 Præd.	C	I
29 IV	A	II			
30 III	B	I			
31 Præd.	C	*			

Calendarium. Ecclesiasticum, quo utimur
ab anno. 1582.

MARTIUS			APRILIS.		
Dies. Mensis	L. D.	Cyclus Epact.	Dies Mensis	L. D.	Cyclus Epact.
1 Kal.	D	*	1 Kal.	G	XXIX
2 VI	E	XXIX	2 IV	A	XXVIII
3 V	F	XXVIII	3 III	B	XXVII
4 IV	G	XXVII	4 Prid.	C	XXVI
5 III	A	XXVI	5 Non.	D	XXV. XXIV
6 Prid.	B	XXV	6 VIII	E	XXIII
7 Non.	C	XXIV	7 VII	F	XXII
8 VIII	D	XXIII	8 VI	G	XXI
9 VII	E	XXII	9 V	A	XX
10 VI	F	XXI	10 IV	B	XIX
11 V	G	XX	11 III	C	XVIII
12 IV	A	XIX	12 Prid.	D	XVII
13 III	B	XVIII	13 Idib.	E	XVI
14 Prid.	C	XVII	14 XVIII	F	XV
15 Idib.	D	XVI	15 XVII	G	XIV
16 XVII	E	XV	16 XVI	A	XIII
17 XVI	F	XIV	17 XV	B	XII
18 XV	G	XIII	18 XIV	C	XI
19 XIV	A	XII	19 XIII	D	X
20 XIII	B	XI	20 XII	E	IX
21 XII	C	X	21 XI	F	VIII
22 XI	D	IX	22 X	G	VII
23 X	E	VIII	23 IX	A	VI
24 IX	F	VII	24 VIII	B	V
25 VIII	G	VI	25 VII	C	IV
26 VII	A	V	26 VI	D	III
27 VI	B	IV	27 V	E	II
28 V	C	III	28 IV	F	I
29 IV	D	II	29 III	G	*
30 III	E	I	30 Prid.	A	XXIX
31 Prid.	F	*			

**Calendarium Ecclesiasticum, quo utimur
ab anno 1582.**

JANUARIUS.			FEBRUARIUS.		
<i>Dies Mensis</i>	<i>L. D.</i>	<i>Cyclus Epact</i>	<i>Dies Mensis</i>	<i>D. L.</i>	<i>Cyclus Epact.</i>
1 Kal.	A	*	1 Kal.	D	XXIX
2 IV	B	XXIX	2 IV	E	XXVIII
3 III	C	XXVIII	3 III	F	XXVII
4 Præd.	D	XXVII	4 Præd.	G	25. XXVI
5 Non.	E	XXVI	5 Non.	A	XXV. XXIV
6 VII	F	25. XXV	6 VII	B	XXIII
7 VI	G	XXIV	7 VI	C	XXII
8 V	A	XXIII	8 V	D	XXI
9 IV	B	XXII	9 IV	E	XX
10 III	C	XXI	10 III	F	XIX
11 Præd.	D	XX	11 Præd.	G	XVIII
12 Idib.	E	XIX	12 Idib.	A	XVII
13 XIX	F	XVIII	13 XIX	B	XVI
14 XVIII	G	XVII	14 XVIII	C	XV
15 XVII	A	XVI	15 XVII	D	XIV
16 XVI	B	XV	16 XVI	E	XIII
17 XV	C	XIV	17 XV	F	XII
18 XIV	D	XIII	18 XIV	G	XI
19 XIII	E	XII	19 XIII	A	X
20 XII	F	XI	20 XII	B	IX
21 XI	G	X	21 XI	C	VIII
22 X	A	IX	22 X	D	VII
23 IX	B	VIII	23 IX	E	VI
24 VIII	C	VII	24 VIII	F	V
25 VII	D	VI	25 VII	G	IV
26 VI	E	V	26 VI	A	III
27 V	F	IV	27 V	B	II
28 IV	G	III	28 Præd.	C	I
29 III	A	II			
30 Præd.	B	*			
31	C				

**Calendarium Ecclesiasticum, quo utimur
ab anno 1582.**

JULIUS.			AUGUSTUS		
Dies Mensis	L. D.	Cyclos Epact.	Dies Mensis	L. D.	Cyclos Epact.
1 Kal.	G	XXVI	1 Kal.	C	XXV. XXIV
2 VI	F	25. XXV	2 IV	D	XXIII.
3 V	E	XXIV	3 III	E	XXII
4 IV	D	XXIII	4 Prid.	F	XXI
5 III	C	XXII	5 Non.	G	XX
6 Prid.	B	XXI	6 VIII	A	XIX
7 Non.	F	XX	7 VII	B	XVIII
8 VIII	G	XX	8 VI	C	XVII
9 VII	A	XVIII	9 V	D	XVI
10 VI	B	XVII	10 IV	E	XV
11 V	C	XVI	11 III	F	XIV
12 IV	D	XV	12 Prid.	G	XIII
13 III	E	XIV	13 Idib.	A	XII
14 Prid.	F	XIII	14 XIX	B	XI
15 Idib.	G	XII	15 XVIII	C	X
16 XVII	A	XI	16 XVII	D	IX
17 XVI	B	X	17 XVI	E	VIII
18 XV	C	IX	18 XV	F	VII
19 XIV	D	VIII	19 XIV	G	VI
20 XIII	E	VII	20 XIII	A	V
21 XII	F	VI	21 XII	B	IV
22 XI	G	V	22 XI	C	III
23 X	A	IV	23 X	D	II
24 IX	B	III	24 IX	E	I
25 VIII	C	II	25 VIII	F	.
26 VII	D	I	26 VII	G	XXIX
27 VI	E	.	27 VI	A	XXVIII
28 V	F	XXIX	28 V	B	XXVII
29 IV	G	XXVIII	29 IV	C	XXVI
30 III	A	XXVII	30 III	D	25. XXV
31 Prid.	B	25. XXVI	31 Prid.	E	XXIV

Calendarium ecclesiasticum, quo utimur
ab anno 1552.

SEPTEMBER.			OCTOBER.		
Dies Mensis	L. D.	Cyclus Epact.	Dies Mensis	L. D.	Cyclus Epact.
1 Kal.	F	XXIII	1 Kal.	A	XXII
2 IV	G	XXII	2 VI	B	XXI
3 III	A	XXI	3 V	C	XX
4 Prid.	B	XX	4 IV	D	XIX
5 Non.	C	XIX	5 III	E	XVIII
6 VIII	D	XVIII	6 Prid.	F	XVII
7 VII	E	XVII	7 Non.	G	XVI
8 VI	F	XVI	8 VIII	A	XV
9 V	G	XV	9 VII	B	XIV
10 IV	A	XIV	10 VI	C	XIII
11 III	B	XIII	11 V	D	XII
12 Prid.	C	XII	12 IV	E	XI
13 Idib.	D	XI	13 III	F	X
14 XVIII	E	X	14 Prid.	G	IX
15 XVII	F	IX	15 Idib.	A	VIII
16 XVI	G	VIII	16 XVII	B	VII
17 XV	A	VII	17 XVI	C	VI
18 XIV	B	VI	18 XV	D	V
19 XIII	C	V	19 XIV	E	IV
20 XII	D	IV	20 XIII	F	III
21 XI	E	III	21 XII	G	II
22 X	F	II	22 XI	A	I
23 IX	G	I	23 X	B	.
24 VIII	A	.	24 IX	C	XXIX
25 VII	B	XXIX	25 VIII	D	XXVIII
26 VI	C	XXVIII	26 VII	E	XXVII
27 V	D	XXVII	27 VI	F	XXVI
28 IV	E	25. XXVI	28 V	G	25. XXV
29 III	F	22. XXV	29 IV	A	XXIV
30 Prid.	G	XXIII	30 III	B	XXIII
			31 Prid.	C	XXII

**Calendarium ecclesiasticum, quo utimur
ab anno 1582.**

NOVEMBER.			DECEMBER.		
Dies Mensis	L. D.	Cyclus Epact.	Dies Mensis	L. D.	Cyclus Epact.
1 Kal.	D	XXI	1 Kal.	F	XX
2 IV	E	XX	2 IV	G	XIX
3 III	F	XIX	3 III	A	XVIII
4 Prid.	G	XVIII	4 Prid.	B	XVII
5 Non.	A	XVII	5 Non.	C	XVI
6 VIII	B	XVI	6 VIII	D	XV
7 VII	C	XV	7 VII	E	XIV
8 VI	D	XIV	8 VI	F	XIII
9 V	E	XIII	9 V	G	XII
10 IV	F	XII	10 IV	A	XI
11 III	G	XI	11 III	B	X
12 Prid.	A	X	12 Prid.	C	IX
13 Idib.	B	IX	13 Idib.	D	VIII
14 XVIII	C	VIII	14 XIX	E	VII
15 XVII	D	VII	15 XVIII	F	VI
16 XVI	E	VI	16 XVII	G	V
17 XV	F	V	17 XVI	A	IV
18 XIV	G	IV	18 XV	B	III
19 XIII	A	III	19 XIV	C	II
20 XII	B	II	20 XIII	D	I
21 XI	C	I	21 XII	E	.
22 X	D	.	22 XI	F	XXIX
23 IX	E	XXIX	23 X	G	XXVIII
24 VIII	F	XXVIII	24 IX	A	XXVII
25 VII	G	XXVII	25 VIII	B	XXVI
26 VI	A	25. XXVI	26 VII	C	25. XXV
27 V	B	XXV. XXIV	27 VI	D	XXIV
28 IV	C	XXIII	28 V	E	XXIII
29 III	D	XXII	29 IV	F	XXII
30 Prid.	E	XXI	30 III	G	XXI
			31 Prid.	A	19 XX

JANUARIUS			FEBRUARIUS		
Dies Mensis	L. N. D. A.	Indictae Julianae	Dies Mensis	L. N. D. A.	
1 Kal.	a 3	*	1 Kal.	d	I
2 IV	b		2 IV	e 14	
3 III	c 11	XXVIII	3 III	f 19	XXIV
4 Prid.	d		4 Prid.	g 6	XXV
5 Non.	e 19	XXVI	5 Non.	a 16	XXIII
6 VII	f 8	XXV	6 VII	b 16	
7 VII	g 16		7 VII	c 5	XXII
8 VI	a 16	XXIII	8 VI	d 13	XX
9 V	b 5	XXII	9 V	e 13	
10 IV	c		10 IV	f 2	XIX
11 III	d 17	XI	11 III	g	
12 Prid.	e 2	XIX	12 Prid.	a 10	XVII
13 Idib.	f		13 Idib.	b	
14 XIX	g 10	XVII	14 XVI	c 18	XV
15 XVIII	a		15 XV	d 7	XIV
16 XVII	b 18	XV	16 XIV	e	
17 XVI	c 7	XIV	17 XIII	f 15	XII
18 XV	d		18 XII	g 4	XI
19 XIV	e 15	XII	19 XI	a	
20 XIII	f 4	XI	20 X	b 12	IX
21 XII	g		21 IX	c 1	VIII
22 XI	a 11	IX	22 VIII	d	
23 X	b 1	VIII	23 VII	e 9	VI
24 IX	c		24 VI	f	
25 VIII	d 9	VI	25 V	g 17	IV
26 VII	e		26 IV	a 17	III
27 VI	f 17	IV	27 III	b	
28 V	g 6	III	28 Prid.	c 14	I
29 IV	a				
30 III	b 14	I			
31 Prid.	c 3	*			

**Calendarium ecclesiasticum, quo utimur
ab anno 1582.**

N	JANUAR.		DECEMBER.	
	L. D.	Cyclus Epact.	L. D.	Cyclus Epact.
1 Kal.			1 Kal.	XX
2 IV			2 IV	XIX
3 III			3 III	XVIII
4 Prid.			4 Prid.	XVII
5 Non.			5 Non.	XVI
6 VIII			6 VIII	XV
7 VII			7 VII	XIV
8 VI			8 VI	XIII
9 V			9 V	XII
10 IV	F	XII	10 IV	II
11 III	G	XI	11 III	X
12 Prid.	A	X	12 Prid.	IX
13 Idib.	B	IX	13 Idib.	VIII
14 XVIII	C	VIII	14 XIX	VII
15 XVII	D	VII	15 XVIII	VI
16 XVI	E	VI	16 XVII	V
17 XV	F	V	17 XVI	IV
18 XIV	G	IV	18 XV	III
19 XIII	A	III	19 XIV	II
20 XII	B	II	20 XIII	I
21 XI	C	I	21 XII	*
22 X	D	*	22 XI	XXIX
23 IX	E	XXIX	23 X	XXVIII
24 VIII	F	XXVIII	24 IX	XXVII
25 VII	G	XXVII	25 VIII	XXVI
26 VI	A	25. XXVI	26 VII	25. XXV
27 V	B	XXV. XXIV	27 VI	XXIV
28 IV	C	XXIII	28 V	XXIII
29 III	D	XXII	29 IV	XXII
30 Prid.	E	XXI	30 III	XXI
			31 Prid.	29 XX

Calendarium Ecclesiasticum antiquum.

SEPTEMBER			OCTOBER		
Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	L. A. D. A.	Epactae Julianae
1 Kal.	f 16	XXIII	1 Kal.	a 26	XXII
2 IV	g 5	XXII	2 VI	b 5	XXI
3 III	a		3 V	c 15	XX
4 Prid.	b 13	XX	4 IV	d 2	XIX
5 Non.	e 2	XIX	5 III	e	
6 VIII	d		6 Prid.	f 10	XVII
7 VII	e 10	XVII	7 Non.	g	
8 VI	f		8 VIII	a 18	XV
9 V	g 18	XV	9 VII	b 7	XIV
10 IV	a 7	XIV	10 VI	c	
11 III	b		11 V	d 15	XII
12 Prid.	c 16	XII	12 IV	e 4	XI
13 Idib.	d 4	XI	13 III	f	
14 XVIII	e		14 Prid.	g 12	IX
15 XVII	f 12	IX	15 Idib.	a 1	VIII
16 XVI	g 1	VIII	16 XVII	b	
17 XV.	a		17 XVI	c 9	VI
18 XIV.	b 9	VI	18 XV	d	
19 XIII	e		19 XIV	e 17	IV
20 XII	d 17	IV	20 XIII	f 6	III
21 XI	e 6	III	21 XII	g	
22 X	f		22 XI	a 14	I
23 IX	g 14	I	23 X	b 3	.
24 VIII	a 3		24 IX	c	
25 VII	b		25 VIII	d 11	XXVIII
26 VI	e 11	XXVIII	26 VII	e 19	XXVI
27 V	d 19	XXVI	27 VI	f	
28 IV.	e		28 V	g 8	XXV
29 III	f 8	XV	29 IV	a 16	XXIII
30 Prid.	g		30 III	b 16	XXII
			31 Prid.	c 5	XXI

Calendarium Ecclesiasticum antiquum

JULIUS			JULIUS		
Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae
1 Kal.	g 49	XXVI	1 Kal.	e 8	XXV
2 VI	a 8	XXV	2 IV	d 16	XXIII
3 V	b		3 III	e 5	XXII
4 IV	c 16	XXIII	4 Prid.	f	
5 III	d 5	XXII	5 Non	g 13	XX
6 Prid.	e		6 VIII	a 2	XIX
7 Non.	f 13	XX	7 VII	b	
8 VIII	g 2	XIX	8 VI	c 10	XVII
9 VII	a		9 V	d	
10 VI	b 10	XVII	10 IV	e 18	XV
11 V	c		11 III	f 7	XIV
12 IV	d 18	XV	12 Prid.	g	
13 III	e 7	XIV	13 Idib.	a 15	XII
14 Prid.	f		14 XVIII	b 4	XI
15 Idib.	g 15	XII	15 XVII	c	
16 XVII	a 4	XI	16 XVI	d 12	IX
17 XVI	b		17 XV	e 1	VIII
18 XV	c 12	IX	18 XIV	f	
19 XIV	d 1	VIII	19 XIII	g 9	VI
20 XIII	e		20 XII	a 17	IV
21 XII	f 9	VI	21 XI	b	
22 XI	g		22 X	c 6	III
23 X	a 17	IV	23 IX	d	
24 IX	b 6	III	24 VIII	e 24	I
25 VIII	c		25 VII	f 5	.
26 VII	d 14	I	26 VI	g	
27 VI	e 5	.	27 V	a 11	XXVIII
28 V	f	XXVIII	28 IV	b 19	XXVI
29 IV	g 11		29 III	c	
30 III	a 10	XXVI	30 Prid.	d 8	XXV
31 Prid.	b			e	

Calendarium Ecclesiasticum antiquum.

MAJUS			JUNIUS		
Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae
1 Kal.	b 11	XXVIII	1 Kal.	c	
2 VI	c		2 IV	f 19	XXVI
3 V	d 19	XXVI	3 III	g 8	XXV
4 VI	e 8	XXV	4 Prid.	a 26	
5 III	f		5 Non.	b 5	
6 Prid.	g 26	XXIII	6 VIII	c	
7 Non.	a 5	XXII	7 VII	d 13	XX
8 VIII	b		8 VI	e 2	XIX
9 VII	c 13	XX	9 V	f	
10 VI	d 2	XIX	10 IV	g 10	XVII
11 V	e		11 III	a	
12 IV	f 10	XVII	12 Prid.	b 18	XV
13 III	g		13 Idib.	c 7	XIV
14 Prid.	a 18	XV	14 XVIII	d	
15 Idib.	b 7	XIV	15 XVII	e 15	XII
16 XVII	c		16 XVI	f 4	XI
17 XVI	d 15	XII	17 XV	g	
18 XV	e 4	XI	18 XIV	a 1	IX
19 XIV	f		19 XIII	b 1	VIII
20 XIII	g 12	IX	20 XII	c	
21 XII	a 1	VIII	21 XI	d 9	VI
22 XI	b		22 X	e	
23 X	c 9	VI	23 IX	f 17	IV
24 IX	d		24 VIII	g 6	III
25 VIII	e 17	IV	25 VII	a	
26 VII	f 6	III	26 VI	b 14	I
27 VI	g		27 V	c 3	.
28 V	a 14	I	28 IV	d	
29 IV	b 3	.	29 III	e 11	XXVIII
30 III	c		30 Prid.	f	
31 Prid.	d 11	XXVIII			

Calendarium Ecclesiasticum antiquum

JULIUS			IULIUS		
Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae
1 Kal.	g 29	XXVI	1 Kal.	c 8	XXV
2 VI			IV	d 16	XXIII
3 V			III	e 5	XXII
4 IV			Prid.	f	
5 III			Non	g 13	XX
6 Prid.			VIII	a 2	XIX
7 Non.			VII	b	
8 VIII			VI	c 10	XVII
9 VII			V	d	
10 VI	b 18	XXIV	IV	e 18	XV
11 V	c 7		III	f 7	XIV
12 IV	d 18	XV	Prid.	g	
13 III	e 7	XIV	Idib.	a 15	XII
14 Prid.	f		XVIII	b 4	XI
15 Idib.	g 15	XII	XVII	c	
16 XVII	a 4	XI	16 XVI	d 12	IX
17 XVI	b 13		17 XV	e 1	VIII
18 XV	c 12	IX	18 XIV	f	
19 XIV	d 1	VIII	19 XIII	g 9	VI
20 XIII	e 11		20 XII	a 17	IV
21 XII	f 9	VI	21 XI	b 6	III
22 XI	g 17		22 X	c 24	I
23 X	a 6	IV	23 IX	d 13	
24 IX	b 16	III	24 VIII	e 2	
25 VIII	c 25		25 VII	f 11	
26 VII	d 14	I	26 VI	g 20	XXVIII
27 VI	e 3		27 V	a 9	XXVI
28 V	f 12	XXVIII	28 IV	b 18	XXV
29 IV	g 21		29 III	c 7	
30 III	a 10	XXVI	30 Prid.	d 16	
31 Prid.	b			e	

LATERCULUM TERMINORUM PASCHALIIUM

ET

LITERARUM DOMINICALIUM.

N. I.

Termini Paschales

ab principio ecclesiae usque ad annum 1582.

Litera M denotat Martium, A Aprilem.

Cyclus Lunae.	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Termini Paschales.	13	2	22	10	30	18	7	27	15	4
	A.	A.	M.	A.	M.	A.	A.	M.	A.	A.

Cyclus Lunae.	13	14	15	16	17	18	19	1	2	—
Termini Paschales.	24	12	1	21	9	29	17	5	25	—
	M.	A.	A.	M.	A.	M.	A.	A.	M.	—

ORDO I.

*Literarum Dominicalium cyclo solis respondentium
usque ad annum 1582.*

10 B.	11 A.	12 G.	13 FE.	14 D.	15 C.	16 B.
17 AG.	18 F.	19 E.	20 D.	21 CB.	22 A.	23 G.
24 P.	25 ED.	26 C.	27 B.	28 A.	1 GF.	2 E
3 D.	4 C.	5 BA.	6 G	7 F	8 E.	9 DC.



•XIIIIII

N. II.

Termini Paschales
ab anno 1585 usque ad annum 1700 exclusive.

Cyclus Lunae	6	7	8	9	10
Epactae.	XXVI	VII	XVIII	XXIX	X
Termini Paschales	17. A.	6 A.	20 M.	14 A.	5 A.
Cyclus Lunae	11	12	13	14	15
Epactae	XXI	II	XIII	XXIV	V
Termini Paschales	20 M.	11 A.	31 M.	18 A.	8 A.
Cyclus Lunae	16	17	18	19	1
Epactae	XVI	XXVII	VIII	XIX	I
Termini Paschales.	28 M.	16 A.	5 A.	25 M.	14 A.
Cyclus Lunae	2	3	4	5	
Epactae	XII	XXIII	IV	XV	
Termini Paschales.	1 A.	21 M.	9 A.	30 M.	

Litterae Dominicales pro annis aliquot secularibus.

A. 1600 13 BA.

A. 1800 17 E.

A. 1700 1 C.

A. 1900 5 G.

O R D O II.

Litterarum Dominicalium ab an. 1585 usque
ad an. 1700 exclusive.

24 B.	25 AG.	26 F.	27 E.	28 D.	1 CB.	2 A.
3 G.	4 F	5 ED.	6 C.	7. B.	8 A.	9 GF.
10 E	11 D.	12 C.	13. BA.	14 G.	15 F.	16 E.
17 DC.	18 B.	19 A.	20 G.	21 FE.	22 D.	23 C.

LATERCULUM. TERMINORUM PASCHALIIUM

ET

LITERARUM DOMINICALIUM.

N. L.

Termini Paschales

ab principio ecclesiae usque ad annum 1582.

Litera M denotat Martium, A Aprilem.

Cyclus Lunae.	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Termini Paschales.	13	2	12	10	30	18	7	27	15	4
	A.	A.	M.	A.	M.	A.	A.	M.	A.	A.

Cyclus Lunae.	13	14	15	16	17	18	19	1	2	—
Termini Paschales.	24	12	1	21	9	29	17	5	25	—
	M.	A.	A.	M.	A.	M.	A.	A.	M.	—

ORDO I.

*Literarum Dominicalium cyclo solis respondentium
usque ad annum 1582.*

10 B.	11 A.	12 G.	13 FE.	14 D.	15 C.	16 B.
17 AG.	18 F.	19 E.	20 D.	21 CB.	22 A.	23 G.
24 F.	25 ED.	26 C.	27 B.	28 A.	29 GF.	30 E.
1 D.	2 C.	3 BA.	4 G.	5 F.	6 E.	7 DC.



ORDO IV.

Literarum Dominicalium ab an. 780r
usque ad an. 1500. exclusive.

18 D.	19 C.	20. B.	21 AC.	22 F.	23 E.	24 D.
25 CB.	26 A.	27 G.	28 F.	1 ED.	2 C.	3 B.
4 A	5 GF	6 E.	7 D.	8 C.	9 BA.	10 G.
11 F.	12 E.	13 DC.	14 B	15 A.	16 G	17 FE.

Methodus inveniendi pro dato anno Christi
cyclos solis , lunae , indictionis.

Ad datum annum adde summam divide
 pro cyclo solis 9 per 28
 pro cyclo lunae 1 per 19
 pro cyclo indictionis 3 per 15

Residuum , neglecto quoque , exhibet in primo casu
cyculum solis , in secundo cyclum lunae , in tertium
cyclum indictionis. Si residuum nullum manet, erit
in quovis casu cyclos ultimus , nempe solis 28 lu-
nae 19 , indictionis 15 , vel ad datum annum Chri-
sti ante annos periodi Julianae aerae vulgarem
precedentes, nempe 4713. Summam divide per 28
pro cyclo solis , per 19 pro cyclo lunae , per 15
pro cyclo indictionis inveniundo. Residuum dabit
quosque cyclos , aut , si nullum sit , habebitur ,
ut supra, cyclos, vel annos cycli ultimus 28 19 15.

REIMPRIMATUR

***FR. DOMINICUS BUTTAONI SACR. PALAT.
APOST. MAG.***

REIMPRIMATUR

***JOSEPH DELLA PORTA PATRIARCH.
CONSTANTINOP. VICESGERENS.***

Tab. IV.

A	E	
		2
	II	XIX
II	I	XVIII
I	I	XVII
		XVI
		XV
		XIV
		XIII
		XII
		XI
	X	X
X	II	IX
VIII	II	VIII
VII	I	VII
VI	V	VI
5.	V	V
IV	II	IV
III	I	III
II		II
NI		I
X		.
X		XXIX
III		XXVIII
II	X	XXVII
VI.		XXVI
V.		XXV
V.		XXIV
I.		XXIII
I.		XXII
		XXI
		XX

DE CRONOGRAPHIA

SEU

TEMPORUM DESCRIPTIONE,
ET CYCLIS, EORUMQUE USU,
PRAESERTIM IN CONFICIENDIS,
ADHIBENDISQUE PERIODIS,
ET DEFINIENDO PASCHATE.

CAPUT I.

IDEAE HOMINUM GENUINAE ET SPIRIAE
DE CRONOGRAPHIA, ET CHRONOLOGIA.

§. I.

Descriptio temporum in dies, partesque minores, in hebdomades, menses, annos, et annorum periodos *chronographia* proprie dicitur. *Chronologia* vero est relatio rerum praeteritarum ad tempora, quibus contigerunt, temporumque partes rite descriptas. *Historia* demum in rerum gestarum ac praeteritarum memoria, seu enarratione consistit. Describi tempus tum futurum, tum praesens ac praeteritum potest, atque etiam ad multos annos solet, ita ut secundum eandem formam anni, qua nunc utimur, etiam dinumeremus tempora dudum elapsa, in quibus alia longe forma usi sunt homines. Quapropter *chronographia* universum tempus respicit. At *chronologia* et *historia* ad praeteritum duntaxat

refertur ; nulla enim nisi praeteriti temporis uti historia , sic chronologia esse potest ; hoc tamen inter utramque interest , quod historia rerum silvam ac materiam praebet : chronologia ordinem ac collocationem , quae instar formae est , suppeditet (a).

(a) Chronographia , uti exposita est , a constructoribus cyclorum paschaliū computistica dicitur, ab aliis cum chronologia confunditur : quod in ceteris quoque disciplinis asuvenit , ut universi generis nomen a praecipua quadam vel notissima parte , formae ducatur. Certum est , quod scientia vel doctrina temporum utramque complectatur , chronographiam nempe , et chronologiam.

II. In descriptione ac distributione temporum motus et positio siderum spectatur maxime , in primisque solis ac lunae. In hunc enim finem condita sunt a providentissimo numine. *Dixit Deus : fiant luminaria in firmamento coeli , et dividant diem ac noctem ; et sint in signa , et tempora , et dies et annos* (a). Ex observato siderum motu , ipsaque idearum perpetua successione cito homines generalem temporis ideam abstraxerunt , idque instar continui et aequabilis fluxus ac successionis rerum conceperunt , in qua omnes partes prorsus homogeneae ac similes essent , nullum per se habentes terminum actualem , nisi extrinsecus designaretur , aut eventu quopiam memorabili distingueretur. Istiusmodi terminorum designatio , si tempus reale , non mere possibile spectetur , fit *natura , auctoritate, consuetudine* , quemadmodum veni: Beda ait (b) ; addere poterat *arte peritorum*.

I. *Natura* , ut si sol aut luna integram absolunt revolutionem , atque ad punctum , unde digressi sunt , redeant.

II. *Auctoritate* divina vel humana , seu in sab-

bato , anno sabbatico , paschate , quod olim populo electo praescripserat Deus : in indictionibus , seu XV. annorum ambitu.

III. *Consuetudine* , uti in mensibus XXX. plurium vel pauciorum dierum.

IV. *Arte* , cujus exempla praebent cycli varii , periodus juliana ,

(a) Genes. I. 14.

(b) C. I. de temporum ratione.

III. Etsi modis quatuor , quos exposui , distinguantur tempora ; et ubique fere locorum numerentur dies , hebdomades , menses , et anni ; tamen in harum temporis partium initio , et spatio vel utrisque magna deprehenditur varietas. Consuetudines enim populorum variae sunt : ars quoque diversas excogitavit aptas calculis temporum rationes : ipsa etiam sidera , etsi in oculos incurrant omnium , non tamen certum positionis motusque punctum pro temporis initio ac mensura exhibent. Exemplo sunt dies , quos aliqui numerant inter duos exortus , alii inter duos occasus , romani a media nocte in proximam mediam : alii a meridie ad meridiem. Quo eodem modo astronomi diem ordiuntur a meridie mediam noctem consequente , et usque ad alteram meridiem numerant continuas horas 24. Hinc astronomicae horae cum pomeridianis vulgaribus , quae post meridiem iterum ab unitate ordiuntur , consentiunt : ab antemeridianis discrepant , sic ut , quae e. g. hora quinta matutina tertii Januarii in vita civili censetur , ea secundum tempus astronomicum sit hora decima septima diei secundi Januarii Totum id exprimitur notis versiculis .

Atticus occasum spectat : babylonius ortum :

Nox media *ausaniis* : media at lux praeplacet
umbris :

Graeci mane diem incipiebant solis ab ortu :

Vespere judaei : *scrutantes sidera coeli* ,

Dum sol in medio fulget nitidissimus orbe.

Christicolae incipiunt medio sub tempore noctis (a).

(a) Pro casibus juris de varia dierum , temporumque computatione agitur ad titulum de feriis , qui continetur in utroque jure. Quo etiam pertinet c. 24. de offic. et pot. jud. deleg.

IV. Necessitatem distribuendorum temporum ipse usus imponit humanae vitae pro negotiis tum profanis , tum sacris. Nam in sacris etiam celebrandis horarum , dierum , mensium et annorum ratio habetur , caverique solet , ne e. g. natalis Domini in vere celebretur , vel aestate , et solemnitates paschalis in hyeme , sed ut praecipuae sacrarum ceremoniae in easdem perpetuo anni tempestates incidant. Ac pro paschate maxime , tanquam cardine reliquorum festorum ab illo pendentium , chronographia opus est.

V. Expungendae sunt spuriae quorundam de chronographia et chronologia ideae , ac praejudicatae opiniones falsae. Ac primo miror ego , Laurentium Bertium in rudimentis chronologiae breviario praefixis inconsiderate nescio , an imperite his verbis scribentem : *Illud vero discrimen , quod inter annum solarem et lunarem intercedit , unicuique obvium est ; siquidem lunarem annum constare debere diebus 354 et horis fere 9 , solarem autem diebus 365 , et fere sex horis , nemo ignorat. Tempus itaque in istiusmodi quisquiliis non est terendum. Itane vero quisquiliae dici possunt ea , ex quorum definitione notitia-*

que universae propemodum chronographiae principia , et ratio computi ecclesiastici , et veteris calendarii emendatio et paschatum agendorum forma pendet ? Si istiusmodi quisquiliae sunt , ea scilicet magno in pretio erunt habenda , quae Bertius in iisdem rudimentis de absurdis graeculorum fabulis , de Saturno , Rheæ et Erebo , de putidis iton etymologiis congegit ; cujusmodi sunt horas ab hor seu luce derivari , saeculum a *sequendo* , vel *secundo* , tempus a *tunc* vel a *tepor* nuncupari. Haec nempe digna sunt , in quibus tempus teratur.

VI. Scriptores alii , ac scripturae interpretes rem omnem chronologicam passim *spinosam* vocitant , et inextricabilem , ac discentium captu superiorem. Ita nuperrime auctor moguntinus in positionibus historicis nolle se professus est *adolescentum munus spinis chronologicis cruentare*. At ego mallem profecto , ut is manus cruentasset aculeis chronologiae , quam ut pravitate doctrinae teneros inficeret animos. Uti autem in rebus omnibus , ita in explicanda chronologia modus est quidam , certique fines. Sunt enim , quae a studiosis sacrarum disciplinarum hoc etiam in genere ignorari non debent : sunt alia , quibus supersederi a doctoribus potest. Si spinarum objectu atque exaggerata rei difficultate penitus ab hoc studio absterrentur adolescentes , parum sane in cognitione historiae sacrae et scripturarum interpretatione , nihil in perdiscendo computo ecclesiastico et paschatum ratione et divinorum officiorum ordine cognoscendo proficient. Atqui ut ista perdisceant vel juniores clerici , sacris canonibus praescriptum est (a). Extollunt homines hoc aevo rerum praeteritarum , universaeque historiae disciplinam , ac critices in primis studium : neque ego , si recte agatur res , suumque aliis institutionibus relinquatur pretium , tempusque , ullo pacto refragabor. At enim quis ignorat , historicis tractationibus , ni-

si temporibus suis illigentur res gestae , id est , nisi eadem cum chronographia ac chronologia jungantur , mentem discentium obturbari magis , quam excoli , ipsamque historiam saepe fidem amittere , semper vacillare , nunquam regulis criticis satis firmari posse ? Chronologiae orbata praesidiis manca , et inermis et caeca est historia , itaque tritum illud , quia verissimum erat , in proverbium abiit , historiae oculum esse chronologiam , uti Petavius summus hujus artis magister in prolegomenis tomi II. de doctrina temporum praefatur. Habeat chronologia spinas suas , uti et dialectica habet , quam nemo non commendat ad severiores disciplinas accedentibus ; at ex his spinis rosae carpendae sunt ; eamque ipsam ob causam doctore ac praeceptore opus est , qui viam sternat , spinas disjiciat aut evellat , discendique molestiam levet. Sic enim existimo , ea prae ceteris a doctoribus assumenda tractandaque esse , quae doctorem desiderant maxime , non ut difficilia seponat , sed ut leviora faciat , ac tirones ad proseguenda in posterum rerum pulcherrimarum studia praepararet , quae nunquam deinceps per omnem vitam , aut vix ac ne vix quidem percipient , nisi praeunte duce viam didicerint in scholis , primosque , qui iidem fere gravissimi sunt , rudimentorum labores exantlarint. Ceterum scriptores non pauci , divinique codicis interpretes , qui chronologiae spinas identidem nominant , suspicionem ingerunt non vanam , id eos spectare potius , suam ut inscitiam excusent , quam accusent rem ipsam , quam ignorant. Cum enim ne eo quidem obtentu ab omni chronologica mentione abstinere queant , ita rem agunt , ut , dum uni loco medentur , alterum vulnerent , et antecedentes opinioniones suas consequentibus elidant , quod est in hoc genere turpissimum. Qui vero nostris temporibus rudimenta chronologiae ediderunt , multa ii quidem ex diversis libris congesserunt , quae speciem prae se fe-

runt eruditionis , sed quae vel a pueris linguae peritis nullo negotio intelligantur ; at nempe fundamenta artis ; primasque rationes , quae explicationem , et doctoris opem exposcunt maxime , fere praetermiserunt , certe quidem imperfectas reliquerunt.

(a) Carolus M. in conventu ad Saltz a. 804. ita ad presbyteros loquutus est : „ Admoerere vos cupio , fratres et filii mei , ut ista pauca capitula , quae hic scripta sunt , intentius audiat. In primis , ut sacerdos Dei de divinis scripturis doctus sit. — Ut de canonibus doctus sit , et suum poenitentiale bene sciat. — Ut cantum et computum sciat. „ Hartzheim in concil. germ. t. I. p. 384. In capitulari Ahytonis episcopi basilensis edito circa an. 822. Ita habetur sexto loco : „ Quae ipsis sacerdotibus necessaria sunt ad discendum id est , sacramentarium (missale) lectionarium — computus Ex quibus omnibus si unum defuerit , sacerdotis nomen vix in eo constabit. „ Mansi concil. t. XIV. pag 595 Gratianus can. 5. dist. 38. pro Ahytone inscripsit Augustinum. Sane turpe est , si , quae de epactis , de cyclis et istiusmodi in missalibus , breviariis , martyrologiis , ut vocamus , ubique prostant , clericus eodem perpetuo libros terens manibus , tanquam peregrinus domi suae , penitus ignoret. Unde ss. concilium trid. sess. 23. c. 18. de ref. praecipit , ut juvenes clerici grammatices , cantus , computi ecclesiastici , aliarumque bonarum artium disciplinam discant.

VII. Sunt homines non pauci , qui in numero eruditorum haberi volunt , et chronologicas tamen tractationes omnes , tanquam meris opinionibus incertisque conjecturis nixas , explodunt , in quibus maximo suscepto labore nihil certi inveniri statuique possit. His respondendum est cum Petavio in prolegomenis t. I. et II. de doctrina temporum , peritiam describendorum temporum , iisque alligandi res praeteritas in orbe gestas a tenuibus profectam initiis adeo excultam perfectamque jam esse , ut scientiae nomen non vulgari aliqua ratione , sed subtili ac peripatetica definitione meruerit. Certis enim ac evidentibus principiis nititur , cujusmodi sunt.

I. *Observationes consentientes astronomorum de conversione corporum coelestium , eclipsibus solis ac lunae.*

II. *Postulata , quemadmodum a mathematicis vocantur , quae negari a nemine possunt , et ad concludendas demonstrationes valent. Cujusmodi est , aera christianam , seu vulgare annorum Christi initium abhinc annis 1790 caepisse: hoc eodem ; quem nunc agimus , anno recte numerari cyclum solis 7. lunae 5. indictionis 8. Mira sunt , maximaeque commodi , quae ex his postulatis ope arithmetices eruuntur de cyclis , primo aerae vulgariae anno respondentibus , de anno periodi julianae cum anno eodem primo concurrente , aliaeque generis istius.*

III. *Auctoritas humana indubitata. Sunt enim non pauca ab historicis ceterisque scriptoribus adeo constanter tradita , ut de iis ambigere non dicam literati hominis , sed vix hominis esse videatur ; talia sunt : fuisse quondam apud graecos olympiaca certamina quarto quovis anno celebrata : urbem Romanam post institutas olympiades a Romulo conditam fuisse : Thucydidem , Xenophontem , Herodotum illarum initio posteriores esse , tum eosdem res aetate sua ac memoria gestas historiae mandasse.*

IV. *Ex datis astronomorum observationibus , vel postulatis , factisque certis arithmetica scientia novas suppeditat chronologiae regulas prorsus et manifestas de cyclis , epactis epochis , atque aera , aliarumque temporis mensurarum ad alias reductione (a).*

(a) Si propter haec iasint in chronologia alia nonnulla in quibus non certar demonstrationi , sed opinioni et conjecturae locus sit : quid de dignitate scientiae chronologicae detrahatur ? Nonne id in philosophia quoque usavenit ? An propterea scientia nulla philosophorum est.

C A P U T I R

9

ANNUS SOLARIS JULIANUS ET GREGORIANUS

§. VIII.

Temporum descriptio recte ab annis ex horum enim forma pendet mensium hebdomadarum ac mensium. iidemque rite constituti cunctis annis vel cycles. Annus *Julianus* nomen ducit a *Iulio* Caesare, qui post ingentem longamque fastorum apud romanos confusionem opera Sosigenis aegyptii certam anni formam in posterum observandam publice praescripsit anno ante aerae Christi vulgarem 45., ita ut annus ab ea institutione 46. concurreret cum anno *primo* aerae Christi, qua utimur.

IX. Ut idea anni solaris concipiatur, tria ex observationibus astronomicis veluti lemnata ponenda sunt :

I. Sol motu annuo per 12. signa in ecliptica volvitur; ea signa dividuntur singula in gradus 30, gradus singuli in 60 minuta prima; haec in 60 minuta secunda. Fit ergo motus annuus solis per gradus 30×12 , id est 360.

II. In motu annuo solis quatuor cardines distinguuntur, bini aequinoctiales, et bini solstitiales. Eos cardines cum sol attingit, anni vicissitudines inchoantur, nempe ver, aestas, autumnus, hiems.

III. Quatuor illi cardines a graecis dicti sunt *æquetæ* ac fere ab aliquo eorum initium anni ductum est, nempe ab alterutro aequinoctio, vel alterutro solstitio; quod arbitrarium est, varieque receptum.

apud varios populos. Ab his cardinibus seu tropis deductum est nomen anni *tropici* seu *astronomici* atque exacti, qui nempe constat diebus 365. horis 5

ac $4' 8''$. $4' 3''$. uti cel. Hellius in adjumento memoriae et primis chronologiae elementis definit (a). Anno tropico opponitur civilis seu *Julianus*, qui neglectis minutis sumitur dierum 365. et horarum sex integrarum.

(a) Cl. Bodius astronomus herolinensis in expositione astronomiae germanice edita §. 747. revolutionem annuam

solis definit diebus 365. hor. 5. $4' 8''$. $4' 5''$. Nempe motus solis nec per singulos cardines, nec per integras revolutiones semper aequalis est; unde ex maxima et minima annus quidem medius assumitur.

X. Tempus truncatum horarum quinque vel sex circiter, quod ultra dies 365 motum solis annum componit, in hunc modum concipe. Ponatur principium anni astronomici seu ingressus solis in punctum aequinoctii verni anno Christi 300 circa tempora concilii nicaeni I. contigisse die 21. Martii media nocte, id est die civili 20. Martii expirante et die 21. nascente. Quia sol ad conficiendam revolutionem integram praeter dies 365. indiget horis 6 circiter; hinc anno proximo idem ingressus in punctum aequinoctiale eveniet die 21. Martii hora sexta matutina, nempe post 6 circiter horas a media nocte. Anno sequente eveniet die 21. Martii in meridie; anno tertio die 21. hora 6. vespertina; denique anno quarto die 21. Martii expirante, ac sub principium diei 22. Martii; atque hoc modo aequinoctium vernum post annos quatuor uno die tardius continget post annos octo binis diebus, post annos 120 triginta diebus, id est, integro mense tardius, ita ut aequinoctium vernum paulatim in Aprilem ac Majum progredi, perque omnes anni menses vagari debeat; cum idem in fastis seu ca-

lendaris dici 21. Martii affixum repraesentetur. Hinc incommodo praeceptum est a Julio Caesare per annum bissextilem ; dum nempe quarto quovis anno ante aequinoctium vernalis post diem 23. Martii , qui romano more appellatur septimus kalendas Martias , aliquis dies intercalatur , nempe 24. qui , uti sequens dies 25. nuncupetur *sextus* kalendas Martias , ut proinde eo anno *bis sextus* dies nominetur , a quo annus , ejusmodi diem habens , *bissextilis* dicitur. Hic dies intercalaris efficit , ut aequinoctium , quod anno quarto in finem diei 21. Martii et principium diei 22. decideret , ad principium diei 21. pristinaeque sedem retrahatur.

XI. Ex his formatur distincta idea anni Juliani , ex certo numero dierum , hebdomadarum , mensium ex stabili anni principio , fixoque aequinoctiorum ac solstitiorum in eosdem proxime anni solaris dies reditu. Nempe.

I. Annus Julianus *communis* dies 365 completitur : annus Julianus *bissextilis* , nempe quartus quisque , dies 366.

II. Hi dies componuntur in hebdomadas 52. cum die uno , si annus communis est , vel binis diebus , si bissextilis. Septem dies cujusque hebdomadae a superstitiosa antiquitate septem planetarum , uti tum habebantur , nominibus et signis expressi atque indicati fuerunt. Christiani primam hebdomadae diem in honorem resurrectionis Domini *dominica* vocant ; inde a clericis maxime reliqui dies aguntur tanquam feriae , hoc ordine , feria II. III. IV. V. VI. sabbatum.

III. Hi dies et hebdomades ita compinguntur in menses 12. , ut menses quatuor , nempe Aprilis , Junius , September ac November contineant

dies 30. reliqui vero menses dies 31. excepto Februario, qui in anno communi dies habet 28., in bissextili dies 29.

IV. Caput seu principium anni Juliani in calendis Januariis circa solstitium brumale constitutum est. Romani annum olim auspicabantur a Martio; hinc Julius dictus est *quintilis*, tanquam mensis quintus a Martio, et Augustus *sextilis*; et manent etiam nunc nomina Septembris, Octobris, Novembris, ac Decembris.

V. Denique in anno Juliano ope diei intercalaris fit, ut conversiones solis circa quatuor cardines, acquinoctium vernum et autumnale, et solstitium aestivum ac hiemale in eisdem perpetuo menses, et eosdem mensium dies proxime cadant; quod percommodum est ad usus tum politicos, tum ecclesiasticos vitae humanae.

XII. Anno Juliano constanti fixoque, maxime opponitur annus vagus et desultorius aegyptiorum, qui praecise diebus 365. constabat sine ullo *bissextili*; quo factum, ut acquinoctium quarto quoque vertente anno tardius uno die relate ad annum Julianum inciderat, et cum reliquis cardinibus intra annos 4. \times 365., hoc est, 1460. per omnes anni Juliani dies vagaretur: principium vero anni quovis quarto unum diem anticiparet, adeoque intra annos Julianos 1460 anni aegyptiorum 1461. devolverentur. Conf. dicta §. praec. Hac anni formasi sunt aegyptii usque ad cladem Antonii et Cleopatrae; quando cum jugo romano formam quoque anni romani quoad diem intercalarem receperunt, retentis nominibus suorum mensium 12., quorum singulis dabant dies 30., qui conficiunt dies 360., initio primi mensis thoth ad diem 29 augusti alligato, ante quem ponebant dies quinque *epagomenos*, et anno bissextili sex. En schema anni alexandrini!

COLLATIO

CALENDARII JULIANI ET ALEXANDRINI.

Juliani	Alexandrini	Juliani	Alexandrini	Juliani	Alexandrini	Juliani	Alexandrini
Aug	Phuth						
29	1	30	4	26	2	27	2
30	2	Dec.					
31	3	1	5	27	3	28	3
Sept		26	30	28	4	29	4
1	4		Tybi	Mar			
27	30	27	1	1	5	30	5
		28	2	26	30	31	6
28	Phothi				Phar		
29	1				monthi	Junii	
30	2	29	3	27	1	1	7
	3	30	4	28	2	24	30
							Epiphi
		31	5	29	3	25	1
Oct		Jan.		30	4	30	6
1	4	1	6			Julii	
27	30	25	30	31	5	1	7
28	Athyr		Mecheir	Apr.			
	1	26	1	1	6	24	30
29	2	27	2	25	30	25	Mesori
					Pa-		
30	3	28	3	26	chou	31	7
					1		
31	4	29	4	27	2	Aug.	
Nov				28	3	1	30
1	5	30	5			25	Epago-
26	30	31	6				mena
	Choiac	Feb.		29	4	24	1-
27	1	1	7	30	5	25	2-
28	2	24	30	Mar			
			Pha-	1	6	26	3-
			me-	25	30	27	4-
			nuth		Phauni		
29	3	25	1	26	1	28	5-

XIII. Perpetua intercalatio diei bissextilis , quae fit quarto anno Juliano , progressu temporis magnos errores peperit , justeque correctae fuit a Gregorio P. XIII. nam ea intercalatio totaque forma anni Juliani nititur hypothese , annum communem constare diebus 365. et horis sex integris , seu diebus

365. hor. 5. 59. , 6^o. per quas horas quarto quovis anno dies integra confletur. At ista hypothesis penitus non est. Compararetur enim annus hic Julianus cum anno tropico supra exposito , sumaturque differentia :

	d	h	'	''
Annus Julianus	365.	5.	59.	60.
Annus Tropicus	365.	5.	48.	43.

''
11. 17.

Hac igitur differentia 11. 17. seu 677. annus Julianus tropico longior est , sive aequinoctium tropicum ac verum citius redit , quam in anno Juliano redire sumitur. Hic praecessus aequinoctii tropici prae Juliano crescit cum annis, et intra annos 133.

efficit minuta secunda, 676 × 133. seu 9000^{''} 41.

quae efficiunt diem 1. horam 1. et 41. Unde evenire debuit , ut aetate Gregorii P. XIII. anno 1582. aequinoctium vernum , quod tempore concilii nicaeni seu an. 325. principio diei 21. Martii assignatum fuerat , accumulatis erroribus observaretur media nocte inter diem 10. et 11. Martii ; cum idem in calendariis ex hypothese juliana confectis haereret affixum diei 21. Martii. Nam intra annos 1257. (hoc est 1582—325.) praecessus aequinoctii juliani fit

$\begin{matrix} \text{"} \\ 677 \end{matrix} \text{ " } 1257 \begin{matrix} \text{"} \\ 850989 \end{matrix} \begin{matrix} \text{"} \\ \text{dier } 9. \text{ hor. } 20 \text{ ac} \end{matrix}$
 praeterea $\begin{matrix} \text{"} \\ 23. \end{matrix} \begin{matrix} \text{"} \\ 9. \end{matrix}$

XIV. Ut hic error corrigeretur, quod diu optatum, ac saepenumero tentatum fuit, decrevit summus pontifex, ut eodem anno 1582. mense Octobri decem dies omitterentur, ac post quartam ejus mensis diem numeraretur non quinta sed quinta decima; proindeque proximo post festum s. Francisci die ageretur dies s. Theresiae inscripta. Ut vero errori deinceps caveretur, sancitum, ut intra quadringentesimos quosque annos tres centesimi bissextilis non haberentur, quemadmodum ex methodo Juliana habendi erant. Ob hanc causam annus 1600 pro bissextili quidem habitus est, non item annus 1700. nec ut bissextilis habendi deinceps erunt anni 1800. et 1900. at annus 2000. bissextilis erit. Ratio hujus constitutionis est haec: excessus aequinoctii Juliani prae tropico intra annos

$400 \text{ fit } \begin{matrix} \text{"} \\ 677 \end{matrix} \times 400 \begin{matrix} \text{"} \\ = 270800. \end{matrix}$ unde conficiuntur

$\begin{matrix} \text{"} \\ \text{dies } 3. \text{ hor. } 3. \text{ ac } 13. \end{matrix} \begin{matrix} \text{"} \\ 20. \end{matrix}$ ergo omitendo intra quadringentos annos dies tres satis propinque ad draecurrens aequinoctium tropicum iterum accipitur.

XV. Annus igitur solaris *Gregorianus*, uti appellatur, reipsa est annus Julianus (supra descriptus) correctus ea lege, ut intra quadringentos annos tres seculares, qui ex ratione Juliana bissextilis esse deberent, communes habeantur. Annus 1582. quo ea correctio contigit, ad immortalem gloriam summi ecclesiae praesulis Gregorii P. XIII. annus *correctionis* etiam nunc vocatur. Qui, repudiata correctione, utuntur anno *Juliano*; id exprimunt per

St. V. id est, *stilo veteri* : qui Gregoriano per St. N. *stilo novo* ; aliquando uterque stilus repraesentatur, ut in instrumento P. O. quod signatum est A 1648 die 14/24 Octobris . Differentia enim eo tempore erat dierum decem , quos papa ex Octobri anni correctionis expunxerat. At quia stilo veteri utentes annum 1700 pro bissextili habuerunt, quem nos ut communem tractavimus , differentia inter stilum utrumque nunc est dierum 11 critque post annum 1800 dierum 12 nisi animum stilumque interea mutant homines.

C A P U T III.

CYCLUS SOLIS , SEU LITERARUM DOMINICALIUM.

XVI

Descriptio anni Juliani supra facta exhibet 12 menses anni ; quorum nota sunt nomina et *numerus dierum cujusque menses* , qui tum notis arabicis , tum romano more per calendas , nonas , et idus exprimi possunt. In his veluti basis *calendarii* sita est. *Calendarium* vero dictum est a calendis graeco quidem vocabulo , apud solos tamen latinos ad significandum primum diem mensis usurpato, estque dierum ac mensium , ex quibus annus componitur, omniumque , quae diebus ac mensibus adjuncta sunt , ordinatio. Alia calendaria , quae in manibus vulgi sunt , *annalia* dici possunt , utpote uni anno , pro quo confecta sunt , deservientia , alia *perpetua* , quale est ecclesiasticum.

XVII. In calendariis annalibus singulis mensium diebus adscriptae sunt feriae. Sed ea ob hanc ipsam maxime causam ultra annum, quem exhibent , usui non sunt. At in perpetuis primae septem alphabe-

ti literae A, B, C, D, E, F, G, diebus mensium apponuntur, ita ut prima Januarii dies per habeat adhaerentem sibi literam A, qui reliquas sex literas ordine suo, post tur ad A. Hic ordo continuatur de mense in mensem, ac solum in fine Decembris abrum

XVIII. Quia ordo literarum per menses continuatur, ut mox dictum est, et quia numerus dierum in quovis mense est constans, idemque in anno quolibet (a), sequitur, ut eadem perpetuo litera singulis mensium diebus affixa maneat. Uti igitur calendis januariis semper adhaeret litera A, sic primae Februarii litera D, primae Martii pariter D, primae Aprilis G, et sic deinceps secundum initiales literas horum versiculorum.

Astra	<i>Januar.</i>
Dabit	<i>Februar.</i>
Dominus	<i>Mart.</i>
Gratisque	<i>April.</i>
Beabit	<i>Maj.</i>
Egenos	<i>Jun.</i>
Gratie	<i>Jul.</i>
Christiolae	<i>August.</i>
Feret	<i>Septemb.</i>
Aurea	<i>Octob.</i>
Dona	<i>Novemb.</i>
Fideli	<i>Decemb.</i>

(a) In anno bissextili, quo Februarius uno die augetur, eadem litera F adscripta diei 24. ejusdem Februarii censetur etiam destinata ad denotandum diem intercalarem.

XIX. Numerus et denominatio feriarum semper continuatur sine interruptione, aut saltu, etiam in anno bissextili, aut si praeter ordinem intercalatio omittitur; nec tantum continuatur de mense in men-

sem, sed etiam de anno in annum, ut, cum ultima dies anni elapsi fuerit feria quinta, dies prima anni praesentis 1790 dicta sit feria sexta, prima anni sequentis vocanda sit sabbatum. Imo ipso correctionis anno, quo decem dies ex mense Octobri expuncti fuerunt, cautio adhibita est, ut feriarum continuatio in ore vulgi conservaretur; quod mox declarabo.

XX. Si in anno communi effluxerunt hebdomadae 52, quae efficiunt dies 364, restat ultima ejusdem anni dies seu initium novi septenarii. Hinc si prima Januarii dies sit feria sexta, uti hoc anno 1790 remotis omnibus dierum septenariis a feria sexta exorsis, ultima Decembris dies pariter erit feria sexta, et prima Januarii insequentis incidet in sabbatum (ac si annus hic foret bissextilis, incidet in dominicam), eodemque modo alii etiam dies Januarii aliorumque deinceps mensium in alias, ac priori anno, ferias cadent. Quae feriarum mutatio facit, ut calendaria annalia, quae mensium diebus ferias adscriptas habent, ultra annum usui non sint, quemadmodum supra animaversum est.

XXI. Ut ergo ex calendaris perpetuis, in quibus feriarum loco primae septem alphabeti literae inscriptae sunt, ipsae feriae innotescant, sciendum, literam affixam diei, in quem prima dominica Januarii incidit, pro illo anno appellari *dominicalem* ita ut eadem per totum deinceps annum omnes mensium dies, quibus in calendario adhaeret, esse dominicas indicet. Hinc data pro anno quodam litera dominicali facile invenitur, in quam feriam incidat vel inciderit datus cujuscumque mensis dies. Data enim dominica ordo feriarum antecedentium et consequentium cito deprehendetur (a).

(a) Annus correctionis 1582 habuit literam dominicalem

C. igitur 4. Oct. incidit in feriam quintam. Ex lege correctionis a die 4. Oct. transcursum ad diem 15 ejusdem, et assumi jussa litera dominicalis C. Jam vero posita litera dominicali C. dies 15, Oct. necessario cadit in festam sextam; quod vel sole inspectione calendarii perpetui palam fit. Hinc supra animadverti, ipso correctionis anno eam fuisse adhibitam cautionem, ut feriarum series integra servaretur; quia ita seria quinta ad sextam ordine perventum est.

XXII. Literae dominicales per diversos annos variantur ordine retrogrado ex A in G, ex G in F, ex F in E. Si enim calendae Januariae perpetuo insignitae litera incidunt e. g. in feriam 6. (uti hoc a. 1790), dies secunda Januarii vel sabbatum proximum habet literam B, sequens Dominica C. quae est dominicalis toto illo anno. Sed anno sequente 1791. Calendae Januariae cadent in sabbatum (§.20) affectum litera A, et proxima dominica habebit literam B dominicalem pro anno 1791. Patet ergo, quomodo literae dominicales per diversos annos variantur ex C in B, hoc est, ordine retrogrado (a). In anno bissextili litera dominicalis, quae obtinuit per mensem Januarium et Februarium, post diem intercalarem mutatur in praecedentem, ut si dominicalis primo bimestri fuit F, postea assumatur litera E. Hinc in tabula literarum dominicalium quarto quovis anno binae literae inscriptae extant.

(a) Ordinem hunc inversum literarum dominicalium exhibet ethnicus versiculus:

Gaudet Francus equo, Datus Cane, Barbarus Arcu.

XXIII. Si nulli essent anni bissextiles, semper post annos septem eadem redirent literae dominicales. Nam ut mox dictum, variantur ordine retrogrado, ut, si hoc anno litera dominicalis sit C, sequenti B, tertio A, quarto G, quinto F, sexto E, septimo D; quo septennio peracto ad C fieret reversio. At bissextilis dies binas habens literas do-

minicales et quarto quovis anno incidens aequabilem hunc cursum interpellat. Propterea hic ordo, seu circulus aut cyclus non absolvitur, nisi intra septem quadriennia, id est, annos 28 uti ex tabulae inspectione patet.

XXIV. *Cyclus igitur solis vel literarum dominicalium* est periodus annorum 28, qua absoluta idem redit literarum dominicalium ordo. Dicitur *cyclus solis*, quia hic ordo ex numero dierum anni solaris pendet. Plerumque tamen ipse numerus exprimens annum unum ex periodo annorum 28, nuncupatur *cyclus solis*. Sic pro a. 1790 *cyclus solis* est numerus 7.

XXV. Methodum inveniendi cyclum solis pro quovis dato anno subjeci laterculo terminorum paschalium et literarum dominicalium. In eo laterculo, quod cum calendario Gregoriano capiti I. huius libri praefixi, extant quatuor ordines literarum dominicalium cum extraordinaria earum literarum designatione pro aliquot annis secularibus. Quamobrem animadvertendum est: *cyclus solis* seu numerorum 28, quorum singulis alligatae sunt certae litterae dominicales, est *constans*, id est, series numerandi annos solares 28 eaque numeratione absoluta iterum, eodemque naturali ordine numerandi annos 28, tanquam perfecte continua et nunquam interrupta sumitur, ita ut ea series vel is *cyclus* ab anno praesenti 1790 etiam retro numerari possit usque ad primum annum aerae vulgaris, cuius annum 1790 nunc agimus, imo usque ad mundi exordium. At ordo literarum dominicalium certis numeris cycli annorum 28 respondens adeo non est *constans*, ut potius ob correctionem calendarii, et omittendam aliquando intercalationem quatuor ordines diversi usque ad a. 1900 inclusive debuerint constitui.

Ordo I. laterculi. Cycolo solari annorum 28. illigatus est is ordo literarum dominicalium, qui non tantum ab anno primo aerae vulgaris, sed inde a mundo condito usum habuit usque ad diem 15 Oct. anni correctionis (§. 21 in nota). Primus mundi annus, ipsaque aetas mundi conditi incerta est. Sed primus annus aerae vulgaris certus: habuitque is consensu omnium cyclum solis 10 cum litera dominicali B. Quae causa est, cur hunc ordinem a cycolo 10 inchoarim.

XXVI. Ordo II. Anno correctionis ex methodo indicata proprius invenitur cyclus solis 23 cum litera dominicali G; sed ab idibus Octobris assumenda fuit litera dominicalis C; hinc ab eo tempore et pro anno sequente, qui habuit cyclum solis 24 alius literarum ordo profectus est, qui est ordo II. in laterculo praedicto. Quia autem anni quique centesimi aut seculares non semper bissextiles sunt ex lege correctionis (§. 14) idcirco literas dominicales proprio ipsorum cycolo respondentes a reliquis separavi, et hinc ordini II. tanquam extraordinarias in laterculo praeposui; quia ipsorum cycli nec prioris ordinis, nec posterioris literas dominicales habent (ut conferenti patebit), excepto cycli anni secularis 1600, qui bissextilis mansit, cujus proin cyclus habet literam dom. ex ordine II.

XXVII. Ordo III. Ex lege correctionis annus 1700 bissextilis non erat, proindeque non habuit duplicem literam dominicalem C.B, qualem cyclus solis 1. eidem anno competens ex ordine II. assignabat: interrupto igitur literarum priore ordine novus nascitur earum ordo III, qui principium sumit ab a. 1701. adeoque a cycolo solis 2, qui cadit in dictum a. 1701. Hic ordo III. durat usque ad a. 1800, qui ex eadem lege correctionis bissextilis non erit, nec ex ordine III. antea vigente ha-

bebit literam dominicalem duplicem E D cyclo suo 17 respondentem, sed solam literam E (a).

(a) Vidi breviarum editionis campidonensis de a. 1781. in cujus tabulis a. 1800. tanquam bissextilis cum duplici litera dominicali ED improvide exhibetur, et annus 1801. cum litera dominicali C, quis error deinceps continuatur. Vidi tamen eundem errorem in editione quadam posteriore ejusdem loci evitatum.

XXVIII. Ordo IV. Interrupto, ut dixi, a. 1800 ordine literarum ob omissum diem bissextum, novus nascitur earum ordo IV. inde ab a. 1801, qui habet cyclum solis 18 a quo novus hic ordo initium ducit, idemque persistet usque ad a. 1900, quo ob omittendam denuo intercalationem nova anomalia se offeret.

C A P U T IV.

REGULAE MOTUM LUNAE CONJUNGENDI CUM MOTU SOLIS, INDEQUE DEFINIENDI PASCHATA.

XXIX

Quid neomenia seu novilunium sit, aut conjunctio lunae cum sole relate ad tellurem, nemini obscurum esse potest, qui sensibus et ratione pollet. A novilunio ad novilunium, seu ab una conjunctione lunae cum sole ad alteram computatur mensis lunae *synodicus*; ac constat solaribus die-

bus 29 horis 12 $\frac{44}{3}$ qui duodecies replicatus efficit annum lunae communem dierum 354 hor. 8

$\frac{48}{36}$ atque hic dicitur mensis et annus lunaris *astronomicus*. In mense *vulgari et civili* neglectis minutis spectantur dies 29 et horae 12. Ex his conflantur menses alterni dierum 30 et 29 quia 12 horae unius mensis vel ex sequenti ante capiuntur et

Regulae motum etc.

efficiendos dies 30 vel in sequentem mensem
ciuntur. Ejusmodi menses 6, dierum 30, et
dies 180 et sex alii dierum 29 dies 174 ut avorum
dies 354, ex quibus annus communis lunae compo-
nitur. A solari ergo, qui est dierum 365 differ XI.
diebus. Qua posita differentia, tanquam fundamen-
to deinceps investiganda est ratio, qua motus lu-
nae cum motu solis conjungatur. Nam menses et
anni lunares considerari ac numerari solent vel *sim-
pliciter et absolute*, quin referantur ad motum an-
nuum solarem; quod arabes et saraceni faciunt-
vel *comparate et conjunctim* cum motu annuo solis-

XXX. Motus lunae dicitur conjungi seu conne-
cti cum motu solis his potissimum modis; dum o;
attenditur per stabiles regulas.

Primo, in quos dies mensium solarium incidant
novilunia, quibus desinant, seu quo die solari lu-
na nascatur, quo *extinguatur*. Hinc dicitur *luna pri-
ma*, nempe dies, quo nascitur: *luna secunda*,
decima quarta etc. et quovis die mensis solaris quæ-
ri potest, quam aetatem habeat luna; ac praecipue
pro calendis Januariis aetas lunae inquiri solet.

Secundo, cui mensi solari tribuatur aliqua *luna-
tio*, aut mensis synodicus lunae, qui fere alio men-
se solis incipit, alio desinit.

Tertio, quo die anni solaris ordiatur *annus lu-
naris*, quo finem habeat, sive quocum anno solis
concurrere censeatur annus lunae: haec omnia di-
stincte exhibent subjecta schemata, in quibus no-
vilunium ipsis calendis Januariis primo contingere
sumitur. Inde capiuntur menses lunares, seu luna-
tiones alternae plenae et cavae; ac fere menses im-
pares ex usu plenas habent, pares autem cavas. Eas
denoto literis P, et C. Termini lunae natae et ex-

tu in utrinque inclusive sumendi sunt, ut
be. ut lunatio integra 30, aut 29 dierum; qua
dum tunc etiam in *lactia*, seu calendario iniri po

§ XXXI.

S C H E M A I.

lunaris et solaris.

<i>lun.</i>		<i>lun.</i>	<i>extinguim.</i>
1. Jan.		Januar.	30 Jan. P.
2. Feb.			28. Feb. C.
3. Ma.		Febr.	30. Mart. P.
4. Apr.	...		28. Apr. C.
5. Maji.	29. April.		28. Maj. P.
6. Junii.	29. Maji.		26. Jun. C.
7. Julii.	27. Jun.		26. Jul. P.
8. Augusti.	27. Jul.		24. Aug. C.
9. Septembris.	25. Augusti.		23. Sept. P.
10. Octobris.	24. Sept.		22. Oct. C.
11. Novembris.	23. Oct.		21. Nov. P.
12. Decembris.	22. Nov.		20. Dec. C.

In hoc schemate vides *primo* neomenias certis diebus mensium solarium alligatas, et alternas lunationes plenas et cavas. *Secundo*, mensem lunae seu lunationem ad illum referri mensem solemem, in quo lunatio finitur, etsi in priori exorsa sit, secundum versiculum computistarum:

In quo completur, mense lunatio detur.

quae regula nonnullas habet exceptiones, ut infra dicetur.

Regulae motum lunae conjungendi etc. 25

Tertio , annum lunarem communem , qualem schema exhibet , a calendis Januariis ad 20. Dec. inclusive finire diebus 354. Inde ab eo die ad Dec. finem supersunt dies XI. qui referuntur ad annum lunarem proximum , ejusque primum mensem cum anno proximo solis concurrentem , uti exhibet.

§. XXXII.

S C H E M A II.

Concurrentis anni lunaris et solaris.

<i>luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
1. Januar.	21. Dec.	19. Jan. P.
2. Februar.	20. Jan.	17. Febr. C.
3. Martii.	18. Febr.	19. Mart. P.
4. Aprilis.	20. Mart.	17. April. C.
5. Maji.	18. April.	17. Maj. P.
6. Junii.	18. Maj.	15. Jun. C.
7. Julii.	16. Jun.	15. Jul. P.
8. Augusti.	16. Jul.	13. Aug. C.
9. Septembr.	14. Aug.	12. Sept. P.
10. Octobr.	13. Sept.	11. Oct. C.
11. Novembr.	12. Oct.	10. Nov. P.
12. Decembr.	11. Nov.	9. Dec. C.

Quae supra animadverti , in hoc etiam schemate conspiciuntur ; sed finito jam die 9. Dec. anno lunari supersunt ex solari anno dies XXII. qui ex differentia dierum XI. inter annos duos , solares et lunares concreverant. Ex nova differentia anni sequentis , quae pariter est dierum XI. provenirent dies XXXIII. sed quia annus lunaris proximus die 10. Decembris orditur , et ad dies XXII. alii dies 365. anni solaris accedunt , facile intelligitur , quomodo annus lunaris sequens capiat menses 13. nempe praeter ordinarios 12. alterne plenos et cavos

num insititium , seu *embolimaecum* dierum 30. qui vacuo et congruo loco , quatenus paschalis lunae cursus patitur , interjici solet ; quemadmodum exhibet.

§. XXXIII.

S C H E M A III.

Concurrentis anni lunaris embolimaeci , et solaris.

<i>luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
1. Januar.	10. Decembr.	8. Januar. P.
2. Februar.	9. Januar.	6. Februar. C.
3. Martii.	7. Februar.	8. Mart. P.
4. Aprilis.	9. Mart.	6. April. C.
5. Maji.	7. April.	6. Maj. P.
6. Junii.	7. Maj.	4. Jun. C.
7. Julii.	5. Jun.	4. Jul. P.
8. Augusti.	5. Jul.	2. Aug. C.
9. Septembr.	3. Aug.	1. Sept. P.
(a) <i>Embolimaea</i> .	2. Sept.	1. Oct. P.
10. Octobr.	2. Oct.	30. Oct. C.
11. Novembr.	31. Oct.	29. Nov. P.
12. Decembr.	30. Nov.	28. Dec. C.

(a) Quae embolimaeam praecedat lunatio , cum sit mensis imparis , plena est. Proxima orditur a 2. Septembris , quae , si adscriberetur Octobri , proindeque cava esset , finem haberet die ultima Septembris , nec ipsas calendas Octobres omnino attingeret. Quae causa est , cur Octobri apte convenienterque attribui non possit , cujus nec initium , nec finem , nec medium afficit. Est ergo is congruus , aptusque locus , ut embolismus inferatur , seu lunatio embolimaea , quae a veteribus dicitur mensis nullius ; cumque ea plena sit , efficit , ut alternatio dierum 30, et 29 interrumpatur. Annus hic lunaris habet dies 384. et finitur 28. Dec. relictis etiam pro mense primo anni lunaris futuri tribus diebus. Alios lunae menses et annos cum solaribus

Regulae motum lunae conjungendae
 infra comparatio per totum cyclum decennoveni-
 stenus dicta in praesenti sufficere arbitror, L.
 comprehendi queat, quid sit motum lunae conj-
 motu solis, et menses atque annos utriusque o-
 se connectere et quodammodo implicare. Nunc regulae
 juxta methodi exponendae sunt.

7

10-

12e

§. XXXIV.

R E G U L A I.

Nulla luna vel lunatio, quae ante calendas
 alicujus mensis terminatur, istius mensis luna or-
 dinarie censetur.

R E G U L A II.

Luna adscribitur illi mensi, in quo completur
 seu extinguitur, non in quo nascitur, quando id per
 menses embolimaecos et lunae paschalis cursum obti-
 neri potest. Quando id obtineri non potest, tum
 luna illa, quae certo mensi tribuitur, debet in illo
 incipere, et maximam istius mensis partem occupare.

R E G U L A III.

Cum quovis anno solari concurrat lunaris, non
 sic tamen, ut lunaris solido lunari mense praever-
 tat solarem, sive, quod in idem recidit, luna,
 quae ante calendas januarias completur, ad an-
 num, in quo completur, non ad sequentem refe-
 renda est (a).

(a) Usus hanc regularem schemata supra posita exhi-
 bent. magisque palam facient ea, quae de embolismis per
 singulos annos cycli decennovecennalis inserendis infra ex-
 ponenda sunt.

XXXV. Antiqui ecclesiae patres et scriptores,

de quibus in appendice historica hujus libri dicturus sum , methodum conjungendi motum lunae cum motu solis , a graecis quoque modo inventam ad paschata rite ordinanda , eundemque in finem usi sunt cyclo decennovennali. Regulas ordinandorum paschatum constituerunt in hunc modum, quae etiam nunc diligentissime observantur.

R E G U L A I.

Aequinoctium vernum affixum est XII. calend. Aprilis , id est , diei 21. Martii. Per correctionem gregorianam et ordinatos bissextiles haec regula constituta , et confirmata est.

R E G U L A II.

Neomenia vel luna paschalis est illa , cujus luna XIV. cadit in diem aequinoctii verni , id est , in diem 21. Martii , aut illum proxime sequitur; eaque efficit primum mensem anni sacri vel ecclesiastici. Fac , lunam nasci die 7. Martii ; ac tum luna XIV. cadet in diem 20. Martii , nempe ante aequinoctium vernum. Igitur luna die 7. Martii nata non est paschalis , sed expectandus est finis ejus lunationis , qui cadit in diem 4. Aprilis ; et luna die 5. Aprilis nata erit paschalis ; XIV. vero incidet in diem 10. Aprilis , quia nulla alia luna XIV. eo anno in aequinoctium vernum cadit , aut illi propinquior est. Multo etiam minus pro luna paschali habenda est , quae ante diem 7. Martii c. g. die 6. vel 5. nascitur. At si novilunium incidat in diem 8. Martii , luna XIV. cadet in diem 21 ejusdem , seu in aequinoctii diem , eritque paschalis ; et primum mensem anni sacri.

REGULA III.

Post lunam XIV. neomeniae paschalis intra dies septem incidere debet dies dominica, eaque est festum paschatis; proindeque si luna XIV. in dominicam cadit, differtur in dominicam proximam (a).

(a) Non dico, has regulas omni loco et tempore fuisse observatas; sed inde a primis ecclesiae temporibus recte insertas fuisse a multis, ac demum ubique merito receptas, et generali lege firmatas, uti in append. hist. narrabo.

XXXVI. Ex propositis singulis colliguntur termini, seu limites triplicis generis, intra quos paschata constringuntur.

I. Termini lunarum, seu noviluniorum paschalium sunt dies 8. Martii et 5. Aprilis utrinque inclusive. Nam ut dictum, luna ante diem 8. Mart. nata, non est paschalis, et si qua nascitur post diem 5. Aprilis, praecedet alia, cujus luna XIV. aequinoctio propinquior est.

II. Termini paschales dicuntur ipsae lunae XIV. noviluniorum paschalium, post quas intra dies septem, nempe a luna XV. ad lunam XXI. pascha celebrandum est. Tabellam terminorum paschalium calendario gregoriano subjeci, alligatam numeris aureis, de quibus mox dicam. Iis inventis pascha invenitur ex cyclo solis seu litterarum dominicalium.

III. Termini paschatum celebrandorum intra annos diversos sunt dies 22. Martii, tanquam citimus, et dies 25. Aprilis, tanquam ultimus limes paschatum. Si enim luna paschalis in diem 8. Martii, et XIV. in diem 21. ejusdem incidat, atque haec dies sabbatum sit; die sequente 22. tanquam proxima dominica agendum est pascha, uti contigit nostrae

memoria ann. 1761. et alias saepius. Si vero luna paschalis cadit in 5. Aprilis et luna XIV. in diem 18. ejusdem, eamque dominicam, pascha celebrari non poterit ante diem 25. Aprilis, nempe dominicam proximam post lunam XIV. Paschata igitur diebus 35. distant, nempe a die 22. Martii ad diem 25. Aprilis.

C A P U T V.

ENNEADECAETERIS, SEU CYCLUS DECENNOVENNALIS
EJUSQUE USUS IN VETERI CALENDARIO
ECCLESIASTICO.

§. XXXVII.

Cyclus decennovennalis; quem graeci enneadecaeterida vocant, a Methone atheniensi an. 340. ante Christum dicitur inventus, et ob id passim *metonicus* appellatur; estque periodus annorum 19. post quos sol et luna ad eundem inter se situm, positionemque redeunt. Ejus numeri ob praestantem usum conjungendi inter se motum solis et lunae *aurei* dicti sunt. Christiani, atque in his aegyptii, et alexandrini maxime eundem adhibuerunt ad constituendam certam legem definiendi pro futuris etiam annis paschata; aliosque designandi dies festorum mobilium.

XXXVIII. In usu hujus cycli sequentes involvuntur hypotheses.

Hypothesis I. Differentia anni solaris et lunaris est dierum XI. Si plurium annorum differentiae concrescunt, et ascendunt ad XXX. vel ultra, efficiunt mensem embolimaicum 30. dierum, proindeque abjecto tricennario residui dies referuntur ad mensem et annum sequentem. Hae differentiae, si

Enneadecaeteris , seu cyclus decenn. 31

ve dies lunae , qui post finitam in Decembri lunationem ipsumque annum lunarem rejiciantur ad primam lunationem Januarii, vocantur *epactae* ; quae vox aliquid *adscititium* exprimit. In schemate I. §. 31. epactae sunt 0 seu nullae in schemate II. epactae XI. in schemate III. epactae XXII. et postea fiant epactae III.

XXXIX. Hypothesis II. Ob increments , quae paulatim et per exiguas partes succrescunt , quando luna ab uno novilunio ad alterum properat , fit intra annos 19. , ut eo durante cyclo semel non dies XI. sed XII. adjici debeant pro noviluniis accuratius designandis. Ac tum ajunt , *saltum* fieri a luna , quasi unum diem transiliisset. Id contingere anno cycli 19. infra patebit ; adeoque is annus lunaris reipsa uno die deficit , et ob id *defectivus* appellatur ; et quando *embolimaus* est , non habet dies 384. , sed 383.

XL. Hypothesis III. Numerus aliquis aureus hujus cycli e. g. *primus* alligandus est statui reali lunae certo anni dati die nascentis ex observatione cognito , ut dein per reliquos numeros consequentes pariter status realis exprimatur , et sic numeri aurei in charta positi , vel aureis notis incisii (quod de cyclo metonico narratur) cum luna in coelo consentiant. Sic quando anno quodam e. g. 323. aerae christianae novilunium paschale incidit in diem 23. Martii , id assignatum et affixum est anno *primo* cycli decennovenalis ; dein numerus vel annus *secundus* cycli concurrebat cum anno Christi 324. numerus vel annus *tertius* cycli cum anno 325. atque ita numeratio annorum continuari in utramque partem ante et retro potest. Igitur conjunctio numeri aurei 1. cum novilunio diei 23. Martii an. 323. nititur facto historico naturali , seu experimentalis ; atque ex eo investigandum est , quo die anni solaris

principium habuerit *annus* ille *lunaris*, *cujus* *lunatio* quaedam incipit die 23. Martii. Haec *lunatio*, quae in Aprili terminatur, Aprili adscribenda est, et pro cava habenda; ergo praecedens *lunatio* Martii fuit plena, prior Februarii cava, prima Januarii plena. En

S C H E M A IV.

anni lunaris, cujus novitunium aliquod incidit in diem 23. Martii.

<i>luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
1. Januar.	24. Dec.	22. Januar. P.
2. Februar.	23. Jan.	20. Febr. C.
3. Martii.	21. Febr.	22. Mart. P.
4. Aprilis.	23. Martii.	20. April. C.
5. Maji.	21. April.	20. Maji. P.
6. Junii.	21. Maj.	18. Jun. C.
7. Julii.	19. Jun.	18. Jul. P.
8. Augusti.	19. Jul.	16. Aug. C.
9. Septembr.	17. Aug.	15. Sept. P.
10. Octobr.	16. Sept.	14. Oct. C.
11. Novembr.	15. Oct.	13. Nov. P.
12. Decembr.	14. Nov.	12. Dec. C.

Ex his colliges, annum lunarem, cujus novitunium incidit in diem 23. Martii, principium habuisse die 24. Decembris anni solaris praecedentis, et finem 12. Decembris anni solaris concurrentis, consequenter eundem annum lunarem ex Decembri habuisse dies adscititios, sive epactas VIII. et annum sequentem a die 13. Decembris ad finem ejusdem epactas XIX. Hae vocandae sunt epactae *annuae*, et quidem ad calendas januarias relatae. Nam qui ad definienda paschata enneadecaeterida alexandrinorum amplexi sunt, veteres computistae cum Dio-

nysius exiguus, et Beda pro calendis singulorum mensium computarunt epactas, quas jure *menstruas* dixeris, ut infra exponam.

XLI. Constituto primo anno cycli, et ad statum realem lunae et noviluniorum alligato secundum dictas hypotheses ex epacta illius VIII. efformantur epactae sequentium annorum, adjecta semper differentia dierum XI., et unico casu dierum XII., abjecto tricenario, si fieri potest, ex quo efformatur mensis et annus lunae embolimaeus, quem in subjecta tabula designo per litteram e. Est autem animadvertendum, si epactae, vel dies, qui finito anno lunari ex Decembri pro mense et anno sequenti adsciiscendi sunt, ad numerum XIX. ascendunt, annum illum sequentem jam esse embolimaicum; quia dies 19. praeter dies 365. anni solaris, quorum concurrit, efficiunt dies 384. id est, praeter menses lunae 12., dierum 354., unum mensem dierum 30., qui intra annum solis concurrentem terminatur, et ad proximum referri nequit per regul. III. §. 34. Ex his constructa est.

T A B U L A

differentiarum anni solaris et lunaris
sive

*Tabula epactarum cuiusvis aureo numero
respondentium.*

1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
VIII.	XIX. e.	•	XI.	XXII. e.	III.	XIV.
8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
XXV. e.	VI.	XVII.	XXVIII. e.	IX.	XX. e.	I.
15.	16.	17.	18.	19.		
XII.	XXIII. e.	IV.	XV.	XXVI. e.		

XLII. In hanc tabulam tanquam fundamentalem cycli decennovennalis intendens aciem , *nota I.* anno tertio cycli vel numero aureo 3. subscriptum esse asteriscum , qui denotat , nullam ad calendas januarias esse epactam ; quia annus lunae praecedens habens epactam **XIX.** cum solari ultima Decembria die terminatus est.

XLIII. *Nota II.* Quaevis epacta subsequens nascitur ex praecedente adjectis **XI.** abjectoque tricenario. Ad solam epactam numeri aurei 19. adjiciuntur **XII.** , ut iterum proveniat epacta **VIII.** quae propria est numeri aurei 1. conf. §. 39. natura enim cycli est , ut in se redeat , et post ultimum annum revertatur ad primum.

XLIV. *Nota III.* Intra solares annos 19. conspiciuntur 12. annos lunae communes , singulos 354. dierum , et septem embolimaecos , nempe annum cycli 2, 5, 8, 11, 13, 16, 19, horum sex continent singuli dies 384 , et septimus embolimaecos , seu ultimus cycli , utpote defectivus dies 383. Porro annus lunae communis a solari deficit 11. diebus = $365 - 354$ adeoque intra annos communes 12 defectus fit = $11 \times 12 = 132$ dierum. Contra annus lunae embolimaecos dierum 384 solarum excedit diebus 19 = $384 - 365$, et unus embolimaecos dierum 383 solarum excedit diebus 18. hic excessus dierum 19 intra sex embolimaecos et dierum 18 in anno embolimaco uno fit = $19 \times 6 + 18 = 132$. Unde intra annos 19 defectus annorum lunae communium a solaribus , et excessus annorum lunae embolimaecorum supra solares exaequantur ; et numerus dierum utriusque luminaris post annos 19 fit aequalis ; ut proin necessario ad eundem inter se situm redeant , et novilunia in eosdem dies mensium solarium , uti ante annos 19, recidere debeant. Nec quisquam conturbari debet , quod anni solares 19,

Enneadecaeteris, seu cyclus decenn. 35

dierum 365 sint omnes numerati nulla habita ratione bissextilium, qui intra ann. 19 incidunt. Nam cogitandum est, quod etiam menses lunae civiles sumantur praecise dierum 29, et hor. 12. neglectis

horarum fragmentis $\frac{1}{4}$ et $\frac{1}{3}$. (§. 29.) et praeterea, quod menses embolimaei sumantur omnes dierum 30. Per dies bissextiles et menses embolimacos fragmenta illa relictis bellissime compensantur, inquit Clavius (a). Annos et menses astronomicos solis ac lunae accurate comparabo capite sequente §. 48. Nunc ut crassiore quadam ratione res declaretur, cogita primos quatuor annos cycli decennovennalis, in quibus primus, tertius et quartus annus sunt communes, singuli lunationum 12, secundus embolimaeus lunationum 13, universe ergo intra illud quadriennium fiunt lunationes 49. Toties ergo ne-

glecta sunt fragmenta horarum, nempe $\frac{1}{4}$ et $\frac{1}{3}$.

quibus per 49 multiplicatis proveniunt 2158, $\frac{1}{4}$ et $\frac{1}{3}$.

id est dies 1, hor. 11. 58, $\frac{1}{4}$ et $\frac{1}{3}$, hoc est proxime dies 1, hor. 12, atqui intra quatuor illos annos incidit dies una bissextilis, et una lunatio embolimaea ponitur dierum 30, loco 29, d. et 12 h. ecce quomodo fragmenta illa absumuntur! Hinc quia luna longiore tempore, quam diebus 29, et horis 12, ab una ad alteram synodum cum sole agendam indiget; si bissextilis in anno solari praeter ordinem omittitur, novilunia uno die post omissam intercalationem tardius incident ut infra dicetur.

(a) In apologia l. 2. c. 1.

XLV. Tabula epactarum exhibet aetatem lunae ad calendas januarias pro singulis annis cycli decennovennalis. Si enim ad epactas seu dies in De-

Decembri etateos addas unitatem , erit currente numero aureo 1 calendis januarii luna nona. Currente numero aureo 2 in eodem calendis luna vigena , et ita porro. Inde invenitur finis lunationis primae plenae , initium ac finis secundae cavae , et deinceps. Unde secundum regulas paschales §. 35 propositas definitur neomenia paschalis et luna XIV. pro singulis annis cycli. Has lunas XIV. pro singulis annis cycli certis diebus anni solaris censebant veteres computistae perpetuo affixas , ita , ut evoluta cyclo eadem lunae in eodem redirent dies. Atque in hac fixa et constanti lege lunarum XIV. pro singulis annis cycli *cursum lunae paschalis* collocabant : fixos illos dies exhibui in tabula terminorum paschalium cum. h

XLVI. Postea usu receptum est , ut numeri aurei calendario ecclesiastico insererentur , et illi affigerentur diei , in quo secundum legem eorundem novilunia post primam lunationem in Decembri ortam per singulos menses nascerentur. Id calendarium , quo ecclesia a temporibus concilii nicaeni usque ad annum correctionis , quoad rem ipsam et noviluniorum leges fere usa est , exhibetur a Clavio (a) , in quatuor pro singulis mensibus divisum columnas , quarum prima numeros aureos certis mensium diebus respondentes , altera literas dominicales , tertia calendas , nonas et idus romano more , quarta dies mensium vulgaribus numeris repraesentat. Exscripsi illud omissis calendis , nonis , et idibus , quae ex calendario gregoriano peti possunt. Literas dominicales , aureosque numeros in unam compegi sedem ; quia pro inveniendo paschate conjunctim adhiberi debent. Addidi in separata columna epactas , seu differentias anni solaris et lunaris cuivis aureo numero respondentes ; easque appellavi *julianas* , utpote calendario juliano accommodatas ; ut nempe eas distinguerem ab epactis

gregorianis, seu tempore Gregorii P. XIII. inventis, et calendario gregoriano insertis. Adjeci epactas illas julianas veteri calendario, etsi in eo non extarent, ob eam maxime causam, quod plurimum adjumenti afferant ad perspicendum sine ullo prope labore admirabile artificium cycli epactalis, et calendarii gregoriani, de quo mox disserendum erit.

(a) In apologia novi calend. rom. l. II. c. 2. p. 90.

XLVII. In calendario veteri, quod ad limen hujus libri una cum novo collocavi, *observa I.* dato numero aureo lunationum dies numerandi sunt *inclusive* a die mensis, cui numerus aureus dato anno competens adhaeret usque ad diem *exclusive*, ubi idem numerus, vel in Januario, ubi is, qui proximus est ordine naturali numerorum, redit.

Observa II. Novilunium Januarii, si diebus ultimis Decembria contingit, exhibetur per numerum aureum praecedentem: e. g. Dato aureo numero 1, novilunium Januarii exhibetur per aureum numerum 19 diei 24 Dec. adhaerentem: inde novilunium Februarii, Martii, Aprilis, Maji etc. per aureum numerum 1 diei 23 Jan. 21, Febr. 23, Martii, 21, Aprilis affixum. Idem numerus aureus 1, ubi adhaeret diei 13 Decembris, denotat novilunium pro anno sequente, quo currit numerus aureus 2.

Observa III. Singulis numeris aureis e regione respondent epactae annuae secundum tabulam fundamentalem §. 41, et quemadmodum per aureos numeros diebus mensium certa lege adscriptos indicantur novilunia; sic eadem per epactas sine aureis numeris significari possunt. Uti enim singulis annis cycli decennovennalis unus tantum aureus numerus

competit ; ita una tantum , eaque propria , et a reliquis omnibus distincta epacta annua tribui potest , ut pro quovis die , cui epacta annua adjacet, novilunium monstretur. Imo epactae vim significanti habent , quae non item aurcis numeris inest. Exprimunt enim numerum dierum , qui post priorem annum lunarem in Decembri fere extinctum , ad annum praesentem , ejusque primum mensem adsciscendi sunt , proindeque etiam aetatem lunae pro ipsis calendis Januariis patefaciunt (§.45.). Ob quam ipsam causam loco epactae XXX. asteriscus. * adpingitur ; dies enim XXX. efficiunt plenam lunationem , neque ad complendam aliam lunationem , neque ad annum sequentem reservantur per regulam I. et III. §. 34. Denique ex epacta unius anni citopervenitur ad epactam sequentis , e. g. ab epacta VIII. quae respondet aureo numero 1. ad epactam XIX. respondentem aureo numero 2. addendo ad priorem XI unitates , rejectis , si fieri potest XXX ; ac simili modo ex epacta quavis data invenitur proxime praecedens subtractis ex data XI unitatibus ; quod si fieri non possit , ad datam adduntur XXX , et tum subtrahuntur XI, et unico casu XII.

Observa IV. Quia ex fine et hypothesis cycli decennovennalis , eo praeterlapso , novilunia in eodem , ut priore cursu cycli, dies incidunt; hinc in illos mensium dies , quibus a veteribus nullus numerus aurcus adscriptus est , nullum unquam novilunium vi hujus cycli et theoriae potest incidere.

Observa V. Intra annos 19 nunquam bina novilunia in eundem diem cadunt ; nec enim bini , nec plures numeri aurei , per quos novilunia praemonstrantur , eidem diei affixi sunt , aut secundum regulas , motum lunae cum motu solis conjungenda affigi possunt.

Enneadecaeteris, seu cyclus decenn. 39

Observa VI. Intra terminos noviluniorum paschaliū, nempe 8 Martii et 5 Aprilis, utrinque inclusive, ut oportet, acceptos omnes praeccise continentur numeri aurei, nec aliquis his continetur, igitur intra eos terminos semper novilunium aliquod paschale reperiri debet, plura non possunt.

C A P U T VI.

OSTENDITUR NECESSITAS, OR QUAM CYCLUS
DECENNOVENNALIS EMENDARI, MAGISQUE
PERFICI DEBEAT.

§. XLVIII.

Propositio. *Per cyclum decennovennalem, in numeros aureos calendario inscriptos non obtinetur lex stabilis et perpetua conjungendi motum lunae cum motu solis, et novilunia, iteinque principium ac finem anni lunaris ad certos dies anni solaris alligandi.* Dem. Vi cycli decennovennalis novilunia per aureos numeros in calendario indicata post annos 19 in priores anni solaris dies recidere deberent. Hoc autem non fit reipsa; quia cyclus 19 annorum solis julianorum longior est cyclo lunari, sive illo, quem motus lunae intra annos 19 revera peragit. Exces-

sus est horae $1\frac{28}{15}$ sive novilunia post ann. 19. sesqui circiter hora anticipare debent. Haec differentia in usu vitae et negotiorum tum sacrorum, tum profanorum per plures istiusmodi 19 annorum periodos negligi, idemque cyclus retineri potest. At progressu temporis eae minutiae accumulatur, et in mutationem noviluniorum crassam et sensibilem concresecunt. Nam intra annos 300 decurrunt prope 16 cycli decennovennales. Unde excessus annorum

cycli julianorum prae lunaribus fit (hor. $1\frac{28}{15}$)

¶ 16 id est , hor. 23, minut. 32, sive ut Clavius habet, intra annos 312 1/2 novilunia die ferme integro praecedunt cyclum decennovennalem , suasque sedes in dies anteriores promovent. Sane ab anno Christi 325 nempe a tempore concilii nicaeni usque ad annum correctionis 1582 devoluti sunt anni

1257, ac cycli decennovennales 66. fiat (hor. 1 48

15) ¶ 66 efficientur summa dierum 4 hor. 1 4 30. Tanto ergo spatio a temporibus concilii nicaeni usque ad annum correctionis quodvis novilunium , ac proinde , etiam paschale a sua sede remotum anticipavit , seu praevertit idem cyclo decennovennali et aureo numero definitum ; et quae vi illius cycli numerari debuerat luna XIV. reipsa erat XVIII. atque ita pascha non a luna XV. ad lunam XXI. (§. 36. n. II.) sed a luna XIX. ad lunam XXV. celebrari debuit.

XLIX. Excessus ille , ex quo praecursus noviluniorum oritur , investigatur hoc modo.

I. *Definitur numerus dierum solarium intra annos 19.* Annus solis communis continet dies 365, adeoque anni 19 dies 6935 his adde quatuor dies bissextiles, et ter horas 6, seu horas 18 evadet summa dierum solarium intra 19 an. 6939, et hor. 18, seu hor. 17 59 60.

II. *Colliguntur dies lunares pariter intra annos 19 sed astronomice sumtos.* Id fit duplici modo; nam computari possunt omnes lunationes , seu menses intra annos 19 ; aut ad summam annorum lunae 19 astronomice sumtorum addi possunt septem menses embolimaci, pariter astronomice sumti. Mensem.

Emendatio cycli decennovenn.

41

et annum astronomice sumtos exhibui §. 29 igitur primo intra totum cyclum decennovennalem §. 44. continentur anni 12, quorum singuli habent menses 12 unde efficiuntur menses 144 et præterea intra eum cyclum continentur septem anni embolimæi mensium 13, ex quibus sunt menses 91. Ex his universe conflantur lunationes 235 quævis autem

lunatio est dier. 29 hor. 12 $44\frac{3}{4}$ igitur ejusmodi lunationes 235, conficiunt intra an. 19.

dies 6939 hor. 16 $31\frac{45}{4}$

Idem obtinetur, si ad annos lunares 19, quorum

singuli sunt dierum 354 hor. 8 $48\frac{36}{4}$ addas septem lunationes embolimæas pariter astronomice sumtas.

III. Comparantur dies annorum 19, solarium cum diebus lunationum omnium intra totidem annos peractarum.

1. Dies solares 6939.	h.	17.	59.	$60\frac{3}{4}$
2. Dies lunares 6939.		16.	31.	$45\frac{3}{4}$

Unde fit differentia h. 1. 28. $15\frac{3}{4}$.

L. Quando novilunia ob hunc excessum annorum julianorum intra 300 circiter annos, uno die citius redeunt, ea anticipatio noviluniorum ab astronomia vocatur *proemptosis*.

LL. Ex lege correctionis a Gregorio P. XIII. constituta necesse est, ut intercalatio diei bissextilis intra annos 400 ter omittatur e. g. in an. 1700. 1800 1900 (§. 14). At secundum calendarium vetus, quod cyclo decennovennali aptatum est, quivis annus quartus sine exceptione habetur bissexti-

lia. Omissa igitur intercalatione necessario consequitur , ut novilunium uno die tardius contingat , et a prima die Martii e. g. protrahatur ad secundum. Conf. §. 44 in fin. Haec noviluniorum retardatio ab astronomis nuncupatur *metemptosis*.

LII. Ob annum solarem a Julio Caesare justo longiorem assumptum fieri debuit correctio, rescissis velut uno ictu diebus decem ex anno (§. 14.). Ob hanc causam novilunia inde ab ea rescissione diebus decem tardius contingere debuerunt , quam numerus aureus praenuntiabat ; ac fieri potest , ut ob annum solarem exactissime necdum determinatum etiam deinceps quaedam correctio inducenda sit ; quae sine nova numerorum aureorum perturbatione , si calendariis inserantur , fieri non poterit.

LIII. Ex his demonstrata est veritas thesicos initio hujus capituli constitutae. Quia novilunia , currente eodem numero aureo , non perpetuo in eodem dies mensium solarium redeunt , sed post 300 circiter annos in dies anteriores progrediuntur; hinc tabula terminorum paschaliū non habet usum perpetuum ; uti patet conferenti plures istiusmodi tabulas , quas pro annis diversis proposui post calendarium gregorianum. Ob eandem causam calendaria , in quibus numeri aurei certis diebus adscripti sunt , *perpetua* dici non possunt ; quia uno novilunio a die suo , et uno numero aureo a sua sede dimoto reliqua novilunia, quae per menses consequuntur , adeoque etiam reliqui numeri aurei loco cedere , et sedem mutare coguntur. Unde etiam falsa est hypothesis cycli metonici , vi cuius in dies mensium , in quos nullus cadit numerus aureus , nullum pariter novilunium incidere unquam possit. Nam ob proemptosin et metemptosin paulatim omnes dies debent afficere. Quid ergo ? si novilunia in alios incidunt dies , quam per numeros aureos in calenda-

riis signantur ; novum calendarium scilicet construendum erit , atque iterum , iterumque novum , quando mutatio ob proemtosin aut metemptosin , aliasve fortassis causas in noviluniis contingit ? Sed hoc quidem consilium nova identidem calendaria construendi nimium versatile est , et incommodum ; quia etiam priorum temporum calendaria , etsi praesentem usum non habeant , tamen ob necessitatem cognoscendi paschata temporum praeteritorum conservanda essent. Multo opportunius remedium afferunt cycli epactales in locum aureorum numerorum in calendariis suffecti ; cum praesertim non novum invehant systema , sed veterem epactarum theoriam , qua cyclus decennovennalis et aureorum numerorum nititur , emendent potius , atque ad perfectionem suam adducant.

CAPUT VII.

EXPOSITUR METHODUS, CYCLOM DECENNOVENNALEM,
ET AUREORUM NUMERORUM PERFICIENDI
PER CYCLOS EPACTALES.

§. LIV.

In veteri calendario ecclesiastico , quod huic libro praefixi , ad singulos numeros aureos adjeci respondentes epactas annuas ex tabula fundamentali §. 41. exscriptas , quae revera *cyclum epactalem* post 19. annos in se redeuntem constituunt , quamdiu motus solis aut lunae alias non exigant epactas. De his epactis , quas *julianas* dixi ; opportunam animadversionem recale ex §. 47. num. III. dein easdem cum epactis Calendarii gregoriani per binos saltem menses , primum scilicet , et ultimum compara :

JANUARY				DECEMBER			
Days	L. S.	Epactae	Epactae	Days	L. S.	Epactae	Epactae
		Julian.	Gregor.			Julian.	Gregor.
1	a	30	•	1	f	13	XX
2	b		XXIX	2	g	2	XXIX
3	c	12	XXVIII	3	a		XXVIII
4	d		XXVII	4	b	10	XXVII
5	e	29	XXVI	5	c		XXVI
6	f	8	XXV	6	d	18	XXV
7	g		XXIV	7	e	7	XXIV
8	a	16	XXIII	8	f		XXIII
9	b	5	XXII	9	g	25	XXII
10	c		XXI	10	a	4	XXI
11	d	13	XX	11	b		X
12	e	2	XXIX	12	c	13	XXIX
13	f		XXVIII	13	d	1	VIII
14	g	20	XXVII	14	e		VII
15	a		XXVI	15	f	9	VI
16	b	18	XXV	16	g		V
17	c	7	XXIV	17	a	17	IV
18	d		XXIII	18	b	6	III
19	e	15	XXII	19	c		II
20	f	4	XXI	20	d	14	I
21	g		X	21	e	3	•
22	a	12	IX	22	f		XXIX
23	b	1	VIII	23	g	21	XXVIII
24	c		VII	24	a	10	XXVII
25	d	9	VI	25	b		XXVI
26	e	18	V	26	c	8	XXV
27	f	7	IV	27	d		XXIV
28	g		III	28	e	16	XXIII
29	a	15	II	29	f	5	XXII
30	b	4	I	30	g	23	XXI
31	c		•	31	a		XX

LV. Hac ob oculos posita comparatione epactarum veteris et novi calendarii *observa I.* epactae utriusque generis penitus inter se consentiunt e. g. in Januario ad numerum 11. et tabula fundamentali adjecta est epacta juliana XXVIII. ad aureum numerum 19. epacta juliana XXVI. utrinque epactae gregorianae eadem sunt.

Observa II. Epactae gregorianae integrum exhibent ordinem numerorum ab epacta XXX. seu 0 usque ad I. contra epactas julianae lacunas relinquunt, nempe diebus illis, in quos nullus cadit numerus aureus, et nullum cadere posse novilunium credebatur. At hae lacunae vel solo servato numerorum ordine cito explentur.

Observa III. In calendario veteri singulis annis unicus tantum numerus aureus, et unica epacta juliana competit, quibus novilunia per omnes singulorum annorum menses indicantur; ita idem de unica epacta gregoriana singulis annis propria dicendum est. Intra annos vero 19 omnes numeri aurei et omnes 19 epactae julianae secundum tabulam fundamentalem occurrunt; ita in calendario gregoriano ex omnibus notis epactalibus, 19 tantum eundem cyclum epactalem constituunt, et usum habent donec motus solis aut lunae alium cyclum poscat, uti mox dicam.

Observa IV. Ut numeri aurei et epactae julianae ita positae sunt in calendario veteri, ut lunationes mensium imparium plenas indicent, parium cavae ita in calendario gregoriano per conjunctionem duarum epactarum XXV. et XXIV. quae conjunctio occurrit in mensibus Febuario, Aprili, Junio, reliquisque alternis scriebus eadem lunarum alternatio obtinetur. Ordo numerorum epactalium per menses continuatur, ac in Decembris fine tantum ab-

rumpitur ; suntque triginta ejusmodi numeri epactales ; ergo si in alterna quavis serie bini numeri conjuncti sint , ab epacta e. g. VIII. ad eandem iterum redeuntem numerabuntur alterne dies 30 et dies 29. De aliis conjunctionibus , et cur romanis characteribus numerorum aliquando adjectae sint notae arabicae vel vulgares , capite sequenti dicam.

Observa V. Epactae annuae non tantum significant dies ex Decembri adscitos finito anno lunari ad primam lunationem anni sequentis , verum etiam, quod bellissime cadit , et prorsus admirabile est , illum in ealendario occupant diem , in quo post primam lunationem in Decembri inchoatam nova incipit. E. g. Epacta XI. indicat post finem anni lunaris dies undecim ad primum mensem esse referendos , qui proin principium habuit die 21. Decembr. et finem 19. Januarii , ita , ut die 20. Januarii secunda lunatio incipiat. Atqui ad hanc ipsam diem 20. Januarii adscripta est epacta XI. idemque univ-erse procedit eodem modo.

LVI. Dixi in obs. I. praec. §. epactas julianas , si numeris aureis secundum legem tabulae fundamentalis §. 41. adjungantur , cum epactis gregorianis consentire. At dissimulandum non est , in alter-
nis seriebus numerorum epactalium , si a calendis Januariis inchoetur , deprehendi confusionem quandam et discrepantiam ; uti apparet , si primis Februarii et Aprilis diebus epactae julianae cum gregorianis in veteri calendario comparentur. En schema.

Dies Febr. num. aur. epact. jul. epact. gregor.

1	—	—	XXIX
2	11	XXVIII	XXVIII
3	19	XXVI	XXVII
4	8	XXV	25 XXVI
5	—	—	XXV XXIV
6	16	XXIII	XXIII
<i>Dies April. num. aur. epact. jul. epact. gregor.</i>			
1	—	—	XXIX
2	11	XXVIII	XXVIII
3	—	—	XXVII
4	19	XXVI	25 XXVI
5	8	XXV	XXV XXIV
6	16	XXIII	XXIII
7	5	XXII	XXII

Ex his vides, ad diem 2 et 3 Februarii adpositas esse epactas julianas XXVIII. et XXVI omissa intermedia epacta XXVII. Item ad diem 5 et 6 Aprilis reperiri epactas julianas XXV. XXIII. omissa epacta media XXIV., observas etiam hanc confusionem contingere ad numeros aureos 8 et 19, sed eodem tempore animadvertis, consequentibus Februarii et Aprilis diebus epactas julianas denuo in ordinem redire, et cum gregorianis consentire. Sic etiam in antiquis latinorum et alexandrinorum cyclis frequentissima et maxima discrepantia apparet circa numeros aureos 8 et 19. Dividebant veteres cyclum decennovennalem in ogdoadem, et hendecadem. Ogdoas complectebatur primos octo cycli annos, hendecas reliquos. Octavus erat ultimus annus ogdoadis, decimus nonus ultimus hendecadis. Utroque hoc termino neomenia paschalis ad ultimos noviluniorum paschalium terminos nempe ad diem 4 et 5 Aprilis removebatur (§. 36.). Qua in re latini ab alexandrinis non raro dissentiebant, uti in appendice historica dicam. Nunc satis est animadvertere, om-

nem illa
paret ,
gregoria
epactaru
na quavi
conjugi
auctores
varias e
pactae X
sint. At
potius p
aliis epa
lianæ ,
tes ; qua
conjugan
la illa conjunctio mederi potest.

confusionem , quæ in epactis julianis ep-
m intermediæ omittuntur , in calendario
apte sublatam fuisse per conjunctionem
XXV. et XXIV. debuerunt sane in alter-
erie triginta numerorum epactalium duas
h alternas lunationes plenas et cavas. Et
~~videtur de calendario~~ gregoriano agentes
cur hæc potissimum e-
liis conjunctim positæ
quin inventori , vel
is occasionem has præ-
e dederint epactæ ju-
s calendarii responden-
bas iisdem locis hinc
oræ se ferunt , cui so-

LVII. Dices fortassis, conjunctis ad eundem diem epactis binis XXV. et XXIV. futurum aliquando , aut fieri certe posse , ut bina novilunia , nempe designata per utramque epactam in eundem incident diem ; id quod a cyclo decennoveniali abhorret (§. 47. obs. V.) , a quo epactalis non differt , nisi perfectione. Responsionem dare in promptu est , sed non æque , eandem intelligere hoc loco , nisi de diversitate et numero cyclorum epactalium ante disse-
ratur.

LVIII. Illud non intempestive concludi nunc potest , cyclum decennovenalem , et numerorum aureorum perfici his modis :

I. Ad numeros aureos adjiciantur ex tabula fundamentalis §. 41. epactæ respondentes.

II. Hæc epactæ servato ordine numerorum integrentur expletis locis vacuis.

Exponitur methodus, cyclum etc. 49

III. Post alternas numerorum triginta epactarum series linæ epactæ XXV. et XXIV mensibus adscribendæ conjungantur ob alternas lunationes plenas et cavas.

IV. Ex punctis ex calendario numeris aureis novilunia mensium per epactam currentem annuam designari posthac censeantur ad diem, in quem illa epacta currens ordine servato cadit.

V. Ab epacta unius anni transeatur ad aliam pariter annuam, quæ ex priore additis XI. diebus, et rejecto, si fieri potest, triennio nascitur. Post an. 19. reditur ad priores epactas, et ad novilunia per eas indicata, nisi motus solis aut lunæ mutationem exigit; ac tum manentibus epactis velut in possessione calendarii sediumque sibi assignatarum ad aliam transitur novendecim epactarum cyclum; id quod nunc declarandum est non modo technice, sed spectato statu reali lunæ ac solis.

LIX. Temporibus concilii nicaeni numeri aurei, uti veteri calendario postea inserti sunt, eisque respondens cyclus epactarum 19, quæ §. 41. in tabula fundamentali sæpe jam commemorata exhibentur, novilunia indicabant, sic tamen, ut novilunia ad idem prope tempus nuntiarentur a numeris aureis et a cyclo epactali, quo eadem contigisse in coelo, ex tabulis astronomicis motuum mediorum noscuntur. At vero sancta Dei ecclesia, ut rite paschata celebret, atque festa mobilia, adeo non laborat, ut novilunia per numeros aureos aut cyclum epactalem indicanda cum veris, atque ex tabulis astronomorum definitis consentiant, ut potius data opera ita disponi velit cyclos numerorum aureorum et epactarum, ut novilunia per eos indicata aliquantum subsequantur ea, quæ ex tabulis eruuntur; ne videlicet contra patrum decreta ante plenilunium me-

dium , vel in ipsa luna XIV. pascha celebretur. Quapropter a temporibus concilii nicaeni , seu ab an. 325. usque ad ann. 500. vera novilunia cyclum aureorum numerorum , vel epactarum praecurrere aliquanto temporis spatio sinebantur ; unde concluditur , circa an. 500. recte adhibitum fuisse cyclum aureorum numerorum , uti in veteri calendario extat , aut epactas in locum numerorum aureorum substitutas eo ordine , quo extant in tabula §. 41. Nam ex epactis calendarii etiam gregoriani paschata illorum temporum inveniri possunt c. g. an. Christi 361 respondet 1. huic epacta VIII quae neomeniam ad diem 23. Martii , luna ergo X. April.

LX. Ab an. 800. nempe in tra 300. annos paulatim praecurrere debuerit ergo , quod ob hanc proemtosin explorata , et cognita fuerit indicta in ta fuerit , in eadem aurei , qui tum ipsum ann. ixi erant , omnes de in calendario . buissent moveris eodibus suis , hoc est , novum debuisset condi calendarium ecclesiasticum ; sed non quaero de calendario , quod numeros illos inscriptos habet , verum de gregoriano , in quo numeris aureis epactae suffectae sunt , quodque idcirco omnes luminarium mutationes recipit. Sic ergo res concipienda est. In annum 800, in quem mutatio indicta est , cadit numerus aureus 3. et annua epacta * , quae novilunium pro ipsis calendis januariis designat. Si ergo novilunium uno die citius sumendum est , et quidem ab initio anni 800. ; concipi debet , lunationem plenam Januarii terminari non die 30 sed die 29 Jan. ac die 30 ejusdem , cui adhaeret epacta I. contingere iterum novilunium ; ergo loco epactae * assumenda inde ab hoc tempore est annua epacta I. quae novilunia toto illo anno designabit , sed ex hac epacta I. respondente aureo num. 3 pro

Exponitur methodus, cyclum etc.

51

annis sequentibus additione XI. et rejectis tricenis nascetur novus cyclus epactalis secundum hoc schema.

<i>Num. aur.</i>	<i>epacta</i>	<i>num. aur.</i>	<i>epacta</i>
3	I	13	XXI
4	XII	14	II
5	XXIII	15	XIII
6	IV	16	XXIV
7	XV	17	V
8	XXVI	18	XVI
9	VII	19	XXVII
10	XVIII	1	IX (a)
11	XXIX	2	XX
12	X		

Ex his patet , quomodo ob anticipationem noviluniorum vel per unicum diem novus enascatur cyclus epactarum 19, qui deinceps per multos annos novilunia in calendariis gregorianis indicat. Quamobrem ad inducendam mutationem pro an. 800 id tantum decerni debuerat , ut eo anno pro epacta * assume-
retur epacta I. , atque ita totum negotium tum pro consequentibus annis confectum fuisset , salvo ordi-
ne numerorum aureorum , quibus aliae atque aliae epactae illigari possunt. Haec mutatio illo tum anno fieri debuerat , si proemtosis nota fuisset ; nunc ve-
ro , etsi ea illis temporibus praetermissa sit , tamen negligi a nobis non potest , si ductu theoriae §§.50. 51. 52. expositae pervenire ad illum cyclum epacta-
lem velimus , qui praesenti statui lunae et solis re-
spondet.

(a) Ab epacta XXVII. pervenitur ad epactam IX. addendo XII. ob saltum lunae , qui in ultimo anno cycli decenno-
vennalis a computistis positus est. Conf. § 39. quod etiam in posterum notes velim.

LXI. Anno 1100, nempe elapsis 300 annis inde ab 800, ob parem causam par fieri mutatio debuit. Fac ergo, eam indictam fuisse principio an. 1100; in hunc annum eadit aureus numerus 18, cui ex tabella superioris §. respondet epacta XVI. quae, si mutatio nulla fieret, designaret novilunia ejus anni in calendario gregoriano, nempe ad diem 15 Jan. 13 Febr. 15 Martii, et ita porro; at quia ex hyp. novilunia uno die anticipanda sunt, sumendaque die 14 Jan. 12 Febr. 14 Martii etc. necessario loco epactae annuae XVI. accipienda est epacta annua superior XVII. At enim inde novus denuo exoritur cyclus epactalıs pro annis consequentibus in hanc formam:

<i>Num. aur.</i>	<i>epacta</i>	<i>num. aur.</i>	<i>epacta</i>
18	XVII	9	VIII
19	XXVIII	10	XIX
1	X	11	X
2	XXI	12	XI
3	II	13	XXII
4	XIII	14	III
5	XXIV	15	XIV
6	V	16	25 (a)
7	XVI	17	VI
8	XXVII		

Habes hic formam novi cycli epactalıs, statui lunae pro anno 1100, et annis multis consequentibus accommodati. Tota mutatio velut unico nutu fit in calendario gregoriano, si pro anno 1100 loco epactae XVI. praescribatur epacta XVII. reliqua ordine suo per se consequuntur.

(a) Cur ad aureum numerum 16. loco epactae XXV. exarata sit arabica 25. mox infra declarabitur: nam omnia tempus habent.

LXII. Unus restat casus utrique praecedenti similis, tanquam ovum ovo; sed commodum illud fert, quod continuo propius ad nostra tempora laborem conficiendi novos cyclos promoveat. An. 1400 nempe trecentesimo post annum 1100. ob novam proemtosin oportuerat uno die citius sumi novilunia, quam per cyclum praec. §. indicabantur. Vigebat eo anno aureus numerus 14, cui ibidem respondet epacta III., quae affixa est diei 28. Jan. 26. Febr. 28. Martii et ita deinceps; ergo novilunium ob proemtosin contingebat die 27 Jan. 25 Febr. 27 Martii etc. nempe uno die citius; igitur eo anno pro epacta III. praefigenda fuit epacta IV. his diebus adhaerens. Inde vero pro annis consequentibus haec series 19. epactarum, proindeque novus cyclus epactalıs prodit:

<i>Num. aur.</i>	<i>epacta</i>	<i>num. aur.</i>	<i>epacta</i>
14	IV	5	XXV
15	XV	6	VI
16	XXVI	7	XVII
17	VII	8	XXVIII
18	XVIII	9	IX
19	XXIX	10	XX
1	XI	11	I
2	XXII	12	XII
3	III	13	XXIII
4	XIV		

LXIII. Perdurus poterat praecedens cyclus epactalıs, quantum quidem ad proemtosin attinet, usque ad initium nostri seculi, scilicet annum 1700. Sed anno correctionis 1582, quo etiam tum vigebat, detractis ex calendario, ad aequinoctium. reducendum in diem 21 Martii decem diebus novilunia diebus 10 tardius sumenda erant. Habebat is annus aureum numerum 6, cui in cyclo praec. §. respondet

epacta VI
decem, b
vilunia,
diebus do
po epacta
clus epae
aureorum

missis ante diem 15. Octobris diebus
e epacta VI. non amplius indicabat no-
l alia, quae in calendario gregoriano
a posterior, seu inferior occurrit, sam-
XVI. ex qua primo assumpta novus cy-
le huiusmodi oritur, retento ordine

Num. aur.

6

7

E

9

10

11

12

13

14

15

XXI

II

XIII

XXIV

V

Num. aur.

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

epacta

XVI

XXVII

VIII

XIX

I

XII

XXIII

IV

XV

Pro tam enormi igitur inducenda mutatione propo-
sito calendario gregoriano cyclis epactalibus exor-
nato, aliud non requirebatur, quam ut ab idibus
Oct. loco epactae VI denominaretur epacta XXVI.
tanquam praenuntia noviluniorum.

LXIV. Prior cyclus epactalis inde ab anno et die
correctionis usum habuit usque ad annum 1700, qui ex
lege correctionis contra statum ordinem intercalandi
bissextilis non erat §. 14. Quapropter novilunia uno
die retardata sunt (§. 44. in fine et 51.). Compete-
bat ei anno numerus aureus 10.; proindeque ex cy-
clo epactali praec. §. epacta annua X. quia igitur ob
metemptosin novilunia uno die tardius indicanda
sunt inde a principio ejus anni, loco epactae X.,
quae adhaeret diei 21. Jan. 19. Febr. 21. Mart. etc.
assumitur epacta IX. nempe affixa diei 22. Jan. 20.
Febr. 22. Martii: inde enascitur novus cyclus epa-

etatis , qui eo magis est memorandus , quod nunc etiam vigeat , et quemadmodum mox dicam , usque ad an. 1900. habiturus est :

<i>Num. aur.</i>	<i>epacta</i>	<i>num. aur.</i>	<i>epacta</i>
10	IX	1	•
11	XX	2	XI
12	I	3	XXII
13	XII	4	III
14	XXIII	5	XIV
15	IV	6	XXV
16	XV	7	VI
17	XXVI	8	XVII
18	VII	9	XXVIII
19	XVIII		

Hic cyclus epactalis novus invehitur ob metemptosin, ut dixi, etsi enim ab an. 1400, in quem proemtosia inciderat (§. 62.) usque ad an. 1700 elapsi denuo sint anni trecenti, intra quos novilunia unum diem anticipant; tamen quia saepe jam, nempe annis 800 1100 1400 mox post annos trecentos ea anticipatio observata fuit, luna autem, ut anticipet diem integrum, pluribus annis ultra trecentos, exigit (§. 48.) : hinc ne vera anticipatio paulatim nimis antevertatur, observatio proemtoseos rejecta est in an. 1800, et an. 1700 solius metemptosia habita fuit ratio.

LXV. Anno 1800 ob proemtosin novilunia uno die praevertenda erunt : contra ob metemptosin, seu omittendam intercalationem uno die postponenda; quocirca velut facta compensatione, quae sit ipsis legibus, illo etiam 1800, et consequentibus annis persistetur in cyclo epactali, praec. §. repraesentato. Contra vero an. 1900 ob omittendam iterum intercalationem novilunia uno die tardius sumenda

erunt , ac in cyclo epactali mox indicato praemonstrantur. Habebit is annus aureum numerum 1. cui ex schemate cycli praec. §. exhibito responderet epacta annua * , quae adhaeret diei 1 et 31 Jan. 1 et 31 Martii etc. quapropter epacta XXIX. dici posteriori respondens praescribenda erit ; ex qua pro illo ipso et consequentibus annis gignetur cyclus epactalis novus secundum hanc formam :

<i>N.A.</i>	<i>Ep.</i>	<i>N.A.</i>	<i>Ep.</i>	<i>N.A.</i>	<i>Ep.</i>
1	XXIX	8	XVI	15	III
2	X	9	XXVII	16	XXIV
3	XXI	10	VIII	17	25
4	II	11	XIX	18	VI
5	XIII	12	*	19	XVII
6	XXIV	13	XI		
7	V	14	XXII		

(*) Opus non est , ut cogitationes nostras laboremque efficiendi cyclos epactales ultra an. 1900. extendamus , cum totum artificium satis , ut opinor , patefactum sit.

LXVI. Exposui hactenus cyclos epactales variae formae , non theoria tantum , et technica quadam ratione , sed statui luminarium , et mutationibus , quas exigunt , aptatos , conformatosque. Ex his jam multa distincte percipi possunt , quae illis praetermissis , aut segniter expositis plurimum haberent obscuritatis ; siquis autem in anterioribus legendis saltum fecit , mirari non debet , quod in posterioribus intelligendis claudicet. Quamobrem colliges :

I. Diversi omnino cyclos epactales , data quaelibet epacta , efformari possunt , additis ad eam numeris XI. rejectisque , dum opus est , XXX. reposito residuo , aut asterisco. Unico casu adduntur XII quando ab aureo numero 19. transitar ad aureum

numerum. 1. id quod in omnibus formis hactenus. propositis observari potest. Causa. est. saltus lunae. §. 39.

II. Et quia triginta sunt numeri epactales, et a quovis initium cycli epactalis duci potest, etiam triginta cycli epactales possunt efformari, quorum quivis fortassis aliquando locum habere potuit, aut poterit deinceps.

III. Singuli cycli non pluribus constant, quam 19. epactis, seu numeris epactalibus; qui semper alligantur aureis numeris, quorum series nulla interruptione perpetuo circumvolvi concipitur ante et retro, id est, ab anno 1790. cui competit aureus numerus 5. usque ad primum annum aerae christianae, imo usque ad initium orbis conditi pro variis auctorum de aetate mundi opinionibus. Post inductos cyclos epactales quaeritur aureus numerus, et epacta eis respondens, qua inventa cito inveniuntur novilunia, praesertim paschalis.

IV. Initium novi cycli sub quolibet aureo numero fieri potest, uti superiora cyclorum schemata ostendunt.

LXVII. Triginta hos cyclos epactales exhibet *tabula expansa epactarum ad finem libri annexa*; de qua animadverto.

L. Singuli cycli per distinctas literas indicantur, et procurrunt a sinistra versus dextram. Eae literae P. M. N. etc. vocantur literae *indices*; ac sub indice litera P extat cyclus epactalis tabulae fundamentalis §. 41. Sub indice litera a. cyclus §. 60, qui anno Christi 800 assumendus fuerat. Sub indice b. cyclus §. 61, qui cadebat in annum 1100. Sub litera indice c. cyclus §. 62, qui proprius erat anni 1400.

et postea. Sub indice littera D exhibetur cyclos, qui inditum Octobris anni correctionis 1552. assumptus ingens temporum valens servavit, quod prope immediate videbatur §. 63. Sub indice littera C deprehenditur cyclos nunc vigentes §. 64. Denique sub indice littera B habetur cyclos prognosticon pro anno Christi 1900. §. 65. s.

1. Litterae indices sunt eadem, quae vocantur litterae martyrae, de quibus agitur C. IX. ultimus libri.

LXVIII. Explicandum restat, cur in cyclo epactali §. 61. sive sub indice b, itemque in cyclo §. 65, sub indice littera B, loco epactae XXV., romano scilicet caractere, more aliarum epactarum efformandae, ponatur arabica epacta 25; cum tamen in cyclo §. 62. sive sub indice littera c posita sit romana epacta XXV. Ratio explicationis dispellet dubium §. 57. propositum, ubi quaesitum fuit, utrumne fieri possit aliquando, ut ob conjunctas inter alternis mensibus epactas XXV. et XXIV. bina novilunia, per utramque nempe epactam designata, durante eodem cyclo in eundem incidant diem? Haec dubitatio per tacitam hypothesein sumit, in eodem cyclo epactali utramque epactam XXV. et XXIV. revera contineri. Atqui id fieri necesse non est, quia epactalys cyclos quicumque ex numeris epactalibus 30, non plures quam 19, continet; ergo fieri potest, ac fit aliquando, ut, praesente una illarum epactarum, altera a cyclo absit. Dixi, *aliquando* enim res habet; siquis cyclos epactalys constanti unitatum viginti quinque, ita, ut haec cum aucto numero *maior*, quam 11.; in cyclo etiam continebit epactam XXIV. de causa pro epacta XXV. romano caractere, assumitur epacta 25. arabice figurandario gregoriano, tum in tabula expressis literis N, E, B, r, n, k, e, b. At

Exponitur methodus, cyclum etc.

500

si quis cyclus continet epactam unitatum v
que concurrentem cum aureo numero no
quam 11; tunc is nequaquam continet 1
XXIV; id quod in tabula expansa cernere
indicibus literis F, u, s, p, c, quare hoc casu
tor epacta XXV. sub romana forma; i
servandum est pro anno 1791, corrente
reo 6, et epacta XXV. quae omnino sub
na figura in calendariis et directoriis di
exhibenda est. Ex his deduces, ob conjo
epactarum XXV. et XXIV. conti re ut
ut bina novilunia durante e 1
incidant diem: aut enim ut
eodem cyclo. e. g. in illo, quae
abest ex illo epacta XXIV. ; aut si quis cyclus
hanc complectitur, seu cyclus 5. 65, tum pro e
pacta XXV. assumitur epacta 25, quae in calenda
rio gregoriano semper alteri diei adscripta est, quam
epacta XXIV. : fieri ergo non potest, ut epacta
25 et XXIV. novilunium ad eundem diem ostendat.
Nec inde aliqua perturbatio in noviliis indicandis
oritur ex ea fortassis causa, quod modo arabica e
pacta 25, modo romana XXV. assumatur. Nam in
Januario utraque ad eundem cohaeret diem, inde
que lunationes sequentes stato ordine numerantur.
Similis est ratio de arabica epacta 19, die ultima
Decembris ad epactam XX. adjuncta. Si enim in
cyclo epactali epacta XIX. alligata est aureo nume
ro 19, seu anno ultimo cycli decemsovennalis, qui
est annus defectivus, tunc lunatio 2. Dec., cui ad
haeret epacta XIX., exorta clauditur die 30. Dec.,
quia cava est; et die 31, cui affixa est arabica ep
acta 19, oritur nova, quae terminatur die 29. Jan.
habens epactam I. nam ex epacta XIX. addendo in
anno defectivo XII. nascitur epacta I. id contingit in
solo epactali cyclo sub indice litera D; in quo ep
acta XX. omnino non continetur, ut adeo bina no

vilunia per epactas 19, et XX. designanda in eundem diem 31 Decembris cadere non possint.

C A P U T VIII.

CYCLUS EPACTALIS CURRENS EXPLICATUR:
PER ANNOS SINGULOS, MAXIME
EMBOLIMARIOS,

§. LXIX.

Beda agens de embolismis et annis communibus: *Hebraei*, inquit, qui solos lunares in lege noverant, et observabant menses, juxta naturalem lunae cursum tricenis, undetricenisque diebus communium annorum menses duodenos explicabant, et tertio vel secundo, ubi decebat, anno tertium decimum in fine anni mensem triginta dierum apponebant embolismum. Porro romani, qui dispares habent menses, non unoquoque loco embolismos computando interponere voluerunt, sed potius ubilibet mediis anni temporibus vacuum congruumque inter calendas locum invenire potuissent, — solertissime, quantum potuerunt, curantes, ut, cujuscunque aetatis luna in calendas occurrisset, ipsa ejusdem mensis lunaderetur esse putanda; quod tamen non usquequaque obtinere propter praefixum paschalis festum, cujus cum extrema nonnunquam in Majas incurrant, et secundum quoque, vel tertium post calendas diem teneant, non tamen mensis, sed potius Aprilis luna, sicut semper, dicenda est (a).

De temporum ratione c. 43. edit. Basil. an. 1565.

Ex his Bedae verbis animadverti: :
hebraei usi sunt annis lunae communibus,
et anni menses erant 30. et 29. dierum et:

Cyclius epactalis currentis explicatur. 61
embolimacis , ab inserto embolismo seu mense embolimaeco dictis , qui mensis erat dierum 30, et in fine anni , nempe sacri , ante mensem primum seu paschalem inserebatur:

II. Romani , qui annum solare a calendis januariis ordiuntur , et lunarem quoque a luna , quae in Januario *terminatur* , embolismos inserunt , non uno perpetuo loco e. g. ad finem anni , ut hebraei fecerant , sed ubi *vacuus* est , et *congruus inter calendae* binorum mensium *locus* , quantum *prae fixus* lunae paschalis *kursus patitur* ; quae verba prioris regulae de vacuo et congruo intercalandi loco , velut exceptionem continent.

III. Luna vel lunatio tribuitur illi mense , in cuius *calendis* aetatem aliquam habet , ac proin , in quo ea *terminatur* , non quo *inchoatur*. Exceptio aliquando est de Aprili , qui mensis paschalis dicitur , etiam tum , quando luna paschalis in Aprili nata , *terminatur secundo vel tertio die Maji*.

LXXI. Ut haec embolismorum per varios anni solaris menses dispersio , ubi nempe *vacuus* est , et *congruus locus* , recte perspiciatur ; omnes annos praesertim embolimaecos cycli epactalis currentis percurram. Eum cyclum exhibui §. 64 , et in tabula expansa extat sub indice litera C. Generatim quaeri potest.:

I. *Quis annus in cyclo annorum 19 pro embolimaeco agnoscendus sit ?* R. Cujus epacta annua est XIX aut major. Si enim ex Decembri anni solaris praecedentis pro novo anno lunari , ejusque primo mense adsciscuntur dies saltem XIX accedentibus diebus 365 anni solaris , jam conflantur dies 384 pro anno illo lunari ; qui proin embolimaecus est. Immo anno cycli decimo nono , seu defectivo , si e-

pacta sit 2.
anni lun
ia praes
concurr
qui defe

VIII. et accedant dies 365, proveniunt 383, et annus integer embolimaeus; id in cyclo contingit, quando epacta XVIII in anno cycli ultimo, seu nono decimo, est.

II.
19? R.
enim intra
pactae, q
duot, ut
liquet, n
illo tantu
cycli inci

et anni embolimaei sint intra cyclum am-
ptem, non plures, non pauciores; tot
quemvis cyclum epactalem occurrunt e-
numerum XIX. adaequant, vel exco-
in inspectione oculari tabulae expansae
pacta XVIII., sed pro
in defectivum seu 19

III.
cidat emb
singulos
embolism
ad calcom
ergo pro

i decemnovennalis in-
xietate cyclorum in
sualis incidere potest
beris aureis a fronte
numeri epactales XXX;
pactae XIX, et hac

maiores omnes. Sed videamus, in quos annos cycli decemnovennalis, aut in quos aureos numeros embolismi incident in *currente* epactarum cyclo: Initium duco ab aureo numero 1. seu cyclo lunae 1. quod sic exprimi solet: ((1..

LXXII. ((1.. *Epacta* * indicat initium anni lunaris cum solari incidere in calendas jannarias, quibus eadem in calendario gregoriano perpetuo nunc affixa est. Neomenia paschalis cadit in diem 31 Mart. luna XIV. in diem 13 April. et post alteras lunas plenas mensium imparium, et ~~caveo~~ *parium*, die 20. Dec. concluditur annus hic lunaris, ~~quæ communis~~ est, a die 21. Dec. incipit annus lunaris ~~secundus~~ habens epactas XI.; totidem enim sunt dies a 21. Dec. ad ejusdem finem. In veteri calendario epacta* affixa erat aureo numero 3; in gregoriano autem

Cyclus epactalis currens explicatur. 63

currente hoc cyclo adhaeret aureo numero 1. quia iisdem numeris aureis quaecunque epactae ex triginta subjici possunt. In ipsa aureis numeris, seu in ipso cyclo lunae nulla mutatio facta est; sed an. 19 perpetuo ordine volvuntur. E. g. an. 1577 ante correctionem calendarii curreebat aureus numerus 1.; inde ab eo anno post 11 cyclos decennovennales, seu post annos 209 intermedios an. 1786 post correctionem calendarii iterum rediit aureus numerus 1; sed hic idem numerus aureus ante correctionem calendarii habebat respondentem epactam julian. XIII. (§. 41.) nunc habet epactam gregorianam.*

LXXIII. ((2. *Epacta XI.* est annus communis, qui stato ordine alternas lunas plenas habet, et cavas: neomenia paschalis ab eadem epacta monstratur ad diem 26 Martii. Luna ergo XIV. incidit in 2 April. annus lunaris clauditur 9 Dec. 10 Dec. ab epacta XI. indicatur novilunium pro primo mense anni lunaris sequentis, cui competunt epactae XXII

LXXIV. ((3 *Epacta XXII.* *Embolismus I.* Schema concurrentis anni lunaris embolimaci cum anno solari exhibui §. 33. et quidem ex hypothesi, quod luna prima anni lunaris nascatur die 10 Dec. anni solaris praecedentis; sed illud schema respondet veteri calendario, aureisque numeris in eo digestis, nulla habita ratione epactarum julianarum, quarum ordo ibi perturbatus non nunquam reperitur, uti in hoc casu; quod mox liquebit. Epacta XXII. cyclo lunae 3 alligata alternas lunas plenas et cavas ordinate monstrat usque ad lunationem nonam, quae propria per se est Septembris, et plena. Ab hac lunatione incipiendo schema est hujusmodi:

<i>luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
9. Septembria.	3. Aug..	1. Sept. P.
10. Octobris..	2. Sept.	30. Sept. C..
11. Novembria.	1. Oct.	30. Oct. P.
12. Decembris.	31. Oct.	28. Nov. C.
30. Embolimaea.	29. Nov.	28. Dec. P.

Si lunatio nona Septembri tribuitur , ejus extrema aetas in calendas Septembris cadit ; quod a regula nona abhorret ; at dein luna Octobris finitur ante calendas Octobris , luna Novembria ante calendas Novembria ; similiter et luna Decembris. Si luna 10, quae inter duas calendas nascitur ; pro embolimaea habetur , ea cava est contra regulam , ac dein luna 11 Octobris plena , Novembria 12 cava , luna 13 Decembris plena contra regulam , quae in menses pares statuit cavas in impares autem plenas lunationes. Eadem anomalia manet , si luna 9 pro embolimaea statuitur ; tunc enim luna 10 Septembris et 11 Novembria , etsi mensium imparium , crit cava : luna Octobris et Decembris , quantumvis mensium parium , crit plena.

In veteri calendario haec difficultas videtur evitari ; quia luna , quae 2. Septembris nascitur , non 30 ejusdem , sed 1. Octobris extingui sumitur , uti apparet ex schemate §. 33. ; consequenter cum sic plena fiat lunatio , pro embolimaea haberi potest. At enim in eo calendario ordo naturalis epactarum sub finem septembris et initium octobris omnino perturbatus reperitur ; uti inspectio calendarii antiquius locis exhibet : nam ab epacta Juliana XXVIII per saltum venit ad epactam XXVI. et initio octobris ab epacta XXII. per saltum ad epactam XX. Restituto ordine epacta XXII. cadit in calendas octobris , sed simul lunam praecedentem efficit cavam , quidquid sit , recte ait Clavius : *non magni interest* ,

Cyclus epactalis currens explicatur. 65

quaenam ex 13, lunationibus anni embolismici dicenda sit extraordinaria, sive embolismica, dummodo non sit paschalis, et aliarum 12. lunationum magnitudines, prout cyclus exigit, intactae atque illaesae, quoad ejus fieri potest, permaneant, neminem ut alternae constituentur dierum 30 et 29 quod ut rectius fiat, tenenda erit haec regula; quoties in anno embolismico ultimo, sive 13 lunatio continet dies 30, appellabimus eam embolismicam, sive extraordinariam, propterea quod tunc antecedentes 12 lunationes alternis continent dies 30, et 29, ut cycli ratio postulat. (a). Ceterum neomenia paschalis in hoc cycli anno praemonstrante epacta XXII. incidit in diem 9. Martii, luna XIV. in diem 22 ejusdem. Annus lunaris clauditur die 28 Dec. inde a die 29 relinquuntur epactae III.

(a) In apologia nov. calendarii romani l. n. o. 3.

LXXV. ((*Epacta 4. III.* est hic annus communis: Epacta neomeniam paschalem annuntiat die 28 Martii, ac proin lunam XIV. ad diem 10 Aprilis, initium novi anni et mensis lunaris die 18 Dec. a quo ad finem ejusdem conflantur epactae XIV.

LXXVI. ((*5. Epacta XIV.* est hic pariter annus communis, et regularis, habens, uti prior, lunationes plenas mensium imparium, cavae parium: clauditur 6. dec. inde a die 7. ejusdem gignuntur epactae XXV.

LXXVII. ((*6. Epacta XXV. Embolismus II.* nempe in hoc cyclo epactali. Lunatio prima hujus anni nata die 7. Decemb. in anno solari praecedente, extinguitur die 5. Januarii. Ad diem 6. ejusdem affixa est arabica epacta 25 et romana XXV. Sed quia in hoc cyclo epacta hujus numeri concurrit cum auro numero non majore; quam 11 nempe cum auro numero 6 idcirco assumitur epacta romana XXV,

quod indicio est epactam XXIV. in hoc cyclo epactali non contineri omnino. (§. 68.) Schema lunationum hujus anni est hoc:

<i>Luna</i>	<i>Nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
Januarii.	7. Decembr.	5. Jan. P.
<i>Embolimaea.</i>	6. Januar.	4. Febr. P.
Februarii.	5. Februar.	5. Mart. C.
Martii.	6. Mart.	4. April. P.
Aprilis.	5. April.	3. Maj. C.
Maji.	4. Maj.	2. Jun. P.
Junii.	3. Jun.	1. Jul. C.
Julii.	2. Jul.	31. Jul. P.
Augusti.	1. Aug.	29. Aug. C.
Septembris.	3. Aug.	28. Sept. P.
Octobris.	29. Sept.	27. Oct. C.
Novembris.	28. Oct.	26. Nov. P.
Decembria.	27. Nov.	25. Dec. C.

Ex his apparet, primas lunationes binas esse plenas; unde alterutra embolismo destinatur, si primam putes embolimaeam, is mensis anno superiori accenseri poterit, cumque faciet embolimaeum, non praesentem contra analogiam et rationem epactarum XXV., quae huic anno, non priori competunt. Neomenia paschalis ab epacta hujus cycli indicatur ad diem 5. Aprilis, ac proin luna XIV. ad diem 18 ejusdem. Nam quae ab eadem epacta ad diem 6 Martii ostenditur neomenia, haberi pro paschali non potest. §. 35 reg. II. Annus lunaris finitur die 25. Dec. relictis a die 26. ejusdem epactis VI.

LXXVIII. ((7. *Epacta VI.* est annus communis, qui post alternas lunationes plenas mensium imparium, et cava mensium parium finitur die 14 Dec. relictis a die 15 ejusdem epactis XVII. Neomenia

pascalis monstratur ab epacta hujus anni ad diem 25 Martii, consequenter luna XIV. in diem 7 Apr. decidit.

LXXIX. ((8. *Epacta XVII.* est pariter annus communis et regularis, uti supra. Neomeniam paschalem habet die 14 Mart. et lunam XIV. die 27 ejusdem. Terminatur die 3 Dec. relinquens epactas XXVIII.

LXXX. ((9. *Epacta XXVIII. Embolismus III.* Ejus ordinatio haec videtur esse maxime congrua.

<i>Luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur.</i>
Januarii	4 Decemb.	2 Januar. P.
<i>Embolimaca</i>	3 Januar.	1 Februar. P.
Februarii	2 Februar.	3 Mart. C.
Martii	3 Mart.	1 April. P.
Aprilis	2 April.	30 April. C.
Maji	1 Maj.	30 Maj. P.
Junii	31 Maj.	28 Jun. C.
Julii	29 Jun.	28 Jul. P.
Augusti	29 Jul.	26 Aug. C.
Septembris	27 Aug.	25 Sept. P.
Octobris	26 Septemb.	24 Oct. C.
Novembris	25 Octob.	23 Nov. P.
Decembris	24 Novemb.	22 Dec. C.

Constructores veteris cycli lunam 4 Dec. natam dixerunt embolimaeam, et natam 3 Januarii vocarunt Januarii lunam, sed hoc quidem modo primus mensis hujus anni lunaris pro ultimo anni prioris habendus erit; quia embolismi, si fieri potest, in fine annectuntur. Epacta autem XXVIII. indicat hunc annum menses habere 13, et embolimaeum esse. Poterat etiam luna 3 Martii nata pro embolimaca haberi; sed tunc contra ordinem duae lunae

mensium Januarii et Februarii sese proxime excepissent plenae, et Martii luna evasisset cava. Neomenia paschalis hoc cycli anno cadit in 2 Aprilis, luna XIV. in diem 15 ejusdem: ut tabula terminorum paschalium praesenti cyclo respondens exhibet. Annus concluditur 22 Dec. et a 23 ejusdem ad finem nasuntur epactae IX.

LXXXI. ((10 Epacta IX. Est hic annus cycli communis. Neomeniam paschalem epacta currens exhibet 22 Marti, et proin lunam XIV. die 4 Aprilis, initium vero novi anni die 12 Decembris, quo ad finem numerantur epactae XX.

LXXXII. ((11 Epacta XX. Embolismus IX. Lunationum series est haec;

<i>Luna</i>	<i>Nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
Januarii	12 Decemb.	10 Januar. P.
Februarii	11 Januar.	8 Febr. C.
Martii	9 Februar.	10 Mart. P.
Aprilis	11 Martii.	8 April. C.
Maji.	9 April.	8 Maj. P.
Junii	9 Maj.	6 Jun. C.
Julii	7 Jun.	6 Jul. P.
Augusti	7 Jul.	4 Aug. C.
Septembris	5 Aug.	3 Sapt. P.
Octobris	4 Septemb.	2 Oct. C.
Novembris	3 Octob.	1 Nov. P.
Decembris	2 Novemb.	30 Nov. C.
<i>Embolimaea</i>	1 Dec.	31 Dec. P.

Convenientior locus embolismo dari non potest quam si ad finem reiiciatur etsi hoc quidem mod lunatio, quae Decembri adscribitur, pridie calendis Decembribus finiatur. Neomenia paschalis a

hac epacta nuntiatur ad diem 11 Martii ; unde luna XIV. cadit in 24 ejusdem. Epacta relinquatur I.

LXXXIII. ((12 *Epacta I.* est annus communis , ejus neomenia paschalis contingit die 30 Martii , luna XIV. die 22 Aprilis , finis anni lunaris 19 Dec. , et a 20 ejusdem manent epacta XII.

LXXXIV. ((13 *Epacta XII.* Est annus communis , et omnino regularis. Neomeniam paschalem epacta currens indicat die 19 Martii , lunam XIV. 1 Aprilis , et post alternas lunas mensium imparium plenas , parium cavas , initium novi anni et mensis lunaris die 9 Dec. cum epactis XXIII.

LXXXV. ((14. *Epacta XXIII. Embolismus V.* Neomeniae primorum 8 mensium ordine suo progrediuntur ductu epactae currentis , a qua paschalis indicatur ad terminum citimum , in quem cadere potest , nempe diem 8 Martii , et consequenter luna XIV. die 21 ejusdem. Octava , quae Augusto adscribitur , nascitur 4 Julii , et extinguatur 1 Augusti estque cava secundum regulam. Dein sequitur ex situ epactae currentis hic ordo :

<i>Luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguatur</i>
<i>Embolimaea</i>	2 Augusti	31 Aug. P.
Septembris	1 Septemb.	29 Sept. C.
Octobris	30 Sept.	29 Oct. P.
Novembris	30 Oct.	27 Nov. C.
Decembris	28 Nov.	27 Dec. P.

Luna embolimaea hoc cycli anno spatium vacuum et congruum habet inter calendas Augusti , et Septembris : neque ea lunatio attribui potest Augusto ; quia hic suam jam habet , et quia plena est ; neque item Septembri , cum terminetur ante calendas Se-

ptembris. Aliqua anomalia deinceps sequitur lunae Septembris et Novembris statuuntur etsi sint mensium imparium, lunae vero et Decembris plenae, etsi sint mensium pariter. In veteri calendario luna, quae nascitur 1 Septembris et Septembri imputanda est, non extinguitur sed 30 ejusdem, uti patet ex epacta Julianae quae tum aureo numero 16 affigebatur. Si in calendario sub finem Septembris et initium Octobris epactae confusionem prae se ferunt, ad emendandam opus fuit, epactam XXIII. a calendario retrudere in diem ultimam Septembris non interest, an lunae Septembris et Novembris statuuntur cavae: Octobris autem, et Decembris plenae, an contra. Initium mensis et anni novi ab epacta hoc anno currente indicatur 28. Dec.

LXXXVI. ((15 *Epacta IV.* Est hic annus communis, et lunae alternae plenae et cavae: Neomenia ab epacta currente secundum regulam promulgatur ad diem 16 Martii, proindeque luna XIV. ad diem 31 Martii. Novus annus lunaris nuntiatur die 17 Decembris ad finem ejusdem coalescunt epactae XV.

LXXXVII. ((16 *Epacta XV.* Est hic annus communis, ut prior. Neomenia paschalis promulgatur ad diem 16 Martii, et luna XIV. ad diem 31 ejusdem. Annus lunaris sequens ab epacta currente monstratur ad diem 6 Decembris ad finem ejusdem deducuntur epactae XX.

LXXXVIII. ((17 *Epacta XVI.* *Embolus.* Exhibendae hic sunt lunationes mensium pariter quatuor cum embolimaeta; reliquae deinceps decurrunt.

<i>Luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
Januarii	6 Decemb.	4 Jan. P.
Februarii	5 Januari.	3 Febr. P.
Martii	4 Februar.	4 Mart. C.
Aprilis	5 Martii.	3 April. P.
Majis	4 April.	2 Maji. C.

Quae lunationes plenae, quae sese proxime consequuntur, satis indicant, alterutram embolismo computandam esse; nec obest, quod dein luna Februarii in Martio terminetur, luna Martii in Aprili, luna Aprilis in Majo; id enim semper evitari non posse, viderunt ipsi veteres in cyclo suo: cum praesertim Aprilem, non Majum pro mense paschali haberent perpetuo, etsi aliquando contingeret, ut luna Aprilis, tertio imo et quarto die Maji compleretur (§. 70. II.). Neomenia paschalis censeri non potest, quae die 5 Martii nascitur, sed quae in diem 4 Aprilis prorogatur; unde luna XIV. in diem Aprilis 7 cadit. Ad diem 25 Dec. epacta currens indicat annum lunarem novum, qui ex Decembri sibi adsciscit dies seu epactas VII.

LXXXIX. ((18 Epacta VII. Haec epacta in veteri calendario inter Julianas omnino non occurrit; quia ad diem 25 Dec. nullus erat adscriptus numerus aureus; nec in eum novilunium aliquod cadere posse credebatur. Integratis autem epactis Julianis, et ad perfectionem calendarii gregoriani adductis haec epacta officio suo rite fungitur, et lunas plenas et cavas alterno ordine accurate indicat, dein neomeniam quoque paschalem die 24 Martii, proindeque lunam XIV. die 6 Aprilis, denique initium ultimi anni hujus cycli die 14 Dec., a quo proficiscuntur epactae XVIII.

mensium Januarii et Februarii sese proxime excepissent plenilunium, et Martii luna evasisset cava. Neomenia paschalis hoc cycli anno cadit in 3 Aprilis, luna XIV die 15 ejusdem: ut tabula terminorum praesenti cyclo-respondens exhibet. Annus clauditur 22 Dec. et a 23 ejusdem ad finem nastur epactae IX.

LXXI. ((10 Epacta IX. Est hic annus cycli communis. Neomeniam paschalem epacta currens exhibet 22 Martii, et proin lunam XIV. die 4 Aprilis, initium die 12 Decembris, a quo ad finem nastur epactae XX.

LXXXII. ((11 Epacta IX. Est hic annus embolismus IV. Lunaticum series c

<i>Lun</i>		<i>contingitur</i>
Januarii		10 Januar. P.
Februarii	11	8 Febr. C.
Martii	9 Februar.	10 Mart. P.
Aprilis	11 Martii.	8 April. C.
Maji.	9 April.	8 Maj. P.
Junii	9 Maj.	6 Jun. C.
Julii	7 Jun.	6 Jul. P.
Augusti.	7 Jul.	4 Aug. C.
Septembris	5 Aug.	3 Sapt. P.
Octobris	4 Septemb.	2 Oct. C.
Novembris	3 Octob.	1 Nov. P.
Decembris	2 Novemb.	30 Nov. C.
Embolimae	1 Dec.	31 Dec. P.

Convenientior locus embolismo dari non potest, quam si ad finem reiiciatur etei hoc quidem modo lunatio, quae Decembri adscribitur, pridie calendis Decembribus finiatur. Neomenia paschalis ab

Cyclus epactalis currens explicatur. 69

hac epacta nuntiatur ad diem 11 Martii ; unde luna XIV. cadit in 24 ejusdem. Epacta relinquitur I.

LXXXIII. ((12 *Epacta I.* est annus communis , ejus neomenia paschalis contingit die 30 Martii , luna XIV. die 22 Aprilis , finis anni lunaris 19 Dec. , et a 20 ejusdem manent epacta XII.

LXXXIV ((13 *Epacta XII.* Est annus communis , et omnino regularis. Neomeniam paschalem epacta currens indicat die 19 Martii , lunam XIV. 1 Aprilis , et post alternas lunas mensium imparium plenas , parium cavas , initium novi anni et mensis lunaris die 9 Dec. cum epactis XXIII.

LXXXV. ((14. *Epacta XXIII. Embolismus V.* Neomeniae primorum 8 mensium ordine suo progrediuntur ductu epactae currentis , a qua paschalis indicatur ad terminum ultimum , in quem cadere potest , nempe diem 8 Martii , et consequenter luna XIV. die 21 ejusdem. Octava , quae Augusto adscribitur , nascitur 4 Julii , et extinguitur 1 Augusti eoque cava secundum regulam. Dein sequitur ex situ epactae currentis hic ordo :

<i>Luna</i>	<i>nascitur</i>	<i>extinguitur</i>
<i>Embolimaea</i>	2 Augusti	31 Aug. P.
<i>Septembris</i>	1 Septemb.	29 Sept. C.
<i>Octobris</i>	30 Sept.	29 Oct. P.
<i>Novembris</i>	30 Oct.	27 Nov. C.
<i>Decembris</i>	28 Nov.	27 Dec. P.

Luna embolimaea hoc cycli anno spatium vacuum et congruum habet inter calendas Augusti , et Septembris : neque ea lunatio attribui potest Augusto ; quia hic suam jam habet , et quia plena est ; neque item Septembri , cum terminetur ante calendas Se-

IV. Stabili quadam lege concelebretrur. Lex stabilis in eo sita est , ut habeatur stata regula inveniendi dominicam proximam post lunam XIV primi mensis. Conf. §. 35.

XCII. Pro inveniendâ neomenia paschali et lunâ XIV. opus est cyclo lunae et epactarum : dominicam post lunam XIV. proxime incidentem ostendit litera dominicalis , et cyclus solis. Si ex calendario gregoriano investigantur paschata etiam temporum praeteritorum , notus esse debet primo cyclus epactalis dato tempore proprius (a). Secundo ex invento cyclo lunae vel aureo numero , qui dato anno competit , invenitur pro eodem anno epacta currente. Tertio ex epacta currente intra terminos noviluniorum paschalium nempe 8 Martii , et 5 Aprilis utrinque inclusive , quaeritur neomenia paschalis , indeque luna XIV. In calendario veteri ipse numerus aureus dato anno respondens neomeniam paschalem intra 8 Martii , et 5 Aprilis indicat.

(a) A primis temporibus usque ad annum correctionis 1582. paschata fuerunt determinata secundum cyclum epactalem §. 41. aut in tabula expansa sub indice litera P. etsi alii cycli assumendi fuissent , uti ostensum est §§. 60. 61. 62. Ab anno correctionis usque ad an. 1700. usui fuit cyclus indice litera D. Ab an. 1700. usque ad an. 1900. retinetur cyclus epactalis §. 64. in tab. expansa sub indice litera C.

XCIII. Ut labor inveniendi paschata pro dato quovis anno cito absolvatur , constructae sunt tabulae terminorum paschalium , et literarum dominicalium , quas libro huic post calendarium gregorianum praefixi cum methodo inveniendi cyclos. Ratio ejus methodi capite proximo explicabitur.

XCIV. Constituto paschate dati anni alia deinceps festa mobilia in hunc modum designantur :

Traditur unus cyclorum solis, etc. 73

II. Ute pacta currens annum pariat embolimaicum, opus est, ut saltem sit \equiv XIX, aut XVIII., sed pro eo tantum casu, quo epacta XVIII. cadit in annum defectivum, seu ultimum cycli. Si majores sint epactae, semper pro anno sequente tantam producant, quantum ipsae excedunt numerum XIX. Sic anno 3 hujus cycli epacta XXII. pro quarto producit epactam III. \equiv XXII. — XIX; an. sexto epacta XXV., pro anno septimo gignit epactam VI, et sic de aliis, quae XIX excedunt. Cacterum epacta XVIII. neomeniam paschalem indicat ad diem 13 Martii, lunam XIV ad diem 26 ejusdem mensis.

C A P U S IX.

TRADITUR USUS CYCLO-
RUM SOLIS LUNAE, ET
EPACTARUM PRO ORDINANDO ANNO ECCLE-
SIASTICO RIUSQUE FESTIS MOBILIBUS.

XCI.

Festa *immobilia* dicuntur, quae certo diei mensis solaris perpetuo affixa sunt: *mobilia*, quorum agendorum dies a paschate pendent, quod ipsum mobile est intra terminos 22 Martii, et 25 Aprilis §. 36. Reg. III. Pro ordinando igitur anno sacro necesse est primo omnium pascha invenire, de quo lex ecclesiae inde a temporibus apostolorum profecta quatuor continet capita:

I. Ut nunquam cum judaeis celebretur ipsa luna XIV. primi mensis:

II. Ut semper die dominica.

III. Ab omnibus christianis in toto orbe simul.

Traditur usus cyclorum solis, etc. 77
ma, sexta, trigesima. Hunc numerum indicat litera martyrologii dato anno currens. B. g. an. 1790. litera martyrologii est *p* minuscula; ac numerus huius literae ad singulos dies subjectus indicat lunam illo die annuntiandam. e. g. ad calendas januarias ejusdem anni literae *p* subjectus est numerus 15; quare annuntiatur eo die haberi lunam decimam quintam, id quod post epactas XLV. ejusdem anni lunae aetatem pro calendis Januariis indicat. Conf. §. 45.

XCVII. Literae martyrologii tam artificiose dispositae supra historias sanctorum eadem sunt, quae in tabula expansa epactarum vocantur *indices cyclorum epactalium*. Sed in tabula expansa eadem respondent triginta numeris epactalibus numero aureo 3 subjectis, et a fronte ad calcem decurrentibus, ut proinde singulae epactae seu numeri epactales singulas habeant, easque proprias literas martyrologii; atque haec literae ipsarum loco epactarum in martyrologio ponuntur, ne videlicet numeri epactales, et alii ibidem subjecti numeri, aetatem lunae indicantes, confundantur, et perturbationem pariant.

XCVIII. Uti durante eodem cyclo epactali non plures, quam 19 notae seu numeri epactales usum habent; ita totidem, non plures literae martyrologii eidem cyclo respondent. Exposui autem supra §. 68. de diversa forma epactae XXV. et 26, quando altera prae altera forma assumenda sit. In martyrologio respondet litera *F* rubri coloris, quae valet e. g. pro anno 1791. At epactae arabicae 26. eadem quidem respondet litera *F*, sed nigro colore picta. Alia addi solet exceptio de litera martyrologii, nempe haec: in anno, quo currit aureus num. 1, luna in calendis Januariis semper pronuntianda est una die minor, quam in martyrologio annotatur, et sic deinceps in aliis diebus usque ad finem illius lunationis tantum; ratio petenda est ex saltu lunae,

78

Caput IX

qui fieri positur ultimo cycli anno sub aureo numero 19, et sub epactis ad epactam tunc currentem XII. pro XI. , ut in initio anni sequentis una dies plus sumitur , quoniam luna reipso progressa est. Sed haec exceptio lunam non habet , quando aureo numero 1, respondet epacta 0 et littera P majuscula , uti fit in praesentibus annis. Ipsi autem epactae ultima lunatio sub aureo numero 1, et cum anno solaris oblat.

XCI

viget , et meris annis exhiberi

has epactalis , qui nunc in usu erit , cum nomenclaturae in hunc modum

Cycl. lun.	10	11	12	13	14	15
Epact.	IX	XX	I	XII	XXIII	IV
Lit. martyrol. i		A	a	m	D	d
Cycl. lun.	16	17	18	19	1	2
Epact.	XV	XXVI	VII	XVIII	IX	XI
Lit. martyrol. q		G	g	t	P	I
Cycl. lun.	3	4	5	6	7	8
Epact.	XXII	III	XIV	XXV	VIXVII	
Lit. martyrol. C		o	P	F	f	s
Cycl. lun.	9					
Epact.	XXVIII					
Lit. martyrol.	M					

C A P U T X.

AD CYCLOS SOLIS ET LUNAR HAC TENUS
EXPOSITOS ADJUNGITUR CYCLUS INDITIONUM ,
EX BINIS PRIORIBUS CONFLATUR
PERIODUS VICTORIANA : EX OMNIBUS TRIBUS JULIANA.

§. C.

Cyc^lus indictionum continetur annis 15 , post quos in se revolvitur , ordiendo ab anno primo indictionis usque ad quintum decimum. Ejus origo historica vulgo repetitur ab anno sexto Constantini M. aerae vulgaris 322. l. 9. cod. theod. de indulgentiis debitorum nominatur indictio *valentina* (a) ; antiquiorem his auctorem , qui quidem exploratas fidei sit , non facile reperias , inquit Petavius (b) , illud convenit inter doctos , indictiones promanasse a certis praestationibus et tributis , quorum canon , id est , modus quotannis indicebatur. Venerabilis Beda indictiones ait : *antiqua romanorum industria fuisse institutas ad cavendum errorem , qui de temporibus forte oboriri poterat. Dum enim v. g. quilibet imperator medio anni tempore vita vel regno decederet , poterat evenire , ut eundem annum unus historicus ejusdem regis adscriberet temporibus ; eoquod ejus partem regnaret , aliter vero historicus eundem successori illius potius attribulandum putaret ; eoquod et hic partem aequae ejus haberet in regno. Adscripta indictione ad decessum prioris et successionem posterioris hic error vitari poterat. Addit vir venerandus : Quidam autem putant , quia quondam in republica post censum quinto anno peractum urbs Roma lustrabatur , ad indicium ternae lustrationis et census indictiones esse conditas (c).*

(a) In cod. theod. extant. tituli de indictionibus , item de superindicto.

(b) Rationar. temp. p. L. .6. c. 1.

(c) De temporum ratione c. 46.

CI. Ne ex usu indictionum nascantur errores , et quos vitandos eadem adhibitae sunt , quadruplex earum genus videtur distinguendum :

I. Alia est indictio *constantinopolitana* , et *graeca* , quae a calendis Septembribus initium sumit

II. Alia *caesarea* , quae incipit VIII. cal. Octobris , id est , 24 Sept. *Incipiunt autem indictiones* , inquit Beda l. c. , *ab VIII. cal. Octobris* , ibidemque *terminantur*. Quo referenda videntur verba s. Ambrosii in epist. ad episcopos Aemiliae : *Indictio enim Septembri mense incipit*.

III. Alia *pontificia* , seu *romana* , quae in pontificiis diplomatibus adhibetur , et a calendis Januariis , quae priores illas duas epochas sequuntur , exordium sumit (a). Sic litterae apostolicae , quibus damnatur et prohibetur libellus Eubelii : *quid est papa ?* dicuntur Romae affixae et publicatae a. 1786 indictione quarta ; quae omnino propria erat anni illius , ut mox ostendemus.

IV. *Antiochiae* , et per Aegyptum indictio a calendis Maji ducta olim videtur (b).

(a) Petav. in rat. temp. l. c.

(b) Zech. de jur. rer. eccl. sect. II. tit. 19. §. 422.

CII. Methodum inveniendi cyclos solis , lunae et indictionum indicavi in laterculo terminorum per et litterarum dominicalium ; sed ejus modum aperienda est ; quae eadem est eoque tempore adinventi sint hi indices , ac solent ad anteriora mas-

di tempora , quibus nondum extiterant. , prolepsi-
chronologica retro trahi , et characteres anni cujus-
vis , de quo agitur , efformare. Omnium consensu
anno Christi 1790 habetur cyclus solis 7, lunae 5 ,
indictionis 8. Inde facile reperitur , quinam cycli
responderint anno *primo aerae illius vulgaris* , cujus
annum 1790 nunc agimus.

I. Ex dato an. 1790 abjice cyclos , quos habet,
quique completi non sunt , nempe cyclum solis 7.
restabunt anni 1783 ; cyclum lunae 5 ; manent a.
1785 ; cyclum indictionis 8 ; ac residui sunt anni
1782. Habebit ergo annus 1783 cyclum solis 28. ,
annus 1785 cyclum lunae 19, an. 1782 cyclum in-
dictionis 15.

II. A residuis hisce annis cyclos integros toties
subtrahe , quoties id fieri potest. , id est. , an. 1783
divide per 28, annos 1785 divide per 19, an. 1782
per 15. Ex prima divisione pervenies ad annum
Christi 19, cui proin competit cyclus solis 28. Ex
secunda pervenies ad annum 18, cui competit cyclus
lunae 19, ex tertia attinges annum 12, cui competit
cyclus indictionis 15.

III. Si annus Christi 19 habuit cyclum solis
28, primus annus non potuit non habere cyclum so-
lis 10. Si annus Christi 18 habuit cyclum lunae 19,
annus primus habuit cyclum lunae 2. Ac denique
si annus Christi 12 habuit cyclum indictionis 15 ,
annus primus habuit cyclum indictionis 4 ; quae fa-
cile intelliges , si retro numerare velis.

IV. Si primus annus aerae christianae habuit
cyclum solis 10 , sequitur , ut 9 cycli solis aera
christianam vel primum illius annum praecesserint ;
et ex eadem ratione aera christianam praecessit
cyclus lunae 1 , et cycli indictionum 3. Ut ergo ex

quocunque dato anno Christi abjici possint omnes cycli evoluti integri, et reperiri cycli currentes, necesse est, imo ut pro inveniendi cyclo solis ad datum quocunque annum Christi adjiciantur 9, et divisio dein fiat per 28. 2do. ut pro inveniendi cyclo lunae ad datum annum addatur 1; et divisio fiat per 19. 3tio. ut pro inveniendi cyclo indictionis ad datum annum isti addantur 3, et divisio fiat per 15. Residuum conjunctionis neglecto quoto, seu numero integrorum cyclorum dabit primo casu. cyclum solis, altero cyclum lunae, tertio. cyclum indictionis, dato anno Christi, competentem; si residuum aliquando nullum manet, id indicio est, etiam ultimum circulum solis, lunae vel indictionis esse completum, id est, eo anno currere cyclum solis. 28, lunae 19, indictionis 15. Q. E. D.

CIII. Infères, datum annum Christi 1790, si de competente cyclo solis agas, considerari posse tanquam compositum. imo ex cyclo truncato annorum 19 a primo anno aerae usque ad an. 19 ejusdem inclusive. 2do ex cyclis integris 63, quorum singuli sunt annorum 28; et quorum summa efficit a. 1764. 3tio ex annis 7 qui post completum ann. 1783 cyclum elapsi sunt usque ad an. 1790. Porro $19 \times 1764 \div 7 = 1790$. Similiter dissere de cyclo lunae et indictionis, si de his investigandis agitur. Nam in an. 1790 latent integri cycli lunae 93, qui conficiunt annos 1767; et integri cycli indictionis 118, qui praebent an. 1770.

CIV. Ex cyclis solis 28 et lunae 19 in se ductis oritur periodus *victoriana* annorum 532. Nomen habet a Victorio Aquitano, qui illum anno Christi 457 protulit, eumque in finem excogitavit, ut eo spatio annorum non tantum lunae XIV paschales, sed etiam ipsae dominicae paschatum in eosdem mensium solarium dies reverterentur. Nam ex hypothesis

cycli decennovennalis alexandrinorum post ann. 19 neomeniae et lunae XIV. paschales in eodem quidem dies revertebantur, non item ipsae litteras dominicales, quatum ordo post 1 item post annos 19 in se revertitur. At 19 mos 19 ductos in 28; utique necesse est 580 eo spatio idem revertatur cyclus solis et lunae. Hinc series annorum 532 appellatur *magnus cyclus paschalis*.

CV. De periodo victoriana animadverta.

I. Victorinus *primum* ejus annum alligavit anno aerae Christi 28, ut proin *ultimus* ejus periodi esset annus ejusdem aerae 559. Sed hic ordo usum nunc quidem non habet, nisi in historia; quemadmodum in appendice narrabo.

II. Alius est ordo periodi annorum 532 velut *technicus* ad exprimendos characteres anni cujusvis, de quo agitur; uti enim notae et characteres annorum designantur per cyclis solis, lunae, indictionum, sic etiam per numerum, quem datus annus habet in periodo victoriana. Omnes enim hi cycli perpetuo et nunquam interrupto ordine circumvolvi concipiuntur:

III. Dato anno periodi victorianae inveniuntur cycli solis et lunae eidem competentes, si datus annus dividitur per 28 et 19. Residuum primum exhibet cyclum solis, alterum cyclum lunae; si residuum nullum sit, habebitur cyclus solis 28, lunae 19. E. g. Dicatur, annum Christi 1791 esse annum 120 periodi victorianae. Operatione facta invenies cyclum solis 8, lunae 6, qui anno 1791 reverte competunt.

IV. Vicissim datis cyclis solis et lunae inveni-

tur annus periodi victorianae hac methodo : Ex dato cyclo solis , additis 28, si opus est, detrahe datum cyclum lunae ; per residuum multiplica numerum 56 , producto adde illum ipsum numerum , a quo paulo ante cyclum lunae subtraxeras ; summa, abjectis , quoad ejus fieri poterit 532, exhibebit annum periodi victorianae , in quem dati cycli solis et lunae congruent. Sic ex datis cyclis solis 8, lunae 6, invenitur annus 120 periodi victorianae. Ex dato cyclo solis 9, lunae 10 invenitur annus periodi victorianae 485. Fiat enim primo $9 \times 28 = 252$ et $252 - 10 = 242$. Secundo $242 \times 56 = 13552$. Tercio $13552 \div 28 = 485$. Quarto $485 \times 56 = 27160$. Quinto si hunc annum periodi victorianae divides per 28 et 19, iterum incurres in datos cyclos solis 9, lunae 10. (a)

V. Annus hujus periodi ultimus nempe 532, aut ejus multiplus praebent cycles solis 28, lunae 19. Contra annus ejus cycli primus cycles solis 1, lunae 1; quod patet, si annum 532 divides per 28 et 19.

(a) Hi cycli cadunt in annum aerae vulgariae 28, quem Victorius primum posuit in cyclo magno paschali. At nunc annus in periodo victoriana technica non primus est annus, sed quadringentesimus quintus et octogesimus.

CVI. Si periodus victoriana annorum 532 ducatur in cyclum indictionum 15, id est, si cycli solis 28, lunae 19, indictionum 15 in se dueantur, oritur periodus juliana annorum 7980. Juliana dicitur, quia ad methodum anni juliani, ejusque cyclo- rum accommodata est ab auctore illius Scaligero, quam a graecis ille mutuatus est; ut Petavius inquit (a). Proprietates hujus periodi sunt :

I. Si periodus juliana ann. 7980 dividitur per cycles solis 28, lunae 19, indictionum 15, nihil us,

piam relinquitur residui, sed perfecte exhaustur tota; quod indicio est, cum anno ultimo eius periodi concurrere cyclum solis 28, lunae 1 num 15; ac quod consequens est, inchoari cogitetur, cum anno illius priore cycli solis 1, lunae 1, indictionis patet, si annus 7981 dividitur per 28. idem de periodo victoriana praec. §. II. V. animadverti.

II. Quilibet alius annus periodi julianae ita proprias habet cyclos, ut eodem omnes simul nullus totius periodi continetur annus. Hinc dato quovis anno ex periodo juliana reperiuntur cycli eidem anno omnes proprii, expressi in residuo divisionis factae per 28, 19, 15. Si residuum nullum est, indicatur cycli ultimus 28 vel 19 vel 15.

III. Vicinissim datis cyclis omnibus reperitur annus periodi julianae eodem continens. Dentur pro anno 1791 cycli solis 8, lunae 6, indictionis 9. Singuli hi cycli, quicumque dati sint, semper multiplicentur per certos numeros mox indicandos. Summa trium factorum dividatur per ipsam periodum julianam, seu per numerum 7980. Residuum neglecto quo exhibebit annum periodi julianae habentem cyclos dati anni proprios. En schema operationis:

<i>Cycli variables</i>	<i>factores constantes</i>	<i>facta.</i>
Cycli solis.	8	4845 = 38760
Cycli lunae.	6	4200 = 25200
Cycli indictionis	9	6916 = 62244
		Summa factorum 126204

Hae summa divisa per 7980 neglecto quo 15 ma-

net residuum 6504, quod ipsum indicat annum periodi julianae cum dato anno aerae vulgaris 1791. concurrentem; idemque annus inventus per 28, 19, 15, divisus restituit datos cyclos 8, 6, 9, (b).

(a) *Ret temp* p. 2. L. 1. 4.

(b) Ex invento anno P. J., si major est an. 4713. invenitur annus aerae vulgaris, si ex invento hic ipse numerus 4713. subtrahatur, e. g. $6504 - 4713 = 1791$. Sic datis cyclis solis 18. lunae 7. ind. 6. invenitur annus P. J. 6486., et annus aerae vulgaris 1773. datis cyclis solis 11., lunae 19. ind. 14. invenitur ann. P. J. 6479., et annus aerae vulgaris 1766.

CVII. Praecipuus usus periodi julianae est, ut in serie annorum, qui inde ab orbe condito usque ad hoc tempus dilapsi sunt, certus aliquis annus designetur. Atque in primis figendus est primus annus aerae vulgaris, qui tanquam communis cardo annorum antecedentium, et postes sequentorum spectatur. Is annus habuit cyclum solis 10, lunae 2, indictionis 4. §. 102. n. III. idque apodictice certum et confessione omnium peritorum indubitato confirmatum est perinde, ac quod annus Christi 1790. habuerit cyclos solis 7, lunae 5, indictionis 8; et annus 1791. cyclos solis 8, lunae 6, indictionis 9. Porro datis cyclis anni, qui primus est in aera nostra vulgaris, ex modo indicato reperitur annus periodi julianae eidem respondens, et cum eo concurrentem, si fiat primo 10×4845 ; secundo 2×4200 ; tertio 4×6916 ; quarto si summa factorum 84514 dividatur per 7980; nam residuum 4714 exhibet annum periodi julianae cum anno primo aerae vulgaris concurrentem, et proprios anni illius continentes cyclos. 10, 2, 4.

CVIII. Si primus aerae vulgaris, do juliana censetur annus 4714; concipiamus, annos 4713 ex illa p

stram antegressas esse, ita, ut annus P. I. 4713 immediate praecesserit primum aerae vulgari annum, si igitur ad datum quemcumque annum post Christum addas annos 4713, habes annum P. I. cum dato anno Christi concurrentem e. g. si datum annum Christi 1791 adde 4713, et habes annum P. I. 6504 cum ipso videlicet, quae h. 106. ex cyclis investigavi.

CIX. Universe igitur sic concipiendi est prius juliana, et tota annorum, quae cunctae, summa, ac si a rebus conditis. non potius ab anno quodam ante mundi creationem incipere, usque ad annum primum aerae vulgari devians, usque anni 4713, et inde proseguendo numerum annorum P. I. usque ad annum Christi 1791 anni 606. Auctores quidem chronologi, qui ex hebraeorum incunabulis annos computant ab orbe condito, nonnulli inter se dissentiunt, vix ut unus reperatur, qui concordet cum altero. Itaque cum in haec usque annum mundi, praesertim ante Christum nihil ne quidpiam affirmant, id satis intelligi non potest, nisi antes compertum ex eodem sit, quod incipit ab orbe condito ad initium aerae vulgari usque numerandos. Petavius a mundi condito ad initium aerae vulgari numerat annos 3983, Eusebius veritas Usserium annos 4003, Bractius aerae 4013. Tirrius, si sibi constet, annos 4023; non minus olympiadum coniecit in annum mundi 3014. atque cum fuisse ante aerae vulgari annum 706. Atque hi auctores omnes incertam opinionem ab orbe condito usque ad aerae vulgari haec puto auctoritate statuunt, quam P. I. 4713 cunctae, et inde haec per conditi ante

CX. Data
in C'

siue quidpiam re-
flectatur, videtur

potest ad
primis ol
Usserius
num. mu.
Tirinus a.
P. J. initi
nologoru
quot ann
rem auct
periodi j
his cond
periodi j
mundi ori
creatione
Hi subtra

—3983, et hanc sumam seu processum annorum P. J. ante mundi creationem secundum Petavium an. 730. Hac igitur methodo inveniuntur.

m. periodi juliane. E. g. Petavius initium olympiadis conjungit cum anno mundi 3208; et initio earundem olympiadum ponit annum mundi 3228; Brietius annum mundi. 3278; Tirinus mundi 3250. Quaeritur, cui anno olympiadem ex sententia istorum chronologorum assignandum sit? Respondeo. Si constet, quae ad aera vulgarem facile reperitur annus ejusdem auctoris ordo numerus annorum, mente aut systemate sumat. Petavius E. C. aera vulgarem numerat an. 3983. 4713, ac fiat 4713—

ANNI PERIODI JULIANAE

*quos mundi creationem antegressos fuisse
statuunt auctores.*

<i>Petavius</i>	<i>Pagius et Usserius.</i>	<i>Brietius</i>	<i>Tirinus.</i>
730	710	660	688

Hos processus adde ad annum mundi, quo istorum auctorum aliquis quidpiam accidisse ante Christum. refert, ac habebis eundem annum ex mente ejusdem auctoris reductum ad annum periodi julianae. Ut exemplo olympiadum insistam:

ad annos Petavii 3208 adde 730, fiant an. 3938
ad annos Usserii 3228 adde 710, fiant an. 3938
ad annos Brietii 3278 adde 660, fiant an. 3938
ad annos Tirini 3250 adde 688, fiant an. 3938.

Ope igitur periodi julianae , et istius methodi colliges , auctores , qui in annis mundi haud parum dissentiunt ; in constituendo olympiadum initio penitus consentire. Concipe enim binos terminos , initium rerum conditarum , et initium aerae christianae , inter quos institutio olympiadum intermedio quodam loco interjecta est ; fieri potest , ut auctores has olympiades a *primo* termino inaequaliter removeant , a *secundo* aequaliter , nempe spatio annorum 776.

CXI. Hactenus dicta procedunt , si anni mundi usque ad aeram vulgarem computati ab auctoribus , minores sint annis. P. I. 4713. Quid ? si majores dentur , uti fit a graecis et secundum chronologiam LXX. interpretum. E. g. Victorius Aquitanus ex chronico Eusebii secundum interpretationem Hieronymi annum aerae vulgaris 28 quo Christum opinatur passum fuisse, conjungit cum anno mundi 5229; adeoque aeram vulgarem in hac hypothesis praecesserunt anni 5201, qui subtrahi nequeant ab annis P. I. 4713. Hoc casu , ante illam periodum julianam, quam adhuc sumimus , aliam similem praecessisse annorum 7980 concipe ; atque hanc adde ad annos 4713, ut fiat summa annorum 12693. Ab hac dein subtrahe annos Victorii aerae nostrae praecedentes , nempe , 5201 ; eruntque anni P. I. rerum creationem ex hypothesis Victorii praecedentes 7492; primus vero mundi annus in eadem hypothesis concurret cum anno P. I. 7493 (a).

(a) Neque tamen haec methodus servit inveniendis cyclis.

CXII. Praeter periodos victorianam et julianam construxit aliam Antonius Pagius , eamque *graeco-romanam* appellavit (a). Eam indicabo libro sequente , cum de aera mundana graecorum , ex qua profecta est , disseram. Satis nunc est praemonere ,

periodum graeco romanam annis 780 excedere julianam ; quibus aut subtractis ex annis periodi graeco-romanae , inveniuntur anni periodi julianae, aut additis ad annos P. I. habentur anni periodi graeco-romanae. Annus memorabilis P. I. 4713 est in graeco-romana annus 5493 , et annus periodi graeco-romanae 5818 est in periodo juliana 5038 , a quo si subtrahantur anni 4713 , aerae vulgarem praecedentes , habetur annus aerae vulgaris 325 , qui concilio nicaeno insignitus fuit.

(a) In dissertatione de periodo graeco-romana a §. LXVII quae dissertatio praefixa est ejusdem auctoris criticae in Baronii annales.

APPENDIX HISTORICA

DE SCRIPTIS , ACTISQUE VARIIS

IN CAUSA

PASCHATUM CELEBRANDORUM

CAPUT I.

INSTITUTIO PASCHATIS JUDAICI.

§. CXIII.

Divina paschatis institutio extat in libro Exodi c. XII. , ubi duo praescribuntur , *primo* ritus pridie observandus a Judaeis ; quam a servitute Pharaenica liberarentur : *secundo* anniversaria ejus liberationis memoria , ac celebritas : *Haebitis autem hunc diem in monumentum : et celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterna (a).*

(a) Exod. XII. 14. De eodem festo agitur Levit. XXIII. et num. XXVIII. a v. 16.

CXIV. *Tempus paschatis celebrandi inde a prima origine determinatum a Deo fuit quoad mensem, diem mensis , diei vespeream.*

I. Quod ad mensem attinet , dixit Dominus ad Moysen et Aaron in terra Aegypti : *Mensis iste vobis principium mensium : primus erit in mensibus anni (a).* Nota : 1. Moyses lib. Genes. c. VII. et VIII. , itemque in libris Exodi , Levitici et Numerorum locis indicatis menses anni non certis nominibus , sed

notis numeralibus designat, vocando mensum *primum*, *secundum*, *septimum* etc. Post captivitatem babylonicam sic denominati sunt menses, *respondentes* veri: Primus, qui et *Ahib*, aut mensis *novarum frugum* Exod. XIII. 4. *Nisan*. Secundus, qui et *Zius* III. Reg. VI. 1. 37. *Fiar*. Tertius *Sivan*. *Respondentes aestati*: quartus *Tamus*. Quintus *Ab*. Sextus *Elul*. *Respondentes autumnio*: septimus, qui et *Ethanim* III. Reg. VIII. 3. *Tisri*. Octavus, qui et *Bul*. III. Reg. VI. 38. *Marchevan*. Nonus *Caslou*. *Respondentes hiemi*: decimus *Thebeth*. Undecimus *Se⁴eth*. Duodecimus *Adar*. Mensis *embolimaus*, quando locum habuit, dictus est *Fendar*. 2. Judaeis tum quidem obscurum esse non potuit, quem mensum illo tempore agerent, et quem *deinceps* pro primo, seu principio anni habere deberent; nec quae de die ac diei vespere praescripta fuerunt a Moyse, tunc in dubium poterant vocari; sed *deinceps* disputatum est de singulis capitibus. Id pro certo tenendum, agi eo loco de primo *tempore* verni temporis, qui dicitur mensis *novorum*, aut *novarum frugum*, quae in iis regionibus ea tempore maturescebant. *Observa mensum novarum frugum*, et *verni primum temporis*, ut facias *phase* Domino Deo tuo (b). De luna, et lunari mense, ac *neomenia* his locis nulla fit usquam mentio; quare illud tantum concludi potest, Deum eo tempore ac loco constituisse initium anni sacri seu ecclesiastici judaeorum, cujus primus mensis *Nisan* dicitur, inter Martium et Aprilem nostrum divisus. Antea enim videtur primus fuisse mensis *Tisri* vel *Tischri*, qui post tres menses vernos, et tres aestivos est *septimus* a *Nisan* et autumnalis, partim Septembri nostro, partim Octobri respondens, a quo annus civilis judaeorum etiam postea tanquam primo-inchoatus est. Ita pro agendo paschate mensis *primus* anni sacri destinatus fuit, addita tamen exceptione, ut, qui mense primo-id. celebrare prohiberentur ob-

immunditiam legalem, aut longam peregrinationem, id fauerent mense secundo quarta decima die ad vesperam. Unde pascha immundorum a patribus dictum est, quod mense secundo peragebatur.

(a) Levit. XXIII. 5.

(b) Num. IX. 10. 17.

CXV. II. *Dies paschalis in sacro codice aperte distinguitur a sequentibus diebus azymorum Mense primo quarta decima die mensis ad vesperum phase Domini est: et quinta decima die mensis hujus solemnitatis azymorum Domini est. Septem diebus azyma comedetis (a). Pascha seu phase Domini ascriptum est dici decimae quartae mensis primi: at solemnitatis azymorum a die decima quinta ejusdem mensis ad diem 21. inclusive durabat; quod idem in Exodo distincte exprimitur: Primo mense, quarta decima primi mensis ad vesperam, comedetis azyma usque ad diem vigesimam primam ejusdem mensis ad vesperam (b). Duo hic adnotanda sunt:*

1. *Etsi pascha a solemnitatis azymorum differat; idem nihilominus sensu latiore, scripturae tamen verbis conformi etiam complectitur ipsam solemnitatem azymorum: quia nempe paschae nomen non solum agnum typicum designat die 14 immolandum, sed etiam victimas ovium et boum proximis azymorum diebus oblatas, et in convivis assumptas, ut patet ex libris Deuteronomii, et paralipomenon: Immolabis phase Domino Deo tuo de ovibus et de bobus. Dederunt ceteris levitis ad celebrandum phase quinque millia pecorum et boves quingentos (c). Idem loquendi modus exprimitur in actis apostolorum: Erant dies azymorum — quem (Petrum) cum apprehendisset (Herodes) misit in carcerem — — volens post pascha producere eum populo (d).*

2. *Nihil hoc etiam loco de luna ejusque motu*

indicati et nominatur dies 14 mensis primi, non luna XV nominantur dies azymorum a die 15 mensis primi ad diem 21. ejusdem, non autem a luna XV. ad lunam XXI.

(a) Lev. it. XXIII. 5.

(b) Ex. d. XII. 18.

(c) Dei

(d) Act.

rum ratio

„ mentis

„ gelii

„ et prii

„ molab

„ remus

videlicet

e converi.

paschalis.

CXXV.

Advertit Beda de tempore quoque dies paschae a sermone (diem paschae) erat una azymorum cognominatum, quando pascha erat: Quo vis, esumus, et per haec? Matth. XXVI. 17. „ In azymorum praetenditur, quando comprehendunt diem

§. CXVI. III. *Vespera diei 14.* pro immolando agno paschali assignata est locis cit. *Vespera* duobus modis accipitur, primo quidem modo usuali et naturali, quo vespera est clausula diei vel lucis praecedentis, et mane seu lux praecedens initium. Sic in mundi primordiis divisit Deus lucem a tenebris, appellavitque lucem diem, et tenebras noctem, factumque est vespere et mane dies unus, id ita intelligitur, ut lux praecedens quae primo nominatur, et nox aut vespera subsequens diem efficiant. Secundo ut dies seu lux claudatur duabus vespere, eratque apud hebraeos in usu in celebrandis festis. *A vespera usque ad vesperam celebrabitis sabbatum vestrum* (a); unde duplex in festis vespera distinguere debet, prior, tanquam initium festi, et posterior, tanquam ejusdem clausula. Fuerunt, qui vesperam diei 14, qua immolandus erat agnus, intelligerent priorem, quae diem 13. claudit, et 14. inchoat. Sed id repugnat primo historiae egressionis populi ex Aegypto; ut patet legenti c. XII. libri Exodi. Hinc in Deuteronomio praecipit Deus: *Im-*

solabis phase vespere ad solis occasum , quando egressus es de Aegypto (b) ; nempe vespere praecedente egressum , qui contigit die 15 primi mensis. Secondo quando in latina versione indicatis locis nominatur vespera diei 14 , in hebraico et graeco dicitur : inter duas vesperas , quia ejusdem diei una est vespera lucis ante solis occasum : altera noctis post occasum solis. Hinc etiam Josephus judaeus ait , horam diei nomen (quae alias in multis erat hora ordinaria sacrificii vespertini) , cum sol a meridie propior fit horizonti , fuisse illam , qua incipiebat immolatio agni paschalis , et peragebatur in vespera lucis , etsi comestio agni protraheretur in vesperam noctis , ubi jam comedeabantur azyma , quod faciebant per 7 dies , nempe a vespera noctis diei 14 usque ad vesperam diei 21 (c).

(a) Levit. XXIII. 32.

(b) Deut. XVI. 6.

(c) L. VI. Bellic. 4.

CXVII. Exposui institutionem ac legem paschatis judaici : animadverti item , nullam lunae , et lunaris anni , mensis ac diei mentionem fieri a sacro codice , cum ea de re agit. Quid ergo ? nullane a judaeis ratio habita est lunae , ac lunaris anni , mensis , et diei , cum paschata sua observarent ? Istuc non assero , sed certa ab incertis segreganda puto. Nam certum est.

L. Judaeos aliquot seculis ante Christum in celebrando paschate tum aequinoctii et verni temporis , tum neomeniae paschalis rationem habuisse. Testes sunt non modo Philo , Josephus , Musaeus , sed etiam duo alii judaei cognomento Agathobuli , horumque discipulus Aristobulus, unus e numero LXX interpretum , qui sacras et divinas scripturas Ptolomaei Philadelphi , et ejus patris rogatu ex sermo-

hebraico in graecum converterunt. Hic Aristobulus etiam commentarios in legem Moysis conscriptos in eodem regibus dedicavit (a).

II. Certum patet est, quod patres primorum ecclesiae temporum verba scripturae de paschate et usu vel traditione populi hebraici, aut ex mensis ipsius Moysis interpretati sint de anno, mense et die lunari; cui Anatolius, Theophilus alexandrinus, Cyrillus itidem alexandrinus, Ambrosius; de quibus infra.

III. Nihil certi habetur de methodo, qua veteres judaei neomenias paschales definierint: cui diem aequinoctium affixerint: quos terminos noviluniorum paschalium posuerint; ac probabile prorsus est, eos ex sola apparentia sensibili, seu *אור ראש פרס* neomenias determinasse: nam ratio ex tabulis mediorum motuum eas describendi recentioribus primum seculis, ac post eversum templum, profligatumque pene ex Palaestina judaicum omne nomen introducta fuit, ut observat Petavius (b).

(a) Josephus l. 3. antiq. c. 10. Philo judaeus libro de vita Moysi Euseb. hist. eccl. l. VII. c. 26. ex Anatolio episcopo laodicensi.

(b) De doct. temp. l. 2. c. 27.

CXVIII. Rejicienda est opinio falso praepudiosa de neomeniis judaeorum, quasi easdem cum accuratis luminarium motibus, aut cum perfectioribus cyclis postea adinventis, vel certe ad paschata definienda accommodatis consenserint; nam divina lege nihil ea de re praescriptum fuit, et innumerabiles controversiae super constituendo vero paschatis tempore postea exortae satis ostendunt, nullam certam legem ad rationes astronomicas, perfectosve cyclis exactam antea viguisse. Nequaquam adducor,

(ait Petavius) *ut credam civiles judaeorum menses ac neomenias perpetuo eum accuratis lunae ratiociniis paria fecisse. Mihi vero plus aliquanto, quam popularis usus fert a judaeorum ritibus et fastis postulare videntur ii, qui illorum neomenias et plenilunia, adeoque et paschata ad exactissima luminarium orbium momenta describunt; quasi ne uno quidem alterove die medios lunae cursus antevertere vel morari civiles ipsorum cycli potuerint (a).*

(a) Petav. de doctr. temp. l. 12. c. 11.

CXIX. De novissimo Christi paschate aptior erit libro III. agendi locus. Illud huc pertinet, quod Epiphanius de alogorum haeresi LI. testatur, judaeos Christi tempore cyclo vitioso usos fuisse, ac neomeniam Nisan biduo tum a vero novilunio *κατα προσημνσιν*, id est, per anticipationem abfuisse. Sunt tamen auctores, qui huic narrationi Epiphanii parum fidunt. De judaeis recentioribus, nempe post Christi tempora, Socrates docet, eos a veteribus in celebrando paschate omnino dissensisse, et christianos orientales, qui pascha semper celebrandum docebant, quando sol est in Ariete, mense, ut antiocheni vocabant, xanthico, ut romani, Aprili, ea in re obsecutos esse non judaeis recentioribus, qui omnino in magno errore versabantur, sed veteribus, ut Josepho, sicut in tertio libro de antiquit. praescribit (a). Imo Constantinus M. in literis de paschate ad ecclesias datis de judaeis sui temporis testatur, eos prae caecitate et furore quodam pascha bis celebrare eodem anno. Verba imperatoris sunt. *Quid est tandem, de quo illi (judaei) recte sentire queant, qui post necem Domino illatam, post parricidium illud nefandum, ex mentis statu deturbati, non ratione ulla, sed temerario animorum impetu, quocunque insita ipsis et innata insania rapiat, feruntur? Hinc etiam existit, quod ne in hac*

quidem parte veritatem perspiciant , prae errore extra exquisitam temporis in hoc festo celebrando observationem longissime evagati eodem anno alterum pascha celebrant (b).

(a) Socrates l. I. H. E. c. 21.

(b) Euseb. de vita Constantini l. III. c. 17.

C A P U T II.

APOSTOLICA TRADITIO DE CELEBRANDO PASCHATE CHRISTIANO.

§. CXX.

A paschate judaeorum transeundum est ad pascha christianorum ; de quo dubium non est , quin primis a passione et resurrectione dominica annis celebratum fuerit , et in honorem quidem dominicae resurrectionis , per quam umbra legis in lucem veritatis evangelicae transiit , et transiisse indubitate credebatur a fidelibus ; hinc Paulus scripsit : *Pascha nostrum immolatus est Christus (a).* Resurrectionis quidem dominicae dogma , praecipuum est religionis nostrae et evangelicae doctrinae firmamentum , quod perpetua et solemni festi paschalis celebratione mirifice confirmatur. *Si Christus non resurrexit , inquit apostolus , vana est fides vestra. — Per hominem mors , per hominem resurrectio mortuorum. — Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi ; quid mihi prodest , si mortui non resurgunt ? Manducemus , et bibamus , cras enim moriemur (b).*

(a) I. Cor. V. 7.

(b) Ibid. XV. 17. 21. 31.

CXXI. Si testes apostolicae traditionis de cele

brando paschate exiguntur , in primis provocandum est ad regulam s. Augustini de genere illo traditionum : *Quod universa tenet ecclesia , nec conciliū institutum , sed semper retentum est , non nisi auctoritate apostolica traditum rectissime creditur* (a). Dein, etsi inter asianos , et reliquas orbis ecclesias dissensio quaedam extiterit de tempore celebritatis paschalis , tamen in eo concors fuit utraque dissidentium pars , traditionem ejus festi ab apostolis derivari.

I. Polycrates cum asianis ad apostolum Joannem ejusque successores provocavit sub finem seculi II. (b).

II. Irenaeus in tenenda illa traditione ascendit usque ad Sixtum papam I. , qui pontificatum gessit circa annum Christi 120. (c).

III. Theophilus caesariensis cum synodo Palaestina , quae tempore Victoris P. , et Polycratis Ephesii celebrata est , disserunt de paschatis traditione ex apostolorum successione gradatim ad ipsos deducta (d).

IV. Constantinus M. in epistola ad ecclesias data post nicaenam synodum ; uno consensu definitum affirmat , ut eodem ab omnibus die agatur pascha ; et rejecta turpissima judaeorum consuetudine , ejus observantiae ritus *rectiore ordine , quem a primo passionis die usque ad haec tempora servavimus* , ad futura etiam saecula propagetur (e).

V. Ipse Eusebius , ex quo haec depromi solent , narrationem ingrediens ejus controversiae , quae sub Victore P. de paschate exorta est , *ceteras , inquit ecclesias , excepta nempe provincia ephesina , per universum orbem dispersas consuetudinem ex apostolica traditione ad hoc usque tempus continuatam*

tenuisse , ut non alio die , quam eo , quo Servator a mortuis surrexerit , jejunia solvantur , et pascha celebretur.

VI. Cyrillus etiam alexandrinus , ubi quadagesimae et paschatis tempora definit , in orat. VII. XI. XV. et aliis ad apostolicam traditionem provocat.

(a) L. IV. de bapt. c. 24.

(b) Euseb. II. E. l. V. c. 25.

(c) Ibid. c. 24.

(d) Ib. c. 25.

(e) Idem in vita Constantini l. III. c. 17.

CXXII. Socrates in historia eccles. l. V. c. 12. controversias referens in causa paschatis agitata videtur apostolicam ejus festi celebrandi originem inficiari. Sed acriter confutatus est a Thomassino diss. I. in concil. n. IV. , qui exhibita traditione jure quaerit. An licet post ducentos amplius annos (tempore , quo Socrates vixit post illas controversias) ea somniare , quae et synodorum et pontificum rebus ipsis pene supparium fidem prorsus labefactent? intelligit synodos particulares sub Victore P. celebratas. *Sola consuetudine ab antiquis temporibus pascha observari caeptum esse , putat Socrates. Sed refragantur testes supra producti , refragatur regula s. Augustini , quam itidem commemoravi. Quaeres , quid inter consuetudinem , quam nominat Socrates , et apostolicam traditionem , quam omnes passim tuentur , intersit? Responsio petenda est ex his ; quae libro I. isagogico de traditionibus disserui. Consuetudo quidem inhaesiva , quam etiam Eusebius nominat , cum traditione saepe confunditur ; at si proprietatem verborum sectamur , traditio denotat *jus seu legem ipsam antiquam* ab apostolis constitutam , et per mores seu perpetuam observantiam ad posteros traductam : *consuetudo vero ex**

mente Socratis non exprimit institutionem apostolicam , sed morem postea introductum , et paulatim instar legis receptum. Addit ibidem Soocrates : Qui quarto decimo die mensis pascha celebrant , cum morem a Joanne apostolo traditum dicunt : qui autem Romam et alias partes Occidentis incolunt , Petrum et Paulum apostolos , consuetudinem , quam tenent , reliquisse affirmant. Verum nemo istorum omnium testimonium de his rebus scripto proferre potest. R. 1.. Non soli occidentales , sed etiam episcopi Palaestinae et Aegypti ad traditionem apostolicam contra Asianos provocarunt. 2. Si Socrates in manu non habuit scripta de institutione et celebratione paschatis temporum praeteritorum , non sequitur , nulla plane extitisse. Certe s. Leo annales memorat , in quibus annorum praeteritorum paschata consignata fuerunt : dein , quod praeceptum est , traditio ex origine et vi sua scripturam non pascit , eo ipso , quod jus traditum dicitur , non scriptum.

CXXIII. Traditio apostolica de paschate celebrando non id tantum continebat , ut illud quotannis quoquo modo celebraretur , sed ut Dominico tantum die , non alio quocunque , judaeorum more , in quem luna XIV. primi mensis incideret : et ab omnibus in toto orbe christianis simul , ac stata lege quadam. Non dico has regulas , earumque rectum usum locis ac temporibus omnibus semper viguisse , aut sine controversia ubique demum receptas esse. Nam , ut Epiphanius testatur , *jam pridem , et a primis usque temporibus varia in ecclesia de hac solemnitate controversiae , et dissensiones extiterant , quae quotannis risum ac ludibrium afferebant , praesertim Polycratis , ac Victoris aetate (a).*

(a) Haeresi 70. quae est audianorum , qui pascha pariter cum judaeis agebant.

C A P U T III.

QUID DE PASCHATE CELEBRANDO SCRIPTUM,
ACTUMQUE SIVE PRIMIS TEMPORIBUS
ECCLESIAE.

§. CXXIV.

Ven. Beda in chronico suo: *Hermes*, inquit, scripsit librum, qui dicitur pastoris, in quo praeceptum angeli continet, ut pascha die dominico celebraretur. Idem refertur a Gratiano. can. nosse 21. dist. 3. de consecrat. Bernardus in commentario ad Gratiani canones ait hoc loco, in libro pastoris, qualis hodie apud nos custoditur, nihil omnino de celebratione paschatis reperiri, ut propterea vel alius pastoris liber quaerendus esset, vel de egregio, pudendoque mendacio mercator sit jure ac merito redarguendus. Isidorus quidem mercator, siquid falsi attulit ea in re, auctor mendacii non est; cum idem habeat Beda, Isidoro antiquior seculo integro certe, ac dimidio fortassis. S. Pium P. de paschate, ut die dominica celebraretur, non primo quidem constituisse, sed confirmasse ex apostolica traditione, admodum verisimile est; cum in henscheniano catalogo secundo de Victore P. sic habeatur: *Hic constituit, ut pascha die dominica celebraretur, sicut Pius*. Idem colligitur ex eo, quod successor Pii, s. Anicetus ad veterem morem provocarit, et Polycarpo, ut eundem amplecteretur, persuadere conatus sit.

CXXV. S. Pio Anicetum successisse communior opinio est, etsi s. Augustinus et Optatus milevitanus eum Pio praeponant (a). De Aniceto igitur et Polycarpo Hieronymus in catalogo ait: „ Polycarpus Joannis apostoli discipulus, et ab eo Smyrnae episcopus ordinatur, totius Asiae princeps

„ fuit ; quippe qui nonnullos apostolorum , et eo-
„ rum , qui viderant Dominum , magistros habue-
„ rit , et viderit. Hic *propter quasdam super die pa-*
„ *schae quaestiones* sub imperatore Antonino Pio ,
„ ecclesiam in urbe regente Aniceto , Romam ve-
„ nit. „ Eusebius rem ita narrat : Cum beatus Poly-
carpus Aniceto episcopatum administrante Romam
adventaret ; cumque ille et Anicetus de aliis rebus,
de quibus inter se discrepabant ; pauca contulissent,
confestim fuit inter eos pax conciliata , quin pro
hoc festo observando , quod controversiae caput vi-
debatur , caritatis vincula rumperent. Neque tamen
Anicetus Polycarpo poterat persuadere , ut suum
observandi morem (quippe qui cum Joanne discipu-
lo Domini nostri , et cum reliquis apostolis , qui-
buscum multum versatus fuisset , eundem semper
ad illum modum observasset) deponeret ; neque con-
tra Polycarpus Aniceto persuasit , ut consuetudinem
asiaticam (quippe qui morem presbyterorum , qui
illum erant antecessi , debere sedulo observari as-
sereret) ullo modo observaret. Quae cum ita essent
constituta , communicabant inter se mutuo (b). Ex
his colliges : 1. Polycarpus , totius Asiae princeps,
ut loquitur Hieronymus , ob controversiam pascha-
tis praecipue , et alia nonnulla dubia ad sedem apo-
stolicam accessit. 2. Cum is marem asiaticae pro-
vinciae allegaret , ut luna XIV. cum judaeis , in
quemcunque diem incideret , pascha ibi ageretur ,
permissus est , salva communione cum sede aposto-
lica , ei mori inhaerere. 3. Anicetus pro paschate
die dominica celebrando , allegavit morem suorum
antecessorum , eique sibi inhaerendum confirmavit.

(a) Constant ep. rr. pp. pag. 65.

(b) Eusebius ex epist. s. Irenaei ad Victorem P. hist. eccl.
l. V. c. 24. ex versione Christophoroni.

annis, eadem de causa inter Polycratem ephesiorum episcopum, et Victorem romanum pontificem exorta est, referri solet an. Christi 196., quam Eusebius lib. cit. c. 22. et tribus sequentibus narrat. *Omnes ecclesiae Asiae, inquit, quarum caput tum erat Polycrates, antiqua quadam traditione adductae censebant, decima quarta die lunae, qua iudeis olim praeceptum erat, ut agnum immolarent, festum illud celebrandum, et omnino eo die, in quocunque hebdomadae diem forte incideret, ieiunium statuendum. Contrarium censuerant ceterae ecclesiae per universum orbem terrarum dispersae, quae consuetudinem ex apostolica traditione ad hoc usque tempus continuatam tenebant, nimirum ut non alio die, quam eo, quo Servator a mortuis resurrexit, ieiunia dissolverentur.*

CXXVII. Caput igitur controversiae, quae sub Victore P. erupit, in eo tantum versabatur, utrumne pascha cum iudeis luna XIV., in quamcumque incideret feriam, celebrari oporteat, quod Asiani asserebant, an solo dominico, uti Victor. papa cum ceteris ecclesiis per universum orbem dispersis contendebat. Constat, ea de causa synodos esse habitas in Palaestina, in Ponto, in Gallia, in provincia Osroena; Corinthi item, et in primis Romae: constat item, varias ab his synodis epistolas fuisse exaratas, quae extabant etiam tempore Eusebii: constat denique ex Irenaeo, ecclesias universas, praeter asianas, cum romana sensisse: asianas vero ante Victorem relictas esse suae consuetudini in hoc disciplinae capite, nempe in celebrando paschate, et ieiunio, quod praecedit; solvendo seu finiando. Unde igitur sub Victore lis orta est? Quis primus motor? Quis synodos coire compulit? Quae de causa tot exaratae literae? Sine dubio Victor. P. suprema potestate sua sibi utendum ratus asianos ad

disciplinam ceterarum ecclesiarum. attrahere statuit; id quod deinceps demonstrandum est.

CXXVIII. *Synodi in provinciis, de quibus dictum est, congregatae sunt jussu Victoris P., ut pascha ex apostolica traditione celebretur die dominico, non judaeorum more quaecunque feria. Probat.*

I. Ex epistola synodica Polycratis ad Victorem, in qua ait: *quos, (episcopos provinciae ephesinae) cum a me convocari petiissetis, convocavi: vel ut est in graeco, quos convocari dignum, aut operae pretium duxistis, convocavi.*

II. Ex literis episcoporum Palaestinae ad Victorem P. datis, in quibus cum multa disseruissent de traditione diei paschalis, quae jam inde ab apostolis ad ipsos continua successione manaverat, ad finem epistolae his utuntur verbis: *Date operam, ut epistolae nostrae per omnes ecclesias mittantur, ne nobis crimen imputent, qui animas suas a recto veritatis tramite facile abducunt. Illud etiam vobis significamus, eodem, quo apud nos die, pascha Alexandriae celebrari; a nobis enim ad illos, et vicissim ab illis ad nos literae perferuntur, ita, ut uno consensu et simul sacrum peragamus diem. Quo loco recte animadvertit Constant. his verbis: Videte, ut epistolae nostrae per omnes ecclesias mittantur, scribere se indicant ad eum, ad quem sollicitudo pertinebat omnium ecclesiarum; nec videntur sic ad Victorem rescripisse, nisi quia ille prius ipsos literis suis praevenerat (a). Bedae in tract. de aequinoctio vernali acta profert synodi Palaestinae, quae sic incipiunt: *Papa Victor romanae urbis episcopus direxit auctoritatem ad Theophylum caesariensem, palaestinaeque antistitem, ut, quomodo pascha recto jure a cunctis catholicis celebraretur, inibi fiat**

ordinatio, ubi Dominus et Salvator mundi fuerat in carne versatus.

(a). Constant. t. I. epist. rr. pp. pag. 91. et seq.

CXXIX. Utrumne easdem literas, quas ad provincias misit Victor, eodem tempore ad asianos quoque dederit, compertum non est. Acute conjicit P. Constant., Victorem P., qui asianos ad aliarum ecclesiarum morem adducere tentavit, quo illos suae singularitatis efficacius convinceret, prius de aliis provinciis certiores voluisse fieri. Utcunque est, satis constat de synodis provinciarum, de mente earum synodorum, ac denique de decreto romanae synodi, de quo Eusebius: *Extat epistola synodi romanae, cui Victoris episcopi nomen praefixum est* (a). Cui decreto restitit Polycrates cum sua synodo, et ita restitit, ut non modo antiquam consuetudinem, quae iis in locis vigeret, opponeret, sed ex evangelii praescripto, et secundum regulam ac normam fidei omnino necessarium esse contendere, ut pascha cum judaeis ipsa luna XIV. celebraretur. Ad minas a Victore P. intentatas respondet Polycrates in epistola synodali: *His, quae nobis ad terrorem incutiuntur, minime conturbor; mei enim majores dixerunt, magis Deo, quam hominibus obtemperandum.* Ex quibus manifeste apparet, morem paschatis luna XIV. cum judaeis celebrandi, quem Joannes apostolus fortassis, ejusque proximi successores in ecclesia ephesina aeconomiae causa, ne judaeos offenderent, cum legalia tum quidem mortua, necdum mortifera essent, susceperant, faba asianorum ejus temporis interpretatione ad necessitatem divinae legis traductum fuisse, ut, quod ex indulgentia actum, toleratumque fuit, ad praeceptum divinum traherent.

(a). Euseb., H. E. l. 5. c. 23. Veteri nempe more, ait P.

Constant. , quo literae synodorum , quibus papa praefuerat , ejusdem papae nomine insignitae fuerunt.

CXXX. Hoc responso Polycratis graviter excaudit Victor P. ; nec minus juste , quam olim Paulus contra galatas necessitatem legalium caeremoniarum jactantes : *Q stulti , et insensati galatae , quis vos fuscinavit ?* Verba Eusebii de Victore haec sunt : „ His rebus adductus Victor , qui tum romanae „ ecclesiae praecrat , totius Asiae ecclesias cum aliis „ finitimis tanquam alterius fidei et opinionis simul „ omnes a communi unitate ecclesiae amputare conatur , et in eos per literas graviter invehitur , „ atque adeo omnes fratres eam incolentes regionem „ prorsus a communione escludendas edicit . „ Ex versione Valesii , quae omnium integerrima est , sic habent Eusebii verba : *asianos Victor a communione abscindere conatur* ; quae indicant , quid papa obtento Polycratis responso meditatus sit ; tum sequitur : *Datisque literis universos , qui illic erant , fratres proscribit , et ab unitate ecclesiae prorsus alienos esse demonstrat.* Haec verba clariora videntur , quam ut rem intra minas stetisse cogitemus ; cum minas jam antea intentaverit Victor. Socrates etiam de incussa excommunicatione Eusebium intellexit , forsitan aliis etiam et certioribus monumentis , quam nostro tempore extant , instructus. Utcunque sit , illud videtur certum , pacem Victorem inter , et asianos paulo post restitutam quoquo modo fuisse , aliorum nempe episcoporum , et Irenaei maxime hortatu , suasuque , sed eo nimirum pacto , ut asiani consuetudini suae , non autem jactitato divino praecepto inhaerent ; neque enim alii episcopi condemnari se una , et romanam ecclesiam quasi contra divinam legem agerent omnes , passi fuissent.

CXXXI. Pontificiae potestatis hostes censuram Victoris papae a reliquis episcopis Orientis et Occi-

dentis contemptam fuisse dicunt , eaque non obstante asianos in communione retentos. R. Nihil tam falsum , quam quod censura Victoris contempta fuerit a reliquis episcopis ? Cur enim tantopere institerunt apud Victorem , ne ecclesias Asiae a communione totius ecclesiae abscinderet ? Asianos in communione retinuerunt ; quia pax ab ipsis et ab Irenaeo maxime conciliata fuit , qui propterea vi nominis sui tanquam verus pacificator ab Eusebio , et a Calixto Nicephoro l. 4. c. 36. collaudatur. Dixi supra , aliorum episcoporum suasu pauci quoque modo restitutam fuisse ; non enim videntur omnes asiani ab haeresi sua de jactitato divino jure recessisse. Certe Epiphanius haeres. 70. n. 9. testatur , Polycratis ac Victoris temporibus orientales ab occidentalibus ita divulsos esse , ut pacificas a se invicem literas nullas acciperent ; ac videntur ab eo jam tempore , certe diu ante nicaenum , quarto-decimani , vel graece Tessarescaedecatitae , aut Paschasitae uti alii vocant , in numero haereticorum habitum ; ut patet ex ordine , quo haereses enumerantur tum apud Philastrium c. 11. et 39. , tum apud Augustinum de haer. c. 29. , tum apud Epiphanium haeres. 50. Ad eadem tempora referendum est , quod Tertullianus prodit l. de praescript. n. 53. Est praeterea his omnibus etiam Blastus accedens , qui latenter judaismum vult introducere ; pascha enim dicit , non aliter custodiendum esse , nisi secundum legem Moysi XIV. mensis.

CXXXII. Dicunt : Eusebio teste , quae a Victore contra asianos acta sunt , non omnibus placebant episcopis. R. Non omnibus ; ergo aliquibus vel pluribus placebant. Proinde (pergit Eusebius) Victorem ex adverso hortati sunt , ut ea potius sentire vellet , quae paci caritatisque erga proximum congruebant. R. Si solummodo hortati sunt , ut habet versio valesiana cum aliis antiquioribus , sequitur , ut

verbis rem nimis exaggerarit Eusebius, cum postmodum scribit : *Victorem acriter reprehenderunt, e quibus et Irenaeus*. Et de ipso tamen Irenaeo ait, *Victorem decenter ab ipso-admonitam fuisse*. Quid multis ? refert Eusebius Irenaei ad Victorem literas, in quibus nihil acerbe, nihil non decenter scriptum legas. At enim ? sit ita sane, episcopos non paucos vehementer restitisse Victori ; quaeritur, jurene, an injuria. Vicit Victoria sententia et decretum, et vicit consensus totius orbis, ipsiusque nicaeni concilii auctoritate ; gloria catholici paschatis uni Victori et apostolicae sedi adscribenda est, quae de ipsa potius contradicentium multitudine gloriari potest cum Nicolao P. I. in hanc sententiam de Victore scribente ad imperatorem Michaellem : *Quid autem mirum, si Nobis pro ecclesiastica correctione laborantibus manus non datis, sed et duritius redarguitis ? Cum videamus Victorem papam et martyrem, qui ideo vere victor est quia martyr, pro ecclesiastica traditione pene a totius ecclesiae praesulibus pertinaciae redargutum : quandoquidem ecclesia tota nunc cum illo sapit, et quod fecit, laude praedicat dignum*. In quo animadvertendum, quia, si tunc ille pro justitia tanta severitate non uteretur, sicuti nonnulli hortabantur episcopi, hactenus fortassis error ipse mansisset ; praecipue cum etiam eo tanto zelo succenso usque ad Ephesinam priorem in aliquibus perdurasse synodum, legitimus (a)

(a) Tom. 5. epist. decretalium summ. pontif. edit. roman. an. 1591. ep. 1X. Nicolai c. I qui recte animadvertit, errorem quarto-decimanorum usque ad concilium generale ephesinum anni 431 perdurasse. Nam act. 6. ejus concilii referuntur subscriptiones eorum, qui illum errorem ejurarunt : „ Cognoscens veram orthodoxamque fidem, sanctissimae catholicae ecclesiae me adjungi, omnemque haereticam et praecipue quarta-decimanorum, in qua ante errantem anathematizo. Anathematizo etiam illos, qui sanctum paschatis diem aliter celebrant, quam sancta catholica et;

„ apostolica ecclesia. „ Concil. edit. Mansi t. IV. pag. 135r. Celebrem hanc controversiam inter asianos et Victorem V. erudite digessit card. Baronius ad an. 148. per 17. omnino articulos. Anne ad excommunicationem ventum sit, examinavit V. S. Emmanuel Schelstrate in antiquitate illustrata a. 1678. Antverpiae edita p. 2. diss. I c. 5 quae laudanter a Sullerio in actis ss. ad diem 28. Julii pag. 54.

CXXXIII. Ex hac controversia, atque ex iis, quae superiori capite de apostolica traditione diximus, manifesta falsa deprehenditur assertio Scaligeri, quae apostolos omnes, omnesque christianos centum primis annis *judaice* pascha peregrisse docuit, et Victorem fuisse primum, qui illum morem damnarit. Quare Scaligerum merito castigavit Petavius, nec minus juste defendit Victorem papam a Scaligero reprehensum ob eam causam, quod *quartodecimanos* damnarit, cum vitioso ipse cyclo uteretur. *Quid enim, inquit Petavius, commovit Victor, aut cur jure reprehendendus in eo, quod judaice pascha celebrari vetuit? — Unde illi (Scaligero) constat, quartodecimanos aut etiam judaeos meliori annorum orbe usos esse? Nam quod de calippico cyclo aut periodo suspicatur, istud omne commentitium esse saepius ostendimus: quare nihil erat, cur Victorem pontificem accusaret, eique recutitos illos antferret, quos tam exactam periodum illis habuisse temporibus figmentum est Scaligeri toties nostra disputatione convictum. Confer, quae de prava judaeorum methodo dixi §. 119. Addit Petavius: Verum esto: nondum Victori, romanisque solis ac lunae ratio constiterit, quam judaeis ac tessarescedecatae tenuerint, tamenne Victor accusandus fuit, qui non alium asianis cyclum praescriberet, sed in illo ipsa, quo utebantur, cyclo legitimum christianumque pascha, non judaicum observari juberet? — Utrumnam satius fuit, XIV. luna ante aequinoctium pascha judaeorum ritu ab asianis peragi, an cum reliquo terrarum orbe consentire, eamque reti-*

~~vere~~ consuetudinem, quam nicaenum deinde consilium approbavit? Atqui unum illud vetuerat pontifex, uti ne asiuni iudaeos imitari vellent, ut quarta decima luna celebrare: quod interdictum nemo jure possit arguere (a).

(a) Petavius l. II. de doctr. temp. c. 52. et 65.

C A P U T IV.

CYCLI PASCHALIS POST DAMNATOS QUARIODECIMASOS EDITI.

§. CXXXIV.

Vulgata inter eruditos opinio est, Hippolytum episcopum fuisse primum, qui cyclum paschalem confecerit. Cyclos enim, per quos motus solis et lunae conjungitur, dudum apud graecos ante Christum in usu fuisse, dubium non est; sed postquam iidem ad praemonstranda paschata adhibiti sunt, paschales nominantur. Hippolytum Hieronymus recenset inter viros illustres, aitque: *Hippolytus cujusdam ecclesiae episcopus (nomen quippe urbis scire non potui), rationem paschae temporumque canones scripsit usque ad primum annum Alexandri imperatoris (h. e. usque ad ann. Christi 222.) et sedecim annorum circulum, quem graeci heccaedecasterida vocant, reperit, et Eusebio, qui super eodem pascha decem et novem annorum circulum composuit, occasionem dedit. Similia habet Beda in chronico, audubie ex Hieronymo deprompta; neminem enim veterem legere me memini, excepto Hieronymo et Beda, qui Eusebium cycli deconnoventalis auctorem faciat. Ceterum Hippolytus; quem multorum opusculorum conditorem vocat Beda, temporum canonem, seu, ut ego quidem interpretor: chronicon scripsit, idque perduxit usque ad Alexandrum*

111. 222. 333. 444. 555. 666. 777. 888. 999. 1111. 1222. 1333. 1444. 1555. 1666. 1777. 1888. 1999. 2000. 2111. 2222. 2333. 2444. 2555. 2666. 2777. 2888. 2999. 3000. 3111. 3222. 3333. 3444. 3555. 3666. 3777. 3888. 3999. 4000. 4111. 4222. 4333. 4444. 4555. 4666. 4777. 4888. 4999. 5000. 5111. 5222. 5333. 5444. 5555. 5666. 5777. 5888. 5999. 6000. 6111. 6222. 6333. 6444. 6555. 6666. 6777. 6888. 6999. 7000. 7111. 7222. 7333. 7444. 7555. 7666. 7777. 7888. 7999. 8000. 8111. 8222. 8333. 8444. 8555. 8666. 8777. 8888. 8999. 9000. 9111. 9222. 9333. 9444. 9555. 9666. 9777. 9888. 9999. 10000. Canonem autem paschalem a primo hoc imperatoris anno exorsus est, quemadmodum ex vetere marmoreo statua colligitur anno 1561. in agro verano non procul in aede sancti Laurentii ad urbem eruta (a). Canon temporum, seu chronicon Hippolyti nunc etiam desideratur.

(a) Dureau. Chron. t. 3. pag. 767.

CXXIV. De cyclo Hippolyti Cyrillus Alexandrinus in prologo paschali mentionem facit, ubi quartodecimanos notat, a quibus sanctum paschae mysterium, eiusque claram sollemnitatem temerariam fuisse ait: addit, eos, qui istorum pravitati respondere conati sunt, 84. annorum circulum paschalem instituisse; sed eo factum, ut anno lunari nondum expleto ante mensem novorum pascha celebraretur; quod alii providentes ac reprehendentes; et quancunque cupientes — pejus aliud addiderunt, et sicut illi per sex quartodecennitates, ita et isti per septem sedecennitates et quasdam dimensionum per gulas duplicatas vel multiplicatas numeros ac monogrammas adnotando scribere nisi sunt. Haec verba aenigmati instar videbantur nonnullis, et interpretatione egent. Sic igitur habe;

I. Cyrillus ait: Ut pascha contra quartodecimanos recte ordinaretur; instituti sunt cycli paschales, primo annorum $84 = 6 \times 14$, seu per sex quartodecennitates, secundo annorum $112 = 7 \times 16$, per septem sedecennitates; atque hic posterior est cyclus Hippolyteus, et si Cyrillo fides est, post cyclum annorum 84 institutus, et quidem ad hunc emendandum, contra vulgarem opinionem, qua Hippolytus cycli cujusdam paschalis primus inventor censetur §. 134. fatendum tamen cyclum annorum 84. etiam post Hippolyteum per-

durasse , et tempore s. Leonis P. apud occidentales ad paschata definienda adhibitum fuisse.

II. *Dimensionum pergulae* ; quae in cyclo Hippolyti memorantur , sunt cellulae , in quas binas tabulae distinctae sunt ; in prima tabula per annos 16. exhibentur lunae XIV. paschales , addita ad singulas lunas XIV. litera una ex septem primis alphabeti , sic , ut A, denotet feriam I. , G, feriam VII. seu sabbatum , literae mediae ferias medias ordine suo , in quas per singulos annos hujus saeculicennitatis , sive heccaedecaeteridis luna XIV. paschalis incidit.

III. *Numeri duplicati* indicant duplicam octaeteridem , ex qua Hippolytus heccaedecaeteridem ita composuit , ut post octo annos lunas XIV. paschales in eisdem incidere mensium dies , sed non easdem ferias sumserit. Sic primo an. cycli luna XIV. ponitur idibus Aprilis ; et anno dein nono , qui est primus secundae octaeteridis iterum idibus Aprilis. Anno secundo cycli luna XIV. ponitur IV. Nonas Aprilis , sive 2. Aprilis , et anno decimo eadem die 2. Aprilis.

IV. *Numeri multiplicati* denotant alteram Hippolyti tabulam , in qua per annos 112. , id est , per annos 16. multiplicatos per 7. , aut per numerum feriarum , dominicae paschales exhibentur.

V. *Monogrammi* sunt literae Ienis XIV. appositae in prima tabula ad indicandas ferias , in quas eadem incidunt. Ex prima hac tabula in 16. cellulas divisa repraesentabo cellulas tres , primam ; quae respondet anno primo heccaedecaeteridis , nonam et sextam decimam , quae anno nono et sexto decimo respondent : in fronte tabulae scriptum est :

Anno L. regiminis Alexandri imperatoris facta est XIV. paschae idibus Aprilibus (13. April.), cum mensis embolimacus fuisset. Erit sequentibus annis, sicut in tabula subjectum est.

Idibus

em.

1 G F E D C B A

Aprilis

Idibus

em.

9 C B A G F E D

Aprilis

VIII. Kal.

Aprilis

16 G F E D C B A

CXXXVI. Ejusmodi cellulas seu dimensionum pergulas in prima tabula Hippolyti concipe 16. Ex hoc autem fragmento collige, I. septem alphabeti literas in singulis cellulis positas denotare ferias; in quas XIV. paschalis per septem cyclos sedecennales incidit; sic, ut anno primo primi cycli ea incidat in feriam VII. indicatam per literam G, anno primo secundi cycli in feriam VI. indicatam per literam F, anno primo tertii cycli sedecennalis in feriam V. expressam per literam E, et sic de reliquis cellulis.

II. Embolimaci anni, quos etiam Hippolytus indicavit, varie computati sunt ab antiquis, quemadmodum infra exponam.

III. Ad annum cycli 3. 7. 11. 15. indicantur bissextiles, recto et ex ordine secundum cyclos solares quibus ii anni respondent; nam tertius annus cycli Hippolitei respondens anno 224 aerae vulgaris, habet cyclum solis 9, septimus hippolyteus cyclum solis 13, undecimus hippoliteus cyclum solis

17 quintus decimus hyppoliteus cyclum solis 21. Hi cycli solares omnes in laterculo term. pasch. et lit. dom. huic libro praefixo in ord. I. habent duas litteras dominicales, et annum bissextilem denotant.

IV. Ex primo anno cycli hyppolytei manifeste patet, annum I. imperatoris Alexandri, quo is cyclus inchoatur, concurrere cum anno aerae vulgaris 322, qui habet cyclum solis 7, lit. dom. F, cyclum lunae 14. Nam Hippolytus ait, primo anno sui cycli lunam XIV paschalem incidere in Idus Aprilis, seu diem 13, Aprilis, eumque esse feriam VII, seu sabbatum: dominicam vero Pascha esse vigesimam primam Aprilis. Hi characteres omnes indicant annum Christi 222. At quaeres si luna XIV in sabbatum ac diem 13 Aprilis incidit, cur proxima die dominica, nempe 14 Aprilis, Pascha ab Hippolyto indictum non sit, sed extractum in diem 21 Aprilis, et lunam XXII. R. Quia veteres occidentales luna XIV. in sabbatum incidente, solebant pascha differre in alteram dominicam; volebant enim luna XV., qua Christum passem credebant, solemnitatem paschalem celebrare. Id ex altera tabula Hippolyti apparet locis pluribus (a).

(a) Hippolyti canonem paschalem cum calendario antiquo quod a tempore concilii nicaeni fere in usu fuit, accurate comparat Petavius l. II. de doctr. temp. c. 60. Tabulas autem cycli Hippolytei etiam edidit V. C. Dominicus Schram t. 3. Analysis operum ss. pp. pag. 709.

CXXXVII. Post Hipp. canonem an. 8 edidit Dionysius Alexandrinus, qui obiit circa an. Christi 165. Eusebius de illo sic habet; Dionysius praeter epistolas a nobis ante citatas, alias eodem tempore, quas heortasticas dicunt, id est, de festorum celebratione composuit; in quibus orationes, quae festi paschatis laudes plenius uberiusque continuerunt, instituit. Ex quibus unam Flaminio, alteram

domitio et Didymo dicavit. In hac canonum annorum citat, quod festum paschatis nonni tempore, quam verno aequinoctio celebrat. Non vana petavii suspicio est, hunc a sium Hyppolyti canonem et octaeteridem aggressum, legitimam aliam ac veterem. Nam lunae XIV. Hyppolyti aliquando ante aeternum vernalis incidit; imo dominica paschalis in ipsum aequinoctii diem semel ab Hyppolyto facta fuit.

CXXXVIII. Octaeteris seu periodus annorum duplex apud veteres instituta fuit, una simplici quae dies 2922 intra annos Julianos octo explet. enim 365. M. 8., et adduntur bini dies bissextiles prodit is dierum numerus; altera antiquior et priorque ad motum lunae cum solari coniungendi hac lege ab antiquis constituta, ut post alteram octaeteridem triduum intercalatum sit, et prior set dierum 2922, altera dierum 2925: aut aequales facias, singulae dierum 2823½, ut ad hec octaeteris ex binis composita esset. dierum 5847, qui modus prope abest ab exacta hec octaeteride lunari, quae est dierum 5847, hor. 1. 22. 16 in qua menses sunt lunares 198, ut petavius inquit (c) sed res haec evolvenda est.

(a) Rationar. temp. p. II. l. I. c. v.

CXXXIX. Intra annos 8 continenter dies solares 2922 ut supra dictum est. Utergo numerus dierum lunarium intra idem temporis spatium annorum 8 investigetur, adhibenda est methodus supra indicata, quae annos 19 solis comparavi cum annis 19 lunae inito utrinque dierum et minutiarum numero 6. 49: ubi duplex assignata est ejus comparationis via; nam primo quantitas exacta unius mensis luna-

Cycli pasch. post damnatos quartodec. 117
multiplicatur per numerum mensium lunarium ,
intra datos annos decurrunt. Secundo quantitas
us anni communis lunae multiplicatur per nume-
n annorum lunae communium, et adduntur men-
embolimaci, qui intra datos annos e. g. 8 inse-
rtur. His praemissis supputatio fit hoc modo.

I. Sumantur 8 anni ex tabula fundamentali §.
, in his sunt anni quinque communes mensium
, et tres embolimaci mensium 13 ; ergo fiunt
enses lunares 5. $\begin{smallmatrix} d. & h. \\ 12 & 3 \end{smallmatrix} \times 13 = 99.$

II. Quantitas mensis lunaris unius (§. 29.) ,
multiplicetur per numerum mensium 99 , hoc est ,
 $\begin{smallmatrix} d. & h. \\ 29 & 12 \end{smallmatrix} \times 99 = 2923. 12. 40. 57.$

III. Idem omnino reperitur , si quantitas anni
lunae communis ($\begin{smallmatrix} d. & h. \\ 354 & 8 \end{smallmatrix} \times 48. 36.)$ multiplicetur
per 8 : quo obtinetur summa $\begin{smallmatrix} d. & h. \\ 2834 & 22 \end{smallmatrix} \times 48$, huic
lein facto addantur tres menses embolimaci astrono-
niae sumti , ut nempe fiat $3 \times \begin{smallmatrix} d. & h. \\ 29 & 12 \end{smallmatrix} \times 44. 3. ($
 $\begin{smallmatrix} d. & h. \\ 88 & 14 \end{smallmatrix} \times 12. 9. ,$ ex quibus summa dierum lu-
narium intra annos solares 8 eadem prodit , quae
numero II. reperta est.

XCL. Ex his patet primo , octaeteridem lunarem
continere dies 2923 $\frac{1}{2}$, neglectis minutiis, hec cae-
decaeteridem ex duplici ejusmodi octaeteride com-
positam secundum hunc calculum continere dies

5847. hor. 1. 21 $\frac{5}{4}$, quae prope consentiunt cum
calculo petavii §. 138 adducto. Differentia oritur ex

quantitate mensis et anni lunaris, quae a me ex praescripto recentiorum astronomorum sumta est.

CXLI. Patet *secundo*, quod per octaeterides annus solis et lunae non ita exaequantur, ut iis elapsis novilunia in eosdem dies solares redeant. Nam dies 2922 ita explent 8 annos julianos solares, et totidem lunaribus minores sint die uno, et hoc paulo amplius 12.

CXLII. Patet *tertio*, cur cyclus decennovennalis in duas partes, nempe ogdoadem, et hendecadem dividatur, quarum prima, *Ogdoas VIII.* primos annos comprehendit: altera, *hendecas* undecim reliquos annos cycli continet. Nam, ut Beda inquit, antiquis visum est, octo annos solares totidem lunaribus annis dierum numero aequari; quod ab crudelioribus aetate sequente doctoribus expertum est, nisi annis XI. adjectis, nequaquam fieri posse: hinc ad indicium utriusque observationis, ogdoadibus et hendecadibus tota lunae digesta conversio (a). Quasi diceret, octaeterida prius, quam enneadecaeterida in usu fuisse ad definienda paschata; sed deinde detecto octaeteridis defectu anni XI. ad illam adjecti sunt, et cyclus decennovennalis compositus, qui ad indicium utriusque observationis, nempe octaeteridis prius adhibitae, et hendecadis postea adjectae in binas illas partes dividitur, per quas tota lunae conversio, qua illa cum sole spatio 19 annorum in orbem redit, digesta est.

(a) Beda de temp. ratione c. 44.

CXLIII. Antequam autem cyclus decennovennalis satis cognitus esset in occidente, usui fere erat cyclus annorum 84, quem ex Cyrillo supra memoravi. Ex epistola Paschasini episcopi lilybetani in Sicilia ad s. Leonem P. (a) constat, initium hujus

Cycli pasch. post damnatos quaterdec. 119
cycli repetendum esse a consulatu Antonini et Syagrii , qui cadit in annum Christi 382 ; hinc annum Christi 444 Paschasinus vocat tertium et sexagesimum ejusdem cycli ; si enim ad primum cycli annum qui concurrit cum anno Christi 382 , addas alios annos 62 ; habes annum cycli 63 , et annum Christi 444. Si ab anno 382 , qui fuit primus cycli an. 84 , regredimur , prior cyclus annorum totidem incepit anno Christi 298 , et alius ante hunc anno 214.

(a) Inter epistolas a. Leonis tertia edit. ballerina.

CXLIV. Hic cyclus annorum 84 , uti etiam Hippolytus annorum 112 potiori jure censentur cycli solis , seu literarum dominicalium , non autem lunae seu numerorum aureorum ; nam per 28 divisus uterque perfecte exhaustus ; ut proin literae quidem dominicales in orbem redeant , non autem novilunia ad eosdem revertantur dies solares . Cyclus quidem annorum 84 continet quatuor enneadecaeterides , et unam praeterea octaeteridem ; at enim initia seu capita ejus cycli cum initiis enneadecaeteridum non consentiebant. Nam initia cycli annorum 84 constituta fuerunt in annis 214. 298. 382. Porro annus 214. et in enneadecaeteride sextus , annus 298 erat quartus decimus , annus 382 tertius . Nec vero ipsi occidentales toto eo tempore , quo cyclum an. 84. ad paschata definienda adhibuerunt , inter se penitus consentiebant ; alii enim saltum lunae ponebant quovis anno XII , alii quovis anno XIV , atque is cyclus an. 84 , quo saltus lunae quovis anno XIV. admissus fuerat , dictus est *prosperianus* a Prospero Aquitano.

CXLV. Post Hippolytum et Dionysium Alexandrinum Anatolius occurrit in ecclesiasticis monumentis , qui de paschate celebrando scripsit. Hic-

ronymus in catalogo virorum illustrium ait: *Anatolius Alexandrinus, Laodiceae Syriae episcopus sub probo et caro imperatoribus floruit (an. Christi 176) mirae doctrinae vir fuit, in arithmetica, geometria, astronomia, grammatica, rethorica, dialectica: cuius ingenii magnitudinem de volumine, quod super pascha composuit, et ex decem libris de arithmetica institutionibus intelligere possumus. Fragmentum ex canonibus Anatoli de paschate recitat Eusebius, sed ex quo mens Anatolii et doctrina satis perspicua non potest, duo extra dubium sunt:*

I. Ad definienda paschata cyclum decennovenalem ab Anatolio adhibitum esse.

II. Habendam esse rationem aequinoctii, *ante* quod pascha non recte celebretur, quod ex antiquis judaeis scriptoribus confirmatur: atque hoc modo in definiendo paschate non lunae motum duntaxat, sed etiam solis spectari debere (a).

(a) Euseb. hist. eccl. l. VII. c. 26. vers. Christophoroni.

C A P U T V.

CONSTITUTIONES DICTAE APOSTOLICAE, CANONES
APOSTOLORUM, ET DECRETA SYNODORUM
ARLATENSIS, NICENAE, ANTIOCHENAE
DE PASCHATE.

CXLVI

Apud Epiphanium haeresi LXX. Audiani, qui iudaico more celebrandum esse pascha contendebant, constitutionum apostolicarum auctoritatem protulerunt, in quibus scriptum erat, ut iudaicorum ritu christiani pascha peragerent. Quod Epiphanius ita, ut ab illis objiciebatur, in constitu-

in quibus illis reperiri fatetur ; sed aliter interpretari , etsi de apostolicis hisee constitutionibus , earumque firmitate dubitari dicat ; quod valde mirum est , ab Epiphanio esse concessum. Et in hodiernis eadem constitutionibus tantum abest, tale ut quoddam decretum extet , ut contrarium omnino praeci-
iatur L. V. C. XVI. ————— Fuerunt igitur, et aliae per illud tempus apostolicae constitutiones, quae quae vulgo circumferuntur , vel eas haeretici depravarunt ; quod enim nihil unquam huiusmodi decreverint apostoli, cum ex antecedentibus evidenter liquet , tum nemo prudens vel levissime dubitabit. Ita Petavius (a). In editione earum constitutionum Parisina an. 1564 , qua utor decernitur aperte , ut pascha diligenter ——— post aequinoctium ——— semel tantum ——— et ne cum judaeis celebretur L. V. C. XVIII. Sed in legendis scholiis ei loco adjectis a Bovio episcopo ostunensi vix oculis meis credidi. Res tota in utramque partem nullius momenti est.

(a) De doctor. tem. I. II. C: 57.

CXLVII. Canone apostolorum ultimo praeceptionum seu constitutionum apostolicarum , quae 8 libris digestae sunt , mentio fit ; quarum prima compilatio prior censenda est collectione canonum , qui vulgo *apostolorum* inscribuntur. In his canon octavus , aut secundum editiones alias septimus ita decernit: *siquis episcopus aut presbyter aut diaconus sanctum diem paschae ante vernum aequinoctium cum judaeis celebraverit , deponitur*. Eruditorum opinio est, canones apostolorum ex variis synodis ante concilium nicaenum celebratis congestos fuisse. Cumque tempore Victoris P. plures istiusmodi synodi de celebrando paschate habitae sint , nec sane omnes episcopi justam s. pontificis severitatem improbarint, credibile est , ex quapiam tali synodo laudatum ca-

nonem promanasse. Si autem hic canon sic in scripturam cum aliis redactus apostolos habuisset auctores, non ignotus fuisset romenae ecclesiae, aut ejus capiti Victori, nec calente controversia cum asianis silentio praetermissus.

CXLVIII. Anno 313 adeoque sat multis ante synodum nicaenam annis celebratum est in causâ donatistarum perquam celebre concilium arelatense, cujus canone 1. sic decernitur : *in primo in loco de vita nostra atque utilitate tractandum fuit, ut, quis unus pro multis mortuus est, et resurrexit, ab omnibus tempus ipsum ita religiose observetur, ne divisiones vel dissensiones in tanto obsequio devotionis possint exsurgere; censemus ergo pascha Domini per orbem totum uno die observari.* In literis ad s. Sylvestrum romanum pontificem datis patres arelatenses ajunt : *de observatione paschae dominicae, ut uno die, et uno tempore per omnem orbem a nobis observetur, et juxta consuetudinem literas ad omnes tu dirigas (a).* Haec consuetudo literarum paschalium, quas romani pontifices ad ecclesias orbis universi dare soliti sunt, per concilium nicaenum postea confirmata, non primo invicta est.

(a) Constant. I. epist. RR. PP. col. 341 et 346. Perquam celebre appellavi hoc concilium, quia ut ex antiquissimis monumentis constat, 600 episcoporum fuit. Certe Constantinus in epist. ad Chrestum apud Eusebium l. 10. H. E. C. 5. episcopos ex diversis provinciis prope infinitis convocasse ac scribit. Arelatensis II. synodus an. 452. can. 18. primam ait, ex omnibus mundi partibus, quarum videlicet principatum Constantinus obtinebat, convocatam fuisse. Haec arelatensis I. est synodus illa, quam s. Augustinus. l. 2. de bapt. contra donatistas plenarium et universae ecclesiae concilium vocavit : et l. 3. contra parmenionem c. 4. et 5. ejusdem concilii adversus donatistas sententiam commemorans, eos totius orbis judicio et auctoritate superatos atque convictos dicit.

CXLIX. Concilium nicaenum I. anno 325. non modo contra arii haeresin, sed ad omnem etiam de paschate dissensionem componendam coisse, testis est s. Athanasius libr. de synod.: *Nicaena synodus non temere habita est, ut quae habeat legitimos usus et gravissimum rationem Syri enim, Cilices et Mesopotami in causa festi claudicabant, atque una cum iudeis pascha celebrabant. — Atque ea causa fuit, cur universus orbis coiret, ut et eodem die ubique celebraretur, et haeresis, quae subpullulaverat, anathemate percuteretur, quod et factum est.* De ephesina provincia et successoribus Polycratis nihil memorat Athanasius, qui haud dubie victas interea manus dederant decreto Victoris Papae. Athanasio accedat alter testis Eusebius ita scribens: *alius antiquior suberat morbus longe gravissimus, qui ecclesias jam quidem infestabat, dissensio scilicet de salutaris festo. Itaque cum omnes ubique populi jam dudum inter se dissiderent, et sacri religionis nostrae ritus perturbarentur: quippe in uno eodemque festo temporis diversitas maximum dissidium inter feriantes excitabat: cum hi jejuniis et aerumnis se ipsos attererent: illi otio ac luctitiae indulgerent etc.* (a). Postea egregium hoc scilicet operae pretium extollit tum nicaenae synodi, tum Constantini laborum, ut non modo unius fidei consonantia apud omnes obtineret, verum etiam unum idemque tempus in salutaris festi celebratione ab omnibus firmaretur Epiphanius quoque haeres. 70. Constantino plurimum debere ecclesiam profitetur, duplici eo maxime nomine, quod arii dogma profligatum sit, et celebrandi paschatis concordia fuerit advecta, collecta nicaena synodo.

(a) L. 3. de vita Constantini c. 5. et 14.

CL. Inter canones nicaenos viginti, qui omnium iudicio pro genuinis habentur, nullus extat, qui de paschate celebrando tractet. At ex literis Con-

stantini de ipsa synodo ad ecclesias datis in hunc modum refert Eusebius : cum de sanctissimo festo paschatis disceptaretur , communi omnium sententia videbatur rectum esse , ut omnes ubique uno eodemque die illud celebrarent. Quid enim praestabilius , quidve augustius esse poterat , quam ut hoc festum , per quod spem immortalitatis nobis ostentatam habemus uno modo et ratione apud omnes integre acceperet observaretur. Ostendit dein imperator , nefas esse , ut tanta in re regnet dissensio : unum enim libertatis nostrae diem festum , hoc est , sanctissimae passionis Servator noster nobis tradidit , unamque ecclesiam catholicam esse voluit ; cujus quidem membra , tametsi in multa et varia loca dispersa sint , tamen uno spiritu , hoc est , divina voluntate et numine coalescunt. Vestrae igitur sanctitatis prudentia accersita secum consideret , quam grave , imo vero quam indecorum sit , ut iisdem diebus alii jejuniis vacent , alii agitent convivium : ac post dies paschatis , alii in festis et animorum remissione versentur , alii praescriptis jejuniis vacent. — Maxime dein cavendum docet , ne cum judaeis pascha celebrent christiani contra antiquissimam traditionem ; ac primum omnium indignum plane videbatur , ut ritum et consuetudinem imitantes judaeorum (qui , quoniam suae ipsorum animas immensi scelere polluerunt , merito , ut scelestos decet , caeco animorum errore tenentur irretiti) istud festum sanctissimum ageremus. Est enim nostrarum partium , ut aliarum more rejecto , veriore ac magis sincero instituto (quod quidem usque a prima passionis die hactenus recolimus) hujus festi celebrationem ad posterum seculorum memoriam propagemus. Adjicit dein imperator sententiam eodem ac marmoribus insculpendam , ex qua illud intelligitur , qua auctoritate decretum istiusmodi factum sit. Quae cum ita se habeant ; libentibus animis hoc decretum tanquam donum et mandatum revere ocelitus demissum amplectamini : nam quidquid

in sanctis episcoporum conciliis decernitur, id universim divinae voluntati debet attribui (a).

(a) Euseb. t. III. de vita Constantini c. 27.

Theodoretus in hist. eccl. l. 1. c. 9. refert epistolam nicaenae synodi ad ecclesiam alexandrinam de decreto paschatis speciatim datam. *Quod autem ad omnium consensum de sacratissimo festo paschatis attinet, scitote, quod vestris precibus haec quoque pars prudenter constituta est, ita, ut omnes fratres, qui judaeos primis imitabantur secuturi jauerint romanos, et vos, et omnes. qui ab initio pascha custodiunt (a).* Ac videntur Alexandrini ejusmodi decretum synodi maxime exoptasse ob controversias paulo ante Alexandriae ortas; nam s. Epiphanius haeres. 70. cum, ut dictum est §. 249, scripsisset, jam pridem et a primis usque temporibus varias in ecclesia de solemnitate paschali dissensiones extitisse praesertim polycratis ac Victoris aetate, addit: *Quod et alii temporibus accidit, velut Alexandri Episcopi alexandrinus et crescentii; quemadmodum inter se mutuo scripserint, et acerrime pugnaverint.*

(a) Eadem refert Socrates H. E. l. 1. c. 6.

CLII. Quid ergo synodus nicaena de modo ac tempore celebrandi paschatis decrevit? nempe ut secundum receptam inde ab initio ecclesiae legem die dominico agatur pascha.— Ut ne cum judaeis illius temporis, — ut ab omnibus orthodoxis uno eodemque die. — Sed dies paschatis quo modo ex mente synodi nicaenae definiendus erat? calculo fortassis astronomico? Nihil minus; sed ope cycli decennovennalis; id quod deinceps demonstrabo: nunc illud animadverto; inter *rationem astronomicam* definiendi paschata, seu calculum astronomicum, qui observationibus certo loco factis nititur, ex *vra*.

parte , et inter *rationem civilem ac politicam* , quae stata cycli lege continetur , hoc interest , quod ratio astronomica ad omnem rigorem exacta sit ; et in noviluniis definiendis non tantum dies integros , sed etiam horas , et minutias minutiarum spectet ; contra politice et per cyclos determinantur novilunia , ipsi etiam menses et anni tum solares , tum lunares per *dies integros* , sic tamen , ut excessus aut defectus suo tempore apte compensentur e. g. per saltum lunae , per annos bissextiles , aut quemadmodum fit in calendario gregoriano , per omissionem dici bissextilis , per novum cyclum epactalem ob proemptosin lunae assumptum.

CLIII. De cyclo decennoveniali a nicaena synodo pro paschatum definitione probato atque adoptato testes omni exceptione majores sunt ss. Ambrosius Cyrillus Alexandrinus , Leo P. , Proterius alexandrinus , pariter episcopus , Dionysius exiguus ; ut posteriores taceam. Ae.

I. S. Ambrosius in epist. ad episcopos per aemiliam constitutos , de qua capite sequenti agam , ita inquit : „ Non mediocris sapientiae esse , diem „ celebritatis definire paschalis , et scriptura divina „ nos instruit , et traditio majorum ; qui convenientes ad synodum nicaenam inter illa fidei et „ vera , ita admiranda decreta etiam super celebritate memorata , congregatis peritissimis calculandi , decem et novem annorum collegere rationem , et quasi quendam constituere circulum „ ex quo exemplum in annos reliquos gigneretur , „ hunc circulum enneadecaeterida nuncupaverunt.

II. Cyrillus Alexandrinus in prologo paschali an. 347 edito ita tradit ; „ Sanctorum totius orbis „ synodi consensione decretum est , ut , quoniam „ apud Alexandriam talis esset reperta ecclesia ,

„ quae in hujus scientia clareret , quota calendarum
 „ vel iduum , quota luna pascha debeat celebrari ,
 „ per singulorum annos romanae ecclesiae literis in-
 „ timaret ; unde apostolica auctoritate universalis
 „ ecclesia per totum orbem definitum paschae diem
 „ sine ulla disceptatione cognosceret „ . Idem do-
 cet Cyrillus in fragmento epistolae ad s. Leonem
 datae : quod , cum admonitione critica ediderunt
 Ballerini ante epistolam tertiam t. J. opp. s. Leonis.

III. Idem confirmat s. Leo P. in literis an. 453
 ad Marcianum imperatorem datis : „ Paschale fe-
 „ stum , quo sacramentum salutis humanae maxi-
 „ me continetur , quamvis in primo semper mense
 „ celebrandum sit , ita tamen est lunaris cursus
 „ conditione mutabile , ut plerumque sacratissimae
 „ diei ambigua occurrat electio , et ex hoc fiat ple-
 „ rumque quod non licet , ut non simul om-
 „ nis ecclesia , quod non nisi unum esse o-
 „ portet , observet. Studuerunt itaque sancti pa-
 „ tres occasionem hujus erroris auferre , om-
 „ nem hanc curam Alexandrino episcopo dele-
 „ gantes (quoniam apud Aegyptios hujus supputa-
 „ tionis antiquitas tradita videbatur esse perita) ,
 „ per quem quotannis dies praedictae solemnitatis
 „ sedi apostolicae indicaretur , cujus scriptis ad lon-
 „ giquiores ecclesias indicium generale percurrere-
 „ ret (a) „ .

IV. S. Proterius Alexandrinus pariter episco-
 pus in epistola an. 454 ad s. Leonem P. rescripta
 christianos patres cyclum decennovennalem melius
 ordinasse dicit , ac judaei fecerant , videtur proin-
 judaeis eundem cyclum tribuere , sed in quo embolismos et lunas XIV aliter , ac oportebat , et indili-
 genter adnotarant , indoctis ducti rationibus et de-
 cepti falsa prudentia exterorum , id est , graecorum

gentilium, qui eundem adhibebant cyclum. Verba
 a. Patris haec sunt: „ Beatissimi patres nostri cy-
 „ clum decennovennalem certius affigentes quem
 „ violari impossibile est, velut crepidinem, ac
 „ fundamentum et regulam, hunc eundem decen-
 „ novennalem computum statuerunt, non juxta ju-
 „ daeorum nunc indoctas atque ineptas rationes,
 „ neque secundum exterorum putativam fictamque
 „ prudentiam, sed secundum gratiam Spiritus san-
 „ cti instituti, in revolutione saepe memorati de-
 „ cennovennalis circuli decimas quartas paschalis
 „ lunas diligentius annotarunt (b).

V. Auctoritatem nicaeni concilii pro usu ennea-
 decæteridum nemo gravius sæpiusque commemoravit,
 quam Dionysius exiguus in epist. I. scripta an. 525;
 cum ejusdem usum latinis persuadere conaretur., Pa-
 „ schalis festi rationem, *inquit*, quam multorum
 „ diu frequenter a nobis exposcit instantia, nunc
 „ explicare curavimus; sequentes per omnia vene-
 „ rabilium CCCXVIII. Pontificum, qui apud ni-
 „ caenam civitatem Bithyniae contra vesaniam ari-
 „ convenerunt, etiam rei hujus absolutam veram-
 „ que sententiam; qui XIV lunas paschalis obser-
 „ vantiae per XIX annorum redeuntem semper in
 „ se circulum stabiles, immotasque fixerunt: quæ
 „ cunctis seculis eodem, quo repetuntur, exordio
 „ sine varietatis labuntur excursu. Hanc autem re-
 „ gulam præfati circuli non tam peritia singulari,
 „ quam S. Spiritus illustratione sanxerunt, et velut
 „ anchoram firmam et stabilem huic rationi lunaris
 „ dimensionis apposuisse cernuntur (c).

(a) Epist. 121. col. 1228. edit. Ballerin.

(b) Ibid. ep. 133. c. 7. col. 1271.

(c) Epist. I. Dionysi exigui edita a petavio in append. t. I. de doct. temp.

Constitutiones dictae apost. etc.

CLIV. Etsi non constet de sanctione poenae, sub qua nicaena synodus pascha uno spiritu eodemque tempore ab omnibus celebrari praeceperat, tamen graviter contra eos procedebatur, qui singulari opinioni suae adhaerebant. Concilium antiochenum haud multis post nicaenum annis habitum can. 1. in hunc modum decrevit: „Omnes, qui audent dissolvere regulam sancti et magni concilii nicaeni, quod celebratum est in praesentia domini amantissimi Constantini imperatoris nostri, de sancta festivitate paschali, incommunicabiles et ejectos ab ecclesia esse debere: maxime si perseverarint studio contentioris ad subvertenda ea, quae optime constituta sunt. Et haec quidem dicta sunt de laicis. Si autem de praepositis ecclesiae aliquis, id est, vel episcopus, vel presbyter vel diaconus post hanc definitionem et hunc terminum in subversionem populorum et ecclesiarum perturbationem nitatur, ac sic renitens cum iudeis pascha voluerit celebrare, hunc sancta synodus ob hoc jam alienum ab ecclesia iudicavit, tanquam eum, qui non solum proprii peccati, sed et aliorum corruptae mentis et conversationis supplantator extiterit reus. Et non solum huiusmodi deponit a sacerdotio, sed et hos, qui eis ausi fuerint communicare post damnationem. Depositos autem etiam honore, qui extrinsecus est, privari oportet. quod sanctus canon et Dei sacerdotium meruit (a).

(a) Hoc concilium antiochenum a Balleriniis in appendice ad opera s. Leonis P. L. C. IV. §. II. ad an. 332. referri debere ostenditur, can. cit. habetur. ib. col. 424,

CAPUT IV.

LATINORUM ET ALEXANDRINORUM PASCHALIA
DISSIDIA A CONCILIO NICAENO USQUE
AD AN. 457., QUO VICTORIUS
CYCLUM MAGNUM PASCHALEM
EDIDIT.

CLV.

Patres nicaeni rgnoveri illi quidem, Alexandrinos scientia calculorum et paschatum definien-
dorum clarere; sed nullas certas regulas condide-
runt; et quamvis generatim probarint methodum
alexandrinorum, qui enneadecaeteride utebantur,
non tamen constituerunt terminos noviluniorum, et
lunarum paschalium, neque eos terminos pascha-
tum celebrandorum, quos exposui §. 36. „ Sed id
„ tantum decreverunt, ut ecclesia alexandrina tem-
„ pus paschae literis per singulos annos intimaret
„ romanae ecclesiae; unde apostolica auctoritate
„ universalis ecclesia per totum orbem definitum
„ paschae diem sine disceptatione cognosceret „;
uti Cyrillus in prologo paschali inquit. Addit ibi-
dem (quantum quidem ex mendosa ejus loci editio-
ne colligi potest) id Alexandrinos per magnam se-
culi partem, inde a concilio nicaeno custodisse; ut
nempe diem paschae per literas romanis intimarent:
sed cum romani scriptis Alexandria literis, in qui-
bus paschae dies simpliciter indicebatur, nulla ar-
tem quaestio circa dubia paschata solveretur, non
crederent, aut acquiescerent; hinc controversiae
fuisse ortas praecipue de paschate anni 387 uti mox
declarabo. In hanc sententiam etiam s. Ambrosius
ad episcopos per Aemiliam constitutos scripsit:
„ etiam post aegyptiorum supputationes, et Alexan-
„ drinae ecclesiae definitiones, episcopi quoque

„ romanae ecclesiae per literas plerique meam adhuc
„ expectant sententiam „.

CLVI. Anni Christi 387, de cujus paschate dubitatum in primis fuit, characteres sunt isti.

Cyclus solis 4. G. cycl. lunae 8. ind. 15. Hinc ex praescripto antiqui calendarii novilunium paschale eo anni incidit in diem 5. Aprilis, luna XIV. in 18 Aprilis, et diem dominicam ob litteram dominicalem C affixam dici 18 Aprilis; unde secundum praestitutas regulas (§. 35. reg. III.) pascha differendum fuit in diem 25 Aprilis, extremum nempe terminum, ad quem protendi potest (§. 36 n. III.).

§. CLVII. De hoc jam paschate, antequam nempe agendum esset, pluribus fortasse annis cum „ esset magna confusio in omni ecclesia, praetorio „ vel palatio, ut inquit *Cyrillus in prologo*, Theodosius religiosissimus imperator, qui non solum in humanis, verum etiam in divinis legibus placere Deo semper studuit, sanctum Theophilum totius alexandrinae urbis episcopum suis literis conrogavit, ut sacramentum paschae evidentissima ratione disserere, sibi que dirigere dignaretur. Cujus sanctissimis praeceptis obtemperans, 418 annorum circulum paschalem instituit, ejusque clementiae a primo anno consulatus ejus usque ad centum calculans, quoto calendarum vel iduum, et quota luna pascha debeat celebrari, subjectis suis literis destinavit, manifestamque veritatem suo libello breviter perstrinxit.

CLVIII. Theophilus hic Alexandriae sedit ab an. 385. usque ad an. 412 (a). Unde cum verisimile omnino sit, imperatorem non ad clericum privatum, sed episcopum dedisse literas, ante annum 385 vel 386 cyclum suum Theophilus non edidit. Designa-

vit autem cyclum annorum 418., qui continent 22 cyclos decennovennales : per annos autem 100, hoc est, per cyclos decennovennales quinque, et quinque praeterea annos *distincte* descripsit lunas XIV. paschales, et dies ipsos paschatum. Hujus descriptionis annorum 100 meminit s. Leo, ut infra patebit; adeoque ejus exemplar aut ab ipso theophilo ad romanum pontificem missum, aut quaqua ratione romam delatum fuit. Caput cycli constituit in anno 380., in quem cadit consulatus primus Theodosii Augusti, et numerus aureus 1.; unde cyclus annorum 100 finem habuit cum anno 479. *Prologus paschalis* Theophili, quem Cyrillus supra *libellum* appellavit, editus est a Petavio in append: t. II. de doctr. temp. hac inscriptione. „ Prologus Theophili alexandrini episcopi ad Theodosium imp. de „ sancto paschate, quod secundum legem divinam „ annis singulis facimus, et ejus quaestionibus brevis et cum dilucida expositione assertio.

(a) Act. ss. t. V. Junii in histor. chronol. patriarch. alexandr. pag. 51.

CLIX. In hoc prologo Theophilus praeter alia, quae nota sunt ex superioribus, regulam tradit, a recentioribus etiam computistis in usu cycli epactalis assumitam; nempe satius esse, ut celebratio paschatis veros lunae motus subsequatur, quam ut praevertat (a). *Servator noster*, ait Theophilus, „ XIV quidem est traditus luna, hoc est, quinta „ post sabbatum (feria V. hebdomadis); XV. autem crucifixus, die tertio resurrexit, hoc est, „ septima decima luna, quae tunc in dominica die „ videtur inventa: sicuti et ex evangeliorum observatione comperimus. „ Infert: etsi propter incurrentem necessitatem, qua, luna XIV. in dominicam incidente, pascha in dominicam proximam et lunam XXI. diserte cogimur, intra septem ultimes.

dies a luna XV. usque ad XXI. non contineatur dies , qua Christus traditus est : tamen ius continetur dies , qua est passus , et dies , qua resurrexit. Addit : „ Melius est , in necessitate positos superiora , quam inferiora sectari ; quoniam inferiora superioribus continentur , superiora autem ab inferiore numero non includuntur , *assertque exemplum.* Decimus numerus nonum intra se continet nonus autem decimum continere non potest „.

(2) Clavius in apologia noricalend. l. 2 c. 6.

CLX. De eodem Christi anno 387 memorabilis extat epistola s. Ambrosii de *paschalis celebritatis ratione episcopis Aemiliae* inscripta. Sed ejus epistolae editio coloniensis an. 1616. duo gravissima habet menda , quae ingentem mihi molestiam peperere. Nam primo habet: *octoges. nono autem anno ex die imperii Diocletiani ; pro octogesimo anno etc.* Secundo : *cum ante biennium celebraverimus paschae dominicam*, cum certo certius vera sit lectio ; *cum ante sexennium etc.* , forte scriptum fuit *viennium* , quod dein lectum scriptumque degeneravit in *biennium* ; qua coniectura nihil probabilius. Cum autem sextus is annus elapsus characteres ab ipso s. patre expressos habet tales , qui soli anno 379 proprii sunt , recte colligitur , epistolam Ambrosii ; de qua agimus , exaratam fuisse anno 385 , aut certe 386. Quod autem ad pascha anni 387 eadem referenda sit , pariter pro indubitato habendum ; quia de anno agit , cujus luna paschalis XIV incidit in quartum decimum calendas Maji (18. April.) , eamque diem dominicam.

CLXI. Praecipua doctrinae capita , quae ambrosiana epistola continentur , haec sunt.

I. Pascha exacte , debitoque tempore observan-

dum esse : „ Quandoquidem ipse dominus eum e-
 „ legit diem , quo pascha celebraret , qui cum ob-
 „ servantiae verae ratione concurrit ; „ scriptum est
 enim ; venit autem dies , in qua *necesse erat* pascha im-
 molari. Luc. XXII. 7. Docet autem Ambrosius , ut
 supra Theophilus , Christum luna XIV. traditum ;
 XV. passum , XVII. a mortuis surrexisse.

II. Si luna XIV. in dominicam incidit , pascha
 in dominicam sequentem rejici debere , ratione et
 exemplis demonstrat Ambrosius. Recentiores qui-
 dem computistae hanc afferunt causam , ne pascha
 a christianis celebretur cum Judaeis , qui lunam
 XIV. observant. Sed veteres scriptores et patres ,
 quando vetitum dicunt cum judaeis pascha celebra-
 re , id intelligunt , ne illud quacunque feria , in
 quam inciderit luna XIV. , sed die dominico tan-
 tum agatur. Si autem luna XIV. in dominicam ce-
 ciderit , cur in sequentem differendum sit domini-
 cam , jejuniornm causam allegant. Sic enim agebant:
 Ex veteris legis praescripto luna XIII. nempe ante
 XIV. jejunium solvi , seu terminari non potest. Qua-
 propter luna XIV. adhuc jejunandum , et jejunium
 ea die duntaxat solvi seu terminari potest in vespere,
 quemadmodum lex praecipit. Si haec luna XIV.
 in dominicam cadat , ea die a catholicis jejunari
 nec solet , nec debet , ne cum Manichaeis , qui do-
 minico die jejunabant , consentiant. Quapropter ne
 aut jejunium solvatur ante lunam XIV. , aut die do-
 minico cum manichaeis jejunetur , solemnitates pa-
 schalis eo casu in dominicam proximam differenda
 est. Hanc asserti sui rationem dat Ambrosius in e-
 pistola , quam habemus prae manibus : hanc attu-
 lit Theophilus Alex. in prologo paschali , de quo
 supra actum est : hanc repetit s. Proterius episco-
 pus alexandrinus in epistola ad s. Leonem , quam
 paulo post commemorabo. Exempla ejusdem asser-

ti ab Ambrosio adducta diligenti expositione egent ;
ad quam mox progredior.

„ GLXII. Temporibus paulo superioribus „ in-
quit *Ambrosius* , cum incidisset XIV. luna mensis
„ primi in dominicam diem , sequenti altera domi-
„ nica celebrata solemnitas est „ . Bina dein quasi
recentia exempla affert, atque ita prosequitur : „ In
„ octogesimo et nono anno ex die imperii Diocle-
„ tiani , cum XIV luna esset 9 calendas aprilis (24
„ Martii) , nos celebravimus pascha pridie calendas
„ Aprilis. Alexandrini quoque et aegyptii , ut ipsi
„ scripserunt , cum incidisset quarta decima luna
„ vigesimo et octavo die Phamenoth mensis , cele-
„ braverunt pascha quinta die Pharmuthi mensis ,
„ quae est pridie calendas aprilis ; ac sic conveni-
re nobiscum. *Animadverto.*

I. Aera Diocletiani inchoata est ab aegyptiis
anno Christi 284 die 29 Augusti, consequenter post
tempus paschale ; proinde annus Diocletiani octoge-
simus nonus relate ad pascha est annus Christi 373
de quo loquitur Ambrosius. Characteres ejus anni
sunt :

Cyclus solis 18 F cycl, lunae 13 ind. 1. Ne-
menia paschalis in calendario antiquo eo anno exhi-
betur ad diem 11 Martii : luna XIV. proin cadit in
diem 24 Martii , affectam literali dominicali F. con-
sequenter in dominicam ; pascha vero in dominicam
proximam , seu in diem 31. Martii eadem affectum
litera dilatum fuit.

II. Dies 28 mensis Phamenoth respondet die
24 Martii ; et dies 5. Pharmuthi respondet diei 31
Martii 5. 12.

Aliud exemplum ejus dilationis affert Ambrosius

tur 25. Aprilis, eumque diem censuit primi mensis esse.

IV. Mensis *primus* non ita computandus est, ut nonnulli faciebant, ab aequinoctio ad Aprilis 21, sed secundum cursum lunae. In quam sententiam adducens Ambrosius praeceptum V. T. : et facies pascha domino Deo tuo quarto decimo die mensis primi; addit: „diem pro luna dicit; unde peritis-
„simi quoque secundum legem lunari cursu com-
„putant mensem; et ideo cum nonis Aprilis anno
„futuro lunae cursus incipiat, hoc est, dies pri-
„mus: vides nonas Maji adhuc ad mensem pri-
„mum novorum computari; ergo et juxta legis
„sententiam primus hic mensis est „. Si primus mensis seu neomenia paschalis incidit in diem 5 Aprilis, is mensis terminatur die 3. seu V. Nonas Maji, non in ipsis nonis. Videtur ergo Ambrosius nonas Maji indefinite pro primis Maji diebus accipere, quae *zonae* dicuntur.

CLXVI. Sub finem epistolae repetit Ambrosius:
„Si quarta decima luna in dominicam inciderit, ad-
„jungendam esse hebdomadam alteram, sicut et
„septuagesimo sexto anno a die imperii Diocle-
„tiani factum est. Nam tunc trigesimo die Phar-
„muthi mensis, qui est VII. Calend. Maji (25.
„Aprilis) dominicam paschae celebravimus sine ul-
„la dubitatione majorum. „ In hunc locum aut
graviter peccarunt typographi vel exemplarium descriptores, aut memoria lapsus est vir beatus; aut evenit utrumque. Animadvertite enim:

I. Annus 76 Diocletiani concurrit cum anno Christi 360. Ejus characteres sunt:

Cyclus solis 5. BA. Lunae 19. ind. 3.

II. Neomenia igitur paschalis incidit in diem

4. April. : luna XIV. in diem 17. Aprilis : Pascha ob literam A in diem 23.

III. Probat hoc quidem exemplum *primo*, quod pascha differri possit ultra terminum 21. Aprilis, quem nonnulli latinorum statuerant. *Secundo* Pascha eo anno a latinis saltem omnibus celebratum non esse 26. Martii, quemadmodum pagius in critica baronii adnotat, sed verosimiliter die 23. Aprilis.

CLXVII. Hactenus de paschate anni 387, actum est. Deinceps ob causam paschatis memorabilis est annus Christi 414. Inter decreta Innocentii P. I. a Dionysio exiguo relata extat titulo 40. epistola ejusdem papae ad Aurelium Carthaginensem episcopum de paschate anni 414., cujus hi sunt characteres :

Cyclus solis 3. d. lunae 16. ind. 12.

Secundum Alexandrinorum methodum, quae in calendario antiquo expressa est, numerus aureus 16. neomeniam paschalem indicat ad diem 8. Martii, ut proin luna XIV. in diem 21. Martii inciderit, et die 22. ejusdem affecta litera C. debuerit celebrari pascha. Sed cyclus romanorum neomeniam paschalem monstrabat 7. Martii; quia Innocentius in literis suis ait, die 22. Martii prope compleri lunam XVI; atque ob eam causam pascha in eundem diem praescribendum putabat, si nihil in contrarium afferrent africani. Verba S. Pontificis haec sunt: „Has ergo literas de ratione paschali altius (dico futuri) anni praescripsi; nam cum „ante diem XI. Calendarum (Arilum (diem 22. „Martii) paenae luna XVI. colligatur (nam quid „piam minus est), itemque cum in ante diem „quartum calendarum earundem (29. Martii) „veniat vicesima tertia: existimavi XI. Calenda-

his verbis : „ Rursus nonagesimo et tertio anno a
 „ die imperii Diocletiani, cum incidisset quarta de-
 „ cima luna in quartum decimum diem Pharmuthi
 „ mensis, quae est quinto idus Aprilis (9 Aprilis),
 „ quae erat dominica die, celebratum est pascha,
 „ dominica pharmuti vigesimo et primo die, qui fuit
 „ secundum nos sexto decimo calendas Maji (16
 „ April.) Nota :

I. Annns Diocletiani 93 ex dicta ratione con-
 currit cum anno Christi 327 Hujus autem anni cha-
 racteres sunt.

Cyclus solis 22. A. cycl. lunae 17. ind. 5. Neo-
 menia paschalis a calendario antiquo monstratur ad
 diem 27 Martii; proin luna XIV. cadit in diem 9.
 Aprilis, eadem affectum litera dominicali A. Hinc
 pascha rejectum est ad diem 16 Aprilis, eadem
 affectam litera.

II. Quia dies primus aprilis respondeat diei 6.
 Pharmuthi, addendo utrinque 8., sequitur, ut dies
 9. Aprilis respondeat diei 14 Pharmuthi. Item ad-
 dendo utrinque 15, sequitur, ut dies 16 Aprilis
 respondeat diei 21 Pharmuti.

CLXIV. Latini in definiendo paschate anni 387,
 de quo agit Ambrosius singulari premebantur diffi-
 cultate. Habebat enim is annus lit. dominicalem C,
 cyclum lunae 8 (§. 156.) hunc cyclum seu nume-
 rum aureum in calendario antiquo adscriptum vides
 ad diem 6. Martii, et ad diem 5. Aprilis. Si lunam
 6. Martii natam assumsissent pro paschali, luna
 XIV. incidisset in diem 19 Martii, nempe ante æ-
 quinoclium, et pascha debuisset celebrari vel die 21.
 Martii, quam dominicam monstrat litera C, vel
 die 28 Martii, quae a die 6. fuisset luna XXIII.
 contra reg. II. §. 36, Si vero cum Alexandrinis et

ipso Ambrosio pro paschali sumsisset lunam 5. Aprilis natam, lunam XIV. habuissent die 18 April. eaque dominica; unde pascha differri debuit in diem 25 Aprilis. Hoc nonnullis latinis videbatur perinde esse, ac mense non *primo*, sed *secundo* contra auctoritatem scripturae pascha agere; nam dominicas *primi* mensis intra diem 22. Martii, et 21 aut 22. Aprilis constringebant; et quemadmodum iis diebus Aprilis sol novum signum ingreditur, sic putabant, mensem a paschate secundum inchoari: saltem in hac videntur opinione fuisse.

CLXV. Huic latinorum de secundo mense difficultati Ambrosius pluribus verbis respondet. Summa haec est.

I. Dato, non concesso, primum mensem sic ut latini faciebant, computandum esse, tamen in dato casu anni 387 luna XIV. cadit in diem 18 Aprilis. adeoque intra primum mensem eadit dies passionis, etiam non item dies resurrectionis.

II. „ Primus mensis, inquit apud Aegyptios. „ dicitur Pharmuti (*nempe in anno sacro*), et incipit VI. calendas Aprilis (27 Martii) et finitur „ VII. cal. Maji (25. April.) Ergo secundum Aegyptios primo mense celebraturi sumus dominicam paschae, hoc est, septimo calendas Maji, „ qui est dies trigesimus Pharmuthi mensis „. Ac ne quis exemplum aegyptiorum exploderet, addit; „ Nec absurdum arbitror, ut inde observandi mensis trahamus exemplum, ubi primum „ pascha celebratum est „. Nempe in Aegypto exod. XII.

III. Concilium nicaenum approbando enneaecasterida, eo ipso probavit, ut pascha aliquando celebre-

„ rum m ratarum die (22. Martii) festa pa-
 „ schalia c ebranda ; quoniam in vicesima tertis
 „ luna m m pascha ante hoc factum esse cogno-
 „ scimus , Differentia terminorum paschalium
 „ apud l m et Alexandrinos erat haec :

Noemini

7. Ma

pascha luna pasch

r Mart. XVI

8 Mai

inos.

r. Mart. XV.

Ait tamen Martii nondum peni-
 tus completam esse an. a. v l. ; satius tamen esse
 putavit , ea die celebrari pascha , quam in diem
 29. Martii ac lunam XXIII. differri. Quaeres ;
 quid opus fuerit , ut pro celebrando paschate lu-
 na XVI. complectar , cum illud a luna XV. ad
 XXI. celebrari possit (secundum regulam II. §.
 36. ? R. occidentales hanc regulam eo tempore
 agnovisse non videntur , cum luna XV , utpote
 die passionis , sollemnitatem paschalem non agendam
 censerent , sed eam potius in dominicam sequen-
 tem , et lunam XXII. amplecterent §. 136. N. IV.

CLXVIII. Innocentius P. propositum suum ce-
 lebrandi dicto die paschatis ad afros perscripsit ,
 non ut illud apostolica auctoritate ad diem illum
 indiceret , sed magis consilii petendi causa ; sic
 enim subdit in literis : „ Sententiae meae expo-
 „ sui , atque edixi tenorem . Jam prudentiae erit
 „ tuae , consors mihi frater , cum unanimis et con-
 „ sacerdotibus nostris hanc ipsam rem in synodo
 „ religiosissima retractare : ut , si nihil dispositio-
 „ ni nostrae resultat , nobis plenissime aperteque
 „ rescribas , quo deliberatam paschalem diem jam
 „ literis ante , ut moris est , servandam suo tem-

„ raculo claruit , occidentalium partium fuisse er-
„ rorem (a).

(a) Inter epistolas S. Leonis edit. Ballerin. epist. 3. Antonius Pagius in critica baronii ad an. 417. n. XXII. observat , talia miracula sacri baptismi tempore saepius visa esse in Gallia quoque et in Hispania.

CLXXI. Ad pascha anni 420. referenda est epistola S. Cyrilli data an. 419. , et inscripta „ Aurelio , Valentino , sed et omni sanctae congregationi in carthaginensi synodo congregatae , in qua ait : De pascha vero , ut scripsistis , nuntiamus vobis XIV. kalendas Maji (18. April.) nos , futura indictione (an. 420.) celebrare „ Characteres anni 420. sunt hi :

Cycli solis 9. De lunae 3. ind. 3.

Nota I. In vulgatis editionibus ejus epistolae , quam Dionysius exiguus suae collectioni integram inseruit n. 35. mendose legitur XVII. cal. Majas , ac facile fieri potuit , ut nota XIV. degeneraret in notam falsam XVII. (a).

II. Etsi pascha ejus anni nullam apud occidentales , vel Alexandrinos difficultatem prae se tulerit ; tamen cum Afri ad Cyrillum ea scriberent occasione , ut acta authentica sinodi nicaenae peterent , fieri potuit , ut etiam pascha anni futuri ex calculo Alexandrinorum una efflagitarent.

(a) Petav. t. II. de doct. temp. in append. Ballerinii tom. I. op. S. Leonis ante epistolam 5. in admonitione ad fragmentum epistolae S. Cyril. Alexandr. de paschate an. 444. ad S. Leonem.

CLXXII. Anno Christi 437. Diocletiani 153. inchoatur cyclus annorum 95. seu quinque Enneadecaeteridum editus a S. Cyrillo ; qui ei prologum

paschalem praemisit , in quo de perturbatione paschalis festi ex cyclis annorum 112. et 84. promerente conqueritur , atque , se cyclum theophilianorum 418. (5. 157.) breviasse seu contrahi in cyclum annorum 95 ob has rationes: *primo* quod cyclus a Theophilo editus ,, vix ad paucos pertingere potuit; *dum e contrario* illi diversi cycli (annorum 84 et 112) per totam orbem diffusi ,, nati etiam nostrorum animos inconcussa pertraxerunt. *Secundo* ,, quia cyclus Theophilianus propter nimiam profunditatem intellectus non fuit, sed ab iis quidem , qui illum descriptum penes se habebant. ,, *Tertio* , ne forte 418. annorum infinita ,, congeries aut fastidium cognoscendi aut pigritiam ,, describendi quibusdam afferret; in annos XCI. ,, eundem circulum breviavi (a).

(a) Loc. cit. apud Petavium tom. II. de doctr. temp. append.

CLXXIII. Characteres anni 437 , a quo cyclus Cyrillianus incipit , sunt hi :

Cyclus solis 26. c. lunae 1. ind. 5. Diocletiani 153. (a).

Nota I. Theophilus cyclum annorum 100. praevalenter inchoarat a cyclo lunae 1. anno 380. Ab eo tempore usque ad annum 437. exclusive elapsae sunt tres enneadecaeterides cycli Theophiliani.

II. Nondum his temporibus recepta videtur methodus indicandi novilunia per numeros annorum diebus solaribus appositos , qualis exhibetur in calendario antiquo ; sed Cyrillus hanc tenuit rationem , ut *primo* poneret annos diocletiani singulos ; *secundo concurrentes* , ut vocant : *tertio* diem paschatis singulis annis convenientem , *quarto* lunam

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 145
diei paschalis, hac forma e. g. pro anno Christi 437.

Annus Diocletiani. Concurrentes. Pascha. luna.
453. IV. 11. April. XX.

III. Per *concurrentes* intelligebant ferias, in quas dato anno incidebat dies 24. Martii, ut inde colligi posset feria, in quam eodem anno incidere luna XLV. Sic anno 437, cui competit lit. dom. c., dies 24. Martii incidit in diem Mercurii seu feriam IV.; hinc concurrentes sunt IV.

(a) De annis Diocletiani conf. §. 162. n. I. Multa Cyrillus in prologo habet de terminis paschalibus, quae cum doctrina §. 36. a nobis exposita consentiunt.

CLXXIV. De paschate anni 444. extat responsum Paschasini ad S. Leonem, et fragmentum responsi, quod ad eundem dedit Cyrillus Alexandrinus. Literae Leonis P. ad utrumque desiderantur; si tamen ad Cyrillum aliquas dedit Leo P., et ille secundum Nicaenum decretum non proprio motu ad Leonem scripserit, uti quidem conjicio. Ut autem tota dubitationis de paschate illius anni ratio intelligatur, praenotandi sunt anni ejusdem characteres:

Cyclus solis 5. BA. lunae 8. ind. 12.

Jam de anno, cujus pascha in quaestionem vocabatur, Paschasinus scribit, quod is sit tertius et sexagesimus in cyclo annorum 84; id quod explicavi §. 113; quod idem sit octavus cycli decennovennalis inchoati a consulatu virorum clarissimorum Aetii et Sigesvulti, id est octavus ab an. 137, quo Cyrillus suum cyclum exorsus est, ut dictum

est paulo ante , nempe §. 172. utraque haec nota cadit in annum Christi 444.

CLXXV. Cur de paschate hujus anni dubitetur, ita explicat Paschasinus ; *Cum Romana supputatio (nixa cyclo annorum 14) dubietatem nobis offerret, eo quod septimo calendarum Aprilium die (26. Martii) dies dominica et luna vigesima secunda incurreret, et iterum nono calendarum majarum die (21. Aprilis) ut rei veritas habet, dominica dies, et luna decima nona obveniret; in hoc ambiguo fluctuantes ad hebraeorum, hoc est, legalem supputationem nos convertimus, quae cum a romanis ignoratur, facile errorem incurrunt.* Pergit dein disserere de ogdoade cycli decennovennalis inchoati an. 437. Ex his nota

I. Paschasino utriusque cycli tum romanorum, tum Alexandrinorum ratio, et methodus probe cognita et explorata fuit.

II. Quia binos dies paschales et binas lunas paschales memorat, intelligitur hoc schema duplicis paschatis, e quo unum pro anno 444. eligendum erat ;

Secundum cyclum an. 84.

| | | | |
|------------------|------------------|----------------|--------------|
| <i>Neomenia.</i> | <i>luna XIV.</i> | <i>pascha.</i> | <i>luna.</i> |
| 5. Mart. | 18. Mart. | 26. Mart. | XXII. |

Secundum cyclum an. 19.

| | | | |
|-----------|------------|------------|------|
| 5. April. | 11. April. | 23. April. | XIX. |
|-----------|------------|------------|------|

III. Currente aureo numero 8 novilunium in veteri calendario monstratur ad diem 6, non 5 Martii. Sed novilunia ex cyclo an. 84. eruta fere uno

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 147
die praevertebant ea, quae ex cyclo an. 19. reperi-
ebantur.

IV. Paschasinus ait, pascha indicendum esse
in diem 23. Aprilis, non autem in diem 26. Mar-
tii, adeoque lunam quinta Aprilis, non quinta
Martii natam pro paschali habendam; rationem pe-
tit ex eo, quia annus octavus cycli decennoven-
nalis, sive ultimus Ogdoadis pro embolimaeo habe-
ri debet, uti revera in tabula fundamentali §. 41.
annus cycli octavus, cui respondet epacta XXV,
pro embolimaeo a nobis indicatus est; hinc luna
die 5. Martii nata pro mense ultimo anni sacri,
seu pro embolismo habenda est. Nam ut supra ani-
madverti, menses embolimaeos in fine anni insec-
rebant.

V. Enumerat Paschasinus annos pro emboli-
maeis habendos in Ogdoade his verbus; „ Priores
duo (hoc est, primus et secundus Ogdoadis) sunt
anni communes, tertius embolismalis: quartus et
quintus communes: sextus embolismalis, septimus
communis, octavus embolismalis. „ Atqui in tabula
nostra §. 41. non tertius, sextus et octavus, sed
secundus, quintus et octavus pro embolimaeis si-
gnati sunt. Hujus differentiae rationem infra expli-
cabo, eum de cyclo Dionysii exigui agendum erit.
Ceterum ex iis, quae a Paschasino de prodigio an-
ni 417. narrantur, patet, quod annum quoque cy-
cli nonum et decimum pro embolimaeo habuerit.
conf. §. 170.

CLXXVI. De paschate ejusdem anni 444. su-
perest fragmentum epistolae S. Cyrilli ad S. Ios-
nem datae; de ejus depravatione et particu-
laribus Ballerini agunt. Conf. notam §. 171
biles sunt methodi, quibus tum latini,
drini utebantur in paschate ejusvis ann

do ; unde velut a contrario simplicitas et commoditas calendarii ecclesiastici, cyclo nempe epactali instructi colligi poterit. „ Si pascha fecitis VII. cal. „ Aprili (= 6. Martii) luna XXII. ut jam praeparatis (inquat Cyrillus contra Iosinos de anno 444); „ comminem annum facitis de embolismo, dum „ observatis lunam incrementum III. Nonas Martias iudicatis Januarii sabbatum est in hoc anno praeparatis. Notandum :

I. Quid
lismo, d

communem de embolismo, n. III.

II. Per lunam incrementum, vel accensam, vel accensionem lunae veteres computistae intelligebant novilunium, quod latini anno 444. die 5. Martii tanquam paschale observandum putabant.

III. Methodus latinorum erat haec : ut aetatem lunae et feriam ad calendas Januarias adscriberent, ac deinde concluderent, talem esse lunam, vel lunae statum per singulos dies Martii, qualis fuit per singulos dies Januarii : *qualis luna in Januario, talis in Martio*; quae regula omnino vera est, uti patebit conferenti tum numeros aureos, tum epactas diebus Januarii et Martii adscriptas. Porro an. 444. quo latini novilunium 5. Januarii et quinta Martii evenire sumebant, in calendis Januarii aetas lunae fuit dierum XXVII, ut adeo lunatio plena die 4. Januarii fuerit completa; at quia eodem anno usque ad diem bissextum currebat littera dominicalis B., patet, calendas Januarias incidisse in diem sabbati.

IV. Cognita aetate lunae in calendis Martiis latini neomeniam post diem quartam ejusdem prove-

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 149
nientem pro paschali censebant. Atque haec latinorum erat methodus: hic sensus verborum Cyrilli.

CLXXVII. De Alexandrinorum methodo. Cyrillus ait: *Debemus investigare epactas lunares in mensibus totius anni, ut celebremus pascha in luna primi mensis, in principio anni post veris exordium.* Ex his quidem verbis alexandrina ratio supputandi paschate a latinis erui non potuit, multo etiam minus post tot secula a nobis posse percipi, nisi ex Dionysio et Beda disceremus, Alexandrinos in hunc fere modum negotium fuisse aggressos:

I. Ex epactis annuis, seu ex differentia dierum anni solaris et lunaris colligebant epactas menstruas, sive, ut latini loquebantur, aetatem lunae pro calendis singulorum mensium anni *primi* Enneadecaeteridis. e. g. currente numero aureo 1. calendis Januariis aetas lunae IX. calendis Februariis X. calendis Martiis IX. etc.

II. Propositis epactis menstruis pro anno *primi* enneadecaeteridis suggerebant rationem pro alio quovis e. g. 2, 3, 4. etc. anno epactas inveniendi.

III. Inventis epactis pro calendis Martii cuiusvis dati anni in enneadecaeteride, ex iis colligebant aetatem lunae pro die Martii 22., ac si inveniretur major, quam XVI., eam lunationem non habebant pro paschali, sed pro embolimaea et ultima anni superioris sacri: si autem die 22. aetas lunae deprehenderetur minor quam XVI., ea ipsa lunatio pro paschali sumebatur. Aetas lunae XVI. pro die 22. Martii haberi nunquam potuit; quia die 7. Martii nullum credebatur novilunium contingere posse; quae eadem dies nullum in veteri calendario adhaerentem habet numerum aureum. Si aetas lunae die 22. Martii fuit major, quam XVI., lunae

tio oriri ebit die 6. vel 5. Martii, nempe ante diem 8. Martii: si minor, post diem 8. Martii. Primo casu lunatio paschalis non est: sed altero tantum. (cf. §. 35. reg. II.)

| | |
|---|--|
| <p>CLXVIII. Cum Alexandrini, aut periti metho-
di eorum
rum pasch
post annis
erupisse,
hendecadi
iu cyclo
cteres autem</p> | <p>regulas supputando-
rum non est, paucis
e difficultatem et litem
35, qui erat ultimus
fuit ultimus Ogdoas
est: an. 437. Chara-
hic:</p> |
|---|--|

Cyclus solis 16. B. lunae 19. ind. 8.

Secundum calendarium vetus, quod Alexandrinorum methodum multo simplicius, clariusque exhibet, quam ipsi Alexandrini ea aetate explicare poterant, numerus aureus 19 novilunium monstrat die 5. Martii; at aetas lunae die 22. Martii a die quinto computata major est XVI. dierum, ergo luna die 5. Martii nata, paschalis non est. Proximam neomeniam numerus aureus 19 monstrat ad diem 4. Aprilis. Unde luna XIV. cadit in diem 17. Aprilis, eamque dominicam ob adhaerentem literam dominicalem B; quapropter pascha in alteram dominicam, ac diem 24. Aprilis differendum fuit, uti reipsa dilatum est. Quid difficultatis ea de re senserint latini, ex epistolis S. Leonis cognoscendum est, quae omnino novem numero ea de causa scriptae sunt, aut mentionem faciunt aliquam. Ac unam praeter has ad S. Proterium Alexandrinum missam a Leone, desiderari ex responso ejusdem Proterii liquet (a).

(a) Epistolas Leonis ex editione Balleriniiorum indicabo.

CLXXIX. Prima igitur de paschate anni 455 , epistola a S. Pontifice jam an. 453. data est ad Marcianum Augustum , in qua I. studium religionis extollit , quod is imperator tot documentis testatum fecit ; *Tam multis documentis per omnes Christi ecclesias fides vestrae pietatis innotuit : ut , siquid sollicitudinum pro communi religione generatur : merito vestrum quaeratur auxilium.*

II. Narrat , quomodo festum paschatis ob mutabilitatem cursus lunaris frequentes difficultates pariat , ejusque rei cura a nicaenis patribus episcopo alexandrino demandata fuerit , uti retuli §. 153. N.

III. *Sed sanctae memoriae Theophylus , inquit , alexandrinae ecclesiae episcopus , cum hujus observationis annos centum numero collegisset , septuagesimixti anni paschale festum longe aliter , quam alii decreverant , tenendum esse constituit.* Addit dein , quomodo romani in paschate anni 453 , post quod has literas misit , convenerint cum supputatione Theophili , et in anno 454. cum eadem consensuri sint ; *sed qui erit septuagesimus sextus , (ab anno primo eycli theophiliani 380. h. e. ann. 455.) is paschae dies invenitur adscriptus , quem a passione Domini nullius exempli , nullius constitutionis admittit auctoritas. Nam diem octavum calendarum majarum (24. April.) ab eo cognoscimus praefinitum , qui nimis limitem antiquae constitutionis excedit : cum alii quintum decimum calendarum majarum (17. April.) huic festivitati deputaverint diem.*

III. Memorat dein , terminos dominicarum paschalium a die 22. Martii ad diem 21. Aprilis esse constitutos , etsi aliquando ad diem 22. et 23. Aprilis fuerit processum , sic tamen , ut eo casu dies passionis limitem positum non egrederetur. „ Ad octavum autem calendarum majarum paschalem

„ observantiam perducere , nimis insolens et apor-
 „ ta transgressio est. „

IV. Rogat denique imperatorem , ut hoc ne-
 gotium peritis cognoscendum mandet ; seseque cer-
 tiorem fieri curet. „ Obsecro clementiam vestram ,
 „ ut studium vestrum praestare dignemini : quato-
 „ nus aegyptii , vel siqui sunt alii , qui certam hu-
 „ jus supputationis videntur habere notitiam , scru-
 „ pulam hujus sollicitudinis absolvant , ut in eum
 „ diem generalis observantia dirigatur , qui nec pa-
 „ ternarum constitutionum normam relinquat , nec
 „ ultra praefixos terminos evagetur (a). „

(a) Epistola Leonis 121.

CLXXX. In epistola ad Julianum episcopum 15
 Junii an. 453. data , cum exposuisset Leo eandem,
 ut supra , paschatis difficultatem , ait : „ Quia ve-
 „ ro oportet fraternitatem tuam curae istius mecum
 „ esse participem , et ne quid tale accidat , prae-
 „ cavere , crebrius religiosissimo et fidelissimo prin-
 „ cipi dignare suggerere , ut indissimulanter aegy-
 „ ptios jubeat admoneri , ne in summae festivitatis
 „ die aut dissensione aliqua , aut transgressione
 „ peccetur (a). „ Hoc idem negotium urget s. papa
 in literis an. 454. die 9. Januar. datis , ubi addit :
 „ Quamvis et ipse clementissimus princeps se in-
 „ quisitione sollicitissima curam hanc aegyptiis de-
 „ legasse , suis epistolis dignatus sit indicare (b). „
 Responsum ergo ab imperatore papa interea acce-
 perat. Tertias ad eundem Julianum eadem de causa
 Leo dedit literas die 6. Martii an. 454. „ De futuro
 „ paschate , ut saepe , jam scripsi , esto sollicitus
 „ et clementissimo principi meo nomine opportu-
 „ nius intimato , ut , quid sibi rescriptum sit , fa-
 „ ciat certiore ; quoniam imminet dies , ut nos
 „ se possimus , quem diem formatis adscribere de-

„ beatus , et omnium ex hac parte suspicio evi-
„ dentius possit absevi (c). „

(a) Epist. s. Leonis 122.

(b) Ep. 127.

(c) Ep. 137. ex qua intelligitur una formatarum pascha-
lium , de quo regi §. 148. et 153. n. 14. III. §. 168.

CLXXXI. Literae quidem s. Leonis ad Prote-
rium alexandrinum desiderantur , sed responsum
habemus ejusdem viri sancti Proterii ad sanctum
pontificem , cujus haec sunt capita :

I. Ab imperatore curam sibi et quidem instan-
te ipso papa impositam fuisse ait inquirendae diei
paschalis , *quae per octavam indictionem futuram ,*
Deo praestante celebranda est , nempe an. 455 , in
quem indictionem 8. cadere adnotavi §. 178. „ qua-
„ propter negligendum non fuit quo minus statim
„ negotium hoc ventilarem ; quando ex illo jam
„ tempore , quo commonitorium tuae venerationis
„ accepi , plurimam curam rei hujus habuerim ,
„ nunc legales libros inspiciens , nunc antiquorum
„ doctorum instituta contingens , ex quibus possi-
„ bile est , hujusmodi computum investigare soler-
„ tius. „

II. Recta a Theophilo diem paschatis adnota-
tam confirmat. „ Erat enim inconsequens , virum
„ ita vigilantem , Deoque carissimum , divinarum
„ etiam ditatam scientia scripturarum , in negotio
„ tam magno ac necessario praetermisso diligentiae
„ labore potuisse delinquere. „

III. Causas reddidit , cur eo anno pascha in-
diem 24. Aprilis differendum sit „ ex quibus tua
„ sanctitas forte aestimet , non se debere reprehen-
„ dere aegyptiorum ecclesiae veritatem , quae ma-

„ ter hujusmodi laboris extitit , diligenterque conscripsit . „ Ac in primis more aliorum PP. §. 159. pro certo sumit , Christum feria 5. luna XIV. mensis primi cum discipulis pascha manducasse , eodemque die paulo post a Juda traditum fuisse : sequenti die XV. luna feria 6. esse crucifixum ; et dominica luna XVII. primi mensis surrexisse a mortuis. Deinde addit : „ Nos ergo christiani non solum XIV. lunam in pascha requirimus (hoc enim judaei facientes sine festivitate sunt) ; sed etiam resurrectionis diem redemptoris nostri , qui est XVII. luna praefati primi mensis novorum , sollicitius observamus. „

IV. Docet dein , si luna XIV. in die dominica contingit , pascha in septimanam sequentem differendum esse „ maxime cum habeamus inter eam „ XV. lunam , quando , sicut scripsit apostolus , „ pascha nostrum immolatus est Christus : XIV. „ namque luna primi mensis juxta hebraeos , Jesus „ pascha typicum manducavit ; sequenti vero sexta „ feria XV. luna , ut ovis occisionis , cruci pro „ nobis affixus est , et vespere sabbati lucescente „ dominica XVII. luna resurrexit a mortuis. „ Sensus est , etsi pro casu , quo luna XIV. in dominicam incidit , et pascha in septimanam proximam differtur , in hac proxima septimana non contineatur luna XIV. , qua agnus *typicus* immolatus est , tamen intra eam continetur luna XV. , qua pascha *verum* immolatum est , et luna XVII. , qua Christus surrexit a mortuis.

V. Differendum esse pascha a dominica in quam luna XIV. incidit , in alternam sequentem , probat exemplis annorum praeteritorum 373. 377. 387. , quae a nobis expensa sunt §. 156. 162. 163. ; cumque haec scriberet de paschate anni 455. , praedicat

Latinor. et alexandrinor. pasch. etc. 155
ex calculo , idem observandum fore pro anno 482 ;
cujus characteres sunt :

Cyclus solis 15. C. lunae 8. ind. 3.

Verba s. Proterii sunt : „ Illud etiam necessario vo-
„ bis innotescimus (*notum facimus*) , quod et in fu-
„ turo centesimo nonagesimo octavo anno ab impe-
„ rio Diocletiani , XIV. luna rursus occurrente
„ XXIII. die mensis Pharmuthi , qui est XIV cal.
„ majar. (18. Aprilis) , dominicum pascha XXX.
„ die mensis ipsius , qui est VII. cal. majar. (25.
„ April.) Deo praestante celebrabitur. „

VI. Praeoccupat id , quod latini obijcere po-
terant , pascha ab alexandrinis in mensem *secundum*
extrahi , atque , initium primi mensis lunaris non
a certo die aequinoctii verni , sed a cursu lunae su-
mendum , adeoque varium esse pro variis cycli an-
nis ; ac quando luna XIV. in diem 17. Aprilis in-
cidit , initium primi mensis seu neomeniam pascha-
lem a die 4. Aprilis debere computari. Quo posito
pascha intra primum mensem profecto cadit : „ Co-
„ gnoscant itaque per tuam sanctitatem , qui in il-
„ lis partibus , ambigunt , quod legitime per octa-
„ vam indictionem pascha peragemus (a). „

(a) Num. 133. inter epistolas s. Leonis. Alium locum me-
morabilem ejusdem epistolae exscripsi §. 153. n. IV.

CLXXXII. Cum die 15. Aprilis anni 454 , qui
controversum pascha praecessit , alius de causis ec-
clesiasticis ad imperatorem scriberet s. Leo , addit :
„ Petitionem autem meam de festivitate paschali
„ gaudeo ita a vestra pietate susceptam , ut confe-
„ stim agentem in rebus Alexandriae mitteretis de
„ errore admonendo , quem sanctae memoriae Theo-
„ phihi constitutio videtur inferre. De qua re , sicut

„ scribere dignamini , quidquid ad pietatis vestrae
 „ notitiam perlatum fuerit , jubete me nosse , et
 „ de observantia , quam non licet esse diversam ,
 „ quid potissimum sit tenendum , ecclesia univer-
 „ salis agnoscat (a). „ *Paulo post dein , nempe die*
26. Maji ejusdem anni , cum responsum alexandrino-
rum misisset imperator , is hanc sententiam rescripsit :
 „ Sollicitudinem meam , quam de paschali obser-
 „ vantia habui , sanctae clementiae vestrae studio ,
 „ pro mea petitione gratulor absolutam ; qui dili-
 „ gentius in alexandrina ecclesia jussistis inquiri ;
 „ utrum recte possit octavo cal. majar. (24. April.)
 „ secundum definitionem Theophili episcopi contra
 „ veterem observantiam futura paschalis festivitas
 „ celebrari : cum a passione Domini in omnibus
 „ nostris annalibus , decimus quintus cal. majar.
 „ (17. April.) legatur adscriptus. Sed cum aegyptiis
 „ alia ratio placeat , consensum meum , ne qua di-
 „ screpantia per provincias de observantia tam ve-
 „ nerabilis festi fieret , commodavi : ut resurrectio-
 „ nis dominicae maximum sacramentum nusquam
 „ die alia celebretur ; et inter Domini sacerdotes
 „ nihil in tanta solemnitate sit varium ; sed per u-
 „ niversas ecclesias Deo nostro pro vestrae pietatis
 „ prosperitate vel regno pariter supplicetur. Literas
 „ autem fratris et coepiscopi mei Proterii alexandri-
 „ nae civitatis episcopi me accepisse significo , qui-
 „ bus apud pietatem vestram de una consensione
 „ respondi : non quia hoc ratio manifesta docuerit ;
 „ sed quia unitatis , quam maxime custodimus ,
 „ cura persuaserit (b). „ *Eandem repetiit dein s. pon-*
tifex ad eundem imperatorem in literis datis 13. Mai-
tii anni ipsius 455. addens , se eundem diem vene-
 „ rabilia festi omnibus occidentaliū partium sacer-
 „ dotibus intimasse , quem alexandrini episcopi de-
 „ claravit instructio , id est , ut anno praesenti o-
 „ ctavo calendas maji , pascha celebretur , omisit
 „ omnibus scrupulis studio unitatis et pacis (c). „

(a) Ep. 134.

(b) Ep. 137.

(c) Ep. 142.

CLXXXIII. Re vera suppetunt literae Leonis die 28. Jul. ann. 454. universis episcopis catholicis per Gallias et Hispanias constitutis inscriptae, in quibus praemissa actorum narratione ait: „ Quia „ ergo studio unitatis et pacis malui orientalium de- „ finitioni acquiescere, quam in tantae festivitatis „ observantia dissidero. novcrit fraternitas vestra „ die octavo calendas majas ab omnibus resurrectionem dominicam celebrandam; et hoc ipsum per „ vos aliis esse fratribus intimandum: ut divinae „ pacis consortio, sicut una fide jungimur, ita „ una solemnitate seriemur. (a). „

(a) Ep. 134.

CLXXXIV. Paruisse episcopos s. Leoni, etsi alia omnia senserint, indicat Prosper in chronico his verbis, quibus illud ann. 455. claudit: *Eodem anno pascha dominicam die octavo calendas Maji celebratum est pertinaci intentione Alexandrini episcopi, cui omnes orientales consentiendum putaverunt, quamvis s. Leo XV. calendas Maji potius observandam protestaretur. Extant ejusdem papae epistolae ad clementissimum principem Marcianum datae, quibus ratio sollicitata veritatis evidenter patefacta est. Ex quibus catholica ecclesia instrui potest, quod haec persuasio studio unitatis et pacis tolerata sit potius, quam probata, nunquam deinceps imitanda; ut, quae exitialem attulit offensionem, omnem in perpetuum perdat auctoritatem (a). Caeterum in hac controversia ipsum quaestionis caput, uti fit pascha disputando, non attingebatur. Alexandrini tra latinos asserebant, die 17. Aprilis non o; celebrari pascha, sed, cum ea sit luna XIV*

ferri in dominicam sequentem. At latinis nunquam in mentem venerat, luna XIV. celebrare pascha; cum illud ne XV. quidem celebrare solerent. Quaerendum ergo et probandum fuerat, in diem 17. Aprilis cadere lunam XIV., non XVII. aut XVI., ut latini opinabantur. Id pars utraque ex suo cyclo su nebat: neutra probabat; hinc s. Leo instructioni Proterii, non ratione manifesta, sed studio unitatis et pacis acquiescere se scripsit et quemadmodum Beda inquit, *laudabiliter vinci gaudebat* (b). Affert idem Beda responsum Leonis literis Proterii redditum, in hanc sententiam: „ Lactificaverunt „ me literae dilectionis tuae, quas fratres et coepi „ scopus noster Nectarius (Nestorius, non infamis ille dudum damnatus) pio adportavit officio; oportebat enim, ut ab alexandrinae ecclesiae praesule talia scripta ad sedem apostolicam mitterentur, quae ostenderent magisterio beatissimi Petri apostoli hoc ab initio per beatum Marcum ejus discipulum didicisse aegyptios, quod constat credidisse romanos (c). „ His verbis rescripserat s. Leo haud sane in causa paschatis, sed ad missam a Proterio fidei professionem, et declarationem, quam s. pontifex ab Alexandrino praesule praesertim contra eutychianam haeresim expetierat (d).

(a) Pagius in critica Baronii ad an. 455. n. XMI..

(b) De temporum ratione c. 41. in fin..

(c) Ibid. c. 42.

(d) Epist. s. Leonis 129. edit. Ballerin. s. hic Proterius episcopus alexandrinus ab eutychianis occisus est ann. 457., cum esset salutaris festi (paschatis) festivitas ut inquit episcopi Aegyptii in epist. ad Leonem Augustum. Henschenius ad diem 28. Februarii, quo colitur, multa habet de ejus virtutibus.

CAPUT VII.

CYCLUS MAGNUS PASCHALIS ANNORUM 532.

EDITUS A VICTORIO AQUITANO AN. 457.

§. CLXXXV.

Biennio post pascha tot scriptis celebratum Victorius aquitanus edidit magnum cyclum paschalem annorum 532, qui numerus oritur ex cyclo solis 28. ducto in cyclum lunae 19.; ut nempe eo evoluta cyclo lunae XIV. paschales non modo in eosdem mensium dies, sed easdem etiam ferias, uti et paschata, in eosdem dies revertuntur (§. 104). Annus hujus editionis 457. habuit hos characteres;

Cycl. solis 18. F. lunae 2. ind. 2.

Porro Victorius anno, quo cyclum edidit, praesentes consules vocat Constantinum et Rufum eodemque anno ad calendas januarias signat feriam III., et ad diem 25. Martii feriam II., quae omnia in annum 457. exacte congruunt.

CLXXXVI. S. Leo P. I. obiit 4. Novembr. an. 461. (a), et Hilarus s. Leonis successor anno quo Victorium cyclum edidit, ecclesiae romanae archidiaconus, non episcopus erat, uti corrupta habent exemplaria nonnulla (b). Atque hic ipse Hilarus Victorio auctor fuit edendi cycli, datis ad eum literis, in quibus ait: „ Se, cum ea, quae graeci et latini de ratione paschali scripserant, perlegeret, „ perspexisse sententias utrorumque inter se discrepare, atque sibi invicem risultare, ita, ut neutra pars, dum impugnatur ab altera, putetur „ evidenter adstruere disciplinam paschalis observantiae: — se propterea tantarum rerum ambiguitate permotum illius studio injungere, ut per

„ otium diligenter inquirat , vel: unde supradicta
 „ diversitas oriatur , vel qua potissimum ratione
 „ veritas indagetur , ut deinceps dissonae opinionis
 „ errore sublato , idem semper tenere possit univer-
 „ sitas. „ Ita consensionem universalis ecclesiae
 in celebrando paschate maxime spectabant veteres
 scriptores , patres , romani pontifices ; imo et
 ipsis apicibus exactae supputationis praeferebant
 Conf. §. 183. 184.

(a) Pagius in critic. adian. 461; n. III.

(b) Petav. in append. t. II. de doctr. temp.

CLXXXVII. Responsum Victorii efficit *prolo-
 gum paschalis festi* , quem cyclo suo praemisit.
 „ Est , inquit , hoc opus arduum , et meae intel-
 „ ligentiae facultas exigua ; — Teque deprecor ,
 „ ut , si quidpiam secus , quam voluisti , prove-
 „ nerit imbecillitatem atque onus impositum aequo
 „ jure perpendens imperfecti laborem negotii officio
 „ malis aestimare , quam merito ; — quod si di-
 „ gnum aliquid tua lectione confecero , id erit pro-
 „ fecto divini muneris ; tum etiam benevolentiae
 „ tuae ; cujus favor oblectans inertes quoque exci-
 „ tat ad profectum. — Paschalis igitur festi cursum
 „ tuis potius orationibus , quam meo fretus inge-
 „ nio , quantum res sinet , explorare contendens ,
 „ datae ad me formae secutus epistolae , quae in-
 „ ter hujusmodi scriptores sit causa discordiae ,
 „ paucis expediam ; ac deinde quid magis videatur
 „ congruere veritati , quantum valucro , Domino
 „ donante , diligenter absolvam. (a) „ Ceterum quia
 Hilarus in literis *honorabilem ac dilectissimum fra-
 trem* appellat Victorium : Victorius vero Hilarum
Dominum vere sanctum , ac venerabilem in Christo
fratrem salutatur , inferunt , Victorium eo tempore
 clero romano adscriptum , ea reverentiae erga suum
 archidiaconum indicia dedisse. Sed cur ad praesen-

Cycli magni pasch. annor. 532. 161
 tem scriberet Hilarus, et praesenti rescriberet Victorius? Illud colligi tuto potest, in clericorum numero fuisse Victorium, quocunque loco constiterit; sese *fratrem* non compellasset Hilarum: uti vero, si in laicorum numero ipse fuisset Victorius, fratrem non compellasset Hilarum; ita nec Hilarum, si ad pontificatum eo tempore proventus jam fuisset, fratrem poterat salutare. Hinc Beda depravata literarum inscriptione deceptus scripsit de controversia paschali anni 455. *Hilarum papam post tot nicaeni concilii tempora novum cyclum petere, et Victorium paschalem novum condere persuasisse* (b).

(a) Pctav. in cit. append.

(b) Beda de doct. temp. c. 41.

CLXXXVIII. Inter causas dissensionis in definiendo paschate Victorius numerat.

I. *Diversitatem cyclorum*, quorum alius est annorum 84., alius ann. 112., alius ann. 95., per hos cyclos neomenias non eodem monstrari die observat; unde fit „ ut, cum isti v. g. lunam cal. „ Jan. primam fuisse pronuntient, alii trigesimam, „ nonnulli secundam provenisse contendant. „

II. *Saltum lunae*, qui in diversis cyclis diverso tempore et ordine admittitur. II, qui cyclum an. 84. ediderunt, XII. peractis annis lunam unam, quam per idem tempus certis annua revolutione minutis asserunt calculandi lege succrescere, adjiciendam legitimo cursui esse, praecipiunt. Item sunt, qui hanc eandem, XV. demum incipiente anno — alii post annos XVI. — alii post ann. XIX. adnumerari definiunt (a).

III. „ *Diversitatem regularum in terminis paschalibus constituendis.* Latini namque a III. co-

„ nas Mart. (5. Mart.) usque in I. nonas Aprilis
 „ (3. April.) diebus scilicet XXIX. primi mensis
 „ initium (seu novilunium paschale) observandum
 „ maxime censuerunt (b). Cujus (primi mensis) luna
 „ XIV. si feria VI. provenerit , sequens dominica,
 „ id est , luna XVI. festivitati paschali sine ambi-
 „ guo deputatur : sin autem die sabbati plenilunium
 „ esse contigerit , et sequenti dominico lunam XV.
 „ reperiri , eadem hebdomade transmissa , in alte-
 „ rum diem dominicum , nempe lunam XXII. ,
 „ transferri debere pascha dixerunt : nec minus e-
 „ jusdem dominicae resurrectionis peragendo my-
 „ sterio destinarunt , quam XVI. nec amplius ,
 „ quam XXII. lunam aliquando recipiunt. XIV.
 „ porro lunas mensis ejusdem a XV. cal. April.
 „ (18. Mart.) usque in XVII. cal. maji (15. April.)
 „ esse servandas. „ Haec de latinis (c). Alexandri-
 norum paschales terminos ponit eosdem , quos §.
 36. designavi.

(a) De saltu lunae conf. §. 39.

(b) Inter terminos hosce noviluniorum paschalium ultimus exclusive sumendus est , tum quia ultimum terminum lunae XIV. collocat in die 15. Aprilis : ac proin ultima neomenia paschalis evenire debet 2. Aprilis.

(c) Patet , Alexandrinos , atque etiam sanctum Proterium ex errore latinis imputasse , quasi primum mensem ab aequinoctio numerarent. Omnis luna intra diem 5. Mart. et 2. Aprilis nata a latinis pro paschali et initio primi mensis censebatur.

CLXXXIX. De modo indagandae veritatis et controversiae tollendae acturus Victorius putat, statum lunae et dies bissextiles ab ipso primo creationis mundi anno velut ab ovo repetendum , ac supputandum esse. Sed hoc quidem modo res incerta per aliam longe etiam incertiore , magisque intricatam non explicata , sed implicata est. Aera enim mundana admodum dubia est , ut tot prope sententiae , quot auctores chronologici sint , quemadmodum

sequenti indicabo , ubi de canone *mundano* rii fiet mentio. Ipse autem Victorius alium *aera* canonem annorum 532. texuit , ab anno *erae* vulgaris ducens principium. Sic enim ait ologo : „ Sed quia immensum opus (*canonis orbe condito inchoati*) maioris est otii , breviam ejus interim explicavi ; quo tamen ex ipsius enitudinis observatione descendat , ex tempore *minicae* passionis , diebus calend. *januariarum* nominibus consulum a duobus geminis Rufo scilicet et Rubellio usque ad consulatum Constantini et Rufi per 400. et 30. annos cum *luis* , atque temporibus , ac deinceps sine consubus per annos 100. et 2. futuros , ut 532 annis *mnis* summa consistat , patcfacere properavi. Quae summa ita cunctarum , quibus excepta est , series regularum complectitur , ut in eodem *tramite* in id , unde est orta , revocetur , et ad finem pristinum de novo circumacta perveniat. „

CXC. Ex his certa consecutione inferenda sunt quentia :

I. Victorius pro anno primo cycli magni *palialis* sumsit annum *aerae* vulgaris 28. Si enim *unc* primum sumas , et addas annos cycli 429. , habes annos cycli 430. , et annum *aerae* vulgaris 57. , quo consules erant Constantinus et Rufus.

II. Victorius in ea fuit opinione , quod anno *lo* , quem cycli primum sumsit , nempe *aerae* vulgaris 28 , Christi passio contigerit , dein quod eodem anno consules fuerint duo Gemini , nempe *Rufus* Geminus et Rubellius Geminus ; sed hi quidem consules annum *aerae* vulgaris 29. obsident. Christum passum fuisse duobus Geminis consulibus *valle* recepta inter veteres scriptores opinio erat.

III. Quia usque ad annum aerae vulgaris 457 de cyclo victoriano affluxerant anni 430., et residuerant anni 102, is cyclus terminari debuit cum anno aerae vulgaris $457 \times 102 = 559$. Sed si cetera mansissent salva, ad primum cycli annum reditum potuit; uti animadversum est §. 185.

CXCI. Methodus, qua in texendo cyclo usus est Victorius, in his maxime consistebat:

I. Revera assumsit cyclum an. 19, imo eundem octies et vigesies assumsit; sed novilunia non periade, ut alexandrini, posuit, sed fere praeverti

II. In calendis Januariis collocavit aetatem hanae, ac feriam: dein speciatim annotavit, quod die, et quota luna festivitas sit habenda: item quotus annus periodi, an ille bissextilis, nec ne: et quota iudictio sit.

III. Quia nec cyclos latinorum penitus rejecit, nec alexandrinorum ex integro adoptavit, aliquando geminum pascha sibi adnotandum duxit; sic enim ait in prologo: „ Illud praeterea insinuare non distuli propter diversorum paschalium conditores, „ ubi in hoc eodem cyclo dies paschae geminata „ designatione positus invenitur, id est, ubi luna „ XV. et dies dominica, et post septem dies XXII. „ de conscribitur, non meo iudicio aliquid definitum, sed pro ecclesiarum pace, apostolici pontificis electioni servatum: quatenus nec ego, „ quod ad meum pertineret officium, praeterirem, „ et in ejus constitueretur arbitrio, qui universali „ ecclesiae praesideret, quacnam potissimum dies „ in tali conditione solemnitati praecipuae deputetur. „

CXCII. Victorium fuisse primum, qui cyclum

signum paschalem adhibuerit , scribunt multi ; quibus id concedi potest , ad latinos ab illo primum translatum fuisse ; sed ejus institutio orientalibus tribetur ; nam teste Syncello Anianus et Panodorus Iohannes monachi aegyptii eodem usi sunt, imo Photius in bibliotheca ait , Metrodorum composuisse periodum 532. annorum ; eamque a primo Diocletiani anno incepisse (a). Videtur autem Victorii cyclus in Galliis maxime receptus fuisse ; nam in concilio aurelianensi anni 541. can. 1. decernitur : *Ut nectum pascha secundum laterculum Victorii ab omnibus sacerdotibus uno tempore celebretur.* Chiffletius statuat , ex canone victoriano triplicem morem in provincias gallicanas manasse ; 1. Ut anni caput a paschate duceretur. 2. Ut indictiones vocarentur in usum. 3. Ut tempora per Christi annos designari cepta sint. Sed indictionum in Occidente usum a Boethis repetendum putat Pagius (b). Et quia Victorius ad calendas Januarias aetatem lunae et feriam adnotavit , nescio , qua sufficiente ratione annum a paschate exorsus credatur ; nec vero aera aliquam induxit , sed ipsos cycli sui annos pro aera videtur tenuisse , aut certe non aera incarnationis aut natiuitatis , sed dominicae passionis assumsit.

(a) Pagius in dissert. de periodo graeco-romana n. XIX.

(b) Idem in critica ad an. 545. n. X.

C A P U T VIII.

ÆGYPTIA PASCHATIS DEFINIENDI RATIO

AD LATINOS TRANSFERTUR A

DIONISIO EXIGUO.

CXCIII.

Et si Victorius , de quo dictum est supra , cyclum annorum 19 adoptarit , non tamen eodem

ac Aegyptii terminos noviluniorum , lunarum , et dominicarum paschalium constituit , sed peculiarem quendam , propriumque efformavit paschalem cyclum. Hinc neque dubiis et concertationibus latinorum cyclo Victoriano finis impositus fuit s. Hormidas P. , qui sedit ab anno 514. usque ad an. 523. de paschate anni 520 , cum suorum supputationi non fideret , literas dedit ad Joannem episcopum constantinopolitanum , ut sensa orientalium exploraret. Characteres ejus anni sunt :

Cyclus solis 25 ED. cycl. lunae 8. ind. 13.
 Responsum ad pontificias literas, quae desiderantur his verbis conceptum est : „ Instantis dominicae
 „ passionis numerum , qui vestris continetur literis
 „ ex repositis apud nos diei paschalis annalibus re-
 „ cte habere significamus , et ante quidem scientes
 „ et nunc scrupulosius requirentes sine dubitatione
 „ mundi festivitatem incolumes nos celebrare XIII.
 „ Calendas majorum die optamus , qui est proprie
 „ nonus decimus dies futuri mensis Aprilis (a).

(a) In epistolis decretal. RR. PP. edit. roman. t. I. p. 1. p. 519.

CXCV. Aegyptiam tandem rationem , et gentinas quantum aetas illa ferebat , regulas ope cycli decennovennalis definiendi neomenias , lunas et dominicas paschales primus latinos docuit Dionysius exiguus , venerandum in disciplina juris nostri nomen , nec sine laude commemorandum. Quis est Dionysius exiguus , inquiunt Ballerinii , quantaque ejus esset in graecis latinisque literis peritia , ac in studio totius sacrae eruditionis celebritas , satis exposuit Cassiodorus , qui eo familiariter usus , post ejusdem mortem circa an. 556 hoc insigne de eo testimonium inseruit libro de divinis lectionibus c. 23. : „ Generat enim hodieque catholica ecclesia

viros illustres probabilium dogmatum decore fulgentes. Fuit enim nostris temporibus et Dionysius monachus, scythia natione, sed moribus omnino romanus, in utraque lingua valde doctissimus, reddens actionibus suis, quam in libris domini legerat, aequitatem. qui scripturas divinas tanta curiositate discusserat, atque intellexerat ut, undecunque interrogatus fuisset, paratum haberet competens sine aliqua dilatione responsum: qui mecum dialecticam legit, et in exemplo gloriosi magisterii plurimos annos vitam suam domino praestante transegit. Pudet me de consorte dicere, quod in me nequeo reperire. Fuit enim in illo cum sapientia magna simplicitas, cum doctrina humilitas, cum facundia loquendi parcitas: ut in nullo se vel extremis famulis anteferebat, cum dignus esset regum sine dubitatione colloquiis. *Inniat* pro nobis, qui nobiscum orare consueverat, ut ejus hic sumus oratione suffulti cujus possimus nunc meritis adjuvari (a),,.

(a) Ballerini t. III. op. a. Leonis de antiquis collect. p. III. I. §. 1. Beda c. 45. de temp. rat. venerabilem abbatem romanae urbis appellat Dionysium: quod profecto non tacuisse Cassiodorius, nec vero ignorare poterat, si verum fuisset. Berardus in praef. ad canones Gratiani observat. V. can. n. conficit, ob quam monachus hic Scythia Romam venerit. Anno circiter 518. monachi quidam Scythae, quos inter doctrina et pietate excelluit Joannes Maxentius, propositionem hanc:; Unus e Trinitate crucifixus est, proferre, ac his viribus in Oriente defendere coeperunt. Quae propositio licet vera esset, et catholicae fidei minime contraria, diverso tamen Orienti jam diu nestorianorum et eutychianorum reliquiis turbato non parum incommodi attulit. Ex enim vulgo Eutychianorum error renovari credebatur catholicis, quasi humana Christi natura in divinam transmutata aliquid perperessa fuisset. Delata est causa ad pontificis legatos in Oriente tum commorantes, apud quos non stiterunt monachi, se suamque doctrinam dato fidei libellum tueri, purgareque. Sed legati causam discutere detrectant, ne scilicet ex nova quaestione nova in Oriente pullarent schismata. Monachi aegre ferentes legatorum repul-

sum, ex cuius Romam aliquos delegant coram pontifice causam peroraturus. Hac occasione Romam adventasse Dionysium nostrum, probabilis conjectura est. Ceterum exigui cognomen plures eo tempore sibi adscripsisse illustres viros, ex variis monumentorum veterum constat subscriptionibus.

CXCV. Tria praestitit Dionysius, quae gratiam posterorum memoriam merentur.

I. Celebrem edidit antiquorum canonum, et pontificiarum constitutionum collectionem, de qua libro IV. Deo praestante agam.

II. Rejecta aera Diocletiani, qua plurimi tum et alexandrini praesertim utebantur, aeram Incarnationis D. N. J. Ch. in Occidentem induxit; ut libro sequenti III., qui chronologicus erit, exponam.

III. Cyclos alexandrinos, ac methodum eorum ope definiendi terminos paschales, ipsaque paschata, et quae eodem referuntur ad latinos transulit; de qua re in praesenti agendum est.

CXCVI. Duae extant Dionysii epistolae de ratione paschali editae a Petavio in appendice T. II. de doct. temp. Earum tempus distinguendum est a tempore et anno, quo cyclum suum inchoavit. Prima igitur scripta est ad Petronium episcopum anno 525, cujus hi sunt characteres.

Cyclus solis a. E. lunae 15. ind. 3.

Jam vero tum in codice, ex quo Petavius edidit epistolam Dionysii, tum in aliis, quibus alii usunt, editionibus, post epistolam haec subjiciuntur Dionysii verba; „ in praesenti 3 indictio est, „ consulatu Probi junioris, 13 circulus decennovennalis, 10 lunaris est „. Hic autem consula-

tus , deinde tertia indictio et cyclus lunae 13 cadunt in annum 525 ; qualem autem circulum lunarem decimum , a decemnovennali distinctum intelligat , infra exponam. Deinde Dionysius , cum hanc epistolam cum cyclo ederet , ait , ex cycli Cyrilli annorum 95 superesse annos sex. Igitur cum cyclus cyrillianus quinque enneadecaeterides complexus sit , quatuor earum , seu anni 76 erant elapsi , ac de quinta , cum tantum superessent anni sex , agebatur annus 13 ; sive universi cycli cyrilliani agebatur annus 89 , qui cadit in annum Christi 525. Nam primus Cyrilli annus cadebat in annum Christi 347 ; quapropter de anno , quo Dionysius epistolam ad Petronium episcopum cum cyclo suo edidit , nullum omnino dubium relinquitur.

CXCVII. Alteram de ratione paschali epistolam Dionysius ad Bonifacium primicerium notariorum , et bonum secundicerium dedit anno sequenti post editum cyclum ; ait enim : „ Indictio quarta est , et „ lunaris circulus undecimus , decemnovennalis cy- „ clus decimus quartus. Hendecadis annus sextus , „ qui characteres cadunt in annum , qui proxime se- „ cutus est editionem prioris epistolae et cycli. Occasio scribendi fuit , quod cyclus mox , ut editus fuerat , a quibusdam vocabatur in controversiam maxime ob annos embolimacos ; nam Bonifacius edito cyclo dionysiano , ex scrijitiis romanae ecclesiae eruit epistolam Paschasini , in qua anni etiam embolimaci fuerant indicati. (§. 175. n. V.) Hinc scire volebant nonnulli , an embolismorum ratio in cyclo dionysiano recte observata fuerit , an secus. Ex his intelliges exordium hujus secundae epistolae dionysianae : „ Reverentiae paschalis regulam diu sancto , ac ve- „ nerabili Petronio episcopo commoente , tandem „ stylo commendare compulsus , omnem deinceps „ diversitatis oppugnationem sublatam fore credide- „ ram ; maxime quod sanctorum CCCXVIII. an-

„ tistitum , qui apud nicaenam convenerant, aucto-
 „ ritatem totis nisibus insinuare curaveram (a) , qui
 „ in ipso concilio venerando decennovennalem cy-
 „ clum regulariter affigentes , quartas decimas lu-
 „ nas paschalis observantiae per omnia tempora le-
 „ gis suae revolutionis immobiles annotaverunt. Sed
 „ quoniam sanctitas vestra orta rei hujus quaestio-
 „ ne , de archivo romanae ecclesiae Paschasini ve-
 „ nerabilis episcopi scripta , quem constat pro per-
 „ sona beatissimi papae Leonis sancto chalcedonensi
 „ praesedissee concilio , ad eundem papam per idem
 „ tempus directa nunc protulit , quae sanctis pa-
 „ tribus evidenti ratione consentiunt , hinc praesen-
 „ ti indidimus operi , ut hujus etiam viri testimo-
 „ nio niteremur , qui manifesto miraculo venerabi-
 „ lium pontificum paschalia decreta confirmat (b).

(a) Conf. §. 153. n. V.

(b) De miraculo isto vid. §. 170.

CXCVIII. Exposui tempus , quo literas cum cyclo edidit Dionysius. Praecipua nunc se offert quaestio de cyclo ipso dionysiano, ejusque exordio , qualem nempe ediderit , et a quo anno orsus sit illum , quem edidit cyclum. Qua de re cum a viris doctis dubitatum sit , ipsius Dionysii verba recensenda sunt, ut appareat, ex ipsis fontibus veritatem certam liquidamque hauriendam esse. In epistola I. ad Petronium episcopum institutum suum exponit Dionysius , ac

I. Causam enarrat , qua ad suscipiendum cycli laborem inductus sit , seseque per omnia decretis nicaenis adhaesurum dicit. Verba retuli §. 153 n.V.

II. Dicit „ quod regulam nicaeni concilii post-
 „ modum nonnulli vel arrogantia despicientes , vel
 „ transgredientes inscientia, judaïcis inducti fabulis

„ (*cyclis perversis*) diversam atque contrariam for-
„ mam festivitatis unice tradiderint „ .

III. Contra alexandrinae urbis archiepiscopi A-
thanasius, Theophilus et Cyrillus, „ *a veneranda con-*
stitutione minime desciverunt „ . Memorat dein Theo-
phili circulum an. 100., et Cyrilli annorum 95.

IV. His praemissis ad rem venit : „ Et quia
„ studiosis , et quaerentibus scire , quod verum est,
„ debet ejusdem circuli regula fixius inhaerere, hanc
„ post praefationem nostram credidimus adscriben-
„ dam. XCV. autem annorum hunc cyclum studio,
„ quo valuimus , expedire contendimus : ultimum
„ ejusdem beati Cyrilli , id est , quintum circulum,
„ quia VI. adhuc ex eo supererant , in nostro hoc
„ opere praeferentes, ac deinde quinque alios juxta
„ normam ejusdem pontificis , imo potius saepe di-
„ cti nicaeni concilii nos ordinasse profitemur „ .
Igitur Dionysius quintam et ultimam Cyrilli ennea-
decaeteridem ex annis 95 praemisit ; dein quinque
alias enneadecaeterides suo Marte ordinatas subjun-
xit .

V. Indicat annum , a quo cyclum suum post
finitum cyrillianum ordiatur , uti infra explicabo ;
et addit se rejecta aera Diocletiani , utpote tyranni,
potius , quam principis , *elegisse ab incarnatione*
Domini nostri Jesu Christi annorum tempora praeno-
tare .

VI. Subdit de suo cyclo : „ Hoc praeterea le-
„ ctorem putavimus admonendum , quod circulus
„ iste XC et V annorum , quem fecimus, cum fi-
„ nito tempore in id ipsum reverti caeperit , non per
„ omnia propositam teneat firmitatem „ . Ilque ex-
plicat , quia , etsi eo evoluto cyclo lunae XIV. in
eosdem redeant dies , non tamen eodem revertun-

tur ordine concurrentes hebdomadarum dies, nec ipsa paschata, nec lunae dierum paschalium; nam quod sita differentia erit in iis annis, qui in prima cycli evolutione fuerint bissextiles.

VII. Addit: „ Et ideo post expletionem XCV annorum cum harum rerum diligens ad exordium redire voluerit, non ad quintum cyclum a Cyrilli, quem nobis necessario proposuimus, sed ad nostrum primum vigilanter excurret: et ordo, quo diximus, per eos qui firmum cursum continent, eorum progressum, qui videntur titubare, sustentet.

CXCIX. Verba Dionysii ultima n. VII. relata elariora videntur Pagio, quam ut dubitare nos sinant, an is praeter cyclum an. 95. composuerit alium magnum paschalem an. 532. Imo ultra progreditur Pagius, et rationem comminiscitur, quae, ut ait, *hactenus omnes fugit*, cur Dionysius aera incarnationis et cyclum magnum paschalem a cyclo lunae et solis 9. exorsus sit (a). Sed fictitia haec sunt omnia; neque enim Dionysius de cyclo annorum 532 alio tempore edito ullum verbum habet, neque is aera incarnationis cum cyclo magno paschali, sed cum cyclo an. 95 conjunxit; cyclum primum, ad quem post annos 95 rediri vult Dionysius, vocat eo sensu, quo Cyrilli quintum nominavit, quia cyclas annorum 95. quinque continet cyclos annorum 19. Exordium epistolae ad Petrum datae, quod §. 153. n. V. retuli, satis indicat, primum illum de ratione paschali laborem a publici juris fieri; idemque ex ingressu epistolae secundae, quem §. 197. narraui, satis colligipotest.

(a) Pagius in diss. de periodo graeco-romana n. XVIII et in critica ad an. Christi 527 n. VII. contra Petavium d.

initio cycli magni dionysiani disputat, cum ipse Petavius in
notis epistolae dionysianae subjectis suam de cyclo diony-
siano annor. 532. opinionem retractarit.

CC. Sed cur Dionysius expletis anno 95., quo-
rum epactae, concurrentes lunas XIV, paschata,
lunas paschales, aliaque id genus speciatim descri-
pserat, non ad quintum Cyrilli cyclum, sed ad suum
primum recurri voluit? Respondeo, quia anni post
impletum cyclum illum dionysianum proxime con-
sequentes quoad paschata et lunas paschales proprius
consensuri erant cum primo cyclo dionysiano, quam-
cum quinto cyrilliano. Cyclus Dionysii an. 95. in-
cepit anno Christi 532; igitur expiraturus erat eum
anno Christi 626: anni proxime consequentes sunt
627, 628 etc. Comparerentur vel quatuor istiusmodi
anni cum annis quatuor cycli cyrilliani quinti, qui
incepit an. 513, et cum annis quatuor primi cycli
dionysiani; et manifesta erit assertionis meae ve-
ritas.

Cyclus quintus Cyrilli.

Anni. cycl. sol. cycl. lun. concurrentes. pasch. luna pasch.

| | | | | | | |
|------|-----|-----|----|------|------------|------|
| 513. | 18. | F. | 1. | I. | 7. April. | XVI. |
| 514. | 19. | E. | 2. | II. | 30. Mart. | XIX. |
| 515. | 20. | D. | 3. | III. | 19. April. | XX. |
| 516. | 21. | CB. | 4. | V. | 3. April. | XV. |

Cyclus primus Dionysii.

Anni. cycl. sol. cycl. lun. concurrentes. pasch. luna pasch.

| | | | | | | |
|------|-----|-----|----|------|------------|-------|
| 532. | 9. | DC. | 1. | IV. | 21. April. | XX. |
| 533. | 10. | B. | 2. | V. | 27. Mart. | XVI. |
| 534. | 11. | A. | 3. | VI. | 16. April. | XVII. |
| 535. | 12. | G. | 4. | VII. | 8. April. | XX. |

8 ***

Anni proximi post cyclum Dionysii.

Anni. cycl. sol. cycl. lun. concurrentes. pasch. luna pasch.

| | | | | | | |
|------|-----|-------|----|------|------------|-------|
| 627. | 20. | D. | I. | III. | 12. April. | XXI. |
| 628. | 21. | G. B. | 2. | V. | 27. Mart. | XVI. |
| 629. | 22. | | | | 16. April. | XVII. |
| 630. | 23. | | | | 8. April. | XX. |

Ex his
paschales
cyclum sequi
mo Diony
de, differen-

pondens annus cycli an-
tes, paschata et lunas
evolutum Dionysii cy-
sentire cum cyclo pri-
quinto Cyrilli. Secun-
a anno 627; quia res-
ani primi fuit bissexti-
lis. conf. §. 198. n. VI. Tercio, si Dionysius per cy-
clum primum, ad quem studiosos harum rerum re-
mittit, intellexisset cyclum magnum annorum 532,
ut vult Pagius, illos non monuisset, ut per annos,
qui firmum retinent cursum, et cum annis cycli pri-
mi consentiunt, eos ordinant, et sustentent, qui
videntur titubare, seu qui ab annis cycli primi pau-
lum discrepant, conf. §. 198. n. VII. nam in cyclo
an. 532. redeunte nihil titubat: nulla ab annis res-
pondentibus prioris cycli posteriorum annorum dis-
scensio est, in hypothesi nempe, recepta illo aëro,
quo proemtosia, et metemlosia penitus adhuc igno-
rabatur.

CCI. Annus, a quo cyclum suum an. 95. exor-
sus est Dionysius, distincte ab ipso explicatur his
verbis: Quia sanctus Cyrillus primum cyclum ab an-
no Diocletiani CLIII. coepit, et ultimum in CCXLVII.
terminavit: nos a CCXLVIII. annos ejusdem tyranni
potius quam principis inchoantes nolimus circuli
nostris memoriam impii et persecutoris innectere; sed
magis elegimus ab incarnatione D. N. I. Christi an-
norum tempora prænotare, quatenus exordium spei

Cyclus Dionysii exigui

175

nostrae notius nobis existeret , et causa reparationis humanae , id est , passio Redemptoris nostri evidentius eluceret. Ex dictis §. 162. n. I. annus Diocletiani 153. a quo S. Cyrillus principium cycli duxit, apud Alexandrinos coepit die 29. Augusti in anno aerae vulgaris 436. unde primum pascha cycli cyrilliani cadit in annum aerae vulgaris 437. ultimum , nempe deinente cyclo an. 95. in annum 531. Unde initium cycli dionysiani est annus 532. qui obtinetur, si ad annos 284. sub quorum finem aera Diocletiani coepit , addantur anni ab illa aera elapsi 248.

CCII. Dionysius in cyclo an. 95. cum annis cycli decennovennalis conjunxit annos cycli lunaris totidem , sed diverso numerationis ordine, secundum subjectum schema.

Conjunctio cycli decennovennalis , et lunaris.

| | | | | | | | | | | |
|------------------------|----|----|----|---|---|---|---|---|---|----|
| <i>Cycl. decennov.</i> | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| <i>Cycl. lunaris.</i> | 17 | 18 | 19 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |

| | | | | | | | | | |
|------------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| <i>Cycl. decennov.</i> | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| <i>Cycl. lunaris.</i> | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |

CCIII. In proposito schemate recte conjunctos esse annos utriusque cycli , patet I. ex verbis epistolae dionysianae primae , quam scripsit an. 525. currente *cyclo decennovennali* 13. *lunari* 10.(§.196.); de hoc eodem anno ejusque cyclis , in epistola secunda anno posteriore exarata , ait : Transac-

to anno. per indictionem III. in pascha lunam XIV. fuisse die Martii 24. et ostendit in hoc anno praesente fore lunam XIV. die Aprilis 12. quae omnino conveniunt cum numeris aureis 13 et 14 in veteri calendario. adjectis, et cum tabula terminorum paschalium N. I. Secundo, ait in epistola altera: Ogdoas ergo, quae incipit a primo decennovali cyclo, qui est lunaris decimus septimus, hac ratione peragitur. Tercio, in eadem. hac epistola annum decimum nonum, in quo fit saltus currente numero aureo 19. aperte ultimam ejus cycli appellat. Quarto denique in formula enucleata, sive in tabula, qua per omnes cycli decennovennalis et lunaris annos enucleate et specialim indicat, qui eorum communes, qui embolymaei sint, eodem, quo in proposito. schemate fecimus, ordine utriusque circuli annos conjungit. Ex quo manifeste et indubitato sequitur, nullo modo defendi cum Petavio posse, annum primum cycli decennovennalis a Dionysio putari eum, qui habet aureum numerum 19. (a).

(a) Petavius de doctr. temp. L. XII. c. 2. Cum epistolam II. Dionysii cum notis edaret vir summus, ait, Dionysium in figendo initio cycli sibi non constare; at constat aiti Dionysius, non autem constat, ac favet pravae interpretationi loco cit. propositae.

CCIV. Quaeres quem usum et quam originem habeat cyclus ille lunaris a decennovennali ordine numerorum distinctus? et quid denotent verba Dionysii loco citato subjecta: *nulla epacta in principio ipsius cycli ponitur: secundus autem annus XI. incipit*. Nam primus annus cycli decennovennalis currente numero aureo. L. in tab. fundamentali. §. 41. habet epactam VIII; quomodo nullam? aut quomodo haec cum dionysiano numerandi ordine concordant? Conjunxi has quaestiones quia solutio utriusque ab epactis pendet. Quapropter respondeo *primus* Usus cyclus lunaris, quatenus a decennovennali di-

stinctus ponitur, nullum nunc quidem habet, nisi pro scriptis veterum intelligendis; origo videtur fuisse mere technica: nam veteres cum cognovissent, annum lunarem diebus XI. deficere a solari, et hanc differentiam annis singulis concreescere in menses lunae embolimaecos, necessario debebant concludere, anno lunari transacto differentiam seu epactas lunares annuas esse dierum XI, ac proin aetatem lunae in calendis Januariis esse XII.; altero anno differentiam esse XXII, proindeque lunae aetatem in calendis Januariis esse XXIII, atque ita porro. Ex hac technica computatione per annos 19, effecerunt circulum lunarem, in cuius primo anno aetas lunae est XII, in secundo XXIII. Per circulum decennovenalem calculum suum alligarunt ad statum realem lunae, et ad certum annum, quo certae epactae non mere technicae, sed motui annuo lunae relato ad motum solis competeabant. Respondeo secundo, veteres computistae inquirebant tum epactas annuas per singulos annos cycli decennovenalis, tum ex prioribus provenientes epactas menstruas pro calendis singulorum mensium; demum etiam speciatim epactas pro die 22. Martii per singulos cycli illius annos, quem diem *sedem epactarum* vocitarunt. Jam vero currente numero aureo 1. die 22. Martii lunatio completur, et die 23. novae ineipit; hinc primo cycli anno epactam nullam ponebant. Subjecta schemata rem omnem distincte exhibent:

Cyclus decennovennalis cum epactis annuis.

| | | | | | | | | | |
|-------------------------|---------------------|---------------------|--------------------|----------------------|------------------------|---------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------|
| ¹
VIII | ²
IXX | ³
• | ⁴
XI | ⁵
XXII | ⁶
III | ⁷
XIV | ⁸
XXV | ⁹
VI | ¹⁰
XVII |
| ¹¹
XXVIII | ¹²
IX | ¹³
XX | ¹⁴
I | ¹⁵
XII | ¹⁶
XXIII | ¹⁷
IV | ¹⁸
XV | ¹⁹
XXVI | |

Cyclus decennovennalis cum epactis diei 22.
Martii .

| | | | | | | | | | |
|---------------------|---------------------|----------------------|------------------------|---------------------|---------------------|-----------------------|----------------------|------------------------|---------------------|
| ¹
0 | ²
XIX | ³
XXII | ⁴
III | ⁵
XIV | ⁶
XXV | ⁷
VI | ⁸
XVII | ⁹
XXVIII | ¹⁰
IX |
| ¹¹
XX | ¹²
I | ¹³
XII | ¹⁴
XXIII | ¹⁵
IV | ¹⁶
XV | ¹⁷
XXVI | ¹⁸
VII | ¹⁹
XVIII | |

Cyclus lunaris cum aetate lunae in calendis
Januariis.

| | | | | | | | | | |
|----------------------|---------------------|----------------------|----------------------|-----------------------|-----------------------|--------------------|----------------------|------------------------|-----------------------|
| ¹⁷
IX | ¹⁸
XX | ¹⁹
• | ¹
XIII | ²
XXIV | ³
IV | ⁴
XV | ⁵
XXVI | ⁶
VII | ⁷
XVIII |
| ⁸
XXIX | ⁹
X | ¹⁰
XXI | ¹¹
II | ¹²
XIII | ¹³
XXIV | ¹⁴
V | ¹⁵
XVI | ¹⁶
XXVII | |

§. CCV. Ex schematum istorum contemplatione collige *primo*, quia anno *primo* cycli lunaris adhaeret aetas lunae in calendis januariis XII.; revera dies XI. ex Decembri post finitum annum lunarem ad primum mensem anni lunaris sequentis adsciscuntur, qui ergo illum cyclum invexerunt, in hunc modum compararunt motum solis et lunae, ut su.

merent, annum utriusque prius eodem calendarum
Januariarum die inchoasse, et lunam diebus XI.
citius quam solem, absolvisse annum. Inde ordinem
numerandi inceperunt ab anno illam hypothesein
consequente, ac *primo* cycli lunaris anno posue-
runt aetatem lunae XII. *Secundo*, recentiores com-
putistae cyclum decennovennalem incipiunt fere ab
aureo numero 3, in quo sunt epactae nullae seu *,
ut in tabula expansa vides; quia, ut dicunt, is
mos etiam ab antiquis computistis observatus fuit,
ut inciperent a numero aureo, cui epactae *nullae*
respondent; sed, ni fallar ego vehementer, ipsi fal-
si sunt; veteres enim primum posuerunt annum
in quo sunt epactae *nullae* ad diem 22. Martii re-
latae, non vero relatae ad calendas Januarias. Cete-
rum error innocuus est; quovis enim currente aureo
numero cyclus epactalis assumi et inchoari potest.

CCVI. In secunda epistola recenset Dionysius
septem embolimaecos in cyclo decennovennali annos,
qui a computistis per numeros, quos vocant, mul-
tiplicativos, solent exprimi hoc modo, et ordine

| | | | | | | |
|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| 3. | 6. | 8. | 11. | 14. | 17. | 19. |
| ter | ter | bis | ter | ter | ter | bis |

ubi priores numeri multiplicativi posterioribus addi
debent; nam $\text{ter} \times \text{ter} = 6$. $\text{ter} \times \text{ter} \times \text{bis} = 8$.
etc. Dionysio consentit Paschasinus quoad annos
embolimaecos, quos nominat (175. n. V.). Cur er-
go, inquires, in tabula fundamentali (5. 41.), qua
cyclus alexandrinus et dionysianus nititur, alio or-
dine signantur anni embolimaeci, ita, ut alii cum
dionysianis consentiant, alii discrepent? En sche-
ma ex tabula illa cum epactis respondentibus:

| | | | | | | | |
|--------------|------|-------|------|-----|-------|-----|--------|
| Anni embol. | 2. | 5. | 8. | 11. | 13. | 16. | 19. |
| Epacta resp. | XIX. | XXII. | XXV. | IX. | VIII. | XX. | XXIII. |

In his annus: cycli octavus, undecimus, et decimus nonus cum embolimaecis dionysianis consentiunt: reliqui discrepant. Tota differentia pendet a diverso modo supputandi annos embolimaecos et communes. Nunc quidem inde a temporibus Bedae, et haud dubie jam ante Bedam menses lunae embolimaeci per varios anni solaria menses disperguntur, et aplo congruoque inseruntur loco; quemadmodum distincte exposui toto capite VIII. a §. 69. At Dionysius in 2. epist. hanc tradit regulam, qua cognoscendum est, annus quivis cycli utrum communis sit, an embolimaecus: a *XV. luna paschali anni praecedentis usque ad XIV. paschalem anni praesentis numerandi sunt dies omnes: si communis est annus praesens, numerabis dies 354; si embolimaecus, dies 384.* Addit exceptionem pro anno primo cycli decennovennalis, quem non a luna paschali XV, sed XIV. ultimi seu noni decimi anni usque ad lunam paschalem XIV. primi anni numerandum monet; ratio petitur a saltu, qui anno 19. cycli ponitur adjectis XII. pro XI, ut adeo annus ille cycli una die deficiat. Quodsi jam in anno embolimaeco mensis embolimaecus inseritur ante neomeniam vel lunam XIV. paschalem, tunc is annus etiam secundum regulam Dionysii crit embolimaecus: id contingit anno cycli octavo currente epacta XXV. ut ostensum est §. 77., anno cycli undecimo currente epacta XXVIII. §. 80., anno cycli decimo nono currente epacta XXVI. §. 88. At si embolismus inseritur post lunam XIV. paschalem e. g. mense Augusto, vel Decembri, tunc annus, qui in tabula embolimaecus ponitur, secundum regulam Dionysii est communis, et annus posterior Dionysio embolimaecus censebitur; e. g. annus tertius decimus cycli habens epactam XX. in tabula pro embolimaeco signatur, et vulgo habetur ab omnibus, si a primo lunari mense ad ultimum fit computatio; ac tum embolismus commode inseritur mense Decembri (§.

Cycli Dionysii exigui.

181

3a.); at Dionysio is annus tertius decimus cycli est communis; quia a luna XV. anni duodecimi usque ad lunam XIV. anni tertii decimi dies tantum 354. numerat. At annus posterior, nempe quartus decimus ipsi embolimacus est; quia a luna XV. anni tertii decimi usque ad lunam XIV. computando dies, etiam colligit embolismum anni prioris in Decembri jacentem. Ex his patet, quod tota differentia ex diverso supputandi modo pendent (a).

(a) In §§. citatis hoc loco oportet spectari debent, quae eadem ibi reperiuntur, non autem aerei numeri: quia ab apactarum quantitate pendet, quo loco, embolismi congrui inscri possint, debeantve. Ceterum Dionysius dum inquirat, utrum annus primus cycli communis sit, an embolimacus, a luna XIV. anni praecedentis nempe ultimi seu noni decimi ad lunam XIV. anni primi dies numerat; haec videtur occasio fuisse erroris, quo Petavius annum primum cycli dionysiani cum aere numero 24. conjunctum fuisse asseruit. Sed hoc tantum ad supputandos dies anni lunaris pertinet, ut initium ab annis praecedentibus sumatur.

C A P U T IX.

ACTA ET SCRIPTA PASCHALIA POST DIONYSIUM
USQUE AD ANIMADVERSUM ERRORIS CYCLI.

§. CCVII.

Anno 541. celebratum est concilium Aurelianense IV. cujus mentionem feci §. 129. Ejus canon primus hic est: „Paschatis festum in omnibus ecclesiis ita celebrabitur, ut est in tabula seu cyclo Victorii. Illud Epiphaniae die quotannis in ecclesiis populo annuntiabit episcopus quisque. Si qua suberit super ipso die difficultas, apostolicam sedem metropolitani consulant; ejusque responso nemo non stabit. Canon secundus: Quadragesima in omnibus ecclesiis ad eundem modum servabitur, quia eam ullus episcopus a se agere

„ vel a quinquagesima inchoatam velit (a). „ Videntur nonnulli graecorum consuetudinem voluisse introducere, qui jejunium quadragesima a sexagesima, et majore rigore a quinquagesima inchoarunt, uti mox dicam.

(a) In hunc modum decretum concilii refert Carolus Lud. Richard in analysi concil. T. I. sententiam concilii magis secutus, quam verba. conf. concil. edit. Mansi to. IX. col. 111.

CCVIII. Anno 546. occasione paschalis seditio orta est Constantinopoli, quam cm. card. Baronius ad an. 545. n. XVI. ex graecorum documentis exscripsit his verbis: „ Anno imperii Justiniani „ decimo nono facta est inopia frumenti, vini et „ olei, ac pluvia magna, et factus est terrae motus magnus Constantinopoli, et everso die sanctae paschae, caepit vulgus abstinere a carnibus „ mense Februario, die quarto. Imperator autem „ praecepit alia hebdomada carnem apponi; et „ omnes carnum venditores occiderunt, et apposuerunt, et nemo emebat, aut edebat. Porro pascha factum est, ut imperator jussit: et inventus „ est populus jejunans hebdomada superflua. „ Haec indubitato referenda sunt ad annum Christi 546., qui cadere adhuc potuit in decimum nonum imperii Justiniani; idque patet ex sequentibus. Characteres ejus anni sunt hi:

Cyclis solis 23. G. lunae 15. ind. 9.

Neomenia ergo paschalis, ut calendarium antiquum exhibet, incidit in diem 19. Martii: luna XIV. in diem 1. Aprilis; ac populus hac die pascha celebrandum putabat; unde ex methodo §. 94. indicata hic dominicarum pascha praecedentium fuisset ordo, in hypoth. nempe quod pascha celebrandum fuisset 1. April.: die 25. Martii Dominica *Palmarum*. die

18 Mart. Dominica *Judica*. die 11. Mart. Dominica *Lactare*. die 4. Mart. Dominica *Oculi*. die 25. Febr. Dominica *Reminiscere*. die 18. Febr. Dominica *Invocavit*. die 11. Febr. *Quinquagesima*. die 4. Februarii *Sexagesima*. Porro dominicam *sexagesimae* graeci appellant *Carnisprivium*; quia post eas nefas ducunt carnibus vesci. Nam feria II. post *sexagesimam* ordiuntur *quadragesimae* jejunium, sic, ut primo velut tyrocinium majoris jejunii ponant; quippe caseo vescuntur et lacticiniis usque ad dominicam *quinquagesimae*. Post hanc feria II. austerius jejunium inchoant, quod et carnum et lacticiniorum et casei prorsus expers est. Octo, inquit, hebdomadae, subtractis sanctis sabbatis et dominicis, *quadragesimam* efficiunt, praehonorato in se ipso jejunio sabbati sancti (a). Plebs igitur Constantino-politana cum pascha in diem 1. Aprilis incidere putasset, in diem 4. Februar. seu dominicam *sexagesimae* *carnisprivium* cadere existimavit; imperator autem censuit, ea hebdomada carnes apponi, et pascha die 8. Aprilis celebrari debere; quod et factum est, ac recte quidem ex cyclo tum recepto.

(a) B. Dorotheus Archimандр. de vita recte et pie instituenda doct. 15. de sancto jejunio in bibl. PP. edit. Paris. an. 1575. tom. III.

CCIX. Innocuus est eminentissimi Baronii error, quo Justinianum deceptum fuisse ait, justeque sic a Deo permissum, ut cum sacris se immisceret, et ea, quae sacerdotii erant, usurparet, in errorem laberetur. Multo gravior illorum est error et temeritas, qui cum multas leges ad ecclesiae disciplinam pertinentes a Justiniano propositas legunt, ipsum sua unius auctoritate, et majestatico jure illas sanxisse inferunt. Atqui Justinianus aperte inter sacerdotium distinguit et imperium, seque per omnia sacras regulas, id est, canones auctoritate ecclesia-

Acta paschalia post Dionysium extg. 185
pascha praescripserat alio die, quam VIII. cal. majas (24. April.), tamen illud quoque diem designasset, quo catholici pascha celebrarunt (a). Porro annus IX. post consulatum Basili, indictio 13, et pascha die 24 Aprilis agendum manifestè designant an. 550.

(a) De temp. ratione s. 49. in fin. Ceterum memoriam R. Victoris capuani ecclesia celebrat die 17. Octobr.

CCXI. De anno 577. nova dissidia paschalia inter hispanos et gallos refert Pagius ex Gregorio turo-
mensi (a). Characteres ejus anni sunt.

Cyclus solis 26. C. lunae 8. ind. 10.

Secundum alexandrinis et calendarium antiquum neomenia paschalis incidit in diem 5. Aprilis; luna XIV. in diem 18. Aprilis affectam littera dominicali C. Unde pascha differendum fuit in diem 25. Aprilis, extremum scilicet terminum; quod et factum a multo maxima catholicorum parte. Alii, qui neomenias ac proinde etiam lunas decimas quartas praevertere soliti erant ex praescripto aliorum cyclo-
rum, pascha celebrarunt die 18. Aprilis: alii die 21. Martii, pro paschali accipientes lunam 6. Martii natam.

(a) Pagius in critica Baron. ad an. 573. n. IV.

CCXII. Ab anno 627. cyclum annorum 95. inchoavit s. Isidorus hispalensis (a). Characteres illius anni sunt:

Cyclus solis 20. C. lunae 1. ind. 15.

Unde patet, quod reipsa cyclum Dionysii assignari continuerit. Hic enim, cum pariter annorum

esset 95. , ab anno Christi 532. inchoatus cum anno Christi 626. expiravit §. 200.

(a) L. 6. originum c. 17.

CCXIII. Methodum in cyclo suo Isidorus adhibuit hanc , ut notarit *primo* annos bissextiles , semper tamen uno anno citius , quam inciderant. Sic ad primum cycli annum 627. apponit notam bissextilis , quae ad annum proxime sequentem 628. referenda est. *Secundo* habet signa annorum communium et embolimaeorum. *Tertio* indicat dominicas paschales , quoto die Martii vel Aprilis pro singulis annis quinque enneadecaeteridum incidant. *Quarto* exhibet aetatem lunae in ipso die paschatis.

CCIV. Principio Isidorus commemorat varios cyclorum ante se constructores , *Hippolytum* , quem primum fuisse ait , qui temporibus Alexandri cyclum conscripserit , dein *Eusebium caesareensem* , *Theophilum alexandrinum* , *Prosperum aquitanum* , *Victorium* , *Cyrillum* ; Dionysii , ejusque cycli non meminit , cum Dionysius Cyrillum , et ipse Dionysium continuerit , nisi forte cyclum Dionysii et suum tanquam cycli cyrilliani repetitionem spectarit , cum in summa rei convenerint. Quod de primo cycli auctore Hippolyto , de Eusebio caesareensi , de Prospero aquitano narrat , vix , credo , historicam fidem meretur ; multo etiam minus illud , quod generaliter addit : *Antiquitas ecclesiae pascha XIV luna cum judaeis celebrabat , quocunque die occurreret : quem ritum ss. patr. in nicaena synodo prohibuerunt , constituentes , non solum lunam paschalem et mensem inquirere , sed etiam et diem resurrectionis dominicae observare , et ob hoc pascha a XIV. luna ad XXI. extenderunt , ne dies dominicus omitteretur* (a). Primum terminum ex mente sancti scriptoris exclusive sumendum esse , patet ex sequentibus verbis :

*Quod vero tertius hebdomadarum de pascha celebratur ,
i. e. qui dies praeparat a iussu IV. mense in III. ecc.
Quod vero a III. hunc mense ad III. per septem
dies , paschalis dies quatuor etc.*

(a) Ex c. III et V. *Agathensis* usus patet , a vicaria re-
modo non novam praeparat agere . sed veterem tradi-
tionem , secundam *Agathensis* i. *Venerabilis* *Agathensis* *Agathensis*
tam , itemque provisionem de *Agathensis* *Agathensis* et *Agathensis* ,
et per universalem ecclesiam demonstrant.

CCXV. Refert praeterea Isidorus disquisitiones la-
tinorum et graecorum ratione primi mensis et lunae
paschalis : annos cycli embolimaecos recenset eos-
dem , ac Dionysius §. 206 , eademque a comuni-
bus illos discernendi utitur regula §. eod. De epactis
ita scribit : „ Epactas graeci vocant , latini adje-
„ ctiones annos , quae per undenarium numerum
„ usque ad tricenarium in se revolvuntur , — —
„ absque his non invenies lunam , quota sit , quo-
„ libet anno et mense et die. „ Habes hic usum e-
pactarum ; antiquitatem ab aegyptiis derivat : ait
enim : „ Quas ideo aegypti adjiciunt , ut lunaris
„ emensio rationi solis sequatur : „ id est , ut motus
lunae cum motu solis conjungi , et cyclus efformari
possit , quo evoluta luminaria ad priorem statum
situmque revertantur. Denique et saltum lunae in
anno cycli 19. non obscure collocat.

CCXVI. Error scotorum et hybernorum quorun-
dam in celebrando paschata innotuit temporibus He-
norii P. I. qui pontificatum gessit ab ann. 625.
que ad an. 638. , unde Beda in libr. de sex
aetatibus , sive in chronico : „ Eo
„ quit , exortum apud scotos in c
„ schae errorem quartodecimanori
„ pa per epistolam redarguit , sed
„ successor ejus Severino succe
„ esset electus in pontificatum pro

„ simul et pro pelagiana haeresi , quae apud
 „ reviviscebatur , scripsit. „ Eadem dissidia in illis
 partibus colliguntur ex iis , quae a Beda in historia
 anglorum l. 3. c. 25. de s. Finano episcopo lindis-
 faruensi referuntur his verbis : „ Finani temporibus
 „ quaestio facta est frequens et magna de observatio-
 „ ne paschae , quod scoti dominicae paschae
 „ diem contra universalis ecclesiae morem celebra-
 „ rent. Erat in his acerrimus verae paschae defen-
 „ sor , nomine Ronan , natione quidem scotus
 „ sed in Galliae vel Italiae partibus regula eccle-
 „ siasticae veritatis edoctus : qui cum Finano con-
 „ fligens multos quidem correxit , vel ad solertiam
 „ rem veritatis inquisitionem accendit ; nequaquam
 „ tamen Finanum emendare potuit , quin potius
 „ quod esset homo ferocis animi , acerbiorum
 „ stigando , et apertum veritatis adversarium re-
 „ didit (a). „

(a) In act. ss. holland. ad diem 17. Februar. p. 22.

CCXVII. Literas Honorii irritas non fuisse
 his documentis ex Usserio ostendit Pagius , cum
 ipse Beda narret , gentes anglorum , quae in
 insulis Hiberniae insulis morabantur , ad ad-
 monitionem apostolicae sedis antistitis pascha canonico
 ritu observare didicisse (a). Literis dein ab episcopo
 presbyteris, ceterisque doctoribus seu abbatibus
 his ad Severinum Honorii successorem de pasche
 ratione datis , mortuo Severino , pro more respo-
 dit clerus romanus et Joannes P. IV. electus
 quidem , sed necdum consecratus. In hoc responso
 expresse dicitur : *Reperimus quosdam provinciae*
nostrae contra orthodoxam fidem novam ex veteri li-
berum renovare conantes , pascha nostrum , in
immolatus est Christus , nebuloza caligine refutamus
et quarta decima luna cum hebraeis celebrare con-
tes (a).

Pagius in critica Baronii ad a. 633, n. XXV. et XXVII. an. 664. num. III. et IV. ad quem annum refert ea, §. praec. ex Beda retuli.

In concil. edit. Mansi t. X. col. 681.

CXVIII. Cum regiones illae septentrionales in varios principes ac regulos ea tempestate divisae essent, tempore opus fuit, donec recta definitum paschatum ratio quaquaversus propagaretur.

finem saeculi septimi vel initium octavi referent, quae apud Bedam in hist. eccl. gentis anglorum l. V. c. 22. narrantur his verbis: *Eo tempore Naiton rex pictorum (qui septentrionales Britannie plagas inhabitant) admonitus ecclesiasticarum quaeque meditatione scripturarum, abrenuntiavit errori, quo eatenus in observatione paschae cum sua gente tenebatur, et se suosque omnes ad catholicum minicae resurrectionis tempus celebrandum perduxit. Quod ut facilius et majori auctoritate perficeret, petiit auxilium de gente anglorum. — — Siquidem misit legatarios ad virum venerabilem Ceolfridum, abbatem monasterii beatorum apostolorum Petri et Pauli, quod est ad ostium Wiri canis: postulans, ut exhortatorias sibi literas mitteret, quibus potentius confutare posset eos, qui pascha non suo tempore observare praesumerent; — — cujus votis et precibus favens abbas Ceolfridus, misit literas scriptas in hunc modum etc.*

CXIX. Ceolfridus hic abbas claruit circa ann. 680. fuitque praeceptor Bedae, et obiit an. aetatis 64. Summa literarum ejus haec est:

I. Distincte proponit regulas paschales alexandrinorum ab ecclesia romana tum quoque receptas, easque explicat, confirmat, et contraria sentientes refutat.

II. Agit de cyclo decennovenali ejusque compositoribus ; in quibus nominat Eusebium , Theophilum alexandrinum , Cyrillum ; *post quem Dionysius exiguus totidem alios* (circulos decennovenales quinque , quos Cyrillo adscripserat) *exordiae pari schemate subnexuit : qui ad nostra usque tempora pertingebant.* Cyclus Dionysii desit an. 626. Sed Dionysius post hunc annum lectores ad suum primum circulum annorum 19. remisit : Dionysii telam pertexuit Isidorus , qui an notus fuerit Ceolfrido , mihi non constat.

III. Post enumeratos eorum virorum cyclos addit : „ Quibus termino appropinquantibus , tanta „ hodie calculorum exuberat copia , ut etiam in „ nostris per Britanniam ecclesiis plures sint , qui „ mandatis memoriae veteribus illis aegyptiorum „ argumentis facillime possint in quolibet spatia „ temporum paschales protendere circulos , etiamsi „ ad 532. voluerint annos. Quibus expletis omnia „ nia , quae ad solis ac lunae , mensis , septimanae consequentiam spectant , eodem , quo prius , „ ordine recurrunt. „ Per argumenta aegyptiorum Dionysius , Ceolfridus et Beda intelligunt modos seu regulas faciles ad inveniendos ex certis datis titulos paschales ; *titulos autem paschales* nominabant eos , qui singulis lineis , versibus seu columnis aut ordinibus cycli paschalis expansi , superscripti erant. E. g. cyclus dionysianus habebat aliquot columnas , et unaquaeque columna suum titulum hoc schemate ;

| | | | | | | | |
|---------|---------|-----------|----------|---------|-------|---------|----------|
| Tituli. | Anni | Indictio. | Epactae. | Concur- | Cycl. | Lunae | XII. |
| | Domini. | | | | | rentes. | lunaris. |

Ejusmodi titulorum alii plures , alii pauciores ponebant pro annis singulis. In his post Dionysium erat 1. annus incarnationis. 2. Cyclus decennoven-

Acta paschalia post Dionysium Exig. 191
nalis. 3. Cyclus lunaris. 4. Indictio. 5. Epactae.
6. Concurrentes. 7. Luna XIV. 8. Dies pascha-
tis. 9. Luna paschalis. 10. Bissexus. 11. Luna in
cal. januar. 12. Feria calendarum Januarii. Re-
gulas inveniendi istiusmodi titulos , sive argumen-
ta ab aegyptiis didicisse se fatetur Dionysius in
epist. I. de qua supra actum est , et post Diony-
sium alii. Haec idcirco posui , ut quam simpli-
cior , faciliorque sit hodierna cycli epactalis ratio
prae veterum methodo , cuius constet , qui ob
praejudicatas opiniones cyclo epactali infensus
non est.

CCXX. Laborem Ceolfridi abbatis fructu non
caruisse testatur idem Beda ; cum enim epistola il-
la praesente rege Naitono , multisque viris doctiori-
bus esset lecta , rex Naiton Deo gratias egit , quod
tale munusculum mereretur de terra Anglorum , et pa-
lam coram omnibus assidentibus professus est , se
cum universa sua gente perpetuo hoc tempus pa-
schale observare velle. *Nec mora* , inquit Beda , *[quae*
dixerat , regia auctoritate perfecit. Statim namque
jussu publico mittebantur ad transcribendum , discen-
dum , observandum per universas Pictorum provincias
circulos paschae decennovennales , oblitteratis per om-
nia erroneis 84 annorum cyclis. Ex his videtur in-
ferri posse , Scotis et Hibernis quarta decimanorum
haeresin imputatam fuisse , non quod judaeorum
semper more pascha celebrarent , aut celebrandum
dicerent , sed quod perperam et ex vitiosis cyclis
illud definierint , et aliquando fortassis ipsa domini-
ca , in quam luna XIV. incidit , illud egerint.

CCXXI. Perventum jam est ad tempora Bedae
viri perquam venerabilis , cuius eruditissimis pro illa
aetate scriptis multum adjutus sum in concinnanda
chronographia mea , et insignibus apud Deum me-
ritis ac intercessione semper adjuvari cupio ; qui

nologicas usu hoc quoque
 igitur res se habet. S. Cuthbe
 nerabilis interfuit , ad Cuthbe
 surum scribens ait : *Grovatus*
maxima creberrimi anhelitus,
diem Resurrectionis, id est, fe
bus : et sic postea laetus ac
gens omnipotenti Deo omni di
omnibus usque ad diem Asce
est , septimo calendas Junii
bat. Anno igitur , quo obiit
sionis incidit in diem 26 Maji
num 735 , quo pascha die 17
festum Ascensionis die 26 Maji

Cyclus solis 16. B. cycl. 16

(a) Conf. Acta sanctorum Bollandi
 718. Fuit ea veterum auctorum pe
 Ascensionis festo , et VII. cal. Jun
 ie , ut ex Mabillonio observat Pag
 an. 731. o. IV. Ceterum v. Beda in
 septennis puer commissus est eum
 quorum instituto crevit et consensu
 aliqui putarunt , annos ætatis impl

Acta paschalia post Dionysium exig. 193

mentibus, ut rebar, necessarios componi; quos cum fratribus quibusdam dare atque exponere coepissem, dicebant, eos brevius multo digestos esse, quam vellet, maxime ille de temporibus, ejus propter rationem paschae potius videbatur usus indigere. Beda scribitur ante hunc majorem de temporum ratione librum binos ediderat libellos, quorum unus inscribitur de natura rerum: alter de temporibus, vel in constitutionibus quibusdam pariter, ac major tractatus, de temporum ratione. Libellus de natura rerum est cosmographicus, agens de mundo generatim et praecipuis ejus partibus; constat capitalis 51, sed iis breviorum brevibus. Alter de temporibus libellus continens capitibus 22 est chronologico-historicus. Agitur enim de temporis divisione, de die, nocte, hebdomade, de mense et singillatim de mensibus romanorum, de solstitio et aequinoctio, de quatuor anni temporibus, de annis, de bissexto, de circulo decennovennali, de saltu lunae, de titulis paschalibus, et argumentis eorundem, de sacramento temporis paschalis, id est, de rationibus mysticis, propter quas tale tempus celebrandi paschati designatum fuit. Inde a c. 16. usque ad c. 22. sex mundi aetates cursim enumerantur. De argumentis paschalibus agens Beda c. 14. Si vis nosse, inquit, quot sint anni ab incarnatione Domini, scito ordines indictionum, ut puta V. anno Tiberii principis XLVI. hos per XV. multiplica; fiunt DCXC.: adde semper regulares XII. quia quarta indictione secundum Dionysium Dominus natus est, et indictionem anni, cuius volueris, utpote in praesenti unam: fiunt DCCIII. isti sunt anni nativitatis Domini (a) Haec jam explicanda sunt.

(a) In quibusdam editionibus mendose legitur in praesentem septimanam, pro in praesenti unam. Item fiunt anni CCIV. pro DCCIII.

CCXXHJ. Ut hoc argumentum paschale et cal-
culum Bedae perspicias , nota.

I. Per Tiberium principem denotatur Tiberius Absiramus , cujus primum imperii annum cel. Hel-
lius in adjumento memoriae collocat in anno aerae
vulgaris 699 ; ut proinde annus quintus cadat in an-
num illius aerae 703.

II. Ab anno primo Christi ad quintum Tiberii
juxta Bedam cycli indictionem *integri* elapsi sunt 46:
primus Christi annus secundum Dionysium , ut ait,
habuit indictionem 4 ; inde usque ad finem hujus
cycli truncati , anno indictionis quarto coepti , nu-
merandi sunt anni XII quos *regulares* appellat. Dein
anno quinto Tiberii currere indictionem 1 , nemini
ignotum esse sumit. Ex his ergo methodo indicata
conflantur anni incarnationis 703 ; quorum ultimus
concorrebat cum quinto imperii anno Tiberii , et
et cum indictione 1. Ex quibus colligitur libellum
Bedae de temporibus exaratum esse anno aerae vul-
garis 703 , utpote anno quinto Tiberii ; et indictio-
ne prima. Ait is quidem principio capitis ultimi ; *Sexta*
aetas continet annos praeteritos 708 . At , si in ty-
pis mendum non cubat , puto virum bonum memo-
ria lapsum existimasse , se annum incarnationis 703
inito prius calculo subductum , invenisse pro primo
anno Tiberii , seu pro fine imperii Leontii praece-
cessoris , quem Leonem vocat ; eique summae dein
addidit quinque annos Tiberii Absimari. Nam in fi-
ne ejusdem capitis et libelli totius ait : *Leo annis III.*
Tiberius dehinc quintum egit annum. Reliquum sextae
aetatis Deo soli patet (a).

(a) Quae in libro majore de temporum ratione tractata sunt,
ea puto accuratius breviusque in chronographia mea expo-
sita invenies , quam a viro venerabili attingi omnino potue-
runt : nec mirum , posterorum enim per annos plusquam
mille observationibus ac meditationibus adjutus fui. Quae

Acta paschalia post Dionysium exig. 195
porro non aera dionysiana commemorat Beda, libro 11.
referam.

CCXXIV. Maxima occidentalium pars a Dionysio exiguò edocta alexandrinam paschata definiendi rationem sequebatur seculo VII. et VIII.; haerebat tamen in manibus nonnullorum cyclus Victorii aquitani, qui anno 8 et 19 circuli decennovenalis saepe a recepta methodo dissidebat, vel duplex assignabat pascha. Id contigit anno Christi 740, cujus characteres sunt:

Cycl. sol. 21. C. B. Cycl. lunae 19. ind. 8.

Qui Victorii cyclum sequebantur, pascha celebrarunt die 17 Aprilis; quae ipsis fuit luna XIV. Qui vero alexandrinorum rationem amplexati sunt, die 17 Aprilis numerabant lunam paschalem XIV. ac pascha celebrarunt 24 Aprilis (a).

(a) Pagius in critica Baronii t. III. ad an. 740. n. XIV.

CCXXV. Latini antiquioribus temporibus ante lunam XVI pascha non celebrarunt; ac Victorius pro casu, quo luna XIV in sabbatum, luna XV. in dominicam incidit, duplex assignavit pascha pro luna XV, et pro luna XXII. (§. 188. n. III) Veteri consuetudini ab ipsis romanis ejectae adhaeserunt nonnulli anno Christi 760, cujus hi sunt characteres:

Cyclus solis 13. F. E. Cyclus lunae 1. ind. 13.

Neomenia paschalis incidit in diem 23 Martii luna XIV. in diem 5 Aprilis, ac sabbatum; unde die 6 Aprilis poterat ac debebat celebrari pascha; at multi distulerunt in diem 13 Aprilis testis Theophane (a). De hoc errore ad episcopos Hispaniae inter alia scripsit Hadrianus P. L. an. 771. his verbis: *Pariter et hoc pervenit ad nostras apostolicas aures,*

quod multi in partibus illis in insipientiam atque cordis dementiam devoluti, praedecessorum nostrorum sanctorum pontificum, et nostras relationum atque admonitionum series, secundum venerandi concilii institutionem, de paschali festivitate ita contemnere audent, quod si plenilunium quarto decimo scilicet lunae die sabbato contigerit, alio dominico, videlicet quinto decimo die pascha sanctum minime celebratur, sed praetermisso eodem quinto decimo die, in alio sequentis septimanae dominico, qui est vigesimo secundo die lunae, paschalis festi gaudia pronuntiant celebranda (b).

(a) Pag. cit. ad an. 760.

(b) Conc. edit. Mansi. t. XII. col. 819.

C A P U T X.

ANIMADVERTITUR ERROR CYCLI DECENNOVENNALIS ET TENTATUR CORRECTIO CALENDARII.

CCXXVI.

Postquam a latinis et graecis, variisque occidentalium provinciis post multa dissidia ac longos errores tandem conventum est in usum cycli decennovennalis, statasque regulas definiendi paschata; ipsum coelum ac luminaria ab eo cyclo dissentire et aberrare visa sunt. Causa aberrationis *prima* indicata est §. 13, quia nempe motus annuus solis, atque ipse annus julianus justo longior sumebatur aliquot minutis; quarum accrescente cumulo factum, ut *vernum* aequinoctium diebus decem circiter praecurreret illud, quod in tabulis cyclorum et calendariis dici 21 Martii perpetua lege affixum fuerat. *Secunda* aberrationis causa exposita fuit §. 58, et 49. quod nempe novilunia post annos 300 circiter diem integrum a sede sua versus principia men-

sium progrediantur et anticipent ; cum ea in hypothesis cycli decennovennalis, post annos 19. in eodem perpetuo dies reverti crederentur, quibus aurei numeri apppositi ab antiquis fuerant. Ex his causis novi extutere labores in corrigendo calendario, nova consilia de correctionis modo, nova post factam correctionem dissidia inter catholicos maxime, et protestantes quarundam provinciarum.

CCXXVII. De hoc vitio cycli decennovennalis et diasensu luminarium ab ejus usu, labente saeculo XII. scripsit Robertus, postmodum an. 1233. factus episcopus lincolniensis : saeculo XIV. Nicephorus Gregoras bibliothecarius ecclesiae CPMAE; et Isaacus Argyrus monachus graecus et doctus mathematicus ; saeculo XV. Petrus de Alliaco cardinalis cameracensis, ejus exhortatio ad concilium constantiense super correctione calendarii continetur in collectione conciliorum edit. Mansi t. XXVIII. col. 370. Tractaverat is hoc negotium proxime ante concilium constantiense an. 1411. eaque de causa opusculum an. 1412. Romae in concilio a Joanne R. XXIII. convocato obtulit memorato pontifici. Joannes P. hoc cardinalis institutum, quo calendarium corrigeretur, laudavit; at publicationem illius distulit ad finem usque schismatis inter tres pontifices tunc perdurantis.

CCXXVIII. Postquam in concilio constantiensi eo tandem res perducta est, ut tres pontifices, nempe Joannes, Gregorius et Benedictus sede fuissent moti, cardinalis suum negotium resuscitandum, et praesenti concilio proponendum autumavit, praefectis an. 1417. mense Martio publice in ecclesia sancti Pauli omnibus illis actis circa correctionis institutum ante paucos annos sub Joanne P. XXIII. editis. Exhortatio, quae calendarii causam continet, sex capitibus comprehenditur:

I. Praefatur de perpetua ac singulari ecclesiae cura in observando paschate et quadragesimali jejunio ; cumque enumerasset tum antiquos patres et scriptores , tum recentiores , qui de computo subtilia magno numero conscripserant , demum addit :
 „ His ergo talibus ac tantis , tantaque auctoritatis
 „ viris ob causam praedictam de dierum ac momen-
 „ torum calculatione magis , quam de denariorum
 „ ac monetarum computatione olim sollicita cura fuit
 et diligentia „.

II. Tres principales calendarii errores refert :
primo quod hujusmodi calendarium non utitur vera anni quantitate , cum eam ponat CCCLXV. dies , et quartam partem integram diei. *Secundus* error sequitur ex priore , videlicet quod aequinoctia et solstitia , ac festa etiam ecclesiastica immobilia diei XXI. fixe signata sint in calendario. *Tertius* error accidit ex primatione (neomenia) designata per aureum numerum in calendario.

III. Error ex mutatione aequinoctiorum et solstitiorum pluribus verbis exponitur.

IV. Declaratur vitium numeri aurei ex mutatione primationis lunae.

V. Agitur de aliis erroribus , qui consequuntur ex praedictis.

VI. Denique correctionis ratio proponitur (a) .

(a) Id quidem laudi dari potest Petro Alliacensi , quod notitiam rei astronomicae , qua mirifice delectabatur , ad hoc negotium contulerit ; ceterum ineptiit idem , cum ad nugas et deliramenta astrologiae judiciariae delapsus ex astris causam assignarit , cur christiani diem dominicum haberent festum , Iudaei sabbatum , cui Saturnus praesest , et Mahumedani feriam sextam Veneri dicant.

CCXXIX. Hoc negotium constantiae confectum non fuisse, vel inde colligitur, quod in concilio Basilcensi decennio fere elapso eandem materiam tractavit cardinalis de Cusa, novo publicato opusculo, quod illo statim seculo, typographia inventa, typorum lucem expertum est. Istud opusculum cum aliis scriptis mathematicis Nicolai Cusani insertum est operum volumini 2, et inscribitur *reparatio calendarii*.

CCXXX. Post concilium basileense et Eugenii mortem, cum Nicolao V. Callixto III. Pio II. et Paulo II. ad tanti moliminis opus vel opportunitas et facultas deesset, vel animus; Sixtus IV, qui pontificatum ascendit anno 1471, serio huic negotio insudare decrevit, et Joannem Mulleri, qui sub nomine Regiomontani, vel Joannis Germanici, aut Joannis Franci notus est, celeberrimum Mathematicum ex Germania Romam accersivit, eumque ratisbonensem episcopum creavit; sed eo praematura morte orepto totum negotium a Sixto IV. ejusque successoribus Innocentio VIII. Alexandro VI. Pio III., Julio II. ad successores transmissum est.

CCXXXI. Leo P. X. qui durante concilio lateranensi V. post Julii II. mortem electus est, negotio calendarii finem imponere constituit; quapropter ad Maximilianum I. imp. scripsit, ut praestantes mathematicos Romam mitteret, aut consilia, sententiasque per literas aperire juberet in decima concilii sessione calendis decembribus anni 1514 habenda. Imperator voluntatem pontificis academias quoque ingolstadiensi aperuit; ex qua Joannes Eckius doctum libellum ad Leonem misit, his verbis inscriptum: *De vera paschae celebratione Joannis Eckii diarthrosis ad Leonem X. pontif. max.* Praeter hunc strenuam operam contulit Paulus Middelburgus episcopus fossebrunensis, editis super ea re

nonnullis opusculis. Albertus Pighius quoque positus et archidiaconus s. Joannis ultrajecti tum de emendatione calendarii et paschatis celebratione Leoni X. dicavit an. 1500. Edidit aliaque opusculum de inventione aequinoctiorum solstitiorum. De correctione calendarii eo etiam tempore scripsit Joannes Stoflerus mathematicus burgensis (a). Concilium lateranense V. finem anno 1517. non item calendarii causa; quae conclusa fuisset, praevertisset non tantum nuntios, sed vel ipsum nomen, ortumque pretium.

(a) Insignem ex Stoflero locum exscribam §: sequens quem itidem dissertationi apologeticae pro calendario gregorio inseruit Joannes Busaeus jesuita moguntinus.

GCXXXII. Verba Joannis Stofleri de calendario romano propos. XXXIII. ejusmodi sunt, ut necessitas corrigendi antiquum calendarium, et quae correctionem factam diu repudiantium tissime intelligi debeat. "Faciunt igitur reipublicae christianae summi principes, beatissimus papa, et pontifex Leo X., et sacratissimus Caesar, vobis Maximilianus secundum exemplar sanctorum patrum niceenae synodi. Ex numerosa theologiae et mathematicorum, vitae sanctissimorum, omnimoda eruditione conspicuorum, multosque eligant viros harum rerum peritos, qui de rebus romani calendarii, et celebrationis paschae tractent, et novos canones pro decima quarta indaganda condant, aut veteres renovent, et reforment. Et est me iudicio negotium accedendum, festinandum, atque omni recitatione, aut perendinatione sublata definiendum. Nos, quod in aetate lunae, in positione aequinoctii, apud nos et priscos, in celebratione paschae, vigesimam primam lunam, et in mense i-

„*dis deputato (a) , et alii sunt, heu, heu, ita mani-*
 „*festi et palpabiles , quod fraudquaquam celari*
 „*possint. Hi etiam errores in dies creseunt , et fu-*
 „*turis annis (horribile dictu) pascha , quod in*
 „*luna paseselena , hoc est , in plenilunio celebrari*
 „*debet , si non providebitur , in interlunio , hoc*
 „*est, in novilunio celebrabitur : quare his erroribus*
 „*obviandum est ; et possum cum poeta Na-*
 „*sone dicere : cuncta prius tentanda : sed in medi-*
 „*cabile vulnus ense recidendum est , ne pars sin-*
 „*cera trahatur. O res pudenda nimis , atque de-*
 „*flenda , nos christianos omnibus ferme totius or-*
 „*bis sectis esse ludibrio , derisui ac contemptui ; et*
 „*hodie regū prophetae verbum recte dicimus*
 „*psalm. 78. Fueti sumus opprobrium vicinis nostris*
 „*subinnatio et illusio his, qui in circuitu nostro*
 „*sunt. Judaei quidem , sanniones , et hostes no-*
 „*stri infestissimi compluribus erroribus oppleti ,*
 „*gaudent , nos posse erroris argui ; qui sane er-*
 „*ror non nostra negligentia , sed antecessorum*
 „*majoribus fidei negotiis praeoccupatorum latenter*
 „*admissus. Itaque nostra tempestate romanum ca-*
 „*lendarium ob temporum vicissitudinem collapsum*
 „*et propemodum abolitum est. Quis exaccatorum*
 „*judaeorum sannas , opprobria , convicia , i ri-*
 „*siones , contumelias, quibus nobis in dies illu-*
 „*dere moliantur , enarrare posset ? Antumant nos*
 „*figmento quodam asserere , Christum passum ,*
 „*sepultum , ex mortuis resurrexisse , atque in*
 „*coelum ascendisse : quod non tantum nostro*
 „*tempore , sed etiam olim ex tempore divi Alberti*
 „*magni suetripresulis accepisse ex ejus verbis*
 „*facile conicies ; inquit enim : inimici fidei de hoc*
 „*gloriantur , quia ex illo errore (intellige de paschae*
 „*observatione) nos in aliis pariformiter errare sub-*
 „*sumunt. Qua propter confidenter cum Joanne*
 „*Eckio germano theologo celeberrimo in libello de*
 „*vera paschae celebratione asserere possum , quod.*

nonnullis opusculis. Albertus Pighius quoque propositus et archidiaconus s. Joannis ultrajecti tractatum de emendatione calendarii et paschalis celebratione Leoni X. dicavit an. 1560. Edidit aliud quoque opusculum de inventione æquinocetiorum et solstitiorum. De correctione calendarii eo etiam tempore scripsit Joannes Stoflerus mathematicus tulinogensis (a). Concilium lateranense V. finem habuit anno 1517. non item calendarii causa; quæ situm conclusa fuisset, prævertisset non tantum molestas lites, sed vel ipsum nomen, ortumque protestantium.

(a) Insigens ex Stoflero Nomen christiani §. sequenti: quem etiam dissertationi apologetice pro calendario gregiano inseruit Joannes Bucerus jesuita meguntinus a 1586.

CCXXXII. Verba Joannis Stofleri de calendario romano propo. XXXIII. ejusmodi sunt, ut et necessitas corrigendi antiquum calendarium, et iniquitas correctionem factam diu. repudiantium apertissima intelligi debeat. "Faciunt igitur reipublice
 „ christianæ summi principes, beatissimus pater
 „ et pontifex Leo X., et sacratissimus Caesar divus Maximilianus secundum exemplar sanctorum
 „ patrum niceenæ synodi. Ex numerosa theologorum et mathematicorum, vitæ sanctimoniam et
 „ omnimoda eruditione conspicuorum, multitudine
 „ eligent viros harum rerum peritos, qui errores
 „ romani calendarii, et celebrationis paschæ corrigant, et novos canones pro decima quarta luna
 „ indaganda condant, aut veteres removeant, atque
 „ reforment. Et est me judicio negotium accelerandum, festinandum, atque omni procrastinatione
 „ aut perendinatione sublata definiendum. Nam errores in ætate lunæ, in positione æquinocetii,
 „ apud nos et præcos, in celebratione paschæ post
 „ vigesimam primam lunæ, et in mense immu-

CAPUT XI.

CORRECTIO CALENDARII PERFICITUR A GREGORIO
P. XIII. ANNO 1582.

CCXXXIII.

Negotiū hujus tamdiu agitati ac feliciter tandem confecti gloriam Deus reservarat beatissimo, atque incomparabili pontifici, Gregorio XIII, qui a die 13. Maii anni 1572. usque ad diem 10. Aprilis a. 1585. summum pontificatum tenuit maximo rei christianae et catholicae emolumento. Quid ab eo in calendarii ac temporum ordinatione, et qua via gestum sit, lectoribus summa fide constabit ex bulla, quae incipit: *inter gravissimas*, ab eodem de hac causa edita anno incarnationis 1581. VI. cal. mart. ind. 10. id est, anno aerae vulgaris 1582 die 24. Febr. ind. 10. (a).

(a) De annis incarnationis, qui in bullis pontificis signantur, agitur libro III. de aera.

CCXXXIV. Principio ait pontifex, maximae sibi curae esse, ut, quae a tridentino concilio summis pontificibus reservata sunt negotia, exerceantur, atque ad exitum perducantur; in his fuisse breviorii ordinandi causam, quae duo complectitur, primo preces laudesque divinas festis profestisque diebus persolvere, secundo annuos paschae festorumque ex eo pendentium recursus solis et lunae motu metiendos; ac primam quidem negotii partem confectam jam esse a Pio papa V. Verba bullae sunt haec: “ inter gravissimas pastor-
,, talis officii nostri curas ea postrema non est, ut,
,, quae a sacro tridentino concilio sedi apostolicae
,, reservata sunt, illa ad finem optatum Deo adju-
,, tore perducantur. §. 1. Sane ejusdem concilii

17 summus pontifex nullo pacto averti debet , quin
 18 iam laudabile fidei orthodoxae negotium pro ea;
 19 qua valet in ecclesia Dei auctoritate , ferrentis-
 20 simo zelo exequatur : et si nulla alia subesset ,
 21 sufficeret judaeorum insolentia nobis de tali errore
 22 inultantium. Ad alias nunc propero sectas , ma-
 23 nichaeos , mahumétanos , Turcas , sultanos , nos
 24 subsannantes , cum audiunt errores nostros circa
 25 nostri Messiae resurrectionem , et eandem quo-
 26 tantis nullo certo canone , nullo definito tem-
 27 pore peragere. Toto profecto corpore et animo
 28 pertremisco , cum mecum cogito , manichaeos ,
 29 Marcitis haeresiarchae Bema , id est , diem quo
 30 bibbanatos infelicissimam animam ejecit , quo-
 31 tantis stato die festivissime celebrare. Mahumeta-
 32 nos quoque Nigrites , Mauros , id est , Leuco-
 33 Aethiopes , Azanegos , hoc est , Arabes , Syros ,
 34 et alios Mahumetis assequaces annuatim statuto
 35 et determinato die scelestissimi Mahumetis diem
 36 obitus magno apparatu observare. Turcas praete-
 37 rea , sultanos , Barbazinos , Serretos et alios in,
 38 numeros idololatrias constituto et certo tempore ca-
 39 coëdaemonibus , idolis , et statuis festa celebra
 40 peragere. At nos christianos pascha nostrum sa-
 41 cratissimum vago et devio quodam calculo cele-
 42 brare , et vana opinione super hujusmodi cele-
 43 britate fluctuare. Summopere igitur anniti debe-
 44 mus , ut paschale sacrum juxta patrum decreta
 45 observetur ; ut a commemoratis annis et calum-
 46 niis immunes esse possimus ; quo facto reliquis
 47 nationibus , potissimum Judaeorum , pascha no-
 48 strum veritati innixum praevalebit , eis formam
 49 et veritatem observationis hujus praecepti mani-
 50 festabit , et eorum errores arguet , atque corri-
 51 get .

„ tum perducere ad hoc usque tempus non potuit ;
 „ quod rationes emendandi calendarii , quae a ce-
 „ lestium motuum peritis proponebantur , propter
 „ magnas et fere inextricabiles difficultates , quas
 „ hujusmodi emendatio semper habuit , neque pe-
 „ rennes erant, neque antiquos ecclesiasticos (*ritus*,
 „ *ut puto , inserendum est*) incolumes (quod in
 „ primis hae in re curandum erat) servabant.

CCXXXVI. Narrat dein Pontifex , quantam
 istius rei curam gesserit inde ab imposita sibi a Deo
 rerum ecclesiae administratione . Constat profecto,
 celeberrimos universitatum italicarum astronomos ab
 ipso in consilium vocatos esse : datis literis ad se-
 natum venetum , rogasse academiae patavinae do-
 ctiores , suam ut sententiam edicerent : plures viros
 eruditos ab eo-Romam accersitos , ut cum ceteris
 conferrent : misisse literas ad Franciae regem , ut
 Francisci Fuxii candalae , viri tam scientiarum
 laude , quam generis nobilitate clari , sententiam ex-
 ploraret. Harum sententiarum colligendis intento pon-
 tifice , Aloysius Lilius interea cyclum epactalem
 elucubratus est , quem demortuo ipso auctore , ejus
 frater Antonius Lilius pontifici obtulit. §. 5. „ Dum
 „ itaque nos quoque credita nobis licet indi-
 „ gnis a deo dispensatione freti , in hac cogitatione
 „ curaque versaremur , allatus est nobis liber a di-
 „ lecto filio Antonio Lilio artium et medicinae do-
 „ ctore , quem quondam Aloysius ejus germanus
 „ frater conscripserat, in quo per novum quemdam
 „ epactarum cyclum ab eo excogitatum , et ad cer-
 „ tam ipsius aurei numeri normam directum , atque
 „ ad quaecumque anni solaris magnitudinem ac-
 „ comodatum omnia , quae in calendario collapsa
 „ sunt , constanti ratione et seculis omnibus dura-
 „ tura sic restitui posse ostendit , ut calendarium
 „ ipsum nulli unquam mutationi in posterum expo-
 „ situm esse videatur.

„ patres, cum ad reliquam cogitationem, Breviarii
 „ quoque curam adjungerent, tempore tamen ex-
 „ clusi rem totam ex ipsius concilii decreto ad au-
 „ thoritatem et judicium romani pontificis retulerunt.
 „ §. 2. Duo autem breviario potissimum continen-
 „ tur, quorum unum preces laudesque divinas fe-
 „ stis, profestisque diebus persolvendas complecti-
 „ tur: alterum pertinet ad annuos paschae festo-
 „ rumque ex eo pendentium recursus, solis et lu-
 „ nae motu meliendos. §. 3. Atque illud quidem
 „ fel. record. Pius V. praedecessor noster absolven-
 „ dum curavit, atque edidit „. Causam breviarii,
 „ uti et missalis, catechismi atque indicis librorum a
 „ concilio tridentino auctoritatis et judicio romani pon-
 „ tificis transmissam fuisse, patet ex continuatione
 „ sessionis XXV. “ De indice librorum et catechismo,
 „ breviario et missali „.

CCXXXV. De altera breviarii ordinandi parte,
 quae ad calendarium ecclesiasticum refertur, saepe
 a praedecessoribus suis correctionem tentatam fuisse,
 inquit pontifex; sed rationes ab astronomis proposi-
 tas adhuc probari non potuisse. Varias istorum sen-
 tentiarum reconsecutus in continuatione historiae fleu-
 rianae l. 276. §. XXVI. Quidam dies 14. aut 15.
 omittendos aiebant, ut aequinoctium reduceretur ad
 diem, in quo tempore Julii Caesaris contingebat.
 Alii dies 10. non simul, sed intra annos 40, nempe
 quovis bissextili unum, demendos suadebant: alii
 hanc subtractionem in mensibus, qui dies nume-
 rabant 31, fieri volebant: alii festa mobilia omnia
 certae diei affigenda consuebant, ac pascha quidem
 illi dominicae, quae diei 25. Martii proxima est:
 id quod ab antiquo ritu prorsus abhorrebat. Sic
 igitur pontifex ait: “ hoc vero, quod nimirum
 „ exigit legitimam calendarii restitutionem, jam diu
 „ a romanis pontificibus praedecessoribus nostris, et
 „ saepius tentatum est, verum absolvi et ad exi-

provisum fuisse ait, ut aequinoctium ad suam sedem, a qua inde a concilio Nicaeno, X. circiter diebus recesserat, restitueretur, et luna XIV. paschalis in suo loco, a quo quatuor et eo amplius diebus hoc tempore distat, reponeretur; addit, adhibitam fuisse cautionem, ne istiusmodi recessus definiendo paschali in posterum obeaset. Verba sunt haec: §. 6. „ Considerantes igitur nos, ad rectam
 „ paschalis festi celebrationem juxta sanctorum
 „ patrum ac veterum romanorum pontificum, praesertim Pii et Victoris primorum, nec non magni illius oecumenici concilii nicaeni et aliorum sanctiones, tria necessaria conjungenda et statuenda esse, primum certam verni aequinoctii sedem; dein rectam positionem XIV. lunae primi mensis, quae vel in ipsum aequinoctii diem incidit, vel ei proxime succedit; postremo primum quemque diem dominicum, qui eandem XIV. lunam sequitur; curavimus non solum aequinoctium vernum in pristinam sedem, a qua jam a concilio Nicaeno, X. circiter diebus recessit, restituendum, et XIV. paschalem suo in loco a quo quatuor et amplius dies hoc tempore distat, reponendam, sed eam quoque tradendam rationem, qua cavetur, ut in posterum aequinoctium, et XIV. luna a propriis sedibus nunquam dimoveatur. „ Auctoritates patrum, romanorum pontificum et conciliorum, quas profert pontifex, non ita sumendae sunt, quasi a singulis omnes paschales regulae distincte fuissent assertae vel constitutae; neque vero is necessarius est verborum sensus, aut ea mens pontificis.

CCXXXIX. Primo id agendum ait Gregorius, ut aequinoctium restituatur ad diem 21. Martii, ad quem illud a nicacensis patribus constitutum fuisse asserit. Asserti veritas indubitata est; primo, quia aperte id asserit Cyrillus in fragmento epistolae ad s. Leonem (§. 176.). Secundo. Idem habet s. Pro-

CCXXXVII. *Has quidem cycli epistolis praerogativas, per quas et veteres errores facile corrigantur, et futuri praecaveantur, non minus vere, quam magister eidem cyclo tribuendas esse, intelliget is, qui, quantum necesse est, perspexerit traditam a nobis illius theoriam, atque etiam originem, ob quam potiore jure veteris cycli necessarium complementum, et perfectio, quam novae inventionem conari potest. Neque tamen splendide promissa rebus pontifex quidquam praecipitaverit, sed re omnia viris peritissimis orbis catholici committente, receptaque approbatione, artificum opusculum ad inuicem revocari, penitusque et omni ex parte perficere voluit. Sic enim in bulla prosequitur: *Harum hanc rationem calendarii rationem omnes volumine comprehensam ad christianos principes, celebrioresque universitates paucos ante annos minimus, ut res, quae omnium communis est, communi etiam omnium consilio perficeretur: illi cum, quae maxime optabamus, concordare responderent, eorum nos omnium consensione adducti, viros ad emendationem calendarii adhibuimus in alma urbe harum rerum peritissimos, quos longe ante ex primariis christiani orbis nationibus delegeramus. Ii cum multum temporis et diligentiae ad eam lucubrationem adhibuissent, et cycli tam veterum quam recentiorum undique conquisitos, ac diligentissime perpenso inter se contulissent, suo et doctorum hominum, qui de ea rescripserunt, iudicio, hunc praeter ceteris elegerunt epistarum cyclum, cui nonnulla etiam adjecerunt, quae ex accurata circumspeditione visa sunt ad calendarii perfectionem maxime pertinere.**

CCXXXVIII. *His praemissis, tria requiruntur, ait, ex veterum traditione, ut pascha recte celebretur, 1. certa aequinoctii sedes, 2. determinatio lunae XIV. primi mensis, 3. observatio dominicae, quae lunam XIV. proxime sequitur; atque hinc*

8. A. Birgittae viduae. Hoc festum post an. 1582 ad hunc diem translatum videtur ; nam Bonifacius p. IX. an. 1391. ejus festum die 23. Jul. celebrari jussit.
9. B. Dionysii , Rustici , Eleutherii mart.
10. C. Francisci Borgiae conf. Urbanus p. VIII. eum beatum enuntiavit die 23. Nov. an. 1624. Clemens X. dein canonizavit ; sed bullam canonizationis edidit Benedictus XII. 4. Jun. an. 1724.
11. D. —————
12. E. —————
13. F. Eduardi conf. Inter sanctos confessores relatus est ab Alexandro p. III. an. 1191. qui ejus memoriam die 5. Jun. coli voluit ; idque ut singulis annis fieret , praecepit Gregorius P. IX. an. 1247. Innocentius IV. dein an. 1242. concessit , ut ecclesia anglicana praeter diem natalem festum translationis ageret die 13. Oct. quo nunc colitur ab universa ecclesia.
14. G. Callisti pap. et mart.
15. A. Theresiae virg. Sanctarum virginum fastis adscripta est a Gregorio p. XV. per bullam die 12. Mart. an. 1622.
16. B. —————
17. C. Hedwigis viduae, reg. Polon. Inter sanctas viduas collocata fuit a Clemente IV. die 26. Mart. an. 1267 assignata die 15. Oct. sub ritu semidupl. ad libitum. Innocentius P. XI. erexit ad ritum semidupl. de praecepto die 27. Mart. an. 1706.
18. D. Lucae evang.
- Dispositio facta pro anno 1582.
4. d. Francisci conf.

terius: idem confirmat Beda de temporum ratione c. 57. Tertio idem manifeste colligitur ex regulis antiquorum de terminis paschalibus; neque enim conserbant lunam XIV. paschalem, nisi quae in diem 24. Martii incideret, aut post eum diem sequeretur. Hanc restitutionem aequinoctii pontifex perfecit omissione 10. dierum ex mense Octobri anni 1582. Disponit deinde de festis, quae illo dierum saltu pariter transulta videbantur. Ea dispositio ad unicum casum anni correctionis pertinet, et salis prospici a lectoribus non potest, nisi: calendarium ecclesiasticum hodiernum per eos dies cum veteri comparatur, quod post correctionem a Pio V. in breviario et missali factam habebatur. Dixi 54. anno correctionis post festum s. Francisci transcursum fuisse ad festum s. Thereniae; id referendum est ad hodiernum calendarium; neque enim nomen sanctae illius virginis sacris fastis tum iaceret; uti nec aliorum nomina caelitus illis calendarii dies contempestatis occupant, quos nunc tenent Beata Theresia eo ipso anno 1582. 20 die 4. Oct., post quem ad 15. perventum est, obiit. En

Schema calendarii ecclesiastici hodierni a die 4. Oct. usque ad diem 18. cum literis dominicalibus et notulis.

Dies Octobris. nomina sanctorum caelitum.

- | | |
|-------|--|
| 4. d. | Francisci conf. |
| 5. e. | Placidi et sociorum mart. |
| 6. f. | Brunonis conf. <i>Hoc festum in correctione breviari, et missalis praetermissum fuerat; sed Gregorius P. XV. id restitui iussit an. 1625. nempe post annum correctionis.</i> |
| 7. g. | Marci papae et conf. cum comm ss. Sergii, Bacchi, Marcelli et Apulei mart. |

gatio contrahentium protenditur. „ Ne vero ex hac
 „ nostra decem dierum subtractione (*inquit pontifex*
 „ §. 8.) alicui , quod ad annuas vel menstruas
 „ praestationes , pertinet , praepjudicium fiat , par-
 „ tes judicium erunt in controversiis , quae super
 „ hoc exortae fuerint , dictae subtractionis rationem
 „ habere , addendo alios X. dies in fine cujuslibet
 „ praestationis. „ Cum protestantes Germaniae an.
 „ 1700 dies XI ex Februario expunxissent , edita
 „ est dissertatio Brunemanni : *de jure XI. dierum ex*
calendario subtractorum.

CCXLII Ne autem aequinoctium a sede sua
 deinceps recedat , statuitur , ut intra annos quadringentos tres centesimi pro bissextilibus non habeantur ; quemadmodum demonstratum est §. 14. Verba bullae § 9. haec sunt : „ Deinde ne in posterum a
 „ XII. cal. April. (21. Martii) aequinoctium recedat , statuimus , bissextum quarto quoque anno ,
 „ uti mos est , continuari debere , praeterquam in
 „ centesimis annis : qui , quamvis bissextiles antea
 „ semper fuerint , qualem etiam esse volumus annum 1600. , post eum tamen , qui deinceps consequentur centesimi , non omnes bissextiles sint ,
 „ sed in quadringentis quibusdam annis primi quique 300. sine bissexto transigantur , quartus vero quisque centesimus bissextilis sit ; ita , ut annus 1700. 1800. 1900. bissextiles non sint. Anno vero 2000. more consueto dies bissextus intercalatur , Februario dies 29. continente ; idemque ordo intermittendi , intercalandique bissextum (deest in mea editione verbum) semper servetur , aut aliquid hujusmodi.

CCXLIII. Pro investiganda deinceps neomenia et luna XIV. paschali , loco numerorum aureorum substituitur cyclus epactalis , quem , nisi fallor , ex ipsa theoria aureorum numerorum , ac primis repe-

titum principiis ita illustravi, ut non tam arte inventus, quam ab ipsa natura, motuque solis actione nobis ostensus videri debeat. „ Quo item XIV. „ paschalis (inquit pontifex §. 10.) recte invenitur, itemque dies lunae juxta antiquum ecclesiae morem ex martyrologio singulis diebus edicendi, „ fideli populo vero proponantur, statuimus ut „ amoto aureo numero de calendario, in ejus locum „ substituaturs cyclus epactarum, qui ad certam, „ uti diximus, aurei numeri normam directus efficit, ut novilunium et XIV. paschalis vera loca „ semper retineant. Id quoque manifeste apparet ex „ nostri explicatione calendarii, in quo descriptae „ sunt etiam tabulae paschales secundum priscum „ ecclesiae ritum, quo certius et facilius sacrosanctam pascha inveniri possit.

CCXLIV. Subtractio dierum decem interruptit ordinem litterarum dominicalium; et quotiescunque ordinaria intercalatio diei bissextilis omittitur, novus progignitur earum ordo interturbato priori. Lilius loco cycli solaris 28. annorum, quo litterae dominicales continentur, excogitavit cyclum annorum 26; quem pontifex in posterum adhiberi voluit; sed haec constitutionis gregorianae particula nunquam, credo, in usum deducta fuit; nec poterat sine detrimento rei chronologicae; cui periodus Juliana constata ex cyclo lunae an. 19. cyclo indictionis an. 15. maximas praestat commoditates. Nunc igitur retento cyclo annorum 28. et nusquam interrupto pro diversitate annorum alius atque alius litterarum dominicalium ordo eidem illigari solet, uti explicitum est c. III. a §. 24. Verba bullae sunt: §. 11. „ Potest strepe quoniam partim ob decem dies de mense „ Octobri anni 1582. qui correctionis annus recte „ dici debet, exemptos, partim ob ternos etiam „ dies quolibet quadriagentorum annorum spatio „ minime intercalandos interrumpatur necesse est

cyclus literarum dominicalium 28. annorum ad hanc usque diem usitatus in ecclesia romana; volumus in ejus locum substitui eundem cyclum 26. annorum ab eodem Lilio tum ad dictam intercalandi bissexti in centesimis annis rationem, tum ad quancumque anni solaris magnitudinem accommodatum, ex quo litera dominicalis beneficio cycli solaris aequè facile, ac prius, ut in proprio canone explicatur reperiri possit in perpetuum.

CCXLV. Postquam factae correctionis rationem modumque exposuisset pontifex, de ejus executione ac promulgatione agit; et quia nova atque adhuc ignota cycli epactalis, totque numerorum et literarum methodus facile novos errores in provinciis gignere potuisset, jure sapienterque prohibet; ne calendarium ac martyrologium recenter editum aliis locis imprimatur. „ Nos igitur, inquit §. 12. ut quod proprium pontificis maximi esse solet, exequamur, calendarium immensa Dei erga ecclesiam suam benignitate jam correctum atque absolutum hoc nostro decreto probamus, et Romae uno cum martyrologio imprimi, impressumque divulgari jussimus. §. 13. Ut vero utrumque ubique terrarum incorruptum ac mendis et erroribus purgatum servetur, omnibus in nostro, et S. R. E. dominio mediate vel immediate subiecto commorantibus impressoribus sub amissionis librorum ac centum ducatorum auri camerae apostolicae ipso facto applicandorum: aliis vero in quacunque orbis parte consistentibus sub excommunicationis latae sententiae (et aliis) arbitrii nostri poenis, ne sine nostra licentia calendarium aut martyrologium, simul vel separatim imprimere vel proponere, aut recipere ullo modo audeant, vel praesumant, prohibemus. „

CCXLVI. Quemadmodum romani pontifices pri-

morum seculorum, eorumque, quae deinceps
 secuta sunt, in praescribendo paschatis festo su-
 ma, qua pollebant, et universali potestate usi
 pro communi et uniformi disciplina in re tanti
 menti conservanda; sic Gregorius XIII. novum
 lendarium, abolito veteri, ac martyrologium re-
 jubet ab omnibus. Verba sunt haec §. 14. „ Tu-
 „ mus autem et abolemus omnino vetus calen-
 „ rium, volumusque, ut omnes patriarchae, p-
 „ mates, archiepiscopi, episcopi, abbates, et co-
 „ ri ecclesiarum praesides novum calendarium
 „ quod etiam accommodata est ratio martyrolog-
 „ pro divinis officiis recitandis et festis celebra-
 „ in suam quisque ecclesias, monasteria et conv-
 „ tus, ordines, militias et dioeceses introducant
 „ et eo solo utantur tam ipsi, quam ceteri om-
 „ presbyteri et clerici, seculares et regulares utri-
 „ que sexus; nec non milites et omnes Christi-
 „ deles; cujus usus incipiet post decem illos dies
 „ ex mense Octobri anni 1582 exentos. Iis vero
 „ qui adeo longinquas incolunt regiones, ut a-
 „ praescriptum a nobis tempus harum literarum
 „ titiam habere non possint, liceat, eodem tan-
 „ Octobri mense insequentis anni 1583. vel alteri
 „ cum primum scilicet ad eos hac nostrae lite-
 „ pervenerint, modo a nobis paulo ante tradito
 „ jusmodi mutationem facere, ut copiosius in nos-
 „ calendario anni correctionis explicabitur.

CCXLVII. Hortatur dein imperatorem et prin-
 pes, ut novum calendarium eo studio recipiant
 servarique curent, quo antea contenderant, ut t-
 praeclarum opus ab ipsomet pontifice perficeret
 §. 15. „ Pro data nobis a Domino auctoritate h-
 „ tamur et rogamus charissimum in Christo fili-
 „ nostrum Rudolphum Romanorum regem illustr-
 „ in imperatorem electum, ceterosque reges, pr-
 „ cipes ac respublicas, iisdemque mandamus,

quo studio illi a nobis contenderunt , ut hoc tam
 „ praeclarum opus perficeretur , eodem , imo ma-
 „ jore ad conservandam in celebrandis festivitibus
 „ inter christianas nationes concordiam , nostrum
 „ hoc calendarium et ipsi suscipiant , et a cunctis
 „ sibi subjectis populis religiose suscipiendum , in-
 „ violateque observandum curent. „

CCXLVIII. Post indicatam dein §. 16. pro mo-
 re publicationis formam, §. 17. additur poenalis sau-
 ctio : „ Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pa-
 „ ginam nostrorum praeceptorum , mandatorum ,
 „ statutorum , voluntatis , probationis , prohibitio-
 „ nis , sublationis , abolitionis , hortationis et roga-
 „ tionis infringere , vel ei ausu temerario contraire.
 „ Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi-
 „ gnationem omnipotentis Dei, ac BB. Petri et Pauli
 „ apostolorum ejus , se noverit incursurum. „ Dat.
 Tusculi anno incarnationis dominicae 1581. Sexto
 cal. Mart. Pontif. nostri anno 10. Hae pontificis
 verba maligne detorqueus Maestlinus protestan-
 ticus et in tubingensi academia mathematicus :
 „ Gregorius XIII. non veretur , *inquit* , canonum
 „ illorum subtilitatibus totum orbem christianum
 „ sub metu indignationis ipsius Dei omnipotentis ac
 „ beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus , sub-
 „ jicere , non aliter , quam si magna pars aeternae
 „ salutis in his subtilitatibus esset reposita. „ Res-
 pondit Clavius in apologia novi cal. rom. , in tota
 Gregorii bulla subtilitatum astronomicarum, de qui-
 bus agit Maestlinus, nullam fieri mentionem , sed
 cycli , qui nempe subtilitates astronomicas negligit.
 Pontifex eos tantum ferit anathemate , qui pacis et
 concordiae perturbatores futuri sunt ; atque in hac
 pace conservanda , non in subtilitatibus astronon-
 rum magna pars aeternae salutis reposita est , eo
 quod sine obedientia , quae romano pontifici , ut
 Christi vicario et pastori universali totius ecclesiae,

debetur, et quae sola pacem tuetur inter fideles
salus aeterna nulli speranda sit.

CCXLIX. Eodem anno 1582. die 7. Novembris
declarationem edidit Gregorius XIII. pro iis, qui
propter diversa impedimenta novum calendarium
mense Octobri ejus anni observare, atque in usum
deducere non coeperunt. Nimis longum videbatur
pontifici expectare Octobrem anni 1583, sed mu-
tationem mense Februario fieri mandat. Quod ut pe-
nitius perspiciatur, notandi characteres anni 1583,
et ratio paschalis eo anno celebrandi ex veteri et ex
novo calendario perquirenda est:

Secundum calendarium antiquum.

Cyclus solis 24. F. Cyclus lunae 7. Neomenia
paschalis 17. Mart. luna XIV. 30. Mart. pascha 31.
Mart. Dom. quinquagesimae 10. Febr.

Secundum calendarium novum.

Cyclus solis 24. B. Cyclus lunae 7. epactae cur-
rens VII. Neomenia paschalis 24. Mart. luna XIV.
6. April. pascha 10. April. Dom. quinquagesimae
20. Febr.

Sic igitur loquitur pontifex in declaratione, quae
incipit „ cupientes : praecipimus, et mandamus,
„ ut quicumque in quibusvis regnis, provinciis,
„ civitatibus et locis constituti, calendarium emen-
„ datum praedictum hactenus nondum observare
„ coeperunt, illud modo et formula infrascripta,
„ semotis cunctis excusationibus et impedimentis,
„ omnino servant; videlicet : cum perventum fuerit
„ ad diem 10. Februarii anni 1583. in quem cadit
„ dominica quinquagesimae secundum antiquum ca-
„ lendarium, transitus statim fiat ad diem 21. ejus-

„ dem mensis Februarii, omissis decem diebus inter
„ diem 10. et diem 21. Februarii hujusmodi inter-
„ positis; quae erit feria II. post dominicam quin-
„ quagesimae (mutata litera dominicali F in B) in
„ qua dicatur officium et missa etc.

C A P U T XII.

CALENDARIVM GREGORIANVM A CATHOLICIS
RECIPITVR, NON ITEM STATIM A MAXIMO
PROTESTANTIUM NUMERO.

§. CCL.

Gregorii P. XIII. edictum cum ipso calendario imperator, reges et principes catholici magno studio et obsequio, atque adeo cum plausu recepere, atque in usum deducere conati sunt, protestantibus, non omnibus tamen, vehementer obnitentibus, variosque cientibus motus. Pontifex autem ut consensionem illam, quam in celebrando paschate tantopere consecrata est sacra antiquitas, obtineret, et praecaveret turbis, Madrutium cardinalem tridentinum episcopum in Germaniam legatum misit, cui imperator, se eam rem in comitiis Augustae celebrandis die 21. Jun. ejusdem anni correctionis 1582, propositurum epopondit. Sed proponenti in primis obstitit elector Saxoniae, causatus, hanc potestatem romano pontifici, salva majestate imperii, salva auctoritate et existimatione imperatoris ac principum concedi haud posse; disquirendum primo esse, ad quem jus emendandi, et passim promulgandi calendarii pertineat; ea praemissa quaestione de re ipsa, de qua minime cum Lilio convenimus, facilis, inquit, erit discussio. Saxoni adhaeserunt alii confessioni augustanae addicti, vel potius communi in pontificem odio inter se conjuncti. Quapropter ad aliud tempus ab imperatore negotium dif-

ferri debuit ; ac tum nequa in civilibus actibus confusio oriretur , diei in scripturis appositae adjungi coepta sunt verba : *Juxta stylum veterem , aut juxta stylum novum.*

CCLI. In Gallia die 3. Novembris calendarii et anni emendatio promulgata est , exemptisque decem diebus sancitum , ut post nonam diem Decembris statim ad vigesimam transiretur ; atque ita decima quinta Decembris Natalis Domini eo anno celebratus est. Edictum regis nullo obnitente in senatu mox in tabulas relatum , et ubique divulgatum est.

CCLII. Gallorum exemplum secuti sunt Belgae, procurante Andegavensi duce, qui velut harum omnium provinciarum princeps agnoscebatur , ac summi pontificis gratiam hac in re demereri gaudebat , ut inquit continuator Fleurii (a).

(a) Hist. eccl. l. 176. §. XXVIII.

CCLIII. Anno 1583. gregorianum calendarium in Hollandia quoque et Frisia adoptatum fuit, quamvis Ultrajectenses et Geldrienses pristinum calculi errorem deserere renuerent (a). Hollandorum , frisiorumque exemplum protestantibus Germaniae proposuit Busaeus , quod imitari poterant , atque adeo debebant , si concordiae amor plus valuisset , quam pontificis odium : „ Poterant , inquit , per sapientes verbi ministros , si voluissent , correctum calendarium , praetermisso nomine et mandato pontificis romani , quod reformatae apud Belgas ecclesiae fecerunt , apposito autem nomine et mandato imperatoris , quod in Germania quidam fecerunt , promulgare : addere quoque , mandatum pontificis , si aliquid de eo in populo subluisset , ad pontificios tantum , non ad protestantes pertinere : deinde vero diligenter imperi-

„tae multitudini exponere , errorem veteris calen-
„darii esse solaeccismum , uti teste Heerbrando ap-
„pellavit Lutherus , astronomicum , eumque ipais
„et nobis communem , quem multi etiam doctissi-
„mi lutheranorum optarint esse sublatum. Corre-
„ctionem factam rem esse per se adiaphoram , quae
„sine jactura salutis omitti et observari possit : ni-
„hil pertinere eam ad dogmata christianae religio-
„nis : cum et Julius Caesar homo ethnicus illud
„ipsum vetus calendarium , quod hactenus eccle-
„sia christianorum secuta est , correxerit : non
„esse denique novum calendarium aliud , quam
„vetus ; ac proinde eadem conscientia , imo sa-
„niori nunc accipi correctum et novum , quam
„ante quinquaginta annos a Luthero , ejusque as-
„seclis, a nobis vetus calendarium et vitiosum ac-
„ceptum est (b).,,

(a) Cont. Fleurii ibid.

(b) Busaeus in disputat. apolog. contra Jacobum Heerbran-
dum edita an. 1585. §. XXIX.

CCLIV. Eodem anno 1583. aut ipso anno cor-
rectionis decretum de recipiendo novo calendario e-
didit senatus augustanae civitatis , etsi mixtae reli-
gionis esset. Sed turbas excitarunt praesones luther-
rani , atque in primis Georgius quidam Mullerus ,
pastor ad D. Annae ; qui avectus ex urbe, a tumultuante plebe lutherana reductus est. At senatus a
justissima sententia dimoveri se passus non est , nec
destitit , donec ipsi ministri ex edicto magistratus ,
gravissima sententia camerae imperialis confirmato ,
ad diem XVII. et XVIII. Junii anni 1584. de sug-
gestu in ecclesiis , adjuncta protestatione , receptio-
nem novi calendarii publicarent.

CCLV. Receptum est gregorianum calendarium
a colonis quoque , quibus tum suberant rutheni seu

russi , de quibus continuator Fleurianus in hunc modum refert : „ Coloniae rex cum calendarium „ gregorianum ab omnibus suis subditis recipi vel- „ let , rutheni seu russi graecorum schismate im- „ pliciti sese huic praecepto subjicere renuebant , „ instigante eos Jeremia patriarcha constantinopoli- „ tano , qui , ut inquiebat ipse , nondum satis pe- „ netrabat rationes , quibus latini ad tanti momen- „ ti mutationem fuissent inducti. Postquam vero „ papa eisdem has rationes exponi curaverat , hic „ idem patriarcha , non modo sese subiecit , sed „ ipse etiam ad summum pontificem legatos misit , „ qui suo nomine promitterent , quod omnes hanc „ emendationem recipere , eamque exacte sequi ve- „ lint (a). „ Russi tamen in hanc usque diem stylo veteri utuntur.

(a) Cit. l. 176. §. XXXI.

CCLVI. Eo tempore plurimi a protestantibus li- belli in lucem protrusi sunt , calendarium gregoria- num conviciis magis , quam argumentis oppugnan- tes. Tobias quidam Mollerus astronomus crimmnicen- sis pro astronomicis caelestium motuum supputatio- nibus verba Danielis c. VII. et Apocalypsis c. XI. ad calculum revocavit , certoque invenisse se som- niavit , calendarium gregorianum esse notam ac si- gnum revelati Antichristi , brevique mundi finem consecuturum , nempe circa annum 1606. cum de Antichristo scriptum sit apud Danielelem , surrectu- rum regem potentiorum prioribus , qui putabit , se posse mutare tempora et leges (a). His strenue sese opposuerunt auctores catholici atque in primis Chri- stophorus Clavius bambergensis S. J. et Romae ma- thematicus , qui explicationem calendarii jussu Gre- gorii P. XIII. aggressus est. Eam dein Clem. VIII. in const. quaecunque a romanis die 27. Martii an. 1603. edita , confirmavit , prescriptis quibuscunque

aliis calendariis , et praecipue calendario ; quod Franciscus Vieta ediderat plenum erroribus et gregoriano plane contrarium , in quo annus cum epacta XXIX. ab VIII. die Martii inchoabatur. Hominis impudentia eo processit , ut Gregorio P. affingeret *litteras emendationis et restitutionis calendarii* , easque suo operi praefigeret. Cum autem gregorianam calendarii correctionem eo ex capite nonnulli carperent , quod in epactis et lunis XIV. non exacte responderet veris luminarium motibus , sapientissime respondit Clemens VIII. in citata constitut. :
„ Mirandum non esse , quod cyclus nostrarum epactarum in dies calendarii distributus interdum
„ in noviluniis ac lunis XIV. paschalibus non omnino cum motibus coelorum consentiat ; cum hoc
„ in omni cyclo necessario eveniat , satisque sit ,
„ quod error hic , qui vitari nequit , multo rarior
„ deprehendatur in novo hoc calendario , quam in
„ ullo alio. „

(a) Daniel. VII. 24. 25.

CCLVII. Ex usu differentium calendariorum , et diversa fectorum observatione in civilibus negotiis ingentia incommoda oriebantur ; cumque principes catholici in territoriis suis novum observari calendarium juberent , subditi protestantes parere recusarunt , variasque ad imperii comitia supplicationes tanquam de illato gravamine religionis , atque injusto attentato , uti vocitare ausi sunt , detulere. Res adco ad congressum pacis osnabrugensis deducta fuit. Etsi autem in concilianda ea pace id praecipue ageretur , ut gravamina religionis tollerentur , nihil omnino ejus instrumento insertum est , quod gregoriano calendario derogaret ; quae res claro indicio est , ejus causam pro gravamine religionis a nascentibus habitam haud fuisse. Cum de causa in comitiis ratisbonensibus an. 16

retur , conveniri inter catholicos et protestantes non potuit , uti patet ex R. I. N. §. 158. Negotium ergo ad comitia proxima prorogatum est. Cumque Leopoldus imp. ann. 1664. in comitiis id proponeret , nil denuo confectum est ; cum status protestantici assererent , in materia calendarii , tanquam in re religionis , vota majora non concludere , et amicabilem compositionem frustra adhuc expectatam fuisse. Ita ad negotia religionis causa calendarii nunc referebatur ab iis , qui ante conquesti fuerant , a pontifice involari in jura majestatica , ac decidi causam , quae principum politicorum propria esset.

CCLVIII. Exeunte saeculo XVII. nempe ann. 1699. die 23. Sept. a corpore evangelicorum, quod vocant , conclusum est :

I. Ut anno 1700 , qui secundum calendarium julianum bissextilis erat , ex Februario 11. dies eximantur , ac post diem 18 , quo agatur festum s. Matthiae , numeretur prima Martii. Atque ita hic mensis , qui dierum 29. esse debuerat ex vetèri calendario , retinuit dies 18. tantum.

II. Ut deinceps pascha , seriesque festorum ab eo pendentium , non ex calendario juliano , seu recepto dionysiano , multo etiam minus ex gregoriano , sed ex calculo astronomico eruatur , definiaturque ; ob quam causam omnes mathematici protestantici jussi sunt conferre cum succicis , et observationes in specula usanoburgica factas sequi.

III. Ut calendarium protestanticum inscribatur *emendatum* , et ex illo abusus astrologiae judiciariae eliminantur ; sed huic parti praevaluit opinio vulgi.

CCLIX. Protestantes Germaniae re sic conclusa , ut exemplum suum sequerentur , hortati sunt qua

tuor aatholicas Helvetiae ditiones : at illae cum tenerioris etiam conscientiae essent , et calendarium papisticum , seu , ut opinabantur , antichristicum sequi quaque ratione abhorrerent , rem saluberrimam , rebusque ipsis civilibus maxime opportunam per annum adhuc distulerunt , donec omisis 11. diebus annum 1701. a 12. Januarii exorsi sint. Glarona tamen , Abbatiscella quoad partem acatholicam , urbs Sau-Gallensis , et Grisones post etiam julianis erroribus inhaesere non sine modica rerum confusione (a).

(a) Bizer in apparatu P. IX. c. 5.

CCLX. Dum protestantes in Germania de mutando calendario juliano consilia agitabant , Romae quoque deliberatum , quaesitumque fuit , utrumne in calendario gregoriano quidquam emendari oporteat , ut omnis dissensionis causa et obtentus amputaretur. Congregationi super hoc negotio constitutae praeficiebatur cardinalis Norisius : secretarium agebat D. Bianchini. Communicata consilia cum celeberrimis astronomis Cassinio et Maraldio. In eo convenire omnes retinendum esse calendarium gregorianum cum suis cyclis , neque lunam paschalem observatione et calculo astronomico inquirendam ; primo quia ipsi astronomi circa veros astrorum motus , mutationesque motuum non convenirent penitus ; ut proin astronomicae subtilitates in tali negotio spectari nec possint , nec debeant. Secundo , quia ex perpetua traditione et lege ecclesiae pascha eodem die ab omnibus in universo orbe celebrandum est ; phases autem lunae ob diversos meridianos non possint esse ubique conformes. Tertio , addi jure debet , quia nunquam in paschate definiendo ad astronomicas observationes , sed omni tempore ad cyclos et supputationes cyclicas recursum fuit ; quod evidentissimum est ex universa hac appendice historica ,

et ipsa cyclorum inventorum diversitate , variisque regulis epactas annuas et menstruas , concurrentes item determinandi. Ego vero satis mirari non possum , pontificios hostes asserere unquam fuisse auctos , tempore concilii nicaeni paschata ex observationibus et calculis astronomicis fuisse definita ; quibus de rebus nulla uspiam mentio , nullum verbum apud tot auctores extat , qui de paschate olim scripserunt , et in hac appendice diligenter a nobis indicati fuerunt.

CCLXI. Postquam protestantes plenilunium paschale calculo astronomico et quidem relate ad speculam uranoburgicam desinoire constituerant ; catholici autem lunam XIV. paschalem ex cyclo epactali determinarant ; potuit ac progressu temporis debuit differentia in celebrando paschate provenire : cyclus enim ita comparatus est , et dedita quidem opera , ut novilunia aliquanto tardius monstret , quam reipsa contingant (§. 159.). Ponatur ergo, lunam XIV. paschalem a cyclo exhiberi ad diem dominicam, ac propterea pascha in sequentem dominicam rejici debere ; si jam eo casu plenilunium relate ad observatorium uranoburgicum determinatur una alterave hora , aut etiam paucis minutis ante mediam noctem , quae praecedat diem dominicam ; tunc protestantes dominica sequente mox agent pascha , in qua catholici lunam XIV. numerant , pascha celebraturi octiduo post protestantes. Is casus citius evenit , quam ipsi praeviderant protestantes , nempe anno 1724. , cujus hi erant characteres et rationes paschales :

Cycl. solis 25. BA. Cyclus lun. 15. epact. IV.
Ind. 2. Neomenia paschalis die 27. Martii.
Luna XIV. die 9. Aprilis. Pascha die 16.
Aprilis.

At protestantes pascha egerunt die 9. Aprilis , non sine ingenti negotiorum perturbatione in Germania.

CCLXII. De hoc paschate disputatum jam fuerat anno praecedente 1723. editis publice foliis. Joannes Leonardus Rasten mathematicus norimbergensis videtur primus fuisse , qui plenilunium verum anni 1724. post aequinoctium vernalis incidere proclama-

rit in diem 8. Aprilis hor. 4. 34. 25. post meridiem , indeque deduxerit , pascha die sequenti , quae dominica erat , celebrandum esse ; habuitque is tum inventi , tum consecutionis deductae laudatores et approbatores bene multos. Eam causam edito mox libello erudite tractavit p. Josephus Falck S. J. in impressis *animadversionibus circa dubium , quod inter acatholicos oritur ratione paschalis anni 1724.* In his ita inquit : quod inventum plenilunium attinet , id plane difficile non erat. Cum enim Clavius jam ante 100. annos in sua tabula festorum mobilium plenilunium medium statuerit ipse illo die 8. April. anni 1724. hora post meridiem 1. , prout erat colligere, aut saltem suspicari , in eandem quoque diem incidere plenilunium verum : neque hoc Clavius fugit , neque alios movit , ut propterea cyclorum ordinem perturbarent.

CCLXIII. Ea occasione Falckius alium etiam protestantium quorundam errorem castigat , ac refellit, quo *plenilunium verum* pro termino paschali sumunt, post quem proximo die dominico celebrari debeat pascha ; id quod jam olim a Clario , Guldino , Petavio et aliis constanter negatum est ; et merito , cum ex sacris et ecclesiasticis literis aperte colligamus , terminum paschalem esse lunam XIV. , in quam luminarium oppositio admodum raro , et rarius , quam in XVI. incidit , uti habet Albertus Pighius , et alii ; imo , ut habet Stoflerus , nullae

orbis nationes , latina , graeca , hebraea , barbara asserunt , lunam XIV. significare plenilunium ; et teste Scaligero omnes sciunt , quintam decimam judaeorum esse plenilunium : atque etiam per se patet ex mense lunari , qui est dierum $29\frac{1}{4}$, ordinariam pleniluniorum sedem esse XV , in qua saepius pascha celebravit ecclesia , et etiamnum celebrat , quotiescunque hoc festum peragit 22. Martii ; cum tunc nulla alia luna praecedere possit , quam XIV , quae in aequinoctium cadit. Nec obstat , quod scriptores aliqui , cum de termino paschali loquuntur , plenilunii paschalis duntaxat, non lunae XIV. mentionem faciant ; quamquam ex istis plures simpliciter lunam paschalem dicant ; ideo enim plenilunium dixere ; quia luna XIV. plenilunio proxima est , et nominando plenilunium facilius intelligebantur ab omnibus ; quamquam ipsi dein explicarint quid plenilunii nomine denotent ; in hunc modum Victorius aquitanus in prologo paschali ait : *Si autem die sabbati plenilunium esse contigerit , id est , lunam XIV. et consequenti dominica lunam XV. reperiri etc.* Et iterum : *Hoc caute custodiens , ne ante XII. cal. April. (21. Mart.) plenilunium , id est , XIV. lunam huic definiendo sacramento patiatur opponi (a).*

(a) Conf. Petavium de doct. temp. l. 5. c. 14. et 15.

CCLXIV. Eadem dissensio contigit anno 1744, cujus characteres et rationes paschales apud catholicos universi orbis erant istae :

Cyclus solis 17. E. D. Cyclus lun. 16. Epacta XV
Ind. 7. Neom. paschalis 16. Mart. Luna XIV. 29.
Mart. Pascha 5. April.

Protestantes ex causa simili , de qua dictum est supra , pascha celebrarunt die 29. Martii. Ut incom-

moda rerum publicarum ex ea dissensione provenientium quoquo modo minuerentur, Carolus VII. imp. camerae imperiali rescripsit, ut feriae eo anno duplicarentur, et observarentur secundum calendarium utrumque (a).

(a) Ante hunc annum 1744. prodit opusculum lectu dignissimum his inscriptum verbis: christianum pascha in calendario gregoriano rite celebratum, auctoris P. Josephi Falck S. I. opus posthumum.

CCLXV. Eadem dissensionis incommoda relinquobantur pro binis annis seculi XVIII. jam vengentis ad finem, nempe pro anno 1778. et pro anno 1798. Anni 1778. characteres et rationes paschales apud catholicos universi orbis habebantur hi:

Cyclus solis 23. D. Cycl. lun. 12. Epacta I. Neomenia paschalis 30. Mart. Luna XIV. 12. April. die dominico, pascha 19. April.

Pro hoc anno Clavius plenilunium medium ex calculo astronomico posuit die 11. April: hor. 12; hinc protestantes ex methodo sua debebant die 12. Apr. celebrare pascha; sed quia judaei ex suo cyclo die 12. Aprilis acturi erant pascha, illud protestantes ex hac causa, ne judaizare viderentur, distulerunt usque ad pascha catholicum. Idem eventurum fuisset anno 1798., cujus hi characteres et rationes paschales apud catholicos futurae sunt:

Cyclus solis 15. G. lunae 13. Epacta XII. Neomenia paschalis 19. Martii. Luna XIV. die 1. April., eaque dominica. Pascha 8. Aprilis.

Contigit autem feliciter, ut nova intercesserint conclusa corporis, quod vocant, evangelici. Nam anno 1775. die 16. Augusti conclusum est, ut pascha

anni 1778. quod ex computo protestantium, ut dixi, cum judaeis celebrare debuerant, octo diebus tardius, et proin cum catholicis ageretur. Dein eodem anno, die 13. Dec. in alio concluso declaratum fuit, status protestanticos ex libera voluntate, et salvo jure suo tum in politicis, tum in ecclesiasticis, praecipue liturgico,] calendarium gregorianum, ejusque circa pascha, et alia festa mobilia inde dependentia computum admittere velle, si calendarium istuc communi nomine sub titulo *calendarii imperii* publiceretur, modusque computandi melior, qui communiter placeret, suo tempore non excogitaretur. Accesserunt dein catholici quoque status, atque ex concluso trium collegiorum placitum imperii confectum est die 29. Jan. 1776. (a).

(a) Thesaur. Junii eccles. tom. VI. in fin.

C A P U T XIII.

ANIMADVERSIONES DE JURE ORDINANDI CALENDARIIUM, ET INDICENDI FERIAS SACRAS.

§. CCLXVI.

Consensere demum protestantes in usum calendarii gregoriani sub clausula: *Si modus computandi melior, qui communiter placeret, suo tempore non excogitaretur.* Hinc quaeri in primis potest, spesne affulgeat aliqua, suo tempore quidpiam melius cyclo epactali, et perfectius adinveniendi? Equidem novi, multa ad res physicas et astronomicas pertinentia binis seculis posterioribus inventa esse; quorum nulla cogitatio nostris majoribus venerat in mentem. At si rejecto astronomico calculo, et neglectis subtilitatibus ac minutiis in motu caelestium corporum, quae pro usu vitae civilis sive sacro, sive

profano aptam certamque normam non praebent , et a nulla unquam gente consideratae sunt , tenenda est lex stabilis , generalis , et recipiendis mutationibus apta , quas anomaliae caelestium motuum post longiora temporum spatia exigunt ; non video sane , quid epactali cyclo aptius , quid simplicius , atque ipsis luminarium motibus accommodatius excogitari , aut proferri unquam possit. Epactae non ingenii partus , sed naturae lex sunt : ipsum calendarium julianum epactis nitebatur , iisque ad dies mensium solarium stabiliter affixis ; cum e contrario aurei numeri , si ad designanda novilunia adhibentur , ipsa lege motuum moveantur sedibus suis. At ab uno cyclo epactali notarum novendecim non ita discedere possunt luminaria , ut non alium novum totidem notarum ingrediantur cyclum , ac per annos multos teneant. Si cyclum epactalem in ipso calendario juliano , ejusque theoria latentem protulissent astronomi tum , quando de correctione calendarii agebatur , minori fortassis animo ii , qui juliano calendario inhaeserant , epactalem formam rejecturi fuissent ; cum nulla res nova , sed antiqua suae integritati perfectionique conformata apparuisset. Nunc vero tanquam recentissimum inventum , et magnopere implexum , atque a communi intelligentia remotum spectabant cyclum epactalem ; eumque ecclesiae catholicae legem repudiarent , etiam naturae ac siderum leges abiecerunt , et duplici ex causa pugnare cum coelo visi sunt , quando repugnarunt ei , qui , dum in terris solvit quidquam aut ligat , id in coelis quoque solutum aut ligatum iri certissime novit.

CCLXVII. Calendarium ecclesiasticum , quale nunc habemus , notis epactalibus et literis dominicalibus instructum multo simpliciore et faciliorem continet methodum definiendi paschata , quam veterum ratio praebuit per computatas epactas men-

struas , easque primum regulares pro anno primo enneadecacteridis , dein per speciales regulas pro reliquis cycli annis , per concurrentes , dies et lunas paschales (a). Idem quoque calendarium ad mentem nicaenorum patrum et paschales regulas antiquitus stabilitas exactissime conformatum est ; ignorabant ii patres , annum julianum justo longiorem fuisse assumptum : ignorabant progesin lunae , seu anticipationem noviluniorum , quae fit intra annos circiter trecentos ; neque vero ea ignorantia aut is error de auctoritate oecumenici concilii quidquam detrahit ; nullam enim pro computandis siderum motibus assistentiam singularem divini Spiritus ecclesiae suae Christus adpromisit. Unde nec vitio dari potest romanis pontificibus , si in applicandis paschalibus regulis , et terminis noviluniorum paschalium statuendis haesitarunt , aut aliquando hallucinati sunt. Gloriam conservatae apostolicae traditionis , et catholici dogmatis vindicati , quo negarunt , pascha cum judaeis necessario agendum esse , jure iisdem tribuimus adsentiente nicaeno concilio et universali ecclesia. At humanae scientiae honorem , artemque supputandi ex cyclis paschata ipsi penes episcopos alexandrinis , aliosque eruditos viros manere haud moleste tulerunt ; quanquam si romani ab alexandrinis olim superati fuerunt calculorum dexteritate , romana dein cycli epactas seu inventio , seu perfectio prioris jacturam laudis abunde , et mirum quantum , compensavit. Hinc academia parisiensis regia ad ann. 1701. non minus honorificam , quam aquam de calendario gregoriano tulit sententiam :
 „ Hujus generis opus tam amplum , tam vastum ,
 „ quo majus nemo hactenus elaborandum suscepit ,
 satis utique perfectum esset , etsi unum haberet defectum : longe proin perfectius , cum judicando secundum aequitatem defendi possit , quod nec nunc unicum defectum habeat (b). „ Nec veroendum , ne romanorum gloriae hac etiam parte

aliquando derogetur Vere enim pronuntiavit Clemens VIII. calendarium a Gregorio P. XII. summa diligentia et sedulitate , adhibitis in hoc opus viris harum rerum peritissimis , ita restitutum esse, ut illud perfectum , perpetuumque jure inscribi potuerit.

(a) Conf. § 173. et 219.

(b) Falek. de paschate christiano , in fine operis.

CCLXVIII. Cum romani pontifices inde a temporibus apostolorum possiderent , et exercerent jus paschatum indicendorum ; cum causa aberrantis cycli ad eosdem romanos pontifices , atque ad generalia concilia , quando opportune congregata fuissent, esset delata , et ante natum luthericum et protestanticum nomen coram ecclesiastico tribunali penderet jam : cum ipsi principes rem , quae universae ecclesiae communis erat , a communi et universali ecclesiae pastore confectam vellent , eaque etiam feliciter confecta esset : protestantes repente quaestionem de competentia fori ejus causae moverunt , et jura imperii , ac principum a romano pontifice invadi questi sunt ; quasi unius Germaniae , non ecclesiae universae ea fuisset causa. Pontificiae nempe splendor potestatis , quae vel in sola causa paschatis inde a primis temporibus mirifice elucebat , perstrinxerat oculos male affectos , et vicarii Jesu Christi auctoritatem , quam ipsi aspernabantur , ab orbe catholico tantopere coli, observarique aegre ferebant; hinc provocarunt pro more ad conscientiae libertatem; quasi plus libertatis retinuissent in paschate agendo, si lex a politico principe , quam si a romano pontifice fuisset imposita : rem totam *adiaphoram* dixerunt , quam omnis retro antiquitas , omnes christiani principes pro gravissimi momenti negotio duxerant , et cujus dissensio maximas turbas in republica peperit. Sed quod de *adiaphoria* in hac caus

jactitarunt , id novum non erat ; similia enim scenserant , et sparserant novatiani , ut patet ex Socrate (a) , qui cum ipse nimirum faveret novatianis , mirum non est , quod apostolicam de paschate celebrando traditionem impugnarit, quemadmodum c. 2. hujus appendicis §. 122. indicavi. Si ipsa paschatum celebratio divino praecepto imposita non est ; at potestas , per quam lex paschatum instituta fuit , certe a Deo est : obedire autem potestati , quae a Deo est , aut eidem resistere , adiaphorum non est ; nec adiaphorum est , unitatem ecclesiae scindere , verbisque et factis scissionem profiteri ; id quod perinde visum est sanctis patribus , ac suo se judicio condemnare ; cum extra ecclesiam salus non sit.

(a) II. E. I. V. c. 21.

CCLXIX. Cum de lege paschatum , ejusque statuendae jure quaeritur , tria distinguenda puto ; primum est constitutio certarum regularum , secundum quas paschata quotannis agenda sint ; alterum continet applicationem regularum , et requirit peritiam supputandi , notitiam aequinoctii , observationem noviluniorum ; tertium consistit in ipsa lege et sanctione populo christiano promulgata , qua secundum factam regularum applicationem pascha quovis anno celebrari jubetur.

CCLXX. De constitutione regularum paschalium quaeri potest , utrumne die fixo quotannis pascha agendum sit , an ratio habenda tum aequinoctii tum lunaris cursus , qui valde mutabilis est. Fuit tempore s. Victoris P. ea quorundam opinio , pascha die fixo , perinde ac sit de natali Domini , agendum esse ; sed ea explosa jam fuit a concilio palaestino praeside Theophilo caesarensi : explosa item a Cyrillo alexandrino in prologo paschali , ubi narrat, difficultatibus diversorum cyclorum , et infinitis

controversiis , quibus eorundem conditores se invicem impugnabant , ita offensos fuisse nonnullos , ut relictis observationibus omnibus, VIII. tantummodo cal. Aprilis die (25. Martii) quocumque luna vel feria incidisset , pascha agendum putarent : „ sed „ hoc modo , *inquit* , non pascha Domini (quod „ est in die , solemnitas resurrectionis , et in luna , „ plenitudo luminis , ac societas sempiterni solis) „ sed natale mundi tantummodo irrationabiliter celebrarent ; „ mundus enim credebatur die 25. Martii conditus. Nostra memoria auctor principiorum juris publici ecclesiastici catholicorum ea de re scripsit in hunc modum : „ Quacrat non nemo , cur in „ re , quae instituti mere humani est , tantopere „ colluctentur christiani ? Quid luna plena acqui- „ noctialis ad rem facit ? Quin pascha instar nati- „ vitatis dominicae celebramus fixo die mensis „ Martii ? Ad quid tanta varietas in calculo tempo- „ ris ecclesiastici , ut mox citius , mox serius pa- „ scha et pentecoste habeat ? „ Temerariis hinc interrogatiunculis opponenda est sententia s. Augustini. Insolentissimae insaniae est , disputare , an faciendum sit , quod universa frequentat ecclesia ; opponenda dein traditio apostolica , constitutio magni concilii nicaeni, auctoritas RR. pontificum, PP., et universi orbis catholici. Tanta est hominum quorundam aetatis nostrae et libido judicandi de rebus sacris , et perversitas , ut non solum bonum malum, malum bonum dicant saepissime , verum etiam , ut , quod maximum est , et gravissimum iudicio ecclesiae , id leve censeant : quod vero leve est , ut in rebus caducis , id gravissimum , maximique ponderis faciat.

CCLXXI. A constitutione regularum paschalium differt applicatio earundem , quae poscit notitiam ineundi calculos , conficiendi adhibendique cyclos, observationem motus annui solis et aequinoctiorum,

supputationem lunarum nascentium, plenoque gestum lumine. In his consulendi viri rerum astronomicarum et arithmeticorum periti, qui voto consultivo pollent, non decisivo. Concilium nicaen consuli et exquiri voluit iudicium episcoporum alexandrinorum, atque aegyptiorum; ipsi rom pontifices, quorum summa erat auctoritas indiciorum per universam ecclesiam paschatum, nihil arbitrio, et inconsulto fecerunt in eo negotio: testes Ambrosius, qui a romanis pontificibus in casu paschatis saepe consulti se ait. Innocentius P. I. consuluit Afros; Leo plurimas istiusmodi argumenta exaravit epistolas, ad Marcianum Augustum, Cyrillum, ad Paschasium, ad Proterium, Julianum episcopum; Hormisdas scripsit ad Joannem CPnum, dein posterioribus seculis Sixtus I Leo X., Gregorius XIII., Clemens VIII., quae studio peritissimos mathematicos, et celeberrimas academias consuluerint, audierintque, ex dictis hae appendice colligitur. Etsi autem latini romque in *applicatione regularium paschalium*, et in paschate celebrando aliquando dissenserint ab alexandrinis, videntur tamen in *constitutione regularum earundem* generatim cum iisdem convenire ut nempe in definiendo paschate ratio habeatur quinoctii, et primi mensis lunaris, et domini post lunam XIV. paschalem. Hinc synodus nicaea ecclesiam alexandrinorum datis singillatim literis iustitiam reddit, causam paschatis sic a patribus compositam fuisse, " ut omnes fratres, qui iudei prius imitabantur, secuturi jam sint romanos vos, et omnes, qui ab initio pascha celebrant, diunt,, (a)

(a) Conf. §. 151.

CCLXXII. Dixi hactenus de generali constitutione regularium paschalium, et de applicatione

randem ; sed praecipue spectanda est lex et sanctio, eaque duplex , *primo* illa, per quam ipsa regularum constitutio tanquam *necessaria* norma praescribitur, et obligationi subjicitur ; *secundo* ea, per quam facta regularum paschaliū applicatione episcopis universi orbis et populis pascha certo tempore agendum praescribatur non politica auctoritate, sed ecclesiastica, imprimis romanorum pontificum , quorum summae auctoritatis ac universalis potestatis, nescio , an illustrius exemplum inde a primis ecclesiae temporibus extet , quam causa paschatis exhibeat ; cum praesertim ab omnibus catholicis , ab ipsis principibus christianis , atque episcopis et synodis episcoporum ea causa semper gravissima habita sit , et momenti maximi. Quae a s. Victore P. in ea causa gesta fuerunt , summam RR. pontificum potestatem ac jurisdictionem tam luculente demonstrant , ut hostibus pontificiae potestatis nihil reliquum fuerit , nisi ut sanctissimum pontificem et martyrem vocitarent *superbum* , in quo *spiritus Antichristi jam tum suum exercuerit ingenium* , cunivulosque egerit, per quos *monarchiam et primatum in ecclesia affeclaret* : qui *hostili animo , injuste , tyrannice propter rem leviusculam , nec tanti momenti , totam damnaverit , et excommunicaverit ecclesiam orientalem : quem major decuerit modestia , et humanitas : majori etiam sapientia praeditum esse oportuerit , quam ut propter adiaphoron orbem turbaret christianum* (a). Hae voces impietatis plenae dignitatem apostolicae sedis , summamque auctoritatem a primis jam saeculis elucentem magis confirmant , quam si quis panyria de ea scriberet.

(a) Sic cum et Lutero , et magdeburgicis centuriatoribus in bestiasimum et antiquissimum pontificem denacchatum fuisse Jacobum Heerbrandum professorem tulingensem , scribit Joannes Busaeus S. J. in cit. disput. apolog § 176.

CCLXXIII. Ejusdem pontificiae potestatis argumenta plurima, clarissimaque vel ex sola paschae causa per totam hanc appendicem allata sunt; eandem aperte professi est frequentissima synodus arelatensis I. (§. 148.); eandem agnovit sanctissima synodus nicena I. quae supputationem paschatis ab alexandrinis significari jussit “ romanae ecclesiae , „ unde apostolica auctoritate universalis ecclesia per „ totum orbem definitum paschae diem sine ulla „ disceptatione cognosceret „. teste ipso Cyrillo alexandrino episcopo (§. 153. n. II.). Ejusdem potestatis insignia exempla et argumenta praebent literae s. Leonis P. ad episcopos Hispaniae et Galliae (§. 183.); canon concilii archianensis IV. (§. 207.); literae Honorii P. I. et cleri romani ad Scotos et Hibernos (§. 217.); literae Hadriani I. ad Hispanos (§. 225.). Cum dein causa correctionis calendarii, non minus, quam causa paschatis universae ecclesiae communis esset, non poterat, nisi communi et universali, hoc est, ecclesiastica potestate confici: quemadmodum teste Gregorio P. XIII. ipsi principes optarant, atque adeo contenderant.

CCLXXIV. De jure principum, ac de politica potestate in calendarii ordinandi, et sacrarum feriarum causa, sic puto statuendum:

I. Nemo, credo, ita desipiet, ut jus indicendi sacras ferias attribuere audeat principibus infidelibus, idololatriis, mahumedanis, christiani cultus hostibus. Atqui si in maiestate, et maiestaticis juribus illud etiam jus contineretur, aut ex eo proflueret, nec illis, quos dixi, principibus magis adjudicari posset, quam ipsa maiestas.

II. Annis prope trecentis, antequam fidei gratiam amplexarentur imperatores, christiani omnes per orbem dispersi celebrarunt annua paschata, et

ex apostolica traditione , et auctoritate ecclesiastica secundum certas regulas celebrarunt. Quod eo tempore ab apostolis eorumque successoribus constitutum , praescriptum , ac gestum est , ad majestatica jura referri nequit. *Nemini obsecrum esse potest* , inquit Thomassinus diss. III de synodo nicaena §. V. *quid apostolici et episcopalis , quid saecularis et imperatorii sit juris : verbo rem absolvam : episcopalis habeatur juris , quidquid ante Constantinum sub imperio gentilium perficiebant episcopi ; neque enim tunc vel suspicio ipsos ulla afflare potest , quasi imperatoria jura invaserint.*

III. Si fidei et salutis gratia a Deo exornentur imperatores et principes , per baptismum subiciuntur ecclesiae , non praeficiuntur : neque jurisdictionem in causis ecclesiae et divinae religionis acquirunt , sed jurisdictionem ecclesiae pastoribus a Deo concessam in iis causis , solemniter profitentur.

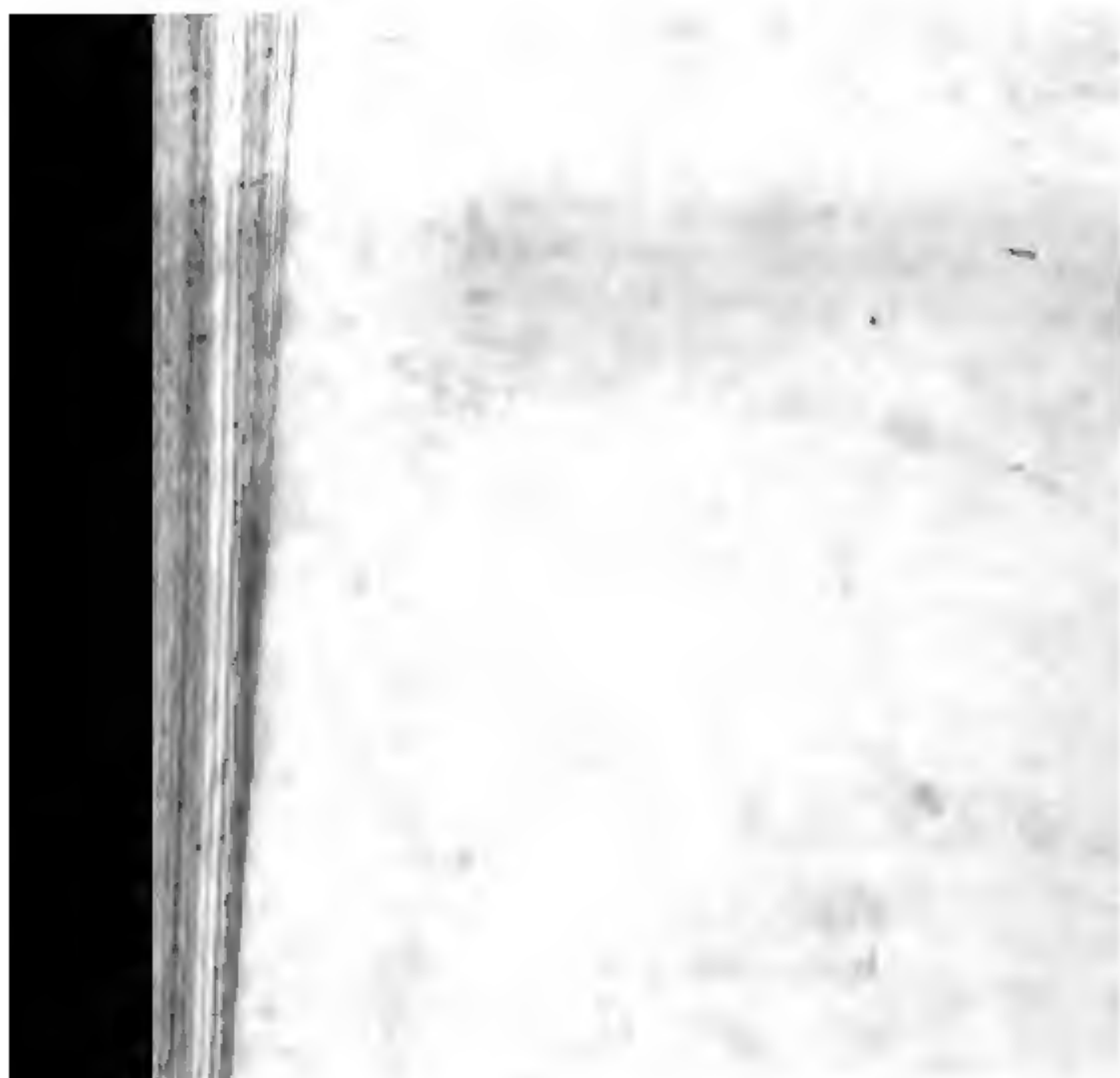
IV. Uti cuivis christiano patrifamilia , sic multo magis principibus et imperatoribus christianis onus incumbit , ecclesiae leges et jura religionis protegendis , sua ipsorum auctoritate velut extrinsecus firmandis , observationem sacrarum legum promovendi , adjuvandique ; id in causa paschalis fecit Constantinus , cum literas post nicaenam synodum ad populos sibi subjectos mitteret ; neque enim vim ipsam , et auctoritatem paschalis legis sibi attribuit , sed patribus nicaenis , quorum potestatem divinitus datam et ipse agnovit , et agnoscere a suis voluit , „ libentibus animis , *inquiens* , hoc decretum tan- „ quam donum et mandatum revera caelitus de- „ missum amplexamini : nam quidquid in sanctis „ episcoporum conciliis decernitur , id universam „ divinae voluntate debet attribui , „ (§. 150). Adeo autem nihil sibi aequae auctoritati in lege paschalis adscripsit Constantinus , ut ipse ad perpetuam co-

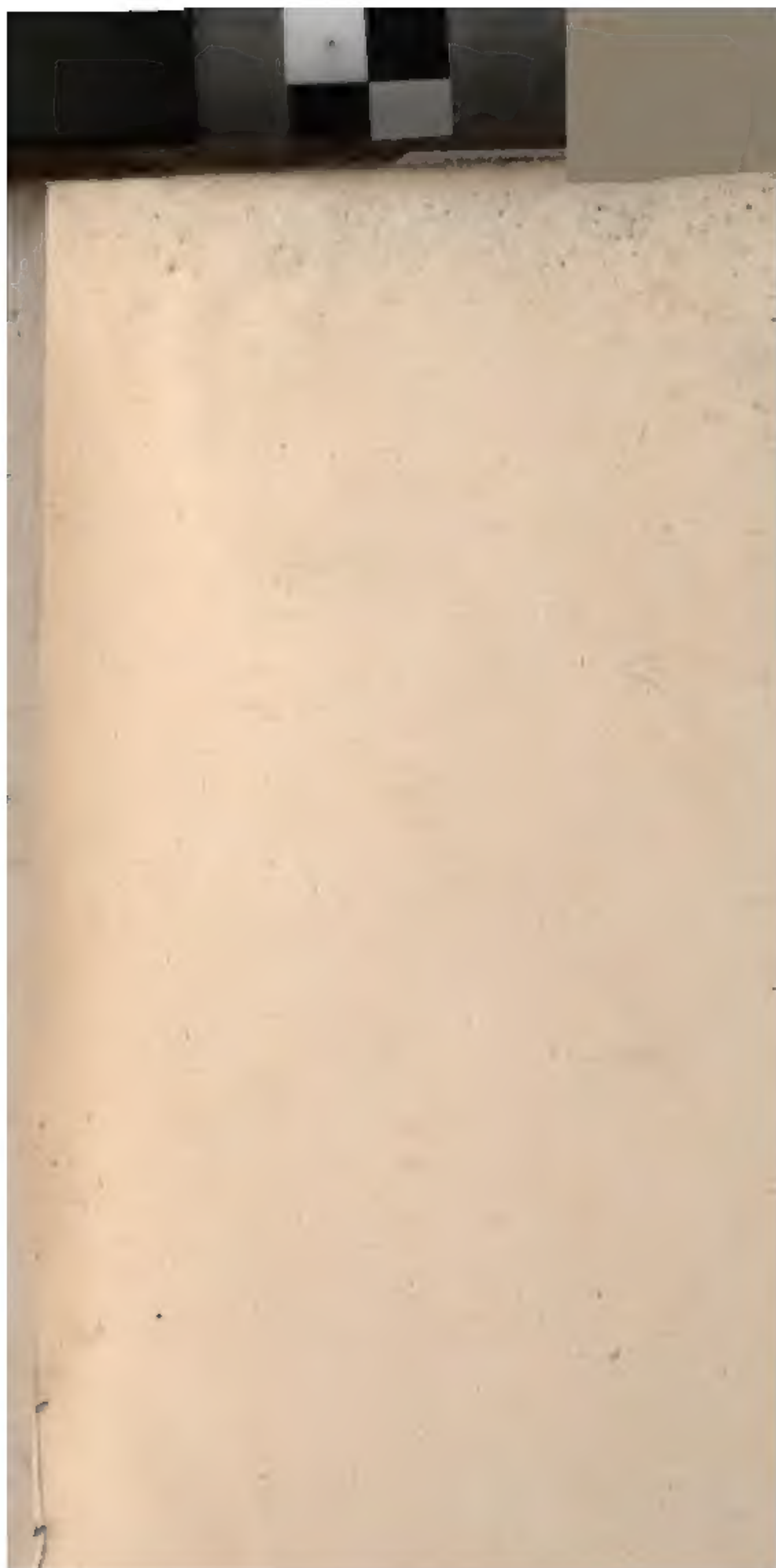
eclesiae traditionem provocarit, eamque propagari ad posteros voluerit (§. 121. n. IV.). Neque vero Theodosius imp. aliud egit, nisi ut lex paschatis dudum constituta accurate servaretur (§. 257.). Neque Marcianus, nisi ut auxilium ejus conservandae impenderet Leoni Papae (§. 179. et 182.). Neque Justinianus, nisi ut veteri legi ac regulæ firmiter insisteret, erranti populo non cederet (§. 208. et 209.) Neque Naiton Pictorum rex, nisi ut deposito errore romanam normam ac legem magistro Ceolfrido sequeretur (§. 128.). Neque demum principes ac reges universi orbis catholici, cum de correctione calendarii ageretur, aliud egerunt, nisi ut consultis jussu pontificis peritis viris, aut Romam missis negotium promoverent, novumque calendarium a Gregorio P. XIII. editum prout animis acciperent, atque a suis populis observari curarent.

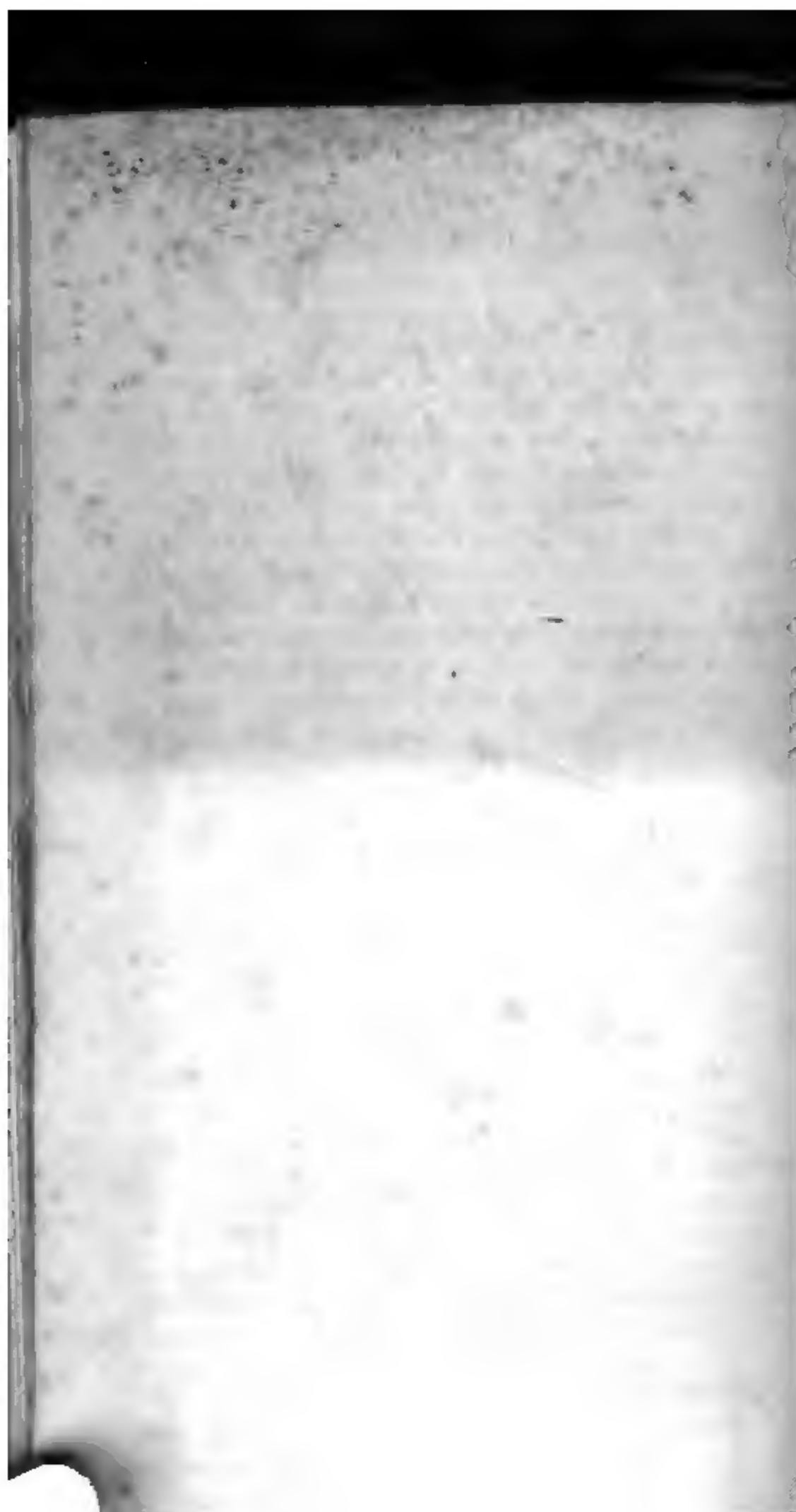
V. In numero sacrarum feriarum distinguendæ sunt *universales et communes totius ecclesiae catholicae*, quæ vi notionis suæ universalem indicendi præscribendique auctoritatem poscunt; qualis sola est romanorum pontificum et generalium conciliorum, ab aliis feriis *particularibus et singularum diocesium, provinciarum et nationum propriis*. Ipsum jus sacrum aperte in hunc modum distinguit. Nam c. fin. de feriis, posteaquam enumerasset pontifex eas, quæ universales sunt, addit: "ceterisque solemnitatibus, quas singuli episcopi in suis diocesium, cum clero et populo duxerint solemniter venerandas". Idem patet ex can. 1. dist. 3. de consecrat. qui canon ex collectione capitularium Ansegisi. l. 1. c. 58. depromptus est.

VI. Exposui principia catholicorum de calendarii et feriarum sacrarum causa. De protestantibus supra animadverti, eos causam illam, ut pontifi-

ciam potestatem eluderent , retulisse ad jura principum et imperii ; ut vero principum quoque catholicorum territoriali illuderent superioritati , eandem ad annexa religionis revocasse , in hoc solo constantes , ut palam facerent , quam alieni sint a catholica unitate , suo se judicio , ut supra animadverti,condemnantes. Quodsi chronographicus hic liber , qui non modico sane , nec brevi labore constitit , praeter necessariam chronographiae notitiam id etiam commodum afferat studiosis jurisprudentiae sacrae , ut perpetuum unitatis catholicae studium , summamque apostolicae sedis auctoritatem , in qua catholica unitas tanquam in communi centro fixa est , luculentius , quam antea , cognoscant , ingentem laboris mei fructum me consecutum credam .







UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 08386 6027